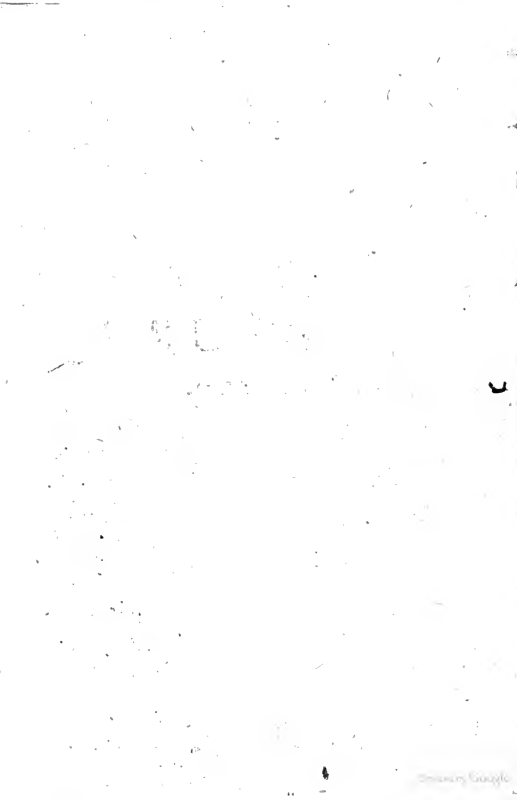
SACRA SCRITTURA

TOMO SESTO.

IL DEUTERONOMIO

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

VENEZIA, MDCCLXXIV.

APPRESSO LORENZO BASEGGIO.
Libraro, all' Aurora, a S. Bortolamio

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO

IL Deuteronomio è il quinto libro del Pentateuco, cioè, l'ultimo dei cinque libri Canonici dallo Spirito Santo dettati a Mosè, che fu solamente lo scrittore, e l'organo della sua divina parola. Il titolo di questo libro porta con se la spiegazione di quel ch'esso contiene; imperciocchè significa *seconda legge*, come si vedrà nel primo capitolo. Non è già, perchè abbia dato Iddio due leggi differenti agli Israeliti; ma diede egli loro la Legge medesima in due diverse occasioni. La prima si fu, allorchè Mosè, sottrattili dalla schiavitù dell'Egitto, e fattili passare il Mar Rosso, li condusse alla montagna di Sina per colà ricevere i comandi di Dio, la esatta osservanza de' quali siccome doveva formare la suprema loro felicità; così all'opposto la trasgressione, farli soggiacere alle maggiori disavventure. Fu questa la prima alleanza, che Dio contrasse con Israello, impegnandosi di stabilirli in una terra *tutta di latte, e di miele*, come dice la Scrittura, cioè in un paese assai fertile, che era la terra promessa ai padri loro. Ma come nel precedente libro si osservò, che tutti i prodigii fatti in loro favore non furono valevoli ad ispirar in essi quella fiducia, che dovevano avere nelle sue parole; e che prorompendo in mormorazioni ed invettive, lo riguardarono ancora quale ingannatore, e come se avesse voluto in certo modo abbandonarli a nemici che li soverchiassero, si resero essi indegni delle di lui promesse; e dopo di avere i primi violata l'alleanza, che fatta avevano con Dio, meritarono di essere da lui scacciati come sconoscenti, e condannati a morire nel deserto.

Con tutto ciò la parola del Signore immancabile in eterno dovea sortire il suo effetto; onde avendo promesso ad Abramo suo servo

fedele (a), che darebbe alla sua posterità tutta la terra di Canaan, e che sarebbe il Dio suo, e di lei, era d'uopo, che adempisse la sua promessa. E questo fa egli propriamente nel presente libro del Deuteronomio, che noi siamo ora per ispiegare. Dopo di avere esercitata la sua giustizia sui padri, e punito la loro ingratitudine facendoli tutti perire prima di entrare nella terra de' Cananei, egli si risovvenne dei Santi Patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe (b); e in considerazione delle promesse che avea fatte ad essi, come a suoi servi fedeli, comandò a Mosè di intimare la sua Legge ai figliuoli di quei mormoratori, affinchè seco lui rinnovassero l'alleanza fatta coi loro padri. Per sì fatta guisa tutto il libro del Deuteronomio ci fa vedere questo saggio e Santo Legislatore inteso unicamente negli ultimi giorni di sua vita a rappresentare agli Israeliti e i favori straordinarii da essi ricevuti da Dio, e le eccessive infedeltà de' loro padri, e la inviolabile ubbidienza, che dovevano prestare alla Legge divina, che loro annunziava, e le infinite calamità, che piomberebbero sul capo de' trasgressori. Egli parla sempre da padre, che ama con tenerezza i suoi figli; e da ministro del Signore, che con santo zelo dichiara la volontà del suo divino Sovrano; e da Profeta, a cui manifesta Iddio tutto ciò, che dee accadere tra il suo popolo, e che non teme punto di salutevolmente atterrirlo colle più spaventevoli minacce. Essendo in procinto di render conto a Dio, e di abbandonare quell'immenso popolo, ch'era da tanti anni alla cura di lui raccomandato, egli non vuole rimproverare a se stesso di avergli taciuto la verità. Gli ripete più e più volte le cose medesime, onde imprimergli più fortemente ciò che annunziavagli, e indurlo a scorgerne vie meglio la conseguenza. Per la qual cosa le sì frequenti ripetizioni, che in questo libro s'incontreranno, non deggiono annojare i leggitori, ma servire piuttosto a convincerli della ostinazione di quelle persone, alle quali Mosè allora parlava, e della importanza delle verità, ch'egli sentivasi obbligato ad inculcar loro sì di sovente. Ma siccome si espose altrove, nè si può bastevolmente replicarlo, che quel popolo antico era la figura del nuovo, sta a noi l'esaminare se quelle verità, e quelle minacce tante volte

(a) Genes. cap. 17. v. 8.
(b) Deuter. c. 1. v. 8.

te ripetute da Mosè, a noi per lo meno altrettanto non appartengano, quanto a coloro, a cui egli parlava. Imperciocchè, non essendo quel santo Profeta, che l'organo dello Spirito Santo, ed essendo il popolo da lui guidato l'immagine di un altro popolo, che aver dovea GESU' CRISTO per Condottiero, abbiamo però certamente a temere che la ostinazione degl' Israeliti non sia stata che un'ombra della contumacia assai più funesta de'Cristiani, e che le minacce di Mosè non siano a questi ultimi dirette anche più che ai primi, i quali erano men colpevoli per aver ricevute grazie senza paragone minori. Una tale verità si potrà vedere in molti luoghi nel progresso di questo libro; il che ora ci dispensa dal considerarla più attentamente.

E' cosa necessaria solamente aggiugner quì, che non è di alcun valore il fondamento, su cui alcuni pretesero di appoggiarsi, quando dissero, che il Deuteronomio era falsamente attribuito a Mosè. Come, dicono essi, può egli darsi che Mosè stesso racconti la sua morte nel modo, che viene riferita in questo libro? Ma non v'ha dubbio, che tutta la Chiesa veder dovrebbe egualmente quello, che essi veggono; nè fa di mestieri di molta capacità per iscoprire questa apparente contrarietà. Ora la Chiesa non ha fatto verun caso di una difficoltà, a cui si agevole è il rispondere; poichè non ha essa mai dubitato, che Giosuè, o il Sommo Sacerdote Eleazaro non abbiano potuto aggiungere una tale circostanza della morte di Mosè alla fine di questo libro. Ma potrebbesi anche dire, secondo l' opinione di alcuni, che non sarebbe meraviglia, che Mosè, il quale in tutti i suoi libri parla come un Profeta di ciò, che dee accadere ne' secoli venturi, abbia pure parlato egli stesso della sua morte mediante quella illuminazione affatto divina, onde la mente gli irraggiava lo Spirito Santo, a cui serviva di organo non solo per ammaestrare i popoli del suo secolo, ma ancora gli altri tutti de' secoli venturi. Per altro la semplice lettura del Deuteronomio è capace in certa guisa di convincere i più increduli, che in esso da per tutto traluce il carattere di quel grand'uomo, il di cui genio sublime, e pieno di fuoco, la eccessiva premura della salute del suo popolo, e l'ardente zelo per la gloria del suo Dio si fanno ben conoscere ancora dai meno avveduti. Ma quand'anche potesse esservi dubbio, che già non v'è, che Mosè fosse il vero autore di questo libro, niuno può almeno dubitare, che non sia nel numero dei veri libri Canonici della Scrittura, per tali riconosciuti da tutta la Chiesa; e conseguentemente i Fedeli tutti non possono esimersi dal riceverlo con una profonda ve-

nerazione, come la parola di Dio medesimo, che deve un giorno giudicarli; giacchè la eterna sua verità è la regola suprema, sopra di cui saranno misurate tutte le nostre operazioni, per essere giustamente apprezzate dinanzi a lui.

DEU-

DEUTERONOMIO

CAPITOLO I.

Repetizione in compendio di quantò accadde agl' Israeliti dopo la loro partenza dal Sinai. Castigo da essi meritato per la loro incredulita'.

1. H*ÆC sunt verba, quæ locutus est Moyses ad omnem Israel trans Jordanem in solitudine campestri, contra Mare rubrum, inter Pharan, & Tophel, & Laban, & Haseroth, ubi auri est plurimum:*

2. *Undecim diebus de Horeb per viam montis Seir usque ad Cadesbarne.*

3. *Quadragesimo anno, unde-*

1. Uesto è il discorso fatto da Mosè a tutto Israello di quà (1) dal Giordano nella pianura deserta che è verso il Mar rosso, tra Faran, Thofel, Laban, ed Haseroth, ove vi è quantità grande di oro,

2. undici giornate lungi da Horeb, *da colà venendo* per la strada del Monte Seir fino a Cadesbarne.

3. L'anno quarantesimo *dalla usci-*

(1) L'Ebrea voce significa *di quà, e di là*. Si traduce di quà perchè Mosè stette sempre *di quà* dal giordano, riguardo ai paesi, di cui quì favella.

cimo mense, prima die mensis, locutus est Moyses ad filios Israel omnia, quæ præceperat illi Dominus, ut diceret eis:

4. *Postquam percussit Sehon regem Amorrhæorum, qui habitabat in Hesebon; & Og regem Basan, qui mansit in Astaroth, & in Edrai,*

5. *trans Jordanem in terra Moab. Cœpitque Moyses explanare legem, & dicere:*

6. *Dominus Deus noster locutus est ad nos in Horeb, dicens: Sufficit vobis, quod in hoc monte mansistis:*

7. *Revertimini, & venite ad montem Amorrhæorum, & ad cetera, quæ ei proxima sunt campestria, atque montana, & humiliora loca contra meridiem, & juxta littus maris, terram Chananæorum, & Libani usque ad flumen magnum Euphraten.*

8. *En, inquit, tradidi vobis: ingredimini & possidete eam, super qua juravit Dominus patribus vestris, Abraham, Isaac, & Jacob, ut daret illam eis, & semini eorum post eos.*

9. *Dixique vobis illo in tempore:*

10. *Non possum solus sustinere vos, quia Dominus Deus vester multiplicavit vos, & estis hodie sicut stellæ cæli, plurimi.*

11. *(Dominus Deus patrum*

uscita dall' Egitto, il primo dì dell' undecimo mese Mosè espose ai figli d' Israello tutto ciò che Dio gli avea comandato di dire ai medesimi;

4. *e ciò* dopo di aver battuto Sehon Re degli Amorrei, che risiedeva in Hesebon, ed Og Re di Basan, che risiedeva in Astaroth, ed in Edrai,

5. *essendo gl' Israeliti* di quà dal Giordano nella terra di Moab: Mosè dunque incominciò a dichiarar la legge, e disse:

6. Il Signore Dio nostro ci favellò in Horeb, e disse: Voi siete dimorati in questo monte tanto che basta:

7. voltate, ed andate al monte degli Amorrei, ed agli altri luoghi a quello vicini, alla pianura, al monte, alle bassure (1) verso mezzo giorno, lungi il lido del Mare, alla terra de' Cananei, ed al Libano, fino al gran fiume Eufrate.

8. Vedete, disse, io ho data a voi *quella terra*; entrate, e possedetela; Essa è quella che il Signore giurò ai padri vostri Abraamo, Isacco, e Giacobbe di dare ad essi, e ai posteri loro.

9. In quel tempo io vi dissi:

10. Io non posso solo portare il peso di voi, poichè il Signore Dio vostro vi ha moltiplicati, ed in oggi siete numerosi come le stelle del cielo,

11. (Il Signore Dio de' padri vo-

(1) Le terre più basse vicine al mare.

vestrorum addat ad hunc numerum multa millia, & benedicat vobis sicut locutus est.)

12. *Non valeo solus negotia vestra sustinere, & pondus, ac jurgia.*

13. *Date ex vobis viros sapientes & gnaros, & quorum conversatio sit probata in tribubus vestris, ut ponam eos vobis principes.*

14. *Tunc respondistis mihi: Bona res est, quam vis facere.*

15. *Tulique de tribubus vestris viros sapientes, & nobiles, & constitui eos principes, tribunos, & centuriones, & quinquagenarios, ac decanos, qui docerent vos singula.*

16. *Præcepique eis, dicens: Audite illos, & quod justum est judicate, sive civis sit ille, sive peregrinus.*

17. *Nulla erit distantia personarum, ita parvum audietis, ut magnum: nec accipietis cujusquam personam, quia Dei judicium est. Quod si difficile vobis visum aliquid fuerit, referte ad me, & ego audiam.*

18. *Præcepique omnia, quæ facere deberetis.*

19. *Profecti autem de Horeb, transivimus per eremum terribilem & maximam, quam vidistis, per viam montis Amorrhæi,*

vostri vi accresca ancora, e vi moltiplichi a migliaja, e vi benedica, siccome ha promesso.)

12. Non posso, *dissi*, solo sostenere i vostri negozii, il vostro peso, i vostri litigii.

13. Presentatemi degli uomini tra voi saggi, prudenti, e di sperimentata probità nelle vostre tribù, ond'io ve gli costituisca per capi.

14. Voi mi rispondeste in allora: E' buona cosa quella che tu vuoi fare.

15. Presi dunque dalle vostre Tribù uomini saggi, e di nota virtù, e ve gli costituii per Capi; Capi di mille uomini, Capi di cento, Capi di cinquanta, e Capi di dieci, che sopra ciascheduna cosa vi dassero le instruzioni.

16. E comandai a quelli dicendo: Ascoltategli e giudicate con giustizia; sia egli cittadino o estero *colui che a voi ricorre*.

17. Non fate distinzion di persone, date ascolto egualmente al picciolo, e al grande; non abbiate riguardo a persona alcuna; imperocchè voi fate in giudizio le veci di Dio. (1) Che se qualche cosa a voi sembra difficile, riferitela a me, e l'ascolterò io.

18. E prescrissi *in allora* anche a voi ciò che far dovevate.

19. Partiti poi da Horeb passammo per *quel* grandissimo e terribil diserto, che già avete veduto, per la via che conduce

(1) Così interpreta Estio, ed altri gravissimi Interpreti.

sicut præceperat Dominus Deus noster nobis. Cumque venissemus in Cadesbarne,

20. *dixi vobis: Venistis ad montem Amorrhæi, quem Dominus Deus noster daturus est nobis.*

21. *Vide terram, quam Dominus Deus tuus dat tibi: ascende & posside eam, sicut locutus est Dominus Deus noster patribus tuis: noli timere, nec quidquam paveas.*

22. *Et accessistis ad me omnes, atque dixistis: Mittamus viros qui considerent terram: & renuntient, per quod iter debeamus ascendere, & ad quas pergere civitates.*

23. *Cumque mihi sermo placuisset, misi ex vobis duodecim viros, singulos de tribubus suis.*

24. *Qui cum perrexissent, & ascendissent in montana, venerunt usque ad Vallem botri: & considerata terra,*

25. *sumentes de fructibus ejus, ut ostenderent ubertatem, attulerunt ad nos, atque dixerunt: Bona est terra, quam Dominus Deus noster daturus est nobis.*

26. *Et noluistis ascendere, sed increduli ad sermonem Domini Dei nostri*

27. *murmurastis in tabernaculis, vestris, atque dixistis: Odit nos Dominus, & idcirco eduxit nos de terra Ægypti, ut traderet nos in manu Amorrhæi, atque deleret.*

28. *Quo ascendemus? nuntii terruerunt cor nostrum, dicentes: Maxima multitudo est, & no-*

ce al monte degli Amorrei, siccome il Signore nostro Dio ci avea comandato. Ed arrivati che fummo in Cadesbarne

20. vi dissi: Eccovi giunti al monte degli Amorrei; *al paese* che il Signore nostro Dio è per darci.

21. Osserva la terra, che ti dà il Signore tuo Dio; sali, e prendine il possesso; siccome ai tuoi maggiori lo promise il Signore Dio nostro; non temere, nè ti spaventare di cosa alcuna.

22. Tutti allora vi presentaste a me, e diceste: Mandiamo *innanzi* persone, che esplorino il paese e ci sappiano dire, per qual via noi abbiamo ad entrarvi, ed a qual città abbiamo ad andare.

23. Piacquemi la proposta, ed inviai tra voi dodici personaggi, uno per tribù.

24. Partiti questi, e salito il monte andarono fino alla Valle del grappolo; e considerato il paese,

25. presero delle sue frutta per darcene un saggio della ubertà, ce le portarono, e dissero: Il paese che il Signore Dio nostro è per darci, è buono.

26. E pure voi non voleste salirvi; ma increduli alla parola del Signore nostro Dio,

27. mormoraste nei vostri padiglioni, e diceste: Il Signore ci odia; e perciò ci ha fatti uscir dall'Egitto per darci in mano agli Amorrei, e per isterminarci.

28. Ove salirem noi? Gl'inviati ci hanno atterrito il cuore, dicendoci: Vi è una moltitudine gran-

his ſtatura procerior: urbes magnæ, & ad cælum uſque munitæ, filios Enacim vidimus ibi.

29. *Et dixi vobis: Nolite metuere, nec timeatis eos.*

30. *Dominus Deus, qui ductor eſt veſter, pro vobis ipſe pugnabit, ſicut fecit in Ægypto cunctis videntibus.*

31. *Et in ſolitudine (ipſe vidiſti) portavit te Dominus Deus tuus, ut ſolet homo geſtare parvulum filium ſuum, in omni via, per quam ambulaſtis, donec veniretis ad locum iſtum.*

32. *Et nec ſic quidem credidiſtis Domino Deo veſtro,*

33. *qui præceſſit vos in via, & metatus eſt locum, in quo tentoria figere deberetis, nocte oſtendens vobis iter per ignem, & die per columnam nubis.*

34. *Cumque audiſſet Dominus vocem ſermonum veſtrorum, iratus juravit, & ait:*

35. *Non videbit quiſpiam de hominibus generationis hujus peſſimæ terram bonam, quam ſub juramento pollicitus ſum patribus veſtris,*

36. *præter Caleb filium Jephone: ipſe enim videbit eam, & ipſi dabo terram, quam calcavit, & filiis ejus, quia ſecutus eſt Dominum.*

37. *Nec miranda indignatio in populum, cum mihi quoque iratus Dominus propter vos dixerit:*

grandiſſima *di popolo*, e di ſtatura maggiore di noi; città grandi e fortificate ſino al cielo; abbiam colà veduti i figli degli Enacei.

29. Io allor vi diſſi: Non vi ſpaventate, non gli temete.

30. Il Signore Dio, che è il voſtro Duce, egli combatterà per voi, ſiccome fece in Egitto a viſta di tutti.

31. E nel diſerto ancora (tu ſteſſo l' hai veduto *o Iſraello*) il Signore tuo Dio t' ha portato, ſiccome ſuole l' uomo portare il pargoletto ſuo figlio, per tutta la ſtrada che avete fatta, ſino a che ſiete giunti a queſto luogo.

32. E con tutto queſto voi non avete creduto al Signore Dio voſtro,

33. che nella ſtrada vi ha preceduto, e proveduto il luogo ove aveſte a piantare i paviglioni, moſtrandovi la via che avevate a tenere, di notte per *la colonna di* fuoco, e di giorno per la colonna di nube.

34. Avendo *dunque* il Signore udito il ſuono de' voſtri diſcorſi, giurò ſdegnato, e diſſe:

35. Nò che neſſuno degli uomini di queſta peſſima generazione vedrà la buona terra da me con giuramento promeſſa ai padri voſtri,

36. eccettuato Caleb figlio di Jefone: Ei la vedrà; a lui e ai di lui figli darò la terra, ch' egli calcò, perchè ha ſeguito *coſtantemente* il Signore.

37. Nè ſia meraviglia di un tale ſdegno contro del popolo; imperocchè il Signore anche contro

Nec tu ingredieris illuc:

38. *Sed Josue filius Nun minister tuus, ipse intrabit pro te: hunc exhortare, & robora; & ipse sorte terram dividet Israeli.*

39. *Parvuli vestri, de quibus dixistis, quod captivi ducerentur, & filii, qui hodie boni ac mali ignorant distantiam, ipsi ingredientur: & ipsis dabo terram, & possidebunt eam.*

40. *Vos autem revertimini, & abite in solitudinem per viam Maris rubri.*

41. *Et respondistis mihi: Peccavimus Domino: ascendemus & pugnabimus, sicut præcepit Dominus Deus noster. Cumque instructi armis pergeretis in montem,*

42. *ait mihi Dominus: Dic ad eos: Nolite ascendere, neque pugnetis: non enim sum vobiscum: ne cadatis coram inimicis vestris.*

43. *Locutus sum, & non audistis: sed adversantes imperio Domini, & tumentes superbia ascendistis in montem.*

44. *Itaque egressus Amorrhæus, qui habitabat in montibus, & obviam veniens, persecutus est vos, sicut solent apes persequi: & cecidit de Seir usque Horma.*

45. *Cumque reversi ploraretis coram Domino, non audivit vos, nec voci vestræ voluit acquiescere.*

tro di me a cagion vostra sdegnato, disse: Nè pur tu entrerai colà;

38. ma in luogo tuo entrerà il tuo Ministro Giosuè figlio di Nun; esortalo ad essere d'animo forte, poichè egli dividerà alle sorti la terra ad Israello.

39. I vostri pargoletti, che voi dicevate, che verrebbero condotti in ischavitù, e i figli vostri che oggi ignorano il bene ed il male, eglino v'entreranno; darò quella terra ad essi, e ne andranno di essa al possesso.

40. Quanto a voi, voltate strada, ed andate nel diserto, per la via del Mar Rosso.

41. Voi mi rispondeste: Peccammo contro il Signore: saliremo dunque, e combatteremo, come lo ha comandato il Signore nostro Dio. E mentre prese le armi eravate per andare al monte,

42. il Signore mi disse: Di loro: Non vogliate salire, nè combattere, imperocchè io non sono con voi; onde non cadiate in faccia ai vostri nemici.

43. Io *vi* parlai, ma voi non *mi* ascoltaste; e contravvenendo al comando del Signore, gonfi di superbia, saliste il monte.

44. Uscì pertanto l'Amorreo, che abitava nei monti, e venendovi incontro *vi pose in fuga*, vi inseguì, come sogliono fare le vespe; e vi andò battendo da Seir fino a Horma.

45. E mentre tornati indietro piagnevate innanzi al Signore, egli non vi ascoltò, nè dar volle orecchio alla vostra voce.

46. *Sedistis ergo in Cadesbarne multo tempore.* | 46. Restaste dunque in Cadesbarne per lungo tempo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Questo è il discorso fatto da Mosè a tutto Israello, di quà dal Giordano nella pianura deserta, ove c' è quantità grande di oro.* Si vede nel progresso, giusta la osservazione di S. Agostino (*a*), che il libro del Deuteronomio contiene *le parole della alleanza che il Signore comandò a Mosè di fare coi figli di Israello nella terra di Moab, oltre la prima alleanza, che egli aveva fatto con essi sul monte Oreb, o Sinai.* Quindi risulta, che prima della morte di Mosè, che seguì alcuni giorni dopo, Dio volle, ch' ei facesse per parte sua una rinnovazione di alleanza col suo popolo; ed eccone la cagione. Di tutti gli Israeliti usciti dall' Egitto più non sopravvivevano, che i loro figliuoli. Tutti i padri erano morti, essendo stati condannati dalla giustizia di Dio ad andare raminghi nel deserto per il corso di quarant' anni, a motivo delle loro mormorazioni, che li resero indegni di godere l' effetto delle sue promesse, alle quali ricusavano di prestare credenza. Adunque Iddio giudicando essere necessario il rinnovare la sua alleanza coi loro figliuoli, che potevansi riguardare come un nuovo popolo, obbligò Mosè a pubblicare un' altra volta la sua legge dinanzi ad essi, affinchè siccome sulla montagna di Sinai fu data ai padri loro, così essi medesimi la udissero pure dalla bocca del santo suo Legislatore nelle pianure del deserto. Dal che ne venne, che fu chiamata *la seconda legge*, benchè non sia propriamente, come dice S. Agostino, che una ripetizione della prima, dandosi assai poche cose nell' una, che non si trovino ancora nell' altra. Siccome questa pubblicazione fecesi immediatamente prima della morte di Mosè, si può dire, che impegnava in certo modo tutti quelli, ai quali parlava, a scolpire più profondamente nell' intimo del loro cuore le ultime parole di un uomo sì grande. Egli non ha loro ripetuto soltanto le prescrizioni, che avea per l' innanzi dichiarate da parte di Dio ai padri loro; ma loro ha rappresentato al tempo stesso ciò, che era accaduto dipoi, e tutte le grazie, che avevano ricevute, onde la ricordanza sempre presente e delle colpe

(a) August. in Deut. quest. 49. Deut. cap. 29. 1.

pe dei loro padri, e di tanti contrassegni di bontà del loro Dio, fosse per loro un motivo di animarsi una volta con più di ardore ad eseguire il suo divino volere.

Non dee sembrare una iperbole, che venga quì riferito, che Mosè parlò a tutto il popolo di Israello, quantunque alcuni Interpreti furono di opinione, doversi ciò intendere solamente dei principali, e degli anziani, che rappresentavano tutto il rimanente del popolo. Imperciocchè Mosè dice espressamente in progresso (*a*); *Che essi erano tutti nello stesso giorno alla presenza del Signore loro Dio, i Principi, le tribù, gli anziani, i dottori, e tutto il popolo di Israello*. Per la qual cosa, secondo altri Interpreti, si dee riguardare come un miracolo, che una popolazione composta di sei cento mila uomini senza i fanciulli, e le donne, intendere potesse la voce di un uomo solo. Ma non è sorprendente, che quegli, che tanti secoli dopo, quando inviò il suo Santo Spirito sopra i Fedeli per imprimere negli animi loro la nuova legge, fece un miracolo (*b*), per cui i popoli di diversi paesi intendevano gli Apostoli a parlare ciascuno nella sua lingua, così uno pure ne abbia fatto al tempo di Mosè per far udire la sua voce a tutto quell' immenso popolo, allorchè si trattava di dichiarargli la sua volontà, e i suoi comandi.

Siccome la maggior parte delle cose che sono esposte in questo capitolo, e anche in tutto il progresso del libro, trovansi sparse in varii luoghi dell' Esodo, del Levitico, e dei Numeri, de' quali tutto il Deuteronomio, come si osservò, è propriamente una recapitolazione, o un compendio, noi non ci fermeremo principalmente che a que' passi, ove meriti di essere spiegata qualche particolare difficoltà.

℣. 36. *Eccettuato Caleb figlio di Jefone* &c. Benchè paresse che Caleb si infervorasse più coraggiosamente a sedare il tumulto di tutto il popolo contro di Dio, Giosuè lo secondò nulladimeno nel suo zelo, e nella sua pietà: e si vede nel libro de' Numeri, (*c*) che si lacerarono e l'uno e l'altro i loro vestimenti, dichiarando altamente a tutto il popolo, che se il Signore compiacevasi di esser loro favorevole, divorerebbero i suoi nemici colla stessa facilità che un pezzo di pane. Per la qual cosa fu meritevole, come Caleb, non solo di entrare nella terra, che Dio aveva loro promessa, ma ancora di farv entrar seco tutti i figli di que' popoli ribelli dei quali si vide alla fine dei Numeri, che fu egli costituito per Capo in luogo di Mosè.

℣. 37.

(a) Cap. 29. 10. (b) Act. Apostol. cap. 2.
(c) Numer. Cap. 14. c. 6. &c.

℣. 37. *Ne sia meraviglia di un tale sdegno contro del popolo, imperocchè il Signore anche contro di me a cagion vostra sdegnato, disse: nè pur tu entrerai colà*. Più volte si fece menzione del fallo di Mosè, e della collera, che Dio mostrò contro di lui. Quì si dice, che il popolo ne fu la causa perchè in fatti la sua durezza di cuore, e la sua incredulità diedero occasione a Mosè di dubitare, non già se Dio potesse fare ciò, che gli aveva promesso, ma se il vorrebbe (*a*). Deesi certamente ammirare la saviezza, e la umiltà di questo grand'uomo, che non teme di avvilirsi alla presenza di tutto un popolo, e di accusarsi come un colpevole. Agli Israeliti proponeva in tal modo il proprio esempio per convincerlo della inesorabilità della giustizia di Dio, che non essendo a lui perdonata una colpa, benchè lieve, in cui era caduto, molto meno risparmierebbe il castigo, se essi violassero i suoi precetti. S. Paolo fece dopo di lui la cosa stessa (*b*) accusandosi molte volte dinanzi i popoli de' falli, che aveva commessi; e col suo esempio i Vescovi più santi (*c*) non hanno temuto di scandalezzare i popoli fedeli pubblicamente confessando i loro peccati, imperciocchè ben sapevano, che niuna cosa è più capace di ammollire la durezza degli animi più ribelli, quanto il vedere que'medesimi che sono innalzati alle dignità della Chiesa umiliarsi appresso Iddio, e appresso gli uomini all'aspetto della loro miseria.

CAPITOLO II.

PROIBIZIONE DI ATTACCARE GL'IDUMEI, I MOABITI E GLI AMMONITI. DISFATTA DI SEHON RE D'HESEBON.

1. *Rofectique inde venimus in solitudinem, quæ ducit ad mare rubrum, sicut mihi dixerat Dominus: & circuivimus montem Seir longo tempore.*

1. A colà partiti andammo nel deserto, che conduce al Mar Rosso, come mi avea detto il Signore, e circuimmo (1) il monte di Seir per lungo

go

(a) Estius. (b) 1. Cor. 15. 9. Galat. 1. 13. Phil. 3. 6. (c) August. Confess.
(1) Frase, che significa che non si furono molto scostati dal Monte.

go tempo.

2. *Dixitque Dominus ad me:*

3. *Sufficit vobis circuire montem istum: ite contra Aquilonem:*

4. *Et populo praecipe, dicens: Transibitis per terminos fratrum vestrorum filiorum Esau, qui habitant in Seir, & timebunt vos.*

5. *Videte ergo diligenter, ne moveamini contra eos: neque enim dabo vobis de terra eorum, quantum potest unius pedis calcare vestigium, quia in possessionem Esau dedi montem Seir.*

6. *Cibos emetis ab eis pecunia, & comedetis: aquam emptam haurietis, & bibetis.*

7. *Dominus Deus tuus benedixit tibi in omni opere manuum tuarum: novit iter tuum, quomodo transieris solitudinem hanc magnam, per quadraginta annos habitans tecum Dominus Deus tuus, & nihil tibi defuit.*

8. *Cumque transissemus fratres nostros filios Esau, qui habitabant in Seir, per viam campestrem de Elath, & de Asiongaber, venimus ad iter, quod ducit in desertum Moab.*

9. *Dixitque Dominus ad me: Non pugnes contra Moabitas, nec ineas adversus eos praelium: non enim dabo tibi quidquam de terra eorum, quia filiis Loth tradi-*

2. Dissemi poi il Signore,

3. Avete circuito questo monte tanto che basta. Ite verso Tramontana.

4. Dà dunque al popolo quest' ordine, e dì *loro*: Voi passerete pe' confini de' vostri fratelli, posteri d'Esaù, che abitano in Seir; ed eglino avran timore di voi.

5. Guardate bene ed abbiate attenzione di non muover *guerra* contro di essi; imperocchè della lor terra io non ve ne darò nè pure per la estensiòn di un sol piede, perchè ho dato il monte di Seir in possesso ad Esaù.

6. Comprerete da essi a contanti i cibi che mangerete, e comprerete *fin* l'acqua che attingerete per bere.

7. Il Signore Dio tuo t'ha benedetto in ogni opra delle tue mani, egli ha avuto cura di te nel viaggio che hai fatto per questo gran diserto; per *questi* quarant'anni è stato teco il Signore tuo Dio, e nulla t'è mancato.

8. Passammo dunque *dal confine* dei nostri fratelli posteri d'Esaù, che abitavano in Seir, dalla via della pianura, da Elath, e da Asiongaber (1), e venimmo alla strada che conduce al diserto di Moab.

9. Allora il Signore mi disse: Non commettere ostilità contro i Moabiti, nè far guerra contro di essi; imperocchè io non ti darò cos'alcuna della lor terra, mentre

(1) Così il Testo Ebreo.

di Ar in possessionem.

10. *Emim primi fuerunt habitatores ejus, populus magnus, & validus, & tam excelsus, ut de Enacim stirpe,*

11. *quasi gigantes, crederentur, & essent similes filiorum Enacim. Denique Moabitae appellant eos Emim.*

12. *In Seir autem prius habitaverunt Horrhaei: quibus expulsis atque deletis, habitaverunt filii Esau, sicut fecit Israel in terra possessionis suae, quam dedit illi Dominus.*

13. *Surgentes ergo ut transiremus torrentem Zared, venimus ad eum.*

14. *Tempus autem, quo ambulavimus de Cadesbarne usque ad transitum torrentis Zared, triginta & octo annorum fuit: donec consumeretur omnis generatio hominum bellatorum de castris, sicut juraverat Dominus:*

15. *Cujus manus fuit adversum eos, ut interirent de castrorum medio.*

16. *Postquam autem universi ceciderunt pugnatores,*

17. *locutus est Dominus ad me, dicens:*

18. *Tu transibis hodie terminos Moab, urbem nomine Ar:*

19. *Et accedens in vicina filiorum Ammon: cave ne pugnes contra eos, nec movearis ad prae-*

tre ho dato Ar in possesso ai posteri di Lot.

10. I primi abitatori di quella terra furono gli Emei, popolo grande, e forte, e di sì grande statura, che si credevano della schiatta medesima degli Enacei,

11. e giganti, essendo simili ai figli degli Enacei. Essi vennero finalmente dai Moabiti chiamati Emei.

12. Anche in Seir abitarono prima gli Horrei, i quali vennero discacciati, e sterminati dai figli d'Esaù, che poi abitarono quel paese, siccome fece Israello nella terra che il Signore gli ha data in sua possessione.

13. Ci allestimmo dunque a passare il torrente Zared, e giungimo ad esso,

14. Dalla nostra partenza da Cadesbarne sino al passaggio del torrente Zared vi corsero anni trent'otto; finchè restò dall'accampamento consumata tutta quella generazione di uomini atti alla guerra, siccome avea giurato il Signore.

15. *Ed in fatti* fu contro essi la mano del Signore, perchè perissero da mezzo dell'accampamento.

16. Ma dopo che furon periti tutti gli uomini di guerra,

17. il Signore mi favellò, e mi disse:

18. Tu oggi passerai pel confin de' Moabiti, la città chiamata Ar.

19. e mentre ti avvicinerai alle frontiere degli Ammoniti, guarda bene di non combattere, nè di

B 2

lium: non enim dabo tibi de terra filiorum Ammon, quia filiis Loth dedi eam in possessionem.

20. *Terra gigantum reputata est: & in ipsa olim habitaverunt gigantes, quos Ammonitæ vocant Zomzommim,*

21. *populus magnus, & multus, & proceræ longitudinis, sicut Enacim, quos delevit Dominus a facie eorum: & fecit illos habitare pro eis,*

22. *sicut fecerat filiis Esau, qui habitant in Seir, delens Horrhæos, & terram eorum illis tradens, quam possident usque in præsens.*

23. *Hevæos quoque, qui habitabant in Haserim usque Gazam, Cappadoces expulerunt: qui egressi de Cappadocia deleverunt eos, & habitaverunt pro illis.*

24. *Surgite, & transite torrentem Arnon: ecce tradidi in manu tua Sehon regem Hesebon Amorrhæum, & terram ejus incipe possidere, & committe adversus eum prælium.*

25. *Hodie incipiam mittere terrorem atque formidinem tuam in populos, qui habitant sub omni cælo: ut audito nomine tuo paveant, & in morem parturientium contremiscant, & dolore teneantur.*

26. *Misi ergo nuntios de solitudine Cademoth ad Sehon regem Hesebon verbis pacificis, dicens:*

di muover guerra contro di essi; nulla io son per darti della terra degli Ammoniti, mentre la diedi in possesso ai figli di Lot.

20. Questa veniva riputata terra dei Giganti, ed in essa infatti anticamente abitarono i giganti, dagli Ammoniti chiamati Zonzommei,

21. popolo grande e numeroso, e di alta statura come gli Enacei. Ma il Signore gli sterminò da innanzi agli Ammoniti; e fè che questi abitassero il detto paese in luogo di quelli;

22. siccome fece in grazia de' figli d'Esaù, che abitano in Seir, sterminando gli Horrei, e dando ad essi la loro terra, che posseggono fino al presente.

23. Anche gli Hevei, che abitavano da Haserim fino a Gaza, furono discacciati dai Cappadoci, i quali usciti dalla Cappadocia gli sterminarono, ed abitarono *quel paese* in luogo di essi.

24. Su, *ci disse allora il Signore*, passate il torrente Arnon: Ecco, io ti ho dato in mano Sehon Re di Hesebon, Amorreo, e la sua terra: Incomincia, prendine il possesso, e dagli battaglia.

25. Oggi incomincierò ad incutere terrore, e spavento di te in tutti i popoli che son sotto il cielo; cosicchè all'udire il tuo nome paventino, e sien colti da tremito e da dolore a guisa delle donne nel parto.

26. Dal deserto di Cademoth dunque io inviai ambasciatori a Sehon Re di Hesebon, che a lui espo-

esponessero queste parole di pace:

27. *Transibimus per terram tuam, publica gradiemur via: non declinabimus neque ad dexteram, neque ad sinistram.*

28. *Alimenta pretio vende nobis, ut vescamur: aquam pecunia tribue, & sic bibemus. Tantum est, ut nobis concedas transitum:*

29. *sicut fecerunt filii Esau, qui habitant in Seir, & Moabitæ, qui morantur in Ar: donec veniamus ad Jordanem, & transeamus ad terram, quam Dominus Deus noster daturus est nobis.*

30. *Noluitque Sehon rex Hesebon dare nobis transitum, quia induraverat Dominus Deus tuus spiritum ejus, & obfirmaverat cor illius, ut traderetur in manus tuas, sicut nunc vides.*

31. *Dixitque Dominus ad me: Ecce cœpi tibi tradere Sehon, & terram ejus: incipe possidere eam.*

32. *Egressusque est Sehon obviam nobis cum omni populo suo ad prælium in Jasa.*

33. *Et tradidit eum Dominus Deus noster nobis: percussimusque eum cum filiis suis, & omni populo suo.*

34. *Cunctasque urbes in tempore illo cepimus, interfectis habitatoribus earum, viris, ac mu-*

27. Chiediamo il transito pel tuo paese, marcieremo per la pubblica strada, nè devieremo da quella per qualunque altra parte.

28. Ci venderai a contanti ciò che avremo a mangiare, ci venderai a contanti *fin* l'acqua che ci servirà per bere; dacci soltanto il permesso di transitare,

29. siccome hanno fatto i figli d'Esaù, che abitano in Seir (1), e i Moabiti che dimorano in Ar, fino a che arriviamo al Giordano, e passiamo alla terra che il Signore Dio nostro è per darci.

30. Ma Sehon Re d'Hesebon non volle accordarci il passaggio, poichè il Signore Dio vostro gli avea indurita la mente, ed indurito il cuore, per darvelo nelle vostre mani com'or vedete.

31. Il Signore allora mi disse: Ecco, ch'io ho incominciato a darti Sehon, e la di lui terra; incomincia *anche tu*, e prendine di quella il possesso.

32. Ci uscì dunque Sehon incontro con tutto il suo popolo per venire a battaglia in Jasa.

33. Ma il Signore Dio nostro ce lo diede in mano: e percuotemmo *a morte* lui, i suoi figli, e tutto il suo popolo.

34. Presimo in quel tempo tutte le *di lui* città, ammazzammo i loro abitatori, uomini, donne e

(1) Esplica. Lasciandoci passar lungo il confine, e vendendoci gli alimenti.

lieribus, & parvulis: non reliquimus in eis quidquam,

e pargoletti; non vi lasciammo alcuno superstite.

35. *absque jumentis, quæ in partem venere prædantium, & spoliis urbium, quas cepimus.*

35. Eccettuammo i bestiami, che furono il botino del sacco, che demmo, e le spoglie delle città che noi presimo.

36. *Ab Aroer, quæ est super ripam torrentis Arnon, oppido quod in valle situm est, usque Galaad. Non fuit vicus & civitas, quæ nostras effugeret manus: omnes tradidit Dominus Deus noster nobis.*

36. Da Aroer che è sulla riva del torrente Arnon, castello situato nella valle, fino a Galaad, non vi fu borgo nè città, che abbia potuto evitare le nostre mani; il Signore Dio nostro ci diede tutto;

37. *Absque terra filiorum Ammon, ad quam non accessimus: & cunctis quæ adjacent torrenti Jeboc, & urbibus montanis, universisque locis, a quibus nos prohibuit Dominus Deus noster.*

37. eccettuata la terra degli Ammoniti, a cui non ci accostammo; tutto *cioè* il paese aggiacente al torrente Jeboc, le città del monte, e tutti quei luoghi, dai quali il Signore nostro Dio ci comandò di astenerci.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. A*Vete circuito questo monte tanto che basta. Ite verso Tramontana. Dà dunque al popolo quest' ordine, e dì loro: voi passerete pe' confini de' vostri fratelli, posteri di Esaù, che abitano in Seir, ed eglino avran timore di voi.* Al ventesimo capitolo de' Numeri si può rileggere quel che abbiamo detto intorno i popoli discesi da Esaù, chiamato pure Edom, fratello di Giacobbe, i quali, come si vide, con tanta alterigia negarono il passaggio agli Israeliti, che promettevano loro di non fare alcun guasto nel loro paese, ma di marciare per le strade maestre, e di pagare esattamente per fino l'acqua stessa, che essi e il loro bestiame berrebbero. Questo rifiuto, che i discendenti di Esaù diedero agl' Israeliti, era, giusta l'opinione di un Interprete (a), secondo l'ordine della divina Providenza, che non voleva che un popolo per le sue mormorazioni divenuto immeritevole di entrare nella terra promes-

(a Vatabl.

messa, avesse la libertà di un passaggio, che gliene avrebbe di molto abbreviato il cammino. Quindi Israello si vide costretto a girare per lungo tempo intorno la montagna di Seir, o di Esaù, cioè intorno l'Idumea, che è assai montuosa, affinchè, giusta la osservazione del medesimo Interprete, que' mormoratori, e bestemmiatori contro la bontà di Dio, a poco a poco morissero tutti in quei deserti. E allora si vide la posterità di Esaù sollevarsi per ordine della divina giustizia contro la posterità di Giacobbe, e servire a Dio di Ministri per punirla delle sue esecrazioni.

Ma dopo che per lunghissimo tempo erraronno nella solitudine, Dio, che è il Sovrano Signore de' cuori dei Re, e dei popoli, indusse finalmente gl'Idumei ad accordare al suo popolo il passaggio dapprima negatogli, non in vero per la stessa parte, ma per i confini del loro paese. Per la qual cosa comandò a Mosè di condurvi gli Israeliti, accertandoli a nome suo, che non ardirebbero più di contrastar loro il passaggio, perciocchè avea gettato lo spavento negli animi loro colla fama delle grandi meraviglie fatte nel deserto in grazia di quel popolo, che era sotto la sua direzione.

℣. 5. *Guardate bene, ed abbiate attenzione di non muover* guerra *contro di essi; imperocchè della lor terra io non ve ne darò neppure per la estensione di un sol piede, perchè ho dato il monte di Seir in possesso ad Esaù.* Come mai dichiara Iddio, dice un dotto Interprete (*a*), che non darà al suo popolo un palmo di questa terra, perchè l'ha già data alla stirpe di Esaù? Dio forse, aggiugne, non diede egli a tutte le nazioni le terre, che possegono, egli, di cui disse il Profeta (*b*), che concesse tutta la terra ai figliuoli degli uomini? E nonostante ancora questa presente dichiarazione, non si scorge in progresso, che al tempo del Re Davidde Dio assoggettò ad Israello il paese degl'Idumei? Conviene adunque riconoscere, continua lo stesso autore, che ciò, che fu detto nella Genesi (*c*) degli Amorrei, deesi quì intendere egualmente degl'Idumei, o dei figli di Esaù, cioè, che la misura dell'iniquità di que' popoli non era allora peranche ricolma, onde dovesse, per così dire, avere la superiorità sui meriti di Isacco, in considerazione dei quali Dio aveva concesso ad Esaù la montagna di Seir. E lo stesso si ha da intendere di ciò, che sta registrato nel progresso del medesimo capitolo sopra i Moabiti, e gli Ammoniti, che il Signore non darebbe un palmo del loro paese ad Israello, perciocchè ne avea accordato il possesso ai figliuoli di Lot. Imperciocchè risulta chiaramente dalla Genesi, che varie grazie egli concesse a differenti persone in considerazione

(a) Estius in hunc loc. (b) Psal. 113. (c) Genes. 15. 15.

di Lot, siccome si scorge dall'essere stata la sua famiglia liberata in riguardo suo dall'incendio della Città di Sodoma, e dall'esser egli stato la causa della preservazione della città di Segor. Non andava poi la cosa del pari rispetto ai Cananei, ai quali il paese loro non era stato dato in considerazione del merito dei loro antenati, perchè all'opposto Canaan loro padre meritò di essere maledetto da Noè (*a*), tanto a cagione del suo peccato, quanto per quello del padre suo.

℣. 12. *Anche in Seir abitarono prima gli Orrei, i quali vennero discacciati, e sterminati dai figli di Esaù, che poi abitarono quel paese, siccome fece Israello nella terra, che il Signore gli ha data in sua possessione.* Siccome gl'Israeliti non avevano peranche conquistata la terra promessa, si dee intendere ciò, che si espone qui, delle terre di Seon, ed Og da loro già possedute, o che Mosè da Profeta parlasse del futuro, come di imprese passate, o finalmente che quegli, che mise mano in questo libro dopo la morte di Mosè, pose forse come passato ciò, che Mosè avea dapprima enunziato in futuro; il che non pregiudica in alcun modo alla verità del fatto.

℣. 21. 22. 23. *Il Signore ha sterminato questi Giganti per mezzo degli Ammoniti; siccome aveva egli sterminato gli Orrei per mezzo dei figli di Esaù, avendo dato a questi la terra di quelli, e siccome gli Evei furono discacciati dai Cappadoci.* Dio voleva convincere gl'Israeliti con tutti gli esempii dei varii popoli, e dei giganti stessi, che egli aveva fatti perire per mano di chi a lui piacque, che non avevano punto da temere dei loro nemici, finchè sarebbero essi sicuri di averlo per protettore osservando le divine sue leggi. Imperciocchè non v'è che un Dio Onnipotente, che possa parlare come il Dio di Israello parlava al suo popolo: e facendo loro conoscere, che egli solo e stabiliva e distruggeva gli Stati secondo gl'impenetrabili consigli e giudizii suoi, insegnava loro ad evitare egualmente la presunzione, e la diffidenza. Giacchè chi ha potuto dire veracemente, *che ha dato a questi il paese di quei popoli*, doveva necessariamente essere riguardato come il solo Sovrano dell'universo, coll'ajuto di cui si poteva tutto sperare, e senza di cui tutto era da temere. I Cappadoci, de' quali si parla in questo luogo, non sono quelli, che si sa comunemente sotto un tal nome aver abitato l'Asia Minore: ma dimoravano essi nel paese, che venne dipoi occupato dai Filistei, come si può vedere nella Genesi (*b*).

℣. 24. 25. 26. *Io ti ho dato in mano Seon re di Esebon, Amor-*
reo.

(a) Genes. 9. (b) Genes. cap. 10. 14.

ree. Oggi incomincierò ad incutere terrore e spavento di te in tutti i popoli, che son sotto il cielo. Io ho dunque inviato ambasciatori a Seon re di Esebon, che a lui esponessero queste parole di pace. Un grand'uomo ha molto giudiziosamente osservato, che quantunque Dio avesse dato agli Israeliti il paese del Re Sehon, pure Mosè credette essere conveniente lo spedirgli da principio degli ambasciatori per chiedergli la permissione di passare per i suoi Stati. Imperciocchè volle egli stabilire la giustizia di questa guerra sul rifiuto di una cosa sì giusta, quanto lo era quella, che gli dimandava. Il che ci fa vedere, che le medesime cose, che Dio ci avrebbe promesse, non devono avere il loro adempimento, che secondo un dato ordine appoggiato alla sua giustizia. Di questo modo Davidde, dopo di essere stato consecrato Re di Israello dal Profeta Samuele, non dimostrò la minima premura di pervenire al regno, benchè ne fosse stato assicurato; ed anche perseguitato da Saule, che andava in traccia di tutti i mezzi di farlo perire, ei non lo volle però uccidere, quantunque lo avesse Dio lasciato cadere tra le sue mani; perchè i veri servi di Dio sono più intesi al suo amore, che ai suoi doni medesimi, e nulla vogliono in questo mondo che non solo non venga da lui, ma ancora che non sia nel tempo, e nei momenti della eterna sua Providenza, a cui unicamente hanno rivolte le loro mire.

Per lo contrario i malvagi amano più i doni di Dio, che Dio stesso, e con estrema ansietà ricercano i beni, che ha loro promessi. Quindi Geroboamo essendo stato certificato da parte di Dio che regnerebbe sulla maggior parte di Israello, in vece di aspettare tranquillamente come Davidde l'effetto di questa promessa, ebbe ricorso con artifizii alla politica del secolo, e ad una savizza del tutto umana, per ottenere quel, che bramava, e credette per fino di non poter conservare che col mezzo della scelleraggine ciò, che egli dovea riguardare come un dono gratuito della divina bontà.

℣. 30. Il Re Seon non volle accordarci il passaggio, poichè il Signore gli avea indurato il cuore, per darvelo nelle mani, com' or vedete. Si dice, che Dio indurò il cuore di questo Principe, perchè i suoi delitti meritarono, che lo abbandonasse alle tenebre del proprio suo spirito, e gli negasse la luce, che potea fargli conoscere ciò che era in quella occasione di suo maggiore vantaggio; lo che venne spiegato nell'Esodo parlando dell'induramento di Faraone. La Scrittura riferisce quì, che questo Re fu abbandonato alla durezza del suo cuore, affinchè cadesse in potere degl' Israeliti, cioè, perchè fosse vinto; cosa che non avrebbe potuto avvenire se non si fosse ostinatamente opposto al loro passaggio; e non si sarebbe a quello opposto, dice S. Agostino, se il suo cuore non fosse stato in-

indurato. Che se noi cerchiamo, egli aggiugne (*a*), la causa di questo induramento, dobbiamo risovvenirci, *che i giudizii di Dio sono incomprensibili*, benchè giustissimi. Ma possiamo ripetere certamente con un Interprete il già detto altrove, che i peccati di questo Principe, e del suo popolo ne furono in parte la cagione.

Chi non ammirerà pertanto l'adorabile condotta di Dio verso il suo popolo, e la sovrana autorità, con cui dirige tutti i suoi movimenti nella conquista della terra promessa? Sembra ch'ei parli ancora, per così dire, al primo uomo nel Paradiso. Io ti fo un dono, disse ad Adamo, di tutti gli arbori; ma lascia star questo solo. Non vogliate assalire, dice ora agli Israeliti, i tali e i tali popoli, perchè io non vi do podestà sopra di loro; ma tutti gli altri poi abbandono alle vostre mani; come se egli avesse detto: Io voglio dimostrarvi con ciò, che io sono il Signor vostro, e il vostro Dio, e che voi non potrete vincere che quelli che io vi avrò consegnati; cioè, che non col valore del vostro braccio, ma colla giustizia de'miei giudizii voi trionferete de'vostri nemici. E in qual modo eseguisce Dio le sue determinazioni sia in favore di alcuni di questi popoli, sia per la distruzione degli altri? Dispone egli il cuore de' primi ad accordare il passaggio agli Israeliti, e accieca, come si disse, i secondi in maniera tale, che da se medesimi si precipitano nella loro disgrazia.

Che se si domanda per qual ragione Iddio dopo aver liberato il suo popolo dalla servitù dell'Egitto, dopo avergli miracolosamente aperto un passaggio in mezzo il Mar Rosso, e averlo fatto andare rammingo per sì lungo tempo in uno spaventevole deserto, non l'abbia poi alla fine stabilito ad un tratto in quella terra feconda, a cui anelava come ad un luogo di riposo; convien rispondere con un gran Santo (*b*), che quanto è accaduto a quel popolo nel deserto, che quanto di male in varie guise gli fece soffrire, e che tutte le grazie, delle quali lo ha ricolmato, furono segni e figure sia delle grazie, che riceviamo noi Cristiani da parte di Dio per consolarci nel nostro esilio, sia dei castighi, che tolleriamo d'ordine suo per far prova della nostra virtù, finchè camminiamo seguendo GESU' CRISTO nel corso di questa vita, che rassembra a un deserto in paragone della vera nostra patria, che aspettiamo. Per la qual cosa, dice questo Santo Padre, dopo che i nostri nemici, cioè, i nostri peccati restarono sommersi nel Sangue di un Dio, come in un mar

(a) August. in Deut. quæst. 2. Tom. 4.
(b) August. in Psal. 72. tom. 8. p. 322.

mar rosso, ci rimangono ancora molti nemici da superare per via, prima che noi entriamo nel pacifico possedimento della verace terra promessa, che è il cielo. *Audiant omnes fideles: sciant ubi sint. In eremo sunt. Patriæ suspirant. Mortui sunt hostes in baptismo, sed insequentes a tergo: præterita peccata deleta sunt in baptismo. Quibus modo tentamur, non a tergo insequuntur, sed in via insidiantur.*

CAPITOLO III.

DISFATTA D'OG RE DI BASAN. TERRE DI SEHON, E D'OG DATE ALLE DUE TRIBU' DI RUBEN, E DI GAD, E A MEZZA LA TRIBU' DI MANASSE. MOSE' CHIEDE A DIO D'ENTRARE NELLA TERRA PROMESSA SENZA POTER CONSEGUIRE LA GRAZIA.

1. *Itaque conversi ascendimus per iter Basan: egressusque est Og rex Basan in occursum nobis cum populo suo ad bellandum in Edrai.*

2. *Dixitque Dominus ad me: Ne timeas eum, quia in manu tua traditus est cum omni populo ac terra sua: faciesque ei sicut fecisti Sehon regi Amorrhæorum, qui habitavit in Hesebon.*

3. *Tradidit ergo Dominus Deus noster in manibus nostris etiam Og regem Basan, & universum populum ejus: percussimusque eos usque ad internecionem,*

4. *vastantes cunctas civitates illius uno tempore: non fuit oppidum, quod nos effugeret: sexaginta urbes, omnem regionem Argob regni Og in Basan:*

1. Voltata dunque strada, salimmo per la via di Basan. Ma Og Re di Basan ci uscì incontro col suo popolo per venire *con noi* a battaglia in Edraì.

2. Allora il Signore mi disse: Non lo temere, perch'io te l'ho dato in mano con tutto il suo popolo, e'l suo paese; e tu'l tratterai, come trattasti Sehon Re degli Amorrei, che risiedeva in Hesebon.

3. Il Signore Dio nostro ci diè dunque nelle mani anche Og Re di Basan, e tutto il di lui popolo; gli ammazzammo tutti dal primo all'ultimo.

4. Nel tempo stesso demmo il guasto a tutte le loro città. Non fu città, che abbia potuto evitarci. *Presimo* sessanta città, tutto il tratto d'Argob, che era del regno

5. *Cunctæ urbes erant munitæ muris altissimis, portisque & vectibus, absque oppidis innumeris quæ non habebant muros.*

6. *Et delevimus eos, sicut feceramus Sehon regi Hesebon, disperdentes omnem civitatem, virosque, ac mulieres, & parvulos:*

7. *Jumenta autem & spolia urbium diripuimus.*

8. *Tulimusque illo in tempore terram de manu duorum regum Amorrhæorum, qui erant trans Jordanem: a torrente Arnon usque ad montem Hermon,*

9. *quem Sidonii Sarion vocant, & Amorrhæi Sanir:*

10. *Omnes civitates, quæ sitæ sunt in planitie, & universam terram Galaad & Basan usque ad Selcha & Edrai civitates regni Og in Basan.*

11. *Solus quippe Og rex Basan restiterat de stirpe gigantum. Monstratur lectus ejus ferreus, qui est in Rabbath filiorum Ammon, novem cubitos habens longitudinis & quatuor latitudinis ad mensuram cubiti virilis manus.*

12. *Terramque possedimus tempore illo ab Aroer, quæ est super ripam torrentis Arnon, usque ad mediam partem montis Galaad: & civitates illius dedi Ruben & Gad.*

13. *Reliquam autem partem Galaad, & omnem Basan regni Og tradidi mediæ tribui Manas-*

gno d'Og in Basan.

5. Tutte le città erano munite di altissime mura, di porte, e di sbarre, oltra una quantità senza numero di borghi non murati.

6. Noi lì distruggemmo siccome avevamo fatto a Sehon Re d'Hesebon; rovinammo ogni città, *ammazzando* uomini, donne, e pargoletti;

7. e predammo i bestiami colle spoglie delle città.

8. Così in quel tempo presimo dalla mano di due Re Amorrei il paese, che è di quà dal Giordano dal torrente Arnon sino al monte Hermon,

9. che i Sidonii chiamano Sarion, e gli Amorrei Sanir:

10. tutte le città situate nella pianura, e tutto il paese di Galaad, e di Basan sino a Selcha, ed Edrai, città del Regno d'Og in Basan.

11. Quest'Og Re di Basan era il solo superstite della schiatta dei Giganti. Vien per anche mostrato il di lui letto di ferro, che conservasi in Rabbath città degli Ammoniti, il qual letto è nove cubiti lungo e quattro largo, a misura di cubito *ordinario* di uomo.

12. In quel tempo dunque entrammo in possesso del paese. *Il tratto* che è da Aroer situata sulla riva del torrente Arnon sino a mezzo il monte Galaad, colle sue città, lo diedi a Ruben, e a Gad.

13. Il restante di Galaad, e tutta la Basanitide del Regno d'Og, tutto il tratto d'Argob, lo diedi

se, omnem regionem Argob: cunctaque Basan vocatur terra gigantum.

14. *Jair filius Manasse possedit omnem regionem Argob usque ad terminos Gessuri, & Machati. Vocavitque ex nomine suo Basan, Havoth Jair, idest, villas Jair usque in præsentem diem.*

15. *Machir quoque dedi Galaad.*

16. *Et tribubus Ruben & Gad dedi de terra Galaad, usque ad torrentem Arnon medium torrentis, & confinium usque ad torrentem Jeboc, qui est terminus filiorum Ammon:*

17. *et planitiem solitudinis, atque Jordanem, & terminos Cenereth usque ad mare deserti, quod est salsissimum, ad radices montis Phasga contra orientem.*

18. *Præcepique vobis in tempore illo, dicens: Dominus Deus vester dat vobis terram hanc in hæreditatem: expediti præcedite fratres vestros filios Israel omnes viri robusti,*

19. *absque uxoribus, & parvulis, atque jumentis. Novi enim, quod plura habeatis pecora, & in urbibus remanere debebunt, quas tradidi vobis,*

20 *donec requiem tribuat Do-*

diedi alla metà della tribù di Manasse. Tutta la Basanitide chiamasi terra dei giganti.

14. Jair discendente da Manasse finì di conquistare tutto il tratto d'Argob fino al confine de' Gessurei, e dei Machatiti. E dal suo nome chiamò quella Basanitide Havoth Jair, cioè Ville di Jair; *nome che conserva* fino al dì d'oggi.

15. Ai Machiriti pure diedi la Galaaditide.

16. Alle tribù poi di Ruben, e di Gad diedi la parte del paese stesso da Galaad fino al torrente Arnon, il paese che è tra questo torrente e i confini fino al torrente Jeboc, ove è il confine degli Ammoniti,

17. e la pianura del deserto fino al Giordano (1), coi confini da Cenereth fino al mare del deserto; che è il mar salso, alle radici del monte Fasga verso Levante.

18. Allora io feci a voi, *o Rubeniti, Gaditi, e Manassiti* un precetto, e dissi: Il Signore Dio vostro vi dà di questa terra il possesso: Ma voi, o uomini tutti di valore dovete marciare armati alla testa degl'Israeliti vostri fratelli,

19. eccettuate le mogli, i pargoletti, e i bestiami (so che avete molti bestiami) e questi dovranno restare nelle città che vi ho date.

20. *Incomberà a voi quest'obbligo,*

(1) Planitiem & Jordanem, cioè planities Jordanis

minus fratribus vestris, sicut vobis tribuit: & possideant ipsi etiam terram, quam daturus est eis trans Jordanem: tunc revertetur unusquisque in possessionem suam, quam dedi vobis.

21 *Josue quoque in tempore illo præcepi, dicens: Oculi tui viderunt, quæ fecit Dominus Deus vester duobus his regibus: sic faciet omnibus regnis, ad quæ transiturus es.*

22. *Ne timeas eos: Dominus enim Deus vester pugnabit pro vobis.*

23. *Precatusque sum Dominum in tempore illo, dicens:*

24. *Domine Deus, tu cœpisti ostendere servo tuo magnitudinem tuam, manumque fortissimam: neque enim est alius Deus vel in cælo, vel in terra, qui possit facere opera tua, & comparari fortitudini tuæ.*

25. *Transibo igitur, & videbo terram hanc optimam trans Jordanem, & montem istum egregium, & Libanum.*

26. *Iratusque est Dominus mihi propter vos, nec exaudivit me, sed dixit mihi: Sufficit tibi: nequaquam ultra loquaris de hac re ad me.*

27. *Ascende cacumen Phasgæ, & oculos tuos circumfer ad occidentem, & ad aquilonem, austrumque & orientem, & aspice. Nec enim transibis Jordanem istum.*

go, finchè il Signore dia riposo ai vostri fratelli, siccome lo ha dato a voi, ed anch'essi posseggano la terra ch'egli è ad essi per dare oltra il Giordano: ed in allora ciascheduno di voi ritornerà alla possessione che vi ho dato.

21. Anche a Giosuè feci in allora un comando e gli dissi: Tu hai veduto co'tuoi proprii occhi quel che ha fatto il Signore Dio vostro a questi due Re: e così farà a tutti i Regni, ai quali hai da passare.

22. Non gli temere; imperocchè il Signore Dio vostro combatterà per voi.

23. In quel tempo io aveva supplicato il Signore, e gli ho detto.

24. Signore Dio, voi avete incominciato a mostrare al vostro servo la vostra grandezza, e mano fortissima. Imperocchè non v'è altro Dio nè in cielo nè in terra, che far possa quello che voi fate, e la cui possanza possa esser paragonata alla vostra.

25. Deh! possa io passare, e vedere quell'ottima terra, che è oltra il Giordano, e quella egregia montagna fino al Libano.

26. Il Signore però, a cagione di voi contro di me sdegnato, non mi ha esaudito, ma mi disse: Basta così; non mi favellar più di questo.

27. Sali alla vetta del Fasga, gira gli occhi a Ponente, a Tramontana, a Mezzogiorno, e a Levante, ed osserva *quel paese*: Imperocchè tu non passerai questo Giordano.

28.

28. *Præcipe Josue, & corrobora eum, atque conforta: quia ipse præcedet populum istum, & dividet eis terram, quam visurus es.*

29. *Mansimusque in valle contra fanum Phogor.*

28. Dà le commissioni a Giosuè, dagli coraggio, eccitalo ad esser costante, perch' egli andrà alla testa di questo popolo, e dividerà ad essi la terra che tu vedrai.

29. Ci fermammo dunque nella valle, che è dirimpetto al tempio di Fogor.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3.4.5.11. IL *Signor nostro Dio ci diede in mano Og re di Basan e tutto il popolo di lui. Mettemmo ogni cosa in rovina uccidendo fin l'ultima persona. Prendemmo sessanta città. Tali città eran tutte munite di mura altissime, di porte e di spragne. Quel re solo era rimaso della schiatta dei giganti. Si mostra ancora il suo letto ferreo, nove cubiti lungo, e largo quattro.* Allorchè Mosè dichiara agli Israeliti, e con tanta esattezza specifica quali erano i nemici, che il Signore avea loro sottomessi, e che lor rappresenta la forza, e il numero delle città vinte, e la mostruosa grandezza de'giganti che avevano debellati, era certamente sua intenzione non solo di ispirar loro la riconoscenza, che per tanti favori gli dovevano, ma volea ancora far loro conoscere in qualche modo l'avvenire nel passato; come se avesse loro detto: Che avete voi a temere degli altri vostri nemici, giacchè quelli che sembravano sì formidabili per le fortificazioni delle loro città, e per la mostruosa statura delle loro persone vi son caduti tra le mani sì facilmente? Il che ben poteva significare un gran mistero riguardo ai Cristiani che sono con verità il popolo di Dio. Imperciocchè pare, che questo santo Legislatore, oppure lo Spirito di Dio parlando per bocca di lui abbia voluto con ciò dare a tutti l'importantissimo avviso di risovvenirsi ad ogni momento della grazia inestimabile, che hanno ricevuta nel loro battesimo. Essi non pensano sempre, quanto conviensi, a colui, che li salvò col prezzo di una Redenzione sì ampla, nè di qual tempera sono i nemici, dai quali furono liberati. E quindi passando ad una misera diffidenza corrono pericolo di essere dati in balìa di nemici molto più deboli; poichè certa cosa è, che il demonio dopo la vittoria da GESU' CRISTO riportata sopra di lui colla sua morte, il merito di cui ci viene appli-

applicato nel battesimo, molto più debole è divenuto, di quel che fosse dapprima, e restò come legato dalla apparente debolezza di un Dio uomo conficcato sopra una croce. *Quid ergo putas*, dice S. Agostino (*a*), *defuturum tibi auxiliatorem in via, eum qui te eruit de vetusta captivitate? Novos tuos inimicos non compescet, qui te a vetustis hostibus liberavit?*

Stravagante cosa potrebbe parere a prima vista, che Mosè di cui la Scrittura sì di sovente esalta la dolcezza, si glorii in certo modo di avere tutti ammazzato nel paese di Basan senza risparmiare chicchessia, neppure *le donne e i piccioli fanciulli* come sta registrato nel sesto versetto. „ Ma, dice S. Agostino (*b*), siccome sarebbe „ stata la più strana follia se Abramo fossesi da se medesimo indot„ to ad immolare suo figlio Isacco, quando quell'atto per lo con„ trario non fu che una dimostrazione della sua pietà e della sua „ fede, poichè il fece per sommissione al comando di Dio; così, „ continua il Santo Padre, non dobbiamo istupire nel considerare, „ che tanto sangue fu fatto versare da Mosè nel corso di quelle „ guerre, perchè un uomo, che non eseguiva in ciò che gli ordini „ di Dio, non dee essere accusato di crudeltà, ma piuttosto lodato „ per l'umile sua ubbidienza. E Dio medesimo dando comandi ap„ parentemente sì crudeli non doveva essere nè più nè meno riguar„ dato come crudele e spietato, ma come un giustissimo giudice, „ che puniva i delitti degli uni nel tempo stesso, che ingeriva lo „ spavento negli altri. " *Nec Deus cum jubebat ista, saeviebat, sed digna dignis retribuebat.*

Quello che la Scrittura dice del Re di Basan, *che era rimasto solo della razza de' Giganti*, devesi intendere solamente, giusta la osservazione di un Interprete, de' giganti di quel paese. Imperciocchè egli è certo, che allora, e molto posteriormente, cioè a' tempi di Davidde, giganti esistevano nella terra di Canaan. Riguardo poi alla prodigiosa grandezza del suo letto, che viene accennata, gli uni la spiegano del letto, su di cui d'ordinario si coricava, ed altri di quello, sopra del quale dopo la sua morte fu disteso, come sopra una graticola, tra varii generi di profumi, per essere abbruciato, secondo il costume degli antichi. E l'una e l'altra opinione ci è indifferente; perciocchè la Scrittura volle solamente dinotare con tale descrizione la statura, e la forza straordinaria di questo Principe, e convincere il popolo di Dio, che i più piccioli Israeliti erano capaci quando si avvaloravano colla virtù totalmente divina del suo spi-

(a) August. tom. 10. hom. 27. p. 177.
(b) August. cont. Faust. tom. 6. l. 22. p. 178. 179.

spirito, di atterrare que' giganti, come si vide dipoi nella persona di Davidde, il più debole in apparenza de' suoi fratelli, che con un sol colpo abbattè l' orgoglioso Golia, e colla di lui morte procurò ad Israello la vittoria.

℣. 23, 25. 26. *Nel tempo medesimo io feci al Signore una tale preghiera dicendogli: permettetemi di passare di là del Giordano, e di vedere questa terra sì fertile, e questo egregio monte del Libano. Ma il Signore mi disse in collera: basta così; non mi parlar più oltre di tal faccenda.* Può nascere naturalmente la curiosità, dice un dotto Teologo (*a*), di dimandare come un sì santo Profeta, che aveva un cuore elevato di molto al di sopra della terra promessa, che non riguardava che come un' assai languida figura della terra de' viventi, che è il cielo, e con cui Dio medesimo erasi degnato di conversare con familiarità come un amico con altro amico, potesse non per tanto dimostrare sì gran desiderio di vedere quella stessa terra, benchè avessegli Dio espressamente dichiarato, che non vi avrebbe posto piede. Sopra di che pare che dir si potesse a prima giunta, che essendo Mosè veracemente Profeta potea bene considerare quella terra in un modo più sublime degli altri, e che si compiacque forse Iddio di insegnargli in quegli ammirabili colloquii, che tenne con lui sul monte, che in quella promessa terra appunto si opererebbero un giorno gli ineffabili misterii della nostra Redenzione, di cui ha parlato egli stesso nel principio della Genesi, quando disse che Dio intimò al serpente (*b*); che la stirpe della donna, cioè GESU'CRISTO, giusta i Santi Padri, schiaccierebbe il suo capo; e che quindi si sentì acceso di una ardente voglia di vedere que' luoghi non solo santificati dalla dimora fattavi dai Santi Patriarchi suoi antenati, ma che dovevano esserlo infinitamente più per la vita divina, e per la morte preziosa del Signore di tutti i Profeti, e di tutti i Patriarchi. Altri credono, che la ragione, per cui in certa guisa importunò il Signore a permettergli di entrare nella terra promessa, veniva piuttosto dalla esuberanza del suo amore verso il popolo d' Israello, che non da una mera curiosità; imperciocchè, essi dicono, sospettava egli che un popolo, il quale sotto la sua disciplina avea dimostrata cotanta ostinazione, ed ingratitudine rispetto a Dio, non scuotesse totalmente il giogo tosto che non lo avesse più per suo condottiero, e che non commettesse qualche delitto, che gli facesse demeritare, come i padri loro, di ottenere il possesso di una terra, che da tanti anni Dio aveva loro promesso. Imperciocchè ei poteva, come osserva un dotto uomo (*c*), riguardar

(a) Estius (b) Genes. 1. 3. (c) Estius

dar facilmente ciò che il Signore gli aveva detto del suo morire, quale minaccia simile alle fatte più volte, che erano state senza effetto riguardo a quelli, che si erano alla sua presenza umiliati. Ma da qualunque cagione nato fosse questo desiderio, che manifestò di passare il Giordano cogli Israeliti, egli è indubitato, che non restò esaudito, e che Dio essendosi anzi adirato con lui per causa loro, come spiegammo altrove, gli vietò di più parlarne. E un tale esempio ci ammaestra, che i maggiori Santi non sono sempre esauditi da Dio nella maniera che vorrebbero, quantunque lo siano assai spesso in un modo per essi più vantaggioso. Colla loro incredulità gli Israeliti furono la cagione, per cui lo stesso Mosè era incorso nella indegnazione di Dio, e per castigo meritavano essi di rimanere privi dipoi della direzione di un uomo sì santo, che era per loro tutto amore. Eglino adunque veracemente perdevano molto perdendo quello, che avea voluto essere anatema, e scancellato dal libro della vita per salvare quelli, che Dio voleva perduti. Ma quanto a Mosè, che perdeva egli non entrando nella terra di Canaan, quando era certificato, che colla sua morte entrerebbe nel riposo del Signore, e sarebbe ricevuto, giusta il linguaggio della Scrittura, in seno del Patriarca Abramo? Imperciocchè, quantunque appaja, dice S. Agostino (a), che Dio fosse seco lui sdegnato, credete voi dunque, soggiugne, che le fatiche tutte di quel grand' uomo, tutto lo zelo, tutto l' ardore, e tutta l' ansiosa sua carità verso il suo popolo abbiano innanzi a Dio perduto ogni merito per un dubbio momentaneo in cui egli cadde? All' opposto, continua il Santo, non vediam noi che anche dopo che Dio si adirò, e che gli dichiarò che morrebbe, dopo avergli negata la permissione di far passare il Giordano agli Israeliti, e d' introdurre in quella terra felice il popolo, che amava con tanta tenerezza, egli non lascia però di dirgli varie cose amichevoli, di incaricarlo ancora *di istruire Giosuè, e di confermarlo*, e di dargli diverse prescrizioni per il governo di Israello, che non avrebbe certamente date ad un uomo, che avesse riguardato con indegnazione? *Numquam ista damnato injungere dignaretur.*

ỳ. 27. *Ascendi sulla cima del monte Fasga, e gira gli occhi tuoi per ogni lato, perocchè non passerai questo Giordano.* Si osservò già alla fine dei Numeri colla scorta di un gran Santo (b), che Dio non volendo, che il suo popolo fosse introdotto da Mosè nella terra di Canaan, ma da Giosuè, in altro modo chiamato GESU', significò fin d' allora in figura, che non la legge di Mosè, ma la grazia

(a) Aug. tom. 10. hom. 17. p. 176. (b) August. ibid.

zià di GESU' CRISTO farebbe entrare il suo popolo nella vera terra promessa ai Cristiani. Seguendo questa medesima applicazione noi ben possiamo asserire, che quando Dio comandò qui a Mosè di salire un alto monte, e di guardare di là la terra al suo popolo promessa, senza ch' ei fosse in libertà di andarvi; significava forse la cosa stessa, che GESU' CRISTO disse dipoi agli Apostoli; che molti Profeti avevano desiderato di vedere quello, che vedevano essi medesimi presente agli occhi della loro mente; e indicava ciò che S. Paolo ha rappresentato, quando disse dei Santi Patriarchi; (a) *che essi erano morti nella fede, non avendo ricevuto i beni, che Dio loro aveva promessi, ma vedendoli, e come salutandoli da lungi, e confessando di essere forestieri, e viaggiatori sulla terra*: Perchè effettivamente la legge di Mosè non riguardava che da lungi la vera patria de' Cristiani, in cui non poteva da se stessa introdurli.

CAPITOLO IV.

MOSE' RAPPRESENTA AGL'ISRAELITI I BENEFIZII DI DIO PER IMPEGNARLI AD OSSERVAR LE SUE LEGGI, E LOR PROIBISCE LE IMMAGINI PERCHE' NON CADANO IN IDOLATRIA. PREDICE LA SUA MORTE E LA LORO INFEDELTA', E CASTIGO, E LA SALUTE DI POCHI. STABILISCE TRE CITTA' D'ASILO DI QUA' DAL GIORDANO.

1. *ET nunc Israel audi præcepta & judicia, quæ ego doceo te: ut faciens ea vivas, & ingrediens possideas terram, quam Dominus Deus patrum vestrorum daturus est vobis.*

1.
OR dunque odi, o Israello, i precetti, e i diritti, che io a te insegno; onde tu eseguendogli viva, ed entri al possesso di quella terra, che il Signore Dio de' padri vostri è per darvi.

2. *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo: custodite mandata Domini Dei vestri, quæ ego præcipio*

2. Nulla aggiugnerete, e nulla leverete da ciò ch' io vi dico. Osservate i precetti del Signore vostro Dio, che ingiungo a voi.

3. Ve-

(a) Hebr. c. 11. 13.

vobis.

3. *Oculi vestri viderunt omnia, quæ fecit Dominus contra Beelphegor, quomodo contriverit omnes cultores ejus de medio vestri.*

4. *Vos autem, qui adhæretis Domino Deo vestro, vivitis universi usque in præsentem diem.*

5. *Scitis, quod docuerim vos præcepta atque justitias, sicut mandavit mihi Dominus Deus meus; sic facietis ea in terra, quam possessuri estis:*

6. *Et observabitis & implebitis opere. Hæc est enim vestra sapientia, & intellectus coram populis, ut audientes universa præcepta hæc dicant: En populus sapiens, & intelligens, gens magna.*

7. *Nec est alia natio tam grandis, quæ habeat deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris.*

8. *Quæ est enim alia gens sic inclyta, ut habeat cæremonias, justaque judicia, & universam legem, quam ego proponam hodie ante oculos vestros?*

9. *Custodi igitur temetipsum, & animam tuam solicite. Ne obliviscaris verborum, quæ viderunt oculi tui, & ne excidant de corde tuo cunctis diebus vitæ tuæ. Docebis ea filios ac nepotes tuos.*

10. *A die, in quo stetisti coram Domino Deo tuo in Horeb, quando Dominus locutus est mihi*

3. Vedeste cogli occhi vostri tutto ciò che fece il Signore contro il Baal di Fogor, e come abbia sterminati da mezzo a voi tutti coloro, che lo venerarono.

4. Ma voi che rimaneste uniti al Signore Dio vostro, vivete tutti fino al dì d'oggi.

5. Voi sapete, ch'io v'ho insegnati i precetti, e i diritti, siccome me lo comandò il Signore Dio mio: In quella terra dunque che avrete a possedere, così oprerete;

6. gli osserverete, ed effettivamente gli adempirete. Questa sarà la sapienza e la prudenza, che voi comparir farete presso di popoli, i quali udendo parlare ai tutti questi precetti diranno: Ecco un popolo saggio e prudente, ecco una grande nazione!

7. Imperocchè non v'è altra nazione sì grande che abbia Dei che gli assistano, come il Dio nostro assiste a noi, qualunque volta lo invochiamo.

8. Qual è quella sì inclita gente, che abbia cerimonie, giusti diritti, e tutta una legge eguale a quella ch'io oggi alla presenza vostra propongo?

9. Guardati dunque bene, e veglia con tutta sollecitudine sopra te stesso. Non dimenticare le cose che tu vedesti cogli occhi, e queste non ti cadano giammai dal cuore per tutto il tempo della tua vita. Insegnale ai tuoi figli e nipoti.

10. *Non dimenticar dico ciò che vedesti* dal giorno in cui ti presentasti innanzi al Signore tuo Dio

dicens: Congrega ad me populum ut audiant sermones meos, & discant timere me omni tempore, quo vivunt in terra, doceantque filios suos.

11. *Et accessistis ad radices montis, qui ardebat usque ad cælum: erantque in eo tenebræ, & nubes, & caligo.*

12. *Locutusque est Dominus ad vos de medio ignis. Vocem verborum ejus audistis, & formam penitus non vidistis.*

13. *Et ostendit vobis pactum suum, quod præcepit ut faceritis, & decem verba, quæ scripsit in duabus tabulis lapideis.*

14. *Mihique mandavit in illo tempore, ut docerem vos caremonias, & judicia, quæ facere deberetis in terra, quam possessuri estis.*

15. *Custodite igitur solicite animas vestras. Non vidistis aliquam similitudinem in die, qua locutus est vobis Dominus in Horeb de medio ignis:*

16. *Ne forte decepti faciatis vobis sculptam similitudinem, aut imaginem masculi, vel feminæ,*

17. *similitudinem omnium jumentorum, quæ sunt super terram, vel avium sub cælo volantium,*

18. *atque reptilium, quæ moventur in terra, sive piscium, qui sub terra morantur in aquis:*

19. *Ne forte elevatis oculis ad*

Dio in Horeb, allorchè il Signore mi favellò, e mi disse: Raguna innanzi a me il popolo, a fin che oda le mie parole, ed eglino imparino ad avere il timore di me in ogni tempo, in cui vivran sulla terra, e le insegnino ai figli loro.

11. Voi vi accostaste a piè del monte, che ardeva fino al cielo, e che era occupato da tenebre, nube, e oscurità..

12. Il Signore vi favellò da mezzo al fuoco. Voi udiste il suon delle sue parole; ma non vedeste alcuna figura.

13. Ei vi fè intendere la sua alleanza che vi comandò di osservare, *cioè* i dieci comandamenti, che scrisse in due tavole di pietra.

14. Ed in quel tempo a me comandò d'insegnarvi le *sue* cerimonie e diritti, che avreste ad osservare nella terra, che siete per possedere.

15. Vegliate dunque sopra voi stessi con tutta sollecitudine: Nel giorno in cui il Signore a voi favellò in Horeb da mezzo al fuoco voi non vedeste immagine alcuna;

16. onde non vi lasciate sedurre a fare simulacro di scoltura, nè immagine di maschio o di femina,

17. nè figura di qualunque animale sia di quelli, che son sul la terra, sia di augelli che volano sotto il cielo,

18. sia di rettili che muovonsi col petto a terra, sia di pesci che stanno nelle acque, e sotto la terra.

19. *Guardati altresì* che alzan-

cælum, videas Solem & Lunam, & omnia astra cæli, & errore deceptus adores ea, & colas quæ creavit Dominus Deus tuus in ministerium cunctis gentibus, quæ sub cælo sunt.

zando gli occhi al cielo, e vedendo il sole, la luna, e qualunque astro del cielo tu non cada in illusione ed errore, e non adori, e presti culto a cose, che furono create dal Signore in servigio di tutte le nazioni, che sono sotto il cielo.

20. *Vos autem tulit Dominus, & eduxit de fornace ferrea Ægypti, ut haberet populum hæreditarium, sicut est in præsenti die.*

20. Per ciò che riguarda a voi, il Signore vi prese, e vi trasse dal crogiuol di ferro dell'Egitto, per avere un popolo di sua *particolar* possessione, come in oggi appare.

21. *Iratusque est Dominus contra me propter sermones vestros, & juravit, ut non transirem Jordanem, nec ingrederer terram optimam, quam daturus est vobis.*

21. Contro di me però sdegnato il Signore a cagione di voi, giurò ch'io non passerei il Giordano, nè entrerei in quell'ottima terra, ch'è a voi per dare.

22. *Ecce morior in hac humo, non transibo Jordanem: vos transibitis, & possidebitis terram egregiam.*

22. Io dunque muojo in questa terra, nè passerò il Giordano; voi 'l passerete, e possederete una terra eccellente.

23. *Cave, ne quando obliviscaris pacti Domini Dei tui, quod pepigit tecum: & facias tibi sculptam similitudinem eorum, quæ fieri Dominus prohibuit:*

23. Guardati bene di non obbliare giammai l'alleanza che il Signore Dio tuo ha fatta teco, nè di farti simulacro delle cose che Dio ha proibito di fare;

24. *quia Dominus Deus tuus ignis consumens est, Deus æmulator.*

24. perchè il Signore Dio tuo è un fuoco divoratore; *egli è* il Dio geloso.

25. *Si genueritis filios ac nepotes, & morati fueritis in terra, deceptique feceritis vobis aliquam similitudinem, patrantes malum coram Domino Deo vestro, ut eum ad iracundiam provocetis:*

25. Se dopo aver avuti figli, e nipoti, e dopo avere dimorato in quella terra, voi vi lasciate sedurre a fare qualche figura, commettendo un *tal* male innanzi al Signore vostro Dio, e provocandolo a sdegno;

26. *testes invoco hodie cælum & terram, cito perituros vos esse de terra, quam transito Jordane possessuri estis. Non habita-*

26. chiamo oggi in testimonii il cielo, e la terra, che sarete sterminati ben tosto da quel paese, che passato il Giordano avrete

bitis in ea longo tempore, sed delebit vos Dominus,

te a possedere. Non vi abiterete colà per lungo tempo, ma il Signore vi distruggerà;

27. *atque disperget in omnes gentes, & remanebitis pauci in nationibus, ad quas vos ducturus est Dominus.*

27. vi sparpaglierà tra tutti i popoli, e vi ridurrete a poco numero tra le nazioni, alle quali il Signore vi tradurrà.

28. *Ibique servietis diis, qui hominum manu fabricati sunt, ligno & lapidi, qui non vident, nec audiunt, nec comedunt, nec odorantur.*

28. Colà servirete a Dei fabbricati dalla mano degli uomini, a *Dei di* legno, e di pietra che non vedono, non odono, non mangiano, e non odorano.

29. *Cumque quæsieris ibi Dominum Deum tuum, invenies eum: si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ.*

29. E pure quando tu cercherai ivi il Signore Dio tuo, lo troverai; se però lo cercherai con tutto il cuore, e con tutta la contrizion del tuo spirito.

30. *Postquam te invenerint omnia, quæ prædicta sunt, novissimo tempore reverteris ad Dominum Deum tuum, & audies vocem ejus:*

30. Dopo che ti saranno accadute tutte le cose, che ti sono predette, ritornerai alla fine al Signore Dio tuo, ed ascolterai la sua voce;

31. *Quia Deus misericors, Dominus Deus tuus est: non dimittet te, nec omnino delebit, neque obliviscetur pacti, in quo juravit patribus tuis.*

31. poichè il Signore tuo Dio è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà, nè ti sterminerà interamente, nè dimenticherà l'alleanza giurata co' padri tuoi.

32. *Interroga de diebus antiquis, qui fuerunt ante te ex die, quo creavit Deus hominem super terram, a summo cælo usque ad summum ejus, si facta est aliquando hujuscemodi res, aut unquam cognitum est,*

32. Cerca sin dagli antichi tempi, che furono innanzi a te dal giorno in cui Dio creò l'uom sulla terra, *cerca* da un capo del mondo all'altro; *e vedi*, se giammai sia avvenuta una simil cosa, o se mai s'abbia inteso;

33. *ut audiret populus vocem Dei loquentis de medio ignis, sicut tu audisti, & vixisti:*

33. che un popolo udisse la voce di Dio parlante da mezzo al fuoco, come tu lo udisti, senza perder la vita!

34. *Si fecit Deus, ut ingrederetur, & tolleret sibi gentem de medio nationum, per tentationes, signa, atque portenta, per pugnam, & robustam manum, ex-*

34. che un Dio sia venuto a prendersi un popolo da mezzo alle nazioni con isperimenti, segni, portenti, guerra, mano robusta, braccio steso, visioni terribili,

tentumque brachium, & horribiles visiones juxta omnia, quæ fecit pro vobis Dominus Deus vester in Ægypto, videntibus oculis tuis:

35. *Ut scires, quoniam Dominus ipse est Deus, & non est alius præter eum.*

36. *De cælo te fecit audire vocem suam, ut doceret te, & in terra ostendit tibi ignem suum maximum, & audisti verba illius de medio ignis;*

37. *Quia dilexit patres tuos, & elegit semen eorum post eos. Eduxitque te præcedens in virtute sua magna ex Ægypto,*

38. *ut deleret nationes maximas, & fortiores te in introitu tuo; & introduceret te, daretque tibi terram earum in possessionem, sicut cernis in præsenti die.*

39. *Scito ergo hodie, & cogitato in corde tuo, quod Dominus ipse sit Deus in cælo sursum, & in terra deorsum, & non sit alius.*

40. *Custodi præcepta ejus atque mandata, quæ ego præcipio tibi, ut bene sit tibi, & filiis tuis post te, & permaneas multo tempore super terram, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi.*

41. *Tunc separavit Moyses tres civitates trans Jordanem ad orientalem plagam,*

42. *ut confugiat ad eas, qui occiderit nolens proximum suum, nec sibi fuerit inimicus ante unum*

tutte cose che per te ha fatto il Signore Dio tuo in Egitto, sugli occhi tuoi!

35. Onde tu conoscessi, che il Signore è il vero Dio, e che non ve n'è alcun altro fuor di lui.

36. Ei ti fè udir la sua voce dal cielo per instruirti, e ti fè veder sulla terra il suo grandissimo fuoco, e da mezzo al fuoco udisti le di lui parole;

37. poich'egli amò i padri tuoi, e scelse i posteri loro. Colla sua gran possanza ti trasse dall'Egitto, marciando innanzi a te

38. per isterminare al tuo ingresso nazioni grandissime e più forti di te, e per introdur te, e darti in possesso la loro terra, siccome al dì d'oggi tu vedi.

39. Conosci dunque oggi, e tientilo in cuore, che il Signore è il vero Dio e su nel cielo, e giù nella terra, e non v'è altro *Nume che lui.*

40. Osserva dunque i di lui precetti, ed instituti che oggi io t'ingiungo, a fin che tu e i tuoi posteri abbiate del bene, e resti per lungo tempo sopra la terra, che il Signore Dio tuo è per darti.

41. Allora Mosè separò tre città di quà dal Giordano a Levante,

42. a fin che ad esse rifuggisca chi involontariamente avrà ucciso il suo prossimo, (1) senz' aver

(1) *ante unum aut alterum diem*. Ebraismo, con cui si esprime un tempo antecedente indeterminato.

& alterum diem, & ad harum aliquam urbium possit evadere :

43. *Bosor in solitudine, quæ sita est in terra campestri de tribu Ruben: & Ramoth in Galaad, quæ est in tribu Gad: & Golan in Basan, quæ est in tribu Manasse.*

44. *Ista est lex quam proposuit Moyses coram filiis Israel,*

45. *et hæc testimonia, & cæremoniæ, atque judicia, quæ locutus est ad filios Israel; quando egressi sunt de Ægypto,*

46. *trans Jordanem in valle contra fanum Phogor in terra Sehon regis Amorrhæi, qui habitavit in Hesebon, quem percussit Moyses: Filii quoque Israel egressi ex Ægypto*

47. *possederunt terram ejus, & terram Og regis Basan, duorum regum Amorrhæorum, qui erant trans Jordanem ad solis ortum:*

48. *Ab Aroer, quæ sita est super ripam torrentis Arnon, usque ad montem Sion, qui est & Hermon;*

49. *omnem planitiem trans Jordanem ad orientalem plagam, usque ad mare solitudinis, & usque ad radices montis Phasga.*

ver avuta per l'innanzi alcun inimicizia con lui; ed egli scappar possa ad asilo in qualcheduna di queste città.

43. *Queste città furono* Bosor nel diserto, situata nella pianura, che appartiene alla tribù di Ruben; Ramoth in Galaad, che è della tribù di Gad; e Golan in Basan, che è nella tribù di Manasse.

44. Questa è la legge che Mosè propose ai figli d'Israello:

45. Questi sono i precetti, le cerimonie, e i diritti, che egli pronunciò ai figli d'Israello dopo la loro uscita dall'Egitto,

46. di quà dal Giordano nella valle ch'è dirimperto al tempio di Fogor nel paese di Sehon Re degli Amorrei, che risiedeva in Hesebon, *e* che fu disfatto da Mosè. I figli d'Israello usciti dall'Egitto

47. possedettero la di lui terra, e la terra d'Og Re di Basan, due Re Amorrei, ch'erano di quà dal Giordano a Levante,

48. da Aroer situata sulla riva del torrente Arnon fino al monte Sion, chiamato anche Hermon,

49. con tutta la pianura di quà dal Giordano a Levante fino al mar del diserto (1), alle radici del monte Fasga.

SEN-

(1) Mar mort.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. *Voi non aggiugnerete nè leverete nulla alle parole ch' io vi dico*. S. Basilio il grande spiegando questo passo dice (*a*), che Mosè intendeva con ciò di far sapere solamente, che non era permesso a chichessia il fare alcuna di quelle cose, che Dio aveva vietate, nè di ometterne alcuna di quelle, che avea comandate; cioè che tutta la legge doveva essere esattamente osservata da tutto il popolo di Dio. Imperciocchè non si può intendere litteralmente ciò, che egli dice, che niuna cosa si aggiugnerebbe a que' precetti, e a quelle cerimonie legali, essendo indubitato, giusta la osservazione di un Interprete, che varie prescrizioni v' hanno aggiunto i Giudici, i Re, e i Pontefici, ai quali Mosè stesso comanda sotto pena di morte (*b*), che si debba esattamente ubbidire. Senza ragione adunque pretendono gli Eretici di poter abusare di questo passo per rigettare tutte le tradizioni, e gli ordini della Chiesa, come aggiunte, che sonosi fatte alla Scrittura. Imperciocchè se era vero, che Dio in questo luogo proibì generalmente di aggiungere, o di levare cosa veruna a ciò, che stava registrato nel libro del Deuteronomio, non sarebbesi dovuto riconoscere per legge di Dio se non quello che quivi è formalmente espresso, quantunque negli altri libri del Pentateuco, e nel resto della Scrittura molte prescrizioni si trovino, che nientemeno si dovevano eseguire. Quindi è chiaro, che Mosè ha solamente preteso, che il popolo di Israello, finchè figurerebbe il popolo Cristiano, sarebbe tenuto ad adempiere con esattezza tutto ciò, che comandavagli da parte di Dio, perciocchè erano quelli i tempi, come ripete spesso S. Agostino (*c*), di osservare quei precetti legali, che erano figure di cose più eccellenti. *Figuris temporalibus*, dice egli, *prænuntiabantur æterna*.

℣. 6. *Voi le osserverete diligentemente; e ciò facendo saggi comparirete appresso i popoli, che tra loro diranno: ecco un popolo saggio veracemente e intelligente*. Tutta la sapienza, e la intelligenza tutta degli uomini consiste nel conoscere Dio, nell' eseguire i suoi comandi,

(a) Basil. Regul. brevia interrog. 1. tom. 2. p. 624.
(b) Deuter. c. 17. 10.
(c) August. hom. 27. tom. 10 p. 176.

mandi, e nel regolarsi co' suoi lumi. *Hanc dicit Apostolus*, come parla S. Ambrogio (*a*), *veram esse sapientiam, quæ est in disciplina Dominica, cum agnoscitur Christus*. La confusione, e la disgrazia di Adamo furono appunto l'aver voluto essere guida a se medesimo disubbidendo a chi egli riconosceva per suo Creatore. Per la qual cosa la Scrittura chiama da per tutto col nome di follia la empietà, con cui un uomo allontanandosi da Dio, come fanno tutti i peccatori, crede di poter bastare a se medesimo. Imperciocchè è lo stesso, che se alcuno volontariamente rinunziasse alla luce del sole, e scegliesse le tenebre della notte per camminare con maggior sicurezza. Un tal uomo sarebbe riputato da tutti gli altri senza dubbio un pazzo, e stravagante. Ma Mosè pone loro ancora sotto gli occhi un'altra considerazione per indurre gli Ebrei alla più esatta osservanza dei precetti del Signore; la quale è, che questi precetti essendo ripieni di sapienza, gli altri popoli tutti veggendo gli Israeliti regolarsi secondo quelle divine prescrizioni, sarebbero mossi da ammirazione, e pubblicando la sapienza di essi, darebbero nel tempo stesso maggiore risalto alla grandezza del Dio Onnipotente, che gl'Israeliti adoravano, e a cui si rendevano sì fedelmente sommessi. Per la ragione medesima GESU' CRISTO ordinò dipoi ai suoi discepoli di far risplendere la luce delle loro opere buone dinanzi gli uomini, *affinchè*, diceva egli, *glorifichino il Padre vostro, che è in cielo*: come all'opposto S. Pietro Principe de' suoi Apostoli si lagnava della sregolatezza di alcune persone, *che esponevano*, come egli si esprime (*b*), *la via della verità alle bestemmie, e alle maldicenze degl'Infedeli*.

℣. 12. *Il Signore vi parlò da mezzo a questo fuoco. Udiste il suono della sua voce, e non vedeste* in lui *forma alcuna*. La riflessione, che Mosè suggerisce agli Israeliti, che quando ebbero la buona sorte di udire Iddio non ravvisarono in lui forma alcuna, ha relazione a quel, che dicesi dipoi, cioè che fu per paura che non si facessero scolpire qualche immagine per adorarla. Imperciocchè siccome quel popolo era assai carnale, e sommamente portato alla idolatria, sarebbe stata cosa pericolosa, che Dio stesso gli fosse comparso sotto qualche figura, di cui avrebbe potuto un giorno farsi un Dio. E d'altronde era giusto, che quegli, che è un purissimo spirito niente presentasse di materiale a quelli, dai quali voleva essere adorato in ispirito, e in verità colla ubbidienza, che si presterebbe ai suoi voleri.

℣. 15.

(a) Ambros. tom. 3. ad Coloss. cap. 1. pag. 538.
(b) 2. Petr. c. 2. 2.

℣. 15. *Vegliate dunque ſopra voi ſteſſi con tutta ſollecitudine*. Vegliate ſull'anima voſtra, dice S. Ambrogio (*a*), come vi comanda la legge, e ſcordatevi di tutto ciò, che v'è nel mondo, e in voi medeſimi di ſecolare, e di terreno. L'uomo è una coſa grande, e prezioſa, giuſta la Scrittura. Impara adunque, o uomo, ſegue il Santo Padre, a riconoſcere in che tu ſia veramente grande e prezioſo. Havvi coſa al mondo più pregevole della immagine di Dio ſteſſo? Veglia dunque ſopra di te, come t'impone la legge, per non dimenticarti di chi t'ha creato. Veglia ſopra di te, per tema che quando ſarai nella opulenza, il cuor tuo finalmente non ſi inſuperbiſca, e non ſi ricordi più del ſuo Dio. Veglia ſopra di te, e conoſci te medeſimo; nè guardare (*b*) quale ſia nè la forza, nè la bellezza del tuo corpo, ne'quali ſiano le tue ricchezze, ma ravviſa la migliore e la più dovizioſa parte di te ſteſſo, e veglia per conſervare a quella il ſuo ſplendore e la ſua gloria, che è di eſſere la immagine di Dio.

℣. 21. 22. *Il Signore eſſendo in collera contro di me a cagione delle voſtre mormorazioni, ha giurato che io non entrerei nella terra ubertoſa che è per dare a voi. Ecco dunque ch'io muojo in queſto luogo medeſimo, e voi, sì voi altri paſſerete il Giordano, e poſſederete sì bella terra*. Noi non dobbiamo quì umanamente penſare intorno a queſto grand'uomo, e ſanto Profeta. Non già per ſentimento baſſo, e indegno della ſua fede rammenta egli al popolo di aver tantoſto a morire, e di non poter quindi entrare con eſſi in quel delizioſo paeſe, che il Signore aveva loro promeſſo. Ma piuttoſto dobbiam credere che la ſua carità ſantamente accorta lo porti a riveſtirſi, per dir così, della debolezza di quelli, ai quali parlava, onde imprimere loro più vivamente l'orrore, che aver dovevano per le mormorazioni dei padri loro, e che erano la cagione, per cui egli medeſimo vedevaſi eſcluſo dal metter piede nella terra promeſſa.

℣. 24. *Il Signor voſtro Dio è un fuoco conſumatore, e un Dio geloſo*. Mosè, dice S. Ambrogio (*c*), fu rapito dallo ſtupore, quando vide il fuoco contro ſua natura ardere il roveto ſenza conſumarlo: il che gl'indicava che la proprietà del fuoco divino è d'illuminare, e non di conſumare ciò, che abbrucia. Quindi allorchè la Scrittura dice di Dio, *ch'è una fiamma vorace*, non lo dice che riguardo ai ſoli peccati, che egli conſuma coll'ardore del ſuo fuoco divino.

E'

(a) Ambroſ. tom. 2. in Pſ. 118. Octon. 10. p. 957. Id. Exam. l. 6. tom 1 p. 98. Prov. 20. (b) Id. Ibid. p. 93. 94.
(c) Ambroſ. Hexamer. lib. 4. tom. 1. p. 49.

E' adunque vero, come aggiugne il medesimo Santo (*a*), che Dio è un fuoco, ma un fuoco divino, un fuoco vivente, un fuoco eterno, che consuma non i corpi materiali, che noi veggiamo, ma le impurità nascoste delle coscienze dei peccatori, e che infiamma i nostri cuori coll'ardore della sua carità. *Ignis est divinus & aeternus, qui non istas materias corporales consumit, sed conscientias peccatorum purificat, & in sui charitate corda nostra succendit.* Questo fuoco adorabile divora e consuma, dice S. Girolamo (*b*), solamente il legno, il fieno, e la paglia, che i Cristiani fabbricano sul fondamento di GESU' CRISTO; e siccome egli illumina i giusti, così arde, e consuma i peccatori, e i peccati stessi, che si trovano nei giusti. Non dee adunque recar meraviglia, che questo gran Profeta rappresentasse Dio agli Israeliti come un fuoco, che dovea consumarli, se allontanandosi da lui colle loro colpe, e particolarmente colla idolatria, provocavano sopra se il di lui sdegno. Imperciocchè il Signore di Israello essendo, come si disse un'altra volta, *un Dio geloso*, che non può sofferire, che si adorino altri Dei, fuori di lui, non ha che orribili fiamme, per incenerire quelli, che non lo riconoscono unicamente per loro Dio. I Manichei, come osserva S. Agostino (*c*), non potevano darsi pace, che si ammettesse questo trasporto di gelosia in Dio, intendendo per esso quel turbamento comune di una vile gelosia. Ma lo stesso Santo eccellentemente dimostra, che lo zelo di un Dio geloso ci esprime in una maniera sensibilissima l'amore puro, ed ardente, che ha per le anime, che egli riguarda come sue spose, allorchè non potendo sofferire, che si corrompano con un amore vergognoso verso le creature, punisce egli severamente le loro impurità con gli effetti di quell'amore medesimo, che ha per la castità. Dio adunque, segue il Santo Padre, *è un Dio geloso* in quella guisa che è *un fuoco struggitore e vorace*, cioè, che ei consuma in noi coll'ardore del suo amore la vita dell'uomo primiero, e in lui ci rinnuova; come un Dio geloso egli ama le anime nostre; come un fuoco vorace, le rende meritevoli di amare lui medesimo. *Ex eo quod Deus ignis est edax, facit ut eum nos amemus, ex eo autem quod Deus zelans est, ipse nos amat.*

℣. 30. *Alla fine ritornerai al Signor Dio tuo, e ascolterai la sua voce.* Vale a dire, giusta alcuni Interpreti, dopo la cattività di Babilonia; e anche alla fine del mondo, allorchè, secondo S. Paolo (*d*), *la moltitudine delle nazioni essendo entrata* nella via della salute, *anche Israello stesso sarà salvato.*

(a) Id. in Sim. Apost. c. 21. tom. 4. p. 102. (b) Hier. in Ps. 77. tom. 4. p. 206. 1. Cor. 3. (c) August. cont. Adim. 1. 13. tom. 6. p. 78. 79. (d) Rom. c. 11. 25.

ℛ v. 48. *Da Aroer fino al monte Sion.* Questa montagna è un'altra ben differente dalla famosa Sionne situata nella città di Gerusalemme. La qui accennata rinserra la mezza tribù di Manasse dalla parte d'Oriente, e si congiugne al monte Libano verso la città di Damasco.

CAPITOLO V.

MOSE' RAMMENTA AGL'ISRAELITI I DIECI COMANDAMENTI DATI DA DIO SUL MONTE, E LO SPAVENTO DA ESSI AVUTO UDENDO LE PAROLE DI DIO.

1. *Ocavitque Moyses omnem Israelem, & dixit ad eum: Audi Israel cæremonias atque judicia, quæ ego loquor in auribus vestris hodie: discite ea, & opere complete.*

2. *Dominus Deus noster pepigit nobiscum fœdus in Horeb.*

3. *Non cum patribus nostris iniit pactum, sed nobiscum qui in præsentiarum sumus, & vivimus.*

4. *Facie ad faciem locutus est nobis in monte de medio ignis.*

5. *Ego sequester & medius fui inter Dominum & vos in tempore illo, ut annuntiarem vobis verba ejus: Timuistis enim ignem, & non ascendistis in montem, & ait:*

6. *Ego Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, de domo servitutis:*

7. *Non habebis deos alienos in conspectu meo.*

1. MOsè convocò tutto *il popolo* d'Israello, e gli disse: Ascolta, o Israello, le cerimonie, e i diritti, che oggi alla tua audienza io pronunzio: imparagli e mettigli in pratica.

2. Il Signore Dio nostro ha fatta con noi alleanza in Horeb.

3. *Questa* non l'ha fatta già coi padri nostri, ma con noi, che esistiamo, e viviamo al presente.

4. Ei ci parlò faccia a faccia sul monte da mezzo del fuoco.

5. Io fui allora l'intromesso, e 'l mediatore tra il Signore, e voi per annunziarvi le di lui parole, imperocchè voi aveste paura del fuoco, e non saliste il monte. *Il Signore dunque* disse:

6. Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho fatto uscir dall'Egitto, dalla casa di schiavitù.

7. Non avrai altri Dei innanzi a me.

8. Non

8. Non facies tibi sculptile, nec similitudinem omnium, quæ in cælo sunt desuper, & quæ in terra deorsum, & quæ versantur in aquis sub terra:

8. Non ti farai immagine scolpita, nè *altra* figura di qualunque cosa, che è sopra nel cielo, e abbasso sulla terra, e che sta nelle acque *e* sotto la terra.

9. Non adorabis ea, & non coles. Ego enim sum Dominus Deus tuus, Deus æmulator, reddens iniquitatem patrum super filios in tertiam & quartam generationem his, qui oderunt me,

9. Non adorerai quelle, nè renderai ad esse culto di latria (1): Imperocchè io sono il Signore Dio tuo, Dio geloso, che punisco la iniquità dei padri sopra i figli, *nipoti*, pronipoti, terzi nipoti di coloro che mi odiano,

10. et faciens misericordiam in multa millia diligentibus me, & custodientibus præcepta mea.

10. e che uso misericordia nella serie di migliaja, e migliaja di generazioni verso coloro che mi amano ed osservano i miei precetti.

11. Non usurpabis nomen Domini Dei tui frustra: quia non erit impunitus, qui super re vana nomen ejus assumpserit.

11. Non prenderai il nome del Signore Dio tuo in vano; imperocchè non resterà impunito quegli, che avrà preso il di lui nome in vano.

12. Observa diem Sabbati, ut sanctifices eum, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus.

12. Rammenta di osservar santamente il giorno del Sabbato, siccome il Signore Dio tuo t'hà comandato.

13. Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua.

13. Lavorerai per sei giorni, e farai tutto ciò che avrai a fare.

14. Septima dies Sabbati est, id est requies Domini Dei tui. Non facies in eo quidquam operis tu, & filius tuus, & filia, servus & ancilla, & bos, & asinus, & omne jumentum tuum, & peregrinus, qui est intra portas tuas: ut requiescat servus tuus, & ancilla tua, sicut & tu.

14. Ma il giorno settimo è giorno di Sabbato cioè *di* riposo del Signore tuo Dio. Non farai in quel giorno alcun' opera, nè tu, nè il tuo figlio, nè la figlia, nè il servo, nè la serva, nè il bue, nè l'asino, nè alcuna altra tua bestia, nè il forestiero, che è nel recinto delle tue città, a fin che il tuo servo, e la tua serva si riposino, come tu.

15. Memento, quod & ipse ser-

15. Rammenta che anche tu ser-

(1) Vedi Exod. 20. v. 5.

vieris in Ægypto, & eduxerit te inde Dominus Deus tuus in manu forti, & brachio extento. Idcirco præcepit tibi, ut observares diem Sabbati.

16. *Honora patrem tuum & matrem, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus, ut longo vivas tempore, & bene sit tibi in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi.*

17. *Non occides.*

18. *Neque mœchaberis.*

19. *Furtumque non facies.*

20. *Nec loqueris contra proximum tuum falsum testimonium.*

21. *Non concupisces uxorem proximi tui, non domum, non agrum, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, & universa, quæ illius sunt.*

22. *Hæc verba locutus est Dominus ad omnem multitudinem vestram in monte de medio ignis, & nubis, & caliginis, voce magna, nihil addens amplius: & scripsit ea in duabus tabulis lapideis, quas tradidit mihi.*

23. *Vos autem postquam audistis vocem de medio tenebrarum, & montem ardere vidistis, accessistis ad me omnes principes tribuum, & majores natu, atque dixistis:*

24. *Ecce ostendit nobis Dominus Deus noster majestatem & magnitudinem suam: vocem ejus audivimus de medio ignis, & probavimus hodie, quod loquente Deo cum homine, vixerit homo.*

servisti in Egitto, e che da colà il Signore ti trasse con mano forte, e braccio steso. Perciò egli ti ha comandato di osservare il giorno del Sabbato.

16. Onora il padre, e la madre, siccome il Signore Dio tuo te lo ha comandato, onde tu viva per lungo tempo, ed abbi del bene nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti.

17. Non ammazzerai.

18. Non commetterai fornicazione.

19. Non rubberai.

20. Non porterai testimonianza falsa contro il tuo prossimo.

21. Non desidererai la moglie del tuo prossimo; nè *desidererai* la *di lui* casa, nè il campo, nè il servo, nè la serva, nè il bue, nè l'asino, nè alcun'altra cosa, che ad esso appartenga.

22. Tai parole pronunziò a gran voce il Signore innanzi a tutta la moltitudine vostra sulla montagna, da mezzo del fuoco, della nube, e della caligine, senz' altro aggiugnervi di vantaggio; e le scrisse su due tavole di pietra, ch' ei diede a me.

23. Ma voi da che udiste la voce da mezzo delle tenebre, e vedeste ardere il monte, faceste venire a me tutti i principi delle tribù, e gli anziani, e *per mezzo loro* diceste:

24. Ecco che il Signor Dio nostro ci ha fatto vedere la sua maestà e grandezza; abbiamo udita la di lui voce da mezzo del fuoco, ed abbiam oggi sperimentato che Dio ha favellato coll' uomo

25. *Cur ergo moriemur, & devorabit nos ignis hic maximus? Si enim audierimus ultrà vocem Domini Dei nostri, moriemur.*

26. *Quid est omnis caro, ut audiat vocem Dei viventis, qui de medio ignis loquitur, sicut nos audivimus, & possit vivere?*

27. *Tu magis accede: & audi cuncta, quæ dixerit Dominus Deus noster tibi: loquerisque ad nos, & nos audientes faciemus ea.*

28. *Quod cum audisset Dominus, ait ad me: Audivi vocem verborum populi hujus, quæ locuti sunt tibi: bene omnia sunt locuti.*

29. *Quis det talem eos habere mentem, ut timeant me, & custodiant universa mandata mea in omni tempore, ut bene sit eis & filiis eorum in sempiternum?*

30. *Vade & dic eis: Revertimini in tentoria vestra.*

31. *Tu vero hic sta mecum, & loquar tibi omnia mandata mea, & cæremonias atque judicia: quæ docebis eos, ut faciant ea in terra, quam dabo illis in possessionem.*

32. *Custodite igitur & facite, quæ præcepit Dominus Deus vobis: non declinabitis neque ad dexteram neque ad sinistram:*

33. *Sed per viam, quam præcepit Dominus Deus vester, ambulabitis, ut vivatis, & bene sit*

uomo, e pur *l'uomo* non è morto.

25. Perchè dunque avrem noi a morire, e ad essere divorati da questo gran fuoco? Imperocchè se noi più udiamo la voce del Signore Dio nostro, morremo.

26. Che cosa è egli qualunque siasi uomo vestito di carne, che udir possa la voce del Dio vivente parlante da mezzo del fuoco, come noi l'udimmo, senza perder la vita?

27. Tu più tosto t'avvicina, ed ascolta tutto ciò che ti dirà il Signore nostro Dio; e lo riferirai a noi, e noi ubbidiremo, e lo eseguiremo.

28. Il che avendo il Signore udito mi disse: Ho udito quanto a te ha detto questo popolo: Tutto ciò che hanno detto, sta bene.

29. Oh! avesser eglino animo tale per temermi, e per osservare in ogni tempo tutti i miei precetti, a fin che avessero bene essi e i figli loro per sempre!

30. Va a dir loro: Ritornate ai vostri paviglioni.

31. Tu poi qui sta meco, e ti dirò tutti i miei precetti, cerimonie, e diritti, che ad essi insegnerai, onde gli osservino nella terra, ch'io lor darò a possedere.

32. Osservate dunque ed eseguite ciò che il Signore Dio vi ha comandato; nè vogliate deviare in parte alcuna;

33. Ma camminate per la via che il Signor Dio vostro vi ha insegnata, a fin che viviate, e

tibi, *& protelentur dies in terra possessionis vestrae.*

felicemente viviate, e si prolunghino i *vostri* giorni nella terra che avrete a possedere.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. IL *Signor nostro Dio ha fatto con noi alleanza all'Oreb; e non l'ha già fatta coi nostri padri, ma con noi, i quali siamo e viviamo al giorno d'oggi*. Questo passo sembra oscuro, e gli Interpreti lo spiegano diversamente. Pare, che per i loro padri si debbano intendere i loro antenati, come Abramo, Isacco, e Giacobbe, ai quali non fu data la legge. Ma si può dire ancora in un senso verissimo col dotto Teodoreto e S. Agostino (*a*), che l'alleanza fatta all'Horeb non fu tanto per i padri di quelli, ai quali Mosè parlava, quanto per i loro figliuoli, giacchè quei padri violarono le condizioni del trattato; e avendo essi mancato alla parola, che avevano dato a Dio di osservare fedelmente i suoi precetti, lo obbligarono a negar loro ciò, che loro avea promesso, cioè l'ingresso nella terra promessa. Rispetto ai loro figliuoli, siccome fra tutti quelli che erano in una età minore degli anni venti, e che Dio non condannò a morire nel deserto, potea esservene un numero ben grande, che coi loro padri udite avessero le parole, e le prescrizioni della legge sul monte Sina, è vero il dire, come fa qui Mosè, *che il Signore avea fatto alleanza con essi all'Horeb*. E inoltre siccome in luogo de' padri loro doveano essi godere dell' effetto di quelle promesse, che erano loro state fatte, possedendo veracemente la terra promessa, da cui gli altri furono esclusi come immeritevoli, è pur vero il dire in questo senso, che l'alleanza di Dio era stata conchiusa propriamente coi figli, e non coi padri. Il che ci apre l'adito di far qui quest'altra riflessione, che que' padri Israeliti, rispettivamente ai loro figliuoli, erano la figura di tutti i Giudei riguardo ai Cristiani; e che quindi l'alleanza medesima, che Dio fece all'Horeb, e che non potè adempiersi che molto tempo dopo co' figliuoli di quelli, che avevano peccato contro di lui colle loro mormorazioni, c' indicava ancora un'altra alleanza infinitamente più perfetta, che lo stesso Dio dovea fare un giorno con un novello popolo *creato*, come dice l'Apostolo (*b*), *in GESU' CRISTO nelle*

buone

(a) Theod. in Deut. quaest. 1. August. ibid. quaest. 9. (b) Ephes. c. 2. 10.

buone opere, di cui i figliuoli di que' primi Israeliti erano soltanto una imperfetta figura.

℣. 4. Ci ha parlato faccia a faccia. Egli non dice, giusta la osservazione di un dotto uomo, che eglino avessero (a) veduto Dio, ma che Dio avea loro parlato faccia a faccia, cioè, come lo spiega S. Agostino (b), che Dio parlò al suo popolo sul monte Sina d'una maniera sì sensibile; che non potè dubitare della presenza di Sua Divina Maestà: *Propter rerum evidentiam; & quodammodo praesentiam manifestatae divinitatis, de qua dubitare nemo posset.*

℣. 5. Io fui allora il mediatore tra il Signore, e voi; per annunziarvi le sue parole a cagione dello spavento, da cui eravate tutti compresi. Mosè esercitava veracemente l'uffizio di mediatore tra Dio e Israello non solo manifestando la volontà del Signore al suo popolo, che non osava ascoltar parlare lui stesso, ma interponendosi ancora in tutte le occasioni, nelle quali aveva offeso il suo Dio, per disarmare la di lui giustizia. Adunque senza ragione alcuna gli Eretici ricusano assolutamente di riconoscere, che i Santi divengono i nostri intercessori appresso Dio, come *non essendovi che un mediatore tra Dio, e noi; che è GESU' CRISTO.*

E' ben vero, che si dà una differenza infinita (c) tra GESU' CRISTO mediatore, che soddisfece per noi al Padre col prezzo inestimabile della sua morte, e Mosè o gli altri Santi, che non possono che pregare, ed essere da Dio favorevolmente ascoltati a motivo della loro pietà. Ma la Chiesa pure non pretende di mettere in paragone il Supremo Mediatore dell'Universo, e gli altri, ai quali la Scrittura dà questo nome. *La legge*, dice S. Paolo (d), *è stata data per l'intromissione di un mediatore*, cioè di Mosè, che riferiva le parole del popolo a Dio, e quelle di Dio al popolo. Gli Angeli in questa guisa hanno di sovente portato i comandi di Dio agli uomini, come se ne veggono mille esempii nella Scrittura, e particolarmente quando scese l'Angelo a trattare da parte di Dio colla Vergine il più grande, e il più importante affare, che fosse giammai, che era quello della Incarnazione. Gli Angeli medesimi, come si scorge nella Apocalisse, ricevono pure le preghiere degli uomini per presentarle a Dio. Ma e gli Angeli e i Santi fanno ancora qualche cosa di più grande, quando ad imitazione di Mosè, che fu doppiamente mediatore nello stabilimento della legge vecchia, si prostrano essi con profondissima umiltà dinanzi a Dio, e coi loro preghi implorano per i peccatori la sua misericordia.

(a) Estius in hunc loc. (b) Aug. ibid. quaest. 9. t. 4. p. 115.
(c) Estius (d) Galat. c. 3. 19.

Si può vedere al ventesimo capitolo dell'Esodo la spiegazione del Decalogo, che è ripetuta in progresso di questo capitolo.

℣. 9. 10. *Io sono il Signor vostro Dio, Dio geloso che punisce l' iniquità dei padri sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione di coloro che mi odiano; e che uso misericordia in mille e mille generazioni a coloro, che mi amano, e che custodiscono i miei precetti*. Non si dee punto accusare Iddio d'ingiustizia, ma piuttosto glorificare la sua misericordia, e la sua sapienza, perchè castigando con pene temporali persino i fanciulli di quelli, che l'hanno offeso colle loro colpe, egli atterisce salutevolmente tutti gli altri, ai quali tali generi di pene servono di una importante lezione, onde impedir loro il commettere de' somiglianti delitti, che vengono puniti con tanta severità. Imperciocchè que' castighi, che esercita sopra i figliuoli di padri malvagi, sono lieve cosa in confronto del vantaggio, che ne ritraggono coloro, ai quali quegli esempii sono valevoli a procacciar la salute. Noi possiamo ben dire ancora, giusta il pensiero di un Interprete (a), che Dio punisce fino alla terza e quarta generazione i peccati dei padri appunto, perchè i loro figli, e i figli de' figli loro seguendo soventemente i di loro esempii, e abbandonandosi ad una simile sregolatezza, meritano di essere castigati come imitatori, ed eredi dei delitti dei loro antenati.

Nel modo medesimo S. Girolamo (b) spiegò questo passo, quando giustificando la condotta di Dio, che gli Eretici tacciavano di crudele e d'ingiusta, egli dice, che tutti que' figliuoli, de' quali si parla in questo luogo, non erano puniti precisamente, perchè i loro padri avessero peccato, stantechè il castigo dovevasi piuttosto a quelli, che erano stati i peccatori; ma perchè sono essi stati imitatori dei loro padri, *che hanno odiato Dio*, come essi; e perchè la empietà si è diffusa dalla sorgente nei ruscelli, o dalla radice ne' rami. Questo Santo nondimeno ha dato a queste parole della Scrittura un altro senso diverso da quello che viene comunemente adottato. Gli empii prendendo il pretesto di bestemmiar contro Dio esclamano audacemente: quanto è mai buono e giusto questo Dio, che si tace rispetto ai padri, allorchè hanno peccato, e che punisce i loro peccati sui figli loro innocenti; ma piuttosto, quanto è crudele nello stendere il suo sdegno fino alla quarta generazione! Sopra di che S. Girolamo in vece di replicar loro, come sembra, che avrebbe potuto fare, che Dio castigava i padri e i figliuoli, risponde, che tanto è lontano, che si possa trovare crudeltà in Dio per l'indugiare a punire i padri fino ai loro discendenti, che non si saprebbe all'op-

posto

(a) Menoch. (b) Hier. in Ezech. lib. 6. c. 18. tom. 2. p. 784. &c.

posto adorare bastevolmente in ciò appunto la sua infinita misericordia, che lo induce ad aspettare sì pazientemente, che i peccatori ritornino a lui, nè si affretta di dar loro la pena, tosto che l'hanno meritata. *Non enim truculentiæ est, & severitatis iram tenere usque ad tertiam & quartam generationem, sed signum misericordiæ pœnam differre peccati*. Ma si può ancora osservare con un grand' uomo, quanto in questa opposizione, che Dio fa egli stesso e di castighi per i malvagi, che si estendono fino alla terza e quarta generazione, e di ricompense, che dispensa ai buoni, compartendo loro, come egli dice, la sua misericordia fino a mille e mille generazioni, quanto, dissi, la sua bontà sia ancora maggiore della sua giustizia; (*a*) *Superexaltat misericordia judicium*.

℣. 29. Oh! avesser eglino animo tale per temermi, e per osservare in ogni tempo tutti i miei precetti. Lett. *Chi darà loro un tal animo ec.* Non era già, secondo il pensiero di un valente Interprete (*b*), che Dio non sapesse assai bene, che stava in suo potere il guadagnarsi il cuore dell'uomo, e il renderlo docile ad ubbidire ai suoi precetti. Ma si abbassava in tale guisa, e servivasi di un linguaggio umano per farsi meglio capire dagli uomini, loro dinotando con ciò solamente, che era sua volontà, che fossero ripieni di timore per lui, e fedeli nella osservanza delle sue prescrizioni. S. Agostino dice nulladimeno (*c*), che sembra, che Dio parlando in questo modo abbia voluto fin d'allora far conoscere, che un tale vantaggio sarebbe l'effetto della sua grazia, e che la vera giustizia negli uomini verrebbe dalla fede e non dalla legge; allorchè avrebbe tolto loro il cuore di pietra, e vi avrebbe posto un cuore di carne: nella qual cosa, dice il Santo Padre, consisteva la differenza fra il Testamento vecchio, e il nuovo. Imperciocchè nel primo la legge fu data e scritta sopra una pietra; nel secondo fu impressa nei cuori colla unzione della grazia. *In veteri data est lex in tabulis lapideis: in nova autem in cordibus per gratiam*.

CA-

(a) Ja. 2. 13. (b) Estius. (c) Aug. in Deut. quæst. 11; t. 4. p. 113.

CAPITOLO VI.

AMAR DIO CON TUTTO IL CUORE, MEDITARE CONTINUAMENTE LA DI LUI LEGGE, AVER CURA D'INSTRUIRE I FIGLI.

1. *Æc sunt præcepta & cæremoniæ, atque judicia, quæ mandavit Dominus Deus vester, ut docerem vos, & faciatis ea in terra, ad quam transgredimini possidendam:*

2. *Ut timeas Dominum Deum tuum, & custodias omnia mandata, & præcepta ejus, quæ ego præcipio tibi, & filiis, ac nepotibus tuis, cunctis diebus vitæ tuæ, ut prolongentur dies tui.*

3. *Audi Israel, & observa, ut facias quæ præcepit tibi Dominus, & bene sit tibi, & multipliceris amplius, sicut pollicitus est Dominus Deus patrum tuorum tibi terram lacte & melle manantem.*

4. *Audi Israel, Dominus Deus noster, Dominus unus est.*

5. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua.*

6. *Eruntque verba hæc, quæ ego præcipio tibi hodie, in corde tuo:*

1. Uesti sono i precetti, cerimonie, e diritti, che il Signore Dio vostro mi ha commesso d'insegnarvi, perchè gli osserviate nella terra, di cui passerete al possesso;

2. onde temiate il Signore vostro Dio, ed osserviate per tutto il tempo di vostra vita tutti i di lui instituti, e precetti, che io ingiungo a voi, e ai vostri figli, e nipoti, affinchè sien prolungati i giorni vostri.

3. Odi, o Israello, ed abbi cura di fare ciò che ti ha comandato il Signore, onde tu abbia del bene, e sempre più ti moltiplichi nella terra che scorre di latte, e di miele, siccome te lo ha promesso il Signore Dio de' tuoi padri.

4. Odi, o Israello. Il Signore è il nostro Dio, il solo Signore.

5. Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutto il tuo animo, e con tutto il tuo potere:

6. Queste parole, che oggi io t'ingiungo, ti stieno *impresse* nel cuore.

7. Et narrabis ea filiis tuis, & meditaberis in eis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens.

8. Et ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque & movebuntur inter oculos tuos,

9. scribesque ea in limine, & ostiis domus tuæ.

10. Cumque introduxerit te Dominus Deus tuus in terram, pro qua juravit patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob, & dederit tibi civitates magnas & optimas, quas non ædificasti,

11. domos plenas cunctarum opum, quas non extruxisti, cisternas, quas non fodisti, vineta & oliveta, quæ non plantasti,

12. et comederis, & saturatus fueris:

13. Cave diligenter, ne obliviscaris Domini, qui eduxit te de terra Ægypti, de domo servitutis. Dominum Deum tuum timebis, & illi soli servies, ac per nomen illius jurabis.

14. Non ibitis post deos alienos cunctarum Gentium, quæ in circuitu vestro sunt:

15. Quoniam Deus æmulator, Dominus Deus tuus in medio tui: ne quando irascatur furor Domini Dei tui contra te, & auferat te de superficie terræ.

16. Non tentabis Dominum Deum tuum, sicut tentasti in loco tenta-

7. Le inculcherai ai tuoi figli, e le mediterai, quando sarai a sedere in tua casa, quando camminerai per viaggio, quando sarai a giacere, e quando ti leverai.

8. Te le legherai come un segno sulla mano, e ti saranno per frontale posto tra gli occhi;

9. E le scriverai sulle porte, e sugli stipiti della tua casa.

10. E quando il Signore Dio tuo t'avrà introdotto nella terra da lui con giuramento promessa ai tuoi padri Abraamo, Isacco, e Giacobbe, e ti avrà date città grandi, e buonissime, che tu non avrai fabbricate,

11. case piene d'ogni dovizia, che non avrai ragunata, (1) cisterne che tu non avrai scavate, vigne ed olivi, che non avrai piantati;

12. e quando avrai mangiato, e ti sarai satollato;

13. guarda bene di non ti dimenticar del Signore, che ti trasse dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Temi il Signore tuo Dio, servi a lui solo, e *non* giurare *che* pel di lui nome.

14. Non anderete dietro ai Dei stranieri di qualunque nazione, che è nei vostri contorni;

15. imperocchè il Signore vostro Dio, che è in mezzo a voi, è un Dio geloso; onde contro te non si accenda lo sdegno del Signore tuo Dio, e non ti tolga dalla superficie della terra.

16. Non tentare il Signore tuo Dio, siccome 'l tentasti *in Massa che*

(1) *Extruxisti* è quì applicabile più tosto a *opes*, che a *domos*.

tionis.

17. *Custodi præcepta Domini Dei tui, ac testimonia & caremonias, quas præcepit tibi:*

18. *Et fac quod placitum est & bonum in conspectu Domini, ut bene sit tibi: & ingressus possideas terram optimam, de qua juravit Dominus patribus tuis,*

19. *ut deleret omnes inimicos tuos coram te, sicut locutus est.*

20. *Cumque interrogaverit te filius tuus cras, dicens: Quid sibi volunt testimonia hæc, & caremoniæ, atque judicia, quæ præcepit Dominus Deus noster nobis?*

21. *Dices ei: Servi eramus Pharaonis in Ægypto, & eduxit nos Dominus de Ægypto in manu forti:*

22. *Fecitque signa atque prodigia magna & pessima in Ægypto contra Pharaonem, & omnem domum illius in conspectu nostro:*

23. *Et eduxit nos inde, ut introductis daret terram, super qua juravit patribus nostris.*

24. *Præcepitque nobis Dominus, ut faciamus omnia legitima hæc, & timeamus Dominum Deum nostrum, ut bene sit nobis cunctis diebus vitæ nostræ, sicut est hodie.*

25. *Eritque nostri misericors, si custodierimus, & fecerimus omnia præcepta ejus coram Domino Deo nostro, sicut mandavit nobis.*

che fu il luogo della tentazione.

17. Osserva i precetti del Signore tuo Dio, e gl'instituti, e le cerimonie, ch'egli t'ingiunse.

18. Fa ciò che piace *al Signore*, e ciò che è buono innanzi a lui, onde tu abbia del bene, ed entri al possesso di *quell'* ottima terra, ch'ei giurò ai tuoi padri di dare,

19. discacciando da innanzi a te tutti i nemici tuoi, siccome ha promesso.

20. Ed allorchè all'avvenire il tuo figlio t'interrogherà, e ti dirà: Che cosa vogliono eglino significare questi precetti, cerimonie, e diritti, che ci ha prescritti il Signore nostro Dio?

21. Tu gli dirai: Noi eravamo schiavi di Faraone in Egitto, ed il Signore da colà ci trasse con forte mano.

22. e fè sugli occhi nostri in Egitto segni e prodigii grandi, e funestissimi contro Faraone, e contro tutta la di lui casa.

23. E da colà ei ci trasse, per *quì* introdurci e darci la terra da lui con giuramento ai padri nostri promessa.

24. Il Signore dunque ci ha comandato di praticare tutti questi instituti, e di temere il Signor nostro Dio, onde abbiamo del bene per tutto il tempo di nostra vita, siccome *lo abbiamo* oggidì.

25. Ed egli avrà di noi misericordia, se offerveremo, e praticheremo innanzi al Signore nostro Dio tutti i di lui precetti, come egli ce lo ha comandato.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. *Sraello ascolta, il Signore nostro Dio è il solo Signore.* Mosè richiedeva negli Israeliti tutta l'attenzione, onde bene intendessero questo gran mistero di un solo Dio. Non potevasi per anche scoprire a loro, dice Teodoreto (a) quello della Santissima Trinità; imperciocchè essendo così rozzi avrebbero concepito tre Dei in vece di tre sacre persone in un solo Dio. Ma i Santi Padri (a) e con essi la Chiesa tutta hanno considerato, ed adorato in questo unico Iddio predicato da Mosè la trinità delle persone. Ciò fece vedere S. Fulgenzio scrivendo contro gli Ariani. Anche S. Ambrogio dice, che le parole, *il Signore nostro Dio*, esprimevano in una maniera molto eccellente, e sublime il potere di chi è il Sovrano Padrone di tutte le nazioni. Ed in altro luogo osserva, che quella espressione di Mosè *il Signore nostro Dio è uno* non significa solamente, ch'egli è unico, ma ancora che è immutabile, sempre lo stesso nell'unità della sua onnipotenza, senza che possa accadere in lui giammai cangiamento veruno, sia per diminuzione, sia per accrescimento.

℣. 5. *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutte le tue forze.* Sant'Agostino (c) spiegando questo comandamento, che è il maggiore, e il più indispensabile di tutti, dice, che amare Iddio con tutto il proprio cuore, con tutta l'anima, e con tutte le proprie forze, si è un riferire tutti i pensieri dello spirito, tutte le mozioni del cuore, e tutte le azioni della vita a colui da cui si ha il proprio spirito, il proprio cuore, e la vita propria. E aggiugne, che con questo primo precetto tutto l'uomo, per così dire, è obbligato ad amare Dio, cioè, che non deve esservi nè nell'uomo, nè in tutto il corso della vita dell'uomo, parte alcuna che non ami Dio, o che ami veruna altra cosa che Dio; e che perciò nel momento, in cui allo spirito nostro si presenta qualche oggetto, che ricerca il nostro amore, deve essere come assorto in quell'amor dominante, che regna in noi, e lanciarsi unicamente verso l'altro sovrano oggetto, a cui tende tutta

(a) Teod. in Deut. qu. 2.
(b) Fulgent. Resp. cont. Arian. Amb. de Fid. lib. 1. c. 1. tom. 4. id de Spiritu Sanct. l. 3. c. 17.
(c) Aug. tom. 3. de Doctr. Christ. lib. 1. c. 22.

tutta la forza del nostro cuore; *illuc rapiatur quo totus dilectionis impetus currit*. Il che pare esserci dinotato nelle ultime parole di questo precetto, in cui ci viene ordinato *di amare Dio con tutte le nostre forze*; perciocchè se infatti non amiamo Dio che debolmente e non con tutte le forze nostre, ogni altro oggetto potrà facilmente impadronirsi del nostro cuore, allorchè non lo troverà totalmente occupato dall' amor di Dio. Siccome adunque dice anche un antico Autore rivogliendosi a Dio stesso (*a*), io non ritrovo in tutta la mia vita nè ora alcuna, nè alcun momento, che non sia ripieno degli effetti della vostra misericordia; così non deve esservi punto veruno in tutto il tempo di mia vita, in cui non vi abbia presente nel mio cuore, e in cui non vi ami con tutte le mie forze. Ma, perchè Dio comandaci di amare ancora i nostri fratelli, S. Agostino parimenti ci insegna, che chiunque ama il suo prossimo, come è obbligato, questo amore dee portarlo a tutta forza ad amare anche Dio con tutto il suo cuore, con tutta l'anima sua, e con tutte le sue forze. Imperciocchè, soggiugne, amando in questo modo gli altri come se stesso, egli riporta tutto l'amore che ha per se, e per gli altri a quell'amore sovrano, che ha per Dio, che non soffre, che alcun ruscello torca dalla sua sorgente, onde resti diminuita per tale divisione. *Totam dilectionem sui, & proximi refert in illam dilectionem Dei, quae nullum a se rivulum duci extra patitur, cujus derivatione minuatur*.

Si ricerca (*b*) nulladimeno se è possibile in questa vita adempiere a questo primo comandamento, che ci obbliga ad amare Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, e con tutte le nostre forze. Gli Eretici pretendono che non si possa. Ma Santa Chiesa, che riconosce che niente Dio ha comandato agli uomini, che non possano eseguire colla sua grazia, è sommamente convinta della possibilità di questo precetto. E la Scrittura stessa attesta di un Re d'Israello (*c*), *che egli ritornò a Dio con tutto il suo cuore, con tutta l'anima sua, e con tutte le sue forze osservando tutta la legge di Mosè*.

Che se vediamo, che S. Paolo medesimo lamentasi (*d*), *che la legge del peccato, che era in lui, lo rendeva quasi schiavo*, quella spezie di schiavitù, che non era che nei suoi membri, non escludeva punto dal suo cuore la libertà de' figliuoli di Dio, che consiste nel suo amore; non già amore sì perfetto, quanto lo sarà in cie-

(a) Apud August. tom. 9, p. 379, soliloq. l. 3. c. 18.
(b) Estius in hunc loc.
(c) Reg. l. 4. cap. 23. v. 25.
(d) Rom. c. 7.

cielo, ma tale, che sia più potente di tutti gli altri amori, e che quindi si chiama l'amore dominante nel cuore. Per la qual cosa un antico Padre (a) dice, che questo primo precetto del Decalogo fu dipoi spiegato da GESU' CRISTO con quelle parole: Che niuno può servire a un tempo stesso a due padroni; cioè, che l'amor nostro non deve esser diviso tra Dio, e le ricchezze, tra Dio, e una moglie, o i figliuoli, o gli amici, ma che conviene che sia totalmente consecrato al Creatore, e che non devesi amare che dopo di lui, e per lui tutti quelli, che siamo obbligati di amare.

℣. 7. Le mediterai mentre sarai a sedere in casa tua, e mentre camminerai in viaggio; la notte negl'intervalli del sonno, e la mattina al risvegliarti. Tutte queste espressioni, e le seguenti, colle quali il Saggio Legislatore inculca al suo popolo ad avere sempre dinanzi agli occhi, e tra le mani, e nello spirito, e nel cuore i comandamenti di Dio, non sono che una necessaria conseguenza, e come una spiegazione del precetto dell'amor di Dio. Imperciocchè un uomo, che ama con trasporto un oggetto, pensa a quello continuamente, e a quello riferisce tutto ciò, ch'ei fa. Così, quando amasi Dio con tutto il cuore, non si pensa, e non si tende che a lui solo, cioè, i pensieri tutti dello spirito, e tutti i movimenti del cuore si dirigono verso di lui. Si dorma adunque, o si vegli, si mangi, si digiuni, si operi, si stia in riposo, Dio è sempre nel nostro cuore colla carità, che vi regna, e nelle nostre azioni colla carità medesima, che le inservora; il che S. Paolo, uno de' più santi Interpreti della Legge esprime con queste parole (b): *Sia adunque che voi mangiate, sia che beviate, e qualunque cosa, che voi facciate, fate tutto per la gloria di Dio.*

Gli Ebrei, che erano al sommo ignoranti stando servilmente alla lettera credevano di aver soddisfatto in certo modo alla legge col portare i comandamenti di Dio scritti sopra delle pergamene, senza considerare, che principalmente nell'intimo de' cuori Dio voleva, che fossero impressi. Non si potea biasimarli di fare una cosa, in certa guisa capace di servir loro di una rappresentazione esteriore della legge; ma erano assai colpevoli nel trascurare l'altra, che racchiudeva tutto lo spirito, e l'essenza della legge.

℣. 13. 14. Temerai il Signor Dio tuo, nè giurerai se non per il nome di lui. Non anderai dietro a deità straniere. E' qui da osservare con un Santo Padre (c) e un dotto Interprete, che Dio propriamente non comandava agli Israeliti di giurare nel suo santo nome;

(a) Theodor. in Deut. quæst. 3. (b) 1. Cor. c. 10. 31.
(c) August. in Deuter. quæst. 12. Estius in hunc loc.

me; ma che volendo impedire, che giurassero in nome delle Deità straniere, ordinava loro, che se si trovavano in una indispensabile necessità di giurare, eglino non lo facessero che in nome del Signore. Il che vedesi illustrato, giusta la osservazione di un antico Vescovo (a), con quelle parole di un Profeta (b); *Togliete i nomi dei falsi Dei dalla vostra bocca, e giurate in questo modo: Egli è vero quanto il Signore è vivo.* In fatti, dopo che Mosè comandò agli Israeliti da parte di Dio di non giurare che in suo nome, egli aggiugne: *voi non seguirete i Dei stranieri delle nazioni, che vi circondano*, per dimostrare, che voleva semplicemente distoglierli con ciò dai falsi Dei. Quindi, come nota S. Agostino, sarebbe stato per loro più vantaggioso il non giurare giammai, secondo che ce l'ha dichiarato di poi il Figlio di Dio nell'Evangelio (c); non già, che il giuramento, che attesta la verità sia reo per se medesimo, ma perchè può nascere agevolmente lo spergiuro dalla troppa facilità di giurare.

Non tentare il Signor tuo Dio, come l'hai tentato nel luogo della Tentazione. Egli è un tentare Iddio, dice un antico Padre (d), l'esponersi a qualche pericolo senza necessità, e senza ragione; come GESU' CRISTO fece conoscere al tentatore opponendogli lo stesso presente passo, di cui parliamo. Ma sembra, che il vero senso di queste parole, giusta la relazione che hanno alla maniera, colla quale il popolo di Israello avea tentato Dio nel deserto, o come sta registrato qui *nel luogo della Tentazione*, sembra, dico, che il vero senso sia, che si tenta Dio, quando non si opera con un cuore semplice e retto nella ubbidienza, e colla poca fedeltà che si mostra nella osservazione dei suoi precetti si dà a conoscere di non dare tutta la credenza alle sue parole. Tale fù il modo, con cui gli Israeliti tentaron Dio nel deserto, come se ne lagna egli medesimo, irritandolo continuamente colle loro diffidenze, e mormorazioni; e sopra tutto ricusando di credergli, allorchè avea loro promesso di farli entrare nella terra promessa, col prestar fede piuttosto ad uomini timorosi che la descrivevano loro come capace d'ingojare quelli, che vorrebbero approssimarvisi. Parimenti in tal modo Adamo il primo uomo (e) tentò Iddio, allorchè contro la certezza della sua parola mangiò del frutto vietato, e volle

(a) Theodor. in Deut. quæst. 4.
(b) Osea 2. 17. & 3. 15.
(c) Matth. c. 5. 34.
(d) Theod. ib. quæst. 5.
(e) Gen. c. 3.

volle provare se era vero, che morrebbe dopo averne gustato, come il Signore aveagli detto, oppure, se potrebbe all'opposto divenir quindi simile a Dio, giusta la promessa del serpente. Niuna cosa è più atta ad irritare Iddio, quanto l'ardimento, che ha l'uomo di dubitare della verità delle sue parole nel momento stesso, in cui presta fede a quelle del suo nemico. Pure questo si fa quotidianamente, quando senza darsi pensiero della maladizione, che GESU' CRISTO ha pronunziata contro le ricchezze, i piaceri, le allegrezze di questa vita, si cerca ansiosamente di essere grande, ricco, felice nel secolo. Imperciocchè non è altramente che se dicessimo a Dio col cuore, quantunque non osiamo dirlo colla bocca: Io so che voi avete proibito l'amore di queste cose a quelli che vogliono essere vostri discepoli; ma a me giova provare, se diverrò veracemente infelice non osservando esattamente le regole del vostro Evangelio.

CAPITOLO VII.

COMANDO AGL'ISRAELITI DI STERMINARE TUTTE LE NAZIONI INFEDELI, CHE DIO LOR DOVEA DAR NELLE MANI. GLI ACCERTA DI SUA PROTEZIONE PURCHE' FEDELMENTE OSSERVINO LA SUA LEGGE.

1. *Um introduxerit te Dominus Deus tuus in terram, quam possessurus ingrederis, & deleverit Gentes multas coram te, Hethæum, & Gergezæum, & Amorrhæum, Chananæum, & Pherezæum, & Hevæum, & Jebusæum, septem Gentes multo majoris numeri, quam tu es, & robustiores te:*

2. *Tradideritque eas Dominus Deus tuus tibi, percuties eas usque ad internecionem. Non inibis*

1. Llorchè il Signore Dio tuo ti avrà introdotto nella terra, di cui tu sei per entrare al possesso, ed avrà sterminate da innanzi a te numerose genti, gli Hethei, i Gergezei, gli Amorrei, i Cananei, i Ferezei, gli Hevei, e gli Jebusei, sette nazioni molto più numerose, e più possenti di te:

2. Ed allorchè il Signore Dio tuo te le avrà date *in mano*, tu gli darai tutti a morte dal primo all'

eum eis fœdus, nec misereberis earum,

3. neque sociabis cum eis conjugia. Filiam tuam non dabis filio ejus, nec filiam illius accipies filio tuo:

4. Quia seducet filium tuum, ne sequatur me, & ut magis serviat diis alienis: irasceturque furor Domini, & delebit te cito.

5. Quin potius hæc facietis eis: Aras eorum subvertite, & confringite statuas, lucosque succidite, & sculptilia comburite.

6. Quia populus sanctus es Domino Deo tuo. Te elegit Dominus Deus tuus, ut sis ei populus peculiaris de cunctis populis, qui sunt super terram.

7. Non quia cunctas gentes numero vincebatis, vobis junctus est Dominus, & elegit vos, cum omnibus sitis populis pauciores:

8. Sed quia dilexit vos Dominus, & custodivit juramentum, quod juravit patribus vestris: eduxitque vos in manu forti, & redemit de domo servitutis, de manu Pharaonis regis Ægypti.

9. Et scies, quia Dominus Deus tuus, ipse est Deus fortis & fide-

all'ultimo. Non far con quelli alleanza, nè aver compassione di loro.

3. Non contrare con essi matrimonii: Non darai le tue figlie ai lor figli, nè prenderai le figlie loro pe' figli tuoi:

4. Imperocchè eglino sedurebbero i tuoi figli ad abbandonar me, ed a servire più tosto agli Dei stranieri. *Così* accenderebbesi *contro voi* il furor del Signore, che ben tosto vi sterminerebbe.

5. Ecco all'opposto il modo, con cui avete a diportarvi con essi: Rovesciate i loro altari, fate in pezzi le statue, tagliate i boschetti *consecrati ai lor numi*; gettate al fuoco le loro scolture.

6. Imperocchè voi siete un popolo sacro al Signore vostro Dio. Il Signore vostro Dio vi ha eletto, a fin che tra tutti i popoli che sono sulla terra voi siate il di lui popolo particolare.

7. Il Signore non s'è già unito a voi, nè vi ha scelto, per essere voi più numerosi d'ogni *altra* nazione; poichè eravate anzi in numero minore di ogni *altro* popolo:

8. Ma perchè il Signore vi ha amato, ed ha osservato il giuramento da lui fatto ai padri vostri, con forte mano vi ha tratti, e redenti dalla casa di schiavitù, dalla mano di Faraone Re d'Egitto.

9. Sappi dunque che il Signore tuo Dio è il Dio forte, e fedele

(1) *Sis quasi essetis.*

lis, custodiens pactum & misericordiam diligentibus se, & his qui custodiunt præcepta ejus, in mille generationes:

dele che osserva nella serie di mille generazioni la sua alleanza, e misericordia verso coloro che lo amano, ed osservano i di lui precetti:

10. *et reddens odientibus se statim, ita ut disperdat eos, & ultra non differat, protinus eis restituens quod merentur.*

10. e che a coloro che l'odiano rende *il castigo* sulla lor faccia (1) disperdendoli senza ulterior dilazione, rendendo loro sulla lor faccia ciò che si meritano.

11. *Custodi ergo præcepta & cæremonias atque judicia, quæ ego mando tibi hodie ut facias.*

11. Osserva dunque i precetti, le cerimonie, e i diritti, che oggi io t'ingiungo di praticare.

12. *Si postquam audieris hæc judicia, custodieris ea, & feceris; custodiet & Dominus Deus tuus pactum tibi, & misericordiam, quam juravit patribus tuis:*

12. Se dopo aver dato ascolto a queste leggi, tu le osserverai, e le praticherai, il Signore Dio tuo osserverà verso te l'alleanza, e la benignità, che con giuramento promise ai tuoi padri:

13. *Et diliget te, ac multiplicabit, benedicetque fructui ventris tui, & fructui terræ tuæ, frumento tuo, atque vindemiæ, oleo, & armentis, gregibus ovium tuarum super terram, pro qua juravit patribus tuis, ut daret eam tibi.*

13. Ei ti amerà, e ti moltiplicherà; benedirà la prole delle tue mogli, e serve (2), il frutto della tua terra, il tuo grano, vino, oglio, armenti, e gregge minuto sopra la terra, che giurò ai tuoi padri di dare a te.

14. *Benedictus eris inter omnes populos. Non erit apud te sterilis utriusque sexus, tam in hominibus, quam in gregibus tuis.*

14. Sarai benedetto sopra tutti gli *altri* popoli. Non vi sarà presso te sterile nè dell'uno nè dell'altro sesso, nè tra gli uomini nè tra i bestiami.

15. *Auferet Dominus a te omnem languorem: & infirmitates Ægypti pessimas, quas novisti, non inferet tibi, sed cunctis hostibus tuis.*

15. Il Signore allontanerà da te ogni malattia; e quelle molestissime infermità dell'Egitto, che ti furono note, ei non le inferirà già a te, ma bensì a tutti i nemici

(1) *sulla lor faccia*. Ebraismo, che corrisponde eccellentemente alla nostra lingua.

(2) *Fructus ventris*, vel uteri parlando di uomo è ebraismo, che significa benedizion di prole delle mogli, e serve sue.

mici tuoi.

16. Devorabis omnes populos, quos Dominus Deus tuus daturus est tibi. Non parcet eis oculus tuus, nec servies diis eorum, ne sint in ruinam tui.

17. Si dixeris in corde tuo: Plures sunt gentes istæ, quam ego, quomodo potero delere eas?

18. Noli metuere, sed recordare quæ fecerit Dominus Deus tuus Pharaoni, & cunctis Ægyptiis,

19. plagas maximas, quas viderunt oculi tui, & signa atque portenta; manumque robustam, & extentum brachium, ut educeret te Dominus Deus tuus: sic faciet cunctis populis, quos metuis.

20. Insuper & crabrones mittet Dominus Deus tuus in eos, donec deleat omnes, atque disperdat, qui te fugerint, & latere potuerint.

21. Non timebis eos, quia Dominus Deus tuus in medio tui est, Deus magnus & terribilis.

22. Ipse consumet nationes has in conspectu tuo paulatim atque per partes. Non poteris eas delere pariter, ne forte multiplicentur contra te bestiæ terræ.

23. Dabitque eos Dominus Deus tuus in conspectu tuo, & interficiet illos, donec penitus deleantur.

16. Divorerai tutti i popoli, che il Signore Dio tuo è per darti. Non ti lasciar muovere a compassione per essi; nè prestar culto ai loro Dei, onde non siano la tua rovina.

17. Se tu dici nel tuo cuore: Queste nazioni sono più numerose di me, e come mai potrò io sterminarle?

18. Non temere; ma rammenta ciò che ha fatto il Signore Dio tuo a Faraone, ed a tutti gli Egizii;

19. *rammenta* quelle grandissime piaghe, che co' tuoi occhi vedesti, quei prodigii e quei portenti, quella mano forte, quel braccio steso, con cui il Signore Dio tuo *da colà* ti trasse. Così egli tratterà tutti i popoli, che tu temi:

20. Il Signore tuo Dio invierà anche contro di essi i calabroni, finchè abbia interamente distrutti, e perduti coloro che avranno potuto fuggire, ed ascondersi da te.

21. Non aver paura di loro, perchè in mezzo a te è il Signore tuo Dio, Dio grande e terribile.

22. Egli stesso consumerà dinnanzi a te queste nazioni a poco a poco, e a parte a parte. Tu non potrai sterminarle tutt' in una volta; onde non si moltiplichino contro te le bestie selvaggie.

23. Ma il Signore Dio tuo te le andrà ponendo innanzi; e le porrà in conquasso, fino a che siano interamente distrutte.

24.

24. *Tradetque reges eorum in manus tuas, & disperdes nomina eorum sub cælo: nullus poterit resistere tibi, donec conteras eos.*

25. *Sculptilia eorum igne combures: non concupisces argentum & aurum, de quibus facta sunt, neque assumes ex eis tibi quidquam, ne offendas, propterea quia abominatio est Domini Dei tui.*

26. *Nec inferes quippiam ex idolo in domum tuam, ne fias anathema, sicut & illud est. Quasi spurcitiam detestaberis, & velut inquinamentum ac sordes abominationi habebis, quia anathema est.*

24. Ti darà in mano i loro Re, in nome de' quali tu sterminerai; da sotto il cielo; nessuno potrà starti a fronte, finchè tu non gli abbia ridotti in bricciolì.

25. Getterai al fuoco le scolpite immagini *de'* loro *Numi*; non desiderar nè l'argento nè l'oro, di cui sono composte. Di esse nulla prendere per te, onde non abbi ad inciampare, perchè elleno sono cose detestate dal Signore tuo Dio.

26. Non portar in tua casa cos'alcuna *proveniente* da idolo, onde tu non diventi addetto ad eccidio, come è la cosa medesima. Detestala come una sozzura, abominala come le cose più lorde e più sordide, perch'ella è addetta ad eccidio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. TU li farai tutti morire dal primo all' ultimo. *Non entrerai con essi in lega, nè avrai di loro compassione.* Giova quì osservare le tre differenti ragioni di questo in apparenza sì severo comando, che dava Mosè al popolo di Dio. Primieramente le nazioni che l' Onnipotente Signore abbandonava in potere degli Israeliti avevansi tratto addosso il peso tutto della sua collera, avendo riempiuta coi loro delitti la misura della loro condanna. Quindi essendo Dio il sovrano padrone della vita degli uomini, e tra le mani tenendo le bilance di una suprema equità per rendere a chiunque ciò, che gli è dovuto, potè giustissimamente lasciare in balia degl' Israeliti quei popoli tutti coperti di peccati, e tutti egualmente condannarli alla morte, senza che si possa accusarlo di crudeltà. Secondariamente volle Dio al suo popolo mettere in sommo orrore le dissolutezze di coloro, che egli puniva sì rigorosamente. E alla fine non voleva, che essi ne risparmiassero pur un so-

lo per timore, che quegli idolatri, e quegli uomini malvagi non li distraessero dal suo santo culto, e non li inducessero insensibilmente a cadere ne' loro disordini. Ma siccome ci assicura S. Paolo, che queste cose tutte erano figure di ciò, che accaderebbe ai Cristiani, si può affermare, che questo comando, che dava Dio al suo popolo ci non salvare alcuno dei Cananei, ci dinotava, che noi dovevamo procurare di spegnere in noi medesimi tutti i nemici della nostra salute, figurati in que' nemici di Israello, senza risparmiare ciò che per natura riguardiamo con maggior tenerezza, e senza lusingarci, in qualunque modo possa avvenire, di fare alleanza colle più picciole passioni, che ci possono insensibilmente allontanare da Dio, e gettarci in una specie di Idolatria mediante un amore disordinato tanto di noi stessi, quanto delle creature.

℣. 10. *Egli punisce immantinente coloro che l' odiano disperdendoli senza frappor indugio, e rendendo loro sul punto medesimo quel che si meritano.* Gl' Interpreti sono di diversa opinione intorno il vero significato di queste parole, e molti pretendono, che secondo la lingua originale non significhino già che Dio punisce prontamente, ma che egli punisce infallibilmente quelli, che lo odiano, e che si dee aspettare, ch' egli non manchi di trattare i peccatori secondo il rigore della sua giustizia. Imperciocchè essi dicono, che non si potrebbe accordare il pronto castigo, di cui si parla quì, colla grande pazienza, che sì spesso la Scrittura (a) a Dio attribuisce, che S. Paolo chiama (b) *le ricchezze della sua bontà, e della sua lunga tolleranza*; e di cui egli assicura che Dio si serve verso i peccatori *per invitarli alla penitenza*. Ma niente impedisce il dire ancora, *che Dio punisce prontamente quelli, che lo odiano &c.* (c). Imperciocchè, quantunque soffra di sovente con istraordinaria pazienza i maggiori peccatori, che sembra che li abbia obbliati, e che godono per tutto il corso della lor vita, e in mezzo ai loro delitti di una pace, e felicità temporale, che S. Agostino, e tutti i Santi Padri hanno riguardato come una grandissima tentazione per i giusti, egli è pure indubitato, che non lascia di punire con frequenza in questo mondo i peccati degli uomini. Ciò che la Scrittura ci insegna (d) riguardo al castigo piombato sopra gli adoratori del vitello d' oro, di Core, di Datan, di Abiron, e di molti altri, ci dimostra che se egli riserba degli eterni castighi a coloro, che lascia quaggiù in seno di una falsa pace, fa sentire ancora in questa vita il peso del suo braccio a chi ha irritato il suo sdegno. E gli esempii di tem-

(a) Exod. 34. 6. Num. 14. 18. (b) Rom. 2. 4.
(c) Ps. 85. 15. 143. 8. (d) Exod. 32. Num. 26.

temporali castighi, che esercita di tempo in tempo su alcuni malvagi, sono gli effetti della sua somma misericordia verso tutti gli altri, servendo loro come di salutari avvertimenti, che li stimolano a ricorrere alla penitenza. Si può anche dire con verità, che quando appunto i peccatori non sono disturbati nella lor falsa felicità, sono prontamente puniti venendo sorpresi dalla morte in tempo che non vi pensavano. Imperciocchè conviene riflettere, che Dio parla alcuna volta da Dio, e che parla altre volte come gli uomini per accomodarsi alla loro debolezza. Che se è vero, come non se ne può dubitare, (*a*) *che mille anni presso il Signore sono come il giorno di jeri, che è passato*, non è poi assai sorprendente, che Dio dichiari ai peccatori, *che punirà prontamente e che farà perire inesorabilmente coloro, che lo odiano*: giacchè quand' anche potessero godere per tutto un secolo della impunità de' loro delitti, questo intero secolo non essendo per lui che un istante, è verissimo il dire, che egli li punisce prontamente. E una tal maniera di esprimersi, che è assai degna di Dio, dee avere ancora una forza particolare per risvegliare gli empii dal loro letargo.

℣. 22. Egli stesso consumerà dinanzi a tuoi occhi queste nazioni a poco a poco, e a parte a parte. Non potrai sterminarle tutte in una volta per tema che non si moltiplichino contro di te queste bestie selvaggie. Dio poteva, come nota un dotto uomo, fare che gli Israeliti soggiogassero i loro nemici a un sol tratto colla stessa facilità, che li vinsero a poco a poco. Ma non era di vantaggio per quel popolo, che altamente presumeva di se stesso, il diventare con un sol colpo vittorioso dei Cananei; essi si sarebbero molto insuperbiti, e avrebbero attribuito a se medesimi il merito della vittoria; all' opposto, sottomettendoli a poco a poco si sentivano obbligati a ricorrere continuamente a Dio come al solo, che potea renderli invincibili. D' altronde essendo la terra loro promessa da Dio così grande che esser non potea da loro popolata, era d' uopo, come lo dinota la Scrittura, che col tempo si moltiplicassero, e che non si impadronissero di tutto il paese, che quando sarebbero in istato di popolarlo. Di questo modo opera Dio anche ai tempi della nuova legge verso i Cristiani, che sono veracemente il suo popolo. Non permette, che noi d' improvviso possiam superare in noi tutti i nostri vizii, perchè il più pericoloso fra i nostri nemici, dice S. Agostino (*b*), è l' orgoglio, che nasce d' ordinario dalla vittoria stessa, che si riporta sopra gli altri vizii. Per la qual cosa accade bene

(a) Ps. 89. 4.
(b) Aug. Epist. 56. tom. 2 p 101.

ne spesso, che siccome i figliuoli di Israello non poterono vincere certi popoli, che sembravano i più deboli, benchè avessero sterminato i più potenti, così Dio, dopo averci fatto sormontare gli ostacoli maggiori della nostra salute, lascia in noi molti avanzi di peccato, che noi sempre combattiamo senza esser capaci di distruggerli, affinchè, come dice un gran Pontefice (*a*), la vista continua di questi deboli nemici, che ci fan guerra, ci tenga più profondamente umiliati. E conviene riconoscere, che l' edifizio della virtù non si fabbrica che lentamente nelle anime, e che non possono arrivare allo stato di perfezione, a cui le chiama, che passando per i varii gradi, che deggiono guidarvele. Tale è la natura di tutte le cose terrene, di non poter crescere che a poco a poco, e per mezzo del travaglio. E ciò, che si scorge nelle produzioni naturali, è una immagine di quel, che accade nelle anime.

℣. 25. 26. *Getterai nel fuoco le immagini dei loro Dei. Non desiderar nè l' argento nè l' oro di cui sono composte, nè prenderai nulla di esse per te, onde non abbi ad inciampare. Non portar in tua casa cos' alcuna* proveniente *da idolo, onde tu non diventi anatema, come l' idolo stesso*. Questo comando, che Dio faceva al suo popolo non è contrario a quello, che disse S. Paolo dipoi (*b*), *che gli idoli sono effettivamente un nulla in questo mondo*, e che non si devono punto considerare. Imperciocchè, quantunque questi idoli d' oro e di argento liquefatti nel fuoco dovessero essere riguardati allora come una semplice creatura di Dio, potevasi dare che gl' Israeliti assai inclinati, come si disse, alla idolatria, non si abbandonassero insensibilmente alla sciagurata naturale loro propensione di formarsi dipoi collo stesso oro ed argento le statue medesime, che avessero distrutte. Nè loro poteva ispirarsi mai un aborrimento soverchio alle minime cose, che erano atte a farli pensare agli Dei stranieri, che avevano lasciati per seguir Iddio. Questa è la ragione, per cui S. Agostino in parte crede (*c*), che Dio abbia sì rigorosamente vietato agli Israeliti *di non lasciar entrare cosa appartenente agl' idoli nelle loro cose*, per paura, dice egli, che indi non si inducessero ad onorarla come cosa divina: il che sarebbe iu abbominazione, e in esecrazione presso Dio. Ma lo stesso Santo attesta ancora, che era cosa utile l' operare così, affine di sottrarli da ogni avarizia. Quindi, egli aggiugne, quando si atterrano de' templi profani e che si spezzano gl' idoli, benchè sia evidente, che si fa ciò, non per onorare i templi e gli idoli, ma per mo-

(*a*) Greg. Magn. moral. lib. 4. cap. 22. (*b*) 1. Cor. 8. 4.
(*c*) Aug. Ep. 154.

mostrare l' orrore, in cui si hanno, non si dee però prendere cosa alcuna per privato uso proprio, onde tutto il mondo conosca, che la sola pietà, e non l' avarizia ci ha determinati a distruggerli. Che se all' opposto si convertono queste cose medesime in usi pubblici, e che tendono particolarmente alla gloria del vero Dio, si fa allora dei vasi e delle immagini profane quel che gli uomini fanno pure di se medesimi, quando di sacrileghi, e di empii che erano prima, si danno in braccio alla pietà, e si consacrano alla verace Religione; *Hoc de illis fit, quod de ipsis hominibus, cum ex sacrilegis & impiis in veram religionem mutantur.*

CAPITOLO VIII.

MOSÈ RAPPRESENTA AGL' ISRAELITI I BENEFIZII RICEVUTI DA DIO NEL DESERTO, ED I MALI PROVATI. MINACCIE DI DIO, SE OBBLIERANNO TANTE GRAZIE.

1. *Mne mandatum, quod ego præcipio tibi hodie, cave diligenter ut facias: ut possitis vivere, & multiplicemini, ingressique possideatis terram, pro qua juravit Dominus patribus vestris.*

1. Bbi attenzione e diligenza ad eseguire tutti i precetti, che oggi io t' ingiungo: a fine che possa tu vivere, e moltiplicarti, ed entrare a possedere la terra, di cui il Signore fè con giuramento promessa ai tuoi padri.

2. *Et recordaberis cuncti itineris, per quod adduxit te Dominus Deus tuus quadraginta annis per desertum, ut affligeret te, atque tentaret, & nota fierent quæ in tuo animo versabantur, utrum custodires mandata illius, an non.*

2. E rammenta tutto il viaggio, per cui il Signore tuo Dio ti condusse per quarant' anni pel deserto, per affliggerti, e tentarti, onde si venisse a manifestare ciò che avevi ascoso nel cuore, e *si vedesse*, se tu osservavi i suoi precetti o nò.

3. *Afflixit te penuria, & dedit tibi cibum Manna, quod ignorabas tu, & patres tui: ut ostenderet tibi, quod non in solo*

3. Ti afflisse di fame, e ti diè a mangiare manna, cibo ignoto a te e ai padri tuoi, per dimostrarti, che l' uomo può vive-

pane vivat homo, sed in omni verbo, quod egreditur de ore Dei.

re non solo con ciò che per ordinario serve di cibo (1), ma con qualunque cosa, con cui Dio voglia *sostenerlo in vita*.

4. *Vestimentum tuum, quo operiebaris, nequaquam vetustate defecit, & pes tuus non est subtritus: en quadragesimus annus est.*

4. Ecco l'anno quarantesimo, *che tu viaggi*, e pure la veste che ti copriva non s'è consumata di vecchiezza, nè si son logorate le piante de' piedi tuoi *per mancanza di scarpe* (2):

5. *Ut recogites in corde tuo, quia sicut erudit filium suum homo, sic Dominus Deus tuus erudivit te,*

5. Onde tu pensi tra te medesimo, che il Signore Dio tuo ha voluto instruirti, e correggerti, siccome l'uomo s'applica ad instruire, e correggere il proprio figlio;

6. *ut custodias mandata Domini Dei tui, & ambules in viis ejus, & timeas eum.*

6. ed osservi i precetti del Signore tuo Dio, cammini nelle di lui vie, e viva col timore di lui.

7. *Dominus enim Deus tuus introducet te in terram bonam, terram rivorum aquarumque & fontium: in cujus campis & montibus erumpunt fluviorum abyssi:*

7. Imperciocchè il Signore Dio tuo t' introdurrà in una buona terra, in una terra di ruscelli d' acque, e di fontane, nelli cui piani, e monti sgorgano sorgenti di fiumi;

8. *Terram frumenti, hordei ac vinearum, in qua ficus, & malogranata, & oliveta nascuntur: terram olei ac mellis.*

8. terra di formento, d'orzo, e di vigne, ove nascono fichi, pomi granati, ed oliveti; terra d'oglio e di miele,

9. *Ubi absque ulla penuria comedes panem tuum, & rerum omnium abundantia perfrueris: cujus lapides ferrum sunt, & de montibus ejus æris metalla fodiuntur:*

9. ove mangerai il tuo pane senz' *aver a combattere colla* miseria, e godrai abbondanza d'ogni cosa; ove i sassi son ferro, e dai monti cavasi metallo di rame (3):

10. *Ut cum comederis, & sa-*

10. onde tu dopo di aver mangia-

(1) *Panis* per ogni cosa che ordinariamente serve di cibo.
(2) Vedi Deuter. 29. v. 5.
(3) *Cioè*, ove vi sono miniere di rame, e di ferro.

tiatus fueris, benedicas Domino Deo tuo pro terra optima, quam dedit tibi.

giato, e di esserti satollato, benedica il Signore tuo Dio per l' ottima terra, ch'ei ti avrà data.

11. Observa, & cave, ne quando obliviscaris Domini Dei tui, & negligas mandata ejus, atque judicia, & caeremonias, quas ego praecipio tibi hodie:

11. Abbi cura, e guardati bene di non mai dimenticarti del Signore tuo Dio, e di non trascurare i di lui precetti, diritti, e cerimonie, che oggi io t' ingiungo;

12. Ne postquam comederis & satiatus fueris, domos pulchras aedificaveris, & habitaveris in eis,

12. Onde dopo di aver *ben* mangiato, e di esserti satollato, *dopo* di aver fabbricate delle belle case, e di averle abitate,

13. habuerisque armenta boum, & ovium greges, argenti & auri, cunctarumque rerum copiam,

13. dopo di aver ottenuto mandre di bovi, e di minuto gregge, ed abbondanza d'oro, d'argento, e d'ogni cosa;

14. elevetur cor tuum, & non reminiscaris Domini Dei tui, qui eduxit te de terra Ægypti, de domo servitutis:

14. *dopo, dico, tutti questi beni* non ti si gonfii il cuore, e non ponga tu in dimenticanza il Signore tuo Dio, che ti trasse dall'Egitto, dalla casa di servitù;

15. Et ductor tuus fuit in solitudine magna atque terribili, in qua erat serpens flatu adurens, & scorpio, ac dipsas, & nullae omnino aquae: qui eduxit rivos de petra durissima,

15. e fu il tuo duce per quel grande, e terribil diserto, ov'erano serpenti, che abbruciavan col soffio, scorpioni, e dipse, (1) ed ove affatto mancavan le acque; *ma* egli fè uscire rivi d'acqua da un durissimo marmo;

16. et cibavit te Manna in solitudine, quod nescierunt patres tui. Et postquam afflixit ac probavit, ad extremum misertus est tui,

16. e in quel diserto ti cibò di manna, *cibo* ignoto ai padri tuoi. E dopo averti afflitto, e provato, alla per fine ti ha dato del bene (2);

17. ne diceres in corde tuo: Fortitudo mea, & robur manus meae haec mihi omnia praestiterunt.

17. a fin che tu non dicessi nel tuo cuore: La forza mia, ed il valor del mio braccio mi hanno acquistate tutte queste cose.

(1) *Dipsa* serpente, che col morso cagionava sete;
(2) *Misereor* per beneficare, graziare &c. Ebraismo.

18. *Sed recorderis Domini Dei tui, quod ipse vires tibi praebuerit, ut impleret pactum suum, super quo juravit patribus tuis, sicut praesens indicat dies.*	18. Ma ricordati del Signore tuo Dio, mentr'egli ti ha data la forza, per *così* compiere l'alleanza, ch'ei giurò ai padri tuoi, siccome apparisce da ciò che in oggi tu vedi.
19. *Sin autem oblitus Domini Dei tui secutus fueris deos alienos, colueris que illos & adoraveris: ecce nunc praedico tibi, quod omnino dispereas.*	19. Se poi dimentico del Signore tuo Dio, seguirai Dei stranieri, e presterai ad essi culto ed adorazione; io ti predico da questo punto, che perirai interamente.
20. *Sicut Gentes, quas delevit Dominus in introitu tuo, ita & vos peribitis, si inobedientes fueritis voci Domini Dei vestri.*	20. Se disubbidienti sarete alla voce del Signor vostro Dio, voi perirete, come le nazioni, che il Signore ha sterminate al vostro ingresso.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. TI rammenterai di tutto il viaggio, per cui il Signor tuo Dio si condusse per quarant'anni nel deserto, affin di affiggerti e tentarti; e affin di scoprire ciò che ascondevasi nel tuo cuore. Dio coll'obbligare gl' Israeliti ad avere presenti alla memoria le cose tutte accadute loro nel deserto, li avvertiva a non dimenticare giammai le grazie, che avevano da lui ricevute in mezzo a tante differenti afflizioni, colle quali li aveva, come dice egli stesso, tentati, per conoscere l'intimo del loro cuore. Non gli era d'uopo per altro di esperimentare questo popolo per sapere ciò, che non poteva essergli occulto; ma uniformandosi, giusta S. Agostino (*a*), alla nostra maniera di parlare, egli dice, che conosce ciò, che fa conoscere agli uomini. Che se egli facea prova degl'Israeliti con varie calamità, non era già, come osserva un Interprete (*b*), che si compiacesse di affliggerli, egli, che è ripieno di misericordia; ma la ragione si è, che i popoli non possono assicurarsi della loro pietà, e della loro fedeltà verso Dio, se non sono e tentati, e tribolati. Per la qual cosa S. Paolo medesimo attesta (*a*),

(*a*) August. in Deut. quaest. 13. (*b*) Jans. in hunc loc.

(*a*), *che si gloriava nella afflizione, sapendo, che l'afflizione produce la pazienza, la pazienza la provazione, e la provazione la speranza*. Su questo punto S. Gio. Grisostomo ci rappresenta egregiamente (*b*), che le afflizioni di questa vita lungi dal far perdere, come fanno ordinariamente, la speranza agli uomini del secolo, l'Apostolo al contrario si sforza di disingannarli col suo esempio, facendo loro vedere, che queste medesime afflizioni devono confermare gli animi loro, e ravvivare la loro speranza in vista dei beni futuri, dei quali queste prove passeggere sono loro di una sicura caparra, purchè siano fedeli, e rassegnati a Dio.

ỳ. 3. *L'uomo non vive già solamente di pane, ma di qualunque cosa piace a Dio di dargli per cibo*. Questo passo è divenuto assai celebre per l'applicazione fattane da GESU' CRISTO, resistendo al demonio, che volea obbligarlo a cangiare le pietre in pane dopo il suo digiuno di quaranta giorni. Mosè adunque, e GESU' CRISTO dopo di lui vollero con queste parole esortare i popoli a confidare pienamente nella divina Providenza, che fa far servire le cose tutte, come le aggrada, al nutrimento dei veri servi di Dio. Egli avrebbe potuto certamente provedere di pani agli Israeliti nel deserto colla stessa facilità, che in ogni altro luogo. E quegli che moltiplicò all'infinito alcuni pani in altro eguale deserto per alimentare i popoli che lo seguivano, non avrebbe avuto maggiore difficoltà a fare la cosa stessa in favore di quel popolo antico. Ma egli volle con un miracolo ancora più segnalato, dopo averlo angustiato colla fame per esperimentare la sua pazienza, a guisa di rugiada fargli cadere dal cielo la manna, che destinava ad essere dipoi una delle più eccellenti figure del vero pane, che discese dall'alto per nutrire nella solitudine di questa vita i veri Israeliti, cioè i Cristiani. Dio adunque castiga, ma per provarci. Egli ci manda la carestia, ma per manifestare maggiormente la sua magnificenza verso di quelli, che avrà rinvenuto fedeli. Che se in tal modo si diportava cogli Israeliti nelle cose temporali, non per altro il faceva che per dinotare più sensibilmente ciò, che egli opera colle anime. Quando le tribola colle varie tentazioni del loro nemico, lo fa per assodare la loro pietà con tutte quelle transitorie afflizioni; allorchè sembra che le abbandoni per qualche tempo allontanando da esse le consolazioni tutte, che loro servivano di sostegno, non è che per dar loro dipoi un pane senza paragone più eccellente, che è il suo Spirito Divino. GESU' CRISTO in tal modo trattò cogli Apostoli. Eglino si nutrivano, per dir così, di pane, finchè era egli seco loro colla sua cor-

(*a*) Rom. c. 5. (*b*) Chrysost. in hunc loc.

corporale presenza, ma quando li lasciò salendo al cielo, *e che li tormentò colla fame*, come si accenna in questo luogo, ritirandosi sensibilmente da essi, mandò loro dal cielo la manna, che era stata fino a quel punto *ignota ai loro padri*. Li alimentò in una maniera totalmente divina e col suo Spirito, e col suo Corpo; e li rese degni di entrare, e di far seco loro entrare non soltanto i figliuoli di quegli antichi Israeliti, ma gli stessi Gentili nel regno della sua Chiesa, e del cielo.

℣. 4. *Dopo quarant' anni che sei nel deserto, le tue vesti non si sono rotte per la vecchiezza, nè le scarpe de' tuoi piedi si sono punto logorate*. Si vede chiaramente, che ciò non poteadarsi senza miracolo; ma se Dio per sì lungo tempo nutrì il suo popolo in un modo prodigioso versandogli dal cielo la manna, non conviene stupirsi, se egli provide egualmente a tutte le altre sue indigenze. S. Agostino (*a*) da questo miracolo, per cui Dio conservò per quarant' anni i vestiti, e le scarpe degli Israeliti, prende motivo di dire, che se Adamo non avesse peccato, il suo corpo, che era come l' esterior vestimento dell' anima, non sarebbe stato roso dalla vecchiezza, e senza essere obbligato a spogliarsi di questa carne mortale, sarebbesi rivestito della beata immortalità, passando d' improviso da una vita carnale, ed animale, a una vita totalmente spirituale, e celeste. Imperciocchè non avrebbe avuto, dice questo Santo Padre, ragione alcuna di temere, colla più lunga dimora sulla terra di restare aggravato dal numero degli anni, e insensibilmente di essere condotto a morte; imperciocchè se Dio impresse ai vestimenti, e alle scarpe degli Israeliti questa proprietà di non potersi logorare in un sì lungo spazio di tempo, che vi sarebbe stato mai di maraviglioso, se lo stesso Dio per l' effetto di un eguale potere avesse accordato all' uomo, quando si fosse a lui mantenuto ubbidiente, questa grazia singolare di essere vecchio d' anni, senza andare soggetto alla morte, e di conservare il corpo nel suo vigore fino al punto, in cui avesse dovuto ricevere la immortalità? *Si enim Deus Israelitarum vestimentis & calceamentis præstitit quod per tot annos non sunt attrita, quid mirum si obedienti homini ejusdem potentia præstaretur, ut diutius hic vivendo senectute non gravaretur, nec paulatim veterascendo perveniret ad mortem, sed ad immortalitatem sine media morte veniret?* Ma non si può egli aggiugnere alla riflessione di questo gran Santo, che lo stesso Dio, che avrebbe mantenuto il corpo dell' uomo nel suo vigore, se non avesse violato i suoi comandi, e che conservò dipoi i vestimenti di tutto il suo popolo per

(a) August. de pecc. merit. l. 1. c. 2. & 3. tom. 7. f. 277.

per quarant'anni nel deserto, senza che punto si consumassero, è ancora Onnipotente per conservare ai Cristiani, finchè vivono nel mondo come in un deserto, la veste sì preziosa della grazia, che hanno ricevuta, quando furono, come dice S. Paolo (a), rivestiti di GESU' CRISTO; e per impedire, che quando camminano per la via de'suoi comandamenti non trovino verun inciampo? Questo è ciò, che lo stesso Apostolo dichiara tanto apertamente, allorchè egli parla di tutti i mali, che soffriva, e coi quali Dio lo provava al pari degl'Israeliti: *Io non arrossisco punto*, diceva (b); *imperciocchè io so chi è quegli, a cui io ho confidato il mio deposito: e io sono persuaso, che egli è onnipotente per conservarlo fino a quel gran giorno*. Adunque le anime, che temono di tutto al considerar se medesime, e di se medesime diffidano per la debolezza loro, abbiano una ferma fiducia in quello, a cui un sì grande Apostolo credette di dover confidare il suo deposito, onde poterlo conservare; e riflettano che le vesti, delle quali furono ricoperte nel battesimo, essendo il prezzo dello stesso sangue di GESU' CRISTO, avrà egli cura di conservarle fino alla fine molto più che i vecchi abiti degl'Israeliti, i quali non ne erano che la figura, purchè per altro elleno le affidino a lui con umile dipendenza.

℣. 11. 12. 14. 17. *Guardati bene dal dimenticarti giammai del Signor tuo Dio, per tema che quando sarai satollo di tutti i beni, quando avrai fabbricato delle belle abitazioni &c. il tuo cuore non si gonfii alfine, e non ponga in dimenticanza Dio. Affinchè non dicessi nel tuo cuore: la forza mia, e il valor del mio braccio mi hanno acquistato tutte queste cose*. Mosè amando teneramente il suo popolo studiavasi di renderlo forte contro una pericolosissima tentazione, che è quella d'insuperbirsi nella abbondanza, e di attribuire al valore del suo braccio ciò, che non deesi riguardare che come un effetto della assistenza di Dio. Ma diciamo piuttosto, che prevedendo il Santo Profeta la infedeltà e l'orgoglio del suo popolo, fin d'allora indicavagli lo stato funesto, in cui tanti favori di Dio dovevano un giorno precipitarlo a cagione della sua ingratitudine. Che se gli avvertimenti di un Capo sì zelante furono inutili alla maggior parte di quei popoli, non doveano esserlo per quelli, i quali, giusta il linguaggio di S. Paolo (c), *sono stati innestati come un olivo selvaggio sull'olivo domestico, in luogo de' rami, che erano rotti*, cioè, per i Gentili che presero le veci de' Giudei a motivo della loro incredulità. Quindi S. Ambrogio (d) dagli avvertimenti di Mosè prende

(a) Galat. 3. 27. Rom. 13. 14. Psalm. 118. (b) 2. Tim. c. 1. 12.
(c) Rom. 11. c. 17. (d) Ambros. de Abel & Cain l. 1. c. 7. t. 7. p. 143.

de occasione di dare a tutti i Cristiani questa importantissima ammonizione. *Guardatevi*, dice loro con l'antico Legislatore, *che allor quando voi vi vedrete nella abbondanza di ogni sorte di beni, il vostro spirito alfine non diventi orgoglioso, e non si dimentichi di Dio.* Ora voi vi scorderete, egli soggiugne, del vostro Dio, quando voi vi sarete scordati di voi medesimi. Ma se riconoscerete sinceramente, che non siete che debolezza, voi riconoscerete nel tempo stesso che Dio è infinitamente superiore a voi, e a tutte le cose, e non potrete allora dimenticarvi di prestargli la venerazione, e l'omaggio, che gli dovete. Udite adunque, segue il Santo, ed imparate da Mosè a non riguardarvi come l'autore e il principio delle vostre opere buone, allorchè ammonisce gli Israeliti di non dire nell'intimo del loro cuore: *Che colla loro potenza, e colla forza del loro braccio, avevano fatte cose sì segnalate;* ma di avere *ognora presente allo spirito, che era Dio medesimo, che dava loro tutta la forza*. Ciò appunto, continua il citato Santo, praticava mirabilmente il grande Apostolo, quell'eccellente Interprete della Legge, allorchè ben lungi dal gloriarsi di se medesimo, si chiamava l'ultimo tra gli Apostoli, ed attestava, che era debitore alla grazia di GESU' CRISTO di tutto ciò, che era: *Se minimum Apostolorum esse dicebat, & quidquid esset, gratiæ divinæ esse, non meriti sui*. Ecco, conclude il Santo Arcivescovo, i salutari precetti, che io vi presento, non vogliate rispignere gli istrumenti, e la mano del Chirurgo, che possono sanare la piaga mortale della vostra superbia.

Anche S. Girolamo (a) dice su questo stesso argomento, che l'abbondanza di tutte le cose è per l'uomo un seme di orgoglio. Quel malvagio ricco dell'Evangelio, dice egli, ci è rappresentato come un uomo, a cui le sue ricchezze aveano sì fattamente gonfiato il cuore, che sdegnava persino di assistere il povero coricato alla sua porta, essendosi dimenticato di se stesso egualmente che di Dio. L'orgoglio, segue il Santo, la crapola, le delizie e l'ozio sono i peccati di Sodoma, perchè ci recano a por Dio in obblivione, e perchè c'inducono alla fine nell'abisso degli eccessi maggiori. *Superbia, saturitas panis, rerum omnium abundantia, otium, & deliciæ, peccatum Sodomiticum est; & propter hoc sequitur Dei oblivio*. Per la qual cosa, aggiugne, con gran ragione Mosè avvertiva Israello di guardarsi dal dimenticarsi di Dio, poichè avesse mangiato e bevuto, poichè fosse satollo, poichè avesse fabbricato di belle abitazioni, e nell'abondanza si vedesse dell'oro, dell'argento, e di ogni sorte di beni.

CA-

(a) Hieron. in Ezech. cap. 16. tom. 2. p. 773. &c.

CAPITOLO IX.

NON ATTRIBUIRE ALLA PROPRIA GIUSTIZIA I GRANDI EVENTI, E LE VITTORIE. FEDELTA' DI DIO NELLE SUE PROMESSE. DUREZZA DEL POPOLO D'ISRAELLO.

1. *Udi Israel: Tu transgredieris hodie Jordanem, ut possideas nationes maximas & fortiores te, civitates ingentes, & ad cælum usque muratas,*

2. populum magnum atque sublimem, filios Enacim, quos ipse vidisti, & audisti, quibus nullus potest ex adverso resistere.

3. Scies ergo hodie, quod Dominus Deus tuus ipse transibit ante te, ignis devorans atque consumens, qui conterat eos, & deleat, atque disperdat ante faciem tuam velociter, sicut locutus est tibi.

4. Ne dicas in corde tuo, cum deleverit eos Dominus Deus tuus in conspectu tuo: Propter justitiam meam introduxit me Dominus, ut terram hanc possiderem, cum propter impietates suas istæ delendæ sint nationes.

5. Neque enim propter justi-

1. Di, o Israello: Tu passerai tra poco il Giordano, per entrare al possesso *di terre* di nazioni grandissime, e più forti di te, di città grandi, e munite di mura alte fino al cielo,

2. di quel popolo grande, e di eminente statura, dei figli *di*-*co* degli Enacei, che tu stesso vedesti, e dei quali udisti dire, che nessuno può stare a fronte di essi.

3. Conoscerai dunque tra poco che il Signore tuo Dio passerà egli stesso innanzi a te, qual fuoco divoratore e consumatore, che gli ridurrà in polvere, gli sterminerà, e gli disperderà speditamente innanzi a te, siccome t'ha promesso.

4. *Ma* allorchè il Signore tuo Dio gli avrà da innanzi a te posti in esterminio, non dire tra te stesso: Il Signore m'ha introdotto a posseder questa terra a cagione della mia giustizia: mentre queste nazioni saranno poste in esterminio a cagione delle loro empietà.

5. Non già perchè tu sia giusto;

tias tuas, & æquitatem cordis tui ingredieris, ut possideas terras earum: sed quia illæ egerunt impie, introeunte te deletæ sunt: & ut compleret verbum suum Dominus, quod sub juramento pollicitus est patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob.

sto, nè perchè tu abbia il cuor retto, tu entrerai: a posseder le loro terre; ma elleno verranno al tuo ingresso poste in esterminio, perchè hanno empiamente operato, e perchè il Signore adempia alla sua parola che con giuramento diede ai tuoi padri, ad Abraamo, Isacco, e Giacobbe.

6. Scito ergo, quod non propter justitias tuas Dominus Deus tuus dederit tibi terram hanc optimam in possessionem, cum durissimæ cervicis sis populus.

6. Sappi dunque, che il Signore Dio tuo, t'avrà dato quest' ottima terra in possesso, non già perchè tu sia giusto, mentre anzi sei un popolo durissimo di capo.

7. Memento, & ne obliviscaris, quomodo ad iracundiam provocaveris Dominum Deum tuum in solitudine. Ex eo die, quo egressus es ex Ægypto usque ad locum istum, semper adversum Dominum contendisti.

7. Sovvienti, e non dimenticare *giammai*, di qual modo abbi tu provocato a sdegno il Signore Dio tuo nel deserto. Da quel giorno in cui tu uscisti dall' Egitto, fino a che sei giunto al luogo ove or siamo, tu l'hai sempre cozzata contro il Signore.

8. Nam & in Horeb provocasti eum, & iratus delere te voluit,

8. In Horeb tu 'l provocasti *a segno*, *che* sdegnato voleva distruggerti,

9. quando ascendi in montem, ut acciperem tabulas lapideas, tabulas pacti, quod pepigit vobiscum Dominus: & perseveravi in monte quadraginta diebus ac noctibus, panem non comedens, & aquam non bibens.

9. allorchè io salii il monte per ricevere le tavole di pietra, le tavole *dico* dell'alleanza, che il Signore fè teco, e restai sempre sul monte per quaranta giorni, e quaranta notti, senza mangiare e senza bere.

10. Deditque mihi Dominus duas tabulas lapideas scriptas digito Dei, & continentes omnia verba, quæ vobis locutus est in monte de medio ignis, quando concio populi congregata est.

10. Il Signore mi diè *allora* le due tavole di pietra scritte dal dito di Dio, che contenevano tutte le parole, ch' ei vi avea dette nel monte da mezzo del fuoco, allorchè il popolo erasi ragunato.

11. Cumque transissent quadraginta dies, & totidem noctes, dedit mihi Dominus duas tabulas lapideas, tabulas fœderis,

11. E passati quaranta giorni e quaranta notti il Signore mi diè le due tavole di pietra, tavole dell' alleanza,

12.

12. *dixitque mihi: Surge, & descende hinc citò, quia populus tuus, quem eduxisti de Ægypto, deseruerunt velociter viam, quam demonstrasti eis, feceruntque sibi conflatile.*

13. *Rursumque ait Dominus ad me: Cerno, quod populus iste duræ cervicis sit:*

14. *Dimitte me, ut conteram eum, & deleam nomen ejus de sub cælo, & constituam te super Gentem, quæ hac major, & fortior sit.*

15. *Cumque de monte ardente descenderem, & duas tabulas fœderis utraque tenerem manu,*

16. *vidissemque vos peccasse Domino Deo vestro, & fecisse vobis vitulum conflatilem, ac deseruisse velociter viam ejus, quam vobis ostenderat:*

17. *Projeci tabulas de manibus meis, confregique eas in conspectu vestro,*

18. *et procidi ante Dominum sicut prius, quadraginta diebus & noctibus panem non comedens, & aquam non bibens, propter omnia peccata vestra, quæ gessistis contra Dominum, & eum ad iracundiam provocastis.*

19. *Timui enim indignationem & iram illius, qua adversum vos concitatus delere vos voluit. Et exaudivit me Dominus etiam hac vice.*

12. e mi disse: Su, scendi presto da quì, poichè il tuo popolo che hai tratto dall'Egitto ha ben tosto abbandonata la via che gli hai mostrata, e s'è fatto *un simulacro* di getto.

13. Il Signore mi disse inoltre: Veggo che questo è un popolo duro di capo:

14. Lasciami fare, gli ridurrò in polvere, e cancellerò il loro nome da sotto il cielo. E costituirò te capo (1) di una nazione, che sarà di questa più numerosa e più forte.

15. Scesi dal monte che ardeva tenendo nelle mani le tavole dell'alleanza;

16. E vedendo che voi avevate peccato contro il Signore vostro Dio, che vi avevate fatto un vitello di getto, e che presto avevate abbandonata la strada sua, ch' egli vi aveva mostrata;

17. gettai dalle mie mani le tavole, e su i vostri occhi le feci in pezzi;

18. e mi gettai innanzi al Signore per quaranta giorni e quaranta notti, come *avea fatto* prima, senza mangiare e senza bere, a cagion di tutti i peccati da voi commessi contro il Signore, coi quali lo avevate provocato a sdegno.

19. Imperocchè io ebbi timore dello sdegno, e della collera di lui, la quale lo avea concitato a segno che volea distruggervi. Ma il Signore anche quella volta mi esau-

(1) Cioè padre: tanto significa la frase Ebraica.

esaudì.

20. *Adversum Aaron quoque vehementer iratus, voluit eum conterere, & pro illo similiter deprecatus sum.*

21. *Peccatum autem vestrum, quod feceratis, id est vitulum, arripiens igne combussi, & in frusta comminuens, omninoque in pulverem redigens, projeci in torrentem, qui de monte descendit.*

22. *In incendio quoque, & in tentatione, & in Sepulcbris concupiscentiæ provocastis Dominum:*

23 *Et quando misit vos de Cadesbarne, dicens: Ascendite, & possidete terram, quam dedi vobis, & contempsistis imperium Domini Dei vestri, & non credidistis ei, neque vocem ejus audire voluistis:*

24. *Sed semper fuistis rebelles a die, qua nosse vos cœpi.*

25. *Et jacui coram Domino quadraginta diebus ac noctibus, quibus eum suppliciter deprecabar, ne deleret vos, ut fuerat comminatus:*

26. *Et orans dixi: Domine Deus, ne disperdas populum tuum, & hæreditatem tuam, quam redemisti in magnitudine tua, quos eduxisti de Ægypto in manu forti.*

27. *Recordare servorum tuorum, Abraham, Isaac, & Jacob: ne aspicias duritiam popu-*

20. Anche contro di Aronne grandemente sdegnato ei volea sterminarlo; ma supplicai, *ed ottenni grazia* anche per lui.

21. Preso poi l'*oggetto* del vostro peccato, ch'era il vitello, che avevate fatto, lo calcinai al fuoco, lo feci in briccioli, e totalmente lo ridussi in polvere, e gettai questa polvere nel torrente, che scende dalla montagna.

22. Voi provocaste anche il Signore *in Tabbera, in Massa, ed in Kivrottaava, cioè* nei luoghi dell'incendio, della tentazione, e dei sepolcri di concupiscenza.

23. Ed allorchè egli v'inviò da Cadesbarne, dicendovi: Salite e prendete il possesso della terra che vi ho data; voi spregiaste il comando del Signore vostro Dio, non gli credeste, nè voleste dare ascolto alla di lui voce;

24. ma dal giorno, in cui io v'ho incominciato a conoscere, voi *gli* foste sempre rubelli.

25. Io mi gettai dunque innanzi al Signore per quaranta giorni, e quaranta notti, nel qual tempo lo pregai supplichevole a non isterminarvi, siccome avea minacciato;

26. e nella mia preghiera *gli* dissi: Signore Dio, non vogliate distruggere il vostro popolo, la possessione vostra che colla vostra gran possanza riscattaste, e che con mano forte faceste uscir dall' Egitto.

27. Ricordatevi de' vostri servi Abraamo, Isacco, e Giacobbe; non riguardate la pertinacia di

que-

li hujus, & impietatem atque peccatum:

18. *Ne forte dicant habitatores terræ, de qua eduxisti nos: Non poterat Dominus introducere eos in terram, quam pollicitus est eis, & oderat illos: idcirco eduxit, ut interficeret eos in solitudine:*

29. *Qui sunt populus tuus & hæreditas tua, quos eduxisti in fortitudine tua magna, & in brachio tuo extento.*

questo popolo, nè la loro empietà e 'l lor peccato:

28. onde non abbiano a dire gli abitatori del paese, dal quale voi ci traeste: O non potea il Signore fargli entrar nella terra, che avea ad essi promessa, o pure (1) gli odiava; e *perchè appunto gli odiava* gli ha tratti per farli morir nel diserto:

29. E pure questi sono il vostro popolo, la possessione vostra, che voi traeste colla vostra grande possanza, e col vostro braccio disteso.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. D*Appoichè il Signor tuo Dio avrà dinanzi agli occhi tuoi distrutto que' popoli, non dirai tra te medesimo: Il Signor mi ha introdotto al possesso di questa terra a motivo della mia giustizia.* Dappoichè Mosè nel precedente capitolo rappresentò agli Israeliti, che dovevano molto guardarsi, quando avrebbero riportata la vittoria sopra i loro nemici, di non obbliare giammai, che la ottenevano per l'ajuto di Dio, e non per la forza loro; li previene di nuovo sopra un'altra specie di tentazione, che era di credere, che, quantunque fosse vero, che da Dio aveano ricevuta la vittoria, egli per altro aveala loro impartita a motivo della loro giustizia. Quindi insegnava loro, dice S. Ambrogio (*a*), a non giustificare se medesimi insuperbendosi vanamente nell'intimo del loro cuore, come se Dio avesse avuto riguardo alla giustizia loro rendendoli possessori del paese de' loro nemici. *Non a noi, o Signore*, diceva il Profeta (*b*), *non a noi, ma a voi solo appartiene la gloria*. E S. Girolamo servesi delle parole di Mosè, che noi spieghiamo, per far vedere, come egli dice (*c*), che niente v' è di più chia-

(1) Giusta gravissimi Interpreti, ed il senso del contesto & dee interpretarsi in senso disgiuntivo.

(a) Ambros. de Abel & Cain lib. 1. cap. 7. tom. 1. p. 143. (b) Psal. 113.
(c) Hieron. adversus Pelag. lib. 1. tom. 1. pag. 144.

chiaro nella Scrittura, che noi speriamo di salvarci non per nostra propria giustizia, ma per la misericordia di Dio.

Si può riflettere con un dotto Teologo (*a*), che Mosè rende due ragioni della condotta di Dio verso di Israello, e rispetto a que' popoli, che abbandonò tra le sue mani. Imperciocchè dopo avere ripetuto al ꝟ. 5. e 6. *che non per la sua giustizia, gli darebbe a possedere quella terra sì eccellente*, aggiugne egli, *che ciò sarebbe principalmente per punire le empietà de' Cananei*: e in secondo luogo *per adempire alla promessa, che aveva fatta ai loro padri*; poichè in quanto ad essi, *erano un popolo inflessibile, e di una durissima cervice*. Dal che si può dedurre questa importante conseguenza; cioè, che avviene sempre per effetto di somma giustizia, che Dio punisce e distrugge i popoli dando ai loro delitti, e alla empietà del loro cuore il meritato castigo, e che per sua bontà grandissima altri ricolma delle sue grazie, riguardando in essi la alleanza totalmente divina fatta nella persona del suo Unico Figlio, della quale era figura la promessa fatta ad Abramo, a Isacco, e a Giacobbe. Imperciocchè se Dio, come quì si nota, riguardasse la *durezza, e inflessibilità del nostro cuore*; se volesse considerare tutti i motivi, che noi gli diamo, al pari degli Israeliti, *di irritarsi contro di noi*, si scorge, che i nostri peccati lo costrignerebbero in certo modo a farci perire. Ma siccome sta quì registrato al ꝟ. 8. 9. ec. *che allora quando Dio era sdegnato contro Israello, e voleva perderlo, Mosè salì sul monte, e vi dimorò quaranta giorni, e quaranta notti senza bere, e senza mangiare, onde placare la collera del Signore, e ricevere le tavole della alleanza*: così, allorchè noi eravamo altrettanti oggetti del suo furore, un Mosè novello senza paragone più grande e più potente del primo, cioè, GESU' CRISTO medesimo presentandosi a suo Padre in quella natura, che avea preso per la nostra salute, disarmò la sua collera non solo coi digiuni, e coi travagli tutti della sua vita, ma molto più colla sua morte, avendo detto veracemente a Dio, come quell'antico Legislatore, in favore di quelli, ch'ei veniva a salvare, che lo cancellasse dal libro della vita, cioè, che accettasse il sacrifizio, ch'egli voleva fargli della sua vita per redimere i peccatori, e sottrarli dalla morte.

Noi ora non esporremo varie riflessioni, che fece S. Agostino in molti luoghi de' suoi scritti sopra il numero de' quaranta giorni, per il corso de' quali durò il digiuno di GESU' CRISTO egualmente che quello di Mosè; imperciocchè potrebbero sembrare poco proporzionate alla intelligenza della maggior parte de' Fedeli; ma ne indicheremo

(a) Est. in hunc loc.

cheremo solamente la conseguenza, che egli crede doversene dedurre; vale a dire, che il digiuno di quaranta giorni, consecrato da GESU' CRISTO, viene imitato dalla Chiesa col digiuno della Quaresima, e che questa Quaresima ci rappresenta la vita temporale, durante la quale siamo obbligati di osservare un digiuno spirituale astenendoci dal peccato. La vista, dice egli (a), e il desiderio della eternità, in cui vogliamo vivere, ci devono far rinunziare a tutti i piaceri di questa vita, che dee finire; e lo stesso corso sì rapido di questo tempo c'insegna a dispregiarne la brevità, e a desiderare quel, che sussiste eternamente. *A temporum delectatione, dum in temporibus vivimus, propter æternitatem in qua vivere volumus, abstinendum & jejunandum est: quamvis temporum cursibus ipsa nobis insinuetur doctrina contemnendorum temporum, & appetendorum æternorum.*

℣. 13. 14. *Il Signore mi disse inoltre: veggo che questo è un popolo di dura cervice; lascia fare a me, e lo ridurrò in polvere: e costituirò te sopra un popolo, che di questo sarà più grande, e più potente.* Dio lasciandosi vincere dalla fervorosissima preghiera di Mosè perdonò allora agli Ebrei. Ma le colpe loro avendolo nuovamente irritato, sostituì loro un nuovo popolo e più numeroso e più potente d'Israello, che sono i Cristiani. E' più numeroso, perchè ha riempita tutta la terra, che all'opposto Israello non era che un pugno di gente, rispetto al restante dell'universo. La sua grandezza deducesi ancora dalla sua dignità, giacchè, se gli Ebrei erano trattati secondo il rigore della legge, a guisa di schiavi; i discepoli di GESU' CRISTO meritarono di essere considerati non più, come schiavi, ma come amici e figliuoli di Dio stesso. (b) *Jam non dicam vos servos, sed amicos. Dedit eis potestatem filios Dei fieri.* La loro potenza non consiste nella forza delle loro armi, nè nella abbondanza dei beni, come quella degli Ebrei, ma nella loro umiltà, nel riconoscimento della loro debolezza, nella efficace virtù delle loro opere buone. *Cum infirmor, tunc potens sum*, diceva una volta (c) il più potente, e il più umile fra gli Apostoli. Il capo di questo nuovo popolo fu GESU' CRISTO maggiore assai di Mosè, ma nulladimeno rappresentato da Mosè, che fu certamente una delle più nobili figure del Salvatore, per la esatta fedeltà dimostrata nel suo ministero, che S. Paolo paragona a quella del medesimo GESU' CRISTO, *che è*, egli diceva (d), *fedele a chi lo ha stabilito, come fu a lui fedele Mosè in tutta la sua casa*, e per quella arden

(a) Aug. de Doctr. Christian. l. 2. c 16. (b) Joan. 15. 15.
(c) 2. Cor. 12. 10. Id. 1. 12. (d) Hebr. c. 3. 2.

ardente carità, che fece conoscere sino alla fine per coloro, che di lui non erano meritevoli; perciocchè si può dire in senso verissimo di esso ciò, che la Scrittura dice anche di GESU' CRISTO, (*a*) *che come aveva amato i suoi, che erano al mondo, egli li amò sino alla fine*; lo che mirabilmente si conferma da quanto abbiamo finor veduto intorno la condotta di questo santo Legislatore. E le ultime sue parole contenute nel presente libro ne sono una prova assai convincente; giacchè la vista della morte vicina non fu punto capace di diminuire l'ardente zelo, che ebbe sempre per la salute di un popolo ingrato, che mostrava di avere tante volte demeritato il suo amore.

℣. 20. *Contro di Aronne ancora grandemente sdegnato il Signore volea sterminarlo, ma io l'ho placato pregando per lui ancora*. Nell' Esodo non apparisce, giusta la osservazione di un Interprete (*b*), ciò, che Mosè espone in questo luogo circa lo sdegno grande che Dio dimostrò contro di Aronne. V'hanno dunque diverse cose, che la Scrittura non avverte sempre nel tempo, in cui sono accadute; come ciò, che attesta S. Paolo (*c*), cioè, che la maniera, con cui Dio diede al suo popolo la prima legge, *era sì terribile, che Mosè dice egli medesimo, che ne restò assai spaventato, e tutto tremante*; il che non trovasi nell'Esodo, nè in tutti gli altri libri del Vecchio Testamento. Ma quando la Scrittura niente avesse indicato in particolare della collera di Dio contro Aronne, che avea sì vilmente acconsentito alla idolatria del popolo, non si potrebbe dubitare, che quegli, il quale come fratello di Mosè dovea essere più impegnato degli altri a sostenere l'interesse, e l'onore di Dio, avendo per lo contrario servito di ministro alla empietà di quei idolatri, non si fosse reso in certo modo più colpevole di tutto il popolo. Puossi ancora giudicare agevolmente qual valido intercessore fosse Mosè appresso Dio, poichè accerta egli stesso, che placò l'ira sua pregando per Aronne, quantunque Dio destinasse poi quest'ultimo ad offerirgli in qualità di Sommo Sacerdote i sacrifizii, e le preghiere per tutto il popolo. Niuna cosa è più atta di questa a convincere quelli, che gli errori di questi ultimi tempi separarono dalla Chiesa, e che riguardano come una specie di Idolatria la invocazione della SS. Vergine, e degli altri Santi. Imperciocchè se un uomo mortale, e ancor soggetto a varie debolezze qual era Mosè, ebbe il potere, come amico di Dio, di riconciliarlo con tutto un popolo reo, ed anche con chi dovea essere scelto per Sommo Sacerdote; che non si ha mai da sperare per l'intercessione di colei, che è la Madre di Dio,

e per

(*a*) Joan. c. 13. 1. (*b*) Estius in hunc loc. (*c*) Hebr. c. 12. 21.

e per quella di tanti altri gran Santi, che essendo a lui uniti in cielo in un modo ineffabile, l'amano con un ardore estremo, come sono eglino amati da lui?

℣. 22. *Voi provocaste ancora il Signore nei tre luoghi, dell'Incendio, della Tentazione e dei sepolcri della concupiscenza*. La Storia di ciò, che è accaduto in questi tre luoghi è riferita nell'undecimo capitolo de' Numeri, e nel decimo settimo dell'Esodo, ove si può rileggerla. Noi diremo solamente, che un antico Padre (*a*) ha osservato, che Mosè ricorda agli Israeliti i luoghi diversi, ne' quali avevano offeso Dio, e le circostanze tutte de' loro delitti, affinchè, dice egli, restassero maggiormente convinti di ciò, che avea loro dichiarato, che non già a motivo della loro giustizia entrerebbero al possesso della terra promessa. Imperciocchè essendo effettivamente i figliuoli di que' padri sì malvagi, e non essendo di loro più docili alla volontà del Signore, non potevano riguardare la eredità di quella terra come la ricompensa dei proprii meriti, e della propria giustizia.

℣. 25. *Io mi sono dunque prostrato dinanzi il Signore quaranta giorni e quaranta notti, ec.* Gl'Interpreti non si accordano (*b*) sul numero delle quarantene, che Mosè passò sul monte. Gli uni pensano, quel, che dice quì, essere una ripetizione di ciò, che avea detto prima, e che non si debba intendere conseguentemente, che questo santo uomo abbia passato tre quarantene digiunando, e pregando, ma due solamente; la prima, quando ricevette sul monte la legge del Signore, e la seconda, allorchè, dopo la frattura delle tavole di questa Legge, e il castigo del popolo, che avea sì ingiuriosamente dispregiato Dio adorando il vitello d'oro, nel tempo, in cui gli dettava i suoi divini precetti, allorchè, dico, ritornò di nuovo sul monte, per ricevere le seconde tavole della legge, e dar compimento alla riconciliazione del popolo con esso lui.

Altri all'opposto sono di parere, che abbia passati Mosè effettivamente tre volte quaranta giorni in digiuno e in preghiere, cioè, che la seconda sia stata indicata, quando si è detto nell'Esodo (*c*), che Mosè ritornò a Dio, per fargli quella eccellente preghiera in favore del popolo; e che la terza sia, quando, dopo di avere ottenuto da Dio il perdono, e di essere venuto a ritrovare il popolo per disporlo alla penitenza, e ad una sincera riconciliazione, ritornò di nuovo sul monte colle due tavole di pietra, sulle quali Dio avevagli

(a) Theodor. in Deut. quæst. 7.
(b) Estius in hunc loc. Jansen. in Exod. c. 32. v. 31. & Deut. c. 10. v. 10.
(c) Exod. c. 32. 31.

gli promesso di imprimere le cose medesime, che scolpite erano nelle già infrante.

In qualunque modò si giudichi, queste due o tre quarantene, che passò Mosè senza mangiare, nè bere, fanno conoscere evidentemente qual fosse il suo zelo per la salvezza del popolo, e quale per l'opposito la indifferenza del popolo medesimo per la sua propria salvezza; poichè mentre che il suo condottiero era tanto dimentico di se medesimo che digiunava due o tre volte quaranta giorni, senza cibar nulla, per attendere unicamente a procacciargli i favori del cielo, esso abbandonavasi per lo contrario al giuoco, alla crapola, e alla empietà. Ed erano in così fare gl'Israeliti una terribile figura di un altro popolo, che ha per Capo GESU' CRISTO, e che fino a tanto, che questo Capo Divino sta veracemente sulla cima del monte alla destra di suo Padre intercedendo, ed offerendo i suoi digiuni, le sue piaghe, e la sua morte in suo favore, dice, come gli Israeliti, nel cuore, se non colla lingua (a), *non sappiamo quel che sia avvenuto di quel Mosè che ci ha tratto dall'Egitto*; cioè, i Cristiani operano e vivono, come se avessero interamente perduto di vista colui, che li ha salvati, e si formano delle loro ricchezze, e di tutti gli altri oggetti, che amano, altrettante deità per seguirle.

CAPITOLO X.

SECONDE TAVOLE DI PIETRA LISCIATE DA MOSE' E SCRITTE DAL DITO DI DIO. LEVITI SEPARATI DALLE ALTRE TRIBU'. TIMORE, ED AMOR DI DIO. CIRCONCISION DEL CUORE. AMORE VERSO GLI ESTERI.

1. *N tempore illo dixit Dominus ad me: Dola tibi duas tabulas lapideas, sicut priores fuerunt, & ascende ad me in montem: faciesque arcam ligneam,*

1. N quel tempo il Signore mi disse: Lisciati due tavole di pietra, com'eran le prime, ed a me sali sulla montagna; fa anche un arca di legno;

2. ed

(a) Exod. 32. 23.

2. *et scribam in tabulis verba, quæ fuerunt in his, quas ante confregisti, ponesque eas in arca.*

3. *Feci igitur arcam de lignis setim. Cumque dolassem duas tabulas lapideas instar priorum, ascendi in montem, habens eas in manibus.*

4. *Scripsitque in tabulis, juxta id, quod prius scripserat, verba decem, quæ locutus est Dominus ad vos in monte de medio ignis, quando populus congregatus est: & dedit eas mihi.*

5. *Reversusque de monte, descendi, & posui tabulas in arcam, quam feceram, quæ hucusque ibi sunt, sicut mihi præcepit Dominus.*

6. *Filii autem Israel moverunt castra ex Beroth filiorum Jacan in Mosera, ubi Aaron mortuus ac sepultus est, pro quo sacerdotio functus est Eleazar filius ejus.*

7. *Inde venerunt in Gadgad: de quo loco profecti, castrametati sunt in Jetebatha, in terra aquarum atque torrentium.*

8. *Eo tempore separavit tribum Levi, ut portaret arcam fœderis Domini, & staret coram eo in ministerio, ac benediceret in nomine illius usque in præsentem diem.*

9. *Quam ob rem non habuit*

2. ed io scriverò sopra *esse* tavole le parole, che erano scritte su quelle, che tu innanzi spezzasti; e le porrai nell'arca;

3. Feci dunque un'arca di legno di settim; lisciai due tavole di pietra simili alle prime, e salii il monte, tenendole nelle mani.

4. Su *queste* tavole scrisse il Signore ciò che scritto avea sulle prime; cioè il decalogo, ch'egli vi avea fatto intendere parlandovi dal monte da mezzo del fuoco, allorchè il popolo erasi ragunato; e me le diede.

5. Io poi me ne tornai indietro, e scesi dalla montagna, e posi le tavole nell'arca che aveva fatta, le quali tavole colà esistono fino al presente; siccome me lo ha comandato il Signore.

6. I figli d'Israello decamparono da Beroth *chiamato* dei figli di Jacan, *ed andarono* in Mosera, ove morì, e fu sepolto Aronne, a cui succedè nelle funzioni del Sacerdozio Eleazaro di lui figlio.

7. D'indi vennero in Gadgad, dal qual luogo partiti accamparono in Jetebatha, che è un paese d'acque, e di torrenti.

8. In quel tempo *il Signore* separò *dalle altre tribù* la tribù di Levi, a fin che portasse l'arca dell'alleanza del Signore, e stasse innanzi a lui facendo le funzioni del suo ministero, e benedicesse *il popolo* in di lui nome, *come* lo fa fino al dì d'oggi.

9. Per lo che Levi non ebbe par-

Levi partem neque possessionem cum fratribus suis, quia ipse Dominus possessio ejus est, sicut promisit ei Dominus Deus tuus.

parte, nè *fondi in* possessione co' suoi fratelli, poichè la di lui possessione è lo stesso Signore, siccome a lui ha promesso il Signore tuo Dio.

10. *Ego autem steti in monte, sicut prius, quadraginta diebus ac noctibus: exaudivitque me Dominus etiam hac vice, & te perdere noluit.*

10. Io dunque stetti sul monte quaranta giorni, e quaranta notti, come la prima volta avea fatto; ed il Signore anche questa volta mi esaudì, nè volle distruggerti.

11. *Dixitque mihi: Vade, & præcede populum, ut ingrediatur, & possideat terram quam juravi patribus eorum, ut traderem eis.*

11. Disse poscia a me: Va, precedi il popolo, ond'egli entri a possedere la terra, che ai lor padri con giuramento io promisi di dare ad essi:

12. *Et nunc Israel, quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum, & ambules in viis ejus, & diligas eum, ac servias Domino Deo tuo in toto corde tuo, & in tota anima tua:*

12. Or dunque, o Israello, che chiede mai da te il Signore tuo Dio, se non che tu abbia il di lui timore; cammini nelle di lui vie, lo ami, e lo serva con tutto il tuo cuore, e con tutto il tuo animo,

13. *Custodiasque mandata Domini, & cæremonias ejus, quas ego hodie præcipio tibi, ut bene sit tibi?*

13. ed osservi i di lui precetti e cerimonie, che oggi io t'ingiungo, a fin che tu abbia del bene?

14. *En Domini Dei tui cælum est, & cælum cæli, terra, & omnia quæ in ea sunt:*

14. Ecco, il cielo, il cielo del cielo, la terra, e tutto ciò che in essa ritrovasi, è del Signore tuo Dio.

15. *Et tamen patribus tuis conglutinatus est Dominus, & amavit eos, elegitque semen eorum post eos, id est vos, de cunctis Gentibus, sicut hodie comprobatur.*

15. E pure il Signore s'è ai padri tuoi strettamente unito, gli ha amati; e tra tutte le nazioni ha eletta la loro posterità, cioè voi, siccome in oggi visibilmente apparisce.

16. *Circumcidite igitur præputium cordis vestri, & cervicem vestram ne induretis amplius:*

16. Circoncidete dunque ciò che vi ha d'impuro nel vostro cuore, e non vogliate più indurire il vostro capo;

17. *Quia Dominus Deus vester, ipse est Deus deorum, &*

17. poichè il Signore Dio vostro è il Dio degli Dei, il Signor

dei

Dominus dominantium, Deus magnus, & potens, & terribilis, qui personam non accipit, nec munera.

18. *Facit judicium pupillo & viduae, amat peregrinum, & dat ei victum atque vestitum.*

19. *Et vos ergo amate peregrinos, quia & ipsi fuistis advenae in terra Ægypti.*

20. *Dominum Deum tuum timebis, & ei soli servies: ipsi adhaerebis, jurabisque in nomine illius.*

21. *Ipse est laus tua, & Deus tuus, qui fecit tibi haec magnalia & terribilia, quae viderunt oculi tui.*

22. *In septuaginta animabus descenderunt patres tui in Ægyptum: & ecce nunc multiplicavit te Dominus Deus tuus sicut astra caeli.*

dei Signori, il Dio grande, possente, e terribile, che non ha riguardo a qualità di persone, e che non si lascia guadagnare da doni.

18. Ei fa giustizia all'orfanelta ed alla vedova, ama il forestiero, e gli dà vitto, e vestiro.

19. Amate dunque anche voi i forestieri, poscia che voi stessi foste forestieri In Egitto.

20. Abbi il timore del Signore tuo Dio, servi a lui solo, tienti a lui attaccato, e *non* giurare *che* pel di lui nome.

21. Egli è la tua laude, egli è il tuo Dio, che in tuo favore oprò quelle grandi e terribili cose che coi tuoi proprii occhi vedesti.

22. Allorchè i padri tuoi scesero in Egitto, non erano che settanta persone; ed or tu vedi, che il Signore tuo Dio ti ha moltiplicato, come le stelle del cielo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 6. 7. 8. &c. I *figli d' Israello sloggiarono poscia da Beroth, chiamato dei figli di Jacan, e andarono a Mosera, ove è morto Aronne. Indi vennero a Galgad. In quel tempo il Signore separò la tribù di Levi dalle altre tribù &c.* Tutto questo passo è assai oscuro, giusta la osservazione degli Interpreti, nè vi è conservato l'ordine dei tempi. Basta dire, che Mosè da una cosa prende occasione di riferire un'altra senza attendere alla esatta continuazione della storia. Così a motivo che avea parlato nel terzo versetto dell'arca, in cui erano custodite le tavole dell' alleanza, accenna ancora qualche cosa intorno a quelli che erano stati stabiliti a guardare, e a portare la detta arca. Conviene

viene adunque riccorrere necessariamente all' Esodo per dilucidare ciò che sembra quì confuso, per ritrovare la vera continuazione delle cose, e intendere anche quei luoghi differenti, dei quali si fa menzione; poichè Mosera, ove dice quì la Scrittura che Aronne morì, deve esser lo stesso che Hor, luogo della sua morte rapportato nell' Esodo, o almeno erano questi due luoghi vicini. Ciò che viene soggiunto della separazione della tribù di Levi dalle altre tribù, non può intendersi della separazione seguita al Sinai trenta quattro anni prima delle stazioni, e degli accampamenti ora riferiti, ma di qualche nuova cosa, che Dio fece per confermare la separazione, che ne avea già fatta sì lungo tempo prima. Che se si volesse nulladimeno intenderla per quell' antica separazione, è d' uopo dire, che Mosè avendo fatto parola, come per una spezie di digressione, di ciò, che riguardava quegli accampamenti, riprende il filo dei primi versetti, nei quali aveva detto l' accaduto al tempo, in cui ricevette le seconde tavole della legge. Che che ne sia, noi non possiamo trattenerci dal far quì con S. Ambrogio (*a*) una importante riflessione, di cui si accennò qualche cosa intorno la ragione, per cui Dio separò la tribù di Levi, ed anche confermò questa separazione dichiarando *che il Signore era la sua porzione*. „ Quanto è cosa rara, dice questo gran Santo, di ritrovare al mondo persone, „ che possano dire con verità *: Il Signore è la mia porzione* ? E „ quale esser deve la purità di chi non ha niente di comune col „ secolo, di chi è un degno ministro dell' altare, e nato non per „ se medesimo, ma per Dio! Questo, segue il detto Padre, è l' „ effetto della grazia del Signore. Imperciocchè nella guisa che una „ facoltà non può essere mia se non la compero, così niuno può „ essere di Dio in qualità di Levita, se Dio non lo prende, e „ non lo destina per se. Ora, col dichiarare, come fa quì, che i „ Leviti non parteciperanno coi loro fratelli, non nega loro questa „ porzione della terra, se non ad oggetto di esser egli il loro patrimonio, e eglino medesimi la sua eredità. Imparino adunque a „ non possedere che Dio solo, e si accertino che la lor fede, e la „ loro pietà li renderà molto più ricchi di quelli, che dilatano sempre la vasta estensione delle loro terre. Imperciocchè la terra finalmente, segue a dire il Santo Padre, verrà meno alla insaziabile cupidigia dei ricchi del mondo, e il mare porrà freno ai loro desiderii; ma quegli che è consecrato a Dio, quantunque niente possegga sulla terra, coll' avere Dio stesso per suo patrimonio „ possede tutto l' universo. Se volete conoscere un uomo, egli sog-

„ giu-

(a) Ambros. in Psal. 118. oct. 8. tom. 2. pag. 934.

„ giugne, che tutto il suo avere ripose in Dio, e non nel secolo, „ mirate S. Pietro, quell'uomo sì povero, e sì ricco a un tempo „ stesso: *Io non ho nè oro nè argento*, diceva egli a quel zoppo, „ *ma io ti do ciò, che ho*: *In nome di GESU' CRISTO Nazareno* „ *alzati, e cammina ritto*; come se avesse detto: Ecco qual è il „ mio patrimonio; è GESU' CRISTO medesimo, in nome del qua- „ le io ti comando di levarti, e di camminare; in lui io sono ric- „ co: in lui io tutto posso. " Con un sì fatto esempio di S. Pietro illustre Capo di tutti i santi Leviti della nuova legge, e coll' esempio di S. Paolo ci esorta S. Ambrogio a conservare gelosamente il nostro patrimonio celeste, e a rinunziare a quello del secolo; a giudicare del povero, che è in dispregio del mondo, non dai suoi vestiti abbietti agli occhi nostri, ma dal suo tesoro, che è in cielo, e a riguardare all'opposto con una santa indegnazione quei ricchi superbi, che preferiscono poco oro, ed argento allo stesso Dio.

℣. 10. *Io dunque stetti sul monte quaranta giorni e quaranta notti, come fatto avea la prima volta. E il Signore mi esaudì, nè volle distruggerti*. Di questo versetto noi dobbiam dire il medesimo, che dei precedenti; cioè, che si riferisce a quel che disse Mosè delle seconde tavole della legge, e del monte Sina. Imperciocchè è chiaro, che la quarantena di cui qui si parla non è già la quarta differente dalle tre altre menzionate nel capitolo precedente, ma la stessa seconda, che fu quella, che Mosè come zelantissimo padre, e mediatore infervoratissimo tra Dio e Israello passò tutta intera in digiuno per chiedere, ed ottenere il perdono a tanti peccatori.

℣. 12. *Ora dunque, o Israello, che richiede mai da te il Signor tuo Dio, se non che tu abbia il di lui timore, che cammini nelle vie di lui, che lo ami &c. Ora*, vale a dire dopo tante prove della vostra disubbidienza, e della bontà di Dio, che può egli da voi esigere meno che lo temiate, e lo amiate, e che gli diate de' contrassegni del vostro timore, e dell'amor vostro osservando i suoi precetti? V'è egli niente in fatti di più giusto, che temere un Dio sì possente, e sì geloso della sua gloria? Ma v'è ancora niente di più facile, che amare un Dio sì ripieno di amore? Nulladimeno e questo timore, e questo amore erano propriamente il privilegio della nuova legge, e l'effetto dello Spirito Santo, che infuse, come dice S. Paolo, la carità nei nostri cuori. Imperciocchè il timore degli Israeliti carnali, che non seguivano che la lettera, era un timore da schiavi. E il loro amore, se era vero che ne avessero, era relativo ai loro temporali vantaggi, piuttosto che essere un purissimo amore di Dio per Dio medesimo.

℣. 14. 15. *Ecco*

ỽ. 14. 15. *Ecco il cielo, il cielo del cielo, la terra e tutto ciò che in essa ritrovasi, è del Signore tuo Dio. Eppure il Signore si è strettamente unito ai padri tuoi, li ha amati, e tra tutte le nazioni ha eletta la loro posterità, cioè voi &c.* Si può osservare in queste parole di Mosè un raziocinio mirabile, che prova agli Israeliti in un modo assai convincente la indispensabile obbligazione, che avevano di amar Dio con tutto il loro cuore. Imperciocchè è lo stesso come se dicesse loro :. Voi vedete, che Dio essendo il Sovrano Signore della terra, e de' cieli, gettò lo sguardo sopra di voi soli, e volontariamente vi elesse per un puro affetto dell' amor suo fra quel numero grande di altre nazioni, che avrebbe potuto preferirvi; che egli vi ha pienamente beneficati per tanti anni; e che in considerazione della sì stretta alleanza, che fece altre volte coi padri vostri, egli è sul punto di farvi entrare nella terra, che loro ha promesso, quantunque colle vostre mormorazioni, e colla vostra ingratitudine ve ne siate resi immeritevoli. Come adunque non sareste voi obbligati a temere, ed amare un Dio, che non dimanda da voi per una riconoscenza delle sue grazie, che quell' amore, e quella venerazione sincera, che d' altronde gli dovete come sue creature? Non si può quasi concepire, che abbassandosi Dio cotanto per far vedere al suo popolo in una maniera sì insinuante i giusti motivi, che egli aveva di chiedergli il suo cuore, egli, a cui appartengono il cielo e la terra, e che basta a se medesimo infinitamente senza avere bisogno alcuno delle sue creature, questo popolo nulladimeno siasi mostrato sempre sì ostinato e sì poco sensibile alle testimonianze di una divina bontà. Ma diciamo piuttosto, che reca ancora maggior meraviglia, che quelli, dei quali quel popolo era la figura, dimostrino una durezza di cuore ancor più rea verso un Dio, che morì per essi, e che non esige per riconoscenza della sua morte se non che vivano per lui, e che lo amino quanto egli li ha amati; nè altri che loro sono propriamente contemplati nel versetto seguente.

ỽ. 16. *Circoncidete dunque la carne del vostro cuore, e non vogliate più indurire il vostro capo.* Questa carne del cuore dell' uomo ne dinota la sensualità, e non la flessibilità. Dio avea creato il cuore perfetto. L' uomo peccando lo rese carnale di spirituale che era. E la nuova legge fu stabilita da GESU' CRISTO per ripristinarlo nello stato, in cui fu creato. Un grand' uomo ha egregiamente osservato, che Mosè in questo luogo non parla da Legislatore della antica legge, ma come un Dottore della verità, e un direttore delle anime: il che pareva non doversi a lui competere, ma a S. Paolo, e a tutti gli altri Predicatori dell' Evangelio. Imperciocchè allora quando ragionava al modo usato, e comune, le sue parole figuravano la verità. Quindi la

cir-

circoncfione della carne, che egli ordinava colla ſua legge era la figura della circonciſione del cuore; che comandò GESU CRISTO col ſuo Evangelio. Ma quì egli parla da S. Paolo, e fa vedere egualmente che quell'Apoſtolo (*a*), *che la vera circonciſione è quella del cuore, che ſi fa in iſpirito*. Parimenti S. Ambrogio riconoſce (*b*), che Mosè agli Iſraeliti in queſto luogo raccomandava appunto la circonciſione ſpirituale e perfetta. E aggiugne, che inſegnò egualmente le due circonciſioni, l'eſteriore, e l'interiore; l'una che è verace, l'altra che è la figura della verace; l'una che faſſi viſibilmente nella carne, l'altra che inviſibilmente ſi eſeguiſce nel cuore; perciocchè, egli dice, l'anima e il corpo hanno biſogno di eſſere circoncifi col togliere la ſenſualità all'una, e all'altro. E S. Gregorio il grande ſpiegando più diſtintamente queſte due circonciſioni dice (*c*), „ che ſi dà una im„ purità della carne, che è quella, per cui noi violiamo la caſtità „ e che ſi dà una impurità di cuore, che è quella, per cui ſi ap„ plaudiamo della caſtità medeſima. Per la qual coſa, ſegue il San„ to Padre, chi ha vinto quel formidabile nemico, che aſſaliva il „ ſuo corpo, sforziſi di trionfare anche di queſt'altro più pericolo„ ſo nemico, che aſſale coll'orgoglio la purità del ſuo cuore; per „ tema inſuperbendoſi della caſtità propria, e della propria pazienza „ di non comparire tanto più impuro agli occhi di Dio, quanto „ più caſto e paziente comparirebbe agli occhi degli uomini. Que„ ſta ſi fu la ragione, che induſſe Mosè ad iſtruire gl'Iſraeliti con „ queſto importante avvertimento: *Abbiate cura*, diceva loro, *di* „ *circoncidere la carne del voſtro cuore*: cioè, non vogliate regola„ re ſolamente ciò, che riguarda la purità della carne; ma invigi„ late ancora per togliere i vani penſieri dal voſtro cuore. Invigi„ late per abbattere il voſtro orgoglio. " Imperciocchè ſiccome la circonciſione eſteriore preſcritta dalla legge tendeva a ſuperare la ribellione della carne, così la circonciſione ſpirituale del cuore mirava a ſoggiogare la ribellione dello ſpirito. Quindi un Interprete aſſeriſce, che la circonciſione della carne del cuore, di cui parla Mosè, è ſpiegata immediatamente dopo, allorchè avverte il popolo *a non renderſi il capo maggiormente duro, ed inſleſſibile*.

CA-

(a) Rom. c. 2. 29. (b) Ambros. de Abraham lib. 2. c. 11. r. 1.
(c) Greg. Magn. Moral. lib. 28 c. 3. tom. 2.

CAPITOLO . XI.

COMMEMORAZIONE DEI BENEFIZII RICEVUTI DA DIO. BENEDIZIONE AGL'ISRAELITI, SE OSSERVANO LA DI LUI LEGGE. MALEDIZIONE, SE LA VIOLANO.

1. *Ma itaque Dominum Deum tuum, & observa praecepta ejus & caeremonias, judicia atque mandata omni tempore.*

2. *Cognoscite hodie, quae ignorant filii vestri, qui non viderunt disciplinam Domini Dei vestri, magnalia ejus, & robustam manum, extentumque brachium,*

3. *signa & opera, quae fecit in medio Ægypti Pharaoni regi, & universae terrae ejus,*

4. *omnique exercitui Ægyptiorum, & equis ac curribus; quomodo operuerint eos aquae maris rubri, cum vos persequerentur, & deleverit eos Dominus usque in praesentem diem:*

5. *vobisque quae fecerit in solitudine, donec veniretis ad hunc locum:*

6. *et Dathan atque Abiron filiis Eliab, qui fuit filius Ruben: quos aperto ore suo terra absorbuit cum domibus, & tabernaculis, & universa substantia*

1. Ma dunque il Signore Dio tuo, ed osservi in ogni tempo i di lui precetti e cerimonie, le leggi, ed i comandi.

2. Riconoscete in oggi ciò che ignorano i figli vostri i quali non videro, *cioè* il castigo del Signor vostro Dio, *ciò che oprò* la di lui grandezza, la mano robusta, e 'l braccio steso;

3. i segni, e le opere da lui fatte in mezzo all'Egitto, sopra il Re Faraone, e sopra tutto il di lui paese;

4. e sopra tutto l'esercito degli Egizii, sui *lor* cavalli, e i *lor* cocchi; come sian eglino stati coperti dalle acque del mar rosso, mentre vi perseguitavano; e come gli abbia il Signore perduti, fino al dì d'oggi.

5. *Riconoscete ancora* ciò che ha fatto a voi nel diserto, finchè siete arrivati a questo luogo.

6. *e ciò che ha fatto* a Dathan e ad Abiron figli d'Eliabbo, che fu figlio di Ruben, i quali dalla terra, che aprì la sua bocca, rimasero assorti, colle lor case, co'

pavi-

eorum, quam habebant in medio Israel.

pavaglioni, e con tutte le sostanze che seco loro avevano, in mezzo ad Israello.

7. *Oculi vestri viderunt omnia opera Domini magna, quæ fecit,*

7. Voi vedeste cogli occhi vostri tutte le grandi opre che ha fatte il Signore;

8. *ut custodiatis universa mandata illius quæ ego hodie præcipio vobis, & possitis introire, & possidere terram, ad quam ingredimini,*

8. affinchè osserviate tutti i di lui precetti, che oggi io v'ingiungo, ed entrar possiate a possedere la terra, a cui siete per passare;

9. *multoque in ea vivatis tempore, quam sub juramento pollicitus est Dominus patribus vestris, & semini eorum, lacte & melle manantem.*

9. e per lungo tempo viviate nella terra medesima, che con giuramento promise il Signore ai vostri padri, e ai loro discendenti; *terra* che scorre di latte, e di miele.

10. *Terra enim, ad quam ingrederis possidendam, non est sicut terra Ægypti, de qua existi, ubi jacto semine in hortorum morem aquæ ducuntur irriguæ:*

10. Imperocchè la terra, in cui tu sei per entrare a possederla, non è già come la terra d'Egitto da cui tu uscisti, ove gettato il seme si fanno passare *pe' canali e pe' solchi* le acque per irrigarla, come si fa nelle ortaglie;

11. *Sed montuosa est, & campestris, de cælo expectans pluvias.*

11. *ma quella è una terra*, ove è monte, e piano che aspetta le acque dal cielo;

12. *Quam Dominus Deus tuus semper invisit, & oculi illius in ea sunt a principio anni usque ad finem ejus.*

12. *terra*, di cui il Signore Dio tuo, n'ebbe sempre gran cura, e sopra cui egli tiene rivolti gli sguardi dal principio dell'anno sino alla fine.

13. *Si ergo obedieritis mandatis meis, quæ ego hodie præcipio vobis, ut diligatis Dominum Deum vestrum, & serviatis ei in toto corde vestro, & in tota anima vestra,*

13. Se dunque ubbidirete ai miei precetti, ch'oggi io v'ingiungo, amando il Signore vostro Dio, ed a lui servendo con tutto il vostro cuore, e con tutto il vostro animo,

14. *dabit pluviam terræ vestræ temporaneam & serotinam, ut colligatis frumentum, & vinum, & oleum,*

14. ei darà alla vostra terra la pioggia primaticcia, e la tardiva, onde raccogliate frumento, vino, ed oglio,

15. *fœnumque ex agris ad*

15. e fieno dalle campagne per pa-

pascendâ jumenta, & ut ipsi comedatis, ac saturemini.

pascere i bestiami, e perchè abbiate voi stessi di che mangiare, e di che satollarvi.

16. *Cavete, ne forte decipiatur cor vestrum, & recedatis a Domino, serviatisque diis alienis, & adoretis eos:*

16. Badate bene, di non lasciarvi sedurre il cuore, e di non discostarvi dal Signore per servire e per adorare Dei stranieri;

17. *Iratusque Dominus claudat, cælum, & pluviæ non descendant, nec terra det germen suum pereatisque velociter de terra optima, quam Dominus daturus est vobis.*

17. *onde* il Signore sdegnato non chiuda il cielo, e le pioggie più non cadano, nè la terra dia il suo provento, e voi restiate ben tosto sterminati dall'ottima terra, che il Signore è per darvi.

18. *Ponite hæc verba mea in cordibus, & in animis vestris, & suspendite ea pro signo in manibus, & inter oculos vestros collocate*

18. Queste mie parole riponetevele nel cuore e nell'animo, legatevele per segno alle mani, e collocatevele tra gli occhi.

19. *Docete filios vestros, ut illa meditentur, quando sederis in domo tua, & ambulaveris in via, & accubueris atque surrexeris.*

19. Insegnate a figli vostri a meditarle, quando starete a sedere nelle case vostre, quando camminerete per la strada, quando sarete a giacere, e quando vi alzerete.

20. *Scribes ea super postes & januas domus tuæ,*

20. Scrivile anche sugli stipiti, e sulle porte della tua casa,

21. *ut multiplicentur dies tui, & filiorum tuorum, in terra, quam juravit Dominus patribus tuis, ut daret eis, quamdiu cælum imminet terræ.*

21. a fin che i giorni tuoi, e de' tuoi figli si moltiplichino nella terra, che il Signore con giuramento promise ai tuoi padri di dare ad essi per fin che il cielo copre la terra.

22. *Si enim custodieritis mandata, quæ ego præcipio vobis, & feceritis ea, ut diligatis Dominum Deum vestrum, & ambuletis in omnibus viis ejus, adhærentes ei,*

22. Imperocchè se voi osserverete i precetti, ch'io v'ingiungo, e se gli eseguirete, amando il Signore Dio vostro, camminando in tutte le di lui vie, e tenendovi strettamente uniti a lui;

23 *Disperdet Dominus omnes gentes istas ante faciem vestram, & possidebitis eas, quæ majores & fortiores vobis sunt.*

23. il Signore disperderà da innanzi al vostro cospetto tutte queste nazioni, che sono più grandi e più forti di voi, e possederete le loro facoltà.

24.

24. *Omnis locus, quem calcaverit pes vester, vester erit. A deserto, & a Libano, a flumine magno Euphrate usque ad mare occidentale erunt termini vestri.*

25. *Nullus stabit contra vos: terrorem vestrum & formidinem dabit Dominus Deus vester super omnem terram, quam calcaturi estis, sicut locutus est vobis.*

26. *En propono in conspectu vestro hodie benedictionem, & maledictionem:*

27. *Benedictionem, si obedieritis mandatis Domini Dei vestri, quæ ego hodie præcipio vobis:*

28. *Maledictionem, si non obedieritis mandatis Domini Dei vestri, sed recesseritis de via, quam ego nunc ostendo vobis, & ambulaveritis post deos alienos, quos ignoratis.*

29. *Cum vero introduxerit te Dominus Deus tuus in terram, ad quam pergis habitandam, pones benedictionem super montem Garizim, maledictionem super montem Hebal,*

30. *qui sunt trans Jordanem, post viam quæ vergit ad solis occubitum, in terra Chananæi, qui habitat in campestribus contra Galgalam, quæ est juxta vallem tendentem & intrantem procul.*

31. *Vos enim transibitis Jordanem, ut possideatis terram, quam Dominus Deus vester daturus est vobis, ut habeatis & possideatis illam.*

32. *Videte ergo, ut impleatis cæremonias atque judicia, quæ*

24. Ogni luogo, che calcherà il vostro piede, sarà vostro. I confini vostri saranno dal deserto, e dal Libano, e dal gran fiume Eufrate fino al Mare Occidentale.

25. Nessuno potrà starvi a fronte: Il Signore vostro Dio spargerà il terrore, e lo spavento di voi su tutto il paese, ove avrete a mettere il piede, siccom' egli vi ha promesso.

26. Ecco, io innanzi a voi oggi propongo benedizione, e maledizione;

27. benedizione, se ubbidirete ai precetti del Signore vostro Dio, che oggi io vi prescrivo;

28. maledizione, se non ubbidirete ai precetti del Signore vostro Dio, e se vi scosterete dalla via, che ora io vi mostro, per andar dietro a Dei stranieri, che non conoscete.

29. Quando dunque il Signore Dio tuo ti avrà introdotto nella terra che tu vai ad abitare, pronunzierai la benedizione sul monte Garizim, e la maledizione sul monte Hebal,

30. che sono oltra il Giordano lungi la via che tende a Ponente, nella terra dei Cananei che abitano nelle pianure dirimpetto a Galgala, presso ad una valle, che si stende, e ben lungi s'avanza.

31. Imperocchè voi passerete il Giordano per possedere la terra, che il Signore Dio vostro è per darvi ad abitare, e a possedere.

32. Badate dunque di adempiere alle cerimonie, e alle leggi,

 che

ego hodie ponam in conspectu vestro.	che alla presenza vostra oggi io propongo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 7. Riconoscete in oggi ciò che ignorano i figli vostri &c. *Voi vedeste cogli occhi vostri tutte le grandi cose, che ha fatte il Signore.* Cioè, fate almeno presentemente una seria riflessione sopra tutto l'accadutovi fino ad ora, dacchè Dio vi liberò dalla schiavitù d'Egitto; quanto egli ha manifestato la sua onnipotenza in favor vostro; quanto egli fece risaltare la sua giustizia nel castigare i ribelli. Mosè aggiugne, che i loro figliuoli non conoscevano punto tutte quelle cose; vale a dire, che non le avevano vedute come essi, perchè i figliuoli non erano nati ancora, allorchè quelli, ai quali favellava, uscirono dall'Egitto. E quanto a questi figli medesimi, egli dice, che le avevano vedute, perchè molti fra loro essendo in età di quindeci, sedici, dieci otto, e venti anni, quando i loro padri furono condannati per le loro mormorazioni, e per la loro incredulità a non entrare nella terra, che Dio aveva loro promessa, ben poterono essere testimonii di vista dei prodigii tutti, ch'egli avea fatti in Egitto, e nel deserto. E in questo senso sembrerebbe potersi anche dire, che molti fra i loro figliuoli potevano pure aver veduto varie cose meravigliose, che erano accadute nel deserto; poichè quelli, che avevano dieci otto o venti anni, allorchè il popolo mormorò contro di Mosè e contro di Dio, si ammogliarono, ed ebbero certamente molti figliuoli nel corso degli anni trenta nove, che passarono fino allora. Quindi allorchè Mosè dice agli Israeliti, che i loro figliuoli ignoravano quelle gran meraviglie, che Dio avea fatto in grazia loro, egli intende chiaramente di parlare, secondo che lo dinota bastevolmente nello stesso luogo, dei prodigii fatti in Egitto riguardo a Faraone, riguardo al di lui paese, e a tutta la armata Egiziana. E non ragiona loro in tal guisa, che per istimolarli a raccontare tutti quegli avvenimenti ai loro figliuoli; il che egli prendesi la cura di ripetere loro in varii luoghi, come un avviso importante, che essi dovevano assai bene guardarsi di porre in dimenticanza. Imperciocchè Dio niente abborre cotanto, quanto il dimenticare i suoi benefizii: non già che una tale obblivione possa recare verun pregiudizio alla sua grandezza, sovranamente indipendente dalle creature, ma perchè l'uomo rendesi indegno dell'amor suo se scordasi, ed ommette di riconoscere le gra-

zie

zie compartitegli dalla sua bontà. Per la qual cosa non abborre allora nell'uomo che ciò, che opponesi ai nuovi favori, che vorrebbe fargli; ed un tale abborrimento di Dio è la prova più eccelsa dell'amore, che nutre verso di noi.

✝. 8. *Affinchè osserviate tutti i di lui precetti, che oggi io v'ingiungo, ed entrar possiate a possedere la terra* &c. Questa è la ragione per cui raccomanda loro di risovvenirsi delle tante meraviglie che Dio aveva operate. Imperciocchè una sì fatta memoria dovea necessariamente produrre in essi un vivo desiderio di eseguire i voleri di colui, da cui riconoscerebbero di aver ricevuto tanti benefizii. Tale è pure l'uso, che tengono le persone stesse del secolo rispettivamente ai loro benefattori. Li onorano, ricordansi bene spesso di essi, e sentonsi obbligati a compiacerli con tutti que' servigii, che possono loro prestare. Ma non si può comprendere, che ciò, che gli uomini fanno riguardo ad altri uomini, ricusino giornalmente di fare riguardo a Dio. Quanto sono più copiose le grazie che ricevono da lui, tanto più si accostumano a riceverne, ed a quelle si rendono sempre meno sensibili. Ciò, ch'egli opera gratuitamente in favor loro, ricevono con indifferenza, e per un segreto orgoglio comune agli uomini tutti pensano per fino esser tutto loro dovuto dalla parte di Dio, senza che si prendano il fastidio di pagare, almeno colla rispettosa loro riconoscenza, i doni di chi si è fatto lor debitore per un ammirabile eccesso di amore. Non si vide giammai un esempio più sorprendente di questa orribile insensibilità, che negli Israeliti, ai quali parlava Mosè, e dei quali la condotta fu descritta nelle Scritture, come dice S. Paolo, per ammaestramento dei Cristiani; affinchè imparino dalle disavventure, che quel popolo ingrato si trasse sul capo *duro, ed insessibile*, ad avere un cuore più docile, e più pieghevole alle grazie incomparabilmente maggiori della nuova legge di GESU' CRISTO. Imperciocchè, per indurre quei popoli alla osservanza delle leggi, che promulgava loro per comando di Dio, Mosè finalmente non propone loro in questo luogo *che il pacifico possesso di un paese fertile, che era la terra promessa* ai padri loro, nè loro promette se non se *una lunga vita sopra la terra*; e le grazie, che aveva loro fino a quel tempo impetrate, erano nulla più che grazie temporali, perciocchè aveali soltanto condotti fuori dell'Egitto, e tolti dal giogo di Faraone, da cui la morte avrebbeli sottratti dopo alcuni anni. Ma il divino Legislatore dei Cristiani promette il regno de' cieli, il possedimento di Dio medesimo, e degli anni eterni, come parla il Santo Re. E il nemico, da cui li ha liberati, è il demonio, sotto la di cui tirannia senza paragone più crudele, e più orribile, sarebbero rimasti per sempre; il che rende ancora la ingratitudine loro infinitamente più colpevole.

 ✝. 10. 11.

ỷ. 10. 11. Imperocchè la terra, in cui tu sei per entrare, affin di possederla, non è già come la terra d'Egitto, in cui gettato il seme si fanno passare le acque pe' canali e pe' solchi *per irrigarla, come si fa ne' giardini*. Gli Interpreti osservano ottimamente (*a*), che la Scrittura non fa qui il paragone fra l'Egitto, e la terra di Canaan riguardo alla fertilità. Anzi molti furono d'opinione, che quello fosse preferibile a questa su tal proposito, a cagione dell'allagamento del Nilo, che col pingue loro delle sue acque produceva una abbondanza assai grande particolarmente di biade in tutto il regno; ma fa la comparazione soltanto del modo, con cui e l'uno e l'altro paese vengono inaffiati, e resi fertili. Ecco adunque, per quanto si può giudicarne da ciò, che precede, e che segue, il ragionamento del Santo Legislatore. Abbiate a cuore, o Israeliti, *di osservare le leggi tutte che io vi impongo, affinchè voi possediate la terra promessa ai padri vostri*. Imperciocchè la terra di Canaan non è, come quella d'Egitto, ove la maggiore fertilità è un effetto ordinario della effusione delle acque del Nilo, che inondano annualmente, ed impinguano il paese tutto, la di cui situazione, essendo piana, fa che quelle acque si estendano in uguali porzioni, e si assottiglino sopra la sua superficie. Ma comprende essa e montagne, e pianure; e la sua abbondanza non dipende dalle fangose acque terrestri, ma dalle pioggie purissime, e affatto gratuite del cielo. Per la qual cosa siccome è guardata favorevolmente dal Signore, che non la perde di vista giammai, voi dovete esser premurosi *di ubbidire al comando, che io vi fo da sua parte, di amarlo con tutto il vostro cuore, e di servirlo con tutta l'anima vostra*; giacchè se voi gli siete fedeli, lo farà egli pure nel rendere assai fecondo il vostro paese. Ora, per voi è cosa molto più comoda, e vantaggiosa lo aspettare dal cielo la pioggia, che dee inaffiare i vostri terreni, di quello che essere costretti *a scavare diversi canali, per farvi scorrere l'acqua, come in un giardino*. Imperciocchè ciò dipende dal travaglio, e dalla industria dell'uomo, l'altro all'opposto è un effetto tutto puro della liberalità di Dio, che per farvi felici richiede soltanto la vostra ubbidienza. Dice un dotto Interprete, che in tal guisa dava Mosè il necessarissimo avvertimento agl'ingrati Israeliti avvezzi a cercare i loro vantaggi proprii e la propria loro gloria, e nelle persone loro a tutti i Cristiani, cioè, di tenere gli occhi sempre rivolti al cielo, onde attenderne qualunque soccorso; perciocchè, segue egli a dire, sarebbersi facilmente dimenticati, che tutto veniva loro dall'alto, se avessero potuto coll'arte, e col travaglio anacquare le

loro

(*a*) Estius in hunc loc.

loro terre, e far di meno dei soccorsi di Dio, dei quali non avrebbero esperimentato, quanto era d'uopo, la necessità; all'opposto, come dice S. Paolo (*a*), quando una terra essendo soventemente abbeverata *dalle acque, che in pioggia vi cadono sopra dal cielo, produce degli erbaggi propriamente necessarii a quelli, che la coltivano*, si riconosce veracemente, *che essa è da Dio benedetta*.

℣. 14. *Ei darà alla vostra terra la pioggia primaticcia e la tardiva, onde raccogliate frumento, vino ed oglio*. Mosè chiama primaticcia o tardiva la pioggia non riguardo al cominciare, o al finire dell'anno, ma relativamente alla semente dei grani. Quindi la primaticcia, di cui egli parla, è quella dell'autunno, che è necessaria per far germogliare, ed innalzare le biade. La tardiva è quella, che cade nella primavera, e nella state, onde crescano, e maturino le biade medesime, allorchè sarà già passato l'inverno. Ma sotto queste due sorta di pioggia, egli comprende generalmente tutte quelle, di cui una terra abbisogna per essere fecondata. Supponeva nulladimeno, che gli uomini si affaticherebbero nel lavorare, seminare, e coltivare la terra; ma voleva egli, che nonostante il loro travaglio, e tutte le cure loro si rassegnassero a non fare che la raccolta, che piacerebbe a Dio di dar loro colla sua benedizione mandando opportunamente le pioggie favorevoli. Il che essendo verissimo rispetto ai beni temporali, che vilmente gli Israeliti aveano in mira, verificasi molto più riguardo alle grazie della nuova legge, che sono i doni medesimi dello Spirito Santo, dei quali parlava S. Paolo quando disse (*b*), ch'egli avea piantato, che Apolline avea adacquato; ma che Dio era quegli, che avea dato l'accrescimento. I Santi Padri spiegarono allegoricamente (*c*) queste due sorta di pioggia, o rugiada, cioè, primaticcia e tardiva. „ La primaticcia, dice S. Gregorio (*d*), „ fu quella, che è stata versata al tempo della legge vecchia sopra „ alcune anime elette, che Dio si compiacque di illuminare in mo„ do affatto divino, onde conoscano, e gustino anticipatamente gli „ effetti adorabili del gran mistero, che dovea operarsi colla morte „ di GESU' CRISTO in grazia degli uomini. La pioggia tardiva, „ egli soggiugne, fu quella, che cadde in copia sovrabbondante, „ quando ne' tempi posteriori questo mistero medesimo della incar„ nazione del Figlio di Dio è stato predicato a tutte le nazioni. E „ perchè la Santa Chiesa, segue a dire lo stesso Pontefice, non ces„ sa di annunziarlo in tutti i giorni ai popoli, si può dire ch'ella „ continua ancora a spargere sui cuori de' suoi figli questa pioggia „ tar-

(a) Hebr. c 6. v. 7. (b) 1. Cor. 5. 3. 6. (c) Hieron. in Osea cap. 6.
(d) Greg. Magn. Moral. l. 20. cap. 2.

„ tardiva, di cui parla lo Spirito Santo. " *Quod incarnationis mysterium, quia annuntiare non desinit, ora cordis audientium velut ex imbre serotino infundit.* „ Noi riceviamo GESU'CRISTO, di„ ce S. Girolamo, come quella pioggia primaticcia, di cui si fece paro„ la in questo luogo, allorchè viene gettata in noi la semente del„ la fede; e noi lo riceveremo finalmente qual'ultima rugiada, che „ ci è conceduta, quando la messe divina acquistata avendo la sua „ maturità, noi saremo divenuti il frumento purissimo del Signore, „ e chiusi negli eterni suoi granai. I Giudei che non ricevettero quel„ le prime pioggie, e nei quali la semente divina è caduta come in „ una terra non adacquata, non raccolgono frutto veruno nella ul„ tima stagione. " *Judæi qui temporaneas pluvias non receperunt, & absque pluviis jecere sementem, fructus in ultimo tempore non recipient.*

℣. 18. 20. *Queste mie parole riponetevele nel cuore e nell'animo, legatevele per segno alle mani, e collocatevele tra gli occhi.* Non apparisce, giusta la osservazione di S. Agostino (*a*), nè si legge in alcun luogo, che gli Israeliti abbiano praticato litteralmente ciò, che loro impose Mosè, di avere sempre fra le mani, e sulla lor fronte, e di scrivere sulle imposte, e sulle porte delle loro abitazioni le prescrizioni della legge. E una tal cosa, come egli attesta, sarebbe anche stata impossibile, non essendo in poter loro di collocare tanti precetti in ciascheduno di que' luoghi, che loro indicava, quando non si voglia intendere, che li dividessero in tutti que' luoghi differenti; il che non è niente più probabile, e non fu che si sappia, eseguito giammai da quei popoli. Adunque si è questa, secondo l'opinione dello stesso Santo, una maniera di parlare, di cui può essersi servito Mosè per esprimere con maggior forza l'obbligo indispensabile, che avevano tutti di pensare sovventemente a quelle prescrizioni, e di applicarsi sempre ad osservarle. Ma di più poteva bene Mosè, come riflette un dotto uomo (*b*), usar quì un linguaggio figurato per avvertirli, che dovevano *sempre avere fra le mani i precetti della legge*, cioè, praticarli in tutte le azioni loro; *portarli sempre sulla lor fronte*, e dinanzi i loro occhi, cioè, non perderli di vista giammai, e dinanzi al mondo tutto far vedere di non averne rossore, poichè la fronte è la sede della vergogna; e finalmente *dipingerli sulle imposte, e sulle porte delle lor case*, vale a dire, farne il loro ornamento, e tutta la loro gloria. Il che, giusta il sopraddetto Autore, non conviene più ai Giudei di quello che a tutti i

(a) August. in Deut. quæst. 17.
(b) Estius in hunc loc.

ti i Cristiani, che sono obbligati, come dice S. Paolo (*a*), di riferire ogni cosa alla gloria di GESU' CRISTO, e che non devono giammai, a somiglianza di quel grande Apostolo, arrossire dell'Evangelio.

V. 21. La terra che ha il Signore promesso con giuramento di dare a' padri tuoi, affinchè essi la posseggano per fin che il cielo copre la terra. Può nascere la curiosità di sapere, come Dio essendo fedele nelle sue promesse abbia adempito la presente, con cui si impegnava con giuramento di mantenere eternamente nel possesso della terra promessa la posterità dei Santi Patriarchi; poichè son già passati sedici secoli, dacchè i Giudei ne perderono il dominio, e ne furono scacciati. Ma è facile l'osservare e in questo capitolo, e altrove da per tutto, che Dio non avea fatto una tale promessa, che condizionatamente, e purchè gli Israeliti eseguissero ciò, che da essi esigeva. Egli avea fatto con esso loro una alleanza; e questa alleanza, per cui aveali eletti ad essere il suo popolo, e prometteva loro di metterli in possesso della terra di Canaan rendendoli vittoriosi dei loro nemici, sebbene incomparabilmente *di lor più potenti*, come dice in questo luogo, obbligava nello stesso tempo gli Israeliti *a camminare fedelmente per tutte le sue vie; mantenendosi intimamente uniti a lui.* Siccome eglino ruppero questa divina alleanza con mille infedeltà, e particolarmente col maggiore di tutti i delitti uccidendo il Figlio, che il Padre di famiglia inviava loro, cioè, il Messia medesimo, che aspettavano, e che aspettano ancora inutilmente, si resero immeritevoli del perfetto adempimento della promessa di Dio, adempimento ch'era solamente dovuto alla intera loro fedeltà. Ma si può dire di più, che il Signore, sempre ammirabile nelle sue direzioni, non lasciò di soddisfare in un senso verissimo alla promessa fatta ai figliuoli dei Santi Patriarchi: imperciocchè quelli fra loro, che furono i veri figli della fede, e della pietà di Abramo, conseguirono in un modo assai più vantaggioso ciò, che attendevano, avendo ricevuto in ricompensa della umile fedeltà loro, non già la terra promessa, ove S. Paolo (*b*) dichiara, *che Abramo* medesimo *dimorerà come in una terra straniera*, ma un'altra *molto migliore*, come segue a dire S. Paolo, *che è la patria celeste, e quella città eterna, di cui Dio medesimo è il fondatore, e l'architetto.*

V. 24. Ogni luogo che calcherà il vostro piede, sarà vostro. I confini vostri saranno dal deserto, e dal Libano, e dal gran fiume Eufrate fino al mare Occidentale. S. Girolamo (*c*) descrivendo tutta la estensione del paese che fu posseduto dagli Ebrei pretende, che

(a) Rom. 1. 16. (b) Hebr. 11. v. 8. 9. &c. (c) Hieron. Ep. 126.

non furono veri proprietarii che di quelle terre, che estendousi da Dan fino a Bersabea; e che sebbene stia registrato, che Salomone, e Davidde suo padre hanno signoreggiato in tutto il paese, che si estende fino all'Eufrate, pure non ne avevano la proprietà, ma lo possedevano solamente per diritto di confederazione, e di alleanza. Quanto alla obbiezione, che gli si potea fare, che la terra, che dovea essere posseduta dagli Ebrei, trovavasi nella descrizione che ne fanno i libri di Mosè, molto più vasta, egli risponde: „ Io confesso, che ciò fu loro promesso; ma non veggo che siasi mai verificato. Mosè lo promise loro, se osservavano i comandamenti di „ Dio, se battevano le sue vie, e se non adoravano i falsi Dei, „ invece del Signore Iddio onnipotente. Ma siccome preferirono a „ lui Beefegor, Baal, Beelsebut, sonosi resi indegni dell'effetto di „ questa promessa: nella guisa medesima, segue a dire, che il regno „ de' cieli mi viene promesso nell'Evangelio, eppure se io manco di „ fare ciò ch'esso m'impone, io perderò ciò, che mi si promette, „ non per colpa di chi lo avea a me promesso, ma unicamente per „ mia colpa propria, che mi rende immeritevole di conseguire l'effetto della sua promessa. "

Contuttociò S. Agostino (a) fu d'opinione, che la promessa di Dio siasi veracemente adempiuta sotto il regno di Davidde, e di Salomone suo figlio: imperciocchè egli dice, che il loro regno ebbe tutta la estensione, che trovasi dal fiume dell'Egitto fino al gran fiume Eufrate, avendo quei Re soggiogato tutti i popoli, che soggiornavano fra l'uno e l'altro, e avendoli resi tributarii. „ Sotto quei „ Principi, dice il Santo, la posterità di Abramo videsi stabilita, „ secondo la parola datagli dal Signore, in possesso di tutta la estensione della terra promessa. E all'adempimento totale delle sue promesse non manca, se non che i Giudei siano restati fino alla fine „ dei secoli i fortunati e pacifici possessori di quella terra; il che „ per altro non dovea verificarsi che colla condizione, che ubbidissero alle leggi del Signore loro Dio. Ma siccome ei sapeva, che „ le averebbero trasgredite, adoperò i castighi temporali, coi quali „ li ha tribolati, per provare il picciol numero di servi fedeli, che „ aveva fra loro, e per istruire salutevolmente tutti gli altri, che „ lo servirebbero fra le nazioni tutte, nelle quali doveva egli un „ giorno adempiere l'altra promessa colla Incarnazione di GESU' „ CRISTO, manifestando la verità della nuova alleanza, ovvero del „ Nuovo Testamento. "

℣. 29. *Pronunzierai la benedizione sul monte Garizim, e la maladi-*

(a) August. de Civ. D. lib. 17. c. 2.

ladizione sul monte Hebal. Si può vedere al ventesimo settimo capitolo di questo medesimo libro la spiegazione del presente versetto, che significa in poche parole, che le tribù di Israello doveano essere separate in due; le une per pronunziare le benedizioni a favore di quelli, che sarebbero fedeli a Dio; e le altre all'opposto per iscagliare maladizioni contro tutti quelli, che violassero i suoi comandamenti. Le sei prime doveano perciò essere collocate sul monte di Garizim, e le altre sei sul monte d' Hebal, che erano come due punti differenti di una stessa montagna altissima nel paese di Samaria.

CAPITOLO XII.

DISTRUGGERE TUTTO CIO' CHE HA SERVITO ALLA IDOLATRIA; NON OFFRIR SACRIFIZII CHE AL LUOGO CHE, DIO AVRA' SCELTO PER ESSERE ADORATO: ASTENERSI DAL SANGUE DELLE BESTIE.

1. H*Æc sunt præcepta, atque judicia, quæ facere debetis in terra, quam Dominus Deus patrum tuorum daturus est tibi, ut possideas eam cunctis diebus, quibus super humum gradieris.*

2. *Subvertite omnia loca, in quibus coluerunt gentes, quas possessuri estis, deos suos super montes excelsos, & colles, & subter omne lignum frondosum.*

3. *Dissipate aras eorum, & confringite statuas, lucos igne comburite, & idola comminuite; disperdite nomina eorum de locis illis.*

4. *Non facietis ita Domino Deo vestro.*

1.
Ecco gli statuti e le leggi, ch' eseguir dovete nella terra che il Signore Dio de' padri vostri è per darvi, onde la possediate per tutto il tempo in cui vivrete sulla terra.

2. Distruggete tutti que' luoghi, ne' quali le genti, di cui voi avrete a possedere le facoltà, avranno prestato culto ai loro Dei, sopra alti monti, e colli, e sott' ogni arbore fronzuta.

3. Distruggete i loro altari, fattene in pezzi le statue, incendiate i boschetti *sacri ai lor Numi*, riducete in bricciolí gl' Idoli, sterminate da que' luoghi *persino la memoria* de' loro nomi.

4. Non vi dirigerete in cotal guisa riguardo al Signore vostro Dio;

5. ma

5. *Sed ad locum, quem elegerit Dominus Deus vester de cunctis tribubus vestris, ut ponat nomen suum ibi, & habitet in eo, venietis:*

6. *Et offeretis in loco illo holocausta, & victimas vestras, decimas & primitias manuum vestrarum, & vota atque donaria, primogenita boum & ovium:*

7. *Et comedetis ibi in conspectu Domini Dei vestri: ac lætabimini in cunctis, ad quæ miseritis manum vos & domus vestræ, in quibus benedixerit vobis Dominus Deus vester.*

8. *Non facietis ibi, quæ nos hic facimus hodie, singuli quod sibi rectum videtur.*

9. *Neque enim usque in præsens tempus venistis ad requiem, & possessionem, quam Dominus Deus vester daturus est vobis.*

10. *Transibitis Jordanem, & habitabitis in terra, quam Dominus Deus vester daturus est vobis, ut requiescatis a cunctis hostibus per circuitum, & absque ullo timore habitetis,*

11. *In loco, quem elegerit Dominus Deus vester, ut sit nomen ejus in eo: Illuc omnia, quæ præcipio, conferetis, holocausta, & hostias, ac decimas, & primitias manuum vestrarum, & quidquid præcipuum est in muneribus, quæ vovebitis Domino.*

12. *Ibi epulabimini coram Domino Deo vestro, vos & filii ac*

5. ma andrete al luogo, che da tra tutte le vostre tribù il Signore vostro Dio avrà eletto, per stabilirvi il suo nome, e per albergarvi;

6. e nel luogo stesso presenterete i vostri olocausti, e vittime *pacifiche*, le decime, e le primizie *dell' opre* delle vostre mani, le obblazioni votive, i doni *spontanei*, i capi più preziosi de' *vostri* bovi, e del gregge minuto.

7. Ivi voi mangerete innanzi il Signor vostro Dio, e ve la passerete in allegria voi e le case vostre in tutto ciò, sopra che avrete posta la mano, e di che sarete stati benedetti dal Signore vostro Dio.

8. Non farete colà quello che quì in oggi facciamo, ove ciascuno fa ciò che ben gli pare.

9. Imperocchè fino al presente voi non siete entrati al *luogo di* riposo, e alla possessione, che il Signore Dio vostro è per darvi.

10. Passerete il Giordano, ed abiterete nella terra, che il Signore Dio vostro è per darvi, onde abbiate riposo da tutti i nemici d' ogn' intorno, e l' abitiate senz' alcun timore.

11. *Ed allora* nel luogo che il Signore vostro Dio avrà eletto, per stabilirvi il suo nome, porterete tutte le cose ch' io v' ingiungo, olocausti, ostie *pacifiche*, decime, primizie *dell' opre* di vostre mani, e tutto il più scelto dei doni, che avrete fatto voto di offrire al Signore.

12. Colà ve la passerete in lieti conviti voi e i vostri figli e figlie,

filiæ vestræ, famuli & famulæ, atque Levites, qui in urbibus vestris commoratur; neque enim habet aliam partem & possessionem inter vos.

figlie, servi, e serve, ed il Levita *ancora*, che abita nelle vostre città; imperocchè egli non ha altra parte, nè possessione tra voi.

13. *Cave, ne offeras holocausta tua in omni loco, quem videris:*

13. Guarda bene di non offrire i tuoi olocausti in qualunque luogo che tu vedrai;

14. *Sed in eo, quem elegerit Dominus, in una tribuum tuarum offeres hostias, & facies quæcumque præcipio tibi.*

14. ma al luogo, che sarà eletto dal Signore in una delle tue tribù, offrirai le ostie, e farai tutto ciò ch'io ti prescrivo;

15. *Sin autem comedere volueris, & te esus carnium delectaverit, occide, & comede. juxta benedictionem Domini Dei tui, quam dedit tibi in urbibus tuis: sive immundum fuerit, hoc est maculatum & debile: sive mundum, hoc est integrum & sine macula, quod offerri licet, sicut capream, & cervum, comedes,*

15. Se poi vuoi mangiare, e ti diletti di mangiar carne, ammazza e mangia, a misura de' beni che il Signore Dio tuo t' avrà dati, nelle tue città, sia *l' animale* immondo, cioè difettoso, e debilitato di membra, *che sacrificare non lice*; sia egli mondo, cioè perfetto, e senza difetti, che è lecito offrire: Tu potrai mangiare *di tutte queste bestie*, siccome mangi il capriolo, ed il cervo.

16. *Absque esu dumtaxat sanguinis, quem super terram quasi aquam effundes.*

16. Ti guarderai soltanto dal mangiar sangue, che verserai com' acqua sulla terra.

17. *Non poteris comedere in oppidis tuis decimam frumenti, & vini, & olei tui, primogenita armentorum & pecorum, & omnia quæ voveris, & sponte offerre volueris, & primitias manuum tuarum:*

17. Non potrai mangiare nelle tue città la decima (1) del tuo grano, vino, ed oglio, nè i capi più preziosi (2) del tuo bestiame da pascolo grosso, e minuto, nè alcuna altra cosa di ciò che avrai consecrato in voto, o avrai voluto spontaneamente offrire, nè le primi-

(1) Quì parlasi di una seconda decima, poichè l'ordinaria spettava ai Leviti. Così in seguito.

(2) Quì non si parla de' primogeniti, poichè questi spettavano ai Sacerdoti. Ma *primogenita* giusta la frase Ebrea significa ancora ciò che è eccellente nel suo genere.

mizie *dell'opere* delle tue mani;

18. Sed coram Domino Deo tuo comedes ea, in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, tu & filius tuus & filia tua, & servus & famula, atque Levites, qui manet in urbibus tuis: & lætaberis & reficieris coram Domino Deo tuo in cunctis, ad quæ extenderis manum tuam.

18. ma mangerai queste cose innanzi al Signore tuo Dio, nel luogo ch'egli avrà eletto, tu, il tuo figlio, la tua figlia, il *tuo* servo, e la *tua* serva, ed il Levita che abita nelle tue città; e te la passerai in lieti conviti innanzi al Signore Dio tuo, in tutto ciò, sopra che avrai messo la mano.

19. Cave, ne derelinquas Levitem in omni tempore, quo versaris in terra.

19. Guarda bene di non abbandonare il Levita in tutto il tempo, in cui tu sarai nella *tua* terra.

20. Quando dilataverit Dominus Deus tuus terminos tuos, sicut locutus est tibi, & volueris vesci carnibus, quas desiderat anima tua:

20. Quando il Signore Dio tuo avrà ampliati i tuoi confini, siccome ei t'ha promesso, e vorrai cibarti delle carni, di cui avrai voglia;

21. Locus autem, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut sit nomen ejus ibi, si procul fuerit, occides de armentis & pecoribus, quæ habueris, sicut præcepi tibi, & comedes in oppidis tuis, ut tibi placet.

21. se il luogo che il Signore Dio tuo avrà eletto per ivi stabilirvi il suo nome, è lontano, potrai ammazzare dei bestiami da pascolo grossi, e minuti, che tu avrai, com'io t'ho già ingiunto; e mangiane nelle tue città, come ti piace.

22. Sicut comeditur caprea & cervus, ita vesceris eis: & mundus & immundus in commune vescentur.

22. Siccome mangiasi il capriolo ed il cervo, così potrai mangiare di quelle carni; e ne mangeranno indifferentemente il mondo e l'immondo.

23. Hoc solum cave, ne sanguinem comedas; sanguis enim eorum pro anima est: & idcirco non debes animam comedere cum carnibus:

23. Guardati soltanto di non mangiar sangue; imperocchè nel loro sangue risiede la vita; e perciò non dei mangiar colla carne ciò che è *in essi* il principio vitale;

24. Sed super terram fundes quasi aquam,

24. ma versalo sulla terra com' acqua,

25. ut bene sit tibi, & filiis tuis post te, cum feceris quod placet in conspectu Domini.

25. onde tu e i posteri tuoi abbiate del bene, quando avrai fatto ciò che piace innanzi al Signo-

gnore.

26. *Quæ autem sanctificaveris, & voveris Domino, tolles, & venies ad locum, quem elegerit Dominus:*

27. *Et offeres oblationes tuas, carnem & sanguinem super altare Domini Dei tui: sanguinem hostiarum fundes in altari: carnibus autem ipse vesceris.*

28. *Observa & audi omnia, quæ ego præcipio tibi, ut bene sit tibi & filiis tuis post te in sempiternum, cum feceris quod bonum est, & placitum in conspectu Domini Dei tui.*

29. *Quando disperdiderit Dominus Deus tuus ante faciem tuam gentes, ad quas ingredieris possidendas, & possederis eas, atque habitaveris in terra earum:*

30. *Cave, ne imiteris eas, postquam te fuerint introeunte subversæ, & requiras cæremonias earum, dicens: Sicut coluerunt gentes istæ deos suos, ita & ego colam.*

31. *Non facies similiter Domino Deo tuo. Omnes enim abominationes, quas aversatur Dominus, fecerunt diis suis, offerentes filios & filias, & comburentes igni.*

32. *Quod præcipio tibi, hoc tantum facito Domino: nec addas quidquam, nec minuas.*

26. Le cose poi che avrai consecrate e votate al Signore, le prenderai, ed andrai al luogo che il Signore avrà eletto;

27. ed *ivi* presenterai nelle tue offerte *di olocausto* la carne ed il sangue sull'altare del Signore tuo Dio. Quanto poi alle ostie *pacifiche* verserai all'altare il sangue, e tu ti ciberai della carne.

28. Osserva, e sii ubbidiente a tutto ciò ch'io t'ingiungo, onde tu e i tuoi posteri abbiate del bene per sempre, mentre farai ciò che è buono, e aggradevole innanzi al Signore tuo Dio.

29. Quando il Signore Dio tuo avrà sterminate da innanzi a te le genti, a cui tu entri per possederne le facoltà, ed *effettivamente* le avrai possedute, e ti sarai stabilito nel loro paese;

30. guardati dall'imitarle, dopo che al tuo ingresso elleno saranno distrutte, e dal rintracciare le cerimonie loro, dicendo: Io seguir voglio il culto, che queste nazioni hanno prestato ai loro Dei.

31. Non rendere al Signore Dio tuo un simile culto. Mentre *queste genti* hanno fatto in onore dei loro Dei tutto ciò che il Signore abbomina, ed odia, offrendo *ad essi persino* i figli e le figlie e bruciandole al fuoco.

32. *Ma* fa verso il Signore soltanto quant'io t'ingiungo, senza nulla aggiugnervi, nè diminuirvi.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. D*Istruggete tutti i luoghi, ne' quali le genti hanno adorato i loro dei sopra alti monti, e colli, e sotto ogni arbore fronzuta.* I Demonii per una conseguenza della loro superbia inducevano i popoli a ragunarsi per adorarli ne' luoghi più elevati, ove si facevano innalzare degli altari, e delle statue in mezzo a molti arbori, che erano stati loro consecrati dalla superstizione di quegl' Idolatri. Dio adunque comanda agl' Israeliti per bocca di Mosè di distruggere tutti i luoghi profani, di ridur in polvere gl' idoli delle nazioni, delle quali si fossero resi sovrani, di abbruciare i loro legni, e di cancellare per fino la memoria del loro nome. E egli fa loro questo comandamento per tre ragioni: primieramente, per imprimere in essi un orrore estremo per la idolatria; secondariamente, per prevenire lo scandalo, che avrebbe potuto cagionare la vista di que' luoghi, e di quelle statue, ispirando loro insensibilmente un pravo desiderio di abbracciare un simile culto; e in fine perchè, per rimoverli da quella moltiplicità di deità profane, egli non voleva, che fosse loro permesso neppure di adorare il vero Dio in differenti luoghi, secondo che fosse piaciuto a ciascheduna tribù di innalzarsi degli altari per offerirgli sacrifizii. Imperciocchè siccome sin d' allora egli aveva intenzione di rappresentare in figura il massimo, ed unico sacrifizio della nuova legge, ordinò, che il suo popolo non potesse offerir sacrifizii in tutti i luoghi, come i Pagani: *Voi non opererete così*, disse loro, *riguardo al Signore vostro Dio. Ma nel luogo, che egli si avrà scelto per abitarvi, in questo voi offerirete le vostre vittime, ec.* Questo luogo fu primieramente a Silo (*a*), ove il tabernacolo e l' altare rimasero in piedi fino al tempo di Heli, indi a Nobè, poscia a Gabaon, e finalmente in Gerusalemme, dove da Salomone fu quel sì famoso tempio fabbricato, fuori di cui non si poteva sacrificare al Signore, per dinotare, dice S. Agostino, che il sacrifizio non dovea essere offerito fuori della Chiesa, della quale quel tempio di Salomone era la figura. E questo divieto continuò finchè i sacrifizii tutti della antica legge furono distrutti dall' augusto sacrifizio di GESU'

(a) Josue 18. 8. &c. 1. Reg. 1. &c. cap. 2. 3. &c. 21. 2. Paralip. c. 1. v. 3. &c.

SU'CRISTO, che riunendo in modo totalmente divino tutti i popoli in una sola Religione, e in una sola Chiesa, diede loro il diritto, come disse GESU'CRISTO medesimo nell'Evangelio, di adorare Iddio in tutti i luoghi con un culto spirituale e verace opposto al culto dei Giudei, che niuna operazione faceano colla mente, e che il loro cuore pascevano di semplici figure tutte carnali della Religione Giudaica.

℣. 8. *Non farete colà quello che oggi facciamo quì, ove ciascuno fa ciò che ben gli pare.* Non pretende quì Mosè di significare, che il popolo sia vissuto nel deserto senza alcuna disciplina avendo ciascuno per sua regola il capriccio. Imperciocchè, quantunque di tempo in tempo commettessero gli Israeliti varii delitti, non lasciavano di osservare esteriormente con molta esattezza le prescrizioni della legge. Ma, giusta la spiegazione di un antico Padre (a), e degli altri Interpreti, egli voleva avvertirli, che, non avendo avuto una fissa dimora nel deserto, ed essendosi trovati in necessità di offerire i sacrifizii della legge in tutti i luoghi, ovunque si incontrassero, senza potere neppure attendere a molte circostanze legali in que' medesimi sacrifizii a motivo delle varie situazioni, che sembravano dispensarneli, non sarebbero più in libertà di operare a quel modo, quando fossero stabiliti nella terra, che Dio aveva loro promessa; ma indispensabilmente sarebbero obbligati a tutto il rigore della legge.

℣. 15. *Che se tu vuoi mangiare carne, e ti diletti di mangiarne, ammazza degli animali, e mangiane giusta la benedizione, che il Signore ti avrà data nelle tue città, o siano animali immondi, cioè difettosi e debilitati di membra, o siano mondi, cioè perfetti e senza difetti, come quelli che possono essere offerti a Dio.* Mosè distingue due sorta di pasti, che gli Israeliti potevano fare. Ha parlato del primo nel settimo versetto quando disse loro, *che mangierebbero alla presenza del Signore nel luogo destinato per offerire i sacrifizii*, imperciocchè ne veniva loro distribuita una porzione per mangiare, *e per rallegrarsi*, come sta registrato, alla presenza di Dio. Dinota quì il secondo, dicendo loro, che se desideravano mangiar carne fuori del tempo dei sacrifizii, potevano farlo mangiando indifferentemente di quella degli animali, che Dio aveva dati loro per un effetto della sua benedizione, senza riguardare se erano mondi o immondi, cioè, se avessero, o no, le qualità che aver dovevano le bestie, che si offerivano al Signore: conciossiachè quello, che chiama quì mondo o immondo non si riferisce che ai sacrifizii, e non

(b) Theodor. in Deut. quest. 9.

non alla qualità delle bestie, perchè non era permesso giammai il mangiare di quelle, che erano giudicate immonde, come i porci e molte altre. Adunque egli accorda loro di mangiare allora di tutte le altre indifferentemente, come mangiavano, dice loro, *della capra selvatica, e del cervo*, animali, che non si sacrificavano giammai, e di cui potevano sempre mangiare. I Manichei abusando di questo passo della Scrittura, e malamente spiegandolo pretendevano, che l' Evangelio, e S. Paolo fossero ad esso contrarii, quando prescrivevano a tutti i Cristiani a guardarsi, *che i loro cuori non fossero aggravati dal vino, e dalla crapola*. Ma S. Agostino dimostra loro assai bene (a), che il Nuovo Testamento non è punto contrario al Vecchio; ma che nell' un e nell' altro ogni cosa vi è ordinata dalla Sapienza di Dio, secondo la esigenza de' tempi. E siccome ciò che dava loro un motivo maggiore di mettere in derisione il Vecchio Testamento era, che si spiegavano allora le parole del quindicesimo versetto, *secondo la benedizione che il Signore vi avrà data*, in quest' altra maniera, *secondo il desiderio, che Dio vi avrà dato*, egli fa loro vedere, che quel sollazzo, e quella libertà, che si accordava ai Giudei di mangiare di ogni genere di carne, secondo il desiderio che il Signore darebbe loro, non autorizzava punto le intemperanze, perchè il Signore non avea dato all' uomo un desiderio immoderato di usare dei cibi con eccesso; ma solamente di reficiarsi quanto ne abbisognavano, e di farlo con rendimento di grazie. Adunque Dio, come nota un altro Padre (b), volendo distruggere tra gli Israeliti ogni inclinazione alla Idolatria, e sapendo che il demonio si serviva delle pubbliche feste, e dei conviti per allettare al suo culto, e rendere ad esso devoti gl' Infedeli, adoperava sapientissimamente questi mezzi medesimi per allontanarne un popolo carnale ed ignorante come erano gli Ebrei, permettendo loro di godere nel Signore prestandogli il loro servigio, e di mangiare, ma senza eccesso, di tutte le carni, che avrebbero ricevute per un effetto della sua benedizione. Che se ci fosse permesso di fare di passaggio una riflessione sopra i pasti de' quali parliamo, si potrebbe forse dire, che Dio ci indicava sotto la figura del primo, quando i popoli si cibavano di una parte degli animali offeriti in sacrifizio, ci indicava, dico, il banchetto celeste della Chiesa Cattolica, in cui i Fedeli tutti partecipano della carne sacrata dell' Agnello Divino immolato sui nostri altari, che serve di nutrimento alle loro anime, e che insensibilmente fa venire a nausea a quelli, che se ne ciba-

(a) August. contr. Adimant. c. 14. tom. 6. pag. 79. &c. Luc. 21. 34.
(b) Theodor. in Deut. quaest. 10.

cibano come si conviene, tutte le altre caduche vivande, che sono indifferentemente permesse ai Cristiani, ma delle quali non devono giammai mangiare che come produzioni della benedizione di Dio, senza abusarne con eccesso veruno.

℣. 17. 18. *Non potrai mangiare nelle tue città la decima del frumento, del vino e dell' oglio tuo &c. Ma mangerai queste cose dinanzi il Signor tuo Dio nel luogo ch' egli avrà eletto &c.* Mosè volea con ciò distogliere gli Israeliti dall' appropriarsi qualunque cosa spettante a Dio, interdicendo loro assolutamente di nulla mangiare di quel, che era dovuto a lui, siano decime, o primizie, o offerte volontarie. Imperciocchè queste cose tutte non appartenendo più ad essi, ma a Dio, eglino non potevano averne altra porzione, che quella, che erane data loro dinanzi il Signore, cioè, nel luogo unicamente destinato ad offerire i sacrifizii. Che se gli Israeliti erano tenuti per la legge di Dio ad essere cotanto religiosi per non appropriarsi que' beni temporali, che erano a lui consecrati, quanta maggiore fedeltà deggiono dimostrare i Cristiani nell' offerirsi totalmente a GESU' CRISTO dopo che i corpi loro, e le loro anime furono a lui consecrate con una spontanea obblazione nel battesimo? Imperciocchè l' uomo divenuto figlio di Dio, e redento col sangue di GESU' CRISTO, non è più di se medesimo, ma di chi lo ha comperato, come dice S. Paolo (*a*), a sì gran prezzo. Questo si è un bene, di cui Dio dimanda la somma totale, e non la decima; quindi il primo di tutti i precetti impegna l' uomo a dare a Dio tutto il suo cuore, e tutta l' anima sua. E S. Paolo parimenti (*b*) *scongiura tutti i Cristiani ad offerire a lui i loro corpi, come un' ostia vivente, santa, ed accettevole agli occhi suoi.*

℣. 19. *Guarda bene di non abbandonare il Levita in tutto il tempo, in cui tu sarai sopra la terra.* Questo passo non ha bisogno di illustrazione, essendo assai chiaro da se. Ma i popoli sempre non vi fanno sopra quella seria riflessione, che vi dovrebbero, imperciocchè pensano di perdere in certa guisa ciò, che danno ai veri Leviti, che sono i Sacerdoti di GESU' CRISTO, e non considerano bastevolmente, che essendo incaricati di aver cura delle anime loro, del ministero degli altari, e della predicazione dell' Evangelio, non è poi gran cosa che si esimano dal prestar attenzione agli affari della vita presente. Se si mirassero le cose cogli occhi della fede, si saprebbe senza dubbio discernere questi due generi di cure, che riguardano o il corpo, o l' anima; e con piacere si somministrerebbe picciola parte dei beni temporali a persone unicamente occupate a pro-

(a) 1. Cor. 6. 20. (b) Rom. 12. 1.

procurarci i beni eterni. Noi riguarderessimo non un uomo soltanto, ma GESU' CRISTO medesimo nelle persone loro; e noi diremmo con S. Ambrogio (*a*), ch'è quegli veracemente, che noi non dobbiamo abbandonare giammai finchè viviamo, poichè egli si è il vero Levita, il gran Ministro della nuova Legge, il Pontefice eterno: *Intelligis, si consideres, quis sit iste Levites, qui venit ministrare, qui sacerdos est in æternum*.

℣. 23. *Guardati soltanto di non mangiar del sangue di questi animali, imperocchè il sangue tien loro luogo d'anima*. Noi non ci arresteremo quì a confutare le stravaganze de' Manichei, che pretendevano servirsi di questo passo, come pure di molti altri del vecchio Testamento per volgere in ridicolo la Religione degli Ebrei, e la legge di Mosè, che era quella di Dio medesimo. Si può vedere in S. Agostino come egli risponde alle loro bestemmie (*b*); e basta ora osservare ciò, che si disse diffusamente sulla Genesi (*c*), che il divieto, che Dio faceva al suo popolo di mangiare il sangue degli animali, facevagli conoscere ch'egli era il padrone della vita e della morte, perciocchè la vita sta principalmente nel sangue. Egli voleva pure, giusta il sentimento di un Padre antico (*d*), ispirare agl'Israeliti più d'orrore per l'omicidio, dando loro a conoscere, che il sangue degli animali fa in essi le veci dell'anima, giacchè se loro vietava per tale ragione il cibarsi di sangue degli animali in cui era la loro vita e come la loro anima, dovea punire assai più severamente quelli, che ardirebbero spargere il sangue umano, e separare dal corpo l'anima dell'uomo, non un'anima animale, come è forse quella delle bestie, che non consiste propriamente, che in quella economia di tutti gli spiriti vitali, che le fan vivere, ma un'anima ragionevole creata da Dio a sua immagine. Il sangue adunque degli animali doveva essere, come è notato dipoi, *sparso sulla terra come l'acqua*; e questo spargimento medesimo del sangue degli animali era, secondo la opinione di un uomo dotto, quasi una specie di obblazione, che facevasi a Dio, per dimostrargli, che apparteneva a lui come al Sovrano Signore della vita delle sue creature. Per la qual cosa allorchè si disse dapprima, *che se il luogo, che il Signore avrebbe scelto*, cioè il luogo del tabernacolo o del tempio, *fosse lontano*, gli Israeliti *potrebbero uccidere, e mangiare degli animali nelle loro città*, sembra che si voglia far capire, che in caso che questo luogo non fosse troppo lontano, era loro dovere l'andarsene ad uccide-

(a) Ambros. in Psal. 118. Octon. 17. tom. 2. p. 1033.
(b) August. cont. Adamant. c. 12. tom. 6. p. 77. (c) Genes. c. 9. v. 4.
(d) Theod. in Deut. quæst. 11. tom. 1. p. 275.

cidere alla presenza del Signore, cioè dinanzi al tempio, o al tabernacolo, gli animali, cui essi bramavano mangiare, onde si facesse ivi come una specie di obblazione dinanzi a Dio del sangue, che versavasi in una presenza. E tali circostanze, che potrebbero passare per cose lievi agli occhi di uomini carnali non insinuavano all'antico popolo, che la dipendenza non interrotta, in cui doveva essere del suo Creatore. Imperciocchè siccome l'amore di libertà avea cagionata la perdita di tutti gli uomini, non v'era che l'amore contrario di una profonda soggezione, che potesse farli rientrare nella grazia di Dio. E questo è ciò, che il suo Divino Spirito rappresentò sotto tante differenti figure della antica legge, avendo principalmente in vista i Cristiani, ne' quali adempiere si dovea la verità nascosta sotto le sue ombre.

ỳ. 32. *Fa verso il Signore solamente quanto io t'ingiungo, senza nulla aggiugnervi, nè diminuirvi.* S. Agostino non sa darsi pace dell'acciecamento de' Manichei (a), che sostenevano che GESU' CRISTO non avea potuto, senza violare quel comando dell'antico Legislatore degli Ebrei, predicare ai popoli il suo Evangelio, in cui egli aggiungeva, secondo essi, molte cose alla legge, e ne levava molte altre. E dimostra in un modo corrispondente alla maestà della nostra Religione, che il Figlio di Dio venendo al mondo non fece veracemente che adempiere la legge stabilendovi la carità, che ne è, come dice S. Paolo, l'adempimento. Egli dice, che la legge poteva adempiersi in due differenti maniere; nell'una, se le cose, che essa comandava si praticavano di fatto; nell'altra, se quelle che vi erano predette dall'esito si verificavano; e venne adempita nell'una e nell'altra „ allorchè GESU'CRISTO apportò sulla terra la grazia e la verità. „ Imperciocchè la grazia, dice il Santo Padre, fu da-„ ta per mezzo della pienezza della carità; e la verità è stata ri-„ velata per l'adempimento delle profezie. GESU'CRISTO adun-„ que, soggiugne, non è venuto a distruggere nè la legge, nè i Pro-„ feti, ma ad adempierli; non col aggiungere ciò, che mancava al-„ la legge, ma col far eseguire ciò, che la legge comandava; " giusta il di lui detto medesimo nell'Evangelio, in cui dichiara, non che si aggiungerà quel, che vi manca, ma che non si ometterà un solo jota, nè un solo punto di ciò, che v'è, senza essere verificato. *Gratia pertinet ad charitatis plenitudinem, veritas ad prophetiarum impletionem. Et quia utrumque per Christum, ideo non venit solvere legem, aut Prophetas, sed adimplere, non ut legi adderentur quæ deerant, sed ut fierent quæ scripta erant.* Ma lo stesso Santo fa

(a) August. contr. Faust. lb. 17. c. 2. tom. 6. p. 139. 140.

sa vedere egregiamente in un modo più preciso, come GESU' CRISTO ha veracemente adempita la legge; e questo passo è tanto importante, che merita di essere tutto intero riferito. „ La legge, egli „ dice (*a*), comandando ad uomini superbi ciò che non poteva far „ loro eseguire, li rendeva colla loro disubbidienza più rei: Ma la „ grazia dello Spirito Santo adempì la giustizia di questa legge in „ tutti quelli, che ad essere pietosi ed umili di cuore impararono „ da colui, che venne a dare compimento alla legge, e non a distruggerla. Ora, siccome riesce difficile a que' medesimi, che sono „ stabiliti nella grazia di GESU' CRISTO, l'eseguire perfettamente, „ durante questa vita mortale, quel precetto della legge vecchia: „ *Voi non avrete cattivi desiderii*; GESU' CRISTO che è divenuto „ nostro Sommo Sacerdote per il sacrifizio, che fece del suo corpo, „ ci ottiene dall'Eterno Padre la necessaria indulgenza adempiendo in ciò „ pure la legge di Mosè: che se la debolezza nostra ci impedisce di „ praticare pienamente quel, che ci è imposto, noi ritroviamo in „ certo modo ciò, che ci manca nella pienezza, e nella perfezione „ di questo Capo Divino, di cui noi siamo i membri. Se adunque „ voi mi dimandate per qual ragione il Cristiano non è circonciso, „ io vi rispondo, perchè GESU' CRISTO ha adempito colla sua „ resurrezione la verità figurata nella circoncisione de' Giudei, facendoci meritevoli di restare mondi dall'impurità della nostra nascita carnale. Se voi dimandate per qual ragione il Cristiano più „ non osserva nell'uso delle vivande la differenza prescritta dalla „ legge, io pure rispondo, perchè GESU' CRISTO diede compimento alla verità stessa di questa figura, in quanto che non ammette più nel suo corpo mistico composto di Santi, che egli predestina alla salute, e alla vita eterna, fuorchè quelli, i costumi „ de' quali erano figurati nelle bestie, che erano permesse in alimento secondo la legge. Se dimandate d'onde nasca, che il Cristiano „ non offerisce più a Dio sacrifizii di carne, e di sangue degli animali, rispondo, perchè GESU' CRISTO ha immolato la propria „ sua carne, e il suo proprio sangue, di cui erano figura la carne, „ e il sangue di quegli animali. Se chiedete perchè il Cristiano non „ sacrifica più l'agnello Pasquale, rispondo, perchè GESU' CRISTO, che è veracemente l'Agnello senza macchia, è stato immolato sulla croce per la nostra salute. Se domandate per qual ragione non si celebri più tra Cristiani la festa de' tabernacoli, io „ replico finalmente, che i Cristiani sono eglino medesimi divenuti, „ per mezzo della carità, che li unisce tutti scambievolmente, co-

„ me

(a) August. ibid. l. 19. c. 7. 9. 10.

„ me un vivo tabernacolo del Signore, in cui si compiace egli di „ abitare, e che GESU' CRISTO ha perfezionato cotanto col fon„ dare la Chiesa, il che eraci profeticamente promesso sotto la fi„ gura di quell'antico tabernacolo ripieno della Maestà di Dio. “ Quindi dimostra questo gran Santo in tutte le maniere, che era verissimo, che lo stabilimento della Religione di GESU'CRISTO non fu che l'adempimento della legge, e non una trasgressione di quel comando di Mosè *di nulla aggiungervi*, *e di nulla levarvi*.

CAPITOLO XIII.

FAR MORIRE I FALSI PROFETI, I PARENTI PIU' STRETTI E GLI AMICI, SE C'INDUCONO ALL'IDOLATRIA. BRUCIARE UNA INTERA CITTA' QUANDO CADE IN QUESTO DELITTO.

1. *I surrexerit in medio tui propheta, aut qui somnium vidisse se dicat, & prædixerit signum, atque portentum,*

2. *et evenerit quod locutus est, & dixerit tibi: Eamus, & sequamur deos alienos, quos ignoras, & serviamus eis:*

3. *Non audies verba prophetæ illius, aut somniatoris: quia tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima vestra.*

4. *Dominum Deum vestrum sequimini, & ipsum timete, & mandata illius custodite, & audite vocem ejus: ipsi servietis, & ipsi adhærebitis.*

5. *Propheta autem ille, aut*

1. E in mezzo a te sorge un profeta, o un che vanti visione in sogno, e predica un qualche segno o portento;

2. e questo *segno o portento* da lui predetto accada, ed egli dica: Andiamo, seguiamo Dei stranieri, che tu non conosci, e ad essi serviamo;

3. non dare ascolto alle parole di questo profeta, o sognatore, imperocchè il Signore vostro Dio vi sperimenta, onde chiaramente apparisca, se voi l'amate o nò con tutto il vostro cuore, e con tutto il vostro animo.

4. Seguite il Signore vostro Dio, temetelo, osservate i di lui precetti, date ascolto alla di lui voce, servitelo, e attenetevi strettamente a lui.

5. E quel Profeta o inventore

fictor somniorum interficietur, quia locutus est, ut vos averteret a Domino Deo vestro, qui eduxit vos de terra Ægypti, & redemit vos de domo servitutis, ut errare te faceret de via, quam tibi præcepit Dominus Deus tuus: & auferes malum de medio tui.

6. Si tibi voluerit persuadere frater tuus filius matris tuæ, aut filius tuus, vel filia, sive uxor, quæ est in sinu tuo, aut amicus, quem diligis ut animam tuam, clam dicens: Eamus, & serviamus diis alienis, quos ignoras tu, & patres tui,

7. cunctarum in circuitu gentium, quæ juxta vel procul sunt, ab initio usque ad finem terræ:

8. Non acquiescas ei, nec audias, neque parcat ei oculus tuus, ut miserearis, & occultes eum:

9. Sed statim interficies. Sit primum manus tua super eum, & postea omnis populus mittat manum.

10. Lapidibus obrutus necabitur, quia voluit te abstrahere a Domino Deo tuo, qui eduxit te de terra Ægypti, de domo servitutis:

11. Ut omnis Israel audiens timeat, & nequaquam ultra faciat quippiam hujus rei simile.

12. Si audieris in una urbium tuarum, quas Dominus Deus tuus dabit tibi ad habitandum, dicentes aliquos:

13. Egressi sunt filii Belial de

di sogni sia punito di morte, imperocchè egli favellò per pervertirvi dal Signor vostro Dio, che vi trasse dall'Egitto, e vi riscattò dalla casa di schiavitù; *favellò* per farti errar dalla via a te prescritta dal Signore tuo Dio: E così toglierai il male da mezzo a te.

6. Se un tuo fratello figlio di tua madre, o un tuo figlio o figlia, o la tua carissima moglie, o un amico che tu ami come te stesso, voglia in segreto persuaderti, dicendo: Andiamo, e serviamo Dei stranieri, che nè tu conosci, nè conobbero i padri tuoi;

7. *i Dei* di qualunque nazione, che t'è all'intorno, che t'è vicina o lontana da un capo all'altro della terra;

8. non gli acconsentire, nè lo ascoltare; non avere di lui compassione, nol risparmiare, non lo celare;

9. ma tosto ammazzalo: la tua mano gli dia il primo colpo, e poscia venga egli colpito da tutto il popolo.

10. Ei verrà lapidato sì che muoja, poichè volle staccarti dal Signore tuo Dio, che ti trasse dall'Egitto, dalla casa di servitù;

11. onde tutto Israello ciò oda, e tema; e non si trovi più alcuno, che faccia una simile cosa.

12. Se d'una delle tue città che il Signore Dio tuo è per darti ad abitare, tu udirai dire da alcuni:

13. Sono usciti da mezzo a te de'

medio tui, & averterunt habitatores urbis suæ, atque dixerunt: Eamus, & serviamus diis alienis, quos ignoratis:

de' scellerati, i quali hanno voluto pervertire gli abitanti della sua città, con dire: Andiamo, e serviamo Dei stranieri, che voi non conoscete;

14. *Quære solicite & diligenter: rei veritate perspecta, si inveneris certum esse, quod dicitur, & abominationem hanc opere perpetratam,*

14. Informati con diligenza della verità della cosa, e quando ti sarai esattamente informato, se trovi che ciò, che fu detto, è certo, e che tale abbominazione è stata effettivamente commessa;

15. *statim percuties habitatores urbis illius in ore gladii, & delebis eam, ac omnia, quæ in illa sunt usque ad pecora.*

15. tosto farai passare a fil di spada gli abitatori di quella città; la distruggerai, *e la darai ad anatema* con tutto ciò che v'è in essa, sino ai bestiami.

16. *Quidquid etiam supellectilis fuerit, congregabis in medio platearum ejus, & cum ipsa civitate succendes, ita ut universa consumas Domino Deo tuo, & sit tumulus sempiternus: non ædificabitur amplius.*

16. Ragunerai anche in mezzo delle piazze di quella città tutte le suppellettili, che vi saranno, e colla città medesima le incendierai, in modo che tutto consumi in onore del Signore tuo Dio, e resti ivi un monte *di rovine* a perpetuità. Ella non verrà mai più fabbricata;

17. *Et non adhærebit de illo anathemate quidquam in manu tua: ut avertatur Dominus ab ira furoris sui, & misereatur tui, multiplicetque te, sicut juravit patribus tuis,*

17. e di questo anatema nulla alla tua mano s'attacchi; onde il Signore si rivolga dal furor del suo sdegno, usi misericordia verso di te, e ti moltiplichi, siccome lo giurò ai padri tuoi;

18. *quando audieris vocem Domini Dei tui, custodiens omnia præcepta ejus, quæ ego præcipio tibi hodie, ut facias quod placitum est in conspectu Domini Dei tui.*

18. quando avrai dato ascolto alla voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i di lui precetti che oggi io t'ingiungo, per fare ciò ch'è aggradevole innanzi al Signore tuo Dio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *SE in mezzo a te sorge un profeta, o un che vanti qualche prodigio in sogno, e predica qualche segno o portento, e questo segno, o portento da lui predetto accada, ed egli dica: andiamo, seguiamo Dei stranieri ec.* Mosè in questo luogo parla non solamente dei falsi profeti, cioè, dei profeti delle false deità, che possono predire delle cose vere, come S. Agostino dice (*a*), che accade di sovente per un arcano giudizio di Dio, che abbandona in tal modo i malvagi alla illusione degli angeli prevaricatori, in castigo delle occulte loro cupidigie; ma parla ancora dei Profeti del vero Dio. Ed esige egli dal suo popolo una tale circostanza nel verace culto del Signore, che non vuole, che ascolti neppure i Profeti dell'Altissimo, se gli insegnassero una dottrina contraria alla pietà, e differente da quella, che riceveva dalle sue labbra. La cosa stessa disse dipoi S. Paolo ai Cristiani, allorchè, introdottasi tra loro certa gente, che li poneva in confusione, e che voleva abbattere l'Evangelio di GESU'CRISTO, egli esclama (*b*): *Quando noi medesimi vi annunziassimo, o quando un Angelo del Cielo vi annunziasse un Evangelio differente da quello, che noi vi abbiamo predicato, egli sia anatema.* Che se non si dee ascoltare un Profeta del Dio vivente, nè un Angelo stesso, se fosse possibile, che ci volesse distogliere dal culto del suo divino Sovrano, insegnandoci una dottrina visibilmente contraria all'Evangelio; quanto più dobbiamo allontanarci tosto dai falsi profeti, quand'anche accadesse colla permissione di Dio, che predicessero prodigii, e facessero miracoli?

℣. 3. *Non date ascolto alle parole di questo profeta o sognatore, imperocchè il Signor vostro Dio vi tenta, onde chiaramente apparisca, se voi l'amate o no con tutto il vostro cuore ec.* Col dissuadere gl'Israeliti dal prestar fede alla empietà di questi profeti adduce loro la ragione, per cui piace a Dio di permettere a quei malvagi di predire delle cose vere, mentre combattono la verità della santa Religione: *perchè*, dice loro, *il Signore vostro Dio vi tenta, affinchè apparisca chiaramente se voi lo amate.* Imperciocchè effet-

(a) August. de Civ. Dei lib. 2. cap. 23.
(b) Galat. 1. 9.

effettivamente niuna cosa ci è più ignota dell' intimo del nostro cuore; ed è agevole il figurarsi di amar Dio quando non si ama che se medesimo. Quindi quegli, agli occhi del quale niente è nascosto permette questi scandali, o come li chiama, queste tentazioni, onde farci conoscere se noi lo amiamo sopra tutte le cose, e se siamo inviolabilmente impegnati nel suo servizio.
„ E' bene una cosa terribile, dice S. Girolamo (*a*), che un solda-
„ to di GESU' CRISTO voglia vivere sempre in pace. Uno stato
„ miserabile in certa guisa si è quello di non provare in questa vi-
„ ta miseria veruna, e il non avere alcun nemico da combattere.
„ Imperciocchè siccome i differenti colpi, che ci percuotono in que-
„ sto mondo, partono tutti da una mano medesima, che è la mano
„ di Dio stesso, e sono favorevoli conseguenze della sua bontà ver-
„ so di noi, si ha ragion grande di temere di non aver parte nel
„ suo amore, quando ci troviamo liberi da tentazioni, dichiarando
„ Iddio a tutto l'universo colla voce del santo suo Legislatore, co-
„ me col suono di una tromba celeste; *che egli ci tenta, per co-
„ noscere se noi l'amiamo con tutto il nostro cuore.*" S. Gregorio il Grande spiegando il presente passo dice (*b*), che allor quando Dio ci tenta, egli propriamente ci interroga per sapere da noi, o piuttosto per far sapere a noi medesimi, se siamo a lui veracemente fedeli, e ubbidienti: *Tentare quippe Dei, est magnis nos jussionibus interrogare, & nostram obedientiam nosse nos facere.*

℣. *6. 9. Se tuo fratello, o tuo figlio, o tua moglie o un tuo amico ti dica in segreto di adorare gli Dei stranieri, uccidilo tosto. La tua mano gli dia il primo colpo, e poscia venga egli colpito da tutto il popolo.* Non convien pensare, giusta la osservazione di tutti gl' Interpreti, che dasse Dio a ciascheduno degl' Israeliti la potestà di uccidere di propria autorità privata tutti quelli, che volessero corrompere la lor pietà, e trarli alla idolatria. Sarebbe stata questa una sorgente di ogni genere di disordini. Il progresso fa vedere, che Dio non ad altro obbligava un semplice Israelita salvochè a denunziare chi avesse voluto pervertirlo senza perdonarla allora nè al fratello, nè al figlio, nè alla moglie, nè all'amico; imperciocchè la sua Religione dovea stargli più a cuore di tutti i suoi congiunti. E dopo averlo accusato, convinto, e fatto condannare, dovea egli stesso lanciargli il primo colpo, in contrassegno della sua pietà e fedeltà verso Dio; e tutto il popolo era dipoi obbligato a colpirlo, affinchè essendo lapidato per le mani di tutto il popolo, fosse egli a guisa d'un sagrifizio a Dio, per aver voluto sedurlo a segui-

(a) Hieron. Epist. 6. [illegible] 4. v. 757.
(b) Greg. Magn. Moral. l. 28. c. 5.

guire le deità ſtraniere. Queſto comando certamente ſembra aſſai rigido alla natura. Ma l'Evangelio inſegnò dappoi ai Criſtiani, che ſe il loro piede, o la mano, o l'occhio li ſcandalezzaſſe, e foſſe ſtato loro un motivo di caduta, doveſſero piuttoſto paſſare al taglio, che eſporſi ad ardere eternamente nell'inferno. Per la qual coſa S. Girolamo (a) parlando di un certo eretico, che beſtemmiava contro la noſtra Religione, non teme di ſembrare troppo crudele dicendo, che meritava, che gli ſi tagliaſſe la lingua. „ Io non „ poſſo intendere, diceva il Santo, un tale ſacrilegio; e ben mi „ ricordo del ſanto zelo dì Finees, della ſanta crudeltà di Elia, „ della terribile ſentenza di morte da S. Pietro pronunziata contro „ Anania e Safira, e della giuſta ſeverità di S. Paolo, che condannò ad un eterno acciecamento il mago Elimas, perchè eraſi oppoſto alla verità del Vangelo. Non è già un eſſere crudele l'eſſere pio verſo il Signore. Per queſta ragione, egli aggiugne, la „ legge di Mosè vietava il riſparmiare il fratello, il figlio, la moglie, „ quando procuravano di diſtoglierci dalla verità, e allora obbligava „ di far moſtra della ſua pietà, togliendo l'empio di mezzo al po- „ popolo. "

℣. 12. 13. *Se in una città che il Signore ti avrà dato, udirai dire che i figliuoli di Belial hanno voluto pervertire gli abitanti della tua città ec.* Queſto comando era diretto ai magiſtrati incaricati della pubblica autorità, ai quali apparteneva diſcutere queſte cauſe, darne giudizio, e condannare i rei. Imperciocchè ſiccome il caſtigo era grande, era d'uopo ancora, come ſi dice in progreſſo, *il fare una eſattiſſima perquiſizione per aſſicurarſi della verità del delitto*. Mosè non ignorava quanto ſi ingannino gli uomini nei loro giudizii, quanto è artificioſa la impoſtura per opprimere la innocenza, e quanto ella è coſa pericoloſa il dare la minima anſa alla malizia dello ſpirito umano, che ſa anche coprirſi di un preteſto di pietà per vendicare i ſuoi particolari intereſſi ſotto una apparenza di Religione. Quindi, ancorchè poteſſe ſembrare inutile l'uſar tante precauzioni riguardo ad una empietà, che ſarebbe ſtata commeſſa per tutta una città, poichè ſembra, che doveva eſſer pubblica, egli comanda nulla di meno, il che è aſſai oſſervabile, *che ſi dovrà prendere eſatta informazione della verità della coſa., che ſe ne farà una diligentiſſima ricerca, e che ſe ſi trova, che quel che ſi avea detto, è certo, e che quella abbominazione ſia ſtata commeſſa effettivamente, ſi faranno allora paſſare a fil di ſpada gli abitanti tutti di quella città ec.* L'antica legge, dice un uomo dotto, con-

(a) Hieron. Epiſt. 33. tom. 2. p. 584.

condannava a morte tutti quelli, che volevano rimuovere gli altri dalla via del Signore, e in ciò era essa una figura di quello, che dovea praticarsi nella nuova legge. Imperciocchè la sentenza di morte, con cui erano escluse nella legge vecchia dalla vita, e dalla umana società quelle persone, che seminavano scandali sotto gli occhi dei loro fratelli, non era che una immagine della scomunica, che separa nella nuova legge i pubblici peccatori dalla società dei fedeli, e dalla comunione della Chiesa. E questo castigo, a cui sono condannati i peccatori per i loro delitti, viene ad essere molto più formidabile; poichè questa separazione esteriore dalla santa società dei figliuoli di Dio, separazione che da loro si meritò, quando diedero morte alla lor anima, li ha gettati, come si esprime S. Paolo, fra le mani del demonio.

CAPITOLO XIV.

Non imitare i costumi de' Gentili alla morte de' congiunti. Distinzione degli animali mondi, ed immondi. Primizie, decime, cura dei Leviti, degli Orfani, delle Vedove, e dei Forestieri.

1. *Filii estote Domini Dei vestri: non vos incidetis, nec facietis calvitium super mortuo:*

2. *Quoniam populus sanctus es Domino Deo tuo: & te elegit, ut sis ei in populum peculiarem, de cunctis gentibus, quæ sunt super terram.*

3. *Ne comedatis quæ immunda sunt.*

4. *Hoc est animal, quod comedere debetis, bovem, & ovem, & capram,*

1. Iate figli del Signore vostro Dio. Non vi farete incisioni nel corpo, nè vi leverete la parte anterior della chioma, *in facendo il lutto* pe' morti;

2. poichè siete un popolo sacro al Signore vostro Dio, che vi ha eletto, perchè tra tutte le nazioni che sono sopra la terra, voi siate il di lui popolo particolare.

3. Non mangiate cos' alcuna che sia immonda.

4. Ecco gli animali di cui potrete mangiare: bue, pecora, capra,

5. cer-

16. *herodium, ac cygnum, & ibin,*

17. *ac mergulum, porphyrionem, & nycticoracem,*

18. *onocrotalum, & charadrium, singula in genere suo, upupam quoque, & vespertilionem:*

19. *Et omne quod reptat & pinnulas habet, immundum erit, & non comedetur.*

20. *Omne quod mundum est, comedite:*

21. *Quidquid autem morticinum est, ne vescamini ex eo. Peregrino, qui intra portas tuas est, da ut comedat, aut vende ei: quia tu populus sanctus Domini Dei tui es. Non coques hœdum in lacte matris suæ.*

22. *Decimam partem separabis de cunctis fructibus tuis, qui nascuntur in terra per annos singulos,*

23. *et comedes in conspectu Domini Dei tui in loco, quem elegerit, ut in eo nomen illius invocetur: decimam frumenti tui, & vini, & olei, & primogenita de armentis & ovibus tuis: ut discas timere Dominum Deum tuum omni tempore.*

24. *Cum autem longior fuerit via, & locus, quem elegerit Dominus Deus tuus, tibique benedixerit, nec potueris ad eum hæc cuncta portare,*

25. *vendes omnia, & in pre-*

16. l'aghirone, il cigno, l'ibi,

17. lo smergo, il porfirione, il barbagianni;

18. il grotto, la cicogna, ciascuno secondo la sua specie, l' upupa, e 'l pipistrello.

19. Ogni rettile, che ha ali, sarà immondo, e non verrà mangiato.

20. Mangiate d'ogni *volatile* mondo.

21. Non mangiate di alcuna bestia morta da se. Dalla a mangiare, o vendila al forestiero che sarà entro il recinto delle tue mura, poichè tu sei un popolo sacro al Signore tuo Dio. Non cucinerai il capretto nel latte di sua madre.

22. Metterai a parte ogni anno la decima di tutti i tuoi frutti, che provengono dalla *tua* terra,

23. e alla presenza del Signore tuo Dio nel luogo ch' egli avrà eletto, perchè là sia invocato il di lui nome, mangerai la decima del tuo grano, vino, ed oglio, e i più preziosi capi del tuo gregge grosso, o minuto, a fin che tu impari a temere in ogni tempo il Signore tuo Dio.

24. Ma quando avrai troppa strada a fare per giugnere al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto; ed avendoti il Signore benedetto, tu non possa a lui portare tutte queste cose;

25. Vendi, e converti il tutto in

tium rediges, portabisque manu tua, & proficisceris ad locum, quem elegerit Dominus Deus tuus:

in danaro, e col gruppo (1) di questo contante in mano andrai al luogo, che avrà eletto il Signore tuo Dio.

26. *Et emes ex eadem pecunia quidquid tibi placuerit, sive ex armentis, sive ex ovibus, vinum quoque & siceram, & omne quod desiderat anima tua: & comedes coram Domino Deo tuo, & epulaberis tu, & domus tua,*

26. Col danaro medesimo comprerai tutto ciò che ti piacerà, sia bove, pecora, *capra*, vino, birra, e tutto quello che brami, e'*l* mangerai innanzi il Signore tuo Dio, passandotela in lieti conviti, tu e la tua casa,

27. *et Levites qui intra portas tuas est: cave, ne derelinquas eum, quia non habet aliam partem in possessione tua.*

27. e 'l Levita ch'è tra 'l recinto delle tue mura: Guardati di non abbandonarlo, perch' egli non ha altra parte nella terra che tu possiedi.

28. *Anno tertio separabis aliam decimam ex omnibus, quæ nascuntur tibi eo tempore, & repones intra januas tuas.*

28. *Ogni* terzo anno poi metterai a parte un' altra decima di tutto ciò che ti sarà nato in quell' anno, e la riporrai tra il recinto delle tue mura.

29. *Venietque Levites, qui aliam non habet partem, nec possessionem tecum, & peregrinus ac pupillus, & vidua, qui intra portas tuas sunt, & comedent & saturabuntur: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in cunctis operibus manuum tuarum, quæ feceris.*

29. Ed il Levita, il quale non ha altra parte, nè possessione teco, il forestiero, il pupillo e la vedova, che saranno nel recinto delle tue mura, verranno a mangiare e a satollarsi; onde il Signore Dio tuo ti benedica in tutte l' opere delle tue mani.

SEN-

(1) Tale frase rilevasi dal Testo, che dice: *legherai questo danaro nella tua mano.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. NOn vi farete incisioni, nè vi raderete facendo il lutto pe' morti. Si può vedere al ventesimo ottavo versetto del capitolo decimo nono del Levitico ciò, che si disse delle superstizioni dei Pagani.

℣. 3. *Non mangiate cosa alcuna che sia immonda*. Si può rileggere ancora ciò, che sull' undecimo capitolo dello stesso Levitico diffusamente abbiamo esposto sopra quei animali mondi od immondi, che era permesso o vietato di mangiare. Sarà sufficiente l' aggiugner qui con Tertulliano (*a*) la ragione, che sembra che Dio abbia avuta di interdire agli Israeliti certe vivande, come se state fossero immonde, benchè in se stesse fossero monde egualmente, come altrettante opere del Creatore. Senza parlare adunque del senso spirituale e mistico, che si può trovare in questo divieto, e di cui si accennò qualche cosa di sopra (*b*), riferendo le parole medesime di S. Agostino, attesta Tertulliano, che la intenzione della legge era di esercitare nella temperanza gl' Israeliti. „ Metteva, dice quel dotto „ uomo, un freno alla gola di quei popoli, che anche allor quando „ mangiavano il pane degli Angeli, desideravansi i cocomeri, e i me„ loni dell' Egitto. E parimenti reprimeva la sensualità, e la impu„ rità, che sono le familiari compagne della crapula. " Ma non omettiamo di dire ancora, che il saggio loro legislatore volea tenerli per quel mezzo in una umile dipendenza da Dio, imperciocchè le vivande, che proibiva loro non erano niente più cattive in se stesse, di quel che lo fosse il frutto dell' albero famoso della scienza del bene e del male, giusta la osservazione di S. Agostino; e perciò que' cibi non dovevano riguardarsi come immondi, se non perchè quelli, che avrebbero voluto mangiarne, sarebbonsi resi impuri agli occhi di chi ne avea loro vietato l' uso; nel modo medesimo, con cui il frutto dell' albero del paradiso, che Dio avea comandato al primo uomo di non toccare, non gli divenne mortale, che per la sola cagione, che si rese disubbidiente al suo creatore, quando ne mangiò contro il suo ordine.

Che se Dio lasciò in libertà i Cristiani di mangiare indifferentemente di ogni genere di vivande, ciò non è già per farne abuso. Voi

(a) Tertull, advers. Marcion. lib. 2. c. 18. (b) Deut. c. 32. v. 32.

Voi siete tutti, dice S. Paolo (*a*), *chiamati a uno stato di libertà: ma guardatevi bene, che questa libertà non vi serva di occasione per vivere secondo la carne*. Quindi puossi inferire, che potendo a grado loro mangiare di tutto, deggiono fare a GESU' CRISTO un sacrifizio della libertà loro concessa, e astenersi non per superstizione, nè per uno spirito di Giudaismo, ma per un principio di amore totalmente puro da molte cose, che sono permesse loro, dicendo con S. Paolo (*b*), *Tutto mi è permesso*: *ma tutto non mi è vantaggioso*. La Chiesa con questo intendimento, obbliga tutti i suoi figli a varie astinenze nel corso dell' anno; non per ispirar loro della avversione ai cibi, che interdice, come la accusano gli Eretici, poichè se li riguardasse come peccaminosi, li vieterebbe assolutamente ai fedeli, ma per mortificare i loro corpi, e col sottomettere la carne allo spirito renderli degni di diventare un'ostia viva, ed accetta al Signore.

℣. 9. *Tra tutti gli animali, che stanno in acqua, mangerete quelli che hanno ala e squamma*. S. Gregorio Papa dice (*c*), che que' pesci, dei quali Dio permetteva agli Israeliti di cibarsi, e che avendo alette nuotatrici hanno il costume di guizzare, ed elevarsi al di sopra dell'acqua, rappresentavano quelli, che entrano nel corpo mistico degli eletti, e che non sono talmente immersi nelle cose terrene, che non sollevino il loro spirito al cielo; che si ritirano dal profondo degli affari del secolo, come dal fondo degli abissi, e dei quali il cuore acceso dell'amor supremo tende all'alto, come a un aere più puro, e aspira alla libertà dei figliuoli di Dio. Le scaglie, che servono a que' pesci come di armatura possono indicarci ancora le armi di Dio, delle quali S. Paolo desidera (*d*), *che tutti i Cristiani siano circondati, e rivestiti, per essere in istato di resistere a tutti i colpi dello spirito maligno*, cioè, come lo spiega egli stesso, la verità, la giustizia, la fede, la speranza, la carità, la preghiera, che egli chiama ora *uno scudo*, ora *una celata*, e ora *una corazza*, come essendo le vere armi necessarie ai soldati di GESU' CRISTO, *per combattere non contro gli uomini di carne e di sangue*, ma contro i principi delle tenebre, e *gli spiriti di malizia*.

℣. 21. *Non mangiate di alcuna bestia morta da se*; *ma dalla, o vendila al forestiero*, ec. Il forestiero si prende quì per un infedele, e un pagano, e non per un proselito, cioè per un Gentile convertito alla Religione de' Giudei; imperciocchè dopo avere abbracciato il Giudaismo, era egli egualmente obbligato con i Giudei ori-

(a) Galat. c. 5. 13. (b) 1. Cor. c. 6. 2. (c) Greg. Magn. Moral. l. 5. c. 8.
(d) Ephes. c. 6. 11. &c. 1. Thess. c. 5. 8.

originarii a tutte le osservanze della legge. Mosè adunque vietando al suo popolo il mangiare animale veruno morto da se, permettevagli al tempo stesso di darlo, o venderlo ai Gentili ad effetto di mangiarlo.

Riguardo alla inibizione di poter mangiare di alcun animale che fosse morto naturalmente da se, pare, stando alla lettera, che avesse dovuto essere inutile; perciocchè, come osserva S. Agostino (*a*), la carne di queste bestie essendo in istato morboso, non può essere confacente alla salute. Puossi credere adunque con il detto S. Padre, che era quella un'ombra, e una figura di un'altra cosa. Quindi quella morta carne, di cui era interdetto cibarsi, dinotava forse que' languidi Cristiani, che sono sempre quasi moribondi dinanzi a Dio, perchè non hanno vita dentro di loro, cioè GESU' CRISTO, e la di lui carità, e perchè non sono di quelle ostie viventi, che fanno giornalmente un sacrifizio della lor carne per mezzo della penitenza, e del loro spirito colla umiltà. Queste morte membra non entreranno giammai nel mistico corpo del popolo di Dio, che è quello degli eletti.

Non cucinerai il capretto nel latte di sua madre. Questo passo è oscuro, e gl'Interpreti lo spiegano in due o tre differenti maniere. Alcuni dicono, che Dio vietava con ciò il cuocere il capretto nello stesso latte della madre, per esser un costume, ovvero una superstizione degl'Idolatri ne' loro sacrifizii. E secondo questo senso S. Clemente Alessandrino dice, che quel, che era destinato a conservare la vita dell'animale non dovea servirgli di condimento dopo morte, e contribuire alla distruzione di una carne, di cui avea procurato la nutrizione, e l'accrescimento (*b*): *Non fiat id quod est viventis nutrimentum, interempti animalis condimentum*. Per la qual cosa lo stesso Santo biasima ancora la crudele, ed eccessiva delicatezza di coloro, che danno un calcio nel ventre di certi animali per dar morte ai loro figli prima che nascano, e mangiare dipoi que' figli stessi; la carne de' quali era in certa guisa condita, e ammollita nel latte delle lor madri. Imperciocchè attesta, che era contro natura il mutare in sepolcro, e in luogo di morte un luogo destinato a dare la vita.

Dicono altri Interpreti (*c*), che il senso più naturale di questo passo si è, che non doveasi cuocere il capretto, se prima non fosse slattato. E S. Agostino misticamente spiegando queste parole di GESU' CRISTO medesimo dice, che erano una profezia, che indicava non

(a) August. contr. Faust. l. 32. c. 13. (b) Clem. Alex. Stromat. 2. p. 402.
(c) Estius in hunc loc.

non dover egli essere ucciso dai Giudei essendo ancora lattante quando Erode andava in traccia crudelmente di farne strage, ma che non morrebbe, se non giunto all'età adulta.

Finalmente se ne dà una terza spiegazione, ed è, che non doveasi uccidere e cuocere la madre col suo portato, come sta registrato al trentesimo secondo capitolo di questo stesso libro, *che se si ritrovava un nido di uccelli, dovea bastare il ritenere i pulcini col lasciare la madre in libertà*. E potrebbesi dire, giusta la precedente spiegazione di S. Agostino, che questa madre significava forse la Chiesa, come i parti significavano i suoi figliuoli, che sono i Cristiani; e che quindi lo Spirito di Dio profeticamente dichiarava con tali parole, che i figliuoli della Chiesa sarebbero trucidati in tempo delle persecuzioni, ma che la Chiesa loro madre rimarrebbe libera; il che videsi accadere effettivamente allor quando i tiranni postisi alla impresa di estinguere la Chiesa, poterono bene far morire un numero grande di martiri, ma non furono capaci di opprimere la madre, a cui anzi con tante stragi procurarono accrescimento e libertà. Ma in qualunque maniera spieghisi il detto passo, sembra che si possa convenire, che giusta il senso litterale, deesi intendere, che Dio volea con ciò ispirare al suo popolo un sommo orrore per la minima crudeltà obbligandolo a risparmiare persino gli animali.

℣. 22. 23. *Metterai da parte ogni anno la decima di tutti i frutti che nascono dalla tua terra; e la mangerai alla presenza del Signore*. Questa decima, giusta la osservazione di un antico Padre (*a*), e della maggior parte degli Interpreti, era totalmente differente da quella, che pagavasi ai Leviti, e che costituiva il loro patrimonio. Imperciocchè quella, che apparteneva ai Leviti, pagavasi sempre in generi, e nulla ne approfittavano i popoli, che la contribuivano. Ma la decima, di cui si tratta in questo luogo, tornava in parte a profitto de' popoli, e spesso non si pagava in generi. Conciossiachè, quando erano lontani troppo dal luogo, ove era posto il tabernacolo, potevano venderla, come rilevasi in progresso, e portarvi il danaro, *per comperare tutto ciò, che volevano o buoi, o pecore &c.* e mangiarne in compagnia de' Leviti. Oltre questa seconda decima, eravene pure una terza, di cui si fa menzione quando si dice:

℣. 28. *Ogni terzo anno metterai da parte un' altra decima di tutto ciò che ti farà nato in quel tempo, &c.* Giosesso, che sapeva perfettamente il costume de' Giudei distingue espressamente questa terza decima dalle altre due (*b*). E S. Agostino (*c*) ancor egli ha egregiamente

(a) Theodoret. in Deuter. quæst. 13.
(b) Joseph. Antiq. lib. 4. (c) August. in Deuter. quæst. 20.

mente osservato, che non appartenendo ai Leviti, come la prima, e non tornando in parte a profitto degli offerenti, come la seconda, veniva essa destinata assolutamente tanto ai Leviti, quanto agli stranieri, agli orfani, ed alle vedove. Quindi la Scrittura lodando la fedeltà di Tobia nell'adempiere a tutti i suoi doveri verso Dio dice (a), che fino dalla sua infanzia non ometteva di distribuire di tre in tre anni ai proseliti, e agli stranieri la decima tutta, giusta la legge. Che se si vuole riflettere alcun poco su questa esteriore giustizia, che Dio esigeva dagli Israeliti, per quanto ignoranti e carnali si fossero, quanto mai si scorgerà imperfetta quella della maggior parte de' Cristiani, benchè il Figlio di Dio abbia detto, che la loro giustizia dovea essere senza paragone assai più abbondante? Quei popoli, che non riguardavano che la terra, e che tutta la loro felicità riponevano nel godere lungo tempo dei beni caduchi di questo mondo, nulladimeno profondevano in certo modo le ricchezze loro sì riguardo a Dio, come rispetto i di lui ministri, sia in favore de' forestieri, sia degli orfani e delle vedove; e in una Religione, qual è la nostra, in cui la carità è come l'anima della Chiesa, pare, che abbiamo ai beni della terra maggiore affetto, che non avevano quegli stessi, che sembravano vivere sotto il regno della cupidigia. I Giudei offerendo a Dio tante decime differenti, speravano da lui una più ampla benedizione sulla terra; e i Cristiani, ai quali GESU' CRISTO promette il suo regno, se sono caritatevoli, si dimenticano in certa guisa dei beni eterni promessi loro, e non temono di rinunziare ad una sì santa usura, che potrebbero ricavare dal commercio totalmente divino della loro carità.

CA-

(a) Tob. c. 1. v. 7.

CAPITOLO XV.

Rimessa dell' anno settimo. Legge per lo schiavo, che abbandonar non voglia il suo Padrone. Animali sacri al Signore.

1. *Eptimo anno facies remissionem,*

2. *quæ hoc ordine celebrabitur. Cui debetur aliquid ab amico, vel proximo, ac fratre suo, repetere non poterit, quia annus remissionis est Domini.*

3. *A peregrino & advena exiges: civem & propinquum repetendi non habebis potestatem.*

4. *Et omnino indigens, & mendicus non erit inter vos: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in terra, quam traditurus est tibi in possessionem.*

5. *Si tamen audieris vocem Domini Dei tui, & custodieris universa quæ jussit, & quæ ego hodie præcipio tibi, benedicet tibi, ut pollicitus est.*

6. *Fœnerabis gentibus multis, & ipse a nullo accipies mutuum. Dominaberis nationibus plurimis, & tui nemo dominabitur.*

7. *Si unus de fratribus tuis,*

1. *Gni* settimo anno farai il rilascio;

2. il quale si farà con questo metodo. Uno che è creditore dal suo amico prossimo, o fratello, non potrà ripetere il credito, perchè questo è l'anno del rilascio *in onor* del Signore.

3. Dal forastiero, e dal venuto d'altronde tu potrai esigere *il credito*; ma non avrai facoltà di ripeterlo dal tuo cittadino, e fratello.

4. Veramente esser non dovrebbe alcun povero nè mendico tra voi, imperocchè il Signore Dio vostro vi benedirebbe nella terra, che è per darvi in possesso;

5. Se voi daste ascolto alla voce del Signor vostro Dio, ed osservaste tutto ciò che ha comandato, e che oggi io v'ingiungo *d'osservare*, ei vi benedirebbe siccome ha promesso:

6. Voi fareste imprestanze a molte genti, e non prendereste imprestanze da alcuno; dominareste a molte nazioni, e nessuno dominerebbe sopra di voi.

7. Che se nella terra, che il Si-

qui morantur intra portas civitatis tuæ in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi, ad paupertatem venerit: non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum,

8. sed aperies eam pauperi, & dabis mutuum, quo eum indigere perspexeris.

9. Cave, ne forte subrepat tibi impia cogitatio, & dicas in corde tuo: Appropinquat septimus annus remissionis: & avertas oculos tuos a paupere fratre tuo, nolens ei quod postulat mutuum commodare: ne clamet contra te ad Dominum, & fiat tibi in peccatum.

10. Sed dabis ei: nec ages quippiam callide in ejus necessitatibus sublevandis: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni tempore, & in cunctis, ad quæ manum miseris.

11. Non deerunt pauperes in terra habitationis tuæ: idcirco ego præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno & pauperi, qui tecum versatur in terra.

12. Cum tibi venditus fuerit frater tuus Hebræus, aut Hebræa, & sex annis servierit tibi, in septimo anno dimittes eum liberum:

13. Et quem libertate donave-

Signore Dio tuo è per darti, uno de' tuoi fratelli, che abitano nella tua città, a povertà sia ridotto, non indurire il tuo cuore, nè tenere la mano stretta,

8. ma aprila al povero e fagli *quell'* imprestanza, di cui tu vedrai, ch'egli abbisogna.

9. Guardati di non lasciarti sedurre da quest' empio pensiero, e di non dire nel cuore: L'anno settimo, *ch' è l' anno* del rilascio, è vicino; e così sii tu d'animo avaro (1) verso il povero tuo fratello, senza voler dargli ad imprestito ciò ch' egli chiede; ond' ei non gridi contro di te al Signore, e ciò non ti venga imputato a peccato;

10. ma dagli *quel ch' egli cerca*, e sollevalo candidamente nelle sue necessità senza usare di scaltre condotte; onde il Signore Dio tuo ti benedica in ogni tempo, ed in tutte le tue facoltà (2).

11. Nella terra, che abiterai, non mancheranno poveri. Perciò io ti comando di aprir la mano al fratello tuo bisognoso, e povero, che dimorerà teco nella *tua* terra.

12. Quando un tuo fratello Ebreo, o *una tua sorella* Ebrea siensi venduti a te, e ti abbiano per sei anni servito, l' anno settimo gli lascierai andare liberi;

13. e non lasciar partire colle ma-

(1) Nell' Ebreo è una frase, che indica questa interpretazione, che in sostanza è la stessa della Vulgata.
(2) Ebraismo.

ris, nequaquam vacuum abire patieris:

14. *Sed dabis viaticum de gregibus, & de area, & torculari tuo, quibus Dominus Deus tuus benedixerit tibi.*

15. *Memento, quod & ipse servieris in terra Ægypti, & liberaverit te Dominus Deus tuus, & idcirco ego nunc præcipio tibi.*

16. *Sin autem dixerit: Nolo egredi: eo quod diligat te, & domum tuam, & bene sibi apud te esse sentiat:*

17. *Assumes subulam, & perforabis aurem ejus in janua domus tuæ, & serviet tibi usque in æternum: ancillæ quoque similiter facies.*

18. *Non avertas ab eis oculos tuos, quando dimiseris eos liberos: quoniam juxta mercedem mercenarii per sex annos servivit tibi: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in cunctis operibus, quæ agis.*

19. *De primogenitis, quæ nascuntur in armentis, & in ovibus tuis, quidquid est sexus masculini, sanctificabis Domino Deo tuo. Non operaberis in primogenito bovis, & non tondebis primogenita ovium.*

20. *In conspectu Domini Dei*

mani vuote colui, al quale tu darai la libertà;

14. ma gli darai da portar seco del tuo gregge minuto, *e del prodotto tratto* dalla tua aja, e dal tuo torchio, di cui tu sarai stato benedetto dal Signore tuo Dio.

15. Rammenta, che ancor tu fosti schiavo in Egitto, e che il Signore Dio tuo t'ha liberato; e perciò io ora a te faccio questo comando.

16. Ma se *il tuo schiavo* dirà di non voler uscire, perchè ama te e la tua casa, e trova di stare bene con te;

17. *allora* prenderai una lesina, e gli forerai l'orecchio alla porta della tua casa, e ti servirà per sempre. Ti diporterai similmente anche *nel rilasciare in libertà* la tua serva.

18. Non rivolger da essi gli occhi (1), quando gli rilascierai in libertà; imperocchè ti hanno servito per anni sei non meno che un mercenario, a cui avresti dovuto pagar la mercede; onde il Signore Dio tuo ti benedica in tutte l'opere, che tu fai.

19. Di ciò che nasce de' tuoi bovi, pecore, e capre, ogni più prezioso maschio sarà da te consecrato al Signore tuo Dio; non farai lavoro col più prezioso capo del gregge grosso, e non toserai i capi più preziosi del gregge minuto.

20. Ma gli mangerai d'anno in

(1) *Altrim. Ebreo.* Non ti sembri grave.

tui comedes ea per annos singulos, in loco quem elegerit Dominus, tu & domus tua.

21. *Sin autem habuerit maculam, vel claudum fuerit, vel cæcum, aut in aliqua parte deforme vel debile, non immolabitur Domino Deo tuo:*

22. *Sed intra portas urbis tuæ comedes illud: tam mundus, quam immundus similiter vescentur eis, quasi caprea, & cervo.*

23. *Hoc solum observabis, ut sanguinem eorum non comedas, sed effundes in terram quasi aquam.*

in anno tu e la tua casa innanzi al Signore tuo Dio, nel luogo che il Signore avrà scelto.

21. Se poi quello avrà un difetto, se sarà zoppo, o cieco, o in qualche parte diforme o debilitato, non verrà immolato al Signore tuo Dio;

22. Ma lo mangerai entro il recinto della tua città; sì il mondo, che l'immondo potranno istessamente mangiarne, siccome mangiasi il capriolo, ed il cervo.

23. Osserva soltanto di non mangiarne il sangue; ma lo verserai sulla terra com'acqua.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. Ogni settimo anno farai il rilascio. Tutto il presente capitolo tratta di carità, e di carità sì abbondante, che sembra sorpassare in certo modo quella del Cristianesimo. Volendo adunque Iddio ispirare agli Israeliti una vera tenerezza per i loro fratelli, e distaccarli a un tempo stesso dall' amore eccessivo delle ricchezze, obbligavali a rimettere, e donare ogni sette anni a quelli, che erano, come essi, Israeliti di nascita, tutto ciò, di che erano loro debitori, quando non si trovavano in istato di soddisfare. Quindi egli dava loro motivo per tal mezzo di portare più da lungi i loro pensieri, e di riflettere seriamente (*a*), che se comandava loro di rimettere ai lor fratelli alcuni debiti di beni temporali, potevano ricusare ancor meno di mostrarsi egualmente indulgenti riguardo ai debiti spirituali, cioè, alle ingiurie ricevute. Ma siccome la cupidigia è assai ingegnosa per ingannare se stessa, Dio previene una insidia, in cui l' avarizia loro li avrebbe agevolmente fatti cadere. Ciò si vede nel nono versetto, che noi aggiugneremo al presente, affine di meglio spiegare l' uno per l'al-tro.

(*a*) Estius in hunc loc.

tro. *Guardatevi*, dice loro, *di non lasciarvi sedurre da quest' empio pensiero*, *e di non dire nel cuore*; *l' anno settimo è vicino*; *e quindi non leviate gli occhi dal vostro fratello, che è povero, senza voler dargli nulla ad imprestito*. S. Agostino (*a*), che leggeva in questo passo *verbum occultum*, una parola occulta, il che si riduce allo stesso senso, dice, che la Scrittura usò una magnifica espressione servendosi di questo termine; *Magnifice occultum verbum hoc dixit*. „ Imperciocchè non si dà persona, soggiugne il Santo, che „ ardisca dire quel, che per altro osa pur troppo di pensare, cioè, „ che non vuole prestare assistenza alcuna al fratello ne' suoi bisogni, perchè era vicino il settimo anno, in cui avrebbe dovuto rimettergli ciò, che avrebbegli prestato; avendo Iddio comandato „ egualmente e l' una cosa e l' altra, come un' opera di misericordia; e l' imprestito a quelli, che ne hanno bisogno, e il far loro un dono nel settimo anno di tutto ciò, che fu loro prestato. „ Come adunque, conclude il Santo Padre, chi privo di compassione pensa di non somministrare nel tempo, in cui gl' impone di „ essere caritatevole, soddisfarà egli all' altro precetto di donare „ misericordiosamente nell' anno della remissione ciò, che era stato „ obbligato di dare? " *Quomodo misericorditer remissurus est illo anno, quo remittendum est, si crudeliter cogitat illo tempore dandum non esse, quo dandum est?* Così Dio a quel ricchi spietati, che usassero, come egli si esprime, *sottigliezze e sutterfugii*, per esimersi dall' assistere i loro fratelli, dichiara, *che la loro voce si innalzerà fino a Dio* per dimandargli vendetta della lor durezza; non già, che egli approvi, che i poveri chiedano di essere vendicati dei ricchi avari; ma perchè lo stato medesimo di questi poveri, che restano sì barbaramente abbandonati, grida vendetta dinanzi a lui, come dice egli, al principio del mondo, che il sangne di Abelle sparso ingiustamente esclamava agli orecchi di Dio contro Caino. Deesi far osservazione, dice un interprete (*b*), che Dio tratta in questo luogo da empio il pensamento di quegli avari, che riputerebbero all' opposto cosa prudente il non fare prestanze poco tempo prima del settimo anno per timore di esser defraudati dei loro crediti. Ed era quella una opinione effettivamente empia, perciocchè distruggeva la carità, e loro ispirava a volere in certo modo ingannar Dio rendendoli trasgressori della sua legge.

℣. 4. *Non sarà tra voi alcun povero &c.* Si ricerca come non si dia contraddizione tra il presente versetto, e l' undecimo di questo stesso capitolo, che dice, *che vi saranno sempre dei poveri fra loro*.

(a) Auguſt. in Deut. quæſt. 21. (b) Eſtius.

ro. Ma questa apparente contraddizione spiegasi agevolmente (a). Dio adunque per bocca di Mosè comanda prima agli Israeliti di essere sì caritatevoli, che per quanto sarà loro possibile, impediscano che i loro fratelli non restino oppressi dalla povertà. Egli non ordina loro di scacciare i poveri dalla loro presenza, come alcuni hanno mal interpretato, ma di sbandire in certa guisa la povertà cogli abbondanti loro sovvenimenti. Per la qual cosa Tertulliano dice (b), che il Creatore degli uomini prescriveva ai ricchi con questo precetto il mezzo, con cui doveano impedire, che non vi fossero poveri tra i loro fratelli, e che questo mezzo consisteva nel soccorrerli nella loro mendicità. „ E riguardo a ciò, dice questo uo„ mo dottissimo, Dio esigeva più dagli Ebrei, di quello che sembri „ aver GESU' CRISTO stesso domandato ai Cristiani. Imperciocchè quando egli dice; *che non vi sia mendico, nè povero tra voi*; „ *affinchè Dio vi benedica*, cioè, affinchè egli ricompensi la carità „ con cui procurerete, che non si diano poveri, vuol ingiugnere „ qualche cosa maggiore, che quando dice semplicemente: *date a* „ *chi vi dimanda*; giacchè chi impone, che non si tolleri, che vi „ stano poveri, ovvero, che facciasi il possibile per non permettere „ che alcuno de' nostri fratelli sia oppresso dalla inedia, certamente „ ci obbliga a somministrare assai più a quelli, che richiedono il „ nostro ajuto. E' ben vero, aggiugne egli, che questo precetto „ della antica legge non obbligava gli Israeliti ad essere tanto mi„ sericordiosi, che verso i loro fratelli, cioè verso altri Israeliti; che „ all'opposto il Figlio di Dio ha obbligato i Cristiani *a dare a* „ *tutti quelli, che dimandano loro*. Ma conveniva, come soggiu„ gne, alla sapienza del Creatore, ed all' ordine naturale, lo in„ segnare dapprima la compassione verso i fratelli nella persona de' „ Giudei, finchè era stabilita fra loro la vera religione. E allorchè „ gli piacque di dare a GESU' CRISTO le nazioni per sua eredi„ tà, GESU' CRISTO su tutti estese questa legge della misericor„ dia del Padre non facendo distinzione veruna di stranieri, e „ Giudei, e tutti egualmente abbracciandoli con viscere di carità, „ siccome tutti li chiamava colla vocazione medesima. " *In omnes legem paternæ benignitatis extendit; neminem excipiens in miseratione sicut in vocatione*.

Era prescritto agli Israeliti il procurare colla maggior carità possibile, che non vi fossero poveri fra i loro fratelli. E per tale ragione si è, che il Santo Legislatore comandava loro da parte di Dio

(b) Estius in hunc loc.
(a) Tertull. adv. Marcion. lib. 4. 16.

Dio di rimetter loro ogni sette anni qualunque debito. Imperciocchè si poteva presumere, che quelli, i quali erano stati inabili per varii anni a pagare i debiti loro, troverebbonsi finalmente nella ultima desolazione. Ma quando dice loro dipoi, *che non mancherebbero giammai de' poveri nel luogo ove dimorassero*, vuol dire, che ad onta di tutti i loro provvedimenti per la assistenza de' lor fratelli, ve ne sarebbero pur sempre, che loro porgerebbero motivo di esercitare la lor carità; ed era questo, giusta la osservazione di un Interprete, un ordine sapientissimo della Providenza divina, che non lascierà giammai, che i ricchi mancando di poveri, ai quali possano far sentire gli effetti della loro compassione, restino privi di uno dei più efficaci mezzi, onde procurare la loro salvezza, e rendersi essi medesimi un testimonio fedele dell' amor loro verso Dio.

ỷ. 5. 6. *Se voi daste ascolto alla voce del Signor vostro Dio*, ec. *Voi fareste imprestanze a molte genti, e non ne prendereste da alcuno; domineresté sopra molte nazioni, e nessuno dominerebbe sopra di voi*. Vuol egli prevenire in certo modo l'obbiezione, che gli Israeliti avrebbongli potuto fare, dicendo: Ma se voi ci obbligate così a dare ad imprestito ai poveri, e a rimetter loro dipoi tutti i lor debiti, voi ridurrete ben presto in povertà noi medesimi. Egli adunque soggiugne loro, che se sono fedeli nella osservanza di questo precetto del Signore, ei li ricolmerà di benedizioni, e li porrà in istato *di poter fare degli imprestiti a molti popoli, senza essere costretti a prendere cosa alcuna da chicchessia; di dominare sopra molte nazioni, senza che alcuna loro sovrasti*. Era questa una temporale ricompensa, che proponevasi a un popolo ancor carnale. Gli si promettevano grandi ricchezze, se distribuiva grandi elemosine; e veniva accertato di aver a godere di una straordinaria maggioranza su gli altri popoli, se mantenevasi in una umile dipendenza da Dio. Era d'uopo che la figura precedesse la verità, e che all'ombra succedesse la luce. GESU' CRISTO non promise alla carità de Cristiani questa usura, e una sì fatta moltiplicazione temporale di beni terreni, ma il regno de' cieli. Non dice, che dominerebbero su i popoli se fedelmente ascoltavano, ed osservavano la sua legge, ma che li farebbe entrare nel gaudio del loro Signore, e che li stabilirebbe nella potenza, e nella gloria dinanzi a Dio. S. Ambrogio (a) spiegando questo passo del Deuteronomio, come se fosse stato una profezia, dice che videsi verificata questa predizione allorchè gli Ebrei in persona degli Apostoli distribuirono a tutte le

(a) Ambros. in Ps. 104. som. 2. p. 863.

le nazioni il tesoro della parola della salute, che è paragonata nella Scrittura *a un argento provato col fuoco, e reso purissimo*, e che eglino stessi non ricevettero da que' popoli un'altra dottrina in cambio di quella, che insegnavano loro; perchè, come aggiugne, il Signore avea ad essi aperto i suoi tesori divini, onde arricchissero la terra tutta e si stabilissero un principiato spirituale sopra tutti quelli, che avrebbero ricolmati delle grazie del cielo, non essendo essi medesimi soggetti che al solo Iddio. *Hebræus fœneravit gentibus: ipse enim non accepit a populis doctrinam, sed tradidit, cui aperuit Dominus thesaurum suum, ut gentes pluvia sermonis sui faceret humescere, & fieret princeps gentium, ipse autem supra se principem nullum haberet.* „ Spargete, continua lo stesso Santo (*a*), i „ tesori della vostra fede sopra le nazioni, affinchè voi procuriate „ a voi medesimi una abbondanza di grazie. Ma guardatevi bene „ dal prendere ad imprestito da esse, come se voi foste nella indigenza; perciocchè essendo voi ricco e ripieno di beni celesti, „ tocca a voi di far gli altri partecipi della vostra dovizia. In tal „ maniera appunto e Pietro e Paolo e Giovanni furon liberali co' „ popoli, senza impoverire; perchè diedero essi a usura non il danaro del secolo, ma quello di GESU' CRISTO. "

I medesimi Padri degli Ebrei, secondo l'opinione dello stesso Santo Vescovo (*b*), praticarono questa santa usura della carità, allorchè Mosè, Giosuè, Gedeone, Samuello, Davidde, Salomone, Elia, Eliseo erano sempre pronti a comunicare la cognizione di Dio agli stranieri, che approssimavansi ad essi, e che chiamavansi *proseliti*, quando abbracciavano la Religione degli Ebrei. Ma quando i Giudei, segue il Santo, cominciarono a non più osservare la legge del Signore, gli stranieri, che credettero in GESU' CRISTO, facendo le veci loro vollero fare a loro medesimi la carità, che aveano ricevuta, spiegando loro le Scritture, che non intendevano punto. E questo è ciò, che fanno a nostri giorni, dice S. Ambrogio (*c*), tutti i ministri della Chiesa, quando istruiscono i Giudei, che vogliono convertirsi. Imperciocchè era ben giusto, che non essendo stati che i Ministri della sola lettera verso i Gentili, e non potendo scoprire la verità degli Oracoli, de' quali erano semplicemente i depositarii, prendessero ad imprestito da quei medesimi Gentili, divenuti Cristiani, lo spirito, e la grazia del Cristianesimo, e di principi che erano dapprima, e di depositarii dei tesori della sapienza di Dio, diventassero soggetti, e discepoli di quelli, de' quali avrebbero

(a) Idem Ibid. in Ps. 36. p. 704. (b) Idem ibid. p. 595. de Tob. c. 19.
(c) Idem de Jacob. & vit. beat. l. 2. c. 3. tom. 1. p. 327.

bero dovuto essere i maestri. *Sapientiæ principatum habuit populus Judæorum. Sed quoniam quod docebat servare non potuit, debet discere quod docere nescivit. Et qui litteram fænerabat gentibus, nunc ab his spiritalibus doctrinæ gratiam mutuatur; meritoque subjectus est servituti.*

℣. 12. *Quando un tuo fratello Ebreo ti abbia servito per sei anni, l'anno settimo lo lascierai andar libero.* Sant'Agostino pensa (*a*), che l'anno settimo deesi contare dal giorno, in cui l'Ebreo incominciò a servire, perchè qui si dice effettivamente che servirà sei anni. Nulladimeno gli Interpreti l'intendono del settimo anno, in cui generalmente rimettevansi fra gli Ebrei tutti i debiti de' poveri; e dicono, che l'obbligazione riguardo alle persone non dovea essere più rigorosa di quella dei beni, e che perciò l'anno della remission generale era pur per gli schiavi. Si può vedere sù tal proposito il già detto al duodecimo versetto del ventesimo primo capitolo dell'Esodo. San Gregorio Papa dice (*b*), che si può intendere in senso spirituale per gli anni sei di servigio, che era tenuto a prestare lo schiavo Ebreo, il tempo della vita attiva e laboriosa, cui succede quello di libertà, che acquistasi il settimo anno che è il tempo del sabbato, e del riposo del Signore. Al che si può aggiugnere, che lo Spirito Santo volle ancora indicare forse con ciò, che quell'antico popolo, dopo che sarebbe vissuto in ischiavitù per i sei anni, che significano il corso del presente secolo, ne resterebbe sciolto l'anno settimo, cioè, alla fine de' tempi, e godrebbe allora della libertà dei figliuoli di Dio, sottomettendosi all'Evangelio, secondo la sicura speranza, che ne ha la Chiesa.

℣. 16. 17. *Che se il tuo schiavo dirà di non voler uscire, gli forerai l'orecchio.* Giova pure rileggere quel si disse sopra di ciò al capitolo stesso ventesimo primo dell'Esodo.

℣. 19. *Non farai lavoro col primogenito del bue, e non toserai i primogeniti dei tuoi montoni.* Dio volea forse in tal modo por freno all'avarizia di molti Israeliti, che veggendosi obbligati, giusta la legge, ad offerirgli i primogeniti dei loro buoi, e dei loro montoni (*Dottissimi Espositori però vogliono, che quì non si parli de' primogeniti propriamente detti, ma dei capi più preziosi del gregge.*) avessero preteso di trar profitto da que' buoi prima di consecrarglieli, e di vendere la lana di que' montoni prima di fargliene la offerta. Non si dee, dice S. Paolo (*c*), burlarsi di Dio. Ciò, che egli riservasi è to-

(a) August. in Deut. quæst. 22.
(b) Gregor. Magn. in Ezech. tom. 2. l. 2. hom. 3. p. 1059.
(c) Galat. c. 6. 7.

è totalmente suo; nè può effergli offerito soltanto in parte. Che se si mostra geloso a tal segno delle offerte di varii animali, egli lo è molto più del cuore dell'uomo, che si dimanda tutto intero; e può dire su tal soggetto collo stesso S. Paolo (*d*), *numquid de bobus cura est Deo*? Crediam noi, che Dio si prendesse pensiero o de' buoi, o de' montoni quando parlava in tal guisa? Voleva egli adunque sollevare lo spirito dell'uomo, onde fargli comprendere più sensibilmente coll'esempio di questi animali, de' quali dimandava un sacrifizio totale, che era egli stesso incomparabilmente più obbligato ad offrirsegli totalmente. Ma S. Gregorio (*a*), che trova un senso figurato nelle parole del nostro testo dice, che Dio vietando al suo popolo *il lavorare col primogenito del bue, e il tosare i primogeniti dei montoni*, insegnava ai Cristiani ciò che S. Paolo insegnò loro dipoi, che per travagliare come Pastore nel coltivare il campo della Chiesa, *non si dee essere neofito, per paura di non cadere in superbia, e nella condanna del demonio*. Imperciocchè *il lavorare col primogenito del bue*, „ si è, dice il santo Pontefice, „ impiegare i principii della vita cristiana nelle pubbliche funzioni; „ e *tosare i primogeniti de' montoni* si è lo scoprire, e far risaltare agli occhi degli uomini le primizie delle nostre buone opere. „ Questi primogeniti adunque e de' buoi, e de' montoni, egli aggiugne, devono essere destinati unicamente al sagrifizio del Signore, „ affinchè ciò, che può esservi di semplice e di innocente ai primi „ tempi della vita nostra cristiana, sia interamente immolato sull' „ altare del nostro cuore alla gloria, e sotto gli occhi di colui, „ che è il giudice del cuore degli uomini, e tanto più grato sacrifizio gli facciano, quanto che non l'hanno contaminato giammai „ con desiderio veruno di lode, e che lo nascosero colla maggior „ diligenza agli occhi del mondo. Finchè adunque, prosegue il detto Santo, ci sentiamo infermi, noi dobbiamo concentrarci in noi medesimi, per timore che se produciamo alcuna virtù ancor imperfetta, „ noi non perdiamo tosto tutto il bene, che abbiamo." *In infirma aetate arandum non est: quoad usque etenim infirmi sumus, continere nos intra nosmetipsos debemus, ne dum tenera bona citius ostendimus, amittamus*.

℣. 20. *Li mangerai alla presenza del Signore nel luogo ch' egli avrà scelto*. Alcuni pretendono, che Mosè rivolga quì il suo discorso non al popolo, ma ai Sacerdoti, ai quali appartenevano tutti quei primogeniti. Ed altri dicono, che niente impedisce l'intenderlo del po-

(*a*) 1. Cor. c. 9. 9.
(*b*) Greg. Magn. moral. l. 8. c. 29. tom. 1. p. 275. &c. idem in ezech. l. 1. hom. 2. p. 1051. 1. Tom. c. 3. 6.

popolo stesso, a cui i Sacerdoti potevano bene distribuire qualche porzione di quelle offerte comestibili.

CAPITOLO XVI.

TRE FESTE PRINCIPALI DEGL'ISRAELITI. STABILIR GIUDICI D' INTEGRITA' E DISINTERESSE IN TUTTE LE CITTA'.

1. *Bserva mensem novarum frugum, & verni primum temporis, ut facias Phase Domino Deo tuo: quoniam in isto mense eduxit te Dominus Deus tuus de Ægypto nocte.*

2. Immolabisque Phase Domino Deo tuo de ovibus, & de bobus in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut habitet nomen ejus ibi.

3. Non comedes in eo panem fermentatum: Septem diebus comedes absque fermento afflictionis panem, quoniam in pavore egressus es de Ægypto: ut memineris diei egressionis tuæ de Ægypto omnibus diebus vitæ tuæ.

4. Non apparebit fermentum in omnibus terminis tuis septem diebus, & non remanebit de carnibus ejus, quod immolatum est vespere in die primo, usque mane.

1. Sserva il Mese *Abib, ch'è il mese dello spigo* delle nuove biade ed il primo di primavera, celebrando la Pasqua al Signore tuo Dio; poichè in questo mese ti trasse il Signore Dio tuo dall'Egitto, in tempo di notte.

2. Immolerai al Signore tuo Dio la Pasqua, *con vittime del genere* di pecora, *di capra*, e di bove; nel luogo che il Signore Dio tuo avrà eletto, per istabilirvi colà il di lui nome.

3. Non mangerai in questa festa pane con lievito; per sette giorni mangerai *pane* senza lievito, pane di afflizione, poichè con paura *frettolosamente* (1) dall' Egitto sortisti; onde per tutto il tempo della tua vita ti rammenti del giorno della tua uscita dall' Egitto.

4. Tra tutti i tuoi confini non veggasi lievito per giorni sette, e della carne dell' ostia immolata la sera del primo giorno nulla vi resti fino alla seguente mattina.

5. Non

(1) Così il Testo.

5. Non poteris immolare Phase in qualibet urbium tuarum, quas Dominus Deus tuus daturus est tibi:

6. Sed in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut habitet nomen ejus ibi, immolabis Phase vespere ad solis occasum, quando egressus es de Ægypto.

7. Et coques, & comedes in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, maneque consurgens vades in tabernacula tua.

8. Sex diebus comedes azyma: & in die septima, quia collecta est Domini Dei tui, non facies opus.

9. Septem hebdomadas numerabis tibi ab ea die, qua falcem in segetem miseris:

10. et celebrabis diem festum hebdomadarum Domino Deo tuo, oblationem spontaneam manus tuæ, quam offeres juxta benedictionem Domini Dei tui:

11. et epulaberis coram Domino Deo tuo, tu, filius tuus, & filia tua, servus tuus, & ancilla tua, & Levites, qui est intra portas tuas, advena, ac pupillus, & vidua, qui morantur vobiscum: in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut habitet nomen ejus ibi:

12. Et recordaberis quoniam servus fueris in Ægypto: custodies

5. Non potrai immolare la Pasqua in ogni una delle tue città, che il Signore Dio tuo è per darti,

6. ma *soltanto* nel luogo che il Signore Dio tuo avrà scelto, per ivi stabilire il suo nome; immolerai la Pasqua la sera al tramontar del Sole, al tempo, in cui tu uscisti dall'Egitto.

7. La cucinerai, e la mangerai nel luogo, che il Signore tuo Dio avrà scelto; e la mattina ti leverai, e *potrai* ritornare a casa tua.

8. Mangerai per sei giorni pane senza lievito, e nel giorno settimo, poichè è solenne assemblea al Signore tuo Dio, ti asterrai *anche* dal fare alcuna opera *servile*.

9. Dal giorno in cui avrai posta la falce nella biada, conterai sette settimane;

10. e celebrerai la festa delle settimane al Signore tuo Dio, presentandogli uno spontaneo tributo della tua mano, giusta la benedizione, *e le sostanze che avrai ricevute* dal Signore tuo Dio.

11. E te la passerai in lieti conviti innanzi al Signore tuo Dio, tu, il tuo figlio, la tua figlia, il tuo servo, la tua serva, il Levita che sarà tra il recinto delle tue mura, il forastiero, il pupillo e la vedova, che abitano seco voi; *e ciò* nel luogo che avrà eletto il Signore tuo Dio, per ivi stabilire il di lui nome.

12. Rammenterai, che ancor tu fosti schiavo in Egitto, ed osser-

que ac facies que precepta sunt:

13. *Solemnitatem quoque tabernaculorum celebrabis per septem dies, quando collegeris de area & torculari fruges tuas:*

14. *Et epulaberis in festivitate tua, tu, filius tuus, & filia, servus tuus & ancilla, Levites quoque & advena, pupillus ac vidua, qui intra portas tuas sunt.*

15. *Septem diebus Domino Deo tuo festa celebrabis in loco, quem elegerit Dominus: benedicetque tibi Dominus Deus tuus in cunctis frugibus tuis, & in omni opere manuum tuarum, erisque in letitia.*

16. *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini Dei tui, in loco quem elegerit: in solemnitate azymorum, in solemnitate hebdomadarum, & in solemnitate tabernaculorum. Non apparebit ante Dominum vacuus:*

17. *Sed offeret unusquisque, secundum quod habuerit, juxta benedictionem Domini Dei sui, quam dederit ei.*

18. *Judices & magistros constitues in omnibus portis tuis, quas Dominus Deus tuus dederit tibi, per singulas tribus tuas: ut judicent populum justo judicio,*

19. *nec in alteram partem declinent. Non accipies personam,*

serverai, ed eseguirai ciò che ti vien comandato.

13. Allorchè avrai raccolti i tuoi prodotti dall'aja, e dal torchio, celebrerai ancora per giorni sette la solennità delle capanne;

14. e in questa tua festa te la passerai in lieti conviti, tu, il tuo figlio, figlia, servo, e serva, ed il Levita ancora, e'l forastiero, il pupillo, e la vedova, che sono nel recinto delle tue mura.

15. Farai festa al Signore tuo Dio per sette giorni nel luogo che il Signore avrà eletto; poichè il Signore Dio tuo ti avrà benedetto in tutti i prodotti delle tue campagne, ed in ogni opra delle tue mani, e te la passerai in allegria.

16. Tutti i tuoi maschi compariranno tre volte l'anno innanzi al Signore tuo Dio, al luogo che egli avrà eletto, *cioè* nella solennità del pane senza lievito, nella solennità delle settimane, e nella solennità delle capanne. Nessuno comparirà innanzi al Signore a mani vuote;

17. ma ciascheduno presenterà a proporzione di ciò che avrà, giusta la benedizione, *e le sostanze*, che avrà ricevute dal Signore suo Dio.

18. Stabilirai Giudici, ed Assessori alle porte di tutte le tue città, che il Signore Dio tuo ti avrà date, per ciascheduna delle tue tribù, onde giudichino il popolo con tutta giustizia,

19. senza deviare *dal retto* nè per una parte, nè per l'altra.

Non

nec munera: quia munera excæcant oculos sapientum, & mutant verba justorum.

Non avrai riguardo a persone, non riceverai regali, perchè i regali acciecano gli occhi ai saggi, ed imbrogliano le parole ai giusti.

20. *Juste quod justum est persequeris, ut vivas & possideas terram, quam Dominus Deus tuus dederit tibi.*

20. Seguirai incorrottissimamente quello ch' è giusto, onde tu viva, e possegga la terra, che ti verrà data dal Signore tuo Dio.

21. *Non plantabis lucum, & omnem arborem juxta altare Domini Dei tui.*

21. Presso l'altare del Signore tuo Dio non pianterai nè bosco, ne arbore alcuna.

22. *Nec facies tibi, neque constitues statuam: quæ odit Dominus Deus tuus.*

22. Non ti fare, e non ergere alcuna statua; *poichè queste sono* cose, che odia il Signore tuo Dio.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. O*Sserva il mese delle biade novelle, ec.* Al ventesimo terzo capitolo del Levitico si può vedere ciò, che abbiam detto sulle feste della antica legge e della nuova.

℣. 2. *Immolerai al Signor Dio tuo la Pasqua sagrificandogli pecore, e buoi.* Benchè il sacrifizio dell'agnello fosse cosa essenziale nella grande solennità della Pasqua, non si ometteva però di sacrificare varii animali anche negli altri sette giorni della stessa solennità. E, giusta la osservazione di S. Agostino (*a*), in questi sacrifizii, nei quali immolavansi buoi, ed altri animali, deesi intendere la Pasqua di cui si parla in questo luogo, e non la principale immolazione pasquale, che non potea farsi che dell'Agnello, in memoria di quello, il di cui sangue fu spruzzato sulla porta delle case degl'Israeliti, onde impedire, che l'Angelo sterminatore non uccidesse i loro primogeniti, come quelli di Egitto, e in figura della vera redenzione, di cui ci dovea rendere meritevoli l'applicazione dei meriti, e del sangue di GESU' CRISTO.

℣. 3. *Per sette giorni mangerai il pane di afflizione, ec.* Tutto ciò,

(a) Aug. in Deut. quæst. 24.

ciò, che riguarda le cerimonie, che si osservavano in questa festa, fu spiegato ne' precedenti libri dell'Esodo, e del Levitico (*a*). Noi aggiungeremo quì solamente, che la sì rigorosa obbligazione, che imponevasi agl'Israeliti, di non servirsi del lievito in tutto il corso dei sette giorni di questa grande solennità pasquale, non era senza dubbio, per indicar loro semplicemente, che doveano risovvenirsi mangiando *di quel pane di afflizione* della loro uscita dall'Egitto, ma ancora per insegnare *all'Israello di Dio*, come parla il grande Apostolo (*b*), cioè, ai figliuoli di Dio, i quali sono i veri Israeliti, che son tenuti non solo in questa festività della Pasqua, ma ancora per tutto il corso della lor vita figurata *nei sette giorni* menzionati in questo luogo, a rinunziare ad un'altra sorte di lievito, di cui quello della legge antica era la figura. Quindi S. Paolo sviluppando ai Cristiani questo gran mistero della festa dei pani non fermentati, e dell'Agnello della Pasqua Giudaica così loro ragiona (*c*): *Purificatevi adunque dal vecchio lievito, affinchè voi siate una novella pasta totalmente pura, come voi dovete esser puri, e senza lievito alcuno d'iniquità. Imperciocchè GESU' CRISTO, che è il nostro Agnello pasquale è stato immolato per noi. Per la qual cosa celebriamo questo mistero non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della corruzione dello spirito, ma coi pani senza lievito della sincerità, e della verità.* Sopra di che S. Gio. Grisostomo (*d*) fa questa riflessione, che, giusta il pensiero dell'Apostolo, e giusta la forza della parola Greca ἑορτάζωμεν difficile da esprimersi nella nostra lingua, tutto il tempo della vita presente è quello di questa festività dei pani senza fermento, e della immolazione della Pasqua. Imperciocchè S. Paolo, come osserva lo stesso Padre, invitando alla celebrazione dei pani senza lievito non aggiugne essere ciò a cagione della festa di Pasqua, ma egli parla in generale, e dà ad intendere, che non vi è tempo per i Cristiani, che non sia un tempo festivo per la ragione della sublimità de' doni ineffabili, che hanno ricevuto dal Salvatore, che li obbliga ad una continuata festività, rappresentando, secondo la dottrina dell'Apostolo, colla purezza, e colla sincerità della loro condotta, non solo per un giorno, nè per sette, ma per tutti i giorni della lor vita, il mistero, di cui gli Ebrei non solennizzavano che la figura una volta all'anno.

℣. 8. *Mangerai per sei giorni pane senza lievito, e nel giorno settimo non farai alcun'opera servile, ec.* Sembra a prima giunta, che

(a) Exod. c. 12. Levit. c. 23. (b) Gal. 1. c. 5. 16.
(c) 1. Cor. c. 5 7. (d) Chrysost. in hunc loc. tom. 5. p. 235. hom. 15.

che vi sia della contraddizione tra il presente versetto, e il terzo, in cui Dio comanda positivamente che non si debba usare del lievito per tutti i sette giorni. Ma quando Mosè non parla qui che di sei giorni, lo fa non riguardo ai pani non fermentati, ma soltanto relativamente al lavoro, che era permesso nel corso di quei sei giorni, e vietato nel settimo, perchè era il giorno del riposo, e *della assemblea solenne*, che facevasi *in onore di Dio*. Quindi è lo stesso che avesse detto: ne' sei primi giorni vi asterrete solamente dal mangiare pani fermentati; ma nel settimo vi asterrete ancora da ogni travaglio, e da qualunque opera servile.

℣. 16. *Nessuno comparirà davanti il Signore colle mani vuote*. Dio non permetteva giammai agli Israeliti di presentarsi dinanzi a lui, ossia dinanzi il tabernacolo, o nel tempio, che egli riempiva della sua maestà, senza che avessero un qualche dono da offerirgli. Egli non avea certamente bisogno veruno de' loro beni, come lo attesta il Santo Re (*a*) dicendogli; *quoniam bonorum meorum non eges*. Ma voleva solamente indurli ad una perpetua riconoscenza, chiedendo loro questi doni come altrettante testimonianze, che gli rendevano pubblicamente, che ciò che possedevano, veniva da lui solo. I santi Padri, che ricercarono sempre sotto le ombre della legge le verità dell' Evangelio, hanno applicato il comandamento di Dio *di non presentarsi giammai dinanzi a lui colle mani vuote*, agli Israeliti della nuova legge, e l'hanno spiegato in un senso ancor più sublime; lo che fece dire a S. Gregorio Magno (*b*), che vi sono molte persone, che corrono invano, ed han vuote le mani, non raccogliendo alcun frutto, e niente riportando dai loro travagli. „ Gli uni, egli dice, sono immersi tutti nel desiderio di
„ acquistar degli onori. Gli altri non pensano che ad accrescere le
„ loro ricchezze; e non mancano di quelli che aspirano ardentemen-
„ te alle acclamazioni degli uomini. Ma siccome perdono necessa-
„ riamente col morire tutti quei falsi beni, ogni loro travaglio di-
„ viene inutile; non avendo allora cosa alcuna, che possano recar
„ seco loro dinanzi a Dio, che è il loro giudice. Eppure egli,
„ prescrive loro nella legge, *di non presentarsi a lui colle mani*
„ *vuote*. E tutti quelli, che mancano di questa saggia previdenza,
„ che dee loro far accumulare dei tesori di opere buone per l'al-
„ tra vita, si trovano al punto della lor morte colle mani vuote,
„ allor quando sono per comparire dinanzi a Dio; all' opposto fu
„ detto de' giusti (*c*), *che dopo aver gettato piangendo la loro se-*
men-

(*a*) Ps. 15. 1. (*b*) Gregor. Moral. l. 7. c. 13. tom. 2. p. 183. 184.
(*c*) Psal. 125. 7. 8.

„ *mente sulla terra, verranno finalmente tutti pieni di gioja portando i fasci, che avranno raccolto.*"

ỳ. 18. Stabilirai Giudici e Maestrati alle porte tutte delle città, ec. Non vuol dire, che si stabiliranno tribunali alle porte tutte di ciascheduna città per giudicare il popolo, ma solamente ad una porta in tutte le città, nelle quali se ne erigevano. E un luogo tale era scelto come il più proprio e il più comodo per tutti quelli, che entravano in quelle città, o che ne uscivano. Ma non possiamo noi dire, che Dio con questa esterior figura dinotava a tutti i Cristiani una gran verità, cioè, che deggiono essi stabilire un tribunale alla porta della loro anima, vale a dire, ai sensi, per i quali la morte entra in loro, come parla la Scrittura? Eva in tal guisa per non aver collocato questo tribunale della verità, e del timore di Dio ai suoi orecchi, e agli occhi suoi, ascoltò prima troppo incautamente il serpente, mirò dipoi con compiacenza il frutto vietato, e alla fine disubbidì al suo Creatore mangiando contro suo ordine espresso di ciò, che dovea darle morte. Adamo peccò egualmente per aver mancato di consultare il Giudice supremo, quando sua moglie gli parlò; ed è chiaro, che tutti i peccati, e i delitti tutti, che commettonsi fra gli uomini, nascono dalla causa medesima. Quindi è cosa di somma importanza lo stabilire per giudici alla porta de' nostri sensi la luce della eterna verità, e il timore del Signore, affinchè tutto ciò, che entra in noi, o che esce da noi, soggiaccia a quella suprema regola di giustizia, secondo la quale dobbiamo essere giudicati.

ỳ. 19. Non riceverai regali, perchè i regali acciecano gli occhi ai saggi, ec. Riveggasi su questo soggetto il già detto sopra l' ottavo versetto del ventesimo terzo capitolo dell' Esodo.

ỳ. 20. Seguirai incorrottamente quello che è giusto ec. Sembra, che Dio abbia comandato ad Israello una giustizia tanto perfetta quanto quella, che volle esigere dipoi dai Cristiani. E si può bene asserire ancora, che ciò in un senso è verissimo, giacchè coloro fra quel popolo che scoprivano coi lumi celesti le verità dalle differenti figure della legge velate, vivevano certamente con una purità sì grande, e in una fede sì perfetta, come vissero ne' tempi posteriori i discepoli di GESU' CRISTO. Ma il senso vero litterale di questo passo deve essere spiegato per mezzo di quel che precede. Quindi allorchè Mosè comanda agli Israeliti da parte di Dio, *di far giustizia in vista della giustizia*, si è per impedire, che insensibilmente non cadano in quelle colpe, che egli avea dinotate prima, vale a dire, *che non abbiano riguardo alla qualità delle persone, e che non ricevano regali che abbagliano gli occhi de' saggi, e che corrompono i sentimenti de' giusti*. Imperciocchè qualunque persona che amministrerà la giustizia

ftizia in riguardo o per amore della giustizia, eviterà tutte queste insidie. „ Spesso, dice S. Gregorio Magno, (a) l'intelletto nostro „ si inganna da se medesimo, quando ha nello stesso tempo due mi-„ re differenti, e credendo di non avere in pensiero che di difen-„ dere la giustizia, non ravvisa in questa difesa che il temporale „ profitto, che gliene ridonda. Quanti non se ne veggono, che „ riguardansi come innocenti, e che hanno una segreta compiacen-„ za di essere i difensori della giustizia? Ma togliete loro la spe-„ ranza del guadagno, voi li vedrete ben presto allontanarsi da „ quella giustizia apparente. Imperciocchè la cosa, che gl'inganna, „ quando si immaginano di essere persone giuste, e i protettori del-„ la innocenza, si è il vero amore del denaro, e non l'equità. A „ queste persone, soggiugne, parla Mosè quando dice; *voi ese-„ guirete giustamente ciò, che è giusto*; imperciocchè quest'ordine „ di Dio da coloro si trasgredisce, che difendono la giustizia per „ un principio di avarizia, e in vista di un bene temporale. Però „ le suddette persone si determinano agevolmente per un sì fatto „ motivo non a rendere, ma a vendere la giustizia, che rendevano „ dianzi." Anche S. Ambrogio ci fa vedere (b), che questo pre-cetto dell'antica legge può intendersi in generale di tutte le virtù Cristiane; e che GESU' CRISTO l'ha confermato, allorchè ci av-verti di fare elemosina, e di pregare ancora in un modo, che non ce ne faccia perdere il frutto esponendoci alla vanità (c): *Bona est mi-sericordia, bona est oratio; sed potest injuste fieri, si jactantiæ cau-sa aliquis pauperi largiatur*. „ Guardatevi, dice un altro Padre (d), „ di non fare il bene colla intenzione di piacere agli uomini; ma „ fate il bene per amore del bene. Imperciocchè se ne veggono al-„ cuni, segue lo stesso, che non avendo amor sincero della giusti-„ zia, fanno apparire esteriormente di onorarla, e di amarla, ma „ con una vista totalmente umana, e per piacere in qualche modo „ a quelli, che l'amano veracemente."

CA-

(a) Gregor. Magn. moral. l. 9. c. 13. tom. 2. p. 344.
(b) Ambros. in Luc. c. 1. tom. 3. p. 10. (c) Matth. c. 6.
(d) Theod. in Deut. quæst. 16.

CAPITOLO XVII.

VITTIMA SENZA DIFETTI. LAPIDARE L'IDOLATRA CONVINTO. NON CONDANNAR ALCUNO SULLA TESTIMONIANZA DI UN SOLO. NEGLI AFFARI DUBBII E DI DIFFICILE GIUDIZIO RICORRERE AI SACERDOTI. REGOLA PER LA ELEZIONE DI UN RE, E COM'EI DEBBA DIRIGERSI.

1. *On immolabis Domino Deo tuo ovem, & bovem, in quo est macula, aut quippiam vitii: quia abominatio est Domino Deo tuo.*

2. Cum reperti fuerint apud te, intra unam portarum tuarum, quas Dominus Deus tuus dabit tibi, vir aut mulier, qui faciant malum in conspectu Domini Dei tui, & transgrediantur pactum illius,

3. ut vadant & serviant diis alienis, & adorent eos, solem & lunam, & omnem militiam cæli, quæ non præcepi:

4. et hoc tibi fuerit nuntiatum, audiensque inquisieris diligenter, & verum esse repereris, & abominatio facta est in Israel:

5. Educes virum ac mulierem, qui rem sceleratissimam perpetrarunt, ad portas civitatis tuæ, & lapidibus obruentur.

1. On immolerai al Signore tuo Dio vittima del genere di pecora, *capra*, o bove, che abbia difetto, o qualche malanno, perchè *una tale vittima* è abbominata dal Signore tuo Dio.

2. Se presso te in una delle tue città, che il Signore Dio tuo ti avrà date, sarà trovato un uomo o una donna a far ciò che spiace al Signore tuo Dio, ed a trasgredire la di lui alleanza,

3. per andar a servire Dei stranieri, e ad adorarli, *come* il Sole, la Luna, o qualunque stella del cielo, il che da me fu proibito;

4. e ciò venga a te riferito, e tu dopo averlo udito, ne abbi presa una esatta informazione; ed abbi trovato essere vero, che *tal* detestabile cosa s'è fatta in Israello:

5. Tradurrai l'uomo, o la donna, che *tale* scelleratissima cosa commisero alle porte della tua città, e verranno lapidati.

6. Co-

6. In ore duorum, aut trium testium peribit, qui interficietur. Nemo occidatur, uno contra se dicente testimonium.

6. Colui che avrà ad essere punito di morte, verrà condannato sulla testimonianza di due o tre testimonii; nessuno morrà, quando abbia contro se la testimonianza di un solo.

7. Manus testium prima interficiet eum, & manus reliqui populi extrema mittetur: ut auferas malum de medio tui.

7. I testimonii saranno i primi a *gettargli le pietre per* farlo morire; ed in seguito il restante del popolo lo lapiderà; e così sgombrerai il male da mezzo a te.

8. Si difficile, & ambiguum apud te judicium esse perspexeris inter sanguinem & sanguinem, causam & causam, lepram & lepram, & judicum intra portas tuas videris verba variari, surge, & ascende ad locum, quem elegerit Dominus Deus tuus:

8. Se ritrovasi un qualche affare imbrogliato, ove tu vegga difficile il giudicare in causa di omicidio, di lite, o di lebbra, e tu vegga che i giudici delle tue città sopra ciò non vanno d' accordo; levati, e sali al luogo che avrà eletto il Signore tuo Dio.

9. Veniesque ad sacerdotes Levitici generis, & ad judicem, qui fuerit illo tempore: quæresque ab eis, qui indicabunt tibi judicii veritatem.

9. Colà t' indirizzerai ai Sacerdoti della schiatta di Levi, o (1) al Gran Giustiziere, che in quel tempo sarà; tu gli consulterai, ed eglino ti faranno sapere, quale *nel caso proposto* sia il retto giudizio.

10. Et facies quodcumque dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te

10. Tu eseguirai in conformità di quanto avran detto coloro che presseggono al luogo, che avrà eletto il Signore, e tutto ciò che eglino ti avranno insegnato,

11. juxta legem ejus; sequerisque sententiam eorum: nec declinabis ad dexteram, neque ad sinistram.

11. giusta *la interpretazione che daranno* alla di lui legge; e seguirai la loro sentenza, senza declinare nè per una parte, nè per l'altra.

12. Qui autem superbierit, nolens obedire sacerdotis imperio,

12. Chi poi per arroganza ubbidir non vorrà al comando del Sa-

(1) *Et* preso in senso disgiuntivo. Così il Testo è espressamente al v. 12.

qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, & decreto judicis, morietur homo ille, & auferes malum de Israel:

13. *Cunctusque populus audiens timebit, ut nullus deinceps intumescat superbia.*

14. *Cum ingressus fueris terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam, habitaverisque in illa, & dixeris: Constituam super me regem, sicut habent omnes per circuitum nationes:*

15. *Eum constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit de numero fratrum tuorum. Non poteris alterius gentis hominem regem facere, qui non sit frater tuus.*

16. *Cumque fuerit constitutus, non multiplicabit sibi equos, nec reducet populum in Ægyptum, equitatus numero sublevatus: præsertim cum Dominus præceperit vobis, ut nequaquam amplius per eamdem viam revertamini:*

17. *Non habebit uxores plurimas, quæ alliciant animum ejus, neque argenti & auri immensa pondera.*

18. *Postquam autem sederit in solio regni sui, describet sibi Deuteronomium legis hujus in volumine, accipiens exemplar a Sacerdotibus Leviticæ tribus:*

19. *Et habebit secum, leget-*

Sacerdote, il quale in quel tempo eserciterà il ministero al Signore tuo Dio, o al Decreto del Gran Giustiziere, costui sarà punito di morte; e sgombrerai il male da Israello;

13. onde tutto il popolo lo sappia e tema, e nessuno all'avvenire si gonfi di superbia.

14. Quando sarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, e *quando* la possederai, e l'abiterai, *se* dirai: Voglio stabilire sopra di me un Re, come lo hanno tutte le nazioni, che *mi* sono all'intorno;

15. tu costituirai *in Re* quello tra tuoi fratelli, che verrà scelto dal Signore tuo Dio; non potrai far Re uno che sia di altra nazione, e che non sia tuo fratello.

16. E allorchè questi sarà costituito *in Re*, non si terrà egli gran numero di cavalli, e non farà ritornare in Egitto il popolo per accrescere la sua cavalleria (1); spezialmente avendovi il Signore comandato di non ritornare più per quella strada.

17. Non avrà moltitudine di mogli, che rendano effeminato il di lui cuore; nè soverchia quantità d'oro, e d'argento.

18. E quando sederà sul suo regale soglio, scriverà per se una copia di questa legge in un volume, prendendone l'esemplare dai Sacerdoti della tribù di Levi.

19. Ei la terrà seco, e la leg-

(1) Tale interpretazione è giusta il Testo.

que illud omnibus diebus vitæ suæ, ut discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & cæremonias ejus, quæ in lege præcepta sunt.

20. Nec elevetur cor ejus in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram vel sinistram, ut longo tempore regnet ipse, & filii ejus super Israel.

leggerà tutti i giorni della sua vita, onde impari a temere il Signore Dio suo, e ad osservare le cose, e le cerimonie, che nella sua legge son comandate;

20. nè il di lui cuore si estolla in superbia sopra i fratelli suoi, nè si scosti *da questi precetti* declinando nè ad una, nè ad altra parte, ond'egli, ed i figli suoi regnino per lungo tempo sopra Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 8. 9. 10. 11. *SE riscontrisi un qualche affare imbrogliato, e tu vegga che i giudici delle tue città non vadano d'accordo, t'indirizzerai ai Sacerdoti della schiatta di Levi, e al Giudice supremo che sarà in quel tempo, e farai quanto essi avranno comandato, ed insegnato giusta la legge di Dio.* Il Sommo Sacerdote era stabilito supremo giudice di tutte le cause difficili da decidersi. E quando i giudici particolari stabiliti nelle differenti città erano divisi d'opinioni sopra qualche affare imbrogliato; o fosse criminale, come sta registrato in questo luogo colle parole, *fra sangue e sangue*; oppure si trattasse di cose civili, il che viene dinotato con quest'altre, *fra una causa e una causa*; ovvero finalmente l'affare riguardasse le cerimonie della legge; il che intendesi per questi termini, *fra la lepra e la lepra*, Dio voleva, che si andasse a consultare l'oracolo costituito in Israello, cioè, il Sommo Sacerdote assistito dagli altri Sacerdoti della stirpe di Levi, dei quali era capo. Quindi egli significava fin d'allora in questa figura della antica legge ciò, che dovea decretare nella nuova, nella quale il Sommo Pontefice, e gli altri Vescovi devono pronunziar giudizio intorno a tutto quello, che si appartiene alla condotta, e alla dottrina della Chiesa, con questa differenza per altro, che non possono essi sentenziare a morte coloro, che soggiacciono al loro giudizio, essendo i ministri di colui, che venne non per uccidere, ma per salvare i peccatori. Siamo obbligati, come quì si dichiara, *di fare tutto ciò, che eglino ci prescrivono, e tutto ciò, che ci insegnano secondo la legge di Dio.* Il che non deesi intendere in quel

quel senso, in cui lo spiegano gli Eretici, che vogliono, che non si dia obbligazione di abbracciare le loro decisioni intorno le cose spettanti alla Fede se non in quanto da ciascheduna persona particolare verranno giudicate essere conformi alla verità della legge di Dio, attribuendo in tal guisa a se medesimi il diritto di esaminare, se le decisioni del Sommo Pontefice e dei Vescovi si conformano effettivamente alla legge divina, contro il divieto, che Dio ne fa loro con queste parole (a): *Voi non giudicherete il vostro giudice, perchè il suo giudizio è accompagnato dalla giustizia*. Ma si deve intendere, secondo il vero senso delle parole di Mosè, che siamo obbligati di credere ciò, che ci insegnano, perchè i loro insegnamenti sono perfettamente conformi alla legge divina delle sue Scritture. Perchè altrimenti, come ha molto bene osservato un Interprete, ciascheduno privato si sarebbe giudice di quelli, che sono stabiliti per giudici nella Chiesa, ed ancora di tutte le verità della fede, arrogandosi il diritto di esaminare, se fossero conformi al senso vero dei sacri Libri, il che sempre fu, e sarà sempre la sorgente di tutte le eresie.

℣. 12. *Chi poi per arroganza non vorrà ubbidire al comando del Sacerdote, nè al decreto del Giudice, sarà punito di morte*. Alcuni pensano, che debbasi intendere per questo giudice un'altra persona, fuorchè il Sommo Pontefice, cioè, un giudice secolare scelto per condannare a morte. Ma il senso, che sembra più naturale e più semplice, è di intendere, come la maggior parte, per questo giudice, e per questo Pontefice la persona medesima, che avea certamente la potestà nella legge vecchia di condannare alla morte (b); perciocchè la Religione de' Giudei era una Religione di rigore, e i Sacerdoti in tutte le cose, che riguardavano i precetti della legge, erano stabiliti quali ministri della giustizia di Dio per castigare i colpevoli. E questa pratica non più sussiste, dacchè il Figlio di Dio essendo divenuto il Sommo Pontefice nella nuova legge, si rese egli medesimo vittima volontaria per liberare dalla morte i trasgressori della legge di Dio suo Padre. San Cipriano (c), che spiegò questo passo in quest'ultimo senso, dice, che il dispregiare i Pontefici del Signore è lo stesso che voler evidentemente provocare sopra di se la vendetta di lui; perchè egli obbligava anticamente i popoli tutti a rispettarli cotanto, che se alcuno non ubbidiva al Sommo Sacerdote, quando pronunziava un giudizio temporale, era punito di morte. „ Adunque „ dopo che, aggiugne il Santo, piacque a Dio di stabilire sì validamente l'autorità sacerdotale, qual giudizio dobbiam noi dare „ di coloro, che si dichiarano per nemici dei Vescovi, che ribel- „ lansi

(a) Eccl. 8. 17. (b) Joseph contr. Appion. (c) Cypr. Epist. 55.

„ lansi apertamente contro la Chiesa, e che non possono essere raffrenati nè dalle minaccie di un Dio irritato, nè dalla vista di un „ formidabile giudizio nel giorno estremo? Imperciocchè le eresie è „ gli scismi, segue a dire il Santo stesso, non sono nati da altra „ sorgente che dall'orgoglio, con cui si ricusa di ubbidire al Pontefice del Signore, e dal non riflettere punto, che non v'è nella „ Chiesa (cioè in ciascheduna Chiesa) che un Vescovo, e che un „ Giudice, che fa nel tempo presente le veci di GESU' CRISTO. "

℣. 14. 15. *Se vorrai scegliere un re, ti costituerai colui, che il Signor tuo Dio avrà scelto fra tuoi fratelli; e non potrai far re uno che sia d' altra nazione.* Mosè per uno spirito profetico conobbe quel, che dovea accadere in progresso di tempo, e fin d'allora veggendo con estremo dolore la ingratitudine degli Israeliti, i quali avendo Dio medesimo per loro Re disprezzerebbero la sua condotta, e desidererebbero di essere governati da un Principe Sovrano come tutte le altre nazioni, egli li consiglia che almeno non lo scelgano da loro stessi, ma che ne rimettano la elezione a Dio, e sopra tutto che si guardino bene dallo sceglierne alcuno, che non fosse del loro paese, e della loro Religione. Adunque non conviene pensare, dice S. Agostino (*a*), che questo passo del Deuteronomio, in cui Dio permette loro di avere un Re, oppongasi, come potrebbe parere a prima vista, a ciò che ritrovasi registrato altrove (*b*): che allor quando effettivamente essi dimandarono questo Re, la loro richiesta dispiacque al Signore, che lor dichiarò, che era lo stesso, che un volere ricusar lui medesimo, affinchè non regnasse sopra di loro. Imperciocchè, come osserva il detto Santo Padre, Dio quì non comanda loro di stabilire un Re, giacchè pare anzi che fosse contro sua volontà il farlo; ma significa loro solamente, che se veniva un giorno, in cui lo avessero voluto, siccome ei sapeva bene che il vorrebbero, permetteva loro di farlo alle condizioni ad essi indicate. Ed anche in questo modo dava Dio agli Israeliti una prova straordinaria della sua bontà, volendo egli stesso scegliere loro questo Re, benchè meritassero di essere da lui non curati, per il loro rifiuto di tenerlo per più lungo tempo per proprio Sovrano. Quanto al divieto, che fa loro di prenderne uno di altro paese, e che non fosse loro fratello, era quello pure un effetto della misericordia, che aveva per essi; poichè un principe trascelto fra loro non potrebbe sì presto dimenticare ciò, che a loro doveva, come a suoi fratelli: e all' opposto un principe straniero indurrebbesi più agevolmente a trattarli con asprezza. E d'altronde era per essi di una somma importanza,

(*a*) August. in Deut. quæst. 26. (*b*) Reg. c. 8.

stanza, che il loro re non fosse seguace di straniere Deità, perciocchè la Religione dei principi viene abbracciata per l'ordinario anche dai popoli.

℣. 16. ec. *Egli non avrà un gran numero di cavalli, nè ricondurrà il popolo in Egitto affidandosi sul gran numero della sua cavalleria: poichè il Signore vi ha comandato di non ritornar più per la strada medesima.* Il più santo di tutti i Re d'Israello avea bene inteso, dice un antico Padre (*a*), la necessità di questo precetto di Dio, quando esclamava: *Non salvatur Rex per multam virtutem; & gigas non salvabitur in multitudine virtutis suæ.* „ Il Re non „ trova punto la sua salvezza nel suo gran potere; nè il gigante „ resterà salvo per le grandi sue forze. " *Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur.* „ In vano „ dai suoi cavalli spera egli una salute, che tutto il vigor dei me„ desimi non può ad esso procurare. " *Ecce oculi Domini super metuentes eum; & in eis qui sperant super misericordia ejus.* „ Ma „ il Signore ferma i suoi sguardi su quelli, che lo temono; e si „ rende favorevole a quelli, che sperano nella sua misericordia. " Quanto è mai cosa edificante l'udire un gran Re a parlare un tale linguaggio, ed insegnare a tutti i Re della terra, che nè nella moltitudine dei loro cavalli, nè nella ampiezza della loro potenza devono riporre la gloria loro, e il loro sostegno? E ciò, che dice questo Principe all'aspetto della grandezza infinita di Dio, accordasi perfettamente con quello che della dignità reale dice uno de' più umili Interpreti (*b*) dei suoi sentimenti; che quanto è più elevata, tanto sembra più esposta ai gran pericoli: *quanto altior, tanto periculosior est.* „ Quindi, egli continua, quanto più i Re sono collocati „ in una altezza straordinaria riguardo agli uomini, tanto più devo„ no essere in un profondo annientamento dinanzi a Dio. *Ideoque reges, quanto sunt in majore sublimitate terrena, tanto magis humiliari Deo debent.* Questi Principi adunque, segue a dire lo stes„ so Santo, battano fedelmente le sue vie, e camino con tutti i po„ poli: *quanto è grande la gloria del Signore!* Il Re Profeta, che „ parlava in tal guisa, dice che la gloria non dei Regi, ma del Si„ gnore è grandissima; e insegna a quei Sovrani, che, se si innal„ zano vanagloriosi, *il Signore è infinitamente superiore ad essi, e* „ *che non riguarda che gli umili.* Adunque se i Principi vogliono „ essere riguardati da Dio, come quel Santo Re, siano umili al pa„ ri di lui. "

Salo-

(a) Theod. in Deut. quæst. 18. Psal. 32.
(b) August. in Psal. 137. tom. 8. pag. 638.

Salomone figlio di questo Re, di cui favelliamo, violò manifestamente il precetto, con cui Dio vietava a tutti i Re d'Israello di avere un numero grande di cavalli, perciocchè sta registrato nella Scrittura (*a*), che mantenevansi nelle sue scuderie fino a quaranta mille cavalli. Or la ragione, per cui Dio proibiva una sì numerosa cavalleria si è, dice S. Basilio (*b*), perchè ei non voleva, che in occasione di guerre tutta la loro fiducia riponessero nella forza, e nel numero delle lor truppe, ma nel di lui soccorso, dal quale soltanto doveano promettersi la vittoria. Imperciocchè la moltitudine di cavalli ispira naturalmente una maggior fierezza in quelli, che li dirigono, che non il numero grande di infanteria; per motivo della bravura di quell'animale, e della bravura di quelli, che li montano. Quindi lo stesso S. Basilio osserva ancora, che non si vede, che alcuno de' Santi Re di Giudea siasi servito nelle guerre di quella moltitudine di cavalli, che Dio aveva vietata.

Ciò, che si dice in progresso, *che quei Principi non ricondurranno il suo popolo in Egitto, perchè Dio avevagli comandato di non ritornare per lo stesso cammino*, pare, che non sia indicato in luogo veruno della Scrittura, cioè, non si vede, che Dio abbia loro vietato il ritorno in Egitto. Forse questo divieto fu fatto agli Israeliti, quando mormorarono con tanta audacia contro Mosè, dopo il ritorno degli esploratori (*c*), che avea spediti a riconoscere il paese de' Cananei, e quando dissero di volere effettivamente ritornare in Egitto. Che che ne sia, sembra da questo passo, che il Signore l'abbia loro vietato. E egli rinnuova ancora questa proibizione nella persona dei loro Re, che rendendosi orgogliosi per le loro armate poderose si sarebbero forse determinati a voler vendicare i torti, che gli Egiziani avevano fatto alla loro nazione. Imperciocchè sapeva, che questo popolo, se ritornava in Egitto, avrebbe potuto agevolmente abbandonarsi alle sregolatezze, ed alle superstizioni di quel paese idolatra. E d'altronde ancora voleva per avventura con un tale comando, che dava agli Israeliti, insegnare ai Cristiani, che dappoichè sarebbero usciti per mezzo del battesimo dal regno del mondo, e dalla schiavitù del demonio, figurati nell'Egitto, e in Faraone, doveano guardarsi molto bene di non più impegnarvisi; ed essere persuasi, che la potenza, le grandezze, le ricchezze figurate nella magnificenza della cavalleria, di cui qui si parla, non poteano esser per loro che un'insidia pericolosissima, ed una forte attrattiva per farli ritornare, contro il comando del Signore, su quel cammino medesi-

(a) 2. Par. 9. 25. (b) Basil. in Esai. c. 2. vers. 8. tom. 1. p. 79.
(c) Numer. cap. 14. vers. 4.

desimo, da cui li aveva tratti sì felicemente. Ciò volle egli ancora confermar loro per bocca di un altro Profeta (*a*), quando egli minacciò la guerra, la carestìa, e la pestilenza a tutti quelli fra il suo popolo, che fuggirebbero in Egitto per salvarsi dal furore de' Caldei. Imperciocchè esige come un contrassegno di fedeltà, e di gratitudine da tutti quelli, che ha liberato dalla schiavitù di Faraone, che anche nei più urgenti pericoli non ricorrano, che a lui solo.

℣. 17. *Non avrà moltitudine di mogli, nè soverchia quantità di oro e di argento*. S. Agostino osserva egregiamente (*b*), che Davidde non peccò punto contro il presente precetto, benchè abbia avute più mogli: imperciocchè Dio effettivamente non vietava ai Re nella antica legge di averne più, per motivo forte della speranza che avevano di diventare padri del Messia; ma proibiva l'averne un gran numero, il che poteva ammollire, e rendere lo spirito effeminato, ed insensibilmente condurli a desiderarne delle altre, oltre quelle di Israello, le quali si studierebbero colle loro lusinghe di distrarli dalla Religione del vero Dio. Salomone, dice lo stesso Santo Padre, trasgredì egualmente questi due precetti, di cui l'uno riguardava le donne, e l'altro le ricchezze; poichè ebbe una sì prodigiosa quantità di concubine, ed anche straniere, che il pervertirono totalmente; e poichè ragunò immensi tesori, che non servirono che a renderlo superbo, e che fecero ancora gridare il popolo tutto contro la tirannia del suo regno (*c*).

CA-

(a) Jerem. cap. 42. vers. 16. (b) August. in Deut. quæst. 27.
(c) 3. Reg. cap. 12. vers. 4.

CAPITOLO XVIII.

Partaggio de' Sacerdoti, e de' Leviti. Evitare ogni superstizione Pagana. Predizione della nascita di un gran Profeta.

1. On habebunt sacerdotes & Levitæ, & omnes, qui de eadem tribu sunt, partem & hæreditatem cum reliquo Israel, quia sacrificia Domini, & oblationes ejus comedent,

2. et nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum: Dominus enim ipse est hæreditas eorum, sicut locutus est illis.

3. Hoc erit judicium sacerdotum a populo, & ab his, qui offerunt victimas: sive bovem, sive ovem immolaverint, dabunt sacerdoti armum, ac ventriculum;

4. primitias frumenti, vini, & olei, & lanarum partem ex ovium tonsione.

5. Ipsum enim elegit Dominus Deus tuus de cunctis tribubus tuis, ut stet, & ministret nomini Domini ipse, & filii ejus in sempiternum.

1. Sacerdoti, e i Leviti, e tutti coloro che sono di quella tribù non avranno parte, nè eredità col restante d'Israello; poichè avranno il lor vitto dai sacrifizii del Signore, e dalle oblazioni, che a lui verran fatte,

2. senza prendere alcun' altra parte tra la possessione de' lor fratelli, imperocchè il Signore è egli stesso la loro eredità, siccome ad essi ha promesso.

3. Or ecco ciò che i Sacerdoti avran dritto di prendere dal popolo, e da coloro che offrono le vittime: sia bove, pecora, o capra l'animale che avranno scannato, daranno al Sacerdote la spalla, e la trippa,

4. le primizie del grano, del vino, e dell'oglio; e parte della lana della tosatura del gregge minuto,

5. Imperocchè il Signore Dio tuo lo ha scelto da tutte le tue tribù, perchè si egli che i di lui figli si presentino a ministrare in qualità di Sacerdoti (1) del Signore in

(1) Così la parola *nomini* dettamente viene esposta.

in perpetuo.

6. *Si exierit Levites ex una urbium tuarum ex omni Israel, in qua habitat, & voluerit venire, desiderans locum, quem elegerit Dominus,*

6. Se un Levita esce da una delle tue città che sono in tutto il tratto della Israelitide, ov' egli dimora, e preso da desiderio andar voglia al luogo che avrà eletto il Signore,

7. *ministrabit in nomine Domini Dei sui, sicut omnes fratres ejus Levitæ, qui stabunt eo tempore coram Domino.*

7. ei verrà impiegato in uffizio in qualità di ministro del Signore suo Dio, siccome tutti gli altri Leviti suoi fratelli, che *là* in quel tempo assisteranno innanzi al Signore;

8. *Partem ciborum eamdem accipiet, quam & cæteri: excepto eo, quod in urbe sua ex paterna ei successione debetur.*

8. e riceverà la stessa porzione di alimenti, che ricevono gli altri, oltre a ciò che nella di lui città se gli deve per diritto di successione paterna.

9. *Quando ingressus fueris terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, cave ne imitari velis abominationes illarum gentium.*

9. Quando sarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, guardati dal voler imitare le abbominazioni delle genti che or l' abitano;

10. *Nec inveniatur in te, qui lustret filium suum, aut filiam, ducens per ignem: aut qui ariolos sciscitetur, & observet somnia, atque auguria, nec sit maleficus,*

10. nè si trovi tra te, chi faccia passare pel fuoco il suo figlio, o la figlia, o che consulti vati, o un osservatore di sogni, e di augurii, o un maliardo,

11. *nec incantator, nec qui pythones consulat, nec divinos: aut quærat a mortuis veritatem.*

11. o chi faccia incantesimi, o chi consulti pitoni, ed indovini, o un negromante.

12. *Omnia enim hæc abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo.*

12. Imperocchè il Signore detesta tutte queste cose, e per cagion di cotali scelleraggini egli sterminerà al tuo ingresso que' popoli.

13. *Perfectus eris, & absque macula cum Domino Deo tuo.*

13. Sia tu perfetto e senza difetti *nel culto che renderai* al Signore tuo Dio.

14. *Gentes istæ, quarum possidebis terram, augures & divinos audiunt: tu autem a Do-*

14. Queste genti delle quali tu possederai la terra danno ascolto ad auguri e ad indovini: Ma tu, sei

mino Deo tuo aliter institutus es.

15. PROPHETAM de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies,

16. ut petisti a Domino Deo tuo in Horeb, quando concio congregata est, atque dixisti: Ultra non audiam vocem Domini Dei mei, & ignem hunc maximum amplius non videbo, ne moriar.

17. Et ait Dominus mihi: Bene omnia sunt locuti.

18. Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui: & ponam verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia, quæ præcepero illi.

19. Qui autem verba ejus, quæ loquetur in nomine meo, audire noluerit, ego ultor existam.

20. Propheta autem, qui arrogantia depravatus voluerit loqui in nomine meo, quæ ego non præcepi illi ut diceret, aut ex nomine alienorum deorum, interficietur.

21. Quod si tacita cogitatione responderis: Quomodo possum intelligere verbum, quod Dominus non est locutus?

22. Hoc habebis signum: Quod in nomine Domini propheta ille prædixerit, & non evenerit, hoc Dominus non est locutus, sed per tumorem animi sui propheta con-

sei instituito altrimenti dal Signore tuo Dio.

15. Il Signore tuo Dio ti susciterà dalla tua nazione e da mezzo a tuoi fratelli un PROFETA come me: A quello tu darai ascolto;

16. giusta la dimanda che tu stesso facesti al Signore tuo Dio in Horeb, allorchè il popolo erasi ragunato, mentre dicesti: Non oda io più la voce del Signore mio Dio, e più non vegga questo grandissimo fuoco, ond'io non abbia a morire.

17. Ed il Signore a me disse: Tutto ciò che questo popolo ha detto, sta bene.

18. Da mezzo ai loro fratelli io susciterò ad essi un Profeta simile a te; gli porrò in bocca le mie parole, ed ei dirà loro tutto ciò ch'io gli ordinerò.

19. E quando avvenga che alcuno non voglia dare ascolto alle parole, che questo Profeta pronunzierà in mio nome, io stesso ne farò vendetta.

20. Se poi un Profeta corrotto da superbia intraprende a parlare in mio nome cose ch'io non gli ho comandato di dire, o se favella in nome di esteri Numi, sarà punito di morte.

21. Che se tu dirai nel tuo cuore: Come poss'io discernere, che la parola che m'è annunziata, non vien dal Signore?

22. Ecco un segno che avrai: Se ciò che questo Profeta ha predetto in nome del Signore, non accade in effetto; questo è un segno che non è già il Signore

finxit: & idcirco non timebis eum.

che abbia parlato, ma che ciò fu inventato dal Profeta per superbia, e presunzione del suo animo. E perciò non avere alcun timore di lui.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

✠. 3. Ecco *ciò che i Sacerdoti avran diritto di prendere ec.* Si può vedere nel Levitico (*a*) tutto quel, che riguarda la distribuzione di quelle vittime, che si chiamavano pacifiche.

✠. 6. 8. *Se un Levita esce da una delle sue città, e voglia andar a dimorare nel luogo che avrà scelto il Signore, egli avrà la stessa porzione di tutti gli altri, oltre quella che gli è dovuta nella sua città per diritto di successione paterna.* I Leviti avevano l' obbligazione di servire nel tabernacolo ciascheduno la sua volta. Ma siccome potea accadere, che alcuno fra loro mosso da zelo maggiore per il servizio di Dio desiderasse di consecrarsi totalmente a un ministero sì santo, e di abbandonare per tale oggetto la sua patria, e i suoi congiunti, Mosè dichiara che potrà farlo, e ordina, che debba partecipare come gli altri Leviti attuali delle vivande, che vengono offerite, senza che gli si possa negare la sua porzione col pretesto che gode dei beni paterni, o che se ne ha seco asportato il valore. Imperciocchè i Leviti, sebbene non fossero entrati nella divisione delle terre col rimanente del popolo, dovendo riscuotere le decime di tutti i beni di Israello; non lasciavano però, come si vide dapprima, di avere la proprietà sopra le case, i bestiami, e i pascoli nei contorni delle loro città, onde alimentarli. E ciò appunto Mosè chiama quì *la parte, che è loro dovuta per la successione al padre.* E volendo Dio ricompensare lo zelo di quei Leviti, che tutto abbandonavano per consecrarsi interamente al suo servizio, comanda per bocca del santo suo Legislatore, che abbiano la loro parte delle offerte come quelli, che servono per dovere, e nel grado loro, facendo conoscere fin d'allora ciò, che uno dei principali Ministri della nuova legge, il grande Apostolo (*b*) disse dipoi: *Che è secondo l' ordine di Dio, che quelli, che annunziano l' Evangelio vivano dell' Evangelio.*

✠. 9.

(a) Levit. 7. 32. (b) 1. Cor. c. 9 14.

ỳ. 9. Quando sarai entrato nella terra, che il Signor tuo Dio ti darà, guardati dal voler imitare le abominazioni di que' popoli. Il Pontefice S. Gregorio (*a*) paragona la carità di Mosè verso il suo popolo a quella dei Santi Apostoli, allorchè dice, che l'ansietà medesima, che recava quei fondatori della Chiesa a scongiurare i fedeli *ad allontanarsi dai malvagi, e dalle persone scostumate*, *a vegliare e a pregare* (*b*) per difendersi dal furore del loro nemico, *che come un leone, che rugge, si aggitava continuamente intorno ad essi, e per non corrompersi, e degenerare dalla semplicità della fede di GESU' CRISTO*, indusse ancora quell'antico Capo della Sinagoga ad avvertire gli Israeliti di guardarsi bene, quando sarebbe piaciuto a Dio di stabilirli nella terra de' Cananei, *di non imitare le abominazioni di quei popoli*. „ Di questo modo, „ aggiunge il Santo Padre, i veri Pastori hanno viscere di carità, „ per le quali concepiscono un timor salutare per i loro discepoli, „ dove che i falsi Pastori paventano tanto meno per quelli, dei qua„ li hanno preso la direzione, quanto veggono meno ciò, che han„ no a temere per se medesimi. “ *Habent veraces magistri super discipulos timoris viscera ex virtute charitatis: hypocritæ tanto minus commissis sibi metuunt, quanto nec sibimetipsis quid timere debeant deprehendunt.*

Potevasi dir di Mosè, che avea in certo modo generato a Dio tutto quel popolo, di cui era veracemente il Padre. Quindi provava per esso anche quella tenerezza, di cui il citato Santo dice, che era ripieno l'Apostolo (*c*), quando attestava ai suoi discepoli, *che egli veramente vivrebbe, se si mantenessero costanti nella pietà*. Imperciocchè, sebbene abbia veduto avvicinarsi l'ora della sua morte, altra smania non lo agitava, che per ciò, che riguarda il tenore di vita, che dovea condur il suo popolo, dopo che lo avrebbe lasciato. *O quam mollia viscera gestabat, quando circa filios suos tanto æstu amoris inhiabat!*

ỳ. 10. 11. Nè si trovi trà te chi interroghi i morti per sapere la verità. *Allorchè vi sarà detto*, esclama un altro Profeta (*d*), *consultate i Magi, e gli indovini, che mormorano in segreto nei loro incantesimi, rispondete loro: ciascun popolo non consulta egli il suo Dio, e vassi a parlare ai morti di ciò, che riguarda i vivi?* „ Va„ le a dire, giusta la spiegazione di S. Girolamo (*e*); se voi altri, „ che adorate non un solo Dio come noi, ma molti dei, voi con„ sul-

(*a*) Gregor. Magn. Moral. l. 31. c. 7. (*b*) 1. Thessal. c. 5. 1. Petr. c. 5. 2. Cor. 11. (*c*) 1. Thessal. c. 3. 8. (*d*) Isaia c. 8. 19. (*e*) Hieron. in hunc loc. tom. 2. p. 68.

„ sultate i vostri differenti idoli, secondo l'uffizio che avete a cia-
„ scun di loro assegnato; e se voi vi rivolgete ai morti, o alle fi-
„ gure che rappresentano i morti per conoscere ciò, che riguarda i
„ vivi; con quanta ragione maggiore dobbiam noi piuttosto indiriz-
„ zarci al nostro Dio, e ascoltare i suoi oracoli per bocca de' suoi
„ Profeti? Insegna egli adunque, soggiugne il Santo, ai suoi disce-
„ poli, che devono riportarsi piuttosto alla legge di Dio, e alla
„ testimonianza delle sue Scritture, che non a coloro, che si inge-
„ riscono di far gl' indovini della verità. Il che è lo stesso, che se
„ loro dicesse: se voi dubitate di qualche cosa, sappiate, *che i po-*
„ *poli, che il Signore vostro Dio deve sterminare dinanzi a voi,*
„ *consultano gli auguri, e gl' indovini; ma quanto a voi altri,*
„ *voi siete stati istruiti diversamente dal Signore vostro Dio.*"

℣. 18. 19. *In mezzo ai loro fratelli io susciterò ad essi un Profeta simile a te. Che se alcuno non voglia dare ascolto alle sue parole, io stesso ne farò la vendetta.* Queste parole, secondo S. Girolamo (a), hanno relazione a quel, che fu detto dapprima; e Mosè per rimovere gl' Israeliti dall' indirizzarsi agli auguri, e agl' indovini, come i popoli privi della cognizione di Dio, li assicura, che il Signore susciterà fra loro un Profeta simile a lui, che tutti saranno obbligati ad udire rispettosamente, se non vogliono esporsi alla divina vendetta. I Giudei spiegano di Giosuè, o del Messia, che tutt' ora aspettano, ciò, che si dice in questo luogo di un Profeta simile a Mosè. Ma i Padri della Chiesa attenendosi all' autorità della Scrittura lo intendono di GESU' CRISTO figurato, come dice uno di loro (b), in Giosuè medesimo, e che i Giudei hanno dovuto riconoscere per il vero Messia. Noi diciamo, che i Santi Padri presero dalle Scritture ciò che affermarono su questo punto, poichè lo Spirito Santo parlando per bocca del primo fra gli Apostoli (c) ha spiegato questa predizione del figlio di Dio col far intendere, che egli era veracemente quel Profeta, che il Signore Iddio dovea suscitare fra gl' Israeliti, e che essi dovevano ascoltarlo in tutto ciò, che loro direbbe. S. Stefano (d) servesi parimenti dello stesso passo per provare ai Giudei, che GESU' CRISTO era il vero Messia. S. Filippo avea certamente la stessa mira quando diceva: *Noi abbiamo ritrovato colui, di cui Mosè ha scritto nella legge.* E finalmente, giusta S. Ambrogio (e) sembra, che il Figlio di Dio medesimo fece allusione a quelle parole dell' antico Legislatore

(a) Hieron. ib ut supra (b) Clem. Alex. Pædag. l. 1. c. 7.
(c) Act. c. 3. 22. (d) Ibid c. 7. 27. Joann. c. 1. 45. Joan. c. 5. 46
(e) Ambros. in Ep. ad Coloss. c. 1. t. 3. p. 538.

re, quando disse ai Giudei; *Mosè, in cui voi ponete la vostra speranza, sarà il vostro accusatore. Imperciocchè se voi credeste a Mosè, voi credereste ancora a me, poichè di me egli scrisse.* Su queste autorevoli testimonianze della Scrittura, e sull'evidenza della cosa medesima i Santi Padri (*a*) si appoggiarono, allorchè credettero dovere spiegare questa Profezia del Figlio di Dio divenuto per la sua Incarnazione, come dice S. Ignazio d'Antiochia, il gran Profeta della nuova legge. S. Giovanni Grisostomo, che leggeva diversamente da noi questo passo famoso, che riguarda il Messia, dice che la minaccia fatta da Dio di sterminare coloro, che non ascolteranno questo Profeta, non ebbe il suo adempimento che relativamente a GESU' CRISTO solo. „ Molti Profeti, egli dice, insorsero in „ Israello; non furono ascoltati; eppure quelli, che ricusarono di „ ascoltarli, non sono stati puniti. Ma i Giudei avendo disprezzato „ le parole di GESU' CRISTO sono divenuti fuggitivi, e vagabon„ di, errando in tutti i luoghi coperti d'infamia, e oppressi dal „ flagello della divina Giustizia. "

Origene dice, che Mosè volle indicare un Profeta straordinario, che sarebbe in qualche cosa simile a lui, sebbene maggiore senza paragone, cioè, che farebbe, come fece egli stesso, ma in una maniera infinitamente più sublime, l'uffizio di mediatore fra gli uomini e Dio; e che per tal ragione i popoli non avendo potuto fino a S. Giovanni riconoscere questo Profeta quale Mosè lo avea loro predetto, gli dimandarono se era forse egli medesimo quel desso; *Propheta es tu?* Ed egli aggiugne, che ciò, che Mosè disse allora agli Israeliti lungo tempo prima la nascita di questo gran Profeta, quando li avvertiva, ch'ei nascerebbe un giorno, e che sarebbero obbligati di ascoltarlo, il Padre eterno l'ha detto dipoi allorchè fu nato, comandando agli uomini tutti di ascoltarlo qual suo Figlio, che vedevano in quel tempo fra loro presente. *Moyses dudum dixit; illum audietis. Nunc Pater dicit: Hic est filius meus, ipsum audite.* Sopra di che S. Ambrogio dice, che noi siamo veracemente obbligati di ascoltarlo, poichè non v'è in fatti ch'egli solo, che meriti di essere ascoltato, e riverito dagli uomini, e che niun altro è degno di essergli paragonato per esser egli il Figlio di Dio, e il Capo di ogni principato, il di cui Evangelio venne predicato per tutta

(a) Ignat. Ep. ad Antioch. p. 154. Tertull. contr. Marcion. l. 4. c. 22. Cyprian. adv. judæos l. 1. c. 18. Origen. in Joan. sect. 7. tom. 2. p. 294. & in Exod. hom. 12. t. 1. p. 99. Chysost. t. 5. quod. Chr. sit Deus p. 739. August. contr. Faust. l. 16. c. 15. 18. 19. 22. t. 6. p. 133. Ambros. in Ps. 118. oct. 8. tom. 2. p. 947. & ad Coloss. in c. 1, t. 3. p. 537. 538.

tutta la terra (a). „ Imperciocchè sebbene vi siano, dice il Santo,
„ de' compagni, che partecipano con lui dello spirito di Profezia,
„ egli è nulladimeno il vero Profeta, che senza l'ajuto di alcun
„ altro conosce l'avvenire, che ha parlato per bocca di tutti i Profeti, quando predirono le cose future, che ha loro comunicato quello spirito profetico, che avevano, e che ascoltasi con venerazione come la legge di Dio stesso, perchè egli è egli medesimo il Dio, e l'autore di questa legge. E il popolo Giudaico,
„ soggiugne, perchè non volle prestare l'orecchio a questo gran
„ Profeta, è stato sterminato, e finì di essere riguardato qual popolo di Dio.

Anche S. Agostino (b) fu obbligato di provare contro i Manichei, che GESU' CRISTO era veracemente quel Profeta, di cui parlava Mosè, che Dio doveva far nascere in mezzo agli Israeliti; e dimostrò, che le dissomiglianze tutte, che questi nemici della nostra fede distinguevano fra GESU' CRISTO e Mosè, non impedivano punto, che Mosè, parlando di GESU' CRISTO come di un Profeta, non avesse potuto dire, che sarebbe simile a lui. „ Imperciocchè qual meraviglia, diceva loro questo Santo Padre, che GESU' CRISTO non abbia sdegnato di essere riputato simile a Mosè, egli che volle, per dir così, somigliare a un Agnello, allorchè Dio comandò per bocca dello stesso Mosè, che si mangiasse
„ l'Agnello Pasquale, e che il sangue dell' Agnello servisse a salvare il popolo: il che niuno può negare presentemente, che non
„ abbia avuto il suo adempimento nella persona di GESU' CRISTO? Era egli in vero dissimile, come Dio, da Mosè, ma era-
„ gli simile come uomo, e come mediatore fra gli uomini e Dio.
„ Da lui era dissimile, in quanto che era Santo, e la sorgente medesima della Santità; ma era simile a lui, in quanto che era coperto della somiglianza del peccato. "

℣. 20. *Se un profeta corrotto da superbia intraprende a dir cose che non gli ho mai comandato di dire, sarà punito di morte*. Mosè, dice S. Agostino (c), scorgeva fin d'allora colla luce dello Spirito di Dio, che insorgerebbero molti falsi profeti, e molti dottori della menzogna, i quali si opporrebbero alla dottrina della verità. E egli prescriveva, che tutti quei maestri di errore fossero messi a morte. „ Ma che fa presentemente, segue il Santo Padre,
„ la lingua de' Predicatori Cattolici, se non che trafiggere, colla
„ spada spirituale a due tagli del Vecchio e del Nuovo Testamen-
„ to,

(a) In Psal. 118. ut supr. (b) August. ibid. ut supr.
(c) August. contr. Faust. c. 2.

„ to, tutti coloro, che ci costringono ad allontanarci dal nostro
„ Dio, e a violare i suoi comandamenti ? „ Questa si è quella morte salutevole, che è permesso alla Chiesa di desiderare, e di procurare ai nemici della sua verità una morte, che tende a distruggere i loro errori, e a restituire la vita, e la luce alle anime loro; una morte, che si accorda perfettamente colla ardente carità della Sposa di un Dio uomo, che morì egli medesimo per far rivivere quelli, che erano morti per il peccato.

℣. 21. 22. *Che se tu dirai nel tuo cuore: come poss' io discernere, che la parola che m' è annunziata, non è del Signore? Ecco il segno che avrai. Se ciò che questo Profeta ha predetto in nome del Signore, non accade in effetto*, ec. Si comprende facilmente, che l'annunziare in nome del Signore ciò, che poi non accade, è un contrassegno di falso profeta. Ma siccome gli stessi miracoli possono essere un segno equivoco della santità di quelli, che li fanno, poichè i Maghi di Faraone imitavano Mosè quasi in tutto quel, che operava, neppure la profezia, che si verifica effettivamente, può passare per un segno sicuro del vero profeta; giacchè non è impossibile, come si fece vedere, che falsi profeti presagiscano delle cose, che succederanno; e che Dio medesimo per un segreto giudizio permetta alcune volte al Demonio d'ingannare in tal guisa gli uomini con questo genere di predizioni, che poi si riscontrino veritiere. Come adunque devesi intendere ciò, che disse Dio, *che il segno, che si avrà* per conoscere il falso profeta, si è, *se quel, che ha predetto in nome del Signore non addiviene*, perciocchè quand' anche accadesse la cosa, non si avrà per un segno sicuro, che non sia falso profeta? Sembra, secondo l'opinione di un Interprete, che questo passo non significhi altra cosa, se non che abbiamo una marca infallibile di un falso profeta, quando ciò che dice, non accade, e che questo scorgesi il più delle volte. Che se Dio permette per delle ragioni note a lui solo, che si vegga verificarsi il detto da un falso profeta, è d'uopo allora risovvenirsi di quel, che esponemmo di sopra sul decimo terzo capitolo, che quand' anche un Angelo del cielo, come parla S. Paolo, ci annunziasse delle cose contrarie alla verità, nè tutti i miracoli, nè le profezie tutte di coloro, che ce le predicassero, non dovrebbero fare alcuna impressione sul nostro spirito, per allontanarci da Dio, che servesi, come lo disse egli stesso, e di queste predizioni, e di questi prodigii *per tentarci*, cioè, per provare la fedeltà, e la costanza dell'amor nostro.

CAPITOLO XIX.

Citta' di asilo oltra il Giordano per rifugio degli omicidi involontarii. Non cangiare i confini dei nostri predecessori. Castigo de' calunniatori.

1. *Um disperdiderit Dominus Deus tuus gentes, quarum tibi traditurus est terram, & possederis eam, habitaverisque in urbibus ejus & in ædibus:*

2. *Tres civitates separabis tibi in medio terræ, quam Dominus Deus tuus dabit tibi in possessionem,*

3. *sternens diligenter viam: & in tres æqualiter partes totam terræ tuæ provinciam divides: ut habeat e vicino, qui propter homicidium profugus est, quo possit evadere.*

4. *Hæc erit lex homicidæ fugientis, cujus vita servanda est. Qui percusserit proximum suum nesciens, & qui heri & nudius tertius nullum contra eum odium habuisse comprobatur:*

5. *Sed abiisse cum eo simpliciter in silvam ad ligna cædenda, & in succisione lignorum securis*

1. Llorchè il Signore Dio tuo avrà distrutte le nazioni, delle quali egli è per darti la terra, ed allorchè la possederai, e ne abiterai le città, e le case;

2. in mezzo a quella terra, che il Signore Dio tuo ti darà in possesso, ti separerai tre città.

3. Userai di diligenza in farvi una buona strada, *che ad esse conduca*, e diviso in tre parti egualitutto il tratto della tua terra, *in mezzo a ciascuna parte costituirai una di esse città*, onde colui che sarà profugo per cagione di un omicidio, abbia un luogo vicino, ove poter mettersi a rifugio.

4. Ecco dunque la legge intorno l' omicida fuggiasco, cui si dovrà conservare la vita. Chi avrà percosso un suo prossimo senza saperlo; e di cui resti comprovato non aver avuto per l' innanzi alcun odio contro di quello;

5. *come verbi gratia* se essendo uno andato al bosco a tagliar legna, allorchè vibra colla mannaja il

fugerit manu, ferrumque lapsum de manubrio amicum ejus percusserit, & occiderit; hic ad unam supradictarum urbium confugiet, & vivet:

il colpo per tagliarle, il ferro salta fuori dal manico, e percuote ed uccide il suo amico; questi si porrà a rifugio in una delle sopraddette città, e si salverà la vita;

6. *Ne forsitan proximus ejus, cujus effusus est sanguis, dolore stimulatus persequatur, & apprehendat eum, si longior via fuerit, & percutiat animam ejus, qui non est reus mortis: quia nullum contra eum, qui occisus est, odium prius habuisse monstratur.*

6. onde il congiunto di colui, di cui fu sparso il sangue, stimolato dal dolore, non insegua, e non raggiunga l'omicida, se il viaggio *alla città dell'asilo* sia troppo lungo, e non tolga la vita ad uno che non è reo di morte; poichè vien dimostrato che questi per l'innanzi non avea alcun odio contro quello, che restò ammazzato.

7. *Idcirco præcipio tibi, ut tres civitates æqualis inter se spatii dividas.*

7. Perciò io ti comando, che tu costituisca queste tre città in distanze eguali l'una dall'altra.

8. *Cum autem dilataverit Dominus Deus tuus terminos tuos, sicut juravit patribus tuis, & dederit tibi cunctam terram, quam eis pollicitus est,*

8. Allorchè però il Signore Dio tuo avrà dilatati i tuoi confini, siccome lo giurò ai tuoi maggiori, e ti avrà data tutta la terra, che ad essi ha promessa,

9. (*Si tamen custodieris mandata ejus, & feceris, quæ hodie præcipio tibi, ut diligas Dominum Deum tuum, & ambules in viis ejus omni tempore*) *addes tibi tres alias civitates, & supradictarum trium urbium numerum duplicabis:*

9. (*il che seguirà*, se osserverai i di lui precetti, e farai ciò che oggi io t'ingiungo di fare, amando il Signore tuo Dio, e camminando nelle di lui vie in ogni tempo) vi aggiugnerai allora altre tre città, e raddoppierai il numero delle tre sopraddette;

10. *Ut non effundatur sanguis innoxius in medio terræ, quam Dominus Deus tuus dabit tibi possidendam, ne sis sanguinis reus.*

10. affinchè non venga sparso sangue innocente in mezzo alla terra che il Signore Dio tuo ti avrà data a possedere, onde tu non diventi reo d'omicidio.

11. *Si quis autem odio habens proximum suum, insidiatus*

11. Ma se qualcheduno odiando un suo prossimo gli avrà insidia-

ta

(1) Interpretazione inserita al Testo.

fuerit vitæ ejus, surgensque percusserit illum, & mortuus fuerit, fugeritque ad unam de supradictis urbibus:

12. *Mittent seniores civitatis illius, & arripient eum de loco effugii, tradentque in manu proximi, cujus sanguis effusus est, & morietur.*

13. *Non misereberis ejus, & auferes innoxium sanguinem de Israel, ut bene sit tibi.*

14. *Non assumes, & transferes terminos proximi tui, quos fixerunt priores in possessione tua, quam Dominus Deus tuus dabit tibi in terra, quam acceperis possidendam.*

15. *Non stabit testis unus contra aliquem, quidquid illud peccati & facinoris fuerit: sed in ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum.*

16. *Si steterit testis mendax contra hominem accusans eum prævaricationis,*

17. *stabunt ambo, quorum causa est, ante Dominum in conspectu sacerdotum & judicum, qui fuerint in diebus illis:*

ta la vita, e contro di lui avventandosi l'abbia *mortalmente* (1) percosso, sicchè questi sia morto, e l'omicida sia fuggito ad una delle sopramentovate città;

12. gli anziani della di lui città manderanno a trarlo dal luogo del rifugio, e lo daranno in mano al congiunto di quello, il di cui sangue fu sparso, e morrà.

13. Non aver di lui compassione, nè soffrirai che Israello *resti reo dello sparso* sangue innocente (2), onde tu abbia del bene.

14. Non invaderai le pertinenze del tuo prossimo, rimuovendone i di lui confini, che determinati furono da quelli che furono possessori prima di te, nel predio, che il Signore Dio tuo ti darà nella terra, della quale ti porrà in possesso.

15. Un sol testimonio non verrà ammesso contro di alcuno, qualunque siasi il delitto, e la iniquità, *di cui questi viene incolpato*; ma ogni fatto dovrà constare dal detto di due o tre testimonii.

16. Se si presenta un testimonio falso contro di un uomo, accusandolo di prevaricazione *contro la legge*;

17. in questa contestazione, che questi due uomini avran tra loro, si presenteranno ambidue innanzi il Signore, nel cospetto de' Sacerdoti, (3) o de' Gran Giustizieri, che in

(1) La parola *mortalmente* è aggiunta in conformità del testo.
(2) Così dee giusta ottimi Espositori essere interpretata la frase Ebrea: *Auferes ec.* (3) come al capo XVII. v. 9.

18. *Cumque diligentissime perscrutantes invenerint, falsum testem dixisse contra fratrem suum mendacium:*

19. *Reddent ei sicut fratri suo facere cogitavit, & auferes malum de medio tui:*

20. *Ut audientes cæteri timorem habeant, & nequaquam talia audeant facere.*

21. *Non misereberis ejus, sed animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede exiges.*

in quel tempo saranno.

18. E quando dopo un diligentissimo esame, trovino che il testimonio falso ha falsamente deposto contro il suo fratello,

19. gli saranno ciò ch' egli avea machinato di fare al fratello, e toglierai il male da mezzo a te;

20. onde gli altri ciò udendo s' intimoriscano, e non osino più di fare simili cose.

21. Non avrai compassione di lui; ma farai rendere vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. 8. 9. IN *mezzo a quella terra, che il Signore tuo Dio ti darà in possesso, ti separerai tre città. Allorchè però avrà egli dilatati i tuoi confini, aggiugnerai tre altre città a queste prime, e raddoppierai il numero delle città di asilo.* Veggasi quel, che abbiam detto al trentesimo quinto capitolo dei Numeri sopra le città destinate in rifugio a coloro, che avevano commesso qualche omicidio involontario. Qui aggiungeremo soltanto, che pare, che vi sia qualche difficoltà intorno al numero di quelle città di asilo. Pensano alcuni Interpreti, che Mosè non ne destinasse che sei in tutto, cioè, tre nel paese assegnato alle due tribù e mezza, che desiderarono di non passare il Giordano, e tre altre nel paese di Canaan, che riguardavasi propriamente come la terra promessa.

Essi appoggiano questa loro opinione al non aver Mosè ordinato di stabilirne più di sei, là dove parla di queste città di asilo al sopraccitato capitolo de' Numeri: *ve ne saranno*, egli dice, *tre di quà del Giordano, e tre nella terra di Canaan.* E non si vede effettivamente, che ne siano state assegnate in maggior numero. Nulladimeno col paragonare insieme alcuni passi della Scrittura, nei quali si fa menzione di queste città, sembra esser difficile il non riconoscere, che, secondo l' intenzione del Legislatore, doveva esservene

vene nove. Imperciocchè Mosè avea già stabilite le tre (a), che dovevano essere di quà del Giordano nominandole agli Israeliti al principio di questo medesimo libro. Per la qual cosa, quando dice presentemente, *ch' essi separeranno tre città nella terra di cui il Signore dee metterli in possesso*, egli non parla al certo di quelle, che aveva già egli stesso segregate nel paese, di cui si erano impadroniti. E quando dice loro dipoi, *che allorchè Dio avrà dilatati i confini del loro paese (fino all' Eufrate) nel caso, che essi osservino le sue prescrizioni, aggiungeranno ancora tre altre città*, pare ch' egli intenda, che il numero di queste città deve esser nove, se sono essi meritevoli per la loro pietà, *che Dio lor dia la terra tutta, che ha loro promessa*. Imperciocchè sebbene non risulti, che effettivamente siano state stabilite queste nove città di asilo, non si dee attribuirlo che alla infedeltà loro, che li rese indegni di ottenere l' intero adempimento della promessa di Dio; giacchè, quando Davidde e Salomone avessero fatti tributarii alla loro corona lungo tempo dopo i paesi, dei quali si tratta, giusta l' opinione di S. Agostino dissopra riferita, essi certamente non li hanno posseduti come la terra di Canaan, che fu propriamente la dimora del popolo di Dio. Egli è vero, che erasi obbligato il Signore anche con giuramento di dare molto maggior tratto di paese agli Israeliti, ma soltanto, come lo dichiara in questo luogo, *colla condizione, che osservassero i suoi precetti, che l' amassero, e che battessero sempre le sue vie*.

Siccome però trascurarono essi di ubbidire ai suoi comandamenti, divennero immeritevoli di ricevere quella temporale ricompensa, che lor prometteva sulla terra. Non era per altro una grande infelicità per gli Israeliti il possedimento di una minor porzione di terra in questo mondo, se ciò non fosse stato l'effetto della loro disubbidienza agli ordini di Dio. Ma è bene una disavventura per i Cristiani infinitamente più da temersi, la perdita totale della terra de' viventi, allorchè il dispreglo delle solenni promesse, che Dio ha fatto loro di darsi totalmente ad essi, e di quelle, che eglino medesimi hanno fatte di darsi tutti a lui, li induce ad appagarsi di una apparente felicità, di cui godono quaggiù, senza voler aspirare con santa ambizione a qualche cosa maggiore, e all'acquisto di una eredità incomparabilmente più pregevole.

℣. 13. *Non aver di lui compassione*. Dio non voleva con ciò ispirare agli uomini la crudeltà, egli, che ci comanda in altri incontri di esser pietosi verso il nostro simile. Ma voleva all' opposto che

(a) Deut. 4. 41.

che avessero un orror maggiore per lo spargimento del sangue, comandando loro di punire senza misericordia colui, che l'avesse sparso volonrariamente, e a cagione dell'odio suo contro il suo fratello. Imperciocchè in questo caso si è un esser crudele cogli uomini tutti il mostrarsi misericordioso verso un solo uomo, che ha meritato la morte, e il di cui castigo giustissimo deve servire di esempio ad ognuno, e frenare la pessima volontà de' malvagi. Che non meritavano adunque quegl'Israeliti medesimi, allorchè per una detestabile gelosia sparsero il sangue innocente, facendo morire non un uomo soltanto, ma un Uomo Dio? Essi meritarono senza dubbio, secondo la presente prescrizione della legge, di essere distrutti, e perseguitati senza pietà. Che se alcuni fra loro ebbero salvezza per un effetto straordinario della grazia soprabbondante della morte di un Dio, si può asserire che tutto il restante della nazione provò quel rigore della antica legge, che li condannò ad essere inesorabilmente castigati, il che potea credersi riguardo a loro una spezie di profezia di ciò, che doveva loro accadere.

℣. 14. *Voi non cangierete i termini, che hanno posto i vostri predecessori*. Questi termini erano o pietre, o altri segni, che si piantavano giuridicamente, onde servissero di separazione alle eredità, come si ha in uso di fare anche a giorni nostri. E fu in ogni tempo un delitto, e una spezie di infamissimo furto il cangiare segretamente quei termini, e collocarli in maggiore distanza, per appropriarsi, senza che veruno si accorga, una parte della eredità del suo prossimo. Ma i Santi Padri applicarono alcuna volta questo passo agli Eretici. S. Girolamo (*a*) disse di essi, che essendosi allontanati da Dio per le menzogne, che fecero nascere dall'intimo dei loro cuori, nulla possono più avere di stabile nelle opinioni loro, continuamente passando di errore in errore, dacchè intrapresero di cangiare gli antichi confini dei loro padri per adottare novità.

℣. 15. *Un solo testimonio non verrà ammesso contro di alcuno, ma ogni fatto dovrà constare dal detto di due o tre testimonii*. Non deesi credere, giusta la osservazione di un dotto Teologo (*b*), che Dio abbia quindi voluto dinotare, che la testimonianza di due o tre persone sia una prova infallibile della verità. Imperciocchè, siccome un testimonio può essere spergiuro, possono esserlo ancora due o tre egualmente, nel modo stesso, che si vide in quei falsi testimonii, che deposero contro Nabot, contro la casta Susanna, e contro GESU' CRISTO medesimo. Ma il senso di questo passo è solamente, che allora quando non si può conoscere in giudizio la veri-

(a) Hieron. in Is. c. 9. tom. 3. p. 67. (b) Estius in hunc loc.

verità per altri mezzi, è d'uopo stare alla testimonianza non di un solo, ma di molti, come ad una prova verisimile, non essendo possibile nella oscurità, in cui sono involte le cose di questo mondo, l'avere sempre dimostrazioni certe e convincenti del vero. Sembra, che l'Evangelista S. Giovanni (*a*) abbia avuto nel pensiero questo versetto medesimo, quando egli disse; *che vi sono tre, che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, e che questi tre sono una cosa stessa*. Di questi tre testimonii, secondo l'opinione di S. Agostino (*b*) può dirsi con verità; *in ore trium testium stabit omne verbum*; che l'autorità divina di questi tre infallibili testimonii, che non compongono, che un solo Dio in tre persone, rende certa la verità, che insegnano. „ Ella è una gran „ questione, o miei fratelli, dice il Santo Vescovo, e che a me „ sembra piena di mistero, l'investigare ciò, che intendeva Dio, „ prescrivendo, *che la cognizione delle cose occulte si fonderà sulla „ autorità di due o tre testimonii*. La verità deesi essa cercare effet„ tivamente nella bocca di due o tre testimonii? E' ben vero, che „ tale è l'uso, che tiensi fra gli uomini: ma nulladimeno non è „ inverisimile, che due testimonii si accordino insieme per in„ gannare, e per mentire. La casta Susanna si trovò stretta in tale „ guisa dalla autorità di due testimonii; eppure, per esser due, „ non erano meno bugiardi e ingannatori. Si dirà forse, che tre „ stabiliscono infallibilmente la verità? Ma l'intero popolo Giudaico „ non rese egli una falsa testimonianza contro GESU'CRISTO? „ Se adunque una popolazione composta di una grande moltitudi„ ne di uomini, ha depositato, e attestato falsamente, come pos„ siam noi intendere ciò, che sta scritto in questo luogo; *che ogni „ verità si conoscerà per la bocca di due o tre testimonii*: qualora „ non lo spieghiamo in senso più spirituale, riconoscendo, che la „ Santissima Triade, in cui trovasi perpetuamente collocata la veri„ tà eterna, fu dinotata in un modo misterioso con queste parole „ dell'antico Legislatore? Volete voi adunque stabilire fondatamen„ te la giustizia della vostra causa? Fate, che vi siano favorevoli „ questi due o tre testimonii, il Padre, il Figlio, e lo Spirito San„ to. In tale guisa appunto a Susanna innocente, oppressa dalla au„ torità di due falsi testimonii, che l'accusavano, la Trinità ado„ rabile rese una vantaggiosa testimonianza dall'intimo della di lei „ coscienza, e suscitò anche in sua difesa un solo testimonio, cioè „ Daniello, che due ne convinse di falsità. "

CA-

(*a*) 1. Joann. cap. 5. vers. 7.
(*b*) August. in Joan. tract. 36. tom. 9. p. 115.

CAPITOLO XVI.

Persone da dimandarsi al tempo di dar battaglia. Regole da osservare pria di dichiarare la guerra. Non tagliar gli alberi fruttiferi vicini alle citta' assediate.

1. *SI exieris ad bellum contra hostes tuos, & videris equitatus, & currus, & majorem, quam tu habeas, adversarii exercitus multitudinem, non timebis eos, quia Dominus Deus tuus tecum est, qui eduxit te de terra Ægypti.*

2. *Appropinquante autem jam prælio, stabit sacerdos ante aciem, & sic loquetur ad populum:*

3. *Audi Israel, vos hodie contra inimicos vestros pugnam committitis: non pertimescat cor vestrum, nolite metuere, nolite cedere, nec formidetis eos:*

4. *Quia Dominus Deus vester in medio vestri est, & pro vobis contra adversarios dimicabit, ut eruat vos de periculo.*

5. *Duces quoque per singulas turmas, audiente exercitu, proclamabunt: Quis est homo, qui ædificavit domum novam, & non dedicavit eam? vadat, & revertatur in domum suam, ne forte*

1. Quando uscirai alla guerra contro i tuoi nemici, benchè tu vegga cavalleria, e cocchi, e l'armata nemica maggiore, e più numerosa della tua, non paventare di loro, poichè a te assiste il Signore tuo Dio, che ti trasse dall' Egitto.

2. Ed allorchè sarà venuto il tempo della battaglia, il Sacerdote si presenterà alla testa dell'armata, e parlerà al popolo in questa forma:

3. Udite, o Israeliti: voi oggi vi accignete a combattere contro i nemici vostri, non v'avvilite il cuore, non temete, non vi mettete in fuga, non abbiate paura di loro:

4. Imperocchè il Signore Dio vostro è in mezzo a voi e combatterà in favor vostro contro i *vostri* avversarii, a fin di trarvi dal periglio.

5. Anche gli Uffiziali diranno ad alta voce, ciascheduno alla testa del suo corpo, sì che oda tutta l'armata: V'è nessuno, che abbia fabbricata una casa nuova, e non abbia per anche incominciа-

moriatur in bello, & alius dedicet eam.

ciato ad abitarla? Vada, e ritorni alla sua casa, ond'egli forse morendo in guerra, altri non sia il primo ad abitarla.

6. *Quis est homo, qui plantavit vineam, & necdum fecit eam esse communem, de qua vesci omnibus liceat? vadat, & revertatur in domum suam, ne forte moriatur in bello, & alius homo ejus fungatur officio.*

6. V'è nessuno, che abbia piantata una vigna, che non sia resa per anche ad uso comune (1), onde tutti abbiano la libertà di mangiarne? Vada e ritorni alla sua casa, ond'ei forse morendo in guerra, altri non faccia ciò ch'egli fare doveva.

7. *Quis est homo, qui despondit uxorem, & non accepit eam? vadat, & revertatur in domum suam, ne forte moriatur in bello, & alius homo accipiat eam.*

7. V'è nessuno che abbia sposata una donna, e non l'abbia per anche presa *in casa*? Vada e ritorni alla sua casa, ond'ei forse morendo in guerra, altri non la prenda.

8. *His dictis addent reliqua, & loquentur ad populum: Quis est homo formidolosus, & corde pavido? vadat, & revertatur in domum suam, ne pavere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est.*

8. Ciò detto, vi aggiugneranno ciò che segue, e parleranno al popolo *così*: V'è nessuno timido e vil di cuore? Vada e ritorni alla sua casa, onde non renda vile il cuore de suoi fratelli, siccome è il suo.

9. *Cumque siluerint duces exercitus, & finem loquendi fecerint, unusquisque suos ad bellandum cuneos præparabit:*

9. E quando gli Uffiziali dell'armata avran finito di favellare, ciascheduno disporrà i suoi respettivi corpi alla battaglia.

10. *Si quando accesseris ad expugnandam civitatem, offeres ei primum pacem.*

10. Quando ti accosterai ad espugnare una città, fa ad essa prima la chiamata di pace.

11. *Si receperit, & aperuerit tibi portas, cunctus populus, qui in ea est, salvabitur, & serviet tibi sub tributo.*

11. S'ella l'accetta, e t'apre le porte, sarà salvato tutto il popolo che in quella si troverà, e resterà a te tributario, e soggetto.

12. *Sin autem fœdus inire noluerit, & cœperit contra te bellum, oppugnabis eam.*

12. Ma s'ella non vorrà acconsentire alle condizioni di pace, ed intraprende guerra contro di te, tu

(1) Cioè che non sia per anche quinquennale. Vedi Lev. 19.

tu l'assedierai:

13. *Cumque tradiderit Dominus Deus tuus illam in manu tua, percuties omne, quod in ea generis masculini est, in ore gladii,*

14. *absque mulieribus & infantibus, jumentis, & cæteris, quæ in civitate sunt. Omnem prædam exercitui divides, & comedes de spoliis hostium tuorum, quæ Dominus Deus tuus dederit tibi.*

15. *Sic facies cunctis civitatibus, quæ a te procul valde sunt, & non sunt de his urbibus, quas in possessionem accepturus es.*

16. *De his autem civitatibus, quæ dabuntur tibi, nullum omnino permittes vivere:*

17. *Sed interficies in ore gladii; Hethæum videlicet, & Amorrhæum, & Chananæum, Pherezæum, & Hevæum, & Jebusæum, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus:*

18. *Ne forte doceant vos facere cunctas abominationes, quas ipsi operati sunt diis suis: & peccetis in Dominum Deum vestrum.*

19. *Quando obsederis civitatem multo tempore, & munitionibus circumdederis, ut expugnes eam,*

13. E quando il Signore Dio tuo te l'avrà data nelle mani, passerai a fil di spada tutti i maschi, che in essa si trovano;

14. non però le donne, nè i pargoletti, nè i bestiami, nè tutto il restante che trovasi nella città. Dividerai all'esercito tutto il bottino, e ti ciberai delle spoglie de' tuoi nemici, che il Signore Dio tuo ti avrà date.

15. Così ti diporterai con tutte le città, che sono molto rimote da te, e che non sono del numero di quelle *delle sette nazioni*, di cui tu dei andare al possesso.

16. Ma per ciò che riguarda queste città, che a te verran date, non lascierai la vita a nessun che si sia;

17. ma *gli darai ad anatema*, e gli farai passar tutti a fil di spada, cioè gli Hethei, gli Amorrei, i Cananei, i Ferezei, gli Hevei, e gli Jebusei (1), siccome te lo ha comandato il Signore tuo Dio:

18. Onde non v'insegnino a fare tutte quelle abominazioni, ch' eglino hanno commesse nel culto dei loro Dei, e non pecchiate contro il Signore vostro Dio.

19. Quando tu porrai ad una città un assedio, che durerà lungo tempo, e che tutto all'intorno di

(1) Qui è ommessa la settima nazione, che è quella de' Gergesei, di cui si fa altrove menzione V. Capo 7. v. 1. Nel codice Samaritano, e nella Version dei LXX. ella è nominata anche in questo luogo.

non succides arbores, de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem: quoniam lignum est, & non homo, nec potest bellantium contra te augere numerum.

di quella avrai a costruirvi machine e lavori per espugnarla, non tagliar gli arbori che fanno frutta atte al cibo, nè dare il guasto ai contorni del paese colle manuaje, poichè questi sono legni, e non uomini, nè ponno accrescere contro te il numero de' combattenti.

20. *Si qua autem ligna non sunt pomifera, sed agrestia, & in cæteros apta usus, succide & instrue machinas, donec capias civitatem, quæ contra te dimicat.*

20. Se poi vi fossero arbori non fruttiferi, ma atti ad altri usi fuor che di cibo, tagliali pure, e fanne delle macchine *per valertene* contro la città, che contro te guerreggia, finchè tu la prenda.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. QUando *uscirai alla guerra contro i tuoi nemici, benchè tu vegga cavalleria e cocchi, e l'armata nemica maggiore e più numerosa della tua, non paventare di loro, poichè a te assiste il Signore tuo Dio, che ti trasse dall' Egitto.* Coloro, che non conoscevano il Dio degli eserciti, mettevano la lor fiducia nel numero dei loro cavalli, e dei loro carri. Ma Israello, che avea per protettore Iddio, doveva sperare nel di lui ajuto. Per la qual cosa egli proibisce agli Ebrei di temere i loro nemici per quanto fosse numerosa la loro armata, perchè offendevasi la sua onnipotenza paventando la moltitudine di quelli che li assalivano, quando erano in salvo sotto la divina sua protezione. *Si apparecchiano*, dice il Savio (*a*), *cavalli e cocchi pel conflitto, ma il Signore è poi quegli, che dà la vittoria*. Per ispirar loro maggiormente quella speranza, che avere dovevano in lui, egli li obbliga a risovvenirsi della loro uscita dall'Egitto, e di quel prodigio, per cui un sì gran numero di cavalli, e di carri restaron sommersi in un istante nel fondo del mare con quel Principe loro persecutore. Lo stesso deggiono far nella Chiesa quelli, che si trovano in un imminente pericolo o a motivo dei demonii, che attac-

(*a*) Proverb. cap. 21. v. 31.

taccano la loro purità, o a motivo del mondo, che li perseguita, o finalmente di se medesimi, e di quell'abisso inesausto della propria lor corruttela. Imperciocchè di che possono mai paventare quelli, che hanno presente alla memoria, che il braccio di un Dio li ha sottratti dalla servitù dell'Egitto, e di Faraone; che ha lavate tutte le loro colpe nel suo sangue; e che li assicura del suo soccorso se in lui solo confidano? „ Osservate, dice S. Agostino (*b*), in questa figura degli Israeliti, come dobbiam noi pure sperare, e chiedere l'ajuto di Dio in tutte le guerre spirituali, nelle quali siamo impegnati, non come se noi non dovessimo far cosa alcuna da noi medesimi, ma affinchè essendo assistiti dalla sua grazia noi cooperiamo con lui per la nostra salute. Imperciocchè la Scrittura dicendo, *egli soggiogherà con voi* i vostri nemici, (così leggeva in questo luogo S. Agostino) volle far capire agli Israeliti, che dovrebbero operare dal canto loro, e far ciò che erano obligati di fare." *Sic enim ait, DEBELLABIT VOBISCUM, ut & ipsos acturos quod agendum esset, ostenderet.*

ỳ. 5. 6. 7. V'è nessuno, che abbia fabbricata una casa nuova, e non abbia per anche incominciato ad abitarla ec.? V'è nessuno che abbia piantata una vigna ec.? V'è nessuno che abbia sposata una donna ec.? La Legge di Dio (*b*) non permetteva, che si mangiassero frutti degli alberi ne'tre primi anni, dopo ch'erano stati piantati, perchè erano riguardati come impuri, come si vide nel Levitico. I frutti, che si raccoglievano l'anno seguente, cioè il quarto, erano consecrati, ed offerti a Dio. E finalmente quelli del quinto anno, si poteano da tutti mangiare indifferentemente. Comandava adunque Iddio, che tutti coloro, che non avevano gustato per anche alcun frutto della vigna, che avean piantata, nè abitato in una casa, che avevansi fabbricata, nè ancora sposato una figlia, a cui avevano dato formalmente la promessa, se ne ritornassero alle lor case.

Potrebbe a prima vista recar meraviglia, dice S. Agostino (*c*), questa prescrizione, che Dio voleva, che si pubblicasse per tutta la armata prima della battaglia, come se, aggiugne egli, fosse stato di vantaggio per morire, o l'avere abitato una casa nuovamente fabbricata, o mangiato il frutto di una vigna piantata recentemente, o sposato una figlia, a cui diedesi la promessa. „ Ma perchè, segue il santo Padre, il cuor dell'uomo si affeziona per lo più a queste cose, e le stima, devesi intendere, che questo comando, che si dava ai „ sol-

(*a*) Aug. in Deut. qu. 30. (*b*) Levitic. c. 19. v. 23. 24.
(*c*) Aug. in Deut. qu. 31.

„ soldati, che si preparavano al combattimento, tendeva solamente
„ a far conoscere quelli, che n'erano desiderosi, obbligandoli a ri-
„ tirarsi, per paura, che il timor di morire prima di aver abitato
„ la loro casa, o mangiato del frutto della lor vigna, o consuma-
„ to il loro matrimonio con colei, che era loro promessa, non li
„ rendesse meno coraggiosi, e meno ardenti nella battaglia."

San Clemente Alessandrino avea insegnato la cosa stessa prima di lui (*a*). E S. Girolamo (*b*) asserisce, che Dio voleva con ciò significare, che i Cristiani, che avessero il cuore impegnato o per una donna, o per qualche altra cosa terrena, non erano atti per la milizia del Signore, e per i combattimenti di pietà. *Non enim potest Domini servire militiæ servus uxoris*. Dice S. Paolo (*c*): chi è arrolato al servizio di Dio non si prende cura degli affari secolareschi. *Nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus*: perciocchè, giusta il detto di GESU' CRISTO medesimo, (*d*) *niuno può servire come conviene a due padroni a un tempo stesso*. Questa si è la ragione, per cui, come osserva ancora S. Girolamo, la legge scacciava dal campo i soldati tutti, che qualche passione rendea timorosi, onde non atterrissero i loro fratelli, e che essendo confusi coi santi combattenti non rallentassero il loro coraggio: *Formidolosi in sanctorum prælio, ne terreant mentes fratrum suorum, ejiciuntur e castris, & ex acie repelluntur*.

℣. 10. *Quando t'accosterai ad espugnare una città, falle prima la chiamata di pace*. Egli parla qui solamente delle città, *che fossero*, come si dice in progresso, *assai lontane dalla dimora degli Israeliti*. Imperciocchè riguardo alle città tutte dei Cananei, degli Etei, degli Amorrei, Ferései, Evei, e dei Jebusei, che erano loro destinate per abitarvi, Dio le eccettua espressamente, e comanda che si trattino senza offerta veruna di pace, e senza misericordia. Esse non erano certamente più colpevoli di tutte le altre, come GESU' CRISTO medesimo ce lo fece conoscere, allorchè alcuni avendogli parlato della crudeltà praticata da Pilato col meschiare il sangue dei Galilei con quello dei loro sacrifizii, egli rispose loro (*e*); *Pensate voi dunque che i Galilei fossero i maggiori peccatori di tutta la Galilea per essere stati trattati così? O credete voi, che quei dieci otto uomini, sopra dei quali precipitò la torre di Siloe, e li ammazzò, fossero più responsabili alla giustizia di Dio, che gli abitatori tutti di Gerusalemme? Nò: io ve ne accerto*.

(a) Clem. Alexand. Strom. l. 2. p. 306. (b) Hieron. contr. Jovin. lib. 1. tom. 1. pag. 473 474. Idem in Michæam c. 2. tom. 3. pag. 266. (c) 2. Timot. 2. 4. (d) Matth. c. 6. 24. (e) Luc. c. 13. 1. 2. &c.

to . Ma se voi non fate penitenza , voi perirete tutti nello stesso modo. Sembra adunque potersi affermare, che i popoli di quelle città , alle quali Dio vietava che si dasse quartiere , non erano più colpevoli degli altri , nè quelli , a cui si perdonava, più innocenti degli altri, che erano trattati con tanto rigore . Ma tutti quei popoli essendo rei agli occhi suoi , egli trattava gli uni colla severità della sua giustizia per atterrire salutevolmente gli altri, e muoverli, giusta il detto di GESU' CRISTO, ad evitare col mezzo della penitenza un somigliante castigo. Egli voleva ancora, come la Scrittura dinota in questo luogo, che non restasse idolatria veruna nella città, ove dimorerebbe il suo popolo, *per timore che non imparasse le abominazioni, che si commettevano nel culto delle loro deità* . E finalmente se comandava , che venisse offerita tosto la pace agli altri popoli lontani dalla loro dimora , e che quando la ricusassero , si risparmiassero le donne, ed i fanciulli , egli voleva dar loro delle massime, secondo le quali si regolassero nelle guerre con giustizia, vietando loro, dice un Padre antico (*a*) , di riguardare come nemici quelli medesimi , dei quali pretendevano assediare la città, se prima non avessero tentato ogni mezzo per indurli alla pace. Quindi Dio obbligavali, dice un Interprete , ad offerire tosto la pace a un popolo dimandandogli una giusta soddisfazione del torto, che poteva aver loro fatto, perchè, giusta la osservazione di S. Agostino (*b*) „ i buoni devono riguardare come una necessità, e non qua„ le felicità l'essere impegnati in guerre , ed estendere i loro regni „ col soggiogar molti popoli; e che si è incomparabilmente fortuna „ maggiore per essi il contrarre alleanza con un vicino pacifico, che „ combattere un vicino malvagio , e sottometterlo . " Per la qual cosa il Santo stesso (*c*) scrivendo a un gran Signore intorno alla disposizione, con cui dovea condursi nelle guerre, gli dice, che prima di tutto, allorchè si allestiva per la battaglia, doveva ponderare che il suo coraggio , e tutta la sua forza anche di corpo erano un dono ricevuto da Dio, perciocchè questa sola considerazione potrebbe impedirgli di usare un dono divino contro Dio medesimo. „ La „ pace , dic'egli, deve sempre esser l'obbietto della volontà , e la „ guerra quello della necessità : imperciocchè non si cerca la pace „ per far la guerra ; ma si fa la guerra per ottenere la pace. Ab„ biate adunque uno spirito pacifico anche in mezzo alla guerra , „ affinchè voi procacciate i vantaggi della pace a quelli stessi , sui „ qua-

(a) Clem. Alex. Strom. l. 2. p. 358.
(b) Aug. de Civit. Dei l. 4. c. 15. tom. 8.
(c) Idem Epist. 205. tom. 2 p. 318.

„ quali riportetete il trionfo. Che se, prosiegue il Santo, si gradi-„ ta è la pace umana, sebbene non riguardi, che la temporale sal-„ vezza degli uomini, quanto è mai più dolce e dilettevole la pa-„ ce divina, che rende gli uomini, e gli Angeli eternamente fe-„ lici? “ *Si pax humana tam dulcis est pro temporali salute mortalium, quanto dulcior pax divina pro æterna salute angelorum?*

℣. 19. *Non tagliar gli arbori che fanno frutta da poterſi mangiare, nè dare il guasto ai contorni del paese colle mannaje, perchè quelli sono legni e non uomini, nè possono accrescere contro te il numero dei combattenti*. Sembra, che ciò non abbisogni di illustrazione, perchè Dio si spiega da se medesimo facendo conoscere, che dovevano astenersi da tutti gli atti di ostilità, che non erano necessarii per riportare la vittoria, o per meglio dire, la pace. Imperciocchè lo sconvolgere tutto un paese, l'uccidere senza discernimento, e il tagliare senza necessità gli arbori tutti, che sono utili alla vita umana, egli si è un prendersi piacere di distruggere le opere di Dio; egli si è un avere nel cuore la guerra e non la pace: il che Dio vietava loro, poichè voleva, che da principio offerissero la pace ai loro nemici, per far loro comprendere, che se ad essi facessero la guerra, la farebbero effettivamente *non di propria loro volontà ma per necessità*, come dice S. Agostino.

CAPITOLO XXI.

LEGGE INTORNO L'OMICIDIO, DI CUI NON SI SA L'AUTORE; INTORNO LA DONNA PRESA IN GUERRA; INTORNO IL FIGLIO RIBELLE AL PADRE; INTORNO IL CORPO DI UN IMPICCATO.

1. *Uando inventum fuerit in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi, hominis cadaver occisi, & ignorabitur cædis reus,*

2. *egredientur majores natu, & judices tui, & metientur a loco cadaveris singularum per circuitum spatia civitatum.*

1. Uando nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti, si trovi il cadavere di un ucciso, e non si sappia chi abbia commesso quest' omicidio;

2. usciranno gli Anziani, e Giudici tuoi, e misureranno la distanza dal luogo del cadavere a ciascheduna città, che v'è all' inter-

torno;

3. *Et quam viciniorem cæteris esse perspexerint, seniores civitatis illius tollent vitulam de armento, quæ non traxit jugum, nec terram scidit vomere,*

3. ed avendo riconosciuto, qual sia la più vicina delle altre, gli anziani di quella città prenderanno una vitella, che non sia mai stata sotto il giogo, e che non abbia mai lavorata la terra;

4. *et ducent eam ad vallem asperam atque saxosam, quæ nunquam arata est, nec sementem recepit: & cædent in ea cervices vitulæ:*

4. e la condurranno ad una valle aspra, e sassosa, che non sia mai stata arata, nè seminata; e colà accopperanno la vitella.

5. *Accedentque sacerdotes filii Levi, quos elegerit Dominus Deus tuus, ut ministrent ei, & benedicant in nomine ejus: & ad verbum eorum omne negotium, & quidquid mundum, vel immundum est, judicetur.*

5. Vi si troveranno anche i Sacerdoti figli di Levi, che eletti furono dal Signore tuo Dio per esercitar le funzioni del suo ministero, e per dar la benedizione in di lui nome; e giusta ciò che da essi vien pronunziato dee esser giudicato ogni affare, e tutto ciò che mondo sia, o pure immondo.

6. *Et venient majores natu civitatis illius ad interfectum, lavabuntque manus suas super vitulam, quæ in valle percussa est;*

6. Gli anziani dunque di quella città *che è la più vicina* (1) all'interfetto, verranno a lavarsi le mani sulla vitella, che fu accoppata nella valle;

7. *et dicent: Manus nostræ non effuderunt sanguinem hunc, nec oculi viderunt:*

7. e diranno: le mani nostre non sparsero questo sangue, nè gli occhi nostri videro *a spargerlo*.

8. *Propitius esto populo tuo Israel, quem redemisti, Domine, & ne reputes sanguinem innocentem in medio populi tui Israel. Et auferetur ab eis reatus sanguinis:*

8. Siate propizio, o Signore, al vostro Israelitico popolo, che redimeste, e non imputate al vostro popolo d'Israello lo *sparso* sangue innocente. In tal guisa non verrà ad essi imputato il reato di quel sangue.

9. *Tu autem alienus eris ab innocentis cruore, qui fusus est, cum feceris quod præcepit Dominus.*

9. E tu *o popolo* andrai esente *dalla imputazione* dello sparso sangue innocente, quando farai ciò che ha comandato il Signore.

10.

(1) *Altrim.* Così viene interpretato questo passo da eccellenti Interpreti.

10. *Si egressus fueris ad pugnam contra inimicos tuos, & tradiderit eos Dominus Deus tuus in manu tua, captivosque duxeris,*

11. *et videris in numero captivorum mulierem pulchram, & adamaveris eam, volueris que habere uxorem,*

12. *introduces eam in domum tuam: quæ radet cæsariem, & circumcidet ungues,*

13. *et deponet vestem, in qua capta est: sedensque in domo tua, flebit patrem & matrem suam uno mense: & postea intrabis ad eam, dormiesque cum illa, & erit uxor tua.*

14. *Si autem postea non sederit animo tuo, dimittes eam liberam, nec vendere poteris pecunia, nec opprimere per potentiam, quia humiliasti eam.*

15. *Si habuerit homo uxores duas, unam dilectam, & alteram odiosam, genuerintque ex eo liberos, & fuerit filius odiosæ primogenitus:*

16. *Volueritque substantiam inter filios suos dividere: non poterit filium dilectæ facere primogenitum, & præferre filio odiosæ,*

17. *sed filium odiosæ agnoscet primogenitum, dabitque ei de his, quæ habuerit, cuncta duplicia: iste est enim principium liberorum ejus, & huic debentur primogenita.*

18. *Si genuerit homo filium*

10. Se essendo tu uscito alla guerra contro i tuoi nemici, il Signore Dio tuo te gli avrà dati nelle mani, ed avrai condotti via de' prigionieri;

11. quando tra i prigionieri di guerra trovi una bella donna, a cui tu prenda affetto, e vogli averla in moglie:

12. la introdurrai in tua casa; ella si raderà la chioma, e si taglierà le unghie:

13. deporrà la vesta con cui fu fatta prigioniera, e standosene in tua casa, piagnerà il padre, e la madre sua per un mese; dopo di che tu ti accoppierai con quella, con essa dormirai, e sarà tua moglie.

14. Che se in seguito di tempo ella più non t'aggrada, la lascierai andar libera; non potrai venderla per danaro, non ritenerla per ischiava, perchè tu l' hai violata.

15. Se uno avrà due mogli, l' una a lui diletta, e l'altra odiosa, e queste abbiano da esso avuti de' figli, ed il primogenito sia figlio dell' odiosa;

16. quand'ei vorrà dividere le sostanze tra suoi figli non potrà costituir primogenito il figlio della diletta, e preferirlo al figlio della odiosa;

17. ma riconoscerà in primogenito il figlio della odiosa, e gli darà parte doppia di tutto ciò che avrà; imperocchè questi è il cominciamento della sua figliuolanza, e ad esso debbesi il diritto di primogenitura.

18. Se uno avrà un figlio contu-

contumacem & protervum, qui non audiat patris aut matris imperium, & coercitus obedire contempserit;

tumace e protervo, che non dia ascolto ai comandi del padre, e della madre, e quantunque *da essi* castigato abbia con disprezzo ricusato di ubbidire;

19. *Apprehendent eum & ducent ad seniores civitatis illius, & ad portam judicii,*

19. *il padre e la madre* lo prenderanno, e lo condurranno agli anziani di quella città, ed alla porta, ove si tiene la giudicatura;

20. *dicentque ad eos: Filius noster iste protervus & contumax est, monita nostra audire contemnit, comessationibus vacat, & luxuriæ atque conviviis:*

20. e diranno ad essi: Questo nostro figlio è un protervo, e un contumace, ricusa con disprezzo di dare ascolto alle nostre ammonizioni; egli è dedito a stravizzi, alla crapula, alla ubbriachezza (1);

21. *Lapidibus eum obruet populus civitatis, & morietur, ut auferatis malum de medio vestri, & universus Israel audiens pertimescat.*

21. Costui verrà lapidato dal popolo della città, e morrà, onde togliate il male da mezzo a voi, e tutto Israello ciò udendo, venga contenuto in timore.

22. *Quando peccaverit homo quod morte plectendum est, & adjudicatus morti appensus fuerit in patibulo;*

22. Quando uno avrà commesso un delitto da punirsi di morte, e avendo ricevuta sentenza di morte venga impiccato al patibolo;

23. *Non permanebit cadaver ejus in ligno, sed in eadem die sepelietur: quia maledictus a Deo est, qui pendet in ligno: & nequaquam contaminabis terram tuam, quam Dominus Deus tuus dederit tibi in possessionem.*

23. il di lui cadavere non resterà *appeso* al legno, ma verrà seppellito in quel medesimo giorno, perchè l'impiccato ad un legno è oggetto di esecrazione a Dio. Non contaminerai dunque la terra, che il Signore Dio tuo ti avrà data in possesso.

SEN-

(1) Così aiene spiegato dal Testo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ec. QUando nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti, si trovi il cadavere di un ucciso, e non si sappia chi abbia commesso quest' omicidio ec. Tutte le cerimonie, che Dio prescriveva ad osservarsi riguardo a un corpo, che si trovasse morto, allorchè non sapevasi l'autore dell' uccisione, sembra che sieno state destinate principalmente ad ispirare un grande orrore per l'omicidio. Quantunque non si potesse certamente riguardare la vicinanza di una città, come una prova, che l'uccisore esser dovesse di quella città piuttosto che di un' altra, un così fatto rito nulladimeno serviva d'eccitamento a tutti i magistrati, e a tutti gli anziani del popolo a invigilare più attentamente per ovviare ogni disordine, che potesse commettersi nei contorni della loro città, poichè rendeali la legge in certo modo responsabili delle violenze, che esercitavansi in vicinanza loro, obbligandoli a purgare a nome di tutti il sospetto dei delitti, che sarebbesi potuto loro imputare. Quella giovenca, che sceglievasi per essere ammazzata in vece dell' omicida, dovea non avere per anche portato il giogo, nè aver lavorata la terra, per rappresentare, come dicono gl' Interpreti, l' omicida stesso, che si riguardava come un figlio di Belial, cioè, un uomo senza giogo, che lungi dal cooperare al pubblico bene, non portava fra gli uomini che la confusione. La valle selvaggia ripiena di felci, e totalmente incolta, ove conducevasi la giovenca, era pure, giusta l'opinione di alcuni Interpreti, una figura della atrocità del delitto commesso nella persona del morto, e dell' animo feroce di colui, che avea sparso il di lui sangue. Per altro è da notarsi, che la lingua originale parla in futuro dicendo, non già che quella valle non vi fosse, ma che non verrà essa per l'avvenire nè coltivata nè seminata: il che si pensa essere stato comandato, affinchè il padrone di quella con maggiore impegno procurasse di scoprire l' omicida, e per impedire, che la sua terra non fosse profanata, e maledetta per la pubblica immolazione di quella bestia, cui era addossato il delitto dell' assassino. Dipoi tagliavasi la testa alla giovenca, e questo genere di morte straordinaria riguardo agli animali, indicava che l' omicida, di cui era la figura, avea meritato la morte egualmente che quelli, che lo occultavano. I Sacerdoti, il di cui ministero è di pregare per il popolo, erano presenti per allontanare la maledizione di Dio sopra di esso, e tutti gli anziani lavandosi

le

le mani appresso l'esangue corpo sopra la giovenca, che era stata uccisa, attestavano pubblicamente la loro innocenza. La preghiera, ch'essi facevano a Dio, merita una particolare osservazione:

℣. 8. *Siate propizio, o Signore, al vostro Israelitico popolo, che redimeste, e non imputate al vostro popolo d'Israello lo* sparso *sangue innocente*. Sebbene questa preghiera intendasi letteralmente del popolo Ebreo, che era stato liberato dalla schiavitù d'Egitto per diventare il popolo di Dio, sembra, che questo *popolo redento* debba intendersi profeticamente di quelli, *che sono redenti col sangue innocente di GESU' CRISTO, che fu sparso in mezzo del popolo* Ebreo. Egli ben volle effettivamente *non imputare* a coloro, che il fecero morire, nè i tanti oltraggi, che ha sofferto, nè la sua morte medesima. E la santa sua umanità figurata (*a*) in quella pubblica vittima, essendo stata scannata dai magistrati, dai Sacerdoti, e dagli anziani del popolo nella Giudea, come in una valle sterile in ogni genere di opere buone, e ripiena di cuori induriti come le pietre, che è il nome, che S. Gio: Battista (*b*) ha dato ai Giudei, è divenuta ella medesima la soddisfazione non solo dell'omicidio, ma del deicidio, che avevano commesso facendo morire un Uomo-Dio. Fu egli stesso veracemente, e non i Sacerdoti, nè i più vecchi d'Israello, che in qualità di vittima, e di Sommo Sacerdote nella nuova legge, fece al Padre Eterno quella preghiera: (*c*) *Siate propizio, o Signore, al vostro popolo, che voi avete riscattato* col prezzo del mio sangue; *e non gl'imputate questo sangue innocente, che è stato sparso in mezzo ad esso*. Imperciocchè tale è presso a poco il senso di quell'altra sì celebre preghiera, che fece morendo per il suo popolo: *Padre mio, perdonate loro*, e non imputate loro la mia morte, *perchè non sanno quel che si facciano*.

℣. 11. 12. *Quando tra i prigionieri di guerra trovi una bella donna, a cui tu prenda affetto, e voglia averla in moglie, la introdurrai in tua casa; ella si raderà la chioma, e si taglierà le unghie*. Questo passo della Scrittura è assai celebre fra i Santi Padri (*d*), che l'hanno spiegato in senso mistico, e litterale. Primieramente conviene osservare che la Scrittura non parla qui che delle donne, che si farebbero prigioniere fuori del paese de' Cananei, perciocchè era stato prescritto agl'Israeliti, come si vide, di non risparmiare alcuna donna Cananea per le ragioni già addotte. In secondo

luo-

(a) Jans. in hunc loc. (b) Matth. 3. 9. (c) Luc. 23. 34.

(d) Clem. Alex. Strom. lib. 2. Theod. in Deut. qu. 19. Paul. epist. 4. pag. 47. 48., Ambr. c. 15. l. 35. Epist. 35., Orig. tom. 1. in Lev. hom. 7., Hier. tom. 1. Epist. 26., Id. ibid. Epist. 84. Id. ib. Epist. 146., Id. tom. 1. in Joel. c. 1. Isid. Hisp. in hunc loc.

luogo, ſiccome era loro vietato dalla legge di Dio lo ſpoſare donne ſtraniere, ſi può intendere, giuſta l'opinione degl'Interpreti, che le donne preſe in guerra, e che Dio permetteva loro di ſpoſare, aveſſero allora la inclinazione di farſi Ebree, e di abbracciare la Religione di un popolo, di cui eſſe erano divenute prigioniere. Finalmente ſi dee ben riflettere, che non era queſto un comandamento, ma bensì una indulgenza accordata alla durezza de'Giudei, come parla GESU' CRISTO medeſimo, e alla licenza de'ſoldati divenuti vittorioſi, e padroni di molte donne, che cadevano in lor potere. Che ſe ſi riguarda con queſta mira ciò, che Mosè preſcrive loro da oſſervare in tali occaſioni, certamente ſi riconoſcerà, ch'era un eſigere anche molto da perſone traſportate dal calore della battaglia, e ſuperbe della vittoria, l'obbligarle a contenerſi tra limiti sì riſtretti, ed a regolare, per dir così, la loro brutale ſenſualità. Imperciocchè, ſiccome era contro l'ordine ſtabilito dal Creatore, dice un antico Padre (*a*), che un uomo uſaſſe carnalmente con una donna con altra mira, che quella di aver de'figliuoli; egli non permettevagli, allorchè avea fatto una prigioniera, e amavala con intenzione di ſpoſarla, di ſoddisfare il ſuo deſiderio nel momento medeſimo, poichè avrebbe potuto ripudiarla colla ſteſſa celerità. Ma accordava a quella donna lo ſpazio di trenta giorni, onde piangeſſe il padre, e la madre perduti, e frattanto ſi diſponeſſe di abbracciare il Giudaiſmo; e per dare al ſuo padrone il tempo di rattiepidirſi nell'amor ſuo, ſe non era aſſai ragionevole; e preſcriveva ancora ch'ella ſi radeſſe i capelli, ſi tagliaſſe le unghie, e cangiaſſe di veſtimento, onde, dice lo ſteſſo Padre, eſſendo così contraffatta meno piaceſſe a chi volea renderſela ſpoſa, ſe non l'amava veracemente, e con un amore legittimo: oltre di che potevano queſte cerimonie eſſere riguardate come una maniera di purificarla dalle ſuperfluità del Paganeſimo. Che ſe accadeva dipoi, che la ſpoſaſſe, e dopo lo ſpoſalizio non ſi accomodaſſe egli a convivere ſeco lei, in qualità di propria moglie, Dio non voleva allora, che aveſſe la libertà di venderla, nè di ritenerla in qualità di ſerva; ma obbligavalo a mandarla libera fuori di caſa. Tante circoſtanze, e tante condizioni, che Dio metteva a quel potere, che dava agli Iſraeliti di ſpoſare le donne, che aveſſero fatte prigioniere in guerra, dimoſtrano baſtevolmente, ch'egli volea piuttoſto regolare, e moderare la loro concupiſcenza, di quello che dar loro un precetto contro il vero ſpirito della Legge. E piaceſſe a Dio, che fra quelli che ſono ſottentrati in luogo degl'Iſraeliti, e ch'egli ha reſo ſuoi adoratori in iſpirito e in ve-

(a) Clem. Alex. Strom. l. 2. p. 398. Theodor. ibid. ut ſupr.

verità, praticassero spiritualmente le stesse precauzioni, per dirigere il cuore, e i sensi, e per trattenerli dall'abbandonarsi con brutalità verso gli oggetti, che lor vanno a grado. Piacesse a Dio, che nelle occasioni, nelle quali la purità delle anime nostre, e dei nostri corpi è esposta a qualche periglio, si prendesse tempo di piangere, non i suoi prossimi, ma l'anima propria, e che colla circoncisione di una pietà verace da tutti gli oggetti, che possono perderci, si troncasse tutto ciò, che hanno di più atto a sedurci, per riguardarli con un occhio semplice, e disappassionato! Quante ree passioni allora si estinguerebbero, o almeno sarebbero regolate dall'amor di Dio, e quanti motivi di pentimento si risparmierebbero, se così si esercitasse in un modo spirituale questa giustizia esteriore, che la legge avea imposta come una spezie di giogo a tutti i Giudei!

Spiegarono i Santi Padri anche in un senso mistico ciò, che sta registrato di queste donne straniere, che venian fatte prigioniere in tempo di guerra, e l'hanno applicato alle scienze profane, e alla sapienza del Paganesimo, dicendo, che per servirsi utilmente di quella sapienza, e di quelle scienze, bisognava, dopo di aver deplorato l'acciecamento di coloro, che ne erano riputati i padri, e gl'inventori, levare tutte le vane superfluità, e tutto ciò, che avevano, che esser potesse un incentivo alla superstizione, alla voluttà, e all'errore. Di questa guisa S. Ireneo, S. Giustino, S. Cipriano, e molti altri impiegarono assai vantaggiosamente per lo stabilimento del Cristianesimo quello che appresero dalla scienza medesima de' Gentili; e dopo averne fatto un uso sì legittimo, insegnarono finalmente agli altri a dispregiare quelle cognizioni come inutili a coloro, che ricevettero la pienezza della scienza ricevendo l'Evangelio. E una tale allegorica spiegazione è parsa a S. Girolamo sì naturale, che neppur teme di dire, che è cosa ridicola l'appagarsi di spiegare questo passo secondo la lettera. (a) *Hæc si secundum litteram intelligimus, non ne ridicula sunt?* „ Il vero Davidde, dice il Santo Pa„ dre (b), ci insegna col suo esempio a togliere di mano le armi ai no„ stri nemici, e a tagliare la testa del superbo Golia colla sua pro„ pria spada. La voce del Signore ammaestraci pure a radere il ca„ po, e a tagliare le unghie della donna, che noi facciam prigioniera „ prima di unirci seco lei. Che v'è adunque a stupire, se della sa„ pienza, e della scienza secolaresca io pretendo fare una scienza e „ una sapienza Cristiana, se di una serva, e di una schiava io vo„ glio formare una vera Israelita, togliendo in lei tutto ciò, che v' „ è di morto e di superfluo, tutto ciò, che porta alla idolatria, „ alla

(a) Hieron, *Ep.* 146, tom. 1. p. 1195. (b) Idem Epist. 84. p. 927.

„ alla voluttà, al piacere? “ *Quid mirum si sapientiam sæcularem de ancilla atque captiva Israelitidem facere cupio, & quidquid in ea mortuum est idololatriæ, voluptatis, erroris, præcido?* Così questo Santo Padre, il più attaccato di tutti al senso litterale della Scrittura, giudicò doversi spiegare il presente passo in un modo più elevato e sublime.

S. Ambrogio, e S. Paolino (*a*) spiegano pure con molta edificazione questo passo medesimo. Imperciocchè rappresentano i Cristiani come soldati di GESU' CRISTO, che sono incaloriti nel combattimento, e che a tutta forza procurano di trionfare della loro anima, e metterla in una schiavitudine fortunata, come dice S. Paolo (*b*), per assoggettarla alla ubbidienza del Figlio di Dio. Costei, essi aggiungono, è quella donna schiava, a cui è d'uopo tagliare tutte le superfluità, e i vani desiderii col rasojo del timore di Dio. Quante lagrime è ella in quel tempo obbligata a versare deplorando la corruttela della sua nascita, ed i funesti imbarazzi, ne'quali il diavolo, che vien chiamato da GESU' CRISTO il padre di tutti i malvagi, aveala inviluppata? *Novacula nobis*, dice S. Paolino, *Christus Deus est, qui cor nostrum circumcidit, animæ caput lævigat, nosque ut illam in lege captivam purgat, & liberat horrido miseræ servitutis capillo, ut conjungendi velut illa in Israelita viri nuptias transitura, criminibus carnis nostræ quasi barbaris crinibus exuamur.* „ GESU' CRISTO, che è Dio, dice il Santo Vescovo, tiene in „ mano il rasojo per purificare il nostro cuore con una circoncisio- „ ne interiore, e ne svelle salutevolmente tutti i vizii; e radendo, „ per così dire, il nostro capo, allorchè libera l'anima nostra dal- „ le inique superfluità delle nostre passioni, che la rendono quale „ schiava, la fa degna come quella donna straniera di essere la spo- „ sa, non di un uomo mortale, ma di Dio medesimo. “

℣. 15. 16. Se uno avrà due mogli, l'una a lui diletta, e l'altra odiosa, e queste abbiano da esso avuti de' figli, ed il primogenito sia figlio dell'odiosa; quand'ei vorrà dividere le sostanze tra' suoi figli, non potrà costituire primogenito il figlio della diletta, e preferirlo al figlio dell'odiosa. Dio vuol quindi impedire una somma ingiustizia, e prevenire i disordini, che potrebbero nascere nelle famiglie per queste preferenze, che sono contrarie alla natura. Egli insegna a tutti i padri a lasciare ai loro figliuoli il tesoro più prezioso, che è quel della pace e della unione fraterna. E che può effettivamente servire a un figlio l'amor del padre, allorchè quest' amo-

(a) Ambros. lib. 5. Ep. 35. tom. 5. p. 281. Paulin. Ep. 4. p. 47. 48.
(b) 2. Cor. c. 10. 5.

amore paterno mal regolato procaccia al figlio l'avversione de' suoi fratelli? Il solo sì celebre esempio di Giuseppe n'è una funestissima prova; e sebbene le conseguenze del delitto, che gli altri figliuoli di Giacobbe commisero a riguardo suo, sieno state per una particolare providenza di Dio sì vantaggiose a tutta quella famiglia, esse non diminuirono punto la diabolica malizia de' colpevoli.

S. Ambrogio, oltre il senso litterale di questo passo, ce ne discuopre uno spirituale assai atto ad ispirare edificazione in chi cerca di nutrirsi della parola di Dio contenuta nelle Scritture .. „ Quale „ è mai, esclama il Santo Padre (*a*), la profondità dei misterii, e dei „ sensi de' Libri Santi? Riconosci, o anima Cristiana, quali sono i „ tuoi figliuoli, e travaglia a scoprire il mistero di questa donna, „ per cui hai concepito avversione. La troverai dentro di te, se tu „ la cerchi, e conoscerai a chi tu sia debitrice della preferenza, e „ in certo modo del diritto di maggioranza. Sono in ciascheduno di „ noi come due donne discordi fra loro, che si contendono la pre„ ferenza nell'anima nostra. L'una è il piacere de' sensi, chiamato „ voluttà, e questa ci sembra più lusinghevole. L'altra è la virtù, „ e noi la riguardiamo qual donna crudele, e feroce, perchè si op„ pone ai sensuali piaceri. Quella, cioè la voluttà, è la donna di „ cui parla il Savio (*b*), *abbigliata a guisa di cortigiana, destra „ nel sorprendere le anime, che tiene un linguaggio dolce e lusin„ ghiero per meglio ingannare, che ne colpì, e fè cader molti, ed „ ai più forti fece perdere la vita*. La seconda, vale a dire la sa„ viezza, e la virtù è quella, che ci invita ad udirla, e a turare „ le nostre orecchie alle parole avvelenate dell'altra, che cerca la „ nostra rovina. Ella ci esorta a tenere gli occhi sempre rivolti al„ la giustizia, ci stimola ad abbracciare la sua disciplina, e a pre„ ferire la scienza vera, che è quella della salute, ai tesori tutti „ della terra. " Non è assai difficile il dedurre con S. Ambrogio la conseguenza di ciò, che ha esposto, e concludere, che i doni della sapienza, e i frutti della virtù, che sono come i figli della donna, che sembra al nostro cuore corrotto meno amabile, e meno avvenente, deggiono avere incomparabilmente la preferenza, ed essere trattati quali figliuoli primogeniti. *Perfectæ enim virtutes totum accipiunt gloriæ patrimonium*.

℣. 18. 19. *Se uno avrà un figlio contumace e protervo, il padre e la madre lo condurranno agli anziani della città*. La legge diceva, giusta la osservazione di un antico Vescovo (*c*), che il padre e la

(*a*) Ambros. de Abel & Cain lib. 1. c. 4. 5. 6. tom. 1. p. 197. &c.
(*b*) Prov. c. 7. 10. &c. Prov. c. 9. v. 7 c. 4. & 5. v. 3. & 8. (*c*) Theod. in Deut. qu. 20.

e la madre erano obbligati ad accusare concordemente il loro figliuolo, allorchè fosse contumace e incorreggibile, perchè questa unione dei genitori contro il figlio sembrava essere una prova convincente della sua dissolutezza, dove che se uno dei due lo accusava, e l'altro vi si opponeva, come potea bene spesso accadere, la querela allora era dubbia, e inefficace. La severità, con cui Dio voleva, che si trattasse quel figlio libertino ed ostinato, era la figura della inflessibile giustizia, ch'egli deve esercitare contro i figliuoli tutti della Chiesa, i quali non si piegheranno nè alle saggie rimostranze di questa madre caritatevole, nè ai consigli di chi prescrive che noi lo riguardiamo qual nostro padre. Questi due terribili testimonii si uniranno contro di essi in giudizio, e saranno eternamente puniti della loro prevaricazione.

℣. 23. *L'impiccato ad un legno è oggetto di esecrazione a Dio.* Lett. *Maledictus a Deo.* „ La morte dell'uomo peccatore, dice S. „ Agostino (*a*) è proceduta da quella maledizione, che Dio avea „ pronunziata, dicendogli: *Se gusti di questo frutto, morrai indubitatamente.* La morte è dunque un effetto della maledizione, e „ la maledizione è annessa al peccato. " Quindi allorchè la Scrittura dichiara, *che colui, che è appeso al legno, è maledetto da Dio*, essa intende, giusta il sentimento di S. Agostino, che niuno viene appeso al legno che per una conseguenza del peccato di Adamo, che gli fece meritare la morte come un effetto della maledizione di Dio. Che se la Scrittura attribuisce particolarmente questa maledizione al supplizio della croce, egli è, perchè quelli che in tal guisa erano sospesi al legno, erano esposti come un segnale strepitoso e infame nel tempo stesso della maledizione del peccato, che sfigurava l'immagine di Dio, e che dovea esser tolto prestamente dagli occhi degli uomini.

GESU' CRISTO, che si annichilò volontariamente per fino a portare sopra di se la maledizione del peccato, come parla S. Paolo (*b*), volle ancora partecipare di quella maledizione della croce. Ma siccome non si incaricò del peccato, che per distruggerlo, egli non morì sulla croce, che per toglierne la infamia, essendosi sottomesso a quella maledizione degli uomini peccatori, egli che era perfettamente innocente, onde ristabilirli nella benedizione di Dio suo Padre, e nella innocenza, che per il peccato avevano perduta. Adunque, come osserva S. Agostino (*c*), senza ragione alcuna i nemici della Chiesa, e fra

(a) August. contr. Faust. lib. 14. c. 7. 4. tom. 6. p. 123.

(b) Galat. c. 3. v. 13. (c) August. Galat. ib. tom. 4. pag. 382. Id. contr. Faust. ut supr. Id. contr. Adimant. cap. 2. Id. de Act. con. Felic. lib. 2. c. 11.

fra gli altri i Manichei non comprendendo questo gran mistero pretendevano d'insultarci come discepoli di un uomo, che era stato appeso al legno, e maledetto da Dio; perciocchè ciò che era riguardato come la pena del peccato negli altri uomini, dovea essere rispettato in GESU' CRISTO come una soddisfazione del peccato, e come un effetto egualmente adorabile, e maraviglioso della infinita misericordia di un Dio verso i peccatori. Imperciocchè, se GESU' CRISTO era riguardato come maledetto da Dio essendo sospeso al legno, non lo era, dice S. Ambrogio (*a*), per rapporto a se, ma per rapporto all'uomo peccatore, di cui sosteneva la figura, e il castigo. *Non enim ille maledictus, sed in te maledictus, qui peccatum non noverat, sed pro nobis peccatum factus est, qui in suo corpore nostra maledicta suscepit ut crucifigeret.* S. Agostino spiega diffusamente questa grande verità fondata sulle parole medesime di S. Paolo; e per non infastidire basti l'averla quì brevemente indicata.

CAPITOLO XXII.

CARITA' VERSO IL PROSSIMO IN RICONDURRE GLI ANIMALI SVIATI, O IN SOLLEVARLI CADUTI. MENTIRE IL SESSO E' COSA ABOMINEVOLE. DONNA INGIUSTAMENTE VIOLATA. ADULTERIO PUNITO DI MORTE. FANCIULLA VIOLATA.

1. *Non videbis bovem fratris tui, aut ovem errantem, & præteribis: sed reduces fratri tuo;*

2. *etiamsi non est propinquus frater tuus, nec nosti eum: duces in domum tuam, & erunt apud te, quamdiu quærat ea frater tuus, & recipiat.*

1. Se vedrai smarrito l'animale da pascolo grosso, o minuto di un tuo fratello, non gli oltrapassare, ma riconducigli al fratel tuo;

2. che se *questo* tuo fratello non *t'è* vicino, o se tu non sai chi egli sia, conduci *gli animali* in tua casa, e tienli presso di te, finchè il tuo fratello gli cerchi

(a) De Basilic. non trad. tom. 5. p. 100.

3. *Similiter facies de asino, & de vestimento, & de omni re fratris tui, quæ perierit: si inveneris eam, ne negligas quasi alienam.*

4. *Si videris asinum fratris tui, aut bovem cecidisse in via non despicies, sed sublevabis cum eo.*

5. *Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste feminea: abominabilis enim apud Deum est, qui facit hæc.*

6. *Si ambulans per viam, in arbore, vel in terra nidum avis inveneris, & matrem pullis, vel ovis desuper incubantem, non tenebis eam cum filiis:*

7. *Sed abire patieris, captos tenens filios: ut bene sit tibi, & longo vivas tempore.*

8. *Cum ædificaveris domum novam, facies murum tecti per circuitum: ne effundatur sanguis in domo tua, & sis reus labente alio, & in præceps ruente.*

9. *Non seres vineam tuam altero semine: ne & sementis quam sevisti, & quæ nascuntur ex vinea, pariter sanctificentur.*

10. *Non arabis in bove simul, & asino.*

11. *Non indueris vestimento, quod ex lana linoque contextum est.*

12. *Funiculos in fimbriis facies per quatuor angulos pallii tui,*

chi, e tu glie li renda.

3. Lo stesso farai riguardo all' asino, alla vesta, e ad ogni altra cosa, che il fratel tuo avrà perduta. Se la trovi, non trascurarla perch' ella sia cosa altrui.

4. Se vedrai caduto sulla strada un asino, o un bove di un tuo fratello, nol trascurare, ma ajutalo a sollevarlo.

5. La donna non si porrà indosso veste da uomo, nè l'uomo vestirà abito da donna; imperocchè è in detestazione innanzi a Dio quegli, che fa queste cose.

6. Se camminando per la strada trovi sopra un albero, o in terra un nido d'augello, e *trovi* la madre a covare i pulcini, o le ova, non riterrai la madre, assieme co' pulcini;

7. ma tienti i pulcini, e lascia andar la madre, onde tu abbia del bene, e viva lungo tempo.

8. Quando fabbricherai una casa nuova, falle un riparo intorno al tetto, onde altri non cada, e precipiti abbasso, e così spargasi sangue in tua casa, e tu di ciò sia in colpa.

9. Non seminerai la tua vigna con seme di altro genere; onde non resti insieme al sacro fisco addetto e il prodotto della semente che seminasti, e ciò che nascerà dalla vigna.

10. Non arerai col bue insieme, e coll' asino.

11. Non ti vestirai di una vesta, che sia intessuta di lana, e di lino.

12. Porrai dei fiocchi di frangia ai quattro cantoni del tuo manto,

quò operieris.

13. *Si duxerit vir uxorem, & postea odio habuerit eam,*

14. *quæsieritque occasiones, quibus dimittat eam, objiciens ei nomen pessimum; & dixerit: Uxorem hanc accepi, & ingressus ad eam non inveni virginem:*

15. *Tollent eam pater & mater ejus & ferent secum signa virginitatis ejus ad seniores urbis, qui in porta sunt:*

16. *Et dicet pater: Filiam meam dedi huic uxorem: quam quia odit;*

17. *imponit ei nomen pessimum, ut dicat: Non inveni filiam tuam virginem: & ecce hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ. Expandent vestimentum coram senioribus civitatis;*

18. *Apprehendentque senes urbis illius virum, & verberabunt illum,*

19. *condemnantes insuper centum siclis argenti, quos dabit patri puellæ: quoniam diffamavit nomen pessimum super virginem Israel: habebitque eam uxorem, & non poterit dimittere eam omnibus diebus vitæ suæ.*

20. *Quod si verum est quod objicit, & non est in puella inventa virginitas,*

21. *ejicient eam extra fores domus patris sui, & lapidibus obruent viri civitatis illius, &*

to, che porterai indosso.

13. Se un uomo prende moglie, e poscia concepisce per essa dell' avversione;

14. e cercando pretesti per ripudiarla, vada spargendo di lei un pessimo nome con dire: Ho presa questa *donna* in moglie; ma accostatomi ad essa non l'ho trovata vergine;

15. il di lei padre e madre la prenderanno, e porteranno seco gl' indizii della di lei virginità agli anziani della città sedenti a Magistrato;

16. ai quali il padre dirà: Ho data a costui mia figlia in moglie; ma egli avendo ora per essa dell' avversione;

17. va spargendo di lei un pessimo nome, dicendo: Non ho trovata tua figlia vergine; E pure ecco i segni della verginità di mia figlia. Estenderanno la vesta *della figlia* innanzi gli anziani della città:

18. Allora gli anziani di quella città faranno che l' uomo sia preso, e fustato;

19. e 'l condanneranno in oltre in cento sicli d' argento, che ei darà al padre della fanciulla; poichè diffamò di pessimo nome una vergine d' Israello: Ei se la terrà per moglie, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita.

20. Che se ciò ch' egli obbietta è vero, e siasi trovato, che la fanciulla non era vergine,

21. la trarranno fuor della porta della casa di suo padre, e gli uomini di quella città la lapideranno

morietur: quoniam fecit nefas in Israel, ut fornicaretur in domo patris sui: & auferes malum de medio tui.

22. *Si dormierit vir cum uxore alterius, uterque morietur, id est adulter & adultera: & auferes malum de Israel.*

23. *Si puellam virginem desponderit vir, & invenerit eam aliquis in civitate, & concubuerit cum ea,*

24. *educes utrumque ad portam civitatis illius, & lapidibus obruentur: puella, quia non clamavit, cum esset in civitate: vir, quia humiliavit uxorem proximi sui: & auferes malum de medio tui.*

25. *Sin autem in agro repererit vir puellam, quæ desponsata est, & apprehendens concubuerit cum ea, ipse morietur solus:*

26. *Puella nihil patietur, nec est rea mortis: quoniam sicut latro consurgit contra fratrem suum, & occidit animam ejus, ita & puella perpessa est.*

27. *Sola erat in agro: clamavit, & nullus affuit, qui liberaret eam.*

28. *Si invenerit vir puellam virginem, quæ non habet sponsum, & apprehendens concubuerit cum illa, & res ad judicium venerit:*

29. *Dabit qui dormivit cum ea, patri puellæ quinquaginta siclos argenti, & habebit eam u-*

ranno e morrà, poichè commise un atto vituperoso in Israello, essendo caduta in fornicazione in casa di suo padre. *In tal guisa* toglierai il male da mezzo a te.

22. Se uno dorme colla moglie di un altro, morranno amendue, l'adultero cioè e l'adultera; e *così* toglierai il male da Israello.

23. Se uno ha sposata una fanciulla vergine, ed un altro la trovi entro la città, e giaccia con essa;

24. farai uscire amendue alla porta di essa città, e verranno lapidati; la fanciulla, perchè non ha gridato, mentre ella era in città, e l'uomo perchè ha violata la moglie del suo prossimo: e *così* toglierai il male da mezzo a te.

25. Ma se uno abbia trovata una fanciulla, che già è sposata, in campagna, e l'abbia presa a forza, e sia con essa giaciuto, ei morrà solo;

26. nulla avrà a patir la fanciulla, nè ella è rea di morte, poichè questa fanciulla ha sofferta *tale ingiuria*, siccome quando un assassino si avventa contro il suo fratello, e lo priva di vita.

27. In campagna ella era sola; avrà gridato, ma non v'era alcuno, che la liberasse.

28. Se uno trova una fanciulla vergine, che non ha sposo, e la prenda, e seco lei giaccia, quando dedotto l'affare in giudizio *ciò si riscontra esser vero*;

29. colui che ha colla fanciulla dormito, darà al di lei padre sicli cinquanta d'argento, e dovrà pre-

xorem, quia humiliavit illam: non poterit dimittere eam cunctis diebus vitæ suæ.

30. *Non accipiet homo uxorem patris sui, nec revelabit operimentum ejus.*

prenderla in moglie, imperocchè l'ha violata; nè potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita.

30. Nessuno prenderà la moglie di suo padre, nè scoprirà ciò, che il rispetto verso il padre a lui dee tenere coperto.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. **S**E *vedrai smarrito il bue o la pecora di un tuo Fratello, non gli oltrapassare, ma riconducigli al fratel tuo.* „ Se erano obbligati i Giudei, dice S. Gio. Grisostomo (*a*), „ a non continuare il loro cammino, quando trovavano degli ani„ mali smarriti, o caduti, e se Dio voleva, che tanta cura ne pren„ dessero, quanta se fossero stati loro proprii, come trascuraremo „ noi le anime de' nostri fratelli, allorchè noi veggiamo giornal„ mente le loro cadute? non è ella cosa al sommo crudele il mo„ strarsi meno umani riguardo agli uomini, di quello che lo fosse„ ro i Giudei medesimi verso le bestie? E' una virtù ben grande, „ egli soggiugne, il sofferire le riprensioni; ma grandissima si è pur „ quella di saper riprendere come conviene. E la cagione di tut„ te le nostre disavventure è, che non potendo tollerare con umiltà „ di essere corretti, noi non vogliamo salutevolmente correggere „ neppure i nostri fratelli. " *Summæ inhumanitatis est, non tantum nos curæ hominibus impendere, quam Judæi jumentis.*

℣. 5. *La donna non si porrà indosso veste da uomo, nè l'uomo vestirà abito da donna, imperocchè è in detestazione innanzi a Dio quegli che fa queste cose.* Dio interdice agli uomini, ed alle donne il cangiare di vestito, e ricoprirsi in modo differente da quello, che è proprio del loro sesso, per impedire lo scandalo, e i disordini, che ne potrebbero seguire. La donna cangiando così di vestimenti spogliasi assai facilmente della modestia, e verecondia naturale alle donne; e l'uomo portando l'abito, che conviene all'altro sesso, fa sospettare di averne ancora lo spirito, e la mollezza: il che è un rovesciamento della natura abominevole agli occhi di Dio. S. Ambrogio applica ai costumi ciò, che la Scrittura dice in questo luogo

(a) Chrysost. tom. 5. serm. 23. p. 166. 167.

luogo dei vestimenti; e dimostra (*a*) quanto la condotta degli uomini debba essere più soda e maschile di quella delle donne; e quanto le donne debbano essere aliene dall'intraprendere le funzioni proprie dell'uomo. La modestia e il silenzio, egli dice, convengono a queste, secondo S. Paolo; e una santa libertà compete a quelli, ai quali è confidato il ministero della parola. Si videro un tempo alcune sante a cangiar di vestito, e a vivere in una maniera assai esemplare nei monasteri degli uomini. Ma questi esempi straordinarii, dice un dotto Interprete (*b*), sono piuttosto da ammirare che da imitare: e ciò, che per un effetto maraviglioso della condotta di Dio verso di quelle Sante riuscì loro una sorgente di salute, potrebbe essere ad altre occasione di funesta caduta. Basta consultare su questo punto la natura, la di cui voce si accorda perfettamente con questo precetto della legge.

✠. 6. *Se trovi un nido d'augello, e la madre a covare i pulcini e le ova, non riterrai le madre co' pulcini.* Sembra a prima vista, che disconvenga alla maestà di Dio il dare delle prescrizioni su cose d'una si leggera importanza. Ma se GESU' CRISTO (*c*) ci assicura che la divina Providenza estendesi fino ai più piccoli uccelli, e che non cade neppure un capello dal nostro capo senza suo ordine, noi possiamo molto meno maravigliarci di queste regole, che dava agli Israeliti per ispirar loro, come dice un antico, sentimenti di umanità ancora nelle menome cose (*d*). Dice Tertulliano (*e*), „ che Dio avea appunto comandato, che si lasciasse libera la bocca al bue, che batteva il grano, affinchè gli uomini accostumandosi ad essere egualmente buoni rispetto agli animali medesimi, con più facilità si inducessero ad essere buoni verso i loro fratelli. " *Quo facilius in pecudibus præmeditata humanitas, in hominum refrigeria erudiretur.*

Sembra potersi applicare appuntino alla Chiesa quel, che dicesi in questo luogo. Imperciocchè ella a guisa di una madre piena di tenerezza posava nel suo nido, e riscaldava i suoi pargoletti, cioè, i Cristiani coll'ardore della sua carità nel tempo del suo stabilimento. I persecutori, e i Tiranni venivano, per dir così, a scoprire il sacro nido di quella madre divina, allorchè piombavano su qualche assemblea di Cristiani, che i suoi ministri fedeli alimentavano della parola di vita, e dei santi misteri. Ma se essi involavano i pargoletti, cioè, se si impadronivano dei Cristiani per farne

dei

(*a*) Ambros. Epist. ad Iren. tom. 2. p. 487. (*b*) Estius in hunc loc.
(*c*) Luc. 12. 6. &c. 21. 8. (*d*) Theodor. in Deut. quæst. 21.
(*e*) Tertull. contr. Marc. lib. 2. c. 17.

dei martiri, lasciavano in libertà la madre senza che fosse in loro potere l'opprimerla, come l'avrebbero voluto; e per il martirio de' suoi figliuoli diveniva ella appunto ancor più potente, e più feconda. Adunque Mosè indicava forse fin d'allora sotto la figura di una cosa sì lieve quella grande verità, che si vide adempiuta sì lungo tempo dopo.

℣. 8. *Farai un riparo intorno al tetto della tua casa*. I coperti delle case non erano nella Palestina, e in varii altri paesi, come i tetti ordinarii delle case, che noi veggiamo; ma erano altrettanti lastricati, sopra i quali si passeggiava, ed anche si facevano de' sacrifizii alle false divinità, secondo il rimprovero che ne fa un Profeta (*a*) ai Re di Giuda; e certamente conviene intendere di questa sorta di tetti ciò, che vien detto di S. Pietro negli Atti degli Apostoli (*b*), cioè, che si portò sulla sommità della casa per orare. La legge di Mosè provedeva a tutti i pericoli, ai quali si troverebbe esposto il suo popolo; e vi si veggono varie altre prescrizioni simili a questa, che tendevano a prevenire tutti gli accidenti. Ma noi non possiamo bastevolmente ripetere quel, che abbiam detto tante volte, che lo spirito di Dio delineavaci sotto queste figure sì vili in apparenza verità molto edificanti, che erano come il succo contenuto sotto la corteccia, e lo spirito nascosto sotto la lettera. Rappresentiamoci dunque un Cristiano salito sulla sommità della sua casa, come S. Pietro, cioè nella parte superiore dell'anima sua per pregar ivi il Signore, il Dio delle misericordie; o piuttosto consideriamolo innalzato totalmente al di sopra dei sensi, e della carne. Quanto importa mai che in uno stato sì eminente egli ben si guardi, come dice S. Paolo, di non cadere! *Qui stat, videat nè cadat*. E quanto deve egli allora travagliare per fortificarsi da ogni parte contro l'orgoglio per mezzo di una profonda umiltà, e di una ferma fiducia in Dio solo! La speranza che ha, non in se medesimo, nè negli uomini, ma nel divino suo Protettore, si è quella che gli fa le veci di quel muro, che gli si comanda di innalzare sulla parte superiore della sua casa per impedirgli il precipizio; imperciocchè, come disse il più umile, e il più santo di tutti i Re, quegli, che spera nel Signore, sarà circondato tutto dalla sua misericordia (*c*). *Sperantem autem in Domino misericordia circumdabit*.

℣. 9. *Non seminerai la tua vigna con seme di altro genere, ec.* Dio vietava il seminare i grani in mezzo le vigne, per non confondere i differenti frutti, altri de' quali doveano essergli consecrati nel primo anno, ed altri, come quelli della vigna, non potevano offe-

(a) Jerem. c. 19. 17. (b) Act. c. 10. 9. (c) Psal. 31. 13.

offerirsegli che nel quarto. Una tale confusione in certo modo li corrompeva, allorchè si mescolava quel, ch'era giudicato mondo fin dal primo anno, con quel, che veniva considerato immondo ne' tre primi anni, e in tal guisa si correva pericolo di offerire a Dio nello stesso tempo ciò, che eragli grato, con ciò, che rigettava. Questo si è, giusta la spiegazione degli Interpreti, uno dei sensi più naturali di questo passo, che ci presenta l'occasione di dire, che noi pure dobbiamo star guardinghi, che l'anima nostra, che è la vigna piantata e coltivata dalla mano di Dio, non riceva per parte del mondo o per parte del demonio altre sementi, che guastare potessero il frutto delle buone sue operazioni, e renderlo impuro agli occhi di colui, cui non possono essere accettevoli fuor che le piante, ch' egli vi ha poste, giusta quelle parole di GESU' CRISTO medesimo (a): *ogni pianta, che non sarà stata piantata dal Padre mio, che è in cielo, sarà svelta*.

Un Padre antico (b) spiega ancora in un'altra maniera il presente passo, e dice, che Dio ha voluto con questa prescrizione fissare limiti alla insaziabile cupidigia del cuore umano, e provedere al tempo stesso più abbondevolmente ai suoi bisogni. Imperciocchè si danno degli uomini, la di cui avarizia esigere vorrebbe dalla terra assai più di quel che può somministrare. E a questi uomini affamati e incontentabili propriamente rivolgesi questo divieto, che fa Dio, di seminare de'grani differenti nel mezzo delle vigne, rinfacciando loro la eccedente loro avidità per la ricolta, e loro dimostrando, che i mezzi medesimi, dei quali vorrebbero servirsi per arricchire soverchiamente, sarebbero un ostacolo ai loro desiderii, perciocchè non potendo la terra bastare alla nutrizione di quei semi diversi confusi nella vigna, troverebbesi esausta e incapace di portare i frutti ad una intera maturità. Il che può essere ancora di grande istruzione per non caricare le anime di un peso maggiore delle forze loro (c). *Non potestis portare modo*. Voi non potete per anche, diceva altre volte GESU' CRISTO ai suoi discepoli, portare quel, che avrei da dirvi. *Io non ho potuto* (così S. Paolo ai fedeli di Corinto (d)) *ancor parlarvi come ad uomini spirituali, ma come a persone carnali, che non sono che figli in GESU' CRISTO. Io vi ho nutrito di latte, e non di cibi solidi, perchè voi non ne eravate capaci*. Adunque si è contro la savizezza, e contro la salute delle anime l' esigere da esse in troppa copia dei frutti, allorchè sono ancor debili, ed è d'uopo lasciare alla prudenza del celeste vignajuolo la cura.

(a) Matth. c. 15. 13. (b) Theodor. in Deut. quæst. 23. (c) Joann. c. 16. 12. (d) 1. Cor. c. 3. 1. &c.

ra di coltivarle, e di potarle, per renderle atte a produrre frutti, dei quali egli sa che sono esse capaci.

ỳ. 10. *Non arerai col bue insieme, e coll' asino*. La ragione del senso litterale di questo passo consiste nella troppo grande ineguaglianza, che trovasi fra questi due animali, per cui il più debile, che è l'asino, resterebbe oppresso dalla fatica essendo congiunto al bue, che è incomparabilmente più forte, E d'altronde il bue considerandosi mondo, giusta la legge di Mosè, vale a dire, venendo computato nel numero di quegli animali, che era permesso di offerire al Signore, non si dovea porre sotto il giogo coll' asino, che era riguardato come immondo; in tal guisa volendo Iddio indicare sotto la figura dell' asino, e del bue ciò, che manifestò di poi più chiaramente per bocca dei suoi Profeti, e dei suoi Apostoli; che i giusti doveano, per quanto era loro possibile, affaticarsi di star lontani in questa vita dai costumi dei malvagi: *Non vogliate incontrare*, dice S. Paolo (*a*), *una alleanza disuguale, sottomettendovi ad uno stesso giogo con gli Infedeli. Imperciocchè qual' unione può esservi fra la giustizia, e la iniquità, qual commercio fra la luce e le tenebre? Per la qual cosa toglietevi di mezzo da queste persone*, dice il Signore, *segregatevi da esse, e non toccate quel che è immondo*. Quindi giacchè S. Girolamo dice, che il bue, che riguardavasi qual mondo animale, era la figura del popolo Ebreo, che avea portato il giogo della legge, e che era considerato particolarmente come il popolo di Dio; e giacchè attesta inoltre, che l'asino, che giusta la legge era posto nel numero delle bestie immonde, rappresentava i Gentili oppressi sotto il peso de' loro peccati, allorchè leggiamo nella Scrittura, che è vietato *l'accoppiare l' asino al bue sotto il travaglio*, noi comprendiamo la cosa medesima dinotataci da S. Paolo; che non convien sotto lo stesso giogo mettere il fedele coll' infedele, nè pretendere di unire insieme la Chiesa e la Sinagoga, l'Evangelio e il Giudaismo. S. Agostino, e S. Gregorio il grande (*b*) per il bue, e per l'asino intendono il saggio, e il pazzo; e dicono, che non si può senza scandalo unirli insieme nella predicazione della parola, poichè l'ignoranza, e la debolezza dell' uno distruggerebbe quel che può stabilire la scienza, e la saviezza dell' altro. *Sapientem & stultum non ut unus præcipiat, & alter obtemperet, sed pariter exæquali potestate ut annuntient verbum Dei, non sine scandalo quisquam comites facit*.

ỳ. 11. *Non ti vestirai d' una vesta, che sia intessuta di lana e di*

(a) 1. Cor. c. 6. 14. &c. (b) August. contr. Faust. lib. 6. cap. 9. tom. 6. p. 100. Gregor. Magn. Moral. l. 4. c. 6.

di lino. In quel tempo era peccato, dice S. Agostino (*a*), il servirsi di somiglievoli abbigliamenti, perchè Dio li proibiva; e non si pecca ai nostri giorni a portarli, perchè egli più non li vieta. Il tempo di quella inibizione era quello delle figure, il presente è quel della spiegazione di ciò, che era allora figurato. Per la qual cosa ciò, che Dio significava figuratamente sotto il velo di quei vestimenti, che vietava agli Israeliti, riconosceli ora apertamente nei costumi dei Cristiani. *Illud tunc figurabatur in vestibus, quod nunc declaratur in moribus: illud enim erat tempus significandi, hoc manifestandi*. Egli è adunque, soggiugne, ora proibito, ed ora permesso l'uso di tali abiti, secondo i differenti tempi destinati alle figure o alla verità. Ma non è lecito giammai il cadere nei difetti figurati da quei proibiti vestimenti, cioè, il confondere insieme ciò, che il buon ordine ci insegna doversi separare; esser vergine di professione, e adornarsi come le persone maritate; voler unire la ruvidezza della lana alla morbidezza del lino e della seta; associare la penitenza colla vita molle, e formare una spezie di mostro coll'unione incompatibile di molte vite, e di differenti stati. *Inordinate vivere, & diversi generis professiones velle miscere omnimodo peccatum est, & si quid inconvenienter ex diverso genere in vita cujusque contexitur*.

℣. 13. *Se un uomo prende moglie, e poscia concepisce per essa dell'avversione*, ec.; S. Agostino (*b*) riflettendo sulla disparità, con cui un marito ed una moglie sono trattati nella legge, dice, che Dio dimostrò in questo punto quanto egli voglia, che la moglie sia soggetta al marito. Imperciocchè, siccome egli comandava, che una moglie accusata da suo marito, e convinta di un delitto, che meritasse la morte, venisse lapidata, non condannava poi il marito medesimo alla morte nel caso, che fosse convinto di avere falsamente accusato sua moglie, sebbene in tutte le altre accuse un falso testimonio dovesse essere condannato a soffrire lo stesso supplicio, che avrebbe meritato l'accusato, se era trovato veramente colpevole. Non si può dubitare della saviezza di una tale prescrizione, perchè è di Dio. Ma se i mariti pretendessero di farne abuso, col trattare le loro mogli con ingiusta severità, debbono essi sapere, che quegli, che si dichiara l'onnipotente protettore dei deboli si riserverà la vendetta di quelle, che non saranno state vendicate dagli uomini, e che se è in loro potere il sottrarsi dalla umana giustizia, si ritroveranno esposti assai più ai rigori di quella di Dio. Imperciocchè se l'Apostolo ricorda a tutte le mogli Cristiane l'obbligo loro,

(a) Aug. ibid, ut supr. (b) August. in Deut. quæst. 35.

oro, dicendo (a); *che siccome la Chiesa è soggetta a GESU' CRISTO, esse pure devono esser sommesse in tutte le cose ai loro mariti*, egli comanda nel tempo stesso ai mariti, *di amare le loro mogli come GESU' CRISTO ha amato la Chiesa, ed ha egli medesimo per lei incontrato la morte*. Coloro adunque, che sono obbligati ad imitazione di GESU' CRISTO ad amare le loro mogli, fino, se è d'uopo, a morire per esse, quanto mai deggiono essere alieni dal trattarle senza umanità, avendo continuamente nella mente e nel cuore, che l' unione ineffabile di GESU' CRISTO colla Chiesa, è, giusta S. Paolo, il modello della loro unione colle loro spose.

CAPITOLO XXIII.

Esclusi o ammessi nel ceto del Signore. Schiavo fuggito dal Padrone. Usura interdetta. Adempiere ai voti.

1. *On intrabit eunuchus attritis vel amputatis testiculis, & abscisso veretro, Ecclesiam Domini.*

1. 'eunuco, e il pregiudicato di altro simile incurabil difetto non entrerà nel ceto del Signore.

2. *Non ingredietur mamzer, hoc est, de scorto natus, in Ecclesiam Domini usque ad decimam generationem.*

2. Lo spurio, cioè il nato da una prostituta non entrerà nel ceto del Signore, *nè egli*, *nè i di lui discendenti* fino alla decima generazione.

3. *Ammonites & Moabites etiam post decimam generationem non intrabunt Ecclesiam Domini, in æternum:*

3. L'Ammonita, e 'l Moabita non entrerà giammai nel ceto del Signore, nè pur dopo la decima generazione;

4. *Quia noluerunt vobis occurrere cum pane & aqua in via, quando egressi estis de Ægypto, & quia conduxerunt contra te*

4. poichè non vollero venirvi incontro con vettovaglie (1) sulla strada, allorchè eravate usciti dall' Egitto; e perchè i Moabiti pre-

(a) Ephes. c. 5. v. 24. 25.

(1) *Pane, ed acqua* qui significa *mangiare, e bere*.

Balaam filium Beor de Mesopotamia Syriæ, ut malediceret tibi.

5. Et noluit Dominus Deus tuus audire Balaam, vertitque maledictionem ejus in benedictionem tuam, eo quod diligeret te.

6. Non facies cum eis pacem, nec quæras eis bona cunctis diebus vitæ tuæ in sempiternum.

7. Non abominaberis Idumæum, quia frater tuus est: nec Ægyptium, quia advena fuisti in terra ejus.

8. Qui nati fuerint ex eis, tertia generatione intrabunt in Ecclesiam Domini.

9. Quando egressus fueris adversus hostes tuos in pugnam, custodies te ab omni re mala.

10. Si fuerit inter vos homo, qui nocturno pollutus sit somnio, egredietur extra castra,

11. & non revertetur, priusquam ad vesperam lavetur aqua; & post solis occasum regredietur in castra.

12. Habebis locum extra castra, ad quem egrediaris ad requisita naturæ,

13. gerens paxillum in balteo: cumque sederis, fodies per circuitum, & egesta humo operies,

14. quo relevatus es: (Dominus enim Deus tuus ambulat in medio castrorum, ut eruat te, & tradat tibi inimicos tuos) & sint castra tua sancta, & nihil in eis

prezzolarono contro di te Balaamo figlio di Beor della Mesopotamia, che è in Siria, perchè ti maledicesse.

5. Ma il Signore Dio tuo non volle ascoltar Balaamo, anzi converti la di lui maledizione in tua benedizione, perch' ei ti amava.

6. Non far seco loro pace, nè procurar giammai beni ad essi per tutto il tempo della tua vita.

7. Non avrai però in abominazione l'Idumeo, perchè è tuo fratello, nè l'Egizio, perchè vivesti da forastiero nel di lui paese.

8. Quelli che nasceranno da essi, alla terza generazione entreranno nel ceto del Signore.

9. Quando uscirai in battaglia contro i tuoi nemici, abbi cura di astenerti da ogni cosa cattiva.

10. Se v'è tra voi un uomo, che in sogno notturno abbia sofferto qualche cosa d'impuro, esca dal campo;

11. e non vi ritorni, pria che sul far della sera ei siasi lavato nell'acqua; e ritornerà nel campo dopo tramontato il sole.

12. Fuor del campo avrai un luogo, ove uscire pe' bisogni della natura,

13. portando alla centura una cavicchia, colla quale, quando vorrai sollevarti, farai un buco in rotondo, e colla terra scavata *dal buco* coprirai poscia

14. ciò, di che tu ti sei sollevato. Imperocchè il Signore Dio tuo cammina in mezzo al *tuo* campo, per liberar te *da perigli*, e per darti in mano i tuoi nemici; perciò

apparcat fœditatis, ne derelinquat te.

ciò il campo tuo sia puro, e mondo, nè in esso vi comparisca cos' alcuna di sozzo, ond' egli non ti abbandoni.

15. *Non trades servum Domino suo, qui ad te confugerit.*

15. Non darai in mano al suo padrone un servo, che siasi presso te rifuggito.

16. *Habitabit tecum in loco, qui ei placuerit, & in una urbium tuarum requiescet: ne contristes eum:*

16. Egli abiterà teco, ove gli piacerà, e starà in riposo in una delle tue città; non gli usare molestie.

17. *Non erit meretrix de filiabus Israel, nec scortator de filiis Israel.*

17. Delle figlie d' Israello non siavi alcuna prostituta, nè dei figli d' Israello siavi alcuno, che si sottometta ad impuro abominevol delitto.

18. *Non offeres mercedem prostibuli, nec pretium canis in domo Domini Dei tui, quidquid illud est quod voveris: quia abominatio est utrumque apud Dominum Deum tuum.*

18. Nella casa del Signore tuo Dio non offrire nè mercede di prostituta, nè prezzo di cane (1), qualunque siasi il voto che tu abbia fatto; perchè l' una e l' altro è in esecrazione presso il Signore tuo Dio.

19. *Non fœnerabis fratri tuo ad usuram pecuniam, nec fruges, nec quamlibet aliam rem,*

19. Non darai al fratel tuo ad usura nè danaro, nè biada, nè qualunque altra cosa;

20. *sed alieno. Fratri autem tuo absque usura id, quo indiget, commodabis: ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni opere tuo in terra, ad quam ingredieris possidendam.*

20. ma *dar potrai ad usura* al forastiero. Al tuo fratello poi imprestèrai senza usura ciò che gli abbiosgna; onde il Signore Dio tuo ti benedica in ogni tua opra nella terra, di cui entrerai al possesso.

21. *Cum votum voveris Domino Deo tuo, non tardabis reddere: quia requiret illud Dominus Deus tuus. Et si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum.*

21. Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tardare a renderlo, perchè il Signore Dio tuo lo esige; e se tardi, ti verrà imputato a peccato.

22.

(1) Quì sotto il nome di *cane* intendesi probabilmente l' impudico giovane, di cui si parla al verso 17.

22. *Si nolueris polliceri, absque peccato eris.*

23. *Quod autem semel egressum est de labiis tuis, observabis, & facies sicut promisisti Domino Deo tuo, & propria voluntate, & ore tuo locutus es.*

24. *Ingressus vineam proximi tui, comede uvas quantum tibi placuerit: foras autem ne efferas tecum.*

25. *Si intraveris in segetem amici tui, franges spicas, & manu conteres; falce autem non metes.*

22. Se non vuoi far voto, sarai esente da peccato;

23. ma quando *il voto* è una volta uscito dalle tue labbra, osservalo, ed eseguisci giusta ciò che hai promesso al Signore tuo Dio, e siccome di propria volontà, e di propria bocca ti sei impegnato.

24. Quando entri nella vigna del tuo prossimo, mangia dell' uva quanta ne vuoi, ma non ne portar via.

25. Se entri tra la biada del tuo amico, potrai svellere delle spighe, e romperle colla mano; ma non mieterle colla falce.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *Li eunuci non entrerà nel ceto del Signore.* La parola *Ecclesia* usata dalla Vulgata, significa quì l'assemblea del popolo Giudaico. Dio con questa legge proibiva, che coloro, che dagli uomini erano fatti eunuchi, come parla GESU' CRISTO (*a*), non fossero ammessi nelle assemblee, ed ai pubblici impieghi. Un Padre antico (*b*) rende ragione di un tal divieto, e dice, che volle Dio significare con ciò quanto dispiacevagli la sterilità nelle anime, giacchè anche quella dei stessi corpi rendeva incapaci i Giudei di esercitare le cariche pubbliche, e di entrare nelle pubbliche radunanze. Imperciocchè, egli aggiugne, deo riputarsi una cosa indegna, e che allontana totalmente da Dio, quella impotenza, in cui sono le anime di far bene veruno, e quello stato in cui si trovano per un effetto reo della empia lor volontà, che si privò, come dice un altro Padre (*c*), della virtù divina, cioè, della grazia di GESU' CRISTO, che poteva renderla feconda.

℣. 2.

(a) Matth. c. 19. 12. (b) Theod. in hunc loc. quæst. 1. (c) Clem. Alexand. Admon. ad Gent. pag. 15.

℣. 2. *Lo spurio, cioè il nato da una prostituta non entrerà nel ceto del Signore.* La Legge ispirava per tal mezzo un orror sommo per la impurità; perciocchè quelli, che erano nati da una fornicazione di tal fatta, non potevano sperare di partecipar dei privilegii, degli onori e delle dignità del popolo. E Dio, come osserva S. Clemente Alessandrino, rappresentava in questo abbozzo una gran verità, ed è, che coloro, che per padre non riconoscono punto il vero Dio, ma che corron dietro alla cieca a molte deità come quegli, che nato da donna prostituta non potendo distinguere il vero suo Padre, è in istato di attribuirsene varii, sono immeritevoli di essere aggregati al popolo di Dio, che non riconosce, che un solo onnipotente Signore. E noi possiamo aggiugnere, secondo quel che in figura viene dinotato nella Apocalisse (*a*), che coloro, che possono essere considerati quali figliuoli di *quella insigne prostituta, che tiene in mano un vaso d'oro pieno di abominazioni e delle impure sue fornicazioni, e che inebbria col vino della sua prostituzione quelli, che abitano sulla terra*, cioè, tutti quelli, che seguono le traccie di colei, che vien chiamata nello stesso luogo *la madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della terra*, non saranno ammessi in quella santa assemblea, di cui si parla in progresso, che canterà in cielo un inno in onore del Dio Onnipotente.

℣. 3. *L'Ammonita, e'l Moabita non entreranno giammai nel ceto del Signore ec.* Si può dimandare per qual ragione quei popoli non dovevano essere aggregati giammai al popolo di Dio. Un antico Interprete risponde (*b*); primieramente a cagione della impurità della loro origine, e in secondo luogo per le insidie, che tesero empiamente alla Religione degli Israeliti. Ma sembra, che Dio abbia avuto in mira di far conoscere principalmente con ciò l'orrore, che aveva, e che volea che si concepisse della ingratitudine.

Ed una tale opinione, che è pure di un dottissimo Interprete (*c*), è appoggiata sul testo medesimo, che noi spieghiamo; poichè Dio rendendo ragione, per cui dalla società degli Israeliti escludeva tutti quei popoli, dice ℣. 4. *che era, perchè non vollero presentarsi ad essi con pane, ed acqua, quando erano in viaggio dopo la loro uscita dall'Egitto, e perchè contro di essi avevano suscitato Balaamo, affinchè dasse loro la maledizione.* La ingratitudine di quei popoli, giusta il sentimento dello stesso Interprete, era tanto piu da biasimarsi, quanto che si scorge al principio di questo libro, che Dio stesso li risparmiò, e proibì a Mosè *di combatterli, e di far loro la guerra.*

Nul-

(a) Apoc. c. 17. 18. 19. (b) Theodor. in hunc loc. (c) Vatabl in Deut. c. 2. 9.

Nulladimeno S. Agostino (*a*) si fa questa obbiezione : come adunque Ruth, che era Moabita, fu ella aggregata agli Ebrei, e divenne uno degli stipiti, da cui dovea nascere il Messia secondo la carne? Sulla qual cosa egli risponde, (il che pensasi anche da alcuni Autori (*b*)) che una sì fatta prescrizione riguardava gli uomini, e non le donne. E d'altronde, giusta la osservazione di un sensato Teologo, questa aggregazione dovea intendersi principalmente dell'essere ammesso alle magistrature, ed alle dignità, alle quali nè gli uomini, nè le donne Moabite, o Ammonite potevano essere innalzate; il che dimostra, che allora quando si dice nella sì celebre storia di Giuditta (*c*), che Achior capitano degli Ammoniti fu associato agli Israeliti, deesi intendere semplicemente, che venne ammesso fra loro per avere generosamente pubblicata la gloria, e la onnipotenza del vero Dio. E la spiegazione, che ora noi diamo a questo comando di Mosè, sembra esser fondata anche sopra un altro passo della Scrittura, dove parlando degli artigiani dice (*d*) : *Essi non entreranno nella assemblea. Essi non sederanno sui tribunali di giustizia.*

℣. 6. Non far seco loro pace, nè procurare giammai ad essi beni per tutto il tempo della tua vita. Un pio Teologo osserva assai giudiziosamente, che questo comando del Signore intimavasi a tutto un popolo, e non a un semplice privato. Dovevano essi adunque, egli soggiugne, riguardare gli Ammoniti, e i Moabiti quali ingrati, e nemici dichiarati della temporale felicità dei loro Stati, poichè Dio medesimo, che è il Supremo Giudice degli uomini tutti, loro l'imponeva. Ma ogni particolare non lasciava di essere obbligato ad osservare verso ciascheduno di essi quel precetto della legge : *amerai il prossimo tuo come te stesso*. Vale a dire, che dovevano tutti, niuno eccettuato, essere disposti nell'intimo del loro cuore a dar ad essi dei contrassegni di carità in ogni occasione, come ad uomini simili a se medesimi, e capaci di godere di una stessa felicità. Ma diciamo piuttosto, giusta la regola generale prescrittaci da S. Paolo per la intelligenza delle figure della antica legge, che l'ordine, che dava Dio agli Israeliti *di non far pace con quei popoli*, impegna i veri Cristiani tutti a non contrarre giammai in vita loro alleanza veruna coi vizii sì detestati da Dio, che erano figurati da quei popoli col loro esempio. Che se, secondo lo stesso Autore, gli Israeliti, cioè, uomini carnali ed ignoranti erano tenuti per precetto della Legge ad amare quelli medesimi, che Dio voleva,

(a) August. in Deut. quæst. 25. (b) Vatabl. Estius.
(c) Judith. c. 14. 6. (d) Eccles. c. 38. 38.

leva, che considerassero come nemici della loro Repubblica, quale pretesto potrebbero avere i Cristiani per odiare i loro nemici, eglino ai quali la nuova legge, che è una legge di carità, insegna coll' esempio di GESU' CRISTO, a dimostrare nella loro condotta una giustizia senza confronto maggiore di quella dei Dottori della legge, e dei Farisei? Non può essere lecito giammai a un Cristiano l'odiare il fratello, e il nemico, che nel modo, che gli si comanda di odiare se medesimo, cioè, di odiare in essi, come in se stesso, tutto ciò, che si oppone a Dio, o per meglio dire, tutto ciò che egli medesimo vi detesta, come non regolato sulla sua sovrana giustizia.

℣. 7. *Non avrai però in abominazione l'Idumeo, perchè è tuo fratello, nè l'Egizio, perchè fosti forestiero nella di lui terra.* Nel tempo stesso, in cui Dio ispira a tutto il suo popolo un sommo orrore per l'ingratitudine coll'esempio dei Moabiti, e degli Ammoniti, egli lo obbliga a praticare la virtù contraria verso gli Idumei, e gli Egiziani. Imperciocchè, sebbene questi ultimi l'abbiano oppresso sotto una durissima servitù, pure è certo, che da principio il trattarono con grande umanità nella persona di Giacobbe, e di tutti i Patriarchi, che in tempo di crudel carestia furono ricevuti in Egitto, e vissero ivi pacificamente per molti anni. Parimenti Esaù, che era capo degli Idumei, quantunque abbia perseguitato Giacobbe, era nulladimeno suo fratello maggiore. E Dio voleva per tal ragione, che i discendenti di Giacobbe, che erano gli Israeliti, riguardassero favorevolmente i discendenti di Esaù, che erano gli Idumei. Non si può certamente riflettere alcun poco sulla saviezza di queste regole sì eccellenti, che Dio prescriveva per la condotta del suo popolo, e non confonderci in vedere quanto siam oggi lontani dall'avere una generosità sì Cristiana, praticata anche prima del tempo del Cristianesimo. Egli vuole che quelli, che l'adorano, si dimentichino in certa guisa dei più barbari trattamenti ricevuti in Egitto, per non risovvenirsi che del loro ingresso primiero in quel regno, quando ebbero ogni più favorevole accoglienza. Ei vuole ancora, che più non pensino all'odio di Esaù, che lo sedusse a perseguitare sì crudelmente Giacobbe, ma che riguardino soltanto la sua qualità di fratello, che dovevano aver sempre presente nell'animo loro. Noi all'opposto, che fummo carichi di benefizii di un Dio Onnipotente, lavati nel suo sangue, ricomprati colla sua morte, noi dimentichiamo nella più picciola avversità le sue grazie tutte, e non diam che lamenti al minimo accidente. Essendo stati uniti per lunghissimo tempo a un qualche amico, noi bene spesso calpestiamo d'improviso la nostra antica strettissima amicizia per leggerissimi motivi di onore, o di interesse; e noi ci troviamo ad ogni momen-

 to,

to, come deplora anche S. Agostino (a), in una funesta incertezza intorno la futura nostra disposizione verso di quelli, che riguardiamo presentemente come i nostri più divoti, e più fedeli amici. „ *Guai al mondo*, esclama il Santo, *per cagione degli scandali*, „ che vi nascono! Noi vediamo adempito questo detto di verità; „ *Quanto abbonderà la iniquità, e nel tempo stesso quanto si raffred-* „ *derà la carità di molti!* Imperciocchè, quali sono ora quei cuori fe- „ deli che possono aprirsi con sicurezza l'un l'altro? Chi è quegli, „ in seno di cui potrassi versare totalmente il proprio amore, e sve- „ lare il proprio cuore? Qual è oggi quell'amico, che non si possa „ giustamente temere di non aver dimani per nemico, dacchè tanti „ scandali abbiam veduto eccitarsi tra i migliori amici? O infelice, „ e deplorabile condizione delle più fedeli amicizie tra gli uomini! „ O incertezza delle volontà più concordi, che conoscono lo stato „ loro presente, e ignorano il futuro! Ma perchè compiangere que- „ sta sì incerta disposizione di un amico verso di un'altro amico, „ se l'uomo è per se stesso un mistero, non conoscendosi oggi ta- „ le, quale può esser dimani? " Un gran rimedio per tutti questi scandali, che un sì gran Santo non può bastevolmente deplorare, si è il rivolgere i nostri pensieri ai barbari trattamenti, che fecero gli Egizii agli Israeliti, e alla saggia prescrizione, che dà Dio a questi ultimi di obbliare i mali sofferti per pensare unicamente al bene, che avevano ricevuto; poichè l'origine di ogni raffreddamento nasce per l'opposito assai di sovente da una lieve ingiuria, che cancella nell'animo nostro, e d'improviso distrugge tutte le ragioni, che avevansi dapprima di amare l'amico; dove che l'ardore della carità, e di una amicizia veracemente Cristiana dovrebbe consumare le paglie, che entrano nell'occhio dell'anima nostra, e che la offendono. E d'uopo adunque, come segue a dire lo stesso Santo, per certificarsi di essere costanti nell'amor nostro, riposare in Dio medesimo, come nella persona dei nostri amici, e farlo in certa guisa depositario dei segreti del nostro cuore. Imperciocchè a lui, aggiugne il Santo Vescovo, e non ad un uomo, io confido tutti i miei pensieri, e tutte le mie intenzioni, allorchè li comunico a colui, il di cui cuore io conosco essere acceso tutto dell'amor suo.

℣. 12. 13. 14. *Fuori del campo avrai un luogo, dove andrai pe' bisogni della natura . . . . . perciò il campo tuo sia puro e mondo, nè in esso compaja cos' alcuna di sozzo, onde il Signor non ti abbandoni*. Il campo di Dio è propriamente la sua Chiesa; perchè di essa dicesi nel Cantico dei Cantici, che è terribile come una armata

(a) August. Epist. 15. tom. 2 p. 25. &c.

mata ordinata in battaglia (*a*). *Terribilis ut castrorum acies ordinata*. Imperciocchè è essa sempre allestita per combattere i suoi nemici, non collo spargere il sangue loro, ma col resistere ai malvagi loro costumi, e all'empia loro dottrina colla esatta severità della sua disciplina, e coi lumi vittoriosi della sua verità. Ma possiamo anche dire, che ogni Fedele in particolare è il campo di Dio, ove pugna col demonio, col mondo, e colla carne. Spetta al Cristiano il combattere attentamente sotto la sua direzione, il non allontanarsi dagli ordini suoi, e il non far cosa che possa ferire la sua sovrana purità. *Imperciocchè egli passeggia*, come sta registrato in questo luogo, *in mezzo del suo campo per liberarci da ogni pericolo, e per darci in potere i nostri nemici*, che sono i suoi. Di che può temere un'anima che si riguarda come il campo di Dio medesimo, e che lo crede sempre come presente a se stessa per proteggerlo? Ma che non deve ella paventare, allorchè pensa che il Dio della purità tiene sempre gli occhi rivolti a lei, e quanto dee invigilare, che i di lui occhi divini non vi scorgano cosa, *che la contamini*, e la renda degna *di essere abbandonata da lui*? Il che fece dire all'Apostolo parlando a tutti i Fedeli (*b*): *Non sapete voi, che voi siete il Tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se alcuno profana il Tempio di Dio, Dio lo farà perire, imperciocchè il Tempio di Dio è santo; e voi siete il Tempio*. Ciò, che S. Paolo chiama qui un Tempio, Mosè lo dice un campo. Si affatichi adunque ognuno a conservarne la purezza. Ma se accadegli alcuna cosa o nell'anima, o nel corpo che sia capace di contaminarlo; il che volle qui la Scrittura dinotare per *gli escrementi dell'uomo*; deve egli impedire, che il campo di Dio, che è propiamente il suo cuore, non resti lordo dal mortale acconsentimento della sua volontà: è d'uopo, che ciò, che esce in tal guisa dall'uomo, sia portato fuori del campo, cioè che la impurità riguardo ad esso sia solamente esteriore. E per questa ragione, egli *deve avere*, come notasi qui, *un acuto bastone alla sua cintura*, vale a dire, che le sue reni devono esser sempre circondate dalle spine, e dalla mortificazione della croce di GESU'CRISTO, figurata in questo bastone, che dee servirgli per iscavare profondamente, cioè, per umiliarsi con un profondo annientamento, onde agli occhi di Dio nascondere quelle involontarie impurità, che sortono continuamente dal fondo corrotto dei figliuoli di Adamo. E in questo modo diverrà meritevole, anche giusta la presente espressione, *che il Signore non lo abban-*

(a) Cant. c. 6. v. 3. 9.
(b) 1. Cor. 3. v. 16.

bandoni. *Naturæ corruptibilis*, dice S. Gregorio (*a*), *pondere gravati a mentis nostræ utero quædam quasi ventris gravamina ejicimus: sed portare pauxillum sub balteo debemus, videlicet acutum circa nos stimulum compunctionis, qui incessanter terram mentis nostræ pœnitentiæ dolore confodiat, & hoc quod a nobis fœtidum erumpit, abscondat*.

℣. 15. *Non darai in mano al suo padrone un servo che siasi presso te rifuggito*. Mosè, qual santo Legislatore, volea, che si considerasse come un asilo per uno schiavo straniero il ritiro, che cercava presso un Ebreo, ove erasi rifuggito per liberarsi dalla violenza del suo padrone (*b*). Di questo modo venivasi ad ispirare l'umanità al suo popolo, e nel tempo stesso porgevasi a quegli stranieri una favorevole occasione di convertirsi alla Religione del vero Dio, allorchè trovando sicurezza fra gli Israeliti poteansi avvezzare insensibilmente alla lor maniera di vivere, e gustare le leggi, e le cerimonie Giudaiche. Noi veggiamo nella condotta di S. Paolo un illustre esempio di questa santa generosità, che ispiravasi ai Giudei, ma che conviene assai più a Cristiani. Imperciocchè lo schiavo di uno degli amici di questo santo Apostolo, chiamato Onesimo, avendo fatto un furto a Filemone suo padrone, ed essendosi dipoi salvato in Roma, e rifugiato presso S. Paolo, questo gran Santo si tenne obbligato di abbracciare questa occasione, onde procurare un aumento di carità nel padrone, che aveva già convertito a GESU' CRISTO; e la conversione dello schiavo, che era ancora Pagano. Parlò dunque ad Onesimo con quell'ardore di carità ispiratagli da GESU' CRISTO, di cui dice egli medesimo, che era tutto acceso (*c*), *Charitas Christi urget nos*. Gli eccitò un vivo pentimento del suo peccato; lo istruì nella Fede, lo battezzò, e lo amò con quella tenerezza, che sente un padre, che avea, come egli si esprime, generato fra i suoi lacci. Dopo che lo trattenne per qualche tempo appresso di se per confermarlo nella pietà, ei non temè di rimandarlo a Filemone, e pensò di non violare per questo l'asilo, che era venuto a cercare da lui; perciocchè avendolo reso, come Filemone, schiavo di GESU' CRISTO, non tanto lo rimandava ad esso, come al suo padrone, ma come al suo fratello. *La preghiera, che io Paolo ti fo*, gli disse, *io che sono già vecchio, e di più or prigioniero di GESU' CRISTO, è per il mio figlio Onesimo, che ho generato fra i miei lacci, che ti fu infruttuoso per lo passato, ma che ti diverrà presentemente utilissimo, quanto a me. Io tel rimando, io ti prego di riceverlo come* le

(a) Gregor. Magn. Moral. l. 3. c. 13. (b) Augustin. in hunc loc.
(c) 2. Cor. c. 5. 14.

le mie viscere, come il mio figlio diletto. Forse restò egli separato da te per qualche tempo, affinchè tu lo ricuperassi per sempre non come un semplice schiavo, ma come colui, che di schiavo è divenuto uno dei nostri amatissimi fratelli. Che se egli ti è debitore di alcuna cosa, io mi offerisco a soddisfarti per lui. Io tutto ti renderò, per non dire, che tu a me sia debitore.

I Santi Padri hanno ammirato l'artifizio della carità di S. Paolo per riconciliare il padrone col suo schiavo, che ebbe ricorso alla sua mediazione; e si può dire che la verità figurata in questa prescrizione della legge vecchia, che noi spieghiamo, parve perfettamente adempiuta in questo esempio dal grande S. Paolo, che non rese Onesimo a Filemone, che in una maniera, che dovea essere infinitamente vantaggiosa all'uno, e all'altro; poichè Filemone ebbe der tal mezzo un gran motivo di esercitare la sua carità donando volontariamente la libertà al suo schiavo; e crebbe sempre dipoi Onesimo medesimo in virtù, e in cognizioni a tal segno, che meritò di esser fatto Vescovo di Efeso, e di coronare alla fine la santità della sua vita colla gloria del martirio.

℣. 18. *Nella casa del Signore tuo Dio non offrirai nè mercede di prostituta, nè prezzo di cane, qualunque siasi il voto che tu abbia fatto, perchè l'una e l'altro è in esecrazione presso il Signore tuo Dio.* Siccome Iddio, dice S. Agostino (*a*), avea comandato (*b*), *che non si tollerasse alcuna donna prostituta fra le figlie di Israello*; onde non potesse cader nel pensiero a quelli, che amano di lusingarsi, e di ingannarsi nelle loro fregolatezze, che un tal genere di colpa poteva espiarsi coll'offerire a Dio qualche parte dello stesso denaro proveniente dal peccato, vien tosto soggiunto, che questa offerta *è abominevole dinanzi al Signore*. Mosè unisce alla ricompensa della prostituzione il prezzo del cane, vale a dire, il prezzo, con cui sarebbesi creduto di potere ricomprare il primogenito della cagna, come quelli degli altri animali immondi. E Dio volea quindi dar a conoscere, come dice S. Girolamo (*c*), che il cane essendo la figura della impudenza, dovevasi paragonargli la donna nella impudenza della sua prostituzione; e che se vietava, che se gli facesse l'offerta del prezzo dell'acquisto del cane, intendeva dinotare, che la ricompensa della prostituzione di una donna, che costituivasi la vittima comune della pubblica brutalità, non poteva essere agli occhi suoi, che una cosa abominevole.

℣. 19. 20. *Non darai al fratel tuo ad usura nè danaro, nè biada,*

(a) August. in hunc loc. (b) Deuter. cap. 23. v. 17.
(c) Hieron. in Esai. cap. 66. v. 3. tom. 2. p. 476.

da, *nè qualunque altra cosa*; *ma* dar potrai ad usura *al forestiero*. *Al tuo fratello poi impresterai senza usura ciò che gli abbisogna*, ec. Tre cose, dice un Interprete (*a*), sono qui espresse; una è comandata, l'altra è vietata, e la terza è permessa. Dio comanda di dare ad imprestito gratuitamente al fratello, cioè, ad un Ebreo, allorchè ne ha bisogno; vieta la usura riguardo a quelli della sua nazione; e permette questa usura medesima riguardo agli stranieri. Prescrive egli adunque agli Israeliti di prestare col cuore aperto ai loro fratelli, onde imitino la bontà di Dio, che versa gratuitamente, e splendidamente i suoi tesori sopra gli uomini tutti. Proibisce loro di trarne alcuna usura, perchè i lor fratelli non si trovino a poco a poco in certa guisa ingojati da quell'interesse, che trarrebbero dal danaro prestato. E finalmente permette loro la usura riguardo ai popoli stranieri; ma era veracemente una permissione, giusta il parere di un Interprete, che loro accordava di una cosa, sebbene non lecita, per impedire, col permettere alla durezza del loro cuore un mal minore, che non ne commettessero di assai più gravi.

S. Ambrogio (*b*) nulladimeno fu d'opinione, che questa permissione sia stata legittima, ed incolpabile, intendendo per *quegli stranieri* i nemici del popolo di Dio; e giudicando potersi esigere l'usura da coloro, contro i quali potevasi impiegare anche la forza delle armi. Ma questo sentimento non pare senza difficoltà; poichè l'usura è generalmente vietata cotanto in tutti i luoghi della Scrittura, come una cosa peccaminosa.

Un antico Padre parlando di quella carità generosa, che si diffonde sugli altri senza interesse, dice (*c*), che essa ha Dio per primo principio; ed aggiunge, che chi la pratica riceve egli medesimo dando ad altrui, la usura più preziosa, e la più degna, che un Cristiano possa sperare fra gli uomini; cioè, che per un poco di oro, e un poco di argento, che somministra al suo fratello, egli acquista e appresso Dio, e appresso gli uomini il merito di una dolcezza, di una bontà, e di una generosità veracemente Cristiana. Questa si è l'usura permessa ai figliuoli di Dio, che si procacciano beni eterni col passeggero commercio di un bene caduco, e che dando un poco di terra rendonsi degni del cielo.

S. Gio. Grisostomo facendo parola dell'usura, che è proibita nel commercio di beni terreni, e dell'usura, che è non solamente permessa, ma anche commendata per quel, che riguarda i beni celesti, dice

(*a*) Estius in hunc loc.
(*b*) Ambros. in Tob. c. 15.
(*c*) Clem. Alex. Strom. l. 2, p. 387.

dice (*a*), che la differenza, che passa fra questi due generi di usure, e che ne forma tutto il bene o tutto il male, consiste in ciò, che l'usura peccaminosa rovina il debitore, e fa perire dinanzi a Dio il creditore, di cui aumentasi la iniquità a misura che aumenta le sue ricchezze; dove che la usura legitima, che obbliga tutti i Cristiani, e che il divino padrone, di cui si fa menzione nell'Evangelio, esigeva con tanta severità dai suoi servi, procaccia a quello, da cui si ritrae, tesori tanto maggiori in cielo, quanto avrà egli più ansiosamente procurato di far crescere l'interesse dei beni tutti spirituali, che ha ricevuti dal suo Dio. „ Quanto grande è adunque, aggiugne il Santo, la inumanità dei Cristiani de' giorni nostri, che „ dopo di avere ricevuto gratuitamente dal Salvatore i più ricchi „ contrassegni della ineffabile sua misericordia, son più crudeli coi „ loro fratelli di quel che lo fossero i Giudei stessi con altri Giu- „ dei? Come discolperannosi appresso Iddio di una condotta sì in- „ degna del Cristianesimo? "

℣. 23. *Ma quando il voto è una volta uscito dalle tue labbra, osservalo, ed eseguisci giusta ciò che hai promesso al Signore tuo Dio, e siccome di propria volontà e di propria bocca ti sei impegnato, ec.* Origene (*b*) dando una volta ottimi avertimenti ad un gran Signore chiamato Ambrogio, ed esortandolo efficacemente a confessare con cuor magnanimo GESU' CRISTO dinanzi i Pagani, che l'aveau fatto arrestare, gli dice, per incoraggirlo ad adempiere le sue promesse fatte a Dio, queste eccellenti parole: „ Allorchè voi vi „ presentaste alla Chiesa per essere ammaestrato nella fede, e nei „ doveri del Cristianesimo, potevasi dirvi ciò, che Elia disse altre „ volte al popolo d'Israello: Se voi pensate, che non vi sia van- „ taggioso il servire Iddio onnipotente, fate oggi la scelta dei Dii, „ che volete adorare. E allora quegli, che vi istruiva, vi avrebbe „ detto: Quanto a me, e a tutta la mia famiglia, noi serviremo „ il Signore, perchè egli è santo. Ma ora non è più tempo, che „ deliberiate di nuovo sopra una scelta, che avete già fatta, poi- „ chè vi siete solennemente obbligato alla Religione di GESU' CRI- „ STO, con quella autentica promessa, che faceste ai vostri divini „ maestri, dicendo loro: Noi serviremo il Signore, perchè egli è il „ nostro Dio. " Questa si è propriamente la gran *parola uscita dalla bocca* del Cristiano, *che è obbligato di mantenere* inviolabilmente, come *avendo fatto questa promessa al Signore di sua propria volontà*. Imperciocchè sebbene ora i Cristiani non diano la parola alla

(a) Chrysost. in Gen. hom 41. tom. 2. p. 462.
(b) Origen. Exhort. ad Mart.

alla Chiesa che per bocca dei loro padrini, e che non possa in quel tempo considerarsi come un effetto *della propria loro volontà*, giacchè sono ancora privi di discernimento, e di amore, pure giudicasi in progresso, che l'abbiano data da lor medesimi, e di lor piena volontà, allorchè cresciuti negli anni ratificano colla professione del Cristianesimo i voti del santo loro Battesimo. Ed a questi voti deggiono riferirsi tutti gli altri, che si possono fare, essendone in certa guisa le conseguenze.

CAPITOLO XXIV.

LEGGE INTORNO IL DIVORZIO. NUOVI SPOSI ESENTI D'ANDAR ALLA GUERRA. NON RITENERE IL SALARIO DELL'OPERAJO. GIUSTIZIA E BONTA' VERSO IL FORESTIERO, LA VEDOVA, ED IL PUPILLO.

1. *I acceperit homo uxorem, & habuerit eam, & non invenerit gratiam ante oculos ejus propter aliquam fœditatem; scribet libellum repudii, & dabit in manu illius, & dimittet eam de domo sua.*

2. *Cumque egressa alterum maritum duxerit,*

3. *et ille quoque oderit eam, dederitque ei libellum repudii, & dimiserit de domo sua, vel certe mortuus fuerit;*

4. *Non poterit prior maritus recipere eam in uxorem: quia polluta est, & abominabilis facta est coram Domino: ne pecca-*

1. E uno avrà presa moglie, ed essendo seco lei vivuto concepisca in seguito per essa del disgusto a cagione di qualche cosa di brutto, *che in essa ritrovi*, scriverà la carta di ripudio, glie la darà in mano, e la licenzierà dalla sua casa.

2. E quando uscita che sia, abbia preso un altro marito,

3. il quale pure avendo concepita *poscia* per essa dell'avversione, le dia la carta di ripudio, e la licenzii dalla sua casa, o pure egli venga a morire;

4. il primo marito non potrà più riprenderla in moglie, perchè *riguardo ad esso* ella è contaminata, e *ciò* è in abominazio-

re facias terram tuam, quam Dominus Deus tuus tradiderit tibi possidendam.

5. Cum acceperit homo nuper uxorem, non procedet ad bellum, nec ei quippiam necessitatis injungetur publicæ, sed vacabit absque culpa domi suæ, ut uno anno lætetur cum uxore sua.

6. Non accipies loco pignoris inferiorem, & superiorem molam, quia animam suam opposuit tibi.

7. Si deprehensus fuerit homo sollicitans fratrem suum de filiis Israel, & vendito eo acceperit pretium, interficietur, & auferes malum de medio tui.

8. Observa diligenter, ne incurras plagam lepræ, sed facies quæcumque docuerint te sacerdotes Levitici generis, juxta id quod præcepi eis, & imple solicite.

9. Mementote quæ fecerit Dominus Deus vester Mariæ in via, cum egrederemini de Ægypto:

10. Cum repetes a proximo tuo rem aliquam, quam debet tibi, non ingredieris domum ejus, ut pignus auferas:

zione (1) innanzi al Signore; onde tu non contamini la terra, che il Signore Dio tuo ti avrà data in possesso.

5. Quando uno s'è da poco tempo ammogliato, non procederà in guerra, nè verrà gravato di alcun pubblico incarico; ma godrà d'immunità (2) in sua casa, onde per un anno se la passi lieto con sua moglie.

6. Non prendere in pegno la mola *del molino*, nè quella di sotto, nè quella di sopra, poichè *quel che te l'offre*, offre in pegno la propria sua vita.

7. Se trovisi un *plagiario*, che tenda insidie ad uno de' suoi fratelli Israeliti, e avendolo venduto, ne abbia ricevuto il prezzo, *il plagiario* morrà; e così toglierai il male da mezzo a te.

8. Guarda con tutta diligenza di non incorrere nella piaga della lebbra; ma *riguardo ad essa* farai tutto quello, che t'insegneranno i Sacerdoti della schiatta di Levi, giusta ciò ch'io ho ad essi comandato; ed *il tutto* adempirai esattamente.

9. Rammentatevi di ciò che ha fatto il Signore Dio vostro a Maria nella strada, allorchè eravate usciti dall'Egitto.

10. Quando da un tuo prossimo ripeterai qualche cosa, di cui egli ti va debitore, non entrerai nella sua casa, per levare il pegno;

11.

(1) Così gl'Interpreti in conformità del testo.
(2) *Absque culpa* cioè *innocens*, che vale anche *immunis*.

11. *Sed stabis foris, & ille tibi proferet quod habuerit:*

12. *Sin autem pauper est, non pernoctabit apud te pignus,*

13. *sed statim reddes ei ante solis occasum: ut dormiens in vestimento suo benedicat tibi, & habeas justitiam coram Domino Deo tuo.*

14. *Non negabis mercedem indigentis, & pauperis fratris tui, sive advenæ, qui tecum moratur in terra, & intra portas tuas est:*

15. *Sed eadem die reddes ei pretium laboris sui ante solis occasum, quia pauper est, & ex eo sustentat animam suam: ne clamet contra te ad Dominum, & reputetur tibi in peccatum.*

16. *Non occidentur patres pro filiis, nec filii pro patribus, sed unusquisque pro peccato suo morietur.*

17. *Non pervertes judicium advenæ & pupilli, nec auferes pignoris loco viduæ vestimentum.*

18. *Memento, quod servieris in Ægypto, & eruerit te Dominus Deus tuus inde. Idcirco præcipio tibi, ut facias hanc rem.*

19. *Quando messueris segetem in agro tuo, & oblitus manipulum reliqueris, non reverteris, ut tollas illum: sed advenam,*

11. ma te ne starai fuori, ed egli ti produrrà egli stesso *in pegno* quel ch'egli avrà.

12. Che s'egli è povero, non pernottar col pegno presso di te;

13. ma restituiscigliele tosto pria del tramontar del sole, ond'ei possa dormir nel suo drappo *e* ti benedica; e ciò sarà a te misericordia innanzi al Signore tuo Dio.

14. Non negherai la mercede all'indigente, ed al povero, sia egli tuo fratello, sia forastiero, che teco dimora nel *tuo* paese, e nelle tue città:

15. ma il giorno stesso rendigli il prezzo di sua fatica prima del tramontar del sole, mercecchè egli è povero, e con questo ei si sostenta la vita; onde non gridi contro di te al Signore, e ciò ti sia imputato a peccato.

16. Non saranno fatti morire nè i padri pei figli, nè i figli pei padri; ma ciascheduno sarà fatto morire pel suo proprio peccato.

17. Non pervertirai il diritto del forastiero, e del pupillo, nè toglierai in pegno la vesta della vedova.

18. Rammenta che fosti schiavo in Egitto, e che il Signore Dio tuo ti ha da colà liberato; per la qual cosa io ti comando di far questo.

19. Quando nel tuo campo avrai mietuta la biada, e vi avrai per dimenticanza lasciato un manipolo, non ritornare a pren-

(1) Così i Settanta. Justitia per *misericordia*. Hebraism.

& pupillum, & viduam auferre patieris, ut benedicat tibi Dominus Deus tuus in omni opere manuum tuarum.

prenderlo; ma lascialo prendere al forastiero, al pupillo, e alla vedova, onde il Signore Dio tuo ti benedica in ogni opra delle tue mani.

20. *Si fruges collegeris olivarum, quidquid remanserit in arboribus, non reverteris ut colligas: sed relinques advenæ, pupillo, ac viduæ.*

20. Quando *avrai sbattuti* (1) gli oliveti per raccoglierne i frutti, non ritornar a raccogliere le olive che vi restan sui rami, ma le lascierai al forastiero, al pupillo, ed alla vedova.

21. *Si vindemiaveris vineam tuam, non colliges remanentes racemos, sed cedent in usus advenæ, pupilli, ac viduæ.*

21. Quando avrai vindemmiata la tua vigna, non tornerai a raccogliere i grappoli che vi restano; ma questi cederanno agli usi del forastiero, del pupillo e della vedova.

22. *Memento, quod & tu servieris in Ægypto: & idcirco præcipio tibi ut facias hanc rem.*

22. Rammenta che anche tu fosti schiavo in Egitto; e perciò io ti comando di far questo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. SE *uno concepisca del disgusto per sua moglie a cagione di qualche cosa di brutto*, che in essa ritrovi, *scriverà la carta di ripudio, e la licenzierà dalla sua casa*. GESU' CRISTO medesimo, che spiegò questo punto della legge, ci assicura nell'Evangelio, che una tale prescrizione di Mosè era piuttosto una permissione accordata alla durezza del cuore Giudaico, che un precetto dato al popolo di Dio. *Si è per motivo della durezza del cuor vostro*, egli diceva ai Farisei, *che Mosè vi ha permesso di abbandonare le vostre mogli: ma la cosa non andava così nel principio*: cioè, giusta la spiegazione di S. Marco (*a*), *nel principio, che il mondo fu creato, Dio formò l'uomo, e la donna, perchè non fossero tutti due che una sola carne. L'uomo adunque non separi ciò, che Dio congiunse*. Quindi S. Gio: Grisostomo, e S. Giro-

(1) Così viene spiegato dal Testo.

(a) *Marc. c. 10. 5. &c.*

Girolamo (*a*) facendo vedere, che lo spirito della antica legge non era contrario allo spirito dell'Evangelio, che vieta il segregarsi dalla propria moglie, se non in caso di adulterio, dicono, che la ragione, che persuase Mosè a pubblicare quest' ordine fu il desiderio di impedire un male assai grande. Imperciocchè siccome ei scorgeva, essi dicono, che la passione, che portava quel popolo a desiderare le donne altrui o più giovani, o più belle, avrebbe anche potuto ispirar loro di uccidere le prime lor mogli, o almeno di maltrattarle, volle egli per indulgenza accordar loro piuttosto il divorzio, che vederli trasportati agli odii, e rei di omicidii. E S. Girolamo fa osservare nel tempo stesso, che si dice bensì di Mosè, ma non di Dio, che accordò egli questa permissione alla durezza del cuore dei Giudei: *Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis*; affinchè, aggiugne il Santo, si riguardi questa prescrizione, non come un' ordine di Dio, ma come un consiglio dell'uomo, in quella guisa, che anche S. Paolo voleva, che si riguardassero certi consigli, che dava come da se medesimo, e non da parte di Dio. *Non dixit: propter duritiam cordis vestri permisit vobis Deus, sed Moyses; ut juxta Apostolum, consilium sit hominis, non imperium Dei.*

S. Agostino comprovando anche più validamente la cosa stessa dice (*b*), „ che la legge medesima facea vedere, che era contro il „ suo intento, che l'uomo abbandonasse la moglie, allorchè essa pre- „ scriveva, *ch' egli facesse una scrittura di divorzio*; *per metterla* „ *di poi fra le mani di sua moglie, prima che la rimandasse fuori* „ *della propria casa*; imperciocchè comandava di doversi far ciò, „ aggiugne il Santo Padre, affinchè l'uomo avendo ancora l'animo „ indeterminato, e dubbioso, potesse essere arrestato, quando avreb- „ be tempo di riflettere sul gran male, che v' era nel lasciare la mo- „ glie. *Ut in dissidium animus præceps libelli conscriptione refractus* „ *absisteret, & quid mali esset uxorem dimittere cogitaret*. E dice „ di più, il che è assai osservabile, che non era permesso che ai „ soli Dottori della legge, che facevano professione, come è noto, „ di maggiore savviezza, lo scrivere i caratteri Ebraici. Quindi la „ legge indirizzava ai più saggi Interpreti delle sue prescrizioni, per „ formare la scrittura di divorzio, quelli che volevano lasciare le „ mogli, onde quegli uomini pacifici frattanto ponessero in opera tut- „ ti i mezzi per riunire le mogli ai loro mariti; o affinchè, se non „ potevano coi loro consigli stabilire questa riconciliazione, almeno „ risul-

(a) Chrysost. tom. 5. libell. repud. p. 254. Hyeron. in Matth. c. 19. tom. 9. p. 679. (b) August. contr. Faust. l. 19. c. 26 tom. 6. p. 148. Idem de bon. conjug. cap. 8.

„ risultasse da quello scritto di dovorzio, che lor facevano, che
„ eranvi dei motivi gravissimi di separazione fra quelli, che tutta
„ la autorità, e la saviezza de' Dottori della legge non furono va-
„ levoli a riunirli. "

Ma S. Girolamo (*a*) ci apre l'adito di spiegare anche in un modo più sublime questo passo della legge vecchia, che riguarda il divorzio: e sembraci di poter asserire dopo di lui, che la Sinagoga stessa può essere riguardata come quella prima moglie, che è ben permesso all'uomo di ripudiare, allorchè la vista della bellezza della Chiesa, quest'altra moglie incomparabilmente più degna di essere amata, *gli fa nascere del disgusto per la prima*, che non gli è più permesso di ricercare di nuovo, *perchè è ella divenuta abominevole dinanzi al Signore*, sia per il delitto dei figliuoli di quella Sinagoga, che confissero in una croce il Dio della gloria, sia per l'inutilità presente di tutte le sue cerimonie legali. Imperciocchè, dacchè ebbero esse il suo adempimento dalla verità dell'Evangelio, deggiono essere rigettate da tutti i Fedeli come vane, ed anche come perniziose a quelli, che fanno pubblica professione di vivere, non secondo la lettera che uccide, comandando ciò, che non può far osservare, ma secondo lo spirito della grazia, e per la Fede, che agisce per mezzo della carità: giusta quella sì celebre dichiarazione dell'Apostolo de' Gentili (*b*): *Io non voglio rendere inutile la grazia di Dio. Imperciocchè se la giustizia si acquista per mezzo della legge, GESU' CRISTO adunque sarà morto in vano.*

Che se ciò è vero, giusta il pensiero di S. Girolamo, riguardo alla Sinagoga dei Giudei stabilita dalla sapienza di Dio per un dato tempo; quanto dee essere anche più vero relativamente alla Sinagoga di Satanasso fondata sull'orgoglio del primo fra gli Angeli tutti, ed accresciuta per la disubbidienza del primo uomo, e per il numero immenso dei peccati di tutti i suoi figli? Quanto è egli giusto, che quelli, ai quali Dio fa *concepire del disgusto* per quella gran prostituta, a cui si erano volontariamente uniti, come alla sposa delle loro anime corrotte, se ne allontanino per sempre dandole uno scritto pubblico di divorzio, cioè, pubblicamente professando di non più vivere secondo il di lei spirito, e le regole del di lei amore, e guardandosi di non ricadere giammai nei suoi lacci, perchè diverrebbero essi medesimi *abominevoli dinanzi al Signore*,

℣. 6. Non prendere in pegno la mola del molino, *nè quella di sotto, nè quella di sopra, poichè* quel che te la offre, *offre in pegno la propria sua vita*. Il senso litterale di questo versetto è assai chia-

(a) Hieron. in Psal. 108. tom. 4. p. 303. (b) Galat. c. 2. 21.

chiaro da se. Non v'è cosa più necessaria alla vita dell'uomo del pane, che gli è destinato propriamente per la sua conservazione. Quindi si è un levare all'uomo in certa guisa il suo vivere, togliendogli alcuno dei mezzi, dei quali ha d' uopo necessariamente per avere questo pane. Se adunque viene obbligato a dare in pegno l'una delle due mole del suo molino, gli si rende inutile l'altra, ed è lo stesso, che se gli fossero tolte tutte due. Per la qual cosa Dio nel presente capitolo, che riguarda quasi tutto la carità, che deesi al prossimo, interdice al tuo popolo il prendere in pegno cose assolutamente necessarie, come lo è una mola di molino. Queste mole, giusta la osservazione di un Interprete, erano picciole, e portatili, e servivano in ciascheduna casa per macinare le biade, nel qual mestiere il più delle volte venivano impiegati gli schiavi.

S. Ambrogio (a) anche a questo passo dà un senso spirituale pieno d'istruzione. „ La mola, dice il Santo Vescovo, serve a fare la „ farina „. In un sì fatto travaglio, sono occupate quelle due „ donne, delle quali dice GESU' CRISTO nell' Evangelio, „ che una sarà scelta, e l' altra abbandonata (b). Forse, segue a dire il Santo Padre, quella delle due, che è scelta, è colei, che sta sempre occupata in macinare il puro frumento della „ parola di Dio, per farne quasi una specie di farina, e di pane „ divino, onde nutrire l'anima propria. Quest'anima è attenta nel „ custodire la sua mola, affinchè leggendo le Scritture, essa franga e „ stritoli ciò, che racchiude le verità, che vi sono contenute come „ il fiore sotto la crusca, e sotto la correccia. La donna all' opposto, che è abbandonata, e che dà in pegno la sua mola contro il divieto del Signore, è colei, che dopo di essersi leggermente affaticata, e come alla sfuggita, per fare un poco di farina, privasi volontariamente della mola di sopra. Questa pietra, „ o questa mola fu anticamente rigettata dai Giudei. E' essa propriamente la mola di sopra, perchè quegli, che rappresenta, „ cioè GESU' CRISTO medesimo tiene in certo modo la parte superiore, per servire di ajuto a quelli, che travagliano „ nel infrangere questo puro frumento. " Egli stesso si è, che ci dice: *Meditate profondamente, e sviluppate le Scritture, affine di trovarvi la vita eterna* (c). Ma egli stesso pure si è, che ci soccorre per penetrare in queste Scritture, e rinvenirvi quel pane di vita, quel pane celeste, che vi cerchiamo. Guardiamoci adunque, dice S. Ambrogio, dallo spogliarci di questo ajuto onnipotente, e dal soffe-

(a) Ambros. de Tob. c. 21. t. 2. p. 600. (b) Mat. c. 24.
(c) Joann. c. 5. 39.

sofferire giammai, che il sì barbaro creditore delle anime, che sonosi a lui vendute coi loro delitti, cioè il Demonio, trovi in noi cosa, che sia capace di privarci di un pegno sì prezioso, da cui dipende la nostra salvezza, e la nostra vita. Invigiliamo assiduamente, onde l'avarizia, e l'amore dei beni terreni non ci separi da quella pietra divina, che è innalzata al di sopra di noi, e che è insieme la pietra fondamentale dell'edifizio totalmente celeste, che noi fabbrichiamo, il di cui fondamento è in cielo. *Hoc vide, ne dum pecuniam petis, molam tuam obliges, aut lapidem supermolarem. Quis iste sit lapis, quaero. Legisti: Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli. Quare super molam? Quia ipse est qui molentes juvat. Noli hunc lapidem supermolarem oppignerare.*

S. Gregorio Papa dà pure a questo passo un altro senso egualmente istruttivo (a). Egli paragona in certo modo i Predicatori a creditori, che esigono continuamente dai peccatori di che soddisfare a Dio per le loro colpe. Ei dice, che la mola di sopra è la speranza, e la mola di sotto il timore; imperciocchè siccome la speranza sollevaci in alto, così il timore all'opposto comprime il nostro cuore, e lo trae abbasso. „ Siccome adunque, segue egli a „ dire, la mola superiore, e la mola inferiore deggiono essere ne„ cessariamente unite, in guisa che l'una senza l'altra resta inuti„ le affatto; così la speranza e il timore deggiono essere insepara„ bili in un peccatore, per non sperare indarno di ottenere la mi„ sericordia, senza temere nel tempo stesso la giustizia, e per non „ temere inutilmente la giustizia senza sperare la misericordia. Quin„ di vieta Dio di ricevere per pegno nè la mola di sopra, nè la „ mola di sotto, poichè quegli, che predica, e che ammaestra i „ peccatori, dee farlo sì saggiamente, che non tolga loro giammai „ il timore lasciando lor la speranza, nè li privi giammai di spe„ ranza lasciandoli col solo timore. "

℣. 8. *Guarda con tutta diligenza di non incorrere nella piaga della lebbra, ma riguardo ad essa farai tutto quello che t'insegneranno i Sacerdoti della schiatta di Levi, giusta ciò che io ho ad essi comandato, ec.* Sembra, che fosse inutile, che Dio comandasse agli Israeliti di guardarsi gelosamente da tutto ciò, che poteva comunicar loro la lebbra, se tutte le cautele, ch'egli volea che praticassero a tal oggetto, avessero consistito in providenze puramente umane, giacchè gli uomini tutti sono per natura bastevolmente inclinati ad impedire ogni eccesso alle malattie corporali, che hanno

(a) Moral. l. 33. c. 12.

no ragione di temere e in particolare a un morbo sì orribile, qual è la lebbra; oppure se questa lebbra corporale, per cui egli volea, che il suo popolo avesse un orrore sì grande, non fosse stata la figura di un'altra senza confronto più abominevole agli occhi suoi, qual è il peccato, la vera lebbra dell'anima. Allorchè adunque Mosè dava loro l'avvertimento di evitare con estrema attenzione le cause tutte di un male sì pericoloso, egli voleva in primo luogo, giusto il parere di un Interprete, significar loro, che dovevano invigilare sopra di se medesimi esattissimamente, onde astenersi dai peccati, che potevano trar loro addosso questa piaga. Ed ei non teme di riportar loro l'esempio di Maria, sua sorella medesima, la di cui prevaricazione avea irritato il Signore, e le avea fatto contrarre quella piaga terribile. Ei voleva in secondo luogo insegnare a quel popolo, e per esso a tutti i Cristiani, che non potevano giammai evitare con troppa circospezione la lebbra spirituale delle anime, cioè lo stesso peccato, e il maggiore dei peccati, che è l'eresia, e lo scisma, che i Santi Padri chiamarono particolarmente una lebbra. Questa vigilanza che loro prescrive, consiste, come lo dinota nello stesso luogo, *nel fare tutto ciò, che i Sacerdoti della stirpe di Levi loro insegnaranno*: il che ci dimostra, che la vera sorgente dei disordini dei peccatori, è l'indifferenza che fanno apparire nell'ascoltare i loro Pastori, e nell'osservare a quel, che loro dicono. Del che appunto S. Cipriano si è lagnato tante volte, che lo riguardò come l'origine delle maggiori calamità della Chiesa (a). „ Separatevi, diceva egli ai Fedeli dei suoi tempi, da coloro, che „ vogliono segregarvi da noi, e udite i consigli, che noi vi diamo „ per vostra salvezza. Unite le vostre preghiere alle nostre, e le „ vostre lagrime alle lagrime nostre. Fugite i lupi, che procurano „ di allontanare le pecore dal loro pastore. Voi sapete, che sta „ scritto: *Che chiunque si solleverà orgogliosamente contro il Sacer„ dote, e ricuserà di ascoltarlo, si renderà degno di morte*. Que„ sto si è come l'ultimo esperimento, e in certa guisa l'ultimo col„ po della persecuzione. *Perfecutionis istius novissima hæc est, & „ extrema tentatio*."

Ma importa assaissimo il considerare, che la Scrittura ha dinotato espressamente, che per evitare la lebbra era d'uopo far tutto ciò, che i *Sacerdoti della stirpe di Levi* insegnerebbero; come se lo Spirito Santo prevedendo fin d'allora molti falsi Ministri, che doveano prendere ingiustamente in progresso di tempo la qualità di Pastori, avesse voluto avvertirci anticipatamente, che i soli Sacerdoti

(a) Cypr. Epistol. 40. & alib.

doti della stirpe Sacerdotale di Levi avrebbero dovuto essere ascoltati dai popoli: cioè, che non vi sono che quelli, che per una legittima successione ai primi Pastori stabiliti dal Signore per la direzione dei Fedeli, sono destinati ad ammaestrarli. Tutti gli altri, che non possono essere riconosciuti per i veri successori di quegli uomini Apostolici, devono essere rigettati quai ministri di errore, come son coloro, che si veggono ai nostri dì, che senza veruna legittima successione dell'autorità, che si arrogano d'istruire i popoli, pretendono di passare per veri ministri della Chiesa, da cui sonosi separati. Ora chiaro essendo che questi falsi Pastori non sono del numero di quelli, che lo Spirito Santo ha significato per *i Sacerdoti della stirpe di Levi*, sono ben lontani dall'avere la chiave della vera scienza per insegnare ai Fedeli tutto ciò, che sono obbligati di operare, onde evitar ciò, che può loro comunicare la lebbra, essendo essi medesimi veri lebbrosi dinanzi a Dio, sia per la corruzione della loro superbia, che li ha sedotti a ribellarsi contro la Chiesa, sia per la dissolutezza dei loro costumi, e per l'acciecamento del loro spirito, che si è allontanato dalla verità. Quindi la Scrittura dopo aver detto, che deesi fare quel, che i Sacerdoti della stirpe di Levi insegneranno, aggiugne tosto, *secondo quel, che Dio ha loro comandato*; per dinotarci, che i Pastori anche legittimamente stabiliti non possono insegnare ai popoli che ciò, che hanno appreso dal Signore.

℣. 10. 11. 12. *Quando da un tuo prossimo ripeterai qualche cosa, di cui egli ti va debitore, non entrerai nella sua casa per levare il pegno*, ec. Se Dio vieta al creditore, dice S. Agostino (a), l'entrare in casa del suo debitore, per togliergli violentemente il pegno, egli consiglia nello stesso tempo il creditore ad uscire, e presentargli ciò, che dimanda per sicurezza della sua partita. Ma perchè mai, continua il Santo Padre, Dio non comanda piuttosto al creditore di non ricevere il pegno, ch'egli obbliga di restituire al suo debitore lo stesso giorno, se è povero, e se quel pegno gli è necessario per coricarsi? Al che risponde, che ciò era affinchè i pegni stessi essendo ogni giorno raddomandati al debitore, ed essendogli ogni giorno restituiti, il debitore da una parte fosse in qualche guisa sopraffatto dalla carità del creditore, che tratterebbe seco lui sì generosamente, e procurasse con maggior premura di rendergli ciò, che gli doveva, se era in suo potere il farlo; e affinchè per l'altra parte il creditore trovasse tutti i giorni un nuovo motivo di esercitare la sua carità verso il suo debitore, restando convinto della di lui impoten-
za

(a) August. in Deut. quæst. 41.

za di soddisfarlo, per quella necessità, in cui lo scorgeva, di ricorrere giornalmente alla sua clemenza per non restar privo del bisognevole per adagiarsi a dormire.

Noi altri abbiamo, secondo l'Evangelio, (*a*), un creditore onnipotente a cui siamo infinitamente debitori; e noi medesimi ha figurati il Figlio di Dio nella persona di quel servo, a cui il suo padrone, che era un rè, fece render conto, e che si trovò dovergli mille talenti. Era in sua potestà il farlo vendere unitamente a sua moglie, e ai suoi figliuoli con tutto ciò, che aveva, per soddisfare ad una somma sì eccedente. Che s'egli usò tal misericordia verso di lui, fino a rimettergli tutto il suo debito, e a dargli la libertà, ciò fu certamente per insegnarci, che se Dio era sì buono nel donare all'uomo somme immense, era l'uomo incomparabilmente più obbligato a donare al suo prossimo il poco, che gli doveva. Nulladimeno noi imitiamo spesse volte piuttosto la ingratitudine, e la durezza di quel servo, che avendo ricevuto dal suo Signore una grazia sì generosa, trattò con estrema inumanità uno de' suoi fratelli, che gli era debitore di qualche cosa.

Questo è senza dubbio un violare la legge di Dio, e quasi un entrare in casa del debitore per togliergli forzatamente pegni, e cauzioni del proprio credito. Questa ineguale condotta di Dio verso i peccatori, e dei peccatori verso i loro fratelli quanta vergogna dee cagionare a coloro che si gloriano di aver Dio per padre! Il che non dee per altro autorizzare la negligenza dei debitori nel pagare i lor creditori; perciocchè se gli uni devono praticar la carità verso i loro fratelli, sono gli altri obbligati ancor più ad osservare la giustizia verso il loro prossimo. Per la qual cosa la misericordia di GESU' CRISTO verso di noi non dee esserci un motivo di ingratitudine verso di lui. Essendo, come egli lo è, nostro creditore, dacchè soddisfece per noi al Padre con un valore infinito, qual fu quello della sua morte, egli hà il diritto certamente di esigere da noi un gran pagamento. Ma giacchè noi non possiamo pagarlo che dei doni medesimi, che abbiamo ricevuti da lui, offeriamogli in pegno della nostra riconoscenza l'uso fedele, che noi facciamo delle sue grazie. Dimandiamogli, dice S. Ambrogio (*b*) su questo passo stesso, che si degni di custodire in noi quei pegni sì preziosi, ch' egli medesimo ci ha dati, e ch'egli conservi fino alla fine il suo deposito, che ci ha confidato. Imperciocchè noi dobbiam riconoscere, ch'ei nulla ha ricevuto da noi, ma che ciò, che noi abbiamo, egli medesimo ce l'ha affidato. *Spiritale pignus custoditur ab Spiritu.* *Peta-*

(a) Matth. c. 18. 23. &c. (b) Ambros. de Tob. c. 20. t. 2. p. 597.

Petamus ergo ut custodiat in nobis Christus hoc pignus, quod ipse donavit, & depositum suum commendatumque conservet. Nihil enim accepit a nobis; sed ipse nobis credidit quod nostrum non erat.

℣. 15. *Il giorno stesso renderai al povero il prezzo di sua fatica*, ec. Si può vedere su questo punto una importante istruzione nella spiegazione del decimo nono capitolo del Levitico.

℣. 16. *Non saranno fatti morire nè i padri pei figli, nè i figli per i padri; ma ciascheduno sarà fatto morire pel suo proprio peccato.* Un dotto Teologo ha giudiziosamente osservato (*a*), che questo precetto riguarda i doveri dei giudici, ai quali non è permesso il punire i delitti dei padri nelle persone dei loro figliuoli, e che deggiono solamente, come è quì dichiarato, condannare ciascuno per il suo proprio peccato, e non per quello degli altri. Quindi questa prescrizione, che obbliga soltanto i giudici, non può obbligare Iddio, che è il sovrano padrone della vita degli uomini, e che comanda quando gli piace, che i figliuoli siano castigati per le colpe dei padri loro, come si vide altre volte nei figliuoli di Saulle, e in quelli di Acano (*b*). Sebbene la giustizia divina ci sia incomprensibile in simili effetti suoi, pure noi dobbiamo adorarla; imperciocchè quanto è limitata la capacità e la giustizia degli uomini, altrettanto infinita è quella del Signore. Adamo peccando sottopose seco lui tutta la sua posterità alla vendetta di un Dio geloso della sua gloria. Sopra di che non mancano gli empii di segnalare il loro orgoglio dicendo che Dio operò in tal guisa contro il precetto, che dà egli medesimo agli uomini, *di non far morire i figli per i peccati dei padri loro. Ma chi sei tu, o uomo*, esclama S. Paolo (*c*) *che ardisci di contrastar a Dio? Chi è colui, che ha conosciuto le sue intenzioni, e che è entrato nel segreto dei suoi consigli?* Per la qual cosa a noi tocca umiliarci in vista del nostro nulla. Tocca a noi di ubbidire rispettosamente ai comandi, che ci dà, e a non condannare temerariamente i suoi giusti giudizii, anche allora che sembrano incomprensibili ai lumi sì limitati dell'intelletto umano.

℣. 19. 20. 21. 22. *Quando nel tuo campo avrai mietuta la biada, ed in esso avrai lasciato per dimenticanza un manipolo; lo lascierai prendere dal forestiero, dal pupillo e dalla vedova. Quando avrai colti i frutti degli oliveti*, ec. Il restante di questo capitolo è una ripetizione di ciò, che si è detto nel decimo nono del Levitico. Si può solamente far quì con S. Agostino (*d*) questa edificante riflessione, ed è, che, siccome Dio avverte in questo luogo

(a) Estius in hunc loc. (b) Josue c. 7. 2. Reg. cap. 2. 1. (c) Rom. c. 9. v. 20. ibid. c. 11. v. 34 ec. (d) Aug. in Deut. quæst. 44.

go i padroni delle terre a lasciarvi caritatevolmente qualche cosa per i poveri, egli dà a conoscere nel tempo stesso a quelli, che non sono poveri, che non devono appropriarsi ciò, che loro non si appartiene; perchè la Scrittura dinota egualmente e quelli, che devono generosamente lasciare quegli avanzi dei frutti della lor terra, e quelli, ai quali li lasciano. Che se coloro, ai quali non sono destinate quelle elemosine, pure se le appropriano; che altro fanno, dice S. Agostino, che prendere la roba altrui, e quel che è anche più peccaminoso, la roba dei poveri? *Quid aliud quam res alienas, & quod gravius est, pauperum, invadere judicandi sunt?*

CAPITOLO XXV.

NON PASSAR QUARANTA BATTITURE. NON LEGAR LA BOCCA DEL BOVE CHE TRITA IL GRANO. IL FRATELLO DEL DEFONTO SENZA FIGLI DEE SPOSAR LA VEDOVA. NON AVER DUE PESI, E DUE MISURE. STERMINARE GLI AMALECITI.

1. *I fuerit causa inter aliquos, & interpellaverint judices: quem justum esse perspexerint, illi justitiæ palmam dabunt: quem impium, condemnabunt impietatis.*

2. *Sin autem eum, qui peccavit, dignum viderint plagis; prosternent, & coram se facient verberari. Pro mensura peccati erit & plagarum modus:*

3. *ita dumtaxat, ut quadragenarium numerum non excedant: ne fœde laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus.*

4. *Non ligabis os bovis terentis*

1. E tra alcuni nascerà lite, e questi interpellino i giudici, eglino assolveranno colui che riconosceranno innocente, e condanneranno quello che conosceranno reo.

2. Che se trovano che il delinquente meriti battiture, lo faranno sdrajare, e glie le faranno dare alla lor presenza. A misura del delitto verrà *determinato* il numero delle battiture;

3. in modo per altro, che non oltrapassino il numero di quaranta; onde il tuo fratello non vada bruttamente lacerato innanzi i tuoi occhi.

4. Non legherai la bocca al bo-

in area fruges tuas.

5. *Quando habitaverint fratres simul, & unus ex eis absque liberis mortuus fuerit, uxor defuncti non nubet alteri: sed accipiet eam frater ejus, & suscitabit semen fratris sui:*

6. *Et primogenitum ex ea filium nomine illius appellabit, ut non deleatur nomen ejus ex Israel.*

7. *Sin autem noluerit accipere uxorem fratris sui, quæ ei lege debetur, perget mulier ad portam civitatis, & interpellabit majores natu, dicetque: Non vult frater viri mei suscitare nomen fratris sui in Israel, nec me in conjugem sumere.*

8. *Statimque accersiri eum facient, & interrogabunt. Si responderit: Nolo eam uxorem accipere;*

9. *accedet mulier ad eum coram senioribus, & tollet calceamentum de pede ejus, spuetque in faciem illius, & dicet: Sic fiet homini, qui non ædificat domum fratris sui.*

10. *Et vocabitur nomen illius in Israel, Domus discalceati.*

11. *Si habuerint inter se jurgium viri duo, & unus contra*

bove, mentre trebbia le tue biade nell'aja.

5. Quando i fratelli abiteranno insieme, ed uno di essi morrà senza figli, la moglie del defonto non si mariterà con altro *fuor della famiglia*, ma il di lui fratello la prenderà, e susciterà prole al fratel suo;

6. e farà che *nei catastici* succeda (1) nel nome del suo fratello il primogenito che da quella nascerà; onde *in essi catastici* non venga da Israello cancellato il nome di esso.

7. Che se quegli non vuol prendere la moglie del fratel suo, che ad esso è dovuta secondo la legge, questa donna si porterà alla porta della città, ed interpellerà gli anziani, e dirà. Il fratello di mio marito non vuole suscitare il nome del fratel suo in Israello, nè prender me in moglie.

8. I Giudici sel faranno tosto comparir d'innanzi, e lo interrogheranno. E s'egli risponde: Non voglio prenderla in moglie;

9. la donna si accosterà a lui alla presenza degli Anziani, gli leverà dal piede la scarpa, gli sputerà in faccia, e dirà: Così sia trattato colui che non vuole stabilire la casa di suo fratello;

10. e *la casa di* costui verrà chiamata in Israello, Casa dello scalzato.

11. Quando due uomini avranno tra lor contrasto, ed uno inco-

(1) Tale è giusta gl'Interpreti il vero sentimento del presente verso.

alterum rixari cœperit, volensque uxor alterius eruere virum suum de manu fortioris, miseritque manum, & apprehenderit verenda ejus;

cominci ad azzuffarsi contro l'altro; se la moglie dell'uno volendo liberar suo marito dalla mano del più forte, stenda la mano, e prenda questo nella parte, che non lice nominare,

12. *abscides manum illius, nec flecteris super eam ulla misericordia.*

12. tagliale la mano; e non ti lasciar piegare d'alcuna compassione per lei.

13. *Non habebis in sacculo diversa pondera, majus & minus:*

13. Non terrai nella tua borsa pesi diversi; l'uno più pesante, e l'altro meno;

14. *Nec erit in domo tua modius major & minor.*

14. nè terrai nella tua casa un moggio più grande, e l'altro più picciolo.

15. *Pondus habebis justum & verum, & modius æqualis & verus erit tibi: ut multo vivas tempore super terram, quam Dominus Deus tuus dederit tibi.*

15. Tieni peso giusto, e perfetto, e moggio giusto, e perfetto; onde tu viva lungo tempo sopra la terra, che il Signore Dio tuo t'avrà data.

16. *Abominatur enim Dominus Deus tuus eum, qui facit hæc, & aversatur omnem injustitiam.*

16. Imperocchè il Signore Dio tuo ha in abominazione colui che fa queste cose, ed ha in avversione ogni ingiustizia.

17. *Memento quæ fecerit tibi Amalec in via, quando egredieharis ex Ægypto:*

17. Ricordati di ciò che ti fece l'Amalecita nella strada, allorchè eri uscito dall'Egitto;

18. *Quomodo occurrerit tibi: & extremos agminis tui, qui lassi residebant, ceciderit, quando tu eras fame & labore confectus, & non timuerit Deum.*

18. come sia venuto incontro a te, ed abbia battuto alla coda del tuo esercito coloro ch'erano già deboli e stanchi, allorchè tu eri abbattuto da fame e da fatica: senza essere ritenuto dal timore di Dio.

19. *Cum ergo Dominus Deus tuus dederit tibi requiem, & subjecerit cunctas per circuitum nationes, in terra, quam tibi pollicitus est, delebis nomen ejus sub cælo. Cave ne obliviscaris.*

19. Quando dunque il Signore Dio tuo ti concederà riposo, dopo che avrà soggettate le nazioni tutte, che ti saranno d'intorno nella terra che a te ha promessa, distruggerai il nome d'Amalec da sotto il cielo. Guarda bene di non dimenticarti.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỳ. 1. 2. 3. *Si condannerà di empietà quegli che sarà stato giudicato empio. A misura del delitto verrà determinato il numero delle battiture; in modo per altro che non oltrapassino il numero di quaranta*, ec. La maggior parte degl' Interpreti furono d' opinione, che il costume che avevano i Giudei di non dare che trenta nove colpi, e non quaranta, come risulta dall' esempio di S. Paolo, che dice egli medesimo (*a*), *che aveva ricevuto dai Giudei cinque volte differenti trenta nove colpi di verghe*, proveniva da un sentimento di umanità, o dal timore, che avevano di sorpassare nel calore dell' azione il numero, che Dio avea loro prescritto; e che perciò volevano piuttosto percuoter meno, che mettersi al rischio di percuotere più, che non era loro permesso. Ma un altro Autore (*b*) prova con ragioni assai forti, che nè per sentimento di umanità, nè per iscrupolo si regolavano in tal guisa i Giudei; ma perchè credevano di seguire in ciò esattamente il senso della legge, giusta la spiegazione, che davano al testo Ebreo, sebbene apertamente s' ingannassero nella intelligenza di questo passo. S. Agostino (*c*) ha osservato quì, che quantunque colui, che vien condannato ad essere battuto e a ricevere fino a quaranta colpi se n' è meritevole, non fosse giudicato degno di morte, egli è nulladimeno chiamato *empio*, o accusato di *empietà*; per darci a conoscere, dice questo Santo Padre, che le Sacre Scritture non hanno parlato come parlano la maggior parte degli uomini a nostri giorni, allorchè non possono riguardare lo stesso adulterio, che era punito di morte, come una empietà, perchè colui, che il commette, sembra che non pecchi che contro di un uomo. Qualunque peccato adunque pare che sia una spezie di empietà, perchè in se racchiude una violazione della pietà, che si dee a Dio, e perchè un fratello non offende giammai il suo fratello, che non offenda nello stesso tempo con doppia prevaricazione il suo Creatore, in quanto disubbidisce primieramente a colui, di cui egli stesso è creatura, e secondariamente in quanto oltraggia un uomo che è al pari di se l' immagine di Dio.

ỳ. 4.

(a) 2. Cor. cap. 11. ỳ. 24. (b) Jans. in hunc loc.
(c) August. in Deut. quæst. 45.

℣. 4. *Non legberai la bocca al bue mentre trebbia le tue biade.* Quella certa umanità, che Dio voleva, che si esercitasse riguardo agli animali medesimi col non impedire al bue di mangiare a suo talento allorchè travagliava a battere il grano nell' aja, secondo l' uso della Palestina, e di varii altri paesi, ove tirano questi animali alcuni istrumenti sul grano per trarlo dalla paglia, indicava, come dice S. Paolo (*a*); *che vuole il Signore, che quelli, che annunziano l' Evangelio vivano dell' Evangelio*. Imperciocchè *quando la legge di Mosè*, segue a dire il Santo Apostolo, *vieta il legare la bocca al bue, che batte i grani, credete voi che Dio si prenda pena veruna per ciò, che riguarda i buoi, e non piuttosto, che per noi medesimi diede egli questa prescrizione? Sì certamente, per noi tutto questo fu scritto*; per farci conoscere, *che chi lavora, dee lavorare colla speranza* di partecipare del frutto del suo travaglio, *e che chi batte il grano, dee farlo sperando di esserne a parte. Se adunque*, aggiugne S. Paolo, *noi abbiamo seminato nelle anime vostre dei beni spirituali, è ella una gran cosa, che noi raccogliamo qualche frutto dei beni vostri temporali? Non sapete voi, che i Ministri del tempio mangiano di ciò, che è offerito nel tempio, e che quelli, che servono all' altare, partecipano delle obblazioni dell' altare?* Questa si è senza dubbio la più sicura spiegazione, che si può dare a questo passo, poichè lo Spirito Santo, che dettò queste parole della legge vecchia per bocca di Mosè, è anche quegli, che le spiega nella nuova legge per bocca di S. Paolo. Sopra di che S. Girolamo (*b*), dopo di aver riferite queste parole dell' Apostolo, *che quelli che servono all' altare deggiono vivere dell' altare*, aggiugne rivolgendosi a questi ministri degli altari: Vi è permesso, o Sacerdoti, di vivere dell'altare, che voi servite, ma non di cercarvi la crapula. Noi ben sappiamo, che non si lega la bocca al bue, che batte il grano; ma è ciò soltanto per mera necessità. E l' Apostolo stesso non usava punto di quel potere, che aveva come gli altri, travagliando giorno e notte colle sue proprie mani, per non essere d' aggravio ad alcuno. *Permittitur tibi, o Sacerdos, ut vivas de altari, non ut luxuries. Bovi trituranti os non clauditur. Scimus ista & tamen licentia hac Apostolus non abutitur. Nocte, & die laborat manibus suis, ne cui gravis sit. Et habens victum, vestimentumque contentus est.*

Senza perdere il rispetto, che deesi a questa spiegazione del grande Apostolo, ci sembra di poter dare anche noi altro senso alle parole medesime. I buoi dinotando, secondo lui, i predicatori Evangeli-

(*a*) 1. Cor. 9. 9. (*b*) Hieron. in Micheam cap. 3. tom. 3. p. 274.

gelici, Dio vieta, che abbiano legata la bocca allorchè si affaticano a battere il grano nell'aja sacra della Chiesa; perchè egli è necessario, che siano i Pastori in una intera libertà di parlare ai popoli per travagliare più utilmente a separare il grano dalla paglia; cioè i buoni dai malvagi, non con quella separazione esteriore, che è riservata al giusto discernimento del sovrano giudice, ma con una separazione totalmente spirituale, che produce una verace pietà in quelli che studiansi di non imitare i costumi degli scellerati. S. Paolo (*a*) prendeasi questa libertà di parlare apertamente, e la dimandava nel tempo stesso ai Cristiani quando diceva: *Si apre la mia bocca, o Corintii, e si dilata il mio cuore per l'affezione, che io vi porto. Le mie viscere non sono chiuse per voi; ma le vostre lo sono per me. Rendetemi adunque amore per amore. Io vi parlo come a miei figli. Dilatate voi pure per me il vostro cuore.* In fatti la maggiore di tutte le calamità si è quando *il ristringimento di viscere dei figliuoli*, per usare del linguaggio dell'Apostolo, lega la bocca, e impone silenzio a quelli, cui essi devono amare come i loro padri. Ma si pone il colmo della misura della giustizia di Dio verso i peccatori, allorchè egli permette, che quelli, che sono destinati ad operare nella sua aja, abbiano legata la bocca totalmente, e rassomiglino a quei *cani mutoli*, dei quali parla un Profeta (*b*), che non saprebbero abbajare, e che non avendo la gola aperta che per mangiare, *non si satollano mai*.

℣. 5. 6. 7. 8. 9. 10. *Quando fratelli abiteranno insieme, ed uno di essi morrà senza figli, la moglie del defonto non si mariterà con un altro; ma il fratello di suo marito la sposerà, e susciterà prole al fratel suo, e al primogenito che da essa nascerà, darà il nome del suo fratello, affinchè un tal nome non si perda in Israello, ec.* Si adducono molte ragioni di questa legge (*c*). L'una era, secondo S. Giustino, affinchè ciascheduna famiglia potesse in tal guisa conservarsi separata, e distinta, e che non si confondessero le eredità. Un'altra, secondo il dotto Teodoreto, si era per istabilire più forte l'unione tra i fratelli. Una terza ragione, giusta il sentimento di un antico Autore, di cui Eusebio ha riportato le parole nella sua Istoria Ecclesiastica, era, affine di resuscitare in qualche modo la memoria delle persone estinte al tempo di una legge, che proponeva agli Ebrei per oggetto delle loro speranze dei beni piut-

(a) 2. Cor. cap. 6. 11. (b) Isai. 56. 10.
(c) Just. quæst. 332. apud Euseb. Jul. Afr. l. 1. hist. Eccl. c. 7. Tertull. de Monogam. c. 7. Theodor. in Deut. quæst. 32.

piuttosto temporali, che eterni; il che fa dire a quel medesimo Autore, che per mezzo di questa prescrizione sembrava che Dio volesse delineare come sotto un velo, e sotto un' ombra a quegli uomini affatto carnali una immagine della vera resurrezione. Finalmente una quarta ragione era, secondo Tertulliano, perchè la sterilità veniva riguardata come una specie d' infamia, particolarmente in un tempo, in cui ciascheduno sperava di poter essere il padre del Messia, ch'era loro stato promesso. Ma, come egli osserva egregiamente, dopo lo stabilimento dell' Evangelio, dopo la dichiarazione, che fece l' Apostolo, che gli uomini che hanno delle mogli devono vivere come se non ne avessero, dopo che gli Eunuchi Evangelici non solamente non sono giudicati infami, ma meritarono anzi la grazia di essere invitati al regno celeste di GESU' CRISTO, questa prescrizione della antica legge, di succedere al matrimonio del proprio fratello morto senza figliuoli, restò abolita; e GESU' CRISTO medesimo ne stabilì una contraria.

Nulladimeno noi impariamo da S. Agostino (*a*) una maniera ben legittima, ed anche molto necessaria di far rivivere nuovamente ai tempi della nuova legge una tale prescrizione. „ Che pensate voi, „ dice questo gran Santo, che ci significhi la legge, che comanda„ va ad un fratello di sposare la moglie di suo fratello, allorchè „ era morto senza figliuoli, e che dichiarava, ch' ei doveva farse„ la sposa, non per dare a se medesimo, ma per suscitare a suo „ fratello dei figli, de' quali il primogenito dovea portare il nome „ di quel fratello, ch' era morto? Essa ci dinotava certamente, che „ ciascheduno Predicatore dell' Evangelio dee operare nella Chiesa „ in tal modo, che susciti dei figli al fratel suo, che è morto, „ cioè, a GESU' CRISTO, che morì per noi; e che i figli, che „ gli produrrà, portino il suo nome. Quindi l' Apostolo dando l' „ adempimento a questa legge non già carnalmente, e in figura, ma „ spiritualmente, e in verità, nell' ardore dei suoi Apostolici trava„ gli sdegnasi santamente contro di quelli, ch' ei dice (*b*) *di aver* „ *generati in GESU' CRISTO per mezzo dell' Evangelio*, e severissi„ mamente li riprende, perchè volevano essere uniti a Paolo. *E' egli* „ *Paolo*, diceva loro, *che è stato crocefisso per voi? ovvero siete voi* „ *stati battezzati in nome di Paolo*? Come se avesse detto loro: io „ vi ho generato al fratel mio, che è morto; e voi vi chiamate col „ suo nome, cioè Cristiani, e non Paoliani. " *Tamquam diceret: Defuncto fratri vos genui. Christiani vocamini, non Pauliani*,

(*a*) August. contr Faust. lib. 32. c. 10. tom. 6. p. 200.
(*b*) 1. Cor. 4. 16. ibid. c. 1. 12. e 13.

ni. Quanto adunque per sentimento di questo gran Santo quelli tutti, che si affaticano, come S. Paolo, a generare dei figliuoli a GESU' CRISTO, vale a dire tutti i Pastori della Chiesa, deggiono essi esser lontani dall'appropriarsi le anime, alle quali in certa guisa fanno le veci di padri, per non riguardarsi che come i semplici ministri di questa generazione totalmente spirituale, ad esempio di S. Gio. Battista, che come amico del vero Sposo della Chiesa ebbe cura di inviare a questo Sposo i suoi proprii discepoli, onde lo riconoscessero per loro padre!

Lo stesso S. Agostino dimostra ancora spiegando la continuazione di questa prescrizione dell'antica legge, che seguendo il senso assai naturale, ch'ei dà a questa figura „ quegli, che essendo scelto dal„ la Chiesa per il ministero dell'Evangelio, ricusa di riceverlo, è „ simile in ciò a quel fratello, di cui si è parlato nello stesso luo„ go, *che non vuole sposare la moglie di suo fratello defonto*, e „ che si rende veracemente degno di essere disprezzato dalla Chiesa „ medesima. Imperciocchè, dice il Santo Padre, questo è ciò, che „ è dinotato in figura per quella donna, a cui viene comandato *di* „ *sputare nella faccia* di colui, che la ricusa, e *di levargli di* „ *piede una scarpa*, per far vedere, ch'egli è indegno di essere ag„ gregato con quelli, dei quali parla l'Apostolo, quando dice (*a*); „ *che i piedi loro siano preparati* ad annunziare *l' Evangelio di* „ *pace*, *essendo calzati* spiritualmente. Imperciocchè, continua il „ Santo, chi è per tal modo affezionato alla fede dell' Evangelio, „ che nello stesso tempo, in cui coopera per la sua salute, non si „ sottrae dal servigio della Chiesa, può ben essere riguardato come „ ricoperto veracemente ne' suoi due piedi di quel calzamento spi„ rituale, di cui parla l'Apostolo. Ma all'opposto quegli, che pen„ sa, che dee bastargli l'avere la fede unicamente per se solo, e „ che ricusa di assumere l'impegno, che gli si vuol conferire, di „ operare per la salvezza altrui, deve essere persuaso, che non „ porta soltanto la figura di quell'obbrobrio della antica legge, „ per cui toglieа la donna di piede la scarpa a colui, che le dava „ un rifiuto, e sputavagli nella faccia, ma ne porta realmente la „ verità adempita nella sua persona." *Qui autem sibi putat, quia credit, satis esse consultum, curam vero lucrandorum refugit aliorum, decalceati illius non jam figuratum significabit, sed in se impletum portabit opprobrium*.

S. Gregorio Papa (*b*), i di cui sentimenti sono perfettamente con-

(*a*) Ephes. 5 6. 15.
(*b*) Gregor. Magn. Pastoral. cur. part. 1. cap. 5. tom. 3. n. 161.

conformi a quelli di S. Agostino, non teme di dire su questo soggetto medesimo, e sopra il presente passo, che noi spieghiamo ; „ che chi è capace di alimentare il gregge di GESU' CRISTO, e „ ricusa di farlo, prova chiaramente di non amare il sovrano pa- „ store della Chiesa. *Quisquis virtutibus pollens gregem Dei pa- „ scere renuit, pastorem summum convincitur non amare*. Ora, „ aggiugne il Santo Padre, vi sono persone, che avendo de' gran „ talenti ricevuto da Dio, cercano il riposo della solitudine, e „ trascurano di operare in servigio del loro prossimo per l' ardente „ brama, che hanno di darsi alla sola contemplazione. Che se „ Dio volesse giudicarle secondo il rigore della sua giustizia, com- „ parirebbero certamente agli occhi suoi ree di tante colpe, quante „ volte mancarono di prestare alla Chiesa i servigi, che potevan „ prestarle. Imperciocchè come mai, chi potrebbe segnalare la sua „ carità servendo i suoi fratelli, può risolversi a preferire il pro- „ prio riposo al vantaggio altrui, dopo che l' Unico Figlio dell' „ Eterno Padre uscì dal seno del Padre, e conversò fra noi affine „ di travagliare per la pubblica salvezza ? " *Qua mente is qui proximis profuturus enitesceret, utilitati caeterorum secretum praeponit suum, quando ipse Summi Patris Unigenitus, ut multis prodesset, de sinu Patris egressus est ad publicum nostrum?*

Sopra di che nulladimeno si dee osservare, che per intendere il vero sentimento di S. Agostino, e di S. Gregorio, e per non ingannare se medesimo in un punto di tanta importanza, giova il riflettere, ch'ei non parla che di quelli, che sono stati, come dice, *scelti dalla Chiesa*, e che per una pigra indifferenza non vogliono, secondo la espressione stessa del sacro testo, *travagliare per lo stabilimento della casa del loro fratello*, che è il nome, che GESU' CRISTO amò di assumere riguardo a noi. Queste persone sono degne veracemente del dispregio di tutta la Chiesa, poichè sembra, che esse le prime la dispregino ricusando per infingardaggine di unirsi a lei, e in certa guisa di sposarla, per cooperare con essa a generare dei figliuoli a GESU' CRISTO suo sposo divino dopo la di lui morte.

℣. 13. 14. 15. 16. *Non terrai nella tua borsa pesi diversi, l'uno più pesante e l' altro meno*, ec. Tutto ciò, che riguarda questa rea ineguaglianza di pesi, o di misure viene spiegato al primo versetto dell'undecimo capitolo dei Proverbii, ed anche al versetto decimo del capitolo ventesimo dello stesso libro. Per la qual cosa ci dispensiamo qui dal parlarne, per non essere obbligati a ripetere sì spesso le cose medesime.

℣. 19. *Distruggerai sotto il cielo il nome di Amalecco, e guarda bene*

bene di non dimenticarti. Si adduſſero altrove (a) le vere ragioni, giuſta il ſenſo litterale, e lo ſpirituale, per le quali Dio comandava sì eſpreſſamente al ſuo popolo di non riſparmiare gli Amaleciti, ma di diſtruggere in terra per fino il nome loro. Videſi pure, che ciò fu per motivo della traſgreſſione di quel precetto, che reſe il primo Re di Iſraello meritevole di eſſere riprovato da Dio. Quindi ſenza farne di nuovo parola baſta riſovvenirci, che l'ubbidienza è il ſacrifizio maggiore, che Dio eſige dall'uomo, e che la ſteſſa miſericordia, che l'uomo voleſſe eſercitare contro i comandi di Dio, non potrebbe eſſergli che diſaggradevole. Se Abramo ſegnalò la ſua pietà in faccia di tutto l'univerſo diſponendoſi a ſacrificare il ſuo proprio figlio, e figlio unico, perchè Iddio glielo avea comandato, non ſi deè far le meraviglie ſe gli Iſraeliti non potevano ſenza empietà ſalvare un popolo come Amalecco, allorchè Dio gli imponeva di ſterminarlo qual dichiarato nemico della loro nazione; e non fu una vera clemenza, ma un puro orgoglio, che dipoi induſſe Saulle a riſparmiare la vita allo ſteſſo Re di quella popolazione, contro un sì riſoluto comando di Dio.

(a) Exod. c. 17. 5. Reg. l. 1. c. 15.

CAPITOLO XXVI.

PRIMIZIE E DECIME. MODO DI OFFRIRLE.

1. *Umque intraveris terram, quam Dominus Deus tuus tibi daturus est possidendam, & obtinueris eam, atque habitaveris in ea;*

2. *tolles de cunctis frugibus tuis primitias, & pones in cartallo, pergesque ad locum quem Dominus Deus tuus elegerit, ut ibi invocetur nomen ejus.*

3. *accedesque ad sacerdotem, qui fuerit in diebus illis, & dices ad eum: Profiteor hodie coram Domino Deo tuo, quod ingressus sum in terram, pro qua juravit patribus nostris, ut daret eam nobis.*

4. *Suscipiensque Sacerdos cartallum de manu tua, ponet ante altare Domini Dei tui:*

5. *Et loqueris in conspectu Domini Dei tui: Syrus persequebatur patrem meum, qui descendit in Ægyptum, & ibi peregrinatus est in paucissimo nume-*

1. Llorchè sarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti a possedere, e di essa sarai divenuto padrone, e avrai colà stabilita la tua dimora;

2. prenderai delle primizie di tutti i frutti della tua terra, le porrai in un canestro, ed andrai al luogo, che avrà eletto il Signore tuo Dio, perchè ivi sia invocato il di lui nome,

3. ed accostato al Sacerdote, che sarà in quel tempo, gli dirai: Riconosco oggi pubblicamente innanzi al Signore tuo Dio di essere entrato nella terra, ch' ei con giuramento promise ai nostri padri di dare a noi.

4. E 'l Sacerdote prendendo dalla tua mano il canestro, lo porrà innanzi l'altare del Signore tuo Dio;

5. Tu poi essendo innanzi al Signore Dio tuo, dirai: Un Siro perseguitò mio Padre (1), il quale calò in Egitto, ed ivi dimorò da estero; ove giuntovi in

(1) Il testo può anche spiegarsi: Mio padre era un Siro ch' era per perire *dalla miseria*, il quale calò ec.

to: crevitque in gentem magnam, ac robustam, & infinitæ multitudinis.

6. Afflixeruntque nos Ægyptii, & persecuti sunt imponentes onera gravissima.

7. Et clamavimus ad Dominum Deum patrum nostrorum, qui exaudivit nos, & respexit humilitatem nostram, & laborem, atque angustiam:

8. Et eduxit nos de Ægypto in manu forti, & brachio extento, in ingenti pavore, in signis, atque portentis:

9. Et introduxit ad locum istum, & tradidit nobis terram lacte & melle manantem.

10. Et idcirco nunc offero primitias frugum terræ, quam Dominus dedit mihi. Et dimittes eas in conspectu Domini Dei tui, & adorato Domino Deo tuo.

11. Et epulaberis in omnibus bonis, quæ Dominus Deus tuus dederit tibi, & domui tuæ, tu, & Levites, & advena qui tecum est.

12. Quando compleveris decimam cunctarum frugum tuarum, anno decimarum tertio, dabis Levitæ, & advenæ, & pupillo, & viduæ, ut comedant intra portas tuas, & saturentur.

in pochissimo numero crebbe e divenne una nazione grande, potente, e numerosissima.

6. Gli Egizii poscia ci afflissero, e ci perseguitarono, imponendoci gravissimi carichi.

7. Ma noi con grida invocammo il Signore Dio de' padri nostri, che ci esaudì, e riguardò *favorevolmente* la nostra umiliazione, il travaglio, e l' angustia, *a cui eravamo ridotti*.

8. Ei ci trasse dunque dall'Egitto con mano forte, e braccio steso, spargendo un gran terrore *tra que' popoli*, con prodigii, e con portenti:

9. Ci ha poi introdotto in questo paese, e ci ha data *questa* terra, che scorre di latte, e di miele.

10. Perciò offro ora le primizie dei frutti della terra che il Signore mi ha data. *Quando avrai ciò detto* lascierai queste primizie innanzi al Signore tuo Dio, e lo adorerai.

11. Farai poscia un banchetto di gioja, ove te la passerai in letizia, tu, il Levita, e 'l forastiero che teco dimora in ogni bene che il Signore Dio tuo avrà dato a te, e alla tua casa.

12. Quando avrai compito di decimare tutti i tuoi proventi, ogni terzo anno, *che è l' anno di queste* decime (1), le darai al Levita, al forastiero, al pupillo e alla vedova, a fin che mangino e si satollino entro il re-

cin-

(1) Sopra queste Decime vedi il Capo XIV.

cinto delle tue mura;

13. Loquerisque in conspectu Domini Dei tui: Abstuli quod sanctificatum est de domo mea, & dedi illud Levitæ & advenæ, & pupillo, ac viduæ, sicut jussisti mihi: non præterivi mandata tua, nec sum oblitus imperii tui.

13. e dirai innanzi al Signore tuo Dio: Ho sgombrato dalla mia casa ciò ch' era *a voi* consacrato, e l' ho dato al Levita, al forastiero al pupillo ed alla vedova, siccome voi me lo avete comandato; non ho preterito i vostri ordini, nè mi son dimenticato del vostro comando.

14. Non comedi ex eis in luctu meo, nec separavi ea in qualibet immunditia, nec expendi ex his quidquam in re funebri. Obedivi voci Domini Dei mei, & feci omnia, sicut præcepisti mihi.

14. Non ho mangiato di esse nella mia tristezza, non ne ho prese per servirmene in uso profano, nulla di esse ho impiegato ad occasione di funerale; ho ubbidito alla voce del Signore Dio mio, e ho fatto tutto ciò che mi avete comandato.

15. Respice de Sanctuario tuo, & de excelso cælorum habitaculo, & benedic populo tuo Israel, & terræ, quam dedisti nobis, sicut jurasti patribus nostris, terræ lacte & melle mananti.

15. Riguardateci *favorevolmente* dal vostro santuario, dall' eccelso luogo ove voi dimorate ne' cieli, e benedite Israello popolo vostro, e la terra che ci avete data, come con giuramento promettesre ai padri nostri; terra stillante di latte, e di miele.

16. Hodie Dominus Deus tuus præcepit tibi, ut facias mandata hæc atque judicia: & custodias & impleas ex toto corde tuo, & ex tota anima tua.

16. Oggi il Signore Dio tuo ti comanda di praticare questi precetti e queste leggi; osservale, ed eseguiscile di tutto cuore, e con tutto l'animo.

17. Dominum elegisti hodie, ut sit tibi Deus, & ambules in viis ejus, & custodias cæremonias illius, & mandata atque judicia, & obedias ejus imperio.

17. Oggi tu hai scelto il Signore, a fin che sia il tuo Dio, e *prometti* camminare nelle di lui vie, osservare le di lui cerimonie, precetti, e leggi, e di ubbidire ai di lui comandi.

18. Et Dominus elegit te hodie, ut sis ei populus peculiaris, sicut locutus est tibi, & custodias omnia præcepta illius:

18. Ed il Signore oggi t' ha scelto perchè tu sia il di lui popolo particolare, siccom' ei t'ha promesso; perchè tu osservi tutti i di lui precetti;

19. Et faciat te excelsiorem

19. e per renderti il popolo

più

cunctis gentibus quas creavit, in laudem, & nomen, & gloriam suam: ut sis populus sanctus Domini Dei tui, sicut locutus est.

più sublime di tutte le nazioni da lui create a sua lode, fama, e gloria; e perchè *finalmente* tu sia un popolo sacro al Signore tuo Dio, siccome ha promesso.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. 4. *Allorchè sarai entrato nella terra, che il Signore Dio tuo è per darti, ec. Prenderai delle primizie di tutti i frutti della terra, ec. ed accostatoti al Sacerdote, gli dirai: Riconosco oggi innanzi al Signore di essere entrato nella terra, ch' ei con giuramento promise ai nostri padri di dare a noi.* La Scrittura tutta tanto del vecchio, che del nuovo Testamento niente maggiormente ci raccomanda che la gratitudine. La minor cosa, che devesi a Dio, allorchè egli profonde in tanti modi differenti le sue grazie sopra di noi, si è il dimostrargli un' umile riconoscenza. E se un uomo ingrato reputasi un vile, ed è riguardato anche appresso il mondo come un infame; non dee recar maraviglia se questo vizio è cotanto odiato da Dio, che essendo infinitamente superiore agli uomini tutti, e facendo loro tutto giorno dei doni di un valore infinito, merita senza dubbio una gratitudine tanto più grande, e punisce però tanto più severamente la indifferenza, che in tal proposito dimostrano. La ingratitudine fu il maggiore di tutti i delitti degl' Israeliti, ed è stato ancora in certo modo la sorgente di tutti gli altri. Non vi fu popolo giammai più favorito da Dio. Il Signore non segnalò giammai più luminosamente la sua onnipotenza, che in grazia di quella nazione, che aveva scelta per esser sua; e non vi fu mai popolo, che si dimostrasse più insensibile al suo benefattore. Era sempre pronto a mormorare contro di lui; se riceveva qualche beneficenza la dimenticava ben presto per chiederne un' altra. Il Libro del Deuteronomio, che noi spieghiamo, è tutto ripieno, come si vide, e come vedrassi ancora, di rimproveri, che gli fa Mosè per la sua orribile sconoscenza. Quindi con ragione temendo questo santo Legislatore, che allora quando gli Israeliti sarebbero in un pacifico possesso della terra di Canaan, non ancora riconoscessero il loro liberatore, che li avea tratti dalla servitù d' Egitto, e che li avrebbe stabiliti in quell' abbondante paese, rendendoli vittoriosi di tutti i loro nemici, comanda loro qual cosa importantissima di

Q far

far allora dinanzi al Sacerdote una pubblica protesta, presentandogli le primizie di tutti i frutti della terra, che per il solo ajuto onnipotente del loro Signore erano giunti al fine a godere, e a possedere l' effetto di quelle promesse, che avea fatte con giuramento ai padri loro. Quindi, dice S. Girolamo (a), noi possiamo guadagnarci una più ampla benedizione riconoscendo sinceramente, che tutto ciò, che noi possediamo e dentro di noi, e fuori di noi, è l' effetto, non della propria nostra virtù, ma della miser.cordia di chi si è degnato di ricolmarci di beni. *Et possideas juxta Apostolum omnem benedictionem spiritualium in cælestibus in Christo, dum quidquid habes, non tuæ putas esse virtutis, sed ejus misericordiæ qui fruges dedit*. Lo stesso espresse pure il Savio dicendo (b): *Onorate della vostra ricolta il Signore, e dategli le primizie di tutti i vostri frutti*. Sopra di che si può vedere la spiegazione, che abbiam dato, che tutta tende a convincere i Cristiani, che la maniera più adeguata, con cui possano onorare Iddio, si è di offerirgli esattamente *le primizie di tutti i frutti* non solo *della lor terra*, ma molto più del loro cuore con una riconoscenza, che spoglia l'anima d'ogni amor proprio, che potrebbe persuaderle, che da se medesima produce le sue buone opere.

℣. 5. 6. 7. 8. 9. *Un Siro perseguitò mio padre, il quale calò nell' Egitto, ed ivi dimorò da estero*, ec. Un Siro, cioè Labano (c), che era di Mesopotamia nella Siria affligeva Giacobbe padre degli Israeliti, sottomettendolo ingiustamente a durissima servitù, negandogli la dovuta ricompensa, ed anche insegnendolo per maltrattarlo, allorchè fuggì dalla sua casa (d). Giacobbe stretto dalla fame andò in Egitto, e vi dimorò come straniero. Questo è ciò, che Mosè prescrive al popolo di aver presente alla memoria, e di protestare pubblicamente dinanzi a Dio con quel, che segue, affinchè rendesse in tal guisa una spezie di omaggio all'Onnipotente, da cui aveva ricevuto e esso e i suoi maggiori tante beneficenze, ed acciocchè una sì fatta riconoscenza lo tenesse sempre umilmente sommesso verso di lui.

℣. 11. 12. *Farai poscia un banchetto di gioja tu, il Levita e il forestiero. Quando avrai compito di dare la decima di tutti i tuoi frutti, il terzo anno darai le decime ai Leviti, al forestiero, al pupillo e alla vedova*, ec. Tutto quel che riguarda queste decime si contiene nella spiegazione, che abbiam dato sopra il decimo quarto capitolo di questo stesso libro, ed altrove. Quivi si può vedere la

(a) Hieron. in Ezech. c. 46. 13. tom. 2. p. 992.
(b) Prov. c. 3. 9. (c) Gen. c. 29. 30. e 31. (d) Genes. 45.

la distinzione di queste decime differenti, e ciò che dovea essere destinato per gli stranieri, per gli orfani, per le vedove ec.

℣. 14. *Non ho mangiato di queste primizie nella mia tristezza, non ne ho prese per servirmene in uso profano, nulla di esse ho impiegato in occasione di funerale*: Non è già questa una superba dichiarazione come quella del Fariseo riferita nell' Evangelio, ma una umile confessione, che Dio stesso obbliga il suo popolo a fare pubblicamente in sua presenza. Nè essa vien fatta coll' oggetto, che gl' Israeliti si rendano agli occhi suoi orgogliosi per il bene, che fecero ubbidendo alle sue prescrizioni: ma piuttosto affinchè essendo obbligati ad attestare sì autenticamente la verità di quel, che han fatto, siano più religiosi ed esatti nell' osservare quel che devono in vista di quella pubblica protesta, a cui li astrigneva, e che era assai valevole a ritenerli nei loro doveri. Il dire, che non hanno mangiato di quelle primizie *essendo nella tristezza*, è per dinotare maggiormente la loro fedeltà. Imperciocchè è lo stesso che se dicessero: non v' è stata nè afflizione, nè indigenza sì urgente, che mi abbia potuto indurre a togliere ai poveri ciò, che la legge dava loro, nè io l' ho impiegato in altro uso, o profano, o anche pio in apparenza, come potrebbonsi giudicare quei banchetti di carità, che si facevano *ai funerali dei morti*: sebbene sembri che S. Agostino (a) fosse d' opinione, che la Scrittura poteva con ciò dimostrare, che Dio vietava questi banchetti come una consuetudine stabilita fra i Gentili. Concludiamo adunque, che ciò, che appartiene a Dio, dee essergli consecrato assolutamente senza che sia in nostro arbitrio il disporne sotto qualunque pretesto. Che se una tale verità è certa riguardo ai beni terreni, lo è ancor più riguardo a quelli dell' anima, e all' anima stessa, che essendo tutta di Dio in una maniera particolare, non può sottrarsi a questo sovrano Signore, nè disporre di se medesima sotto qualunque apparenza di pietà, senza fare una spezie di sacrilegio, e senza violare quella solenne protesta, ch' ei vuole, che gli si faccia, che niente ci abbiamo attribuito di quel, che gli appartiene. *Voi non siete più di voi stessi*, diceva già S. Paolo ai Fedeli, *ma voi siete di Gesù Cristo*. Tocca adunque a questo padrone divino il disporre sovranamente di quelli che son suoi tanto per diritto di creazione, come per quello di una redenzione sì ampla, che la sua morte ha loro meritato; giacchè egli diede l' adempimento alla verità, di cui Mosè comanda a quel popolo di rappresentarsi sovente la figura, allorchè gli fa dire: *il Signore ci ha tratti dall' Egitto con un braccio*

(a) August. in hunc loc.

cio disteso, e una mano forte. E non apparisce che a quelli, che a se medesimi sono consapevoli qualmente si danno senza riserva a colui, di cui sono, il fargli con una intera fiducia la ammirabile preghiera, che segue:

℣. 15. *Riguardateci favorevolmente dal vostro Santuario, dall' eccelso luogo, ove dimorate ne'cieli; e benedite Israello popolo vostro, e la terra che ci avete data, terra in cui scorrono ruscelli di latte e di miele*. Se una tale preghiera dovea essere in bocca degli Ebrei, con più verità si può ben dire che dee esser nel cuore dei Cristiani, che sono tenuti a chiedere continuamente a Gesù Cristo, *che li riguardi dal suo santuario*, che è la sua sacra umanità, *ove abita corporalmente*, come dice S. Paolo (*a*), *la pienezza della Divinità*; cioè, ch'egli si risovvenga della sua ineffabile misericordia, per cui si indusse a farsi uomo per essi, e che li riguardi ancora *dal più alto de' cieli*, ove come Dio è assiso alla destra del Padre, e come Dio, e insieme come uomo è onnipotente per intercedere in favor loro, essendo divenuto per la sua incarnazione, e per la sua morte il supremo mediatore di Dio, e degli uomini. *Io ho alzato i miei occhi a voi, che abitate ne' cieli*, diceva il Santo Re Davidde (*b*). Le premure tutte del Cristiano devono essere di indirizzarsi colla mente a Dio, onde rendersi degno di essere riguardato da lui. Questo è il mezzo di ottenere la sua benedizione onnipotente, non una benedizione passeggera e temporale, ma totalmente spirituale; non sopra di se solo, ma anche sopra *tutto il popolo d' Israello*, vale a dire, sopra tutti i Fedeli, che sono i veri Israeliti secondo lo spirito, e sopra *quella terra, ove scorrono i ruscelli di latte, e di mele*, che ci significa la Chiesa. Imperciocchè nella Chiesa appunto il latte che scorre con abbondanza dalle mammelle di questa madre divina, serve ad alimentare i suoi figli, secondo quel detto di S. Paolo, che porgeva il latte a quelli, che erano ancor bambini in GESU' CRISTO (*c*); *Tamquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi*. Nella Chiesa il miele, come è dinotato nella Cantica, esce dalla bocca della sposa: *Favus distillans labia tua: mel & lac sub lingua tua* (*d*), per riempierli di discernimento, e di savíezza, affinchè sappiano, come disse il Profeta (*e*), riprovare il male, e scegliere il bene; *Butyrum & mel comedet, ut sciat reprobare malum & eligere bonum*.

℣. 18. 19. *Il Signore oggi ti ha scelto, perchè tu sia il di lui po-*

(a) Coloss. c. 2. v. 9. (b) Psal. 122. (c) Cor. c. 3. 1. 2.
(d) Cantic. c. 4. 11. (e) Isa. c. 7. 5.

popolo particolare, e per renderti il popolo più insigne di tutte le nazioni da lui create per il suo nome, per la sua lode, e per la sua gloria, e perchè tu sia un popolo sacro al Signore. Se a quello, che quì si dice degl' Israeliti si volesse dar solamente il senso litterale; cioè, che Dio *li avea scelti per renderli il popolo più illustre di tutte le nazioni, e il popolo santo del Signore*, difficilmente si potrebbe comprendere come la disposizione di Dio siasi adempita. Egli è vero, che gli Ebrei divennero assai famosi a' tempi di Davidde, e di Salomone, e che il sì celebre tempio di Gerusalemme ispirò agli stessi romani qualche venerazione per la santa Religione, e per le auguste cerimonie di quel popolo consacrato particolarmente al Signore. Ma non si scorge, che il popolo Ebreo paragonato nella potenza a que' Romani, abbia potuto essere riguardato come il più illustre popolo di tutte le nazioni, nè che posto in confronto anche coi Cristiani nella pietà abbia esso dovuto essere giudicato qual popolo santo, che il Signore erasi eletto particolarmente per suo. Imperciocchè videsi mai, come in addietro si osservò, tanta ingratitudine, tanta non curanza, tanta indifferenza per il vero Dio, e tanta inclinazione per le false deità, quanta in quegl' Israeliti? E se il regno di Salomone diede qualche splendore a quel popolo, qual confusione, e quali sconvolgimenti la sua idolatria non cagionò dopo la di lui morte per tutto il regno? Quanto mai quel popolo, in vece di essere *il popolo santo del Signore*, divenne profano agli occhi suoi, particolarmente dacchè avendo ignorato il Dio della gloria lo confisse ad una croce come un malvagio? *Dei sapientiam si cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent* (*a*). E' dunque giusto il riconoscere, che in particolare della Chiesa, e dei Cristiani lo Spirito di Dio ha voluto parlare, allorchè disse, *che li ha scelti per renderli il popolo più illustre di tutte le nazioni, e il popolo santo del Signore*. Questa Chiesa formata di tutte le nazioni della terra, e diffusa per tutto l'universo, giusta S. Paolo (*b*), si è voluta intendere dal Profeta Osea (*c*) in quella celebre predizione: *Io chiamerò mio popolo quelli, che non erano il mio popolo; e la mia diletta, quella ch' io non aveva amato*. E Isaia, secondo il medesimo S. Paolo, parlando della severa giustizia, con cui Dio dovea rigettare il suo popolo esclama (*d*), *che quando il numero dei figli d' Israello eguaglierà quello della sabbia del mare, non vi sarà che un picciolo avanzo di salvati*. Risulta adunque chiaramente, che questa scelta

(a) 1. Cor. c. 2. v. 8. (b) Rom. c. 9. 24. 25. ec. (c) Osea c. 2. 24.
(d) Isaia c. 10. 22.

ta di Dio riguardava i veri Israeliti, che sono i Cristiani, e ch'ei dovea renderli *il popolo santo del Signore*. Su questi vasi di misericordia, come li chiama lo stesso Apostolo, Dio fece risplendere le ricchezze della sua gloria, quando, giusta il Prophera (a), *quelli ai quali Dio avea detto, che non erano il suo popolo, furono chiamati finalmente i figliuoli del Dio vivente*; cioè, allorchè Israello avendo meritato che Dio lo ripudiasse, quelli, che da esso erano stati rappresentati fin d' allora, furono sostituiti in suo luogo, e son divenuti il popolo eletto, il popolo più illustre di tutte le nazioni, e il popolo santo, che ha prodotto infiniti Martiri, ed altri gran Santi, e che si sottomise colle sole armi della sua pietà, e della sua fede gl' Imperadori, ed i Re.

CAPITOLO XXVII.

ALTARE DA ERGERSI AL SIGNORE DOPO PASSATO IL GIORDANO, FABBRICATO CON PIETRE INFORMI. BENEDIZIONI, E MALEDIZIONI DA PRONUNZIARSI.

1. P*ræcepit autem Moyses & seniores Israel populo, dicentes: Custodite omne mandatum, quod præcipio vobis hodie.*

2. *Cumque transieritis Jordanem in terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, eriges ingentes lapides, & calce levigabis eos,*

3. *ut possis in eis scribere omnia verba legis hujus, Jordane transmisso: ut introeas terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, terram lacte & melle manantem, sicut juravit pa-*

1. Osè cogli anziani d' Israello fece al popolo questo comando: Osservate tutti i precetti, che oggi io vi prescrivo.

2. E quando valicato il Giordano farai passato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, ergerai delle pietre grandi, e le incrosterai di calce;

3. onde sopra esse tu vi possa scrivere tutte le parole di questa legge, allorchè avrai passato il Giordano, per entrar nella terra, che dal Signore tuo Dio ti verrà data, in quella terra, che stilla di

(a) Osea cap. 1. 10.

tribus tuis.

di latte e di miele, siccome lo giurò ai padri tuoi.

4. *Quando ergo transieritis Jordanem, erigite lapides, quos ego hodie præcipio vobis, in monte Hebal, & lævigabis eos calce:*

4. Allorchè dunque passato avrai il Giordano, ergerai, giusta l' ordine ch' oggi io ti do, queste pietre sul monte Hebal, e le incrosterai di calce.

5. *et ædificabis ibi altare Domino Deo tuo de lapidibus, quos ferrum non tetigit,*

5. Ivi fabbricherai un altare al Signore tuo Dio, colle pietre, che non debbono essere state toccate da ferro,

6. *et de saxis informibus & impolitis: & offeres super eo holocausta Domino Deo tuo.*

6. ma esser debbono sassi rozzi ed informi; sopra il qual altare offrirai olocausti al Signore tuo Dio.

7. *Et immolabis hostias pacificas, comedesque ibi, & epulaberis coram Domino Deo tuo.*

7. V' immolerai altresì delle vittime pacifiche, e mangerai in conviti di letizia innanzi al Signore tuo Dio.

8. *Et scribes super lapides omnia verba legis hujus plane & lucide.*

8. E sulle pietre scriverai chiaramente e distintamente le parole tutte di questa legge.

9. *Dixeruntque Moyses, & sacerdotes Levitici generis ad omnem Israelem: Attende & audi Israel: hodie factus es populus Domini Dei tui.*

9. Mosè inoltre co' Sacerdoti della schiatta di Levi favellò a tutto Israello *così*; Attendi, o Israello, ed ascolta: oggi tu sei fatto popolo del Signore tuo Dio;

10. *Audies vocem ejus, & facies mandata atque justitias, quas ego præcipio tibi.*

10. Darai dunque ascolto alla di lui voce, ed eseguirai i precetti, e i diritti, ch' io ti prescrivo.

11. *Præcepitque Moyses populo in die illo dicens:*

11. In quel medesimo giorno Mosè fece anche al popolo questo comando, e disse:

12. *Hi stabunt ad benedicendum populo super montem Garizim, Jordane transmisso: Simeon, Levi, Judas, Issachar, Joseph, & Beniamin.*

12. Passato che avrete il Giordano, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Giuseppe e Beniamino si terranno sul monte Garizim a benedire il popolo.

13. *Et e regione isti stabunt ad maledicendum in monte Hebal: Ruben, Gad, & Aser, & Zabulon, Dan, & Nephtali.*

13. Ed in faccia sul monte Hebal, Ruben, Gad, Aser, Zabulon, Dan, e Neftali si posteranno a maledirlo.

Q 4 14. Al-

14. *Et pronuntiabunt Levitæ, dicentque ad omnes viros Israel excelsa voce:*

15. *Maledictus homo, qui facit sculptile & conflatile, abominationem Domini, opus manuum artificum, ponetque illud in abscondito: & respondebit omnis populus, & dicet: Amen.*

16. *Maledictus, qui non honorat patrem suum, & matrem: & dicet omnis populus: Amen.*

17. *Maledictus, qui transfert terminos proximi sui: & dicet omnis populus: Amen.*

18. *Maledictus, qui errare facit cæcum in itinere: & dicet omnis populus: Amen.*

19. *Maledictus, qui pervertit judicium advenæ, pupilli, & viduæ: & dicet omnis populus: Amen.*

20. *Maledictus, qui dormit cum uxore patris sui, & revelat operimentum lectuli ejus: & dicet omnis populus: Amen.*

21. *Maledictus, qui dormit cum omni jumento: & dicet omnis populus: Amen.*

22. *Maledictus, qui dormit cum sorore sua, filia patris sui, vel matris suæ: & dicet omnis populus: Amen.*

23. *Maledictus, qui dormit cum socru sua: & dicet omnis populus: Amen.*

24. *Maledictus, qui clam percusserit proximum suum: & dicet omnis populus: Amen.*

25. *Maledictus, qui accipit munera, ut percutiat animam*

14. Allora i Leviti pronuncieranno, e diranno ad alta voce a tutti gl' Israeliti.

15. Maladetto chi fa simolacro di scoltura, e di getto, il che è in abominazione al Signore, opra di mani d' artefice, e lo ripone in ascoso: E tutto il popolo risponderà, e dirà: Amen.

16. Maladetto chi non onora il padre, e la madre: E tutto il popolo dirà: Amen.

17. Maladetto chi traslata i confini *della possession* del suo prossimo: E tutto il popolo dirà: Amen.

18. Maladetto chi fa errare il cieco nella strada: E tutto il popolo dirà: Amen.

19. Maladetto chi perverte il diritto del forastiero, del pupillo, e della vedova: E tutto il popolo dirà: Amen.

20. Maladetto chi dorme colla moglie di suo padre; e scopre la coperta del di lui letto: E tutto il popolo dirà: Amen.

21. Maladetto chi dorme con qualsivoglia bestia: E tutto il popolo dirà: Amen.

22. Maledetto chi dorme colla propria sorella, che è figlia di suo padre, o di sua madre: E tutto il popolo dirà: Amen.

23. Maladetto chi dorme colla sua suocera: E tutto il popolo dirà: Amen.

24. Maladetto chi percuote *di morte* il suo prossimo occultamente: E tutto il popolo dirà: Amen.

25. Maladetto chi riceve regali, per tor la vita all' innocente:

sanguinis innocentis : & dicet omnis populus : Amen.	te : E tutto il popolo dirà : Amen.
26. *Maledictus, qui non permanet in sermonibus legis hujus, nec eos opere perficit : & dicet omnis populus : Amen.*	26. Maladetto chi non istà ai detti di questa legge, e coll'effetto non gli adempie : E tutto il popolo dirà : Amen.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. 4. Q*Uando valicato il Giordano sarai passato nella terra, che il Signore Dio tuo ti darà, ergerai delle grandi pietre, e le intonacherai di calce; onde sopra esse tu possa scrivere tutte le parole di questa legge.* Queste pietre erano destinate per essere come stabili, e pubblici monumenti della alleanza, che il Signore rinnovava con Israello, e delle condizioni di questa alleanza medesima. Egli comandava al suo popolo d'inalzarle, passato il Giordano, affinchè essendo all'ingresso della terra promessa ai padri loro, servissero di una prova luminosa, che non doveva entrarvi se non col patto di osservare le sue prescrizioni scritte su quelle pietre, cioè, non solamente il Decalogo, ma tutto ciò, che si conteneva nel Deuteronomio. Quelle pietre intonacate colla calce dinotavano la durezza di quel popolo, che aveva veracemente un cuor di pietra sotto quella esteriore apparenza di una santa Religione, che professava, la quale era, per dir così, come quella incrostatura di calce, che copriva la indocilità, e la rustichezza del suo cuore. Quindi GESU' CRISTO chiamò gl' Israeliti sepolcri *imbiancati* al di fuori e pieni di impurità al di dentro (*a*). All' opposto gl' Israeliti della nuova legge non ebbero bisogno, come dice S. Paolo (*b*), che la legge di GESU' CRISTO fosse scritta *sopra pietre*, perchè fu impressa *nell'intimo dei loro cuori*. Non fu essa già scritta coll'*inchiostro*, *ma collo spirito del Dio vivente*; e sono eglino stessi, giusta il detto Apostolico, *la lettera* viva di GESU'CRISTO, che è il loro divino legislatore, perciocchè le azioni loro ne sono una espressione, ed una vivissima immagine.

℣. 5. 6. 7. *Ivi fabbricherai al Signore tuo Dio un altare di pietre, che non debbono essere state tocche dal ferro, di pietre rozze ed*

(a) Matth. c. 23. 27. (b) 2. Cor. cap. 3. 3.

ed informi; sopra il quale altare offrirai olocausti, ed immolerai vittime pacifiche, ec. La ragione, per cui Dio comanda al suo popolo d'innalzargli un altare *con pietre informi, e non mai tocche dal ferro*, era secondo l'opinione di un'Interprete (*a*), perchè non dovea sussistere, e perchè quando l'Area fosse stata collocata in un luogo fisso, dovea essere distrutto. Quindi per timore che i Giudei affezionati per natura alla idolatria non si determinassero a conservare in progresso quell'altare, se fosse stato regolarmente fabbricato con pietre ripulite, egli vieta loro di farlo non volendo, che in Israello si sacrificasse in luoghi differenti, ma che non vi fosse che un sol luogo, ove si potessero offerire tutti i sacrifizii, per significar loro di più l'unità di Dio, e per tenere essi medesimi più uniti fra loro. Ma noi possiamo aggiugnere, che Dio fors' anche volea dinotare con quell' altare passeggero, in cui quel popolo ignorante dovea offerirgli dei sacrifizii all'entrar nella terra di Canaan per rendergli omaggio come al loro liberatore, e al loro Dio onnipotente, volea, dico, fors'anche dinotare, che quel popolo medesimo non era quello, che dovea essergli prediletto, e sussistere perpetuamente. Era esso un altare fabbricato per un determinato tempo, perciocchè effettivamente la Religione dei Giudei non doveva essere che un passaggio alla Religion dei Cristiani; ed era d'uopo, che stabilita quest' ultima, l'altra fosse tosto distrutta. Era esso un altare, di cui le pietre non dovevano essere lavorate dal ferro; perchè coloro, che componevano quella Religione non cercavano che i lor piaceri: all'opposto la Religione di GESU' CRISTO non si stabilì che col ferro dei persecutori, che tagliando, e limando, per dir così, tanti martiri e tanti santi confessori, ne fece delle pietre assai degne di entrare nell'edifizio di quella celeste Gerusalemme descritta nella Apocalisse (*b*), che dovea sussistere per sempre, *e il di cui tempio è il Signore Dio onnipotente, e l'Agnello.*

℣. 12. 13. 14. *Passato che avrete il Giordano, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Giuseppe e Beniamino si terranno sul monte Garizim a benedire il popolo; ed in faccia sul monte Ebal Ruben, Gad, Aser, Zabulon, Dan e Neftali staranno a maledirlo, ec.* Il monte Garizim, e il monte Ebal non sono propriamente (*c*), che le due sommità di una stessa montagna divisa in due da una valle situata nella tribù di Efraimo in vicinanza di Sichem. Le sei più nobili tribù, ch'erano discese da donne libere, furono destinate per enunziare le benedizioni della legge sul monte Garizim assai ferti-

le,

(a) Estius in hunc loc. (b) Apoc. c. 21. 22.
(c) Theod. in Deut. quæst. 34.

le, ed ameno, come per indicare dalla situazione stessa in cui erano, queste benedizioni terrene e temporali. Le sei tribù venute per la maggior parte da schiave furono all'opposto destinate a pronunciare le maledizioni della legge sul monte Ebal, che era disaggradevole e pieno di rupi, quasi per indicare anche per esso queste maledizioni medesime. L' Arca era nella valle coi Sacerdoti, e i Leviti, che rivolgendosi verso le sei prime tribù pronunciavano ad alta voce le benedizioni della legge; e queste tribù rispondevano, *Amen*, per approvare pubblicamente ciò, che s' era detto, o per dimostrare, che desideravano che ciò accadesse così. Dipoi gli stessi Leviti rivolti alle altre sei tribù pronunciavano ancora le maledizioni della legge, e queste tribù rispondevano nella stessa guisa, *Amen*, per darne come il loro consenso, e protestare che si facevano lo stesso augurio. Tutto questo apparato era senza dubbio ad oggetto di imprimere più fortemente nel cuore di un popolo carnale la necessità di osservare le legge: poichè queste imprecazioni, e queste sì autentiche benedizioni, che si facevano o contro di quelli, che trasgredirebbero quella legge divina, o in favore di quelli, che la osserverebbero, doveano necessariamente far una terribile impressione sugli animi loro.

Noi veggiamo egualmente nella nuova legge delle benedizioni, e delle maledizioni pronunciate per bocca del Sommo Sacerdote, che è GESU' CRISTO (*a*). Ma queste benedizioni, e maledizioni Evangeliche sembrano tanto più superiori alle antiche quanto la Religione Cristiana è superiore alla Giudaica, e quanto i beni, che sono l'oggetto della nostra fede superano senza confronto quelli, che la Sinagoga proponeva ai Giudei carnali, e affezionati alla terra. In fatti quanto quelle beatitudini, che GESU' CRISTO pronunziò sul monte chiamando *felici quelli che sono poveri di spirito*, *quelli che piangono*, *quelli che hanno fame*, *e che hanno sete della giustizia*, *quelli che soffrono persecuzione per questa giustizia*, *e quelli che sono caricati di ingiurie*, *e di vituperi dagli uomini*, e promettendo loro non il regno della terra, ma quello dei cieli; quanto, io dico, queste beatitudini sono più degne dei figli di Dio, *e del popolo santo del Signore*, di cui s' è parlato nel capitolo precedente, di quello che le altre, delle quali si parla qui, e che con maggior chiarezza sono spiegate nel capitolo, che segue, ove non vien promessa che una temporale moltiplicazione di figli, di bestiami, di grani, e di vini, e un possesso tranquillo di tutti i beni della terra! Quanto è più spirituale e più santa la legge, che dice per

(*a*) Matth. c. 5.

per bocca del Salvatore: *Guai ai ricchi, perchè essi hanno la loro consolazione* in questo mondo; *Guai a quelli che ridono* presentemente, *perchè essi avranno le lagrime in porzione*; *Guai a quelli, che sono benedetti, ed onorati dagli uomini*; quanto, io replico, è più santa questa legge dell'altra, che non minacciava direttamente che calamità temporali di sterilità, di carestia, di malattie, e di pestilenze, che non doveano essere formidabili a quel popolo che per la sola ragione, che erano segni esteriori delle occulte piaghe dell'anima, e dei castighi senza confronto più terribili, che il giustissimo vendicatore delle sue colpe dovea un giorno contro di esso esercitare!

℣. 15. ec. *Maladetto chi fa un simulacro di scoltura o di getto, ec.* Può eccitar maraviglia il vedere, che sono quì indicate le sole maledizioni; ma è facile lo scorgere quali erano le benedizioni legali relativamente a queste maledizioni, che loro erano opposte, cioè, che se era maledetto colui, che scolpivasi qualche immagine contro il comando di Dio, quegli per lo contrario che ubbidiva ad un tal precetto, era benedetto, e così degli altri. Sembra per altro, giusta la osservazione di un Interprete, che il silenzio, che ne fa la Scrittura in questo luogo, possa ben anche involgere un mistero; vale a dire, che le benedizioni non sono quì espresse, per significarci in tal modo, che non appartenevano alla legge, ma a GESU' CRISTO, il quale essendo venuto al mondo, e avendo voluto, per usare il linguaggio di S. Paolo, rendersi maledizione per amor di noi colla morte infame della croce, ci ha liberati dalle maledizioni tutte della legge, che non poteva, come egli dice, che rendere gli uomini prevaricatori comandando loro ciò, che non potea far loro adempire, e ci ha ricolmati nel tempo stesso di tutte le benedizioni, delle quali quelle della legge vecchia non erano che un'ombra, e conferendoci la grazia del suo Santo Spirito, ed arricchendoci di tutti i suoi doni. *Tutti coloro*, dice S. Paolo (*a*), *che si appoggiano sulle opere della legge, sono nella maledizione, poichè sta scritto: maledizione sopra tutti coloro, che non osservano tutto ciò, che è prescritto nel libro della legge. Ora egli è manifesto, che niuno per la legge è giustificato dinanzi a Dio, perciocchè*, secondo la Scrittura, *il giusto vivrà per la fede, e la legge non si appoggia sulla fede. Ma GESU' CRISTO ci ha sottratti dalle maledizioni della legge essendosi fatto egli stesso maledizione per noi, secondo ciò, che è scritto: maledetto è quegli, che è appeso al legno; affinchè noi ricevessimo per la fede lo* Spi-

(a) Galat. c. 3 : 10. ec.

Spirito Santo, che era stato promesso. Adunque apparteneva propriamente a GESU' CRISTO il pronunciare e il far piovere le benedizioni sopra il suo popolo, e non benedizioni, che tendevano a render la terra fertile e pingue, *in pinguedine terræ*, ma benedizioni, che rendevano gli uomini degni del cielo. Anche S. Girolamo (*a*) parlando della maledizione, che era annessa necessariamente alla legge per la impotenza, in cui ritrovavansi quelli che vi si appoggiavano, di far ciò ch' essa loro imponeva sotto pena di si grand' imprecazioni, non teme di dire, che Mosè stesso il legislatore ebbe d' uopo di essere sottratto come gli altri tutti per mezzo della grazia del Salvatore, da questa generale maledizione della legge. *Jesus Christus pretioso sanguine suo, & nos omnes, & ipsos, Moysen dico & Aaron, prophetasque cunctos, & patriarchas de maledicto legis redemit*. E lo prova dicendo, ch' egli asserisce questa verità non per propria sua opinione, ma che la deduce dalla Scrittura, cioè da S. Paolo, che assicura, che GESU' CRISTO *è morto per tutti*. Che se GESU' CRISTO, aggiugne, è morto per tutti, egli è morto adunque per Mosè, e per tutti gli altri Profeti; ed è indubitato per le parole dello stesso Apostolo, che nè Mosè, nè alcun altro degli antichi, per santo ed illustre sia stato, ha potuto essere giustificato dinanzi a Dio per la legge. *Si pro omnibus mortuus est, & pro Moyse, & pro universis Prophetis. Denique Apostolus manifeste docet, nec Moysen, nec illustrem aliquem de antiquis virum apud Deum justificari potuisse per legem*,

CA-

(a) Hieron. in ep. ad Galat. l. 2. tom. 3. p. 893.

CAPITOLO XXVIII.

BENI PROMESSI AGLI OSSERVATORI DI QUESTA LEGGE. MALI MINACCIATI AI VIOLATORI.

1. *I autem audieris vocem Domini Dei tui, ut facias atque custodias omnia mandata ejus, quæ ego præcipio tibi hodie, faciet te Dominus Deus tuus excelsiorem cunctis gentibus, quæ versantur in terra.*

2. *Venientque super te universæ benedictiones istæ, & apprehendent te: si tamen præcepta ejus audieris.*

3. *Benedictus tu in civitate, & benedictus in agro.*

4. *Benedictus fructus ventris tui, & fructus terræ tuæ, fructusque jumentorum tuorum, greges armentorum tuorum, & caulæ ovium tuarum.*

5. *Benedicta horrea tua, & benedictæ reliquiæ tuæ.*

6. *Benedictus eris tu ingrediens, & egrediens.*

7. *Dabit Dominus inimicos tuos, qui consurgunt adversum te, corruentes in conspectu tuo: per unam viam venient contra te, & per septem fugient a facie tua.*

8. *Emittet Dominus benedi-*

1. E darai ascolto alla voce del Signore tuo Dio, per eseguire ed osservare tutti i di lui precetti, che oggi io t'ingiungo; il Signore tuo Dio ti renderà il più sublime di tutti i popoli, che son sulla terra.

2. Purchè tu ubbidisca ai di lui precetti, sopra te verranno, e ti raggiugneranno tutte queste benedizioni.

3. Sarai benedetto nella città, e benedetto nella campagna.

4. Benedetto nella prole delle tue mogli, e delle tue serve, nei frutti della tua terra; nel frutto de' tuoi bestiami, nelle mandre de' tuoi armenti, ne' parchi del tuo gregge minuto.

5. Benedetti i tuoi granaj, e benedetti i grani, che avrai posto in riserbo.

6. Sarai benedetto in tutte le tue intraprese.

7. Farà il Signore, che i tuoi nemici, i quali insorgeranno contro di te, cadano *percossi* innanzi a te. Verranno contro di te per una strada, e fuggiranno per sette da innanzi a te.

8. Manderà il Signore la benedi-

ctionem super cellaria tua, & super omnia opera manuum tuarum: benedicetque tibi in terra, quam acceperis.

nedizione sopra i tuoi luoghi di conserva, e sopra tutte l'opere delle tue mani; e ti benedirà nella terra che avrai *da lui* ricevuta.

9. *Suscitabit te Dominus sibi in populum sanctum, sicut juravit tibi; si custodieris mandata Domini Dei tui, & ambulaveris in viis ejus.*

9. Il Signore ti confermerà (1) in popolo a lui sacro; siccome ei ti giurò, se osserverai i precetti del Signore tuo Dio, e se camminerai nelle di lui vie.

10. *Videbuntque omnes terrarum populi, quod nomen Domini invocatum sit super te, & timebunt te.*

10. E tutti i popoli della terra vedranno, che tu porti il nome di popolo del Signore, e avran timore di te.

11. *Abundare te faciet Dominus omnibus bonis, fructu uteri tui, & fructu jumentorum tuorum, fructu terræ tuæ, quam juravit Dominus patribus tuis, ut daret tibi.*

11. Il Signore ti farà abbondar d'ogni bene, *moltiplicando* la prole delle tue mogli, e serve, il frutto de'tuoi bestiami, e il frutto della tua terra, che il Signore con giuramento promise ai tuoi padri di dare a te.

12. *Aperiet Dominus thesaurum suum optimum, cælum, ut tribuat pluviam terræ tuæ in tempore suo: benedicetque cunctis operibus manuum tuarum. Et fœnerabis gentibus multis, & ipse a nullo fœnus accipies.*

12. Il Signore *ti* aprirà il suo ottimo tesoro, che è il cielo, per dare alla tua terra pioggia a suo tempo; e benedirà tutte l'opere delle tue mani. Farai imprestanze a molti popoli, e non prenderai imprestanze da alcuno.

13. *Constituet te Dominus in caput, & non in caudam: & eris semper supra, & non subter: si tamen audieris mandata Domini Dei tui, quæ ego præcipio tibi hodie, & custodieris, & feceris,*

13. Il Signore ti farà essere capo, e non coda, e sarai sempre sopra, e mai sotto *gli altri*, e però darai ascolto ai precetti del Signore Dio tuo ch'oggi io t'ingiungo, se gli osserverai, e se li porrai in esecuzione,

14. *ac non declinaveris ab eis nec ad dexteram, nec ad sinistram, nec secutus fueris deos alienos, neque colueris eos.*

14. Senza declinar da essi nè a destra, nè a sinistra, e senza seguire e render culto a Dei stranieri.

15. Che

(1) Così con dotti Interpreti. La parola Ebrea significa anche confermare

15. *Quod si audire nolueris vocem Domini Dei tui, ut custodias & facias omnia mandata ejus, & caeremonias, quas ego praecipio tibi hodie, venient super te omnes maledictiones istae, & apprehendent te.*

16. *Maledictus eris in civitate, maledictus in agro.*

17. *Maledictum horreum tuum, & maledictae reliquiae tuae.*

18. *Maledictus fructus ventris tui, & fructus terrae tuae, armenta boum tuorum, & greges ovium tuarum.*

19. *Maledictus eris ingrediens, & maledictus egrediens.*

20. *Mittet Dominus super te famem & esuriem, & increpationem in omnia opera tua, quae tu facies: donec conterat te, & perdat velociter, propter adinventiones tuas pessimas, in quibus reliquisti me.*

21. *Adjungat tibi Dominus pestilentiam, donec consumat te de terra, ad quam ingredieris possidendam.*

22. *Percutiat te Dominus egestate, febri & frigore, ardore & aestu, & aere corrupto, ac rubigine, & persequatur, donec pereas.*

23. *Sit caelum, quod supra te est, aeneum, & terra, quam calcas, ferrea.*

24. *Det Dominus imbrem ter-*

15. Che se non vorrai ubbidire alla voce del Sigoore tuo Dio, osservando e mettendo in pratica tutti i di lui precetti, e cerimonie, che oggi io ti prescrivo; sopra di te verranno, e ti raggiugneranno tutte queste maledizioni.

16. Sarai maladetto nella città, maladetto nella campagna.

17. Maladetti i tuoi granaj, e maladetti i grani, che tu avrai messi in riserbo.

18. Sarai maladetto nella prole delle tue mogli e serve, ne' frutti della tua terra, nelle mandre de' tuoi bovi, ed in quelle del tuo gregge minuto.

19. Sarai maladetto in tutte le tue intraprese.

20. Il Signore manderà contro di te la fame, l' indigenza, e la maladizione in tutte l' opere tue, finchè ti riduca in polvere e t' abbia in breve distrutto, a cagione dei tuoi pessimi ritrovati, per i quali m' avrai abbandonato.

21. Il Signore farà che ti si attacchi la peste, finchè t' abbia consunto dalla terra, che entrerai a possedere.

22. Il Signore ti percuoterà di miseria, di febbre, di freddo, di ardore, d' infiammazione, d' aria corrotta, d' iterizia; e ti perseguirerà, finchè tu sia perito.

23. Il cielo, che è sopra te, sarà *per te* un cielo di bronzo; e la terra che calchi, sarà una terra di ferro.

24. In luogo di pioggia il Signo-

ræ tuæ pulverem, & de cælo descendat super te cinis, donec conteraris.

gnore manderà sulla tua terra polvere, e sopra te cadrà dal cielo cenere, finchè tu sia ridotto in briccioli

25. *Tradat te Dominus corruentem ante hostes tuos: per unam viam egrediaris contra eos, & per septem fugias, & dispergaris per omnia regna terræ.*

25. Ti farà il Signore cadere *percosso* innanzi ai tuoi nemici; andrai contro ad essi per una strada, e fuggirai per sette; e sarai quà e là balzato (1) per tutti i regni della terra.

26. *Sitque cadaver tuum in escam cunctis volatilibus cæli, & bestiis terræ, & non sit qui abigat.*

26. Il tuo cadavere servirà di pasto ad ogni augello del cielo, e ad ogni bestia della terra, senza che alcuno si prenda pena a scacciarle.

27. *Percutiat te Dominus ulcere Ægypti, & partem corporis per quam stercora egeruntur, scabie quoque & prurigine: ita ut curari nequeas.*

27. Il Signore ti percuoterà d' ulcere *simili a quelle* d'Egitto, di emorroidi (2), di scabbia, e di pizzicore; sicchè tu non possa venir curato.

28. *Percutiat te Dominus amentia, & cæcitate, ac furore mentis,*

28. Il Signore ti percuoterà di pazzia, di cecità, e di furore di mente.

29. *& palpes in meridie, sicut palpare solet cæcus in tenebris, & non dirigas vias tuas. Omnique tempore calumniam sustineas, & opprimaris violentia, nec habeas qui liberet te.*

29. Andrai tastone di bel mezzogiorno, siccome un cieco suol andar tastone in mezzo alle tenebre, e nulla ti riuscirà felicemente (3). Verrai in ogni tempo defraudato, ed oppresso da violenza, senz' aver alcuno che ti liberi.

30. *Uxorem accipias, & alius dormiat cum ea. Domum ædifices, & non habites in ea. Plantes vineam, & non vindemies eam.*

30. Prenderai moglie, ma altri dormirà seco lei. Fabbricherai casa, ma non l' abiterai. Pianterai vigna, ma non la vindemmierai.

31. *Bos tuus immoletur coram*

31. Il tuo bove ti verrà scannato

(1) Espressione del testo, la qual dimostra, che non avrebbero sede fissata.
(2) Così gl'Interpreti in una sola parola, com' è nel testo.
(3) Ebraismo.

R

te, & non comedas ex eo. Asinus tuus rapiatur in conspectu tuo, & non reddatur tibi. Oves tuæ dentur inimicis tuis, & non sit qui te adjuvet.

32. Filii tui, & filiæ tuæ tradantur alteri populo, videntibus oculis tuis, & deficientibus ad conspectum eorum tota die, & non sit fortitudo in manu tua.

33. Fructus terræ tuæ, & omnes labores tuos comedat populus, quem ignoras: & sis semper calumniam sustinens, & oppressus cunctis diebus,

34. & stupens ad terrorem eorum, quæ videbunt oculi tui.

35. Percutiat te Dominus ulcere pessimo in genibus & in suris, sanarique non possis a planta pedis usque ad verticem tuum.

36. Ducet te Dominus, & regem tuum, quem constitueris super te, in gentem, quam ignoras tu, & patres tui: & servies ibi diis alienis, ligno, & lapidi.

37. Et eris perditus in proverbium ac fabulam omnibus populis, ad quos te introduxerit Dominus.

38. Sementem multam jacies in terram, & modicum congregabis: quia locustæ devorabunt omnia.

39. Vineam plantabis, & fodies: & vinum non bibes, nec

nato sugli occhi, e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti verrà rapito sulla faccia e non ti verrà restituito; e il tuo gregge minuto verrà dato ai tuoi nemici, nè vi sarà chi ti ajuti.

32. I tuoi figli, e le tue figlie saran dati *in mano* ad un altro popolo; i tuoi occhi il vedranno, e verran meno stando tutto giorno in attenzione per rivederli; ma la tua mano non avrà forza *per libetarli*.

33. I frutti della tua terra, e *di* tutte le tue fatiche verran mangiate da un popolo a te sconosciuto e soffrirai sempre per tutti i giorni fraude, ed oppressione;

34. e rimarrai instupidito al terror delle cose, che cogli occhi proprii vedrai.

35. Il Signore ti percuoterà di pessima ulcera le ginocchia, e la polpa delle gambe, e di un male incurabile dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo.

36. Il Signore condurrà te, e il tuo Re che avrai sopra te stabilito, ad una nazione sconosciuta a te, ed ai padri tuoi; ed ivi servirai a dei stranieri, *Dei di* legno, e *di* pietra.

37. E rovinato diverrai il proverbio, e la favola di tutti i popoli, ai quali il Signore ti avrà condotto.

38. Spargerai in terra molta semente, ma raccoglierai poco, perchè tutto verrà divorato dalle cavallette.

39. Pianterai, e coltiverai una vigna, ma non ne berrai il vino,

colliges ex ea quippiam: quoniam vastabitur vermibus.

no, nè da essa vi raccoglierai cos' alcuna, perchè verrà devastata da vermini.

40. *Olivas habebis in omnibus terminis tuis, & non ungeris oleo: quia defluent & peribunt.*

40. Fra tutti i tuoi confini avrai delle olive, ma non t'ugnerai d'oglio, perchè cadranno *immature*, e periranno.

41. *Filios generabis, & filias, & non frueris eis: quoniam ducentur in captivitatem.*

41. Genererai figli e figlie, ma non avrai la consolazione di possederli, perchè verranno condotti in ischiavitù.

42. *Omnes arbores tuas, & fruges terrae tuae rubigo consumet.*

42. Tutti i tuoi arbori, e tutti i frutti della tua terra verran consunti dalla nebbia.

43. *Advena, qui tecum versatur in terra, ascendet super te, eritque sublimior: tu autem descendes, & eris inferior.*

43. Il forestiero, che è teco del tuo paese, si eleverà sopra te in sù in sù, e tu scenderai in giù in giù. (1)

44. *Ipse foenerabit tibi, & tu non foenerabis ei. Ipse erit in caput, & tu eris in caudam.*

44. Egli potrà fare a te imprestanze, e tu non potrai fare imprestanze a lui. Ei sarà capo, e tu sarai coda.

45. *Et venient super te omnes maledictiones istae, & persequentes apprehendent te, donec intereas: quia non audisti vocem Domini Dei tui, nec servasti mandata ejus, & caeremonias, quas praecepit tibi.*

45. Tutte queste maledizioni verranno sopra di te, ti perseguiteranno, e ti raggiugneranno, finchè tu affatto perisca, perchè non avrai dato ascolto alla voce del Signore tuo Dio, nè avrai osservati i precetti, e le cerimonie, ch' ei t' ha prescritte.

46. *Et erunt in te signa atque prodigia, & in semine tuo usque in sempiternum:*

46. *Queste maledizioni dico*, resteranno per sempre sopra te e sopra la tua discendenza, quai segni portentosi *della collera di Dio contro te*;

47. *Eo quod non servieris Domino Deo tuo in gaudio, cordisque laetitia, propter rerum omnium abundantiam.*

47. poichè non avrai servito al Signore Dio tuo con gaudio, e con letizia di cuore, tra l' abbondanza di tutte le cose, *di cui Dio ti colmò*.

48. *Servies inimico tuo, quem*

48. Diverrai lo schiavo del tuo ne-

(1) Così giusta il testo.

53. *Homo delicatus in te, & luxuriosus valde, invidebit fratri suo, & uxori, quæ cubat in sinu suo,*

55. *ne det eis de carnibus filiorum suorum, quas comedet: eo quod nihil aliud habeat in obsidione & penuria, qua vastaverint te inimici tui intra omnes portas tuas.*

56. *Tenera mulier & delicata, quæ super terram ingredi non valebat, nec pedis vestigium figere, propter mollitiem & teneritudinem nimiam, invidebit viro suo, qui cubat in sinu ejus, super filii & filiæ carnibus,*

57. *& illuvie secundarum, quæ egrediuntur de medio feminum ejus, & super liberis, qui eadem hora nati sunt: comedent enim eos clam propter rerum omnium penuriam in obsidione & vastitate, qua opprimet te inimicus tuus intra portas tuas.*

58. *Nisi custodieris, & feceris omnia verba legis hujus, quæ scripta sunt in hoc volumine, & timueris nomen ejus gloriosum & terribile, hoc est Dominum Deum tuum:*

59. *Augebit Dominus plagas tuas, & plagas seminis tui, plagas magnas & perseverantes, infirmitates pessimas & perpetuas:*

60. *& convertet in te omnes*

54. L'uomo tra te il più delicato, e il più dedito al lusso ed alle delizie, sarà avaro *fin* verso il fratello, e la moglie, che seco lui dorme;

55. per non dare ad alcun di loro *un po* della carne de' suoi figli che mangerà; perchè null' altro avrà *che mangiare* nell' assedio, nella penuria, e nel guasto, a cui sarai ridotto dai tuoi nemici in tutte le tue città.

56. La donna tenera e delicata, la quale per troppa mollizie, e morbidezza non s'attentava nè pur di porre la pianta del piede sulla terra, sarà avara *fin* verso il marito, che seco lei dorme, per non dare ad esso delle carni del figlio, e della figlia,

57. e nè pure dell' involucro del parto, che le sarà uscito dal corpo, nè de' piccioli fanciulletti, che in quell' ora medesima saranno nati: Imperocchè mangerà questi in secreto a cagion della penuria d'ogni cosa, nell'assedio, nel guasto, e nell' angustia, a cui nelle tue città verrai ridotto dal tuo nemico.

58. Se non osserverai, e non metterai in esecuzione tutte le parole di questa legge, che sono scritte in questo libro, e non temerai quel nome glorioso, e terribile, cioè il Signore tuo Dio;

59. farà il Signore crescere le tue piaghe, e le piaghe della tua prole, piaghe grandi, e perseveranti, infermità di pessimo carattere, e perpetue.

60. Convertirà contro te tutti, i ma-

propter ea, quæ tuis videbis oculis.

68. Reducet te Dominus classibus in Ægyptum per viam, de quâ dixit tibi, ut eam amplius non videres. Ibi venderis inimicis tuis in servos & ancillas, & non erit qui emat.

cui il tuo cuore resterà atterrito, e per le cose, che coi proprii occhi vedrai.

68. Il Signore ti ricondurrà nelle navi in Egitto, e viaggiar dovrai *ad una terra*, della quale ei t'avea detto che tu non la vedresti mai più. Colà sarete venduti ai vostri nemici in ischiavi, ed in ischiave, e non si troverà nè pur gente che voglia comprarvi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ec. SE *darai ascolto alla voce del Signor tuo Dio, per eseguire ed osservare tutti i di lui precetti, sarai benedetto nella campagna, benedetto nella prole delle tue mogli e delle tue serve, nei frutti della tua terra, nel frutto de' tuoi bestiami, ec.* I Manichei, che studiavansi di ritrovare delle contrarietà nel vecchio, e nel nuovo Testamento, dicevano (a), che questa antica benedizione della legge opponevasi a quella dichiarazione della nuova legge, *che nulla serve all' uomo l'acquisto di tutto l'universo*. Ma S. Agostino dimostra che lo stesso Dio poteva riguardo a un popolo carnale promettere beni terreni, e riguardo a un popolo totalmente spirituale proporre beni eterni, essendo egualmente il creatore e il distributore di questi beni e celesti e mondani. *Il cielo è il mio trono*, dice il Signore (b), *e la terra è il mio scabello*. „ Che v' è adunque da „ stupire, aggiugne S. Agostino, che Dio comparta le ricchezze „ del suo trono a quelli, che lo servono secondo lo spirito, e che „ dia soltanto i beni che son posti sotto i suoi piedi, a quelli che „ il servono carnalmente? Contuttociò potrebbesi ancora, segue egli „ a dire, se si volesse, spiegare in un senso spirituale questa bene„ dizione dei campi, e questa moltiplicazione di tutti i frutti, di „ cui quì si parla. Ma senza fermarci ora sopra questo punto, con- „ tinua

(a) Aug. contr. Adimant. c. 18. tom. 6. p. 85.
(b) Isa. c. 66. 1.

„ tinua il Santo Padre, giacchè al tempo stesso del nuovo Testa-
„ mento, la di cui eredità riguarda l'uomo novello, GESU' CRI-
„ STO non lascia di promettere a quelli, ch' egli obbliga di di-
„ sprezzare le cose tutte temporali, la moltiplicazione di queste co-
„ se medesime, per le quali ispira loro del disprezio, accertandoli,
„ che renderà loro anche in questo mondo il centuplo de' beni,
„ che avran lasciato, e nell' altro loro darà la vita eterna; quan-
„ to conveniva questo genere di terrene ricompense piuttosto al po-
„ polo Giudaico, le di cui speranze tutte tendevano verso la terra!

Ci basta di avere accennato, come fa S. Agostino, che tutte le benedizioni dei campi, e le altre, che contengonsi in tutti i versetti seguenti, possono intendersi in una maniera spirituale, applicandole agl' Israeliti della nuova alleanza. E senza entrare in tutta questa enumerazione, siccome pensò egli stesso di non farlo, noi possiam dir solamente in generale, che abbassandosi Dio a parlare come gli uomini, e servendosi di un linguaggio più familiare e in certo modo più adattato ai loro sensi, rappresentò sotto il velo di beni sensibili, e materiali, quali sono mandre di buoi, e di pecore, campi coperti tutti di grani, granaj, e canove tutte ripiene, rappresentò, dico, altri beni, che non cadono sotto i sensi dell' uomo, e ch' egli prepara a quelli, che praticano in ispirito e in verità i comandamenti della nuova legge, come ei preparava a quell' antico popolo questi beni carnali e terreni colla condizione, che avesse osservato con estrinseca e litterale esattezza la legge di Mosè.

ỷ. 15. ec. *Che se non vorrai ubbidire alla voce del Signor tuo Dio, ec.* Si può dire, che tutto il restante di questo capitolo contiene la più orribile pittura, che si possa immaginare di tutti i flagelli, che doveano piombare nel corso dei secoli su questo popolo ingrato. Imperciocchè è manifesto, che non è questa soltanto una minaccia, che Dio gli fa, cioè, che gli sopravverranno tutte queste calamità, se non osserva i suoi precetti; ma è una chiarissima profezia di ciò, che dovea veracemente accadergli. La ingratitudine, e la futura infedeltà degl' Israeliti essendo sin d' allora presenti agli occhi di colui, che vede l' avvenire come il passato, dichiara loro solennemente, e con espressioni solo proprie di Dio, lo stato terribile, a cui si vedranno ridotti. Si può dire, secondo i termini della Scrittura (*a*), ch' egli tuonava in certa guisa dal cielo, parlando loro un linguaggio, che era capace di scuotere i fondamenti della terra. Comanda loro nello stesso tempo, come si vide

(*a*) Psal. 17. 14. Ecclesi. c. 46 20.

vide, di scrivere queste cose sopra pietre innalzate quai monumenti, per essere un pubblico testimonio esposto agli occhi di tutto l' universo della grandezza del Dio d' Israello, che prediceva sì lungo tempo prima ciò, che dovea accadere dipoi, e della incredibile ostinazione di un popolo, che niuna promessa, e niuna minaccia furono capaci di renderlo soggetto a quel Dio tanto amabile a quei, che lo temono, quanto formidabile a coloro, che l' offendono.

Di questo capitolo particolarmente deesi intendere senza dubbio ciò, che si dice nel quarto libro dei Re (*a*), che essendosi il libro del Deuteronomio ritrovato sotto il regno di Giosia, allorchè faceva ristaurare il templo, questo Principe dopo di avere letto in esso le minacce terribili, che Dio pronunzia contro coloro, che trasgrediranno la sua legge, lacerò i suoi vestimenti, si umiliò alla presenza di Dio, e pianse amaramente in vista dei mali, che sopra di essi avea provocato l'empietà dei padri loro.

Pare, che le spiegazioni siano pressochè inutili, quando Iddio si fa intendere in una maniera sì espressiva, che non si può a meno di esser colto da venerazione insieme e da spavento per quel, che dice a un popolo, che S. Paolo rappresenta essere stato come la figura dei Cristiani. Ora per dilucidare certe espressioni, che possono a prima vista dispiacere, come dispiacquero una volta ad alcuni Eretici ai tempi di S. Agostino, o per far vedere l'adempimento delle profezie, noi riferiremo alcune illustrazioni, che i Padri ed altri Autori han dato su questo soggetto.

℣. 23. *Il cielo, ch' è sopra te, sarà per te un cielo di bronzo e la terra che calpesti, sarà una terra di ferro.* Questo *cielo di bronzo*, dice un Padre antico (*b*), dinotava una prodigiosa siccità e questa *terra di ferro* una sterilità spaventevole, vale a dire, che dovea cadere sì poca acqua, come se il cielo fosse stato di bronzo, e che la terra dovea produrre sì pochi frutti come se le sue viscere fossero state di ferro. Era questa una espressione veramente divina, che significando il flagello della siccità, e della carestia, con cui la giustizia di Dio doveva punire la disubbidienza del suo popolo, lo invitava nello stesso tempo ad umiliarsi sotto la sua mano onnipotente, per prevenire sì gravi calamità. Imperciocchè quantunque Dio sapesse benissimo, che la maggior parte di quei Giudei persisterebbero nella lor durezza, ei non ometteva di far loro minacce, onde spaventarli salutevolmente. E queste minacce, che dovevano essere inutili per il maggior numero di essi a cagione del di-

(*a*) 4. Reg. c. 22. (*b*) Theodor. in Deut. q. 34.

dispregio, in cui le avrebbero, e che li renderebbe più rei, doveano nulladimeno commoverne molti, e contribuire a farli rientrare in se stessi.

℣. 25. *Andrai contro ai tuoi nemici per una sola strada, e fuggirai per sette*; cioè, marciando da principio ordinatamente contro di loro voi sarete messi in confusione, e fuggirete da ogni parte per trovare salvezza. Il che ci dinota in figura, che non v'è che un sol cammino, che è GESU' CRISTO nostra vera via, come si chiama egli medesimo, e che per questo solo cammino si può, e si dee marciare per combattere i nemici della propria salute; ma allorchè si è quello abbandonato una volta, si corre al precipizio per cento strade differenti, e siamo allora, come è qui espresso, *erranti quà e là* senza saper ove fermarsi.

℣. 29. *Andrai tastone di pien meriggio, siccome un cieco suol andare in mezzo alle tenebre*. Un tale acciecamento dee intendersi, giusta un dotto Interprete, piuttosto di cuore, che di corpo. Di fatti noi veggiamo adempito alla lettera ciò, che Mosè prediceva ai Giudei di que' tempi; poichè sono essi quali veri ciechi, che vanno tastone di pien mezzo giorno, cioè, che anche allora che l'abbagliante luce del vero sol di Giustizia sembra essere nel suo meriggio, e che la fede della adorabile sua Incarnazione si diffuse per tutta la terra, essi sono quasi gli unici, che non lo riconobbero per quel gran Profeta promesso da Mosè, e per quel Messia, che aspettano tuttodì con estrema impazienza leggendo ad ogni ora e di tutto cuore ciò, che fu predetto, senza poter intendere quel che intesero tutti gli altri. Di là nasce ancora, giusta l'opinione dello stesso Interprete, quest'altra disavventura, in cui cadono, *di non riuscire in cosa alcuna di tutto quel, che intraprendono*. Imperocchè essendosi privati della vera luce, che è GESU' CRISTO, non possono più marciare che nelle tenebre, nè sono in istato di regolarsi con successo nelle loro intraprese, e particolarmente nella maggiore di tutte, che riguarda la loro salvezza.

℣. 36. *Il Signore condurrà te e il tuo re, che avrai sopra te costituito, ad una nazione sconosciuta a te ed ai padri tuoi, e quivi servirai agli Dei stranieri*. Ciò si vide accadere e verificarsi litteralmente, allorchè i Giudei furono messi in ischiavitù dal re Nabuccodonosor, e condotti in Babilonia (*a*) sotto il regno di Gioachimo, o Gieconia, e anche dipoi sotto il regno di Sedecia, che fu trattato con una crudeltà ben ingiusta per parte degli uomini, ma per

(a) Reg. c. 24. e 25. Jerem. c. 39. e 52. ann. mund. 3405. ant. Christ. 599. Ann. mund. 3414 ant. Christ. 590.

per un comando giustissimo di Dio, il quale secondo gl'impenetrabili consigli della sua giustizia, si servì dell'orgoglio di un principe sì fiero qual era Nabuccodonosor, per castigare le empietà di un altro principe qual era Sedecia, e di tutto il suo popolo, i quali senza voler prestar l'orecchio alle profezie, che loro parlavano per parte di Dio, si abbandonarono a tutte le abominazioni dei Pagani.

℣. 43. *Il forestiero ch è teco nel tuo paese si eleverà sopra di te, e diverrà assai potente; e tu scenderai, e sarai al di sotto di lui.* Alcuni Padri riguardarono queste parole come una oscura predizione della vocazione dei Gentili, e della riprovazione dei Giudei (*a*). Imperciocchè i Gentili, per i quali i Giudei avevano un sommo dispregio considerandoli come stranieri, *sonosi* finalmente *innalzati* per un effetto della misericordia di GESU' CRISTO verso degli uni, e della sua giustizia verso degli altri, *al di sopra* di quelli, che li dispregiavano. *Sono essi divenuti onnipotenti* per mezzo della grazia di colui, che si compiacque chiamarli alla fede nello stesso tempo, in cui gli altri *sono discesi* per la loro infedeltà da quello stato sì sublime, ove eransi veduti dapprima. E finalmente è accaduto, dice un Antico, giusta la frase di GESU' CRISTO (*b*), che i primi son divenuti gli ultimi, e gli ultimi i primi.

℣. 49. *Il Signore farà venire una nazione da lontano, e dagli ultimi confini della terra, la quale verrà sopra te a guisa di un' aquila* ec. Gl'Interpreti tutti convengono, ché Dio indicava con ciò i Babilonesi, che sono paragonati in varii luoghi della Scrittura (*c*) *ad una grand'aquila*; e più ancora i Romani sì conosciuti per tutto il mondo per le aquile, che erano i loro stendardi. Si videro negli assedii di Gerusalemme sotto il regno di Nabuccodonosor Re di Babilonia, e sotto il regno di Vespasiano Imperator dei Romani, le terribili minacce, che Dio fa quì ai Giudei, adempite in una maniera, che eccitò un estremo orrore ai loro stessi nemici, come osserva Giosesso medesimo nella mesta relazione, che ci ha lasciata dell'eccidio del suo paese. Si rammentano ancora con ribrezzo gli estremi orribili, a cui furono essi ridotti. Eppure se è vero, come si disse tante volte, e come si dee dirlo sempre dietro la scorta di S. Paolo, che quelle funeste immagini dello stato, in cui la empietà

(a) Origen. in Epist. ad Rom. lib. 2. cap. 2. Theodor. in Deut. quæst. 34. Cypr. contr. Jud. lib. 1. c. 21.

(b) Matth. cap. 10. vers. 16.

(c) Ezech. c. 17. 3. Daniel. c. 7. 4. Jerem. c. 4. 33. e c. 48. 40. Idem. c. 54. v. 4. 5. 6. Idem Thren. cap. 2. v. 20. Joseph. de Bell. Jud. lib. 6. c. 20. 21. ec.

tà loro avea precipitati i Giudei, erano figure informi di ciò, che accaderebbe spiritualmente in questo mondo, e veracemente nell'altro ai Cristiani, che avrebbero calpestato il prezzo della morte di GESU' CRISTO; possiamo senza dubbio applicarvi talvolta il proprio spirito, affinchè rimirandoci nello specchio di quella terribile miseria, che piombò d'improviso sopra i trasgressori della legge vecchia, concepiamo nel tempo stesso un umile spavento, che ci faccia travagliare a non rendere in noi vana la grazia di una sì ricca redenzione, il dì cui dispregio ci farebbe cadere sul capo una eternità di mali senza confronto maggiori di tutti quelli, che i Giudei provarono temporalmente.

℣. 53. 54. 55. 56. 57. *Sarai ridotto a mangiare la carne dei tuoi figli, e delle tue figlie, ec.* Puossi asserire, che niuna cosa colpisce più orribilmente la fantasia dell'uomo, quanto questa sì tragica rappresentazione della carestia, che tormentò i Giudei, allorchè furono assediati dai loro nemici. Quindi alcuni Eretici non potendo sofferire somiglianti espressioni in bocca dello stesso Dio, e riguardandole come indegne della suprema di lui purità, ne prendevano argomento di screditare il vecchio Testamento, come dettato dal demonio, e non da Dio. S. Agostino (*a*), i di cui lumi penetravano con umile pietà in un modo ammirabile nella profondità di questo linguaggio in apparenza sì ributtante, fa, che vi si osservi la grandezza di Dio egualmente, che la miseria estrema dell'uomo, e difende egregiamente la antica legge dalle bestemmie di questi Eretici. „ Questi uomini impuri, dice il Santo Padre, dimostra„ no di aver in orrore queste parole, come un linguaggio inonesto, „ e bestemmiano contro Dio, come se avesse dovuto astenersi dal „ condannare degli empii a cose sì vergognose, o almeno lasciar di „ predirle, e di servirsi con essi di queste minacce, che mettono „ orrore. Ma all'opposto quanto più sì fatte cose sembrano terri„ bili, tanto sono più atte ad eccitar lo spavento. Imperciocchè il „ Profeta non le disse per insegnar agli uomini a farle, ma al con„ trario per distoglierneli con queste minacce; egli le disse, non „ per indurli a sì formidabili eccessi, ma per impedire che abban„ donandosi alle sregolatezze, che lor ispirava il cuor loro corrot„ to, non incontrassero tali castighi, che fanno inorridire la natu„ ra, ed i sensi. *Non ut hæc homines facerent, sed ne illa face„ rent, quæ sensus perversus exercet; & ad hæc pervenirent, quæ „ sensus humanus exhorret.* Ma chi potrebbe esprimere degnamen-

„ te,

(a) Auguft. contr. adverf. leg. & proph. lib. 2. cap. 24. tom. 6. pag. 254. 255.

„ te, aggiugne il Santo Padre, quanto sia più esecrabile impurità
„ agli occhi di Dio l'aver dell'orrore per i castighi, coi quali pu-
„ nisce i peccati, e il non paventare i peccati, che meritano so-
„ miglianti castighi? *Quis digne eloqui possit quam sit mentis exe-*
„ *crabilior fœditas, pœnas exhorrescere meritorum, & merita non*
„ *cavere pœnarum?* Lo Spirito Santo adunque, quello Spirito so-
„ vranamente puro e infinitamente lontano da ogni genere di impu-
„ rità dica altamente ciò, che l'anima impura ricusa d'intendere,
„ allorchè non ricusa d'essere sempre impura ella stessa. Imperciocc-
„ chè è colpita dallo spavento per queste tali esteriori impurità per
„ la ragione che ne sono commossi i sensi del suo corpo, e ella ama
„ nulladimeno la impurità interiore, perchè è totalmente estinto il
„ sentimento del suo cuore; lo Spirito di Dio, io dico, fac-
„ ciasi intendere parlando in tal guisa, onde l'orrore ch'ei ispire-
„ rà per sì tremendi castighi, che sono gli effetti funesti del pecca-
„ to, imprima uno spavento ancor maggiore per i peccati medesi-
„ mi, che ne sono la causa; poichè quando il saggio ode cose sì
„ sorprendenti, ei teme lo sdegno, con cui Dio punisce l'uomo in
„ questo mondo non facendogli sofferire gli stimoli di qualche acu-
„ to dolore, ma lasciandolo godere delle dolcezze di un piacere
„ reo e vergognoso, ed egli non cura le stolte parole di coloro,
„ che bestemmiano contro questo formidabile giudizio di Dio, scor-
„ gendo una immagine del castigo di Faraone nell'induramento del
„ loro cuore. Ei sa, che Dio cercando piuttosto la bellezza, e la
„ purità dei costumi, che delle parole, potè dir alcuna cosa d'im-
„ puro in un modo purissimo, con minacce dichiarando ciò, ch'
„ egli voleva che si avesse in orrore, affinchè gelosamente si evi-
„ tasse quel che dovea riguardarsi come la cagione di ciò, che i
„ sensi vi troverebbero di orribile. *Deus magis morum, quam ver-*
„ *borum pulchritudinem quærens atque munditiam, turpe aliquid*
„ *non turpiter, sed minaciter dixit; ut hoc horreretur, ne illud*
„ *committeretur propter quod ad illa quæ audire horroris est, ve-*
„ *niretur.*

„ Che se GESU'CRISTO, che è la Sapienza dell'Eterno Pa-
„ dre, volendo del suo corpo alimentare l'anima fedele, si servì
„ per dichiararlo di parole proprie di questo Sacramento, senza
„ darsi pena se la follia degli uomini carnali concepirebbe per que-
„ ste parole del disgusto, e dell'orrore; quanto ebbe ancor più ra-
„ gione la medesima Sapienza di Dio, quando volea imprimere un
„ terror salutare negli animi ai tempi della legge, che erano i tem-
„ pi del timore, e non dell'amore, di non prendersi cura delle
„ stravaganze di coloro, ch'ella prevedeva, che non potrebbero
„ udi-

„ udire questi detti senza raccapricciarsi? Ma chi fra questi uo-
„ mini sì sensibili a ciò che ferisce i lor sensi, risente la stessa pe-
„ na, e l'avversione stessa per la impurità spirituale dell' anima,
„ quando essendo come stretta da una fame peccaminosa si trova ri-
„ dotta alla orribile necessità di pascersi, per dir così, quasi di un'
„ altra massa d'immondezze, che nascono dai suoi pensieri total-
„ mente carnali? Imperciocchè se si spiega litteralmente questa ma-
„ ledizione, è cosa assai rara senza dubbio, e appena si potrà ve-
„ dere accaduta, che sia sì crudele la fame, che porti fino a quest'
„ eccesso, che non si può immaginar senza orrore; ma quest' altra
„ fame infelice, che costrigne le anime ree dei peccatori, per il bi-
„ sogno in cui sono della verità, a pascersi di ciò, che hanno ge-
„ nerato, e di ciò, che generano tutto dì per un effetto della cor-
„ ruzione dei loro sensi carnali, e a pascersene come della verità
„ stessa; questa fame, io dico, sì formidabile è diffusa quasi per
„ tutta la terra, ed è tanto più perniziosa, che essendo senza con-
„ fronto più mortale dell'altra, ispira nulladimeno molto minore
„ spavento. " *Ista vero fame, qua miserorum animæ inopes veri-
tatis ea pro veritate comedunt, quæ carnalibus sensibus pariunt,
usquequaque plena sunt omnia, tanto infelicius, quanto nocet am-
plius, & horretur minus.*

*℣. 63. E siccome il Signore si sarà prima rallegrato facendovi
del bene, e moltiplicandovi, così si rallegrerà nel perdervi, e nel
distruggervi.* Questa espressione non dinota altra cosa, se non che
Dio segnalerà la sua giustizia sopra il suo popolo in proporzione
della misericordia, di cui l'ha ricolmato, e di cui si rese indegno.
Imperciocchè non conviene, che noi concepiamo in Dio queste mo-
zioni di piacere, come negli uomini. Egli esercita senza turbarsi,
e colla stessa tranquillità tanto la sua giustizia, quanto la sua mise-
ricordia, come lo dimostra S. Agostino in tutte le sue opere. Quin-
di allorchè la Scrittura dice di Dio, ch' ei si prenderà piacere a
far perire i Giudei, come aveasi preso piacere di ricolmarli di be-
ni, essa vuole significarci, che la di lui giustizia sarà pienamente
soddisfatta riguardo a loro, e che essendosi beffati di lui, e aven-
dosi posto sotto i piedi tutte le di lui beneficenze, meriteranno che
egli si beffi di loro nella loro rovina, e che non vi sia pietà veru-
na dei loro disastri. Il solo immaginare uno stato sì deplorabile, in
cui tutti gli uomini doveano contro di essi sollevarsi, e in cui Dio
stesso, giusta la espressione della Scrittura (a), dovea insultare alla
lo-

(a) Prov. c. 1. v. 26.

loro rovina , *& in interitu vestro ridebo* , quanta forza avrebbe dovuto avere per distoglierli dal trarsi sul capo tanti mali ! Ma niuna cosa era capace di piegare la inflessibile durezza di questo popolo ; e avendo smarrito colui, che era la loro via, non erano più, anche giusta il detto di Mosè , che simili a gente languida sempre e moribonda.

℣. 66. 67. La tua vita starà come in sospeso innanzi a te ec. Il senso litterale di questo passo non ha bisogno di spiegazione, e si scorge in questa viva pittura dello stato futuro dei Giudei, qual sarebbe il loro raccapriccio allorchè vedendosi attorniati dai loro nemici riguarderebbero ogni ora come forse l' ultima della lor vita. Ma i Padri della Chiesa (*a*) applicarono quasi tutti a GESU' CRISTO questa vita sospesa dinanzi agli occhi loro; lo che fa dire a S. Cipriano, che i delitti del popolo Giudaico gli impedirono di riconoscere la prima venuta del Salvatore, e che cadde in tale acciecamento riguardo alla vera Sapienza, che non vedeva la vita del mondo quand'eragli esposta dinanzi agli occhi, essendosi reso indegno totalmente di partecipare di quella vita, e di quella luce divina degli uomini. *Quod autem hoc Judæorum populus intelligere non potuit, delictorum meritum fuit. Sic erant sapientiæ & intelligentiæ cæcitate mulctati, ut qui vita indigni essent, haberent vitam ante oculos, nec viderent.* E S. Agostino, dopo di aver dato a questo passo il senso litterale, che primo si presenta alla mente, aggiugne: „ Un figlio, e discepolo dell'Evangelio udendo il Figliuolo di „ Dio, che dichiara, *che di lui Mosè ha parlato nei suoi scritti*, „ tosto conosce ciò, che i Profeti gettano, come la corteccia ai „ porci, e ciò, che riservano, come lo spirito ai figliuoli ; *videt* „ *quid Prophetæ porcis projiciant , quid hominibus innuant* ; e gli „ viene in pensiero, egli soggiugne, che *questa vita*, di cui si parla quì, è GESU'CRISTO medesimo *sospeso* ad una croce, egli „ che è la vera vita; e che i Giudei *non hanno creduto a questa* „ *vita* per questa ragione stessa, che l' hanno veduta sospesa alla „ croce. Imperciocchè tutti quelli, continua il Santo , che esamineranno attentamente questo detto di GESU' CRISTO , con cui „ ha dichiarato, non che Mosè ha scritto anche di lui , come se „ diverse cose, che ha scritte, non gli si riferissero, ma in generale, *che di lui ha scritto*, come per significare, che noi non dob- „ bia-

(*a*) Cypr. de idolor. vanit. pag. 244. Ambrof. in Epift. ad Cor. cap. 15. tom. 3. pag. 400. Auguft. contr. Fauft. lib. 16. c. 22. Leo Serm. 8. de Paffion. Dom. cap. 6.

„ biamo ravvisare nè ricercare in tutti i suoi scritti, che la cognizione della sua grazia, tutti quelli, dico, saranno persuasi, che
„ non solo questa maledizione, con cui si prediceva a questo popolo, *che non crederebbe alla sua vita*, ma che tutte le altre
„ ancora, che vi sono unite, sono state predette in vista di GE-
„ SU' CRISTO. "

℣. 68. *Il Signore ti ricondurrà nelle navi in Egitto. Colà sarete venduti ai vostri nemici, e non si troverà neppure chi voglia comprarvi.* Niuna cosa ha più di forza per far vedere la grandezza infinita di Dio, che queste minacce, o piuttosto queste sì esatte predizioni di tutto quel, che si vide verificato sì lungo tempo dopo. L'adempimento di questa particolare profezia del ritorno dei Giudei in Egitto sopra una flotta è stata registrata nelle istorie (*a*); e vi si riferisce che dopo che la città di Gerusalemme fu presa da Tito, moltissimi Giudei furono per mare trasportati in Egitto, e venduti, sebbene pochi si trovassero, che volessero comperarli. Il che certamente successe loro in castigo di quell' orribile dispregio, con cui posero a un prezzo sì vile il Dio dell' universo, che dovevano particolarmente riconoscere per il loro Dio, e per il loro Re.

CA-

(a) Joseph. de bell. judaic. Hegesypp. lib. 5. excidii c. 47.

CAPITOLO XXIX.

ALLEANZE RINOVATE TRA IL SIGNORE E GL' ISRAELITI. MINACCIE REITERATE CONTRO I VIOLATORI.

1. *Æc sunt verba fœderis, quod præcepit Dominus Moysi, ut feriret cum filiis Israel in terra Moab: præter illud fœdus, quod cum eis pepigit in Horeb.*

2. *Vocavitque Moyses omnem Israel, & dixit ad eos: Vos vidistis universa, quæ fecit Dominus coram vobis in terra Ægypti Pharaoni, & omnibus servis ejus, universæque terræ illius,*

3. *tentationes magnas, quas viderunt oculi tui, signa illa, portentaque ingentia:*

4. *& non dedit vobis Dominus cor intelligens, & oculos videntes, & aures quæ possunt audire, usque in præsentem diem.*

5. *Adduxit vos quadraginta annis per desertum: non sunt attrita vestimenta vestra, nec calceamenta pedum vestrorum vetustate consumpta sunt.*

6. *Panem non comedistis, vinum & siceram non bibistis; ut sciretis, quia ego sum Dominus Deus vester.*

7. *Et venistis ad hunc locum: egressusque est Sehon rex Hesebon,*

1. Ueste sono le parole dell'alleanza, che Dio comandò a Mosè di fare co' figli d'Israello nella terra di Moab, oltre quell' alleanza che fè con essi in Horeb.

2. Convocò dunque Mosè tutto Israello, e lor disse. Voi vedeste le cose tutte, che il Signore fece sugli occhi vostri nella terra d'Egitto a Faraone, a tutti i di lui cortigiani, e a tutto il suo Regno;

3. que' grandi sperimenti, che cogli occhi proprii vedeste, que' prodigii, quegli stupendi portenti:

4. Ed il Signore sino al giorno presente non vi ha dato cuor per intendere, occhi per vedere, ed orecchi per ascoltare.

5. Vi ha condotti pel diserto per quarant'anni; non si logorarono le vostre vesti, nè le scarpe de' vostri piedi rimasero di vecchiezza consunte.

6. Non mangiaste pane, non beveste vino, nè birra; onde conosceste, che io sono il Signore Dio vostro.

7. Veniste poi a questo luogo; e Sehon Re di Hesebon, ed Og

& Og rex Basan, occurrentes nobis ad pugnam. Et percussimus eos,

8. *& tulimus terram eorum, ac tradidimus possidendam Ruben, & Gad, & dimidiæ tribui Manassé.*

9. *Custodite ergo verba pacti hujus & implete ea: ut intelligatis universa, quæ facitis.*

10. *Vos statis hodie cuncti coram Domino Deo vestro, principes vestri, & tribus, ac majores natu, atque doctores, omnis populus Israel,*

11. *liberi & uxores vestræ, & advena, qui tecum moratur in castris, exceptis lignorum cæsoribus, & his qui comportant aquas:*

12. *ut transeas in fœdere Domini Dei tui, & in jurejurando, quod hodie Dominus Deus tuus percutit tecum:*

13. *ut suscitet te sibi in populum, & ipse sit Deus tuus, sicut locutus est tibi, & sicut juravit patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob:*

14. *Nec vobis solis ego hac fœdus ferio, & hæc juramenta confirmo,*

15. *sed cunctis præsentibus & absentibus.*

16. *Vos enim nostis, quomodo habitaverimus in terra Ægypti,*

Re di Basan uscirono contro di noi a battaglia, e noi gli sconfissimo.

8. E pigliammo il loro paese, e 'l demmo in possesso a Ruben, a Gad, e a mezza la tribù di Manasse.

9. Osservate dunque le parole di quest'alleanza, ed adempitele, onde riusciate felicemente (1) in tutto ciò che voi oprate.

10. Voi state oggi tutti innanzi al Signore vostro Dio. I vostri Principi di tribù (2), anziani, dottori, tutto il popolo d' Israello,

11. figli, e mogli vostre, forastieri, che seco voi nell' accampamento dimorano e per fino i taglialegne, e i facchini d'acqua.

12. Siate, dico, qui tutti per passar in alleanza col Signore vostro Dio, in quell' alleanza giurata, che il Signore Dio tuo teco contragge,

13. per erigere te in suo popolo, e per esser egli il tuo Dio, siccom' egli te lo ha promesso, e siccome lo ha giurato ai tuoi padri Abramo, Isacco, e Giacobbe.

14. Nè con voi soli io tale alleanza contraggo, e tai giuramenti confermo;

15. ma con tutti i presenti e coi futuri.

16. Voi stessi il sapete, in qual modo abbiamo abitato in Egitto, ed

(1) Ebraismo.

(2) Principes & tribus, cioè Principes tribuum. Così i LXX.

& quomodo transierimus per medium nationum, quas transeuntes

17. *vidistis abominationes & sordes, id est idola eorum, lignum & lapidem, argentum & aurum, quæ colebant:*

18. *Ne forte sit inter vos vir aut mulier, familia aut tribus, cujus cor aversum est hodie a Domino Deo nostro; ut vadat; & serviat diis illarum Gentium: & sit inter vos radix germinans fel & amaritudinem:*

19. *Cumque audierit verba juramenti hujus, benedicat sibi in corde suo, dicens: Pax erit mihi; & ambulabo in pravitate cordis mei: & absumat ebria sitientem;*

20. *et Dominus non ignoscat ei, sed tunc quam maxime furor ejus fumet, & zelus contra hominem illum, & sedeant super eum omnia maledicta, quæ scripta sunt in hoc volumine: & deleat Dominus nomen ejus sub cælo:*

21. *et consumat eum in perditionem ex omnibus tribubus Israel, juxta maledictiones, quæ in libro legis hujus, ac fœderis continentur:*

22. *Dicetque sequens generatio, & filii, qui nascentur dein-*

ed in qual modo siam passati per mezzo alle nazioni, per le quali passando

17. vedeste abominazioni e sozzure, cioè a dire i loro idoli, *dei* di legno, di pietra, d' argento, e d'oro; ai quali esse prestavano culto.

18. Non siavi tra voi uomo, o donna; famiglia o tribù, il cui cuore in oggi si rivolga dal Signor nostro Dio per andar a servire ai Numi di quelle genti; nè siavi tra voi radice germogliante fiele; e amarezza;

19. e *nessuno* all' udir le parole di questa giurata alleanza si prometta nel cuore felicità, e dica: Non lascierò di vivere in prosperità; quantunque io segua gl'impulsi del depravato mio cuore; e *così* l' ebbro consumi il sitibondo (1);

20. ed il Signore a lui non perdoni; ma fumi allora al sommo il di lui furore e gelosia contro a quest' uomo; e gli vengano addosso tutte le maledizioni, che sono scritte in questo volume, e stermini il Signore il di lui nome da sotto al cielo,

21. e lo consumi fino a perdizione da tra tutte le tribù d' Israello, giusta le maladizioni contenute nel libro di questa legge, ed alleanza:

22. Allora le future generazioni, i figli, che dietro a voi na-

(1) Cioè che l' uomo affettato di tali desiderii non resti confuso, allorchè si sarà ingolfato per soddisfarli. Tale par essere il senso più ovvio di questo difficile proverbio giusta la Vulgata.

ceps, & peregrini, qui de longe venerint, videntes plagas terræ illius, & infirmitates, quibus eam afflixerit Dominus,	nasceranno, e i forastieri, che verranno da lontan paese, vedendo le piaghe di quella terra, e l' infermità delle quali il Signore le avrà afflitta;
23. *sulphure & salis ardore comburens, ita ut ultra non seratur, nec virens quippiam germinet, in exemplum subversionis Sodomæ & Gomorrhæ, Adamæ & Seboim, quas subvertit Dominus in ira & furore suo.*	23. *e vedendola* combusta di zolfo, e di sale adusto, cosicchè non venga più seminata, nè più germogli cos' alcuna di verde, a guisa della sovversion di Sodoma e di Gomorra, di Adama, e di Seboim, che dal Signore nel di lui sdegno e furore rimasero sovvertite;
24. *Et dicent omnes Gentes: Quare sic fecit Dominus terræ huic? quæ est hæc ira furoris ejus immensa?*	24. *allora, dico,* tutte le genti diranno: il Signore perchè ha egli trattata così questa terra? Donde mai è nato questo grandissimo ardore della sua collera?
25. *Et respondebunt: Quia dereliquerunt pactum Domini, quod pepigit cum patribus eorum, quando eduxit eos de terra Ægypti:*	25. E verrà loro risposto: Perchè abbandonarono l' alleanza, che il Signore avea fatta co' padri loro, allorchè gli avea tratti dall' Egitto;
26. *Et servierunt diis alienis, & adoraverunt eos, quos nesciebant, & quibus non fuerant attributi.*	26. e servirono a Dei stranieri, ed adorarono que' *Numi*, che ad essi erano sconosciuti, ed al culto de' quali non erano stati destinati (1).
27. *Idcirco iratus est furor Domini contra terram istam, ut induceret super eam omnia maledicta, quæ in hoc volumine scripta sunt:*	27. Perciò contro questa terra si è acceso il furor del Signore, per farle venire addosso tutte le maledizioni, che sono scritte in questo volume;
28. *Et ejecit eos de terra sua in ira, & in furore, & in indignatione maxima, projecitque in terram alienam, sicut hodie comprobatur.*	28. e nella sua ira, e furore e sdegno grandissimo ha discacciati que' *popoli* dalla lor terra, e gli ha cacciati in una terra estera, siccome in oggi si vede.
29. *Abscondita, Domino Deo*	29. Le cose occulte sono *rifer-*

(1) *Il testo*: dai quali non avevano ricevuto alcun beneficio

nostro: quæ manifesta sunt, nobis & filiis nostris usque in sempiternum, ut faciamus universa verba legis hujus.

servate al Signore nostro Dio; ma quelle che sono manifestate, sono per noi, e pei figli nostri per sempre; onde mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. QUeste sono le parole dell' alleanza, che il Signor comandò a Mosè di fare coi figli d' Israello, ec.; cioè, tutto ciò che Mosè ha dichiarato fino ad ora, e di cui li fa risovvenire di nuovo in questo capitolo, che pare destinato particolarmente a dinotare la rinovazione della loro alleanza con Dio, secondo quel che dice più sotto, attestando loro, *che s' erano tutti ragunati, per entrare nella alleanza, che il Signore contraeva, e firmava con giuramento in quello stesso giorno con essi.*

℣. 2. *Convocò dunque Mosè tutto Israello, ec.* E' molto verisimile, dice un Interprete, che Mosè non potesse parlare al popolo distesamente, nè dirgli senza riposarsi, e senza dar anche ad esso qualche pausa, tutto ciò, che è contenuto nel libro del Deuteronomio. Quindi allorchè si nota in questo luogo, ch' ei fece ragunare tutto il popolo d' Israello, si dee intendere certamente, che dopo di aver conceduto agli Israeliti qualche riposo, li fece venire di nuovo *dinanzi al Signore loro Dio*, come dice di sotto (a), cioè, dinanzi l' Arca, ed il Tabernacolo, ove Dio, sebbene presente in tutti i luoghi, facea travedere segni più sensibili della sua presenza, e della sua bontà.

℣. 3. 4. *Voi vedeste cogli occhi proprii que' grandi sperimenti, que' prodigii, quegli stupendi portenti; ed il Signore fino al giorno presente non vi ha dato cuor per intendere, occhi per vedere, ed orecchi per ascoltare.* S. Agostino (b) facendosi questa obbiezione, come mai poteva dire Mosè agli Israeliti, *ch' essi avevano veduti tutti questi segni*; e aggiungere subito dopo, *che il Signore non avea loro dato occhi, che potessero vedere*; risponde, che li avevano veduti cogli occhi del corpo, ma non cogli occhi del cuore, come Mosè bastevolmente lo indicava dicendo loro; *che Dio non avea lor dato un cuore, che aves-*

(a) Vers. 10. (b) August. in Deut. q. 50.

avesse intelligenza; che quel, ch'egli aggiugne, *nè occhi per vedere, nè orecchie per udire*, confermava la cosa stessa, cioè, che non avevano nè lume per conoscere, nè docilità per ubbidire. „ Quanto „ a ciò, ch' egli dice, continua il Santo, *che il Signore non la „ diede loro*, è indubitato; che non parlerebbe loro in tal guisa „ correggendoli, e loro rinfacciando la lor durezza, se non volesse „ darci a conoscere, che n'erano essi medesimi i colpevoli; e che „ non si può pretendere di scusarsi, che Dio non dà nè quest' oc- „ chi, nè queste orecchie. Imperciocchè voleva nello stesso tempo „ significar loro, ch' essi non potevano senza l' ajuto del Signore „ avere nè gli occhi dello spirito per vedere; nè le orecchie del „ cuore per ubbidire; e che nulladimeno, quando mancava loro „ quest' ajuto di Dio, nelle colpe che commettevano non erano „ essi più capaci di scusa, perchè i di lui giudizii, benchè occul- „ ti, sono sempre giusti. *Et tamen si adiutorium Dei desit, non „ ideo esse excusabile hominis vitium, quoniam judicia Dei, quam- „ vis occulta, tamen justa sunt.* "

℣. 6. *Non mangiaste pane, non beveste vino, ec.*; cioè, per la maggior parte di quel tempo. Imperocchè la Scrittura, come osserva S. Agostino (*a*), non direbbe (*b*); *che tutto il popolo si mise a sedere per mangiare, e per bere*, se non avesse bevuto alcuna volta del vino, giacchè apparisce chiaramente, come si dice in altro luogo, che Mosè non intendea già parlare allora dell' acqua, ma del vino, che poteva bene aver seco portato come tante altre cose, nell' uscir dall' Egitto.

℣. 9. *Osservate dunque le parole di questa alleanza, ed adempitele, onde riusciate felicemente in tutto ciò, che voi oprate.* Letter. *onde comprendiate quello che fate.* Sembra che quanto loro diceva quì, *che osservassero le divine prescrizioni, onde poter comprendere quel, che facevano*, non si possa meglio spiegare che col detto d' altro Profeta: io sono divenuto intelligente colla osservanza dei vostri precetti, (*c*) *a mandatis tuis intellexi*. Imperciocchè solamente ubbidendo alla legge di Dio ci rendiamo degni di conoscerla. Ora la legge di Dio non può adempiersi che per mezzo della sola carità. *Plenitudo legis charitas* (*d*), l' amore, dice S. Paolo, è il compimento della legge. *E quest' amore*, come ripete, *è diffuso nei cuori nostri per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato.* Per la qual cosa non dobbiamo meravigliarci, se adempiendo la legge, e non potendosi adempierla senza la carità, e la cari-

(a) August. ib. q. 51. (b) Exod. c. 32. 6. (c) Psal 118 104.
(d) Roman. c. 13. 10. ib. c. 5. 5.

carità essendo l'effetto principale della presenza dello Spirito Santo nelle anime nostre, *si comprende* allora veracemente coi lumi del medesimo Santo Spirito *tutto ciò, che si fa*. Questo è il vero privilegio della nuova legge. Molti Giudei praticavano esternamente, e osservavano con esattezza tutte le cerimonie della legge vecchia. Ma siccome una tale osservanza era più l'effetto del timore Giudaico, che dell'amore, si dice con verità, *che osservavano le prescrizioni, ma che non le adempivano*; e che erano essi ben lontani dal poter *comprendere tutto quel che facevano*; giacchè se l'avessero compreso, come i Santi Patriarchi e i Profeti, avrebbero al pari di essi anticipatamente partecipato dello spirito, e della grazia della nuova legge, veracemente *comprendendo, che tutto quel che facevano* nella legge antica era ombra, e figura di quella grazia, che dovea esser propria del Cristianesimo. Si danno ancor nella Chiesa molte persone, che vivono in essa Giudaicamente, senza adempiere i comandamenti di GESU' CRISTO, e senza *ben comprendere* quel che fanno. La indifferenza, con cui praticano tutti gli esteriori esercizii di pietà, ben dimostra, che non sono animati dal fuoco dell'amore, che solo è capace di adempire la legge di Dio. Più cieche senza confronto dei Giudei, che vivevano al tempo delle figure, e delle ombre, sono, e vivono esse nel mezzo della verità senza conoscerla. Solennizzano tutti i misterii di GESU' CRISTO, nè capiscono veracemente quel che fanno, nè con quale spirito deggiono farlo. Si contentano di piagnere la morte del Salvatore e trascurano di piagnere i loro proprii peccati, che l'hanno fatto morire. I Cristiani di questa fatta prendono parte i primi nel gaudio della sua Risurrezione, nè si curano poi di risuscitare con lui. Tale si è la miseria dei figliuoli di Adamo, che anche dopo una sì copiosa effusione di grazie del Redentore, restano soventemente languidi, e sonnacchiosi riguardo alla loro salvezza.

℣. 14. 15. 16. 17. 18. *Nè con voi soli io contraggo tale alleanza, e confermo tai giuramenti, ma con tutti i presenti, e coi futuri. Voi stessi sapete in qual modo abbiamo abitato in Egitto, ed in qual modo siam passati per mezzo alle nazioni, per le quali passando vedeste abominazioni e sozzure, cioè i loro idoli. ec. Non siavi tra voi uomo o donna, famiglia o tribù, il cui cuore in oggi si rivolga dal Signor nostro Dio, per andar a servire al Numi di quelle genti, nè siavi tra voi radice germogliante fiele, ed amarezza*. Il senso di queste parole si è, che l'alleanza, che Mosè rinnovava cogli Israeliti da parte di Dio, dovea renderli attenti, e farli invigilare sopra di lor medesimi, per impedire che la memoria degl' idoli veduti nel passaggio fra i Gentili, e ch' egli

chiama *abominazioni e sozzure*, come cose appunto abominevoli, e molto impure agli occhi di Dio, non ispirasse loro di distogliersi dal culto del loro Signore, e di adorare le deità dei Pagani. Che se Mosè temeva per il suo popolo, che la veduta passeggera degl' idoli del Paganesimo lo allontanasse dal vero Dio; non puossi egli dire, che è per lo meno da paventare egualmente, che la veduta non momentanea, ma continuata delle pompe, e delle ricchezze del mondo, che sono, come dice S. Paolo, una vera idolatria, per la ragione, che coloro, che le amano, vi si affezionano con tutto il loro cuore come a loro idoli, non corrompa finalmente la pietà dei Fedeli, non per indurli ad abbandonare totalmente il culto esteriore del Cristianesimo, ma per farne lor perdere tutto lo spirito; in guisa che sieno pagani e profani nel cuore, sebbene abbiano ancora la esterna apparenza di Cristiani? Per prevenire un sì gran male, è necessario, giusta l' avvertimento di Mosè, risovvenirci non di quella antica alleanza degli Israeliti con Dio, ma della nuova, in cui noi ci impegniamo con GESU' CRISTO nel Battesimo, ove rinunciamo alle pompe tutte del secolo, e del demonio, e ove noi possiamo trovar armi per distruggere tutti questi idoli del nostro cuore. S. Paolo alludendo al passo presente, che noi spieghiamo, nella lettera medesima, che scrisse ai figli di quegli Ebrei, ai quali Mosè parlava allora, dice loro (a): *Guardatevi, che alcuno non manchi alla grazia di Dio, che qualche amara radice gettando all' insù i suoi germogli non impedisca il buon seme e non imbratti l' anima di molti; che non si trovi qualche profano, come Esaù, che per satollarsi una sol volta ha venduto al suo fratello il proprio diritto di primogenitura.* Ciò, che l' Apostolo dinota quì, *che questa radice amara non imbratti l' anima di molti*, è espresso da Mosè allorchè dice:

℣. 19. E nessuno si prometta nel cuore felicità, e dica: non lascierò di vivere in prosperità, quantunque io segua gl' impulsi del depravato mio cuore; e così l' ebbro consumi il sitibondo. Altri spiegano. *L' Ebbro non perda seco gl' innocenti.* Puossi spiegare, in questo modo, per quel che mi sembra, la espressione presente della Scrittura, *& absumat ebria sitientem*. Essa paragonà la empietà a una ubbriachezza, e vi oppone lo stato contrario, che, uno stato di sobrietà, in cui ben lungi dall' esser pieno, e gonfio è si resta sitibondo. Dice essa adunque, che *quella radice, o quel germe di fele, e di amarezza*, cioè quell' uomo, che come una radice selvaggia ha perduto tutta la dolcezza della grazia del suo Dio,

(a) Hebr. c. 12. 15.

Dio, e che non può più produrre che frutti di morte, frutti di una perniciosissima amarezza tanto per se medesimo, quanto per gli altri, essendosi una volta abbandonato alla depravazione del suo cuore, e come ubbriacato della sua empietà, è capace di trar seco nella propria rovina quelli che non partecipavano punto della sua ebrietà; sia che a poco a poco li corrompa col suo esempio, giusta il detto dell' Apostolo (*a*), *che un poco di lievito inacidisce tutta la pasta*; oppure sia che la cagione, per cui lo sdegno di Dio, che eccitasi contro di lui, li involga nel suo castigo anche allora, dice S. Agostino (*b*), che non imitano la sua empietà, come si vede in molti esempii della Scrittura (*c*), ove un solo colpevole fa perire molti innocenti. Il che deesi intendere, dice lo stesso Santo Padre, non di una totale innocenza, ma riguardo soltanto al delitto, che Dio punisce; poichè non v' è alcuno perfettamente innocente in questa vita. *Non tamquam ab omni prorsus peccato mundum, sed ab illo peccato, de quo agebatur.*

℣. 29. Tali cose erano ascose nel Signore nostro Dio; ed ora egli ce le ha manifestate, affinchè adempiessimo tutte le sue prescrizioni. Sebbene vi siano differenti opinioni intorno il vero senso di questo passo, noi abbiamo abbracciato il presente, come più conforme a ciò, che è preceduto. Imperciocchè Mosè dopo di avere rappresentato agli Israeliti la terribile severità, con cui Dio punirà coloro, che si saranno allontanati da lui per seguire gl' idoli, e il raccapriccio, che proveranno gli altri popoli veggendo, che il suo furore si sarà scagliato sopra di essi sì violentemente, aggiugne, che ciò, che era occulto in Dio, è stato loro manifestato, affinchè il timore di quelle calamità, che non doveano accadere che lungo tempo dopo, li ritenesse nel loro dovere, e li distogliesse dal disubbidire ad una legge, la di cui trasgressione sarebbe castigata con sì straordinario rigore. Reca meraviglia certamente, e con ragione, che tante predizioni, e minacce non abbiano potuto fare la impressione, che dovevano sullo spirito dei Giudei per determinarli a guardarsi da cotesti flagelli, i quali erangli intimati dallo stesso loro Legislatore, cioè da quel medesimo, che riconoscevano per un gran Profeta, che non li avea ingannati giammai. Ma puossi nulladimeno stupire assai più nel considerare, che quelle tonanti parole uscite dalla bocca del Figlio di Dio: *andate maledetti al fuoco eterno, che è preparato al demonio, e agli angeli suoi*, non siano capaci di risvegliare i Cristiani dal mortale letargo, in cui sono caduti per le loro colpe.

C A-

(a) Corint. c. 5. 6 Galat. c. 5. 9. (b) August. in Deut. q. 52. (c) Josue c. 7. 11. & 22. 20.

CAPITOLO XXX.

Promessa che Dio fa di riconciliarsi col suo popolo, se ritorna a penitenza. Beni e mali, vita e morte proposti al popolo di Dio.

1. *Um ergo venerint super te omnes sermones isti, benedictio, sive maledictio, quam proposui in conspectu tuo: & ductus pœnitudine cordis tui in universis gentibus, in quas disperserit te Dominus Deus tuus,*

2. *& reversus fueris ad eum, & obedieris ejus imperiis, sicut ego hodie præcipio tibi, cum filiis tuis, in toto corde tuo, & in tota anima tua;*

4. *reducet Dominus Deus tuus captivitatem tuam, ac miserebitur tui, & rursum congregabit te de cunctis populis, in quos te ante dispersit.*

3. *Si ad cardines cæli fueris dissipatus, inde te retrahet Dominus Deus tuus,*

5. *& assumet, atque introducet in terram, quam possederunt patres tui, & obtinebis eam; & benedicens tibi, majoris numeri te esse faciet, quam fuerunt patres tui.*

6. *Circumcidet Dominus Deus*

1. Uando dunque a te avverranno tutte queste cose, le benedizioni *cioè*, o le maledizioni, che ho proposte innanzi a te; e tu tocco da pentimento di cuore, tra tutte le genti, tra le quali il Signore Dio tuo t' avrà disperso,

2. ritornerai a lui ed ubbidirai tu coi figli tuoi ai di lui comandi, con tutto il tuo cuore, e con tutto il tuo animo, siccome oggi io t' ingiungo;

3. il Signore Dio tuo ti ricondurrà dalla tua schiavitù, avrà misericordia di te, e ti radunerà di nuovo *raccogliendoti* da tutti i popoli, tra i quali prima t' avea disperso.

4. Ancorchè tu fosti esigliato in capo al mondo, d'indi ti ritrarrà il Signore tuo Dio;

5. e ti piglierà, e t' introdurrà nella terra, che i tuoi padri avran posseduta, e la conseguirai *di nuovo*, e benedicendoti ti farà crescere in numero ancora maggiore di quello che lo saranno stati i padri tuoi.

6. Il Signore Dio tuo ti circon-

tuus cor tuum, & cor seminis tui: ut diligat Dominum Deum tuum in toto corde tuo, & in tota anima tua, ut possis vivere.

7. Omnes autem maledictiones has convertet super inimicos tuos, & eos qui oderunt te, & persequuntur.

8. Tu autem reverteris, & audies vocem Domini Dei tui, faciesque universa mandata, quae ego praecipio tibi hodie.

9. Et abundare te faciet Dominus Deus tuus in cunctis operibus manuum tuarum, in sobole uteri tui, & in fructu jumentorum tuorum, in ubertate terrae tuae, & in rerum omnium largitate. Revertetur enim Dominus, ut gaudeat super te in omnibus bonis, sicut gavisus est in patribus tuis;

10. Si tamen audieris vocem Domini Dei tui, & custodieris praecepta ejus, & caeremonias, quae in hac lege conscripta sunt, & revertaris ad Dominum Deum tuum in toto corde tuo, & in tota anima tua.

11. Mandatum hoc, quod ego praecipio tibi hodie, non supra te est, neque procul positum,

12. nec in caelo situm, ut possis dicere: Quis nostrum valet ad caelum ascendere, ut deferat illud ad nos, & audiamus, atque opere compleamus?

13. neque trans mare positum, ut causeris, & dicas: Quis ex

conciderà il cuore, e'l cuore della tua prole, a fin che ami il Signore Dio tuo con tutto il cuore, e con tutto l' animo, e così possa tu vivere.

7. Egli poi rivolgerà tutte queste maladizioni sopra i nemici tuoi, e sopra coloro che ti avranno odiato, e perseguitato.

8. Tu poi tornerai ad ascoltar la voce del Signore tuo Dio, e porrai ad esecuzione i precetti tutti, ch' oggi io t' ingiungo;

9. ed il Signore Dio tuo ti farà abbondar *di beni* in tutte l' opre delle tue mani, nei parti delle tue mogli e serve, nel frutto de' tuoi bestiami, nella ubertà della tua campagna, in abbondante dono d' ogni cosa. Imperocchè il Signore tornerà a rallegrarsi verso te *in darti* d' ogni bene, siccome si rallegrò verso i padri tuoi;

10. se però darai ascolto alla voce del Signore tuo Dio, se osserverai i di lui precetti, e cerimonie, che sono scritti in questa legge, e se ritornerai al Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutto il tuo animo.

11. Questo comando, che oggi io t' ingiungo, non è al di sopra di te, non è lontano *da te*.

12. Ei non è già riposto nel cielo, che tu abbia a dire: Chi di noi può salire al cielo per portarcelo, onde lo udiamo, e lo adempiamo coll' opra?

13. Non è nè pure situato oltra mare, che tu abbia ad iscusar-

nobis poterit transfretare mare, & illud ad nos usque deferre: ut possimus audire, & facere quod præceptum est?

14. Sed juxta te est sermo valde, in ore tuo, & in corde tuo, ut facias illum.

15. Considera, quod hodie proposuerim in conspectu tuo vitam & bonum, & e contrario mortem & malum:

16. Ut diligas Dominum Deum tuum, & ambules in viis ejus, & custodias mandata illius, ac cæremonias, atque judicia: & vivas, atque multiplicet te, benedicatque tibi in terra, ad quam ingredieris possidendam.

17. Si autem aversum fuerit cor tuum, & audire nolueris, atque errore deceptus adoraveris deos alienos, & servieris eis:

18. Prædico tibi hodie quod pereas, & parvo tempore moreris in terra, ad quam, Jordane transmisso, ingredieris possidendam.

19. Testes invoco hodie cælum & terram, quod proposuerim vobis vitam & mortem, benedictionem & maledictionem: Elige ergo vitam, ut & tu vivas, & semen tuum:

20. Et diligas Dominum Deum tuum, atque obedias voci ejus, & illi adhæreas (ipse est enim vita tua, & longitudo dierum tuorum) ut habites in terra, pro qua juravit Dominus patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob, ut daret eam illis.

farti ed a dire: Chi di noi potrà tragittar il mare, e portarlo fino a noi, onde possiamo udirlo, e fare ciò che ci vien comandato?

14. Ma la cosa è viciniffima a te, ella t' è nella bocca, e nel cuore, a fin che tu l' adempia.

15. Considera ch' oggi io ti ho proposto *da una parte* la vita ed il bene, e dall' altra la morte, ed il male;

16. ond' ami il Signore tuo Dio, cammini nelle di lui vie, ed osservi i precetti, cerimonie, e diritti da lui prescritti; e tu viva, ed egli ti moltiplichi, e ti benedica nella terra, di cui sei per entrare al possesso.

17. Che se il tuo cuore *altrove* rivolgasi e tu non voglia ubbidirlo, ma da errore sedotto, tu adori dei stranieri, e li serva;

18. io oggi tel predico, che perirai, e che poco tempo resterai nella terra, che passato il Giordano entrerai a possedere.

19. Chiamo oggi in testimonil il cielo, e la terra, ch' io v'ho proposto vita e morte, benedizione, e maledizione. Scegli dunque la vita, onde viva, tu, e la tua discendenza;

20. amando il Signore Dio tuo, ubbidendo alla di lui voce, e stando a lui unito (imperocchè egli è la tua vita, e quegli che ti darà una lunga serie d' anni) onde resti in quella terra di cui il Signore giurò ai tuoi padri Abraamo, Isacco, e Giacobbe, che ad essi la darebbe.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. 6. ec. IL *Signore Dio tuo ti ricondurrà dalla tua schiavitù, e ti radunerà di nuovo* raccogliendoti *da tutti i popoli, tra i quali prima ti avea disperso. Egli circonciderà il tuo cuore, e il cuore della tua prole, affinchè ami il Signor Dio tuo con tutto il cuore, e con tutta l' anima.* Gli Ebrei, come tutti gli Eretici, non prendendo nella Scrittura se non quel che pensano esser loro favorevole, si appoggiano inutilmente sopra questo passo per persuadersi, che il Messia da loro aspettato non dee venire al mondo, se non quando saranno stati dispersi fino alle estremità della terra, per ragunarli insieme; perciocchè Neemia medesimo (a) nel principio del suo libro riconosce, che questa predizione di Mosè restò adempita, allorchè il suo popolo ritornò dalla schiavitù di Babilonia (b), dicendo a Dio: *Risovvenitevi della parola, che voi avete dato a Mosè vostro servo, quando gli avete detto: Se voi disubbidirete alle mie prescrizioni, io vi disperderò fra i popoli. Che se poscia ritornate a me, e se osservate fedelmente i miei precetti, se foste ancor trasportati fino alle estremità del mondo, io vi ragunerò, e vi ricondurrò nel luogo, che ho scelto ec.*

S. Agostino (c) dice, che questa promessa, che Dio faceva loro, *di circoncidere il loro cuore, e il cuore dei figli loro*, dovea essere riguardata come un'aperta promessa della sua grazia. E S. Cipriano (d) attesta, che questa circoncisione del cuore, che Mosè fin d'allora loro predisse, era la spirituale circoncisione, che doveva essere l' opera della Incarnazione di GESU' CRISTO.

℣. 11. 12. 13. 14. *Questo comando, che oggi io t' ingiungo, non è al di sopra di te, nè lontano da te. Esso non è riposto in cielo, onde tu abbia a dire: chi di noi può salire al cielo, per portarcelo, ec. Non è neppur situato oltra mare, ec. Ma la cosa è vicinissima a te; essa t'è nella bocca e nel cuore, affinchè tu l' adempia.* Questa espressione, di cui si serve Mosè dicendo, che questo precetto non era nel cielo, nè di là del mare, altro non significa quan-

(a) 2. Esdr. 1. 9. (b) Ann. mund. 3550.
(c) August. in Deut. quæst. 53. (d) Cypr. contr. Jud. lib. 1. c. 8.

quanto alla lettera, secondo Tertulliano (*a*), se non che non era nè lontano da essi, nè innalzato al di sopra di essi. Imperciocchè è lo stesso, dice questo Autore, come se Mosè avesse loro detto: *il regno di Dio è dentro di voi medesimi*; non vogliate cercarlo lungi da voi. Sembra nulladimeno potersi dimandare per quale ragione Mosè dicesse agl' Israeliti al tempo della antica legge, che il precetto, che prescriveva loro di amare Iddio con tutto il loro cuore, *non era al di sopra di essi*; poichè S. Paolo medesimo dichiara parlando dei precetti della legge (*b*), *che erano giusti e santi*, come *la legge stessa era santa*, ma che fu d'uopo, *che Dio inviasse il suo proprio figlio rivestito di una carne simile a quella del peccato, per far ciò, ch' era impossibile, che la legge facesse, resa debole ed impotente dalla carne*. Ma non v' è per altro contrarietà veruna fra Mosè, e S. Paolo; e l'esempio medesimo di Mosè può bastare per convincerne. Imperciocchè è indubitato, ch' egli ha osservato questo comandamento, che avea ricevuto da Dio, e che dava al suo popolo *di amarlo con tutto il cuore, e di amare anche il prossimo suo, come se stesso*. La sua costante fedeltà verso Dio è assai nota, e la sua carità verso il suo prossimo parve quasi eccedente, allorchè il vivo desiderio di salvare il suo popolo gli fece chiedere a Dio, che volesse piuttosto cancellar lui medesimo dal libro della vita. Questo precetto della duplice carità non dovea adunque essere riguardato come *superiore ad essi*, poichè uno fra loro, e lo stesso loro Capo l'ha osservato sì perfettamente. Ma Mosè, come l'ha egli osservato? Per mezzo della fede. Imperciocchè S. Paolo (*c*) afferma, che operò in tutte le cose per la fede, *sia quando divenuto grande rinunziò alla qualità di figlio adottivo della figlia di Faraone, volendo piuttosto essere afflitto col popolo di Dio, che goder del piacere sì breve, che trovasi nel peccato, e giudicando*, com' egli dice, *che l' ignominia di GESU' CRISTO era un tesoro più grande, che le ricchezze tutte dell' Egitto, perchè ne scorgeva da lungi la ricompensa*: sia quando *abbandonò l' Egitto senza temere lo sdegno del re, restando allora risoluto e costante, come se avesse veduto l' invisibile*; sia quando *celebrò la Pasqua, e fece l' aspersione del sangue dell' agnello*; o quando *passò il mar rosso, ec.* Operò egli in tutte le cose in virtù della sua fede mettendo la sua fiducia non nella legge medesima, *che non poteva*, come dice S. Paolo, far eseguire ciò, che prescriveva; ma nella forza invisi-

(a) Tertull. advers. Marcion. lib. 4. cap. 35.
(b) Rom. cap. 7. 12. cap. 8. 3.
(c) Heb. 11. 23. ec.

visibile di colui, di cui, giusta lo stesso Apostolo (a), *preferì l' ignominia* ai tesori tutti del mondo. I Giudei adunque potevano coll' imitar il suo esempio, e quello dei Santi Profeti e dei Patriarchi adempiere nella stessa guisa i comandamenti di Dio; se avessero fatto riflessione, dice un dotto Interprete (b), che Dio medesimo dichiarando loro (c), *che non avea data loro un cuore, che avesse intelligenza*, faceva loro sapere, che a lui dovevano dimandarlo, e che era per colpa loro, che non l'avevano ricevuto; perchè *dicevano nell' intimo del loro cuore*; come sembra che loro rimproveri (d); *che per il poter loro, e per la forza del loro braccio eransi procacciate tutte queste cose*, e perchè avevano essi dimenticato, *che da Dio dovevano aspettar tutta la lor forza per adempiere l' alleanza, che aveva giurata coi padri loro.*

Quindi S. Paolo (e) avendo detto, *che GESU' CRISTO è il fine della legge per giustificare tutti quelli, che credono in lui*, lo prova con questo passo medesimo del Deuteronomio, ch' egli spiega in questo modo: *Mosè*, egli dice, *parla della giustizia, che viene dalla fede* con questi termini: non dite nel vostro cuore; " chi " potrà salire al cielo, *cioè, per farne discendere GESU' CRISTO?* " o chi discenderà nel profondo della terra, *cioè, per richiamare* " *GESU' CRISTO dai morti?* La parola, che io vi ho annunziata " non è lontana da voi; essa è in bocca vostra, e nel vostro cuo- " re. " Sopra di che l' Apostolo dichiara ai Romani; *che ciò era vero quanto alla parola della fede, che predicava loro; perciocchè*, come soggiugne, *se si confessa colla bocca, che GESU' CRISTO è il Signore, e si crede nell' intimo del cuore, che Dio l' ha risuscitato dai morti, si sarà salvo.* Ed egli assicura, *che non v' era in questo distinzione veruna di Giudei, nè di Gentili, perchè tutti non hanno che uno stesso Signore, che versa le sue ricchezze sopra tutti quelli, che l' invocano.* Per la qual cosa fu colpa dei Giudei il non averlo invocato essendo pieni di presunzione, e non sentendo la propria loro miseria. E non avevano essi pretesto alcuno, come dinota la Scrittura, di scusarsi, che il Messia, che dovea essere il loro Redentore, non era ancora *disceso dai cieli* per mezzo della sua Incarnazione, nè *ritornato dall' inferno* per la sua Risurrezione, il che, per quel che sembra, è il senso vero di questo passo del Deuteronomio spiegato da S. Paolo medesimo. Imperocchè potevano come Mosè credere con vera fede nella venuta del vero Messia, che è GE-

(a) Hebr. 1. 26. (b) Estius in hunc loc. (c) Deut. 29. 4.
(d) Ibid. cap. 8. v. 17.
(e) Rom. 10. 4. cc. August. in Deut. quæst. 54.

è GESU'CRISTO, e invocandolo dall'intimo dei loro cuori partecipare anticipatamente alla grazia della sua Incarnazione, e della sua Risurrezione. Questo inculcava loro Mosè col suo esempio; questo loro annunziava in tutti i suoi discorsi; poichè dice GESU' CRISTO medesimo, che *di lui scrisse Mosè*. Quindi si dice con verità, *che questo precetto, che prescriveva loro, era ad essi vicino, e che era in bocca loro, e nel cuore*; giacchè lo avea loro sì vivamente rappresentato nei suoi detti, e nelle sue azioni, che sembrava in certa guisa che posto lo avesse in bocca loro, e impresso nell'imo dei loro cuori, di maniera che non v' era per essi più luogo a scuse se non lo osservavano.

℣. 15. 19. Considera che oggi io ti ho proposto da una parte la vita ed il bene, e dall'altra la morte e il male. Chiamo oggi in testimonii il cielo e la terra, ch'io vi ho proposto vita e morte, benedizione e maladizione. Scegli dunque la vita, affinchè tu viva colla tua discendenza. Dice S. Ambrogio (*a*), che sembra, che Mosè faccia qui riguardo al popolo Giudaico la cosa medesima, che fece Dio nel paradiso terrestre riguardo ad Adamo. Dio collocò Adamo nel paradiso, e gli propose la vita, e la morte permettendogli di mangiare del frutto dell'albero della vita, e dei frutti degli altri alberi, ma vietandogli il solo frutto dell' albero, che dava la cognizione del bene e del male, e intimandogli nello stesso tempo, che morrebbe il giorno, che ne mangiasse. Mosè, dice il Santo Padre, dichiara egualmente al suo popolo, e gli propone o la vita o la morte, cioè, il bene e il male; e tocca agl' Israeliti lo scegliere o la vita, osservando fedelmente i precetti che aveva loro dato, o la morte, violando l' alleanza contratta con Dio, e tirandosi addosso le maledizioni tutte, che aveva loro annunziate. Che farà questo popolo rozzo e carnale posto in tal modo fra la vita e la morte, fra il bene e il male, fra le benedizioni e le maledizioni propostegli? Se Adamo nonostante la sua innocenza, e con tutti i lumi, dei quali godeva, scelse la morte e per se, e per tutta la sua posterità, recherà meraviglia, che i Giudei involti fra le tenebre, affezionati ai lor piaceri, e immersi tutti nella carne abbiano fatto una simile scelta? Ma l' esempio sì terribile dei loro castighi, e l'adempimento funesto di tutte le maledizioni pronunziate contro di essi in questo libro, istruiscano almeno quelli, per i quali ci accerta S. Paolo, che furono scritte tutte queste cose. Non vogliamo riguardare inutilmente ciò, che è loro accaduto, per timore che non ci avvenga qualche cosa di somigliante, e che il

(a) Ambros. de bon. mort. c. 2 tom. 2. pag. 293.

il caſtigo noſtro non ſia anche tanto più ſevero, quanto quegli, di cui avremo noi diſpregiato gli avvertimenti, è ſenza confronto ſuperiore a Mosè, poichè è il Figliuolo di Dio medeſimo.

C A P I T O L O XXXI.

MOSE' IN ETA' D' ANNI CENTO VENTI NOMINA GIOSUE' PER SUO SUCCESSORE. SCRIVE LA LEGGE ED ORDINA AI SACERDOTI DI LEGGERLA INNANZI AL POPOLO. QUESTO LIBRO E' MESSO AL-LATO DELL' ARCA.

1.

Biit itaque Moyſes, & locutus eſt omnia verba hæc ad univerſum Iſrael,

2. *et dixit ad eos: Centum viginti annorum ſum hodie: non poſſum ultra egredi, & ingredi, præſertim cum & Dominus dixerit mihi: Non tranſibis Jordanem iſtum.*

3. *Dominus ergo Deus tuus tranſibit ante te: ipſe delebit omnes gentes has in conſpectu tuo, & poſſidebis eas: & Joſue iſte tranſibit ante te, ſicut locutus eſt Dominus.*

4. *Facietque Dominus eis, ſicut fecit Sehon & Og regibus Amorrhæorum, & terræ eorum, delebitque eos.*

5. *Cum ergo & hos tradiderit vobis, ſimiliter facietis eis, ſicut præcepi vobis:*

1. MOsè poſcia andò, e fè queſto diſcorſo a tutto Iſraello;

2. Io ſono, diſſe, al preſente in età di cento vent' anni, non ſono più in iſtato d' agire; ed il Signore anche m'ha detto: Non paſſerai queſto Giordano.

3. Il Signore Dio tuo però paſſerà innanzi a te o Iſraello, egli ſterminerà innanzi a te tutte queſte nazioni, delle quali tu poſſederai gli averi: E queſto Gioſuè ſarà quegli che paſſerà alla tua teſta, ſiccome lo ha detto il Signore.

4. Ed il Signore tratterà que' popoli, ſiccome trattò Sehon, ed Og Re degli Amorrei, e la lor terra; e gli diſtruggerà.

5. Quando dunque ei vi avrà dati ancor queſti popoli, li tratterete in tutto (1), ſiccome io ve l' ho

(1) Tal ſenſo rilevaſi collazionando col Teſto.

l' ho già comandato.

6. *Viriliter agite, & confortamini: nolite timere, nec paveatis ad conspectum eorum: quia Dominus Deus tuus ipse est ductor tuus, & non dimittet, nec derelinquet te.*

6. Abbiate dunque cuore, e costanza; non abbiate timore, nè vi spaventate in faccia ad essi, imperocchè avete per condottiero lo stesso Signore vostro Dio, il quale non vi lascierà, nè vi abbandonerà.

7. *Vocavitque Moyses Josue, & dixit ei coram omni Israel: Confortare, & esto robustus: tu enim introduces populum istum in terram, quam daturum se patribus eorum juravit Dominus, & tu eam sorte divides.*

7. Mosè chiamò anche Giosuè, e alla presenza di tutto Israello gli disse: Abbi cuore, e costanza; mercè che tu introdurrai questo popolo nella terra, che il Signore giurò ai lor padri, che ei la darebbe, e tu la dividerai per sorte.

8. *Et Dominus, qui ductor est vester, ipse erit tecum: non dimittet, nec derelinquet te: noli timere, nec paveas.*

8. Ed il Signore, che è il vostro condottiero, ei sarà teco; non ti lascierà, non ti abbandonerà; non temere, non paventare.

9. *Scripsit itaque Moyses legem hanc, & tradidit eam sacerdotibus filiis Levi, qui portabant arcam fœderis Domini, & cunctis senioribus Israel.*

9. Mosè dunque scrisse questa legge, e la consegnò ai Sacerdoti figli di Levi, i quali portavano l' arca dell' alleanza del Signore, ed a tutti gli anziani d' Israello.

10. *Præcepitque eis, dicens: Post septem annos, anno remissionis, in solemnitate tabernaculorum,*

10. E diede loro quest' ordine: Ogni settennio, l' anno *Sabbatico ch' è l' anno* della rimessa, alla solennità delle capanne,

11. *convenientibus cunctis ex Israel, ut appareant in conspectu Domini Dei tui in loco, quem elegerit Dominus, leges verba legis hujus coram omni Israel, audientibus eis,*

11. allorchè tutto Israello concorrerà per comparire innanzi al Signore tuo Dio nel luogo, che il Signore avrà scelto, leggerai questa legge alla presenza di tutto Israello, in modo che la sentano,

12. *et in unum omni populo congregato, tam viris, quam mulieribus, parvulis & advenis, qui sunt intra portas tuas: ut audientes discant, & timeant*

12. e mentre tutto il popolo sarà insieme ragunato, uomini, donne, pargoletti, e forestieri, che abitano nelle tue città; onde udendola imparino; e temano il Si-

Dominum Deum vestrum, & custodiant, impleantque omnes sermones legis hujus:

13. Filii quoque eorum, qui nunc ignorant; ut audire possint, & timeant Dominum Deum suum cunctis diebus, quibus versantur in terra, ad quam vos, Jordane transmisso, pergitis obtinendam:

14. Et ait Dominus ad Moysen: Ecce prope sunt dies mortis tuæ: voca Josue, & state in tabernaculo testimonii, ut præcipiam ei. Abierunt ergo Moyses & Josue, & steterunt in tabernaculo testimonii:

15. Apparuitque Dominus ibi in columna nubis, quæ stetit in introitu tabernaculi.

16. Dixitque Dominus ad Moysen: Ecce tu dormies cum patribus tuis, & populus iste consurgens fornicabitur post deos alienos in terra, ad quam ingreditur, ut habitet in ea: ibi derelinquet me, & irritum faciet fœdus, quod pepigi cum eo.

17. Et irascetur furor meus contra eum in die illo: & derelinquam eum, & abscondam faciem meam ab eo, & erit in devorationem. Invenient eum omnia mala & afflictiones, ita ut dicat in illo die: Vere quia non

Signore vostro Dio, ed osservino, ed adempiano tutti i detti di questa legge;

13. ed a fin che i loro figli, ai quali essa non è per anche nota, possano udirla, e temano il Signore loro Dio per tutto il tempo in cui vivranno nella terra; che passato il Giordano andrete a conseguire.

14. Disse poi il Signore a Mosè: Ecco, il tempo della tua morte è già vicino: chiama Giosuè, e presentatevi *amendue* al tabernacolo della testimonianza, ond' io gli dia i miei ordini. Mosè dunque e Giosuè andarono a presentarsi al tabernacolo della testimonianza;

15. ed ivi apparve il Signore nella colonna di nube, la quale fermossi all' ingresso del Tabernacolo.

16. Colà dunque il Signore disse a Mosè: Ecco, tu andrai a dormire co' padri tuoi; e questo popolo si leverà e si prostituirà dietro a Dei stranieri nella terra, in cui egli è per entrar ad abitare. Ivi ei mi abbandonerà, e romperà l'alleanza, che ho contratta con lui.

17. Ma in quel tempo contro d'esso si accenderà il mio furore, e lo abbandonerò, gli asconderò la mia *benefica* (1) faccia, e si ridurrà a consumazione. Gli accaderanno tutti i mali ed afflizioni, sicchè farà in allora co-

(1) *Ascondere la faccia* significa sottrar la protezione, ed anche esser avverso.

est Deus mecum, invenerunt me hæc mala.

18. *Ego autem abscondam, & celabo faciem meam in die illo, propter omnia mala, quæ fecit, quia secutus est Deos alienos.*

19. *Nunc itaque scribite vobis canticum istud, & docete filios Israel: ut memoriter teneant, & ore decantent, & sit mihi carmen istud pro testimonio inter filios Israel:*

20. *Introducam enim eum in terram, pro qua juravi patribus ejus, lacte & melle manantem. Cumque comederint, & saturati, crassique fuerint, avertentur ad deos alienos, & servient eis: detrahentque mihi, & irritum facient pactum meum.*

21. *Postquam invenerint eum mala multa & afflictiones, respondebit ei canticum istud pro testimonio, quod nulla delebit oblivio ex ore seminis sui. Scio enim cogitationes ejus, quæ facturus sit hodie, antequam introducam eum in terram, quam ei pollicitus sum.*

22. *Scripsit ergo Moyses canti-*

costretto a dire: Veramente *conosco, che* questi malanni mi sono avvenuti, perchè Dio non è meco.

18. Ed io in allora gli asconderò, e gli celerò la mia *benefica* faccia, per tutti i mali che avrà fatto, perchè è andato dietro a Dei stranieri.

19. Or dunque scrivetevi questo cantico, ed insegnatelo ai figli d' Israello, onde lo tengano in memoria, lo abbiano in bocca, e lo cantino; e 'l cantico stesso mi serva di testimonianza tra i figli d' Israello.

20. Imperocchè io gl' introdurrò nella terra, di cui feci giurata promessa ai loro padri; *terra* che scorre di latte e di miele. Ma allorchè avran mangiato, e si saranno ben satollati, ed ingrassati, si rivolgeranno a Dei stranieri, e ad essi serviranno, e me avrano a disprezzo, e romperanno la mia alleanza.

21. Quando però lor saran avvenuti mali ed afflizioni in quantità, renderà sulla lor faccia (1) testimonianza questo cantico stesso, che vivrà nella bocca della lor prole, senza mai cadere in dimenticanza. Imperocchè io so i loro pensieri, e i castelli che oggi si fabbricano nella mente, prima *ancora* ch' io gl' introduca nella terra, che ho ad essi promessa.

22. Mosè dunque scrisse il cantico,

(1) Così spiega il Testo.

cum, & *docuit filios Israel*.

23. *Præcepitque Dominus Josue filio Nun*, & *ait: Confortare*, & *esto robustus; tu enim introduces filios Israel in terram*, *quam pollicitus sum*, & *ego ero tecum*.

24. *Postquam ergo scripsit Moyses verba legis hujus in volumine*, *atque complevit*,

25. *præcepit Levitis*, *qui portabant arcam fœderis Domini*, *dicens:*

26. *Tollite librum istum*, & *ponite eum in latere arcæ fœderis Domini Dei vestri*, *ut sit ibi contra te in testimonium*.

27. *Ego enim scio contentionem tuam*, & *cervicem tuam durissimam*. *Adhuc vivente me* & *ingrediente vobiscum*, *semper contentiose egistis contra Dominum: quanto magis cum mortuus fuero?*

28. *Congregate ad me omnes majores natu per tribus vestras*, *atque doctores*; & *loquar audientibus eis sermones istos*, & *invocabo contra eos cælum* & *terram*.

29. *Novi enim*, *quod post mortem meam inique agetis*, & *declinabitis cito de via*, *quam præcepi vobis:* & *occurrent vobis mala in extremo tempore*, *quando feceritis malum in conspectu Domini*, *ut irritetis eum per opera manuum vestrarum*.

tico, e 'l fè imparare ai figli d' Israello.

23. Il Signore poi diè i suoi ordini a Giosuè figlio di Nun, e gli disse: Abbi cuore e costanza; imperocchè tu introdurrai i figli d' Israello nella terra, che *ad essi* ho promessa, ed io sarò teco.

24. Dopo dunque che Mosè ebbe scritte in un volume le parole di questa legge fino al compimento,

25. diè quest' ordine ai Leviti che portavano l' arca dell' alleanza del Signore.

26. Prendete, disse, questo libro e collocatelo allato all' arca dell' alleanza del Signore vostro Dio, perchè colà stia in testimonianza contro di te, *o Israello*.

27. Imperocchè io conosco, quanto tu sia contenzioso, e quanto il tuo capo sia duro *a domare*. Me ancor vivente, e seco voi dimorante avete sempre voluto cozzarla contro il Signore; quanto più quand' io sarò morto?

28. Ragunate innanzi a me tutti gli Anziani delle vostre Tribù, e *tutti i vostri* dottori; e pronunzierò queste parole, sicch' essi le odano; ed invocherò contro essi il cielo, e la terra.

29. Imperocchè io so che dopo la mia morte voi cadrete nella iniquità, e ben tosto devierete dalla strada, che vi ho comandato *seguire*; e che alla fine vi accaderanno de' mali, allorchè avrete fatto ciò che dispiace al Signore, irritandolo colle opere delle vostre mani.

30. *Locutus est ergo Moyses, audiente universo cœtu Israel, verba carminis hujus, & ad finem usque complevit.*

30. Mosè dunque pronunziò dal principio fino alla fine le parole di questo cantico innanzi tutta l'assemblea d'Israello, che stava ad ascoltarlo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. MOsè poscia andò, e fè questo discorso a tutto Israello. Quì finisce il Deuteronomio; e però questa maniera di parlare, *Mosè andò, e fè questo discorso a tutto Israello*, è una Ebraica espressione, che altro non significa, se non che disse egli tutto ciò agl' Israeliti. Si può nulladimeno intenderla anche del principio del suo discorso per una figura assai frequente nei libri Santi, che usano soventemente di tali ripetizioni al fine delle cose, che hanno riferite.

℣. 9. *Mosè dunque scrisse questa legge, e la consegnò ai Sacerdoti figli di Levi*. Forse secondo questa figura medesima, di cui abbiamo parlato, si dice quì, ch'egli scrisse questa legge. Imperciocchè sembra poter essere stata scritta prima, che la pronunziasse alla presenza di tutto il popolo, come pure il celebre Cantico, di cui parleremo ben presto. E' registrato, che la consegnò ai Sacerdoti figli di Levi, imperciocchè apparteneva ai Sacerdoti l'essere gl'Interpreti della Legge, e i depositarii della Scienza. Questi Sacerdoti dell' antica legge sono quelli che rappresentano la Chiesa. La parola di Dio contenuta nelle Scritture s'indirizza a tutti i Fedeli; ma tocca alla Chiesa esserne la depositaria, e come la dispensatrice per dar loro il nutrimento, di cui sono capaci. Che se alcun dei Fedeli si arroga il diritto d'interpretare questa parola divina secondo le sue particolari opinioni, non più la Chiesa nè i suoi principali Ministri ne sono i custodi, e gl'Interpreti; e appunto da queste temerarie intraprese ebbero principio tante eresie, che di tempo in tempo assalirono la verità della Chiesa.

℣. 10. 11. 12. 13. *E diede loro quest'ordine*: *Ogni settennio, l'anno* Sabbatico ch'è l'anno *della rimessa, alla solennità dei tabernacoli, leggerai questa legge alla presenza di tutto Israello, affinchè gli uomini, le donne, i forestieri e i loro figli stessi che non hanno* ancora *alcuna cognizione, possano sentirla, e temano il Signore*. Siccome passa facilmente in obblivione ciò, che non si ha scolpito nel cuore, e ciò che opponesi alla inclinazione della nostra corrotta natu-

natura, Dio comanda che ogni sette anni si avrà a rinovare la ricordanza della sua legge colla solenne lettura, che se ne farà dinanzi al popol tutto, onde sia interamente inescurabile se non la osserva, non potendo addurre per pretesto la sua ignoranza. Ed espressamente dinotando, che voleva, che anche i più teneri fanciulli fossero presenti a questa lettura, ci fa sapere, quanto siamo obbligati a coltivare per tempo lo spirito, e il cuore di questi fanciulli, per impedire, che l'animo loro innocente altre impressioni non riceva che quelle del timor del Signore, e dell'amore della sua legge. Imperciocchè sebbene sieno essi incapaci in sì verde età di conoscere, e di amare, è di somma importanza il riempiere fin d'allora la loro mente di cose di Dio: perciocchè scolpisconsi esse più agevolmente nella loro memoria, quand'è ancor tenera, ed esente da qualunque impressione straniera. Quindi si vede, che Quintiliano fra i precetti, che dà per l'educazione dei figli, quello annovera di non esser negligenti verso loro neppur quando sono tra le braccia della nutrice. Il che dovrebbe far arrossire un numero assai grande di padri Cristiani, che trascurano, ed hanno a vile di praticare per Cristiana pietà ciò, che questo saggio Pagano volea che si ponesse in opra per la romana eloquenza. La minor cura, che hanno essi, si è quella di far capire ai loro figli le massime dell'Evangelio, che è la legge dei Cristiani; e dove che la Sinagoga dei Giudei ammaestrava i più teneri fanciulli nella legge vecchia, essi in mezzo alla Chiesa, in cui vivono, non pensano che ad alimentare quelli, che possonsi chiamare *i figli dei Santi*, secondo le regole del secolo, che, come un funesto veleno, si impadroniscono degli animi loro, e li fanno incontrare la loro rovina prima ancora, che abbiano incominciato a conoscersi.

℣. 14. 15. 16. Disse poi il Signore a Mosè: ecco, il tempo della tua morte è già vicino, chiama Giosuè, e presentatevi amendue *al tabernacolo. E il Signore disse a Mosè: ecco, tu vai a dormire co' padri tuoi, e questo popolo si abbandonerà, e si prostituirà a Dei stranieri.* E' d'uopo confessare, che se Dio trattava Mosè da amico, come parla la Scrittura, manifestandogli i segreti suoi, il trattava nel tempo stesso anche da uomo forte, ed esperimentava la sua virtù colla prova più terribile, ch'egli potesse ricevere. Imperciocchè a persuadersene basta rappresentarsi alla mente quell'amore intenso, che avea sempre dimostrato verso il suo popolo, fino a farsi anatema per esso; e basta considerare, che nell'istante, in cui era per morire, Dio lo assicura, che questo popolo si abbandonerà al culto dei falsi dei. Qual colpo inaspettato per questo grand'uomo nel momento della sua morte! e qual dolore dopo tante fatiche sofferte, dacchè erasi suo malgrado incaricato di

dirigerlo? E che, o Signore, poteva egli dire allora, avrete dunque fatto, che inutilmente uscisse dall'Egitto tutto questo numerosissimo popolo; inutilmente gli avrete aperto il mar rosso per dargli un passaggio, e per sommergere l'esercito tutto di Faraone, che l'inseguiva; inutilmente avrete fatto tanti miracoli in suo favore in faccia de' suoi nemici, e vi sarete inutilmente servito del mio ministero per guidarlo per quarant'anni in queste solitudini, alimentandolo di rugiada celeste, e del pane degli Angeli? Tante meraviglie operate da voi, o Signore, e tanti travagli tollerati da me deggiono essere inutili? E' d'uopo adunque, che i figli dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, che voi amaste tanto, non vi abbiano conosciuto, e non v' abbiano adorato, che per abbandonarvi dipoi, e rendersi più rei coll'adorare gl' Idoli? Egli poteva certamente e immaginare, e dire tutte queste cose, e molte altre egualmente forti. Nulladimeno ei nulla risponde; osserva un meraviglioso silenzio; ed umiliandosi profondamente dinanzi a Dio, invece di opporre all'ira sua, come fece altre volte, i suoi pianti, e le sue fervorose preghiere, egli adora questa sentenza della sua eterna giustizia, e contentasi di aver soddisfatto all'uffizio suo senza turbarsi, e senza mormorare dei tanti stenti apparentemente inutili, e di tante grazie perdute; dando senza dubbio col suo esempio una importante istruzione a tutti i Pastori del totale disinteresse, con cui deggiono applicarsi ad operare per Dio, e rinunziargli umilmente tutto l'esito delle loro fatiche.

Che se Mosè è da ammirare in questa occasione, si può dire che non è meno ammirabile la fermezza di spirito di Giosuè. Dio gli rivela, come a Mosè, quale dovea essere la empietà di quel popolo, e nel tempo stesso gli comanda di assumerne il governo. Egli lo accerta, che gl' Israeliti lo abbandoneranno per seguire le deità de' Gentili, e ch' egli medesimo li lascierà in balia del suo furore. Nulladimeno con sommessione, con fiducia e con un coraggio quasi incredibile si addossa il peso di dirigerli, perchè Dio glielo comanda. Altro non ravvisa in tutte quelle calamità, fuorchè un nuovo motivo di esser egli stesso più fedele a Dio: pensa unicamente a piacere a colui, che lo scelse, e ad adempiere al suo dovere. Senza dubbio con gran ragione Dio medesimo lo esortò *ad essere costante e coraggioso*; poichè se vi fu mai altra volta bisogno di fortezza d'animo, eravi certamente allorchè si intraprendeva di guidare un popolo tumultuante, la di cui ribellione era indubitato, che dovea infiammare l'ira del Signore, e provocare sopra di esso i mali più terribili. Ma non si può nemmeno dubitare, che anche la parola di Dio non abbia avuto in quell' incontro il suo effetto, e che non abbia eccitato veracemente nel cuore di quel grand' uomo il coraggio, e la fermezza, a cui lo esortava, poichè niente si vide

de dipoi in tutta la sua condotta, che non fosse degno di chi il Signore avea eletto per successore di Mosè. Quindi questi due uomini con verità grandi dinanzi a Dio, e dinanzi al mondo, deggiono esser sempre proposti anche a' tempi della nuova legge a tutti quelli, che a Dio piace di eleggere per la direzione dei popoli, come perfetti esemplari della ubbidienza, della fede, della carità, e della costanza inalterabile, che deggiono inseparabilmente accompagnare il loro ministero.

℣. 17. 18. *Io gli asconderò la mia faccia, e farà esposto in preda. Mi asconderò, e gli celerò la mia faccia, per tutti i mali, che avrà fatti andando dietro a Dei stranieri.* Sembra potersi dire, che la faccia di Dio è la sua verità; imperciocchè quel che è il volto per far conoscere l'uomo, lo è la verità per far conoscere Dio. Quindi allorchè Dio minaccia di nasconderci la sua faccia, ei ci minaccia di occultarci la sua verità, d'onde ne segue quel funesto acciecamento, che *espone*, come si disse, le anime *in preda* dei loro nemici, e che le precipita finalmente nell'abisso. Per la qual cosa il Santo Profeta riguardando questo castigo come il maggiore, ch'egli avesse da temere, pregava Dio fervorosamente di volernelo preservare dicendogli (*a*): *Signore non vogliate rivolgere da me la vostra faccia, affinchè io non divenga simile a quelli, che cadono nell'abisso. Fatemi conoscere la via, per cui io devo marciare, e liberatemi dai miei nemici, poichè io faccio ricorso a voi.*

I peccatori non sentono la severità di questo castigo di Dio; ma è l'effetto appunto de' gran peccati, di rendere l'uomo insensibile, e nauseato della sua verità. Egli allora si rende indegno del pane dei fanciulli, e si riduce al cibo de' porci, come quel figlio prodigo dell'Evangelio; e questo fu pure il castigo, con cui Dio punì in seguito la infedeltà del suo popolo. Portavano gl'Israeliti la sua verità nelle Scritture; e questa verità medesima, di cui erano i depositarii, era velata agli occhi loro, come lo è anche presentemente. *Dio nascose loro il suo volto*; *ed essi furono esposti in preda dei loro nemici sì visibili, come invisibili.* Il Figliuolo di Dio, quando si fece uomo, *occultò loro* veracemente *la sua faccia*, loro negando, *per motivo di tutti i loro delitti* la luce, di cui avrebbero avuto bisogno per conoscerlo. E questo castigo di nasconderli agli occhi loro, fu la sorgente di tutte le calamità, che incontrarono; perciocchè essendo stati i carnefici di quell'Uomo Dio trassero sopra di se i flagelli tutti della sua giustizia, e dell'ira sua.

℣. 19.

(a) Psal. 142.

℣. 19. *Or dunque scrivetevi questo cantico, ed insegnatelo ai figli d'Israello, onde lo tengano a memoria, lo abbiano in bocca, e lo cantino; e il cantico stesso mi serva di testimonianza tra i figli d'Israello.* Questo cantico, come vedrassi nel seguente capitolo, rappresentava i favori, che Israello avea ricevuti dal suo Dio, i rimproveri, che Dio gli faceva per la sua estrema ingratitudine, ed i castighi terribili, co' quali doveva punirla. S. Gio. Grisostomo (*a*) afferma, che la intenzione di Mosè, o per meglio dire, di Dio stesso, allorchè compose questo cantico, era di imprimere nella mente degl' Israeliti in un modo più facile, e in certa guisa più grato la ricordanza di tante cose, che per se medesime non potevano che ad essi dispiacere. Imperciocchè siccome niente è più utile, dice questo Santo Padre, che il pensare soventemente alle colpe, che sonosi commesse, e siccome non v'ha cosa che del canto maggiormente contribuisca ad imprimere nella mente l'idea delle cose, delle quali vogliamo risovvenirci, così questo grand'uomo temendo giustamente, che i rimproveri sì acerbi, che loro faceva, non li distogliessero dal pensare tanto spesso, quanto era d'uopo, alle lor colpe, volle egli in qualche modo levarsi dinanzi quest'ostacolo, ed impegnarli insensibilmente in un canto, che li dilettasse, onde obbligarli senza che se ne accorgessero, a ripetere frequentemente a se medesimi il male che avevano fatto, e il bene che avrebbero dovuto fare. *Ut desiderio concinnæ modulationis coacti continenter eadem proferre, penes se perpetuo retinerent doctrinam quamdam ad opera virtutis promoventem, nempe assiduam peccatorum memoriam.* Ciò, che Dio dice quì, *che questo cantico dovea servirgli di testimonianza in Israello*, è spiegato dipoi, allorchè soggiugne:

℣. 21. *Quando però lor saranno avvenuti mali ed afflizioni in quantità, questo cantico stesso renderà sulla lor faccia testimonianza, che vivrà nella bocca della lor prole*, ec.; cioè, che cantando e pubblicando le grazie, che avevano ricevute da Dio, pronunzieranno essi la sentenza contro di se medesimi, e faranno conoscere all'universo la giustizia di quei castighi sì formidabili, coi quali punirebbe allora la loro ingratitudine.

CA-

(*a*) Chrysost. tom. 3. in Esai. c. 5.

CAPITOLO XXXII.

Cantico, in cui Mose' rappresenta i favori di Dio verso Israello e la estrema ingratitudine d'Israello verso Dio. Sale il monte d'Abarim per osservar di la' la terra promessa.

1.
Udite cæli quæ loquor, audiat terra verba oris mei.

2. *Concrescat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina.*

3. *Quia nomen Domini invocabo: date magnificentiam Deo nostro.*

4. *Dei perfecta sunt opera, & omnes viæ ejus judicia; Deus fidelis, & absque ulla iniquitate, justus & rectus.*

5. *Peccaverunt ei, & non filii ejus in sordibus: generatio prava atque perversa.*

6. *Haccine reddis Domino, popule stulte & insipiens? Numquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?*

7. *Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas: interroga patrem tuum, & an-*

1. UDite o cieli quel ch' io sono per dire; oda la terra le parole ch' escono dalla mia bocca.

2. La mia dottrina gocci qual pioggia; il mio discorso stilli qual rugiada; quale pioggia in sull' erbetta, quai pioggiette in sull'erbe maggiori.

3. Mentre il nome del Signore io invoco, date *il dovuto onore* alla grandezza del nostro Dio.

4. Le opre di Dio son perfette, e tutte le di lui vie *son* giustizia. Dio è verace, e senz' alcuna iniquità; egli è giusto, egli è retto.

5. Contro di lui peccarono *quei che il nome portavano di suoi figli*; generazione depravata, e perversa, che figli non gli furono nelle lordure.

6. Popolo stolto e insensato, questa retribuzione tu rendi al Signore? Non è egli forse il tuo padre, che ti conquistò, che ti fece, e che ti creò?

7. Rammenta i giorni antichi, chiama al pensiero la serie di tutte le generazioni: Interroga tuo pa-

nuntiabit tibi: majores tuos, & dicent tibi.

padre, e tel racconterà, *dimandalo ai* tuoi vecchi, e tel diranno.

8. *Quando dividebat Altissimus gentes: quando separabat filios Adam, constituit terminos populorum juxta numerum filiorum Israel.*

8. Quando l' Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli d' Adamo; nello stabilire i confini dei popoli (1) ebbe in vista il numero de' figli d' Israello;

9. *Pars autem Domini populus ejus: Jacob funiculus hæreditatis ejus.*

9. Poichè la parte del Signore è il di lui popolo; Giacobbe è il tratto di sua eredità.

10. *Invenit eum in terra deserta, in loco horroris, & vastæ solitudinis: circumduxit eum, & docuit, & custodivit quasi pupillam oculi sui.*

10. Lo trovò in una terra deserta, in un luogo di orrore e di vasta solitudine; ei lo condusse per varii giri, lo instruì, e 'l custodì come la pupilla del suo occhio.

11. *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.*

11. Siccome l' aquila eccita i suoi pulcini a volare, e sopra essi voleggia, così egli stese l' ali, lo prese, e se 'l portò sulle spalle.

12. *Dominus solus dux ejus fuit: & non erat cum eo Deus alienus.*

12. Il Signore solo fu il di lui condottiero; nè seco lui v' era alcun estero Nume.

13. *Constituit eum super excelsam terram, ut comederet fructus agrorum, ut sugeret mel de petra, oleumque de saxo durissimo.*

13. Lo costituì sopra un' alta terra, (2) perchè si cibasse dei prodotti de' campi, e succhiasse il mele *che ivi stilla ancor* dalle rupi, e l' oglio *che cola* da durissimi sassi;

14. *Butyrum de armento, & lac de ovibus cum adipe agnorum, & arietum filiorum Basan: & hircos cum medulla tritici, & sanguinem uvæ biberet meracissimum.*

14. *perchè si nutrisse* del butirro de' bovi, del latte del gregge minuto, e dei pinguissimi agnelli, e montoni di Basan: *perchè mangiasse* caproni col midollo del frumento, e bevesse il purissimo sangue dell' uva.

15. Ma

(1) Esplica dei popoli Cananei, o sia abitatori della terra promessa.
(2) Cioè sul monte di Galaad.

15. *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo.*

15. Ma il diletto *Israello* ingrassato che fu tirò de' calci; ingrassato, impinguato, dilatato abbandonò il Dio che lo fece, lasciò il Dio, che fu la di lui salute.

16. *Provocaverunt eum in diis alienis, & in abominationibus ad iracundiam concitaverunt.*

16. Lo provocarono cogli Dei stranieri, lo incitarono a sdegno colle abominazioni *d'esteri Numi.*

17. *Immolaverunt dæmoniis, & non Deo, diis quos ignorabant: novi recentesque venerunt, quos non coluerunt patres eorum.*

17. Offerono sacrifizii a Demonii e non a Dio, a Dei che non conoscevano; a Dei nuovi, e di fresco venuti, che mai furono venerati da' loro Maggiori.

18. *Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini creatoris tui.*

18. Il Dio che ti diè l'essere, abbandonasti, e 'l Signore che ti creò, dimenticasti.

19. *Vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est: quia provocaverunt eum filii sui & filiæ.*

19. Il Signore lo vide, e si sdegnò, perchè provocato dai proprii figli e figlie.

20. *Et ait: Abscondam faciem meam ab eis, & considerabo novissima eorum: generatio enim perversa est, & infideles filii.*

20. E disse: (1) Asconderò da loro la mia *benefica* faccia; vedrò il loro *infelicissimo* fine; imperocchè questa è una perversa generazione; *sono* figli infedeli.

21. *Ipsi me provocaverunt in eo, qui non erat Deus, & irritaverunt in vanitatibus suis: & ego provocabo eos in eo, qui non est populus, & in gente stulta irritabo illos.*

21. Essi m'han provocato con ciò che non era *il vero* Dio, e coi loro vanissimi *Numi* m'hanno irritato. Ed io gli provocherò con ciò che non è *vero* popolo (2), e per mezzo di stolte genti gl'irriterò.

22. *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit usque ad inferni novissima: devorabitque ter-*

22. Un fuoco acceso nel mio furore arderà fino ai luoghi più profondi sotterra; consumerà la ter-

(1) Dal verso venti fino al verso ventinove inclusive è Dio quegli, che parla. E poi Mosè ripiglia il suo discorso. Il che è da notarsi per la intelligenza di questo cantico.

(2) Cioè per mezzo di popoli che vivendo senz' ordine, giusta società civile non formano.

ram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.

23. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.*

24. *Consumentur fame, & devorabunt eos aves morsu amarissimo: dentes bestiarum immittam in eos, cum furore trahentium super terram, atque serpentium.*

25. *Foris vastabit eos gladius, & intus pavor, juvenem simul ac virginem, lactentem cum homine sene.*

26. *Dixi: Ubinam sunt? cessare faciam ex hominibus memoriam eorum.*

27. *Sed propter iram inimicorum distuli: ne forte superbirent hostes eorum, & dicerent: manus nostra excelsa, & non Dominus, fecit hæc omnia.*

28. *Gens absque consilio est, & sine prudentia.*

29. *Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent.*

30. *Quomodo persequatur unus mille, & duo fugent decem millia? nonne ideo, quia Deus suus vendidit eos, & Dominus conclusit illos?*

31. *Non enim est Deus noster, ut dii eorum: & inimici nostri sunt judices.*

terra co' suoi germogli, e brucierà persino i fondamenti delle montagne.

23. Ammonticchierò sopra essi i mali, e impiegherò contro loro tutte le mie freccie.

24. Resteranno dalla fame consunti, e divorati da crudelissimi morsi *de' carnivori* augelli. Scaglierò contro essi i denti delle fiere, colla rabbia delle serpi, che si strascinano sulla terra.

25. Al di fuori saranno devastati dalla spada, e al di dentro dal terrore, i giovani insieme e le vergini, i fanciulli da latte assieme cogli uomini vecchi.

26. Avrei *anche* detto: *Gli disperderò in modo che si dica:* ove son eglino? anzi cancellerò da tra gli uomini fin la memoria di loro.

27. Ma io l'ho differito a cagion del furor de' nemici, onde gli avversarii loro non avessero ad insuperbirsi ed a dire: Tutte queste cose oprate furono dall'alta nostra mano, non dal Signore.

28. Gente priva di consiglio, e di prudenza.

29. Vorrei che savii fossero, ed intendessero, e ne considerassero il fine.

30. Come può farsi che un sol uomo ne insegua mille, e due pongano in fuga dieci mila? Non è ciò forse, perchè il loro Dio gli ha venduti, e 'l Signore gli ha dati in mano *ai loro nemici?*

31. Il Dio nostro non è già come i Dei loro; e *di ciò* ne son giudici gli *stessi* nostri nemici.

32. Ma

32. *De vinea Sodomorum, vinea eorum, & de suburbanis Gomorrhæ: uva eorum uva fellis, & botri amarissimi.*

33. *Fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile.*

34. *Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?*

35. *Mea est ultio, & ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum: juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora.*

36. *Judicabit Dominus populum suum, & in servis suis miserebitur: videbit, quod infirmata sit manus, & clausi quoque defecerunt, residuique consumpti sunt.*

37. *Et dicet: Ubi sunt dii eorum, in quibus habebant fiduciam?*

38. *De quorum victimis comedebant adipes, & bibebant vinum libaminum, surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.*

39. *Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me: ego occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & ego sanabo: & non est qui de manu*

32. Ma la vigna *degli Ebrei* viene dalle vigne di Sodoma, dalle vigne dei campi suburbani di Gomorra. La lor uva è uva di fiele, ed i grappoli amarissimi.

33. Il lor vino è un fiel di draghi, un incurabile veleno d' aspidi.

34. *La memoria però di* tali cose non istà ella presso di me risposta, e nei miei tesori suggellata?

35. La vendetta spetta a me: ed io darò loro la retribuzione a suo tempo, onde il loro piede vacilli: il giorno del loro eccidio è già vicino, ed il tempo si avanza a gran passi.

36. Quando poi il Signore avrà giudicato il suo popolo, si muoverà a compassione a cagione de' suoi servi, *allorchè* vedrà la forza loro indebolita, ed essere mancati e consunti (1) anche i più deboli, ed i più abbjetti (2).

37. *Dio* dirà *allora*: Ove sono gli Dei, ne' quali *gl'Idolatri* avevano fiducia?

38. *Quegli Dei* che mangiavano i grassi delle vittime dai loro adoratori immolate, e bevevano il vino ad essi versato in offerta, vengano ora, e vi ajutino, e nella necessità vi proteggano.

39. Considerate che io sono solo, e che fuor di me non v'è altro Dio. Io sono quegli, che fa morire, e fa vivere, che ferisce, e che sana, e non vi è al-

(1) Mancati e consunti, *cioè* morti o ridotti schiavi

(2) *Clausi & derelicti* deboli. ed abjetti *Ebraismo*. Giusta l' Ebreo potrebbe anche per parafrasi intendersi: *mancate e consunte tutte le loro facoltà*.

mea possit eruere.

alcuno che sottrar possa dalla mia mano.

40. *Levabo ad cælum manum meam, & dicam: Vivo ego in æternum.*

40. Alzo la mia mano al cielo, *e giuro* e dico: Per quanto è vero, ch' io vivo in eterno,

41. *Si acuero ut fulgur gladium meum, & arripuerit judicium manus mea, reddam ultionem hostibus meis, & his, qui oderunt me, retribuam.*

41. aguzzerò come un folgore la mia spada, la mia mano imprenderà a far giustizia, farò vendetta de' miei nemici, e darò la retribuzione a coloro che m' odiano.

42. *Inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus devorabit carnes, de cruore occisorum, & de captivitate, nudati inimicorum capitis.*

42. Inebbrierò le mie freccie di sangue, e la mia spada divorerà carne: *intingerò le mie armi* nel sangue degli uccisi, e dei prigionieri, *incominciando fino* dal capo, che agli nemici dominerà (1).

43. *Laudate gentes populum ejus, quia sanguinem servorum suorum ulciscetur: & vindictam retribuet in hostes eorum, & propitius erit terræ populi sui.*

43. Laudate o genti il popolo *del Signore*, perchè egli vendicherà il sangue de' servi suoi, farà vendetta de' suoi nemici, e sarà propizio alla terra del popolo suo.

44. *Venit ergo Moyses, & locutus est omnia verba cantici hujus in auribus populi, ipse & Josue filius Nun.*

44. Mosè dunque con Giosuè figlio di Nun venne a recitar tutto questo cantico alla presenza del popolo, che stava ad ascoltarlo.

45. *Complevitque omnes sermones istos, loquens ad universum Israel:*

45. E compiuto che ebbe di recitarlo innanzi tutto Israello,

46. *Et dixit ad eos: Ponite corda vestra in omnia verba, quæ ego testificor vobis hodie: ut mandetis ea filiis vestris custodire & facere, & implere universa, quæ scripta sunt legis hujus:*

46. soggiunse loro: Imprimetevi nel cuore tutte le proteste, che oggi io vi fo, onde ingiugniate ai vostri figli a custodire, praticare, ed adempire a tutto ciò, che sta scritto in questa legge:

47. mer-

(1) Questo è un passo difficilissimo. Ragguagliando però la Vulgata al Testo può dedursi rettamente l' esposto sentimento.

47. *Quia non incassum præcepta sunt vobis, sed ut singuli in eis viverent: quæ facientes longo perseveretis tempore in terra, ad quam, Jordane transmisso, ingredimini possidendam.*

47. mercè che tali precetti non indarno furono a voi prescritti, ma perchè in essi ciascuno *di voi* trovi la vita, ed eseguendogli restiate per lungo tempo sulla terra, di cui passato il Giordano siete per entrare al possesso.

48. *Locutusque est Dominus ad Moysen in eadem die, dicens:*

48. In quel medesimo giorno il Signore favellò a Mosè e gli disse:

49. *Ascende in montem istum Abarim, id est transituum, in montem Nebo, qui est in terra Moab contra Jericho: & vide terram Chanaan, quam ego tradam filiis Israel obtinendam, & morere in monte.*

49. Sali su questo monte d'Abarim, cioè de' passaggi, sul giogo di Nebo (1), che è nel paese di Moab in faccia a Gerico; ed osserva la terra Cananea, ch' io darò a possedere ai figli d'Israello; indi *su quel* monte morrai.

50. *Quem conscendens jungeris populis tuis, sicut mortuus est Aaron frater tuus in monte Hor, & appositus populis suis:*

50. Quando l' avrai salito, verrai unito ai tuoi popoli, siccome il tuo fratello Aronne morì sul monte Hor, e fu unito ai suoi popoli;

51. *Quia prævaricati estis contra me in medio filiorum Israel, ad aquas contradictionis in Cades deserti Sin: & non sanctificastis me inter filios Israel.*

51. imperocchè voi commetteste mancamento contro di me in mezzo ai figli d' Israello alle acque di contraddizione in Cades nel deserto di Tzin, e non rendeste alla mia santità la dovuta gloria tra i figli d' Israello.

52. *E contra videbis terram, & non ingredieris in eam, quam ego dabo filiis Israel.*

52. Vedrai di rincontro la terra, che io son per dare ai figli d' Israello, ma in essa non vi entrerai.

SEN-

(1) Il Giogo di Nebo era una pendice del monte d' Abarim.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỽ. 1. Udite, o cieli, quel ch' io son per dire: oda la terra le parole, ch' escono dalla mia bocca. Una maniera è questa di rendere più attenti quelli, ai quali si parla. Imperciocchè quando Mosè chiama in testimonio delle sue parole il cielo e la terra, cioè, secondo S. Girolamo, e S. Basilio (a), Dio medesimo, tutti gli Angeli, e gli uomini tutti, fa credere, che quel che è per dire sia verissimo, e dell' ultima importanza. Ma di più, giusta S. Girolamo, può egli ben anche dinotare per il cielo quelli, che hanno una più elevata intelligenza, onde penetrare il senso occulto, e spirituale delle sue parole; e per la terra quelli, che stanno al semplice senso litterale della storia. Imperocchè, come dice un santo Pontefice (b), la Sacra Scrittura è un gran fiume, ma le di lui acque sono talmente proporzionate alla varia capacità dei Fedeli, che i più piccioli vi possono marciare, ed i più grandi possonvi nuotare, *Ubi & agnus ambulet, & elephas natet*. Lo stesso Santo dice ancora, che Mosè per *il cielo* potea intendere anche i sacerdoti, che sono costituiti in grado superiore agli altri; e per *la terra* il popolo, che è loro soggetto.

ỽ. 2. *La mia dottrina goccioli quale pioggia; il mio discorso stilli quale rugiada: quale pioggia in sull'erbetta, e quai pioggette in sull'erbe maggiori*. La parola della verità, dice S. Girolamo (c), è come una pioggia, che cadendo dalle nubi spirituali, che sono i Predicatori, e i Pastori, sul buon terreno delle anime giuste, lo rende fecondo. Questa si è la benedizione, che Mosè desiderava, che Dio desse alle sue parole, onde cadendo sul cuore de'suoi uditori non andasse perduta, ma facesse loro produrre un frutto di vita.

ỽ. 3. *Io* non parlerò che per lodare il *Signore*, *e per invocare il di lui nome*. Dio è sì grande e sì superiore agli uomini, ch'essi ben lungi dal riguardar se medesimi, e la loro propria gloria, altro non dovrebbero ripetere che le sue lodi. Mosè adunque loro dichiara fin da principio, che ciò, che dirà contro di essi, non farà

(a) Hieron. & Basil. in Isa. c. 1. vers. 2.
(b) Greg. Magn. moral. l. 2. c. 19.
(c) Hieron. in Isa. cap. 59. 10. t. 2. pag. 386.

sà che per far risaltare la grandezza di Dio, che avevano cotanto oltraggiata, e per invocare il suo ajuto, che tanto più chiaramente parea necessario, quanto più eransi essi medesimi dimostrati infedeli alla sua legge. Quindi li invita ad unirsi seco lui in questa umile riconoscenza della grandezza infinita di Dio: *Rendete*, dice loro, *l'onore, che è dovuto alla sua maestà*; e ne soggiugne la ragione:

V. 4. *Le opre di Dio sono perfette, e tutte le di lui vie* sono *giustizia. Dio è fedele, e senza alcuna iniquità; egli è giusto, egli è retto*; cioè, tutto ciò, ch' egli opera nell' universo, e particolarmente riguardo a voi, o Israello, sia col ricolmarvi dei suoi favori; sià col punire le vostre colpe, non è soltanto irreprensibile, ma merita una profonda adorazione. Egli è fedele, nè può mancare alla sua parola: Ed anche in questo egli confonde quella strana infedeltà, che già gli mostraste, e che di nuovo gli dimostrerete, allorchè avendogli promesso per bocca dei padri vostri di osservar le sue leggi; e ripetendo ancora nel giorno d' oggi questa promessa per voi medesimi, voi non corrispondete niente più di essi; e non corrisponderete in avvenire a tutti i suoi benefizii che colla maggiore ingratitudine, abbandonando la sua legge, e pubblicamente violando le promesse, che voi gli avrete fatte. Non egli adunque manca alla sua promessa castigandovi, ma voi stessi mancando alla vostra, lo astrignete a punirvi. Era cosa importantissima, dice un Interprete, il dimostrare quì prima di tutto a questi ingrati Israeliti la giustizia irreprensibile della condotta di Dio verso di loro, onde non potessero accusarlo; come osarono nulladimeno di fare con questa bestemmia: *che le vie di Dio non erano vie di giustizia e di equità*. Quindi dice loro fin da principio, e per prevenire le loro irragionevoli querele, la cosa stessa, che lor disse dipoi per bocca di un altro Profeta (a): *Ascolta adunque, o casa d' Israello: non è forse retta la mia via, e non sono piuttosto le tue, che sono corrotte?*

V. 5. 6. ec. *Contro di lui peccarono* que' che portavano il nome di figli suoi, ec. Tutto ciò, che Mosè dice in questo luogo serve di prova, che non la via del Signore, ma quella dei Giudei era piena d'iniquità. La sola lettura del sacro Testo basta per convincersene, nè ha d'uopo di spiegazione, ma soltanto di riflessione, per riguardar se medesimo nell' esempio sì funesto di questo popolo, la di cui sconoscenza dee far tremare quelli, dei quali era esso la figura, giusta S. Paolo. Si può solamente osservare quì, che S. Agosti-

(a) Ezech. c. 18. v. 25. ec.

gostino (a) illustrando questo passo ha pensato, che secondo la forza della lingua santa quella offesa, ch'ella dice, che gli Ebrei avevano fatto al Signore, era un peccato accompagnato da impenitenza, e da acciecamento, che lor impediva di glorificare il loro Dio confessando con umiltà la loro colpa, e dimandandogli misericordia. „ Imperciocchè il peccatore, dice il Santo, è come un „ ammalato, che dee sottomettersi a Dio nella stessa guisa che al „ suo medico, per esser trattato da lui secondo le regole salutari „ della sua santa disciplina. E Mosè, egli aggiugne, fa vedere in „ questo santo Cantico, che da Profeta prevedeva certe persone, „ che peccherebbero contro Dio, e che commetterebbero con una sì „ grande cecità i delitti più enormi, che ricuserebbero di espiarli „ colla penitenza, e di far ritorno al medico supremo delle anime, „ affine di risanarsi. " *In hoc cantico prævidebat propheta futuros quosdam, qui sic fuerant peccaturi Deum offendendo magnis iniquitatibus suis, ut nec pœnitentiam agere vellent, nec ad Deum redire ut sanarentur.*

ỷ. 8. 9. *Quando l'altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli d'Adamo, nello stabilire i confini dei popoli ebbe in vista il numero de' figli d'Israello; poichè la parte del Signore è il di lui popolo.* La elezione sì misericordiosa da Dio fatta degl' Israeliti non poteva da Mosè essere indicata in un modo più espressivo, che dichiarando come appunto fa, che quando dopo il diluvio Dio separò i popoli colla division delle lingue, egli ebbe quasi unicamente presente quello d'Israello, ai Cananei assegnando tante terre, quante dovevano possederne gl' Israeliti, ch' ei destinava fin d'allora di porre in luogo loro, per motivo degli enormi delitti di quella posterità di Canaan. Ma egli non poteva nel tempo stesso più vivamente convincerci della sovranità del Dio dell' universo, che rappresentandocelo come l'onnipotente Signore, che comparte i regni fin dal principio del mondo secondo le regole della sua infinita sapienza, e della sua sovrana giustizia. Che s'è vero, che nella divisione dei popoli Dio riguardava principalmente Israello, ch' ei destinava per il popol suo, egli è anche più vero, che prendevasi cura in Israello medesimo di quelli, che dovevano essere i veri Israeliti, cioè i Cristiani, essendo fuor d'ogni dubbio, che tutto fece per la Chiesa, e per i suoi Eletti. Il che fece dire a S. Agostino (b): quando voi udite parlare di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, immaginatevi tutta la Chiesa, pensate a tutta la discen-

den-

(a) August. in Deut. q. 55. (b) In Psalm. 134. 3.

denza d' Ifraello, non folamente a quella che non lo è che fecondo la carne, ma ancora a quella che lo è per la fede. *In Abraham & Ifaac, & Jacob totam ejus Ecclefiam cogitate, omne femen Ifrael cogitate: omne autem femen Ifrael, non folum quod eft ex carne, fed etiam quod eft ex fide.*

Molti Padri feguirono in quefto paffo i Settanta che leggono, *juxta numerum Angelorum Dei*, in vece di *juxta numerum filiorum Ifrael*. Ed eglino hanno creduto (a), che il fenfo della Scrittura in quefto luogo è, che Dio ha deftinato Angeli per la cuftodia, e per la direzione degli altri popoli, ed anche di ciafcun uomo fra quei popoli, ma che Dio fi rifervò più particolarmente il governo d' Ifraello, come di un popolo, che tutto dovea effer fuo. *Quamvis ipfe*, dice S. Agoftino, *omnes gentes condiderit, cæteras Angelis commifit, fibi iftam poffidendam fervandamque deputavit*. Pare, che la Scrittura medefima confermi in altro luogo quefta afferzione dicendo; *che il Signore ha dato ad ogni popolo un direttore: ma che Ifraello è divenuto vifibilmente la fua eredità, e la fua porzione; che tutte le opere loro fono efpofte, come alla luce del fole, alla fua prefenza, e che gli occhi fuoi fono fempre attenti a confiderare le loro vie*. Dovea effer quefta certamente una gran confolazione per Ifraello, l' avere cioè, Dio medefimo per guida, e il vedere, che allora quando fembrava, che aveffe in certa guifa negletto tutti gli altri popoli, l' aveva eletto con eterno decreto per il particolare fuo popolo. Ma era d' uopo, ch' effo fi guardaffe dall' infuperbirfi, come dice S. Agoftino, onde non meritaffe per l' orgoglio fuo di effere rigettato nel tempo fteffo, che l' umiltà degli altri li accoftò a colui, che non riguarda che gli umili; *non ergo fe extollat Jacob, non glorietur, non fuis meritis tribuat*.

℣. 11. *Siccome un' aquila eccita i fuoi pulcini a volare, e fopra effi fvolazza, così egli ftefe le ali, lo prefe, e fe lo portò fulle fpalle*. Mirabile cofa fi è il vedere fino a qual fegno Dio fi abbaffi in quefto linguaggio di amore per gli uomini. Siccome non parla che per farfi capire, egli ben vuole paragonarfi quì a quell' uccello, che come più nobile e fuperiore agli altri tutti fembra effere più proporzionato a rapprefentare la fua infinita maeftà. E ci dà in quefto paragone una fenfibile immagine del tenero amore, che portava agl' Ifraeliti, e che porta ancora a tutti i Criftiani. Imperciocchè ficcome l' aquila, per addeftrare i fuoi aquilini al volo li pren-

(a) Orig. hom. 13. in Eze h. id. hom. 2. in Cant. contr. Celfum l. 5. Ap. Cypr. Expof. fymb. Dionif. cæleft. hier. c. 9. Auguft. in Pfal. 134. 4. Ecclef. c. 17. 14.

prende sopra di se, e spiegando l'ali a breve giro, pianamente li avvezza a fare lo stesso, così Dio portando, per dir così, le debolezze tutte del suo popolo, e volendolo distogliere a poco a poco da quella inclinazione che aveva per le cose terrene, attraevalo sempre a se, e lo innalzava insensibilmente al di sopra di questi oggetti passeggeri. Dice un Interprete, che a ciò veracemente tendeva per mezzo di tutte le istruzioni della legge, e di tutti i disastri differenti, che gli fece soffrire per il lungo corso del suo pellegrinaggio nel deserto, invitandolo in tal guisa a sollevarsi a lui con una maggiore fiducia nel suo ajuto. E sebbene la maggior parte fra gl' Israeliti niente comprendessero di quel linguaggio totalmente divino della sua condotta, eravi un picciol numero, che l' intendeva, e che riguardava tutti quei beni, che gli si promettevano, come immagini di altri beni del tutto spirituali, che gli erano destinati.

℣. 13. *Lo costituì sopra un' altra terra, perchè succiasse il mele* che quivi stilla ancor *dalle rupi, e l' olio*, che cola *dai durissimi sassi*. Questa espressione significa più che bastevolmente la straordinaria fertilità del paese, in cui Dio era per istabilire il suo popolo. Imperciocchè è lo stesso che se dicesse, che sarebbe sì abbondante, che le situazioni medesime più incolte, e più aride come le rupi, saranno ripiene di api, e piantate di gran numero di oliveti. Il che può essere una figura di quel, che dovea accadere nel regno di GESU' CRISTO, che è la sua Chiesa, ove i cuori più induriti, dinotati in quelle rupi, produrrebbero il mele, e l'oglio, cioè sarebbero ripieni della sapienza, e della unzione dello Spirito Santo. Questa pietra nulladimeno, giusta S. Ambrogio (*a*), ci dinotava ancora la carne adorabile di GESU' CRISTO, che è divenuta una sorgente di benedizione, e di grazia per tutti gli uomini. *Petra enim caro Christi, quæ totum mundum redemit*. E S. Gregorio il grande (*b*) spiegando questo passo medesimo dice, che se si intende letteralmente quel che dice Mosè, che il popolo d' Israello succierebbe il mele della pietra, e l'oglio della rupe, non si vedrà in tutto il vecchio Testamento, che ciò siasi verificato. Ma soggiugne, perchè, giusta S. Paolo, GESU' CRISTO *era la pietra*, egli è verissimo che si succiò il mele, e l' oglio di questa pietra divina, allorchè i suoi discepoli gustarono fin da principio la dolcezza di tanti miracoli, e di tante grazie, e furono dipoi ricolmati della unzione, e della virtù del suo Santo Spirito dopo la gloria della sua Risurrezione. *Quasi infirma petra mel dedit, quan-*

(*a*) Ambros. in Genes. Enarrat. 1. tom. 1. p. 416.
(*b*) Greg. M. in Evang. hom. 26. t. 3 p. 82.

do adbuc mortalis Dominus miraculorum suorum dulcedinem discipulis ostendit; oleum vero de firma petra suxerunt, quia effusione Sancti Spiritus post resurrectionem ejus ungi meruerunt.

℣. 15. Ma *il diletto* Israello *abbandonò Iddio, ec.* Dopo che Mosè rappresentò le grazie, che Dio aveva versate, ed era pronto a versare di nuovo sul suo popolo, passa a far vedere la estrema sua ingratitudine, di cui parla da Profeta, vale a dire, come di cosa gia accaduta, sebbene non dovesse avvenire che in progresso. E egli osserva che non si saprebbe ponderare bastevolmente, che *la sua forza* medesima, *il suo riposo*, *e la sua abbondanza* lo accecarono a segno di abbandonare il suo Dio. Il che fece dire dipoi a S. Paolo (*a*), *ch' ei non era mai più forte*, *che nella sua debolezza*; perchè il sentire la propria fiacchezza stimolavalo continuamente ad implorare la grazia di GESU' CRISTO. E lo stesso Apostolo volle delinearci nelle persone di alcuni Cristiani di Corinto una immagine di questa caduta degli Israeliti cagionata dalla loro *abbondanza*, e dalla *forza* loro apparente, allorchè così loro favella (*b*): *qual cosa mette differenza tra voi? che possedete voi, che voi non abbiate ricevuto? che se voi l' avete ricevuto, perchè ve ne gloriate, come se non lo aveste ricevuto? voi siete già satolli, voi siete già ricchi; voi siete divenuti sovrani senza di noi. E piacesse a Dio che voi regnaste, affinchè regnassimo noi pure con voi! Noi siamo stolti per amore di GESU' CRISTO. Ma voi altri, voi siete saggi in GESU' CRISTO. Noi siamo deboli, e voi siete forti. Voi siete onorati, e noi siamo negletti*. Quella sazietà adunque, per dirlo nello stesso modo, *quelle ricchezze*, quella *gloria*, quella *forza*, quella *saggiezza*, e in una parola *quella sovranità*, come parla il grande Apostolo, fecero perire gli Israeliti, allorchè gloriandosi fra se medesimi di ciò, che avevano ricevuto, come se ricevuto non l' avessero, si ribellarono contro di colui, da cui avevano essi ricevuto tutto ciò, che possedevano; dove che S. Paolo ponendo tutta la sua gloria, come egli dice, nella *sua debolezza*, nella *sua fame* e nella *sua sete*, nella *sua nudità* e in *tutti i cattivi trattamenti* vi trovò sempre più di che rassodarsi nell'amore di GESU' CRISTO. „ Nella stessa maniera, dice S. Gio. Grisostomo (*c*), che „ le bestie nutrite troppo lautamente son più difficili da domarsi, „ non potendo allora sofferire nè giogo nè freno, nè sottomettersi „ a chi vuole guidarle, così Israello essendosi impinguato, e come „ ubbriacato nella sua abbondanza si ribellò, e si lasciò trasporta- „ re

(a) 2. Cor. 12. 10. (b) 1. Cor. c. 4. 7. ec.
(c) Chrysost. tom. 1. homil. 34. p. 358.

„ re agli ultimi eccessi, ricusando di assoggettarsi al giogo adora-
„ bile di GESU'CRISTO. E siccome queste bestie incapaci di ogni
„ travaglio, sono proprie soltanto per essere uccise, così i Giudei
„ divenuti inutili per ogni sorte di opere buone non meritarono
„ che la morte, come il Figlio di Dio l' ha dinotato figuratamente
„ in quella parabola dell' Evangelio (*a*), in cui un re comanda,
„ che i suoi nemici, che non hanno voluto, ch' ei regnasse sopra
„ di loro, siano condotti, ed uccisi alla sua presenza. Allora, o
„ Giudeo, esclama questo gran Santo, ti conveniva scegliere il
„ digiuno, quando la ubbriachezza ti precipitava nella colpa, quan-
„ do la crapola generava in te la empietà. "

℣. 20. *Ascond erò loro la mia faccia, vedrò il loro* infelicissimo *fine*. Si disse di sopra quale sia la infelicità di un uomo, che ha meritato, che Dio gli nasconda il suo volto. Ma che vuol dire quel, ch' ei soggiugne, che Dio considera allora il miserabile fine di quest'uomo? Per ben comprenderlo immaginiamoci, che alcuno divenuto cieco, nell' istante in cui Dio lo privò della vista del suo volto, cioè della luce della sua verità, corra verso la sua rovina senza pensarvi, e vi corra anche con giubilo, come fanno tutti coloro, che corrono nella via spaziosa dei loro peccaminosi piaceri. Dio allora non rimira che il funesto fine di questo corso, che è l' abisso, in cui deve precipitare improvisamente. E questa occhiata sì terribile di un Dio sdegnato è la condanna medesima, ch' ei pronuncia contro questo peccatore. Tale è il modo, con cui Dio riguardava gli Israeliti nel mezzo dei loro eccessi. Il fine loro deplorabile era presente agli occhi suoi; e nel tempo, in cui ridevano e danzavano, egli li condanna alla morte come vittime dell' ira sua.

℣. 21. *Essi mi hanno provocato con ciò che non era* il vero *Dio, e coi loro vanissimi* numi *mi hanno irritato; ed io gli provocherò con ciò che non è* vero *popolo, e per mezzo di stolte genti gli irriterò*. Una tal maniera di parlare, dice S. Ambrogio (*b*), indica la collera di Dio contro gli Israeliti, che sembrava, che avessero voluto renderlo geloso col preferirgli le false deità; e dinota la ragione ch' ebbe egli di pungere essi medesimi di una salutare gelosia, preferendo loro un popolo, che non lo conosceva, e dandogli ciò, che avea loro promesso, e che essi demeritarono. Imperciocchè non v'è cosa, continua il Santo, che distrugga l' uomo quanto questa gelosia; e Dio volle servirsene contro di essi come di un giusto castigo della loro incredulità, perchè un sì gran delitto richie-

(*a*) Luc. cap. 19 27.
(*b*) Ambros. in Epist. ad Rom. c. 10. tom. 3. p. 308.

chiedeva una pena egualmente grande. Quindi niente irrita più questo popolo ribelle quanto l'udire, che la legge e i Profeti riguardano propriamente noi altri, che crediamo in GESU' CRISTO. *Zelum Deus ultorem posuit incredulitatis, quia grave peccatum est. Nam semper excruciantur quando audiunt legem, & Prophetas ad nos pertinere, qui in Christum credimus.* „ I Giudei, dice pure lo „ stesso Santo, non restano commossi punto allorchè veggono le su„ perstiziose cerimonie dei Gentili; ma quando si parla loro del sì „ prodigioso accrescimento della Chiesa, si sentono il cuore lacera„ to da una rea invidia (*a*)". Non possono essi darsi pace che tanti peccatori raccolti da tutte le nazioni, e che non desumono il loro nome da un particolare paese, come gli Egizii, gli Etiopi, i Siri, ma che ricevettero il nome loro dallo stesso cielo, essendosi chiamati il popolo di GESU' CRISTO, abbiano preso le loro veci, e siano stati destinati a confonderli, e a vendicare l' ingiuria, che avevano fatto al Signore. Imperciocchè quanto più quelli, ch' egli ha scelto a tal oggetto sembravano loro dispregevoli, non avendo fino a quel tempo ricevuto ancora alcuna legge, nè essendo stati al pari di essi ricolmati delle sue grazie, tanto più restarono offesi della preferenza, che ha loro accordato: *Fralatos sibi sine lege, sine gratia, Judæorum populus ingemiscit; atque eo amplius in æmulationem excitatur, quo viliorum facta est electio.* Per la qual cosa anche S. Gio. Grisostomo (*b*) asserisce, che niente fu sì sensibile a quel popolo superbo dell' onore, che aveva di essere il popolo di Dio, quanto il vedere che quelli, che Iddio avea trascurati fino a quel tempo, e che erano nella totale ignoranza delle cose divine, fossero divenuti in un istante per la grazia della fede un popolo incomparabilmente più grande agli occhi suoi, di quel che fossero stati essi medesimi.

S. Paolo dichiara (*c*), *che fino a tanto che sarebbe l' Apostolo dei Gentili, egli travaglierebbe a rendere illustre il suo ministero per procurar di eccitare una lodevole gelosia nello spirito dei Giudei; e salvarne alcuni.* Ma ei ci dinota subito dopo quale esser deve la disposizione dei Cristiani, e qual frutto possono essi ricavare da questa caduta dei Giudei. Una tale istruzione è sì importante, che non si dee omettere alcuna delle sue parole. „ Se alcuni rami, „ egli dice, sonosi rotti, e se voi, che non eravate che un olivo „ selvaggio, siete stato innestato fra quelli, che restarono sull'olivo „ di-

(a) Idem in Ps. 36. tom. 2 pag. 685.
(b) Chrysost. lib. Quod Christ. sit Deus tom. 5. pag. 737.
(c) Roman. cap. 11. v. 13. ec.

„ dimestico, e foste fatto partecipe dell' umor mucoso, e del suc-
„ co, che esce dalla radice dell' olivo, non vogliate mettervi in
„ presunzione contro i rami *naturali*. Che se voi pensate di innal-
„ zarvi al di sopra di essi, *considerate che* voi non producete la ra-
„ dice, ma che la radice produce voi. Voi direte forse: quei ra-
„ mi naturali sonosi rotti, affinchè io fossi innestato *in luogo loro*.
„ E' vero, sonosi rotti per motivo della loro incredulità: e riguar-
„ do a voi, voi restate costanti nella vostra fede: ma guardatevi
„ dall' insuperbirvi, e temete. Imperciocchè se Dio non risparmiò
„ i rami *naturali*, voi dovete temere, che non risparmi voi pure.
„ Considerate adunque la bontà, e la severità di Dio; la sua se-
„ verità verso quelli, che son caduti, e la sua bontà verso di voi,
„ se per altro dimorate fermi nello stato, in cui v' ha posto la sua
„ bontà; altrimenti sarete troncati *come quelli*. "

℣. 22. Un fuoco acceso nel mio furore arderà fino ai luoghi più profondi sotterra, ec. Tutto quel che segue è una vivissima descrizione dei sì formidabili effetti dell' ira di Dio. Ad alcuni può forse parere esagerata; ma quelli, che comprendono e l' enormità di un delitto tale, qual è la idolatria, che oltraggia Dio medesimo, e la estrema severità della sua giustizia, e il suo potere infinito, riguarderanno questa pittura come una immagine anche troppo debole delle fiamme sì terribili, che deggiono essere gli stromenti della vendetta di un Dio sdegnato contro gli empii, e di un Dio armato di tutti i folgori dell' ira sua. Essi non troveranno in tutti questi termini di *freccie* ardenti, *di denti di fiere*, *di morsi crudelissimi di uccelli carnivori*, *di rabbia di serpi*, *e di spade devastatrici*, che languide figure dei tormenti acutissimi, che soffriranno gli empii nell' inferno; e non paventeranno, se non di non essere sì vivamente penetrati, come conviensi, dall' orrore di questi mali, dei quali Dio non ci ha posta dinanzi una sì funesta idea, che ad oggetto d' imprimere con maggior forza lo spavento dei suoi giudizii, e indurci ad operare con più fervore per evitarli. Imperciocchè sebbene sia vero, che queste calamità tutte riguardavano litteralmente gli Israeliti, che si sono veduti oppressi da tutto il peso dello sdegno di Dio per il corso delle guerre dei Babilonesi, e più ancora dei Romani, si può dire con tutto ciò, che riguardavano per lo meno egualmente, giusta la intenzione di Dio, i Cristiani, che avendo ricevuto da lui grazie incomparabilmente maggiori, si rendono anche senza confronto più rei, allorchè lo abbandonano per darsi al mondo, e al demonio.

℣. 26. 27. Avrei anche *detto*: gli disperderò in modo che si dica: *ove son eglino? anzi cancellerò tra gli uomini la memoria di loro. Ma io l' ho differito a cagione del furore dei nemici, ec.* Quando

do un Dio tiene questo linguaggio: *avrei* anche *detto:* gli disperderò in modo che si dica: *dove son eglino? anzi cancellerò tra gli uomini la memoria di loro:* è lo stesso che se dicesse, che questo popolo se n'era reso meritevole. E sembra ch'ei voglia abbassarsi in tal guisa fino a renderci la ragione della sua condotta, facendoci conoscere, ch'egli usa ancora di sua misericordia in questa giustizia, che eserciterà contro di esso in questo mondo, non relativamente ad esso medesimo, ma per la propria sua gloria, onde i di lui nemici non prendan motivo d'insuperbirsi stranamente, e di riguardare i gran vantaggi, che riporteranno contro il suo popolo come un effetto del loro potere, piuttosto che della sua giustizia.

℣. 29. 30. *Vorrei che saggi fossero, ed intendessero e considerassero il fine, ec.* Puossi ciò intendere tanto dei Giudei, quanto dei Gentili; e si può ancora, secondo la Vulgata, spiegare il passo presente in questa maniera: *perchè non hanno essi un poco di luce, e di saggiezza* per comprendere qual' è la mia condotta! vale a dire, giusta la spiegazione di un Interprete, allorchè riflettono, *che un solo nemico batte mille Ebrei, e che due ne mettono in fuga dieci mille*, perchè non giudicano da ciò solo, che Dio stesso li ha venduti ai lor nemici, e che punisce i loro peccati dandoli quasi in preda alle nazioni! perchè non rientrano finalmente in se stessi per confessare e detestare la loro empietà! Un tale desiderio di Dio indica forse il ritorno, e la final conversione dei Giudei; ma almeno si può considerarlo come un salutevole avvertimento, ch'ei dà agl' Israeliti, ed anche ai Cristiani di meditare alcun poco sopra la sua condotta nei castighi, che soffrono, e di riconoscere, che come sono un effetto della sua giustizia, possono esserlo della sua misericordia, se in mezzo a questi castighi si umiliano sotto la paterna mano, che li percuote. „ O ammirabile bontà del nostro Dio (*a*), „ esclama un Autore antico! O amore ineffabile di chi ci ha salvati! Noi siamo servi non solo inutili, ma anche malvagi, che „ colle nostre colpe ci siamo resi degni di morte. Ma ecco quegli, „ che è onnipotente per darci il perdono, e ricolmarci della sua „ grazia, che ci invita ad esser salvi con una premura sì degna „ della sua clemenza: *Perchè non hanno essi un poco di saggiezza,* „ *e di luce!* Qual è quell'uomo adunque, egli aggiugne, che, purchè non voglia correr dietro ciecamente alla sua perdizione, non „ debba entrare in un santo trasporto di gioja udendo questo desiderio di un Dio sì misericordioso, e mostrare una eterna grati-

„ tu-

(a) Apud August. tom. 9. p. 437. specul. peccator.

„ tudine, che il Re del cielo, il Signore degli Angeli, e il Crea-
„ tore dell' Universo voglia prendersi cura di peccatori tanto infeli-
„ ci quanto noi siamo? Ma quanto è mai rara cosa con tutto ciò,
„ che si tragga profitto da questo avvertimento salutare del nostro
„ Salvatore! Quindi non cessiamo nè giorno nè notte di fare alla
„ sua divina misericordia una spezie di violenza colle nostre pre-
„ ghiere, onde si compiaccia di accordarci l' ajuto, che ci può far
„ adempiere il sì importante consiglio, ch' ei ci dà. " *Die noctuque exorandus est ipse clemens, & misericors Deus, ut nobis largiatur auxilium, qui suum tam salutare præstare dignatur consilium.*

℣. 31. *Il Dio nostro non è già come i dei loro, del che sono giudici gli stessi nostri nemici.* Mosè riprende il filo del discorso, onde comprovare quel che Dio ha detto; e fa vedere, che l' onnipotente Signore non è come gli dei dei Gentili, la malizia ed impotenza dei quali li rende incapaci di ricompensare la virtù, o di punire i peccati degli uomini. Egli prende per giudici di una tale verità i Gentili medesimi, cioè gli Egizii, gli Amaleciti, e gli Amorrei. Vedesi in fatti, che i Maghi del Re Faraone resero una illustre testimonianza al potere del Dio di Israello, allorchè non avendo potuto imitare Mosè in una delle cose apparentemente più facili dissero (*a*): Il dito di Dio è quello che opera; *Digitus Dei est hic.* Vedesi ancora, che quel Principe medesimo pieno di raccapriccio cogli Egiziani dice (*b*) *Fuggiamo: dagli Israeliti, perchè il Signore combatte in favor loro contro di noi.* E si osserva dipoi, che il popolo d' Israello avendo gettato un grido di giubilo, quando l' Arca entrò nel suo campo, i Filistei furono sopraffatti dal timore, e si dissero a vicenda: *Dio è venuto nel loro campo. Guai a noi*, soggiunsero sospirando, *Guai a noi! chi ci salverà dalle mani di questo Dio potente? Questi è quel Dio, che colpì tutto l' Egitto con una piaga sì grande nel deserto* (*c*). Mosè adunque ha ragione di chiamare in testimonio i nemici stessi del popolo di Dio per far vedere, che il Signore d' Israello era più giusto, e più potente di tutte le false deità.

℣. 32. *Ma la vigna* degli Ebrei *viene dalle vigne di Sodoma e di Gomorra, ec.* Alcuni riferiscono ciò ai Gentili; ma siccome l' intenzione di Dio in questo cantico era di riprendere l' empietà d' Israello, e non quella dei Pagani, sembra più verisimile doversi intenderlo del popolo Ebreo, di cui Dio segue a far vedere la ingra-

(a) Exod. 8. 19. (b) Ibid. 14. 25. (c) Reg. 4. 5. ec.

gratitudine paragonandolo a Sodoma e a Gomorra. Così ne parla egli per bocca dei suoi Profeti (a): *Questa terra*, essi dicono, *ch' io m' era preso l' impegno di coltivare come la mia vigna, ha degenerato totalmente; e in vece delle buone uve, ch' io ne sperava, non ne ha prodotte che di selvaggie. Per la qual cosa io la esporrò al guasto; io distruggerò tutti i muri, che la difendono, e sarà essa calcata co' piedi. Io la renderò tutta deserta, e gli sterpi, e le spine la ricopriranno*. Egli spiega ancora più particolarmente per bocca di un altro de' suoi Profeti qual' è questa vigna, e quali furono i delitti, che la resero meritevole di essere paragonata a Sodoma (b): *La vigna*, dic' egli, *del Signore degli eserciti è la casa d' Israello; e gli uomini di Giuda erano il piano, sul quale godeva le sue delizie. Io ho aspettato, che essi facessero delle azioni rette, e io non veggo che iniquità; e ch' essi producessero* dei frutti *di giustizia*, e io non odo che *querele contro di lui. Guai a voi che vi immergete fin dal mattino negli eccessi della tavola. Il liuto, e l' arpa, i flauti, e i timpani, e i vini più deliziosi si trovano nei vostri banchetti. Non avete riguardo alcuno all' opera del Signore. Per tal ragione il mio popolo fu condotto in ischiavitù; e l' inferno dilatò le sue viscere, ed aperse la sua gola fino all' infinito. E tutto ciò, che v' è di possente, d' illustre, e di glorioso in Israello con tutto il popolo vi discenderà in gran numero. Per tal ragione siccome la paglia si consuma al fuoco, e siccome la fiamma ardente la divora, così saranno essi abbruciati fino alla radice.*

Se si vuol leggere tutta la continuazione della orribile descrizione, che fa Isaia della collera di Dio, vi si troverà una perfetta conformità di linguaggio col presente cantico di Mosè, l' uno e l' altro illustrandosi a vicenda. Imperciocchè tutte queste espressioni del cantico, che ci rappresentano le uve della vigna d' Israello come *uve di fiele*, e il loro vino come *un fiele di drago*, e come *un veleno d' aspide*, che non si può sanare, non tendono che a farci comprendere *l' amarezza di quei frutti selvaggi*, dei quali parla Isaia, e *l' iniquità* mortale, ed incurabile, *che ha dilatato le viscere dell' inferno* per ingojare tanti empii. E i delitti di Sodoma, dei quali parla anche Mosè, ci vengono significati in Isaia come conseguenze funeste *degli eccessi della tavola, ove s' immergevano fin dal mattino*. Gli antichi (c) hanno pensato, che Mosè parlando del fiele della vigna d' Israello avesse in vista come Profeta quell' amaro beveraggio, che i Giudei presentarono da bere a GESU' CRISTO

(a) Jer. 2. 21. Isa. 5. 2. 5. & 6. (b) Ib. v. 7. 11. 12. 13. 14. & 24.
(c) Cyril. Catech. 13. Athanas. de Passion.

STO sulla croce. Ma si può dire che per quel *fiele di dragò*; e per quel *veleno d' aspide* egli voleva anche dinotarci la velenosa amarezza delle suggestioni dell' antico serpente, che diede la morte ai nostri primi genitori.

℣. 34. ec. La memoria però *di tali cose non istà ella presso di me riposta, e ne' miei tesori suggellata? La vendetta spetta a me; ed io darò loro la retribuzione a suo tempo.* Quando Israello abbandonavasi a quei eccessi, quando la vigna del Signore, in vece delle dolci uve, ch'ei ne sperava, non produceva che fiele, e veleno, credevasi essa felice; ed in tal guisa appunto i peccatori applaudisconsi nelle loro dissolutezze; *laudatur peccator in desideriis animæ suæ* (a). Ma Dio, che penetra nell' avvenire, e che riguarda il fine di questa mondana felicità, tenea fin d'allora come chiusi, e suggellati nei tesori dell' ira sua i castighi, che preparava a quelle colpe. Erano essi in certo modo suggellati, perchè eran nascosti a quei malvagi, che nel loro acciecamento non potevano discernere le funeste conseguenze dei loro eccessivi trasporti. La maravigliosa pazienza di un Dio, che tutto vede, ed a cui l' istante della perdita degli scellerati è sempre come presente; *juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora*, dovea certamente ispirar dell' orrore a quei Giudei, e turbare il falso riposo, di cui godevano; onde esser potessero nel numero dei *suoi servi*; de' quali si dice in questo luogo, *che avrà compassione* dei loro mali, *e che vendicherà il suo popolo*; cioè, affinchè essendo sì severamente puniti, riconoscessero la loro empietà, ritornassero a lui, e si rendessero meritevoli di provare la sua misericordia. E questo è appunto ciò, che non si può dubitare che molti fra di essi non abbiano fatto in progresso di tempo: come sembra potersi spiegare dei seguenti versetti.

℣. 36. 37. 39. Allorchè *vedrà la forza loro indebolita, ed essere mancati e consunti anche i più deboli, ed i più abbietti, Dio dirà loro: ove sono gli Dei, ne' quali avevano fiducia? Considerate, ch' io sono solo, e che fuor di me non v' è altro Dio.* Dio parla soventemente al cuore dell' uomo, allorchè la sua forza lo ha abbandonato, vale a dire, allorchè essendo stato umiliato trovasi privo di quel superbo vigore, che lo portava a sollevarsi contro di lui. (b) *Bonum mihi quia humiliasti me; ut discam justificationes tuas*, diceva un tempo un Re penitente parlando a Dio medesimo: mi fu assai vantaggioso, per ammaestrarmi nei vostri precetti, il cadere nella afflizione. Adunque in tal guisa nella orribile desolazione,

(a) Psal. 9. 24. (b) Psal. 118.

ne, in cui vide gl' Ifraeliti, ei fi fè udire ad alcuni di effi, e diffe in un modo efficace nell' intimo del cuor loro : *Ove sono quelle deità*, che voi mi preferifte ? Riconofcete ora almeno, *che non v' è altro Dio, che me. Son io, che faccio morire ; son io che fò vivere, son io che ferisco, son io che risano.* Egli non ferifce, dice S. Gregorio (*a*), che per fanare, non percuotendo il corpo che per dar guarigione all' anima. *Percutit ut sanet, quia idcirco foris verbera admovet, ut intus vulnera delictorum curet.* E' vero, che la cofa fteffa fece udire a tutti gli altri; ma ciò non fu, che per accrefcere la loro difperazione; poichè non avendo fatto ricorfo all' onnipotente medico, che folo potea dar loro la vita, e fanarli, morirono effi nelle loro colpe, come GESU' CRISTO dichiara ad alcuni fra loro, *in peccato vestro moriemini* (*b*).

℣. 40. ec. *Alzo la mia mano al cielo*, e giuro *e dico : per quanto è vero, ch' io vivo in eterno, aguzzerò la mia spada ; ec.* Dio giura alzando la mano, e giura per fe medefimo, non effendovi chicheffia fuperiore a lui, per cui poffa giurare. Dunque è lo fteffo come fe diceffe quel che diffe tante volte per bocca dei Profeti: *vivit Deus*, viva Dio : *se io aguzzo la mia spada ec.* Ei giura, che fe intraprende di vendicarfi dei fuoi nemici, renderà il caftigo loro eguale ai loro delitti; e fi ferve, per indicar ciò, di efpreffioni metaforiche, come proprie per far comprendere agli uomini carnali fino a qual punto fegnalerà la fua vendetta. Quindi egli rappresenta fe medefimo qual uomo armato di fpada fulminante, che tutto metterà a fuoco e a fangue per vendicare finalmente la morte dei fuoi fervi, o per liberar quelli, che ancor faranno oppreffi. Ed egli obbliga i Gentili fteffi a riconofcere in quefto la giuftizia, e la grandezza infinita di chi, dopo efferfi fervito di effi per caftigare il fuo popolo, farà dipoi di lor medefimi una vendetta sì formidabile. S. Paolo (*c*) cita quefto paffo fecondo i Settanta, per invitare i Gentili ad unirfi finalmente ai Giudei nel lodare la comune mifericordia, che Dio loro impartì; il che deefi intendere nel fenfo allegorico, e non nel litterale; perciocchè fi parlò qui propriamente dell' affiftenza, che Dio prefterà alla fine al fuo popolo, con gran meraviglia dei fuoi fteffi nemici, come fe ne vide un efempio dopo la cattività di Babilonia; quantunque fia vero, che quella liberazione medefima fu la figura dell' altra, per cui i Gentili e una parte dei Giudei furono liberati dalla fchiavitù molto più terribile del demonio.

C A-

(a) Greg. Magn. Moral. l. 6. c. 14. (b) Joan. 8. 21. & 24.
(c) Rom. c. 15. v. 9. 10.

CAPITOLO XXXIII.

MOSE' PRIA DI MORIRE BENEDICE LE DODICI TRIBU' D' ISRAELLO.

1. *Æc est benedictio, qua benedixit Moyses, homo Dei, filiis Israel ante mortem suam.*

2. *Et ait: Dominus de Sinai venit, & de Seir ortus est nobis: apparuit de monte Pharan, & cum eo sanctorum millia. In dextera ejus ignea lex.*

3. *Dilexit populos: omnes sancti in manu illius sunt: & qui appropinquant pedibus ejus, accipient de doctrina illius.*

4. *Legem præcepit nobis Moyses, hæreditatem multitudinis Jacob.*

5. *Erit apud rectissimum rex, congregatis principibus populi cum tribubus Israel.*

6. *Vivat Ruben, & non moriatur, & sit parvus in numero.*

7. *Hæc est Judæ benedictio: Audi, Domine, vocem Judæ,*

1. Cco la benedizione, con cui Mosè uomo di Dio benedì i figli d' Israello prima della sua morte.

2. Disse dunque: il Signore venne dal Sinai; a noi spuntò da Seir; apparve dal monte Faran, e migliaja d' Angeli seco lui. Nella destra portava la legge di fuoco.

3. Egli ama i popoli, tutti i Santi sono sotto la di lui possanza e protezione, e quelli che si avvicinano ai di lui piedi riceveranno *le sue instruzioni*, *e* la sua dottrina.

4. Mosè ci ha prescritta una legge, *come* una eredità del popolo di Giacobbe.

5. Presso il rettissimo *Israello* trovossi il *Signore in qualità di* Re, allorchè erano ragunati i principi del popolo assieme colle tribù d' Israello.

6. Viva Ruben e non muoja, ma sia egli picciolo in numero.

7. Ecco la benedizione di Giuda: Udite, o Signore, la voce di

(1) cioè quando diede la legge sul Sinai. *Erit* per *sfuit*.

& ad populum suum introduc eum: manus ejus pugnabunt pro eo, & adjutor illius contra adversarios ejus erit.

di Giuda, ed introducetelo alla sua possessione (1); per esso combatteranno le di lui mani, ed *il Signore* sarà il suo ajuto contro i nemici suoi.

8. *Levi quoque ait: Perfectio tua, & doctrina tua viro sancto tuo, quem probasti in tentatione, & judicasti ad Aquas contradictionis.*

8. Di Levi poi disse: *I vostri Thummim, ed Urim, o Signore*, indicanti la perfezione vostra, e la vostra dottrina *furono dati* al vostro Santo uomo, che sperimentaste in *Massa, che fu il* luogo della tentazione, e giudicaste alle acque *di Meriba, cioè* di contraddizione.

9. *Qui dixit patri suo, & matri suæ: Nescio vos; & fratribus suis: Ignoro vos: & nescierunt filios suos. Hi custodierunt eloquium tuum, & pactum tuum servaverunt,*

9. Il quale a suo padre, ed a sua madre disse: Non vi conosco; e ai suoi fratelli disse: Non so chi voi siate, ed ignorò anche i proprii figli. Questi *discendenti di Levi* osservarono il vostro detto, e custodirono la vostra alleanza.

10. *Judicia tua, o Jacob, & legem tuam, o Israel: ponent thymiama in furore tuo, & holocaustum super altare tuum:*

10. *Custodirono* i diritti a te prescritti, o Giacobbe, e la legge a te data, o Israello. Eglino, *Signore vi* offriranno il profumo *per placare* il vostro furore, e porran l' olocausto sul vostro altare.

11. *Benedic, Domine, fortitudini ejus, & opera manuum illius suscipe. Percute dorsa inimicorum ejus: & qui oderunt eum, non consurgant.*

11. Benedite, o Signore, le loro facoltà, e siate propizio alle opere delle lor mani. Percuotete i loro nemici ne' lombi (2), e coloro che gli odiano, *cadano* senza potersi più alzare.

12. *Et Beniamin ait: Amantissimus Domini habitabit confidenter in eo: quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet.*

12. Di Beniamino disse: Il grande amico del Signore abiterà in sicurezza con lui: Ei dimorerà *con lui* tutto giorno come nel suo letto nuzziale, e si riposerà

(1) Popolo per possessione. (2) Così spiega il Testo

sarà tra le di lui spalle (1).

13. *Joseph quoque ait: De benedictione Domini terra ejus, de pomis cæli, & rore, atque abysso subjacente.*

13. Di Giuseppe disse: La di lui terra *sarà empiuta* di benedizion del Signore, di dolcezze del cielo, della rugiada, e delle soterranee sorgenti;

14. *De pomis fructuum solis ac lunæ:*

14. delle dolcezze dei frutti, che nascono per virtù del sole, e della luna;

15. *De vertice antiquorum montium, de pomis collium æternorum.*

15. delle dolcezze de' frutti, che vengono sulla cima de' monti antichi, e di quelli, che produconsi su' colli eterni;

16. *Et de frugibus terræ, & de plenitudine ejus. Benedictio illius, qui apparuit in rubo, veniat super caput Joseph, & super verticem nazaræi inter fratres suos.*

16. *delle dolcezze* dei frutti della terra, e di ogni cosa, di cui ella abbonda. La benedizione di quello, che apparve nello spineto venga in capo a Giuseppe, in cima a quello che è qual Nazareo tra' suoi fratelli.

17. *Quasi primogeniti tauri pulchritudo ejus, cornua rhinocerotis cornua illius: in ipsis ventilabit Gentes usque ad terminos terræ. Hæ sunt multitudines Ephraim, & hæ millia Manasse.*

17. La di lui bellezza è simile a quella di un pregiatissimo toro; le di lui corna son corna di Rinoceronte; farà con esse saltar in aria le nazioni fino alle estremità della terra. Tal è il numerosissimo popolo di Efraimo, e tali le migliaja di Manasse.

18. *Et Zabulon ait: Lætare Zabulon in exitu tuo, & Issachar in tabernaculis tuis.*

18. Di Zabulon disse: Rallegrati, o Zabulon, nel tuo uscire *a commercio*, e tu, o Issachar ne' tuoi padiglioni.

19. *Populos vocabunt ad montem: ibi immolabunt victimas justitiæ. Qui inundationem maris quasi lac sugent, & thesauros absconditos arenarum.*

19. Eglino convocheranno i popoli al *santo* monte, ivi immoleranno vittime di giustizia; perchè succhieran come latte le abbondanti ricchezze *del commercio* del mare, e i tesori nascosti della sabbia (2).

20. Di

(1) Cioè nelle colline presso il tempio.

(2) Nota, che ai confini della Tribù di Zabulon vi era la bocca del fiume Belo, ove trovavasi sabbia, dalla qual sola per lungo tempo si [illegible] il vetro, prodotto [illegible] ottimo.

20. *Et Gad ait: Benedictus in latitudine Gad: quasi leo requievit, cepitque brachium, & verticem.*

21. *Et vidit principatum suum, quod in parte sua doctor esset repositus: qui fuit cum principibus populi, & fecit justitias Domini, & judicium suum cum Israel.*

22. *Dan quoque ait: Dan catulus leonis: fluet largiter de Basan.*

23. *Et Nephthali dixit: Nephtali abundantia perfruetur, & plenus erit benedictionibus Domini: mare & meridiem possidebit.*

24. *Aser quoque ait: Benedictus in filiis Aser, sit placens fratribus suis, & tingat in oleo pedem suum.*

25. *Ferrum & æs calceamentum ejus. Sicut dies juventutis tuæ, ita & senectus tua.*

26. *Non est Deus alius, ut Deus rectissimi: ascensor cæli auxiliator tuus. Magnificentia ejus discurrunt nubes.*

27. *Habitaculum ejus sursum, & subter brachia sempiterna: ejiciet a facie tua inimicum, dicetque: Conterere.*

28. *Habitabit Israel confidenter, & solus. Oculus Jacob in terra frumenti & vini: cælique caligabunt rore.*

20. Di Gad disse. Benedetto Gad nella sua dilatazione; si riposerà a guisa di leone, e rapirà braccio e capo *de' suoi nemici*.

21. Vide il suo principato, e che nella di lui porzione giace riposto il Legislatore. Marcierà co' Principi del popolo, ed eseguirà col *restante* d' Israello la giustizia e 'l giudizio del Signore.

22. Di Dan disse: Dan è un lioncello, che salta al largo *dai monti* di Basan.

23. Di Neftali disse: Neftali godrà di abbondanza, e sarà pieno di benedizioni del Signore: Avrà le sue possessioni al mare e al mezzogiorno *di Dan*.

24. D' Aser disse: Benedetto Aser nella *sua* prole; sia egli aggradevole ai suoi fratelli, ed intinga il suo piede nell' oglio.

25. Il di lui calzare *sarà* ferro e rame: E i giorni della tua vecchiaja, *o Aser*, saranno come quelli della tua gioventù.

26. Non v' è altro Dio, come il Dio del rettissimo *Israello*. Quegli che ti ajuta, *o Israello*, è quegli che sale più alto del cielo, e sotto la cui sublimità scorrono le nubi.

27. La sua dimora è all' alto *dei cieli*, e 'l suo eterno braccio governa il mondo. Egli scaccierà dal tuo cospetto il nemico, e dirà: Va in polvere.

28. Israello abiterà in piena sicurezza, e solo. L' occhio di Giacobbe vedrà la *sua* terra ferace di biada, e di vino; e i

cieli stilleranno di copiosa rugiada.

29. *Beatus es tu Israel: quis similis tui, popule, qui salvaris in Domino? scutum auxilii tui, & gladius gloriæ tuæ: negabunt te inimici tui, & tu eorum colla calcabis.*

29. Beato te, o Israello! Chi come te, o popolo, che trovi la tua salute nel Signore? Il Signore è lo scudo che ti protegge, e la spada che ti rende glorioso. I tuoi nemici ricuseranno di riconoscerti, ma tu calpesterai i loro colli.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. Ecco *la benedizione, con cui Mosè uomo di Dio benedì i figli d'Israello prima della sua morte.* Siccome Giacobbe padre degl'Israeliti veggendosi vicino alla morte fece ragunare i suoi figli, che erano i capi delle dodici tribù, e annunziò loro ciò che lor dovea accadere negli ultimi tempi (*a*); così Mosè il capo e il santo Legislatore d'Israello fece lo stesso prima di morire, e alle dodici tribù dichiarò il bene, o il male, che dovevano esse aspettarsi. Reca meraviglia soltanto, che abbia omesso quella di Simeone, di cui non fa neppur parola. Un dotto Teologo (*b*) ne adduce due ragioni considerabili; l'una, che Zambri capo di questa tribù si diede in braccio pubblicamente ad una donna Madianita, e in parte trasse lo sdegno del Signore sopra tutto il suo popolo; l'altra, che è la principale, che nessuna tribù come quella si distinse cotanto colle sue mormorazioni, e colla sua idolatria. Quindi si vede, che per castigo d'una sì grande empietà, quando nella prima numerazione delle tribù si trovarono in questa cinquanta nove mille e tre cento persone, nell'ultima, che si fece quarant' anni dopo, non se ne contarono più di venti due mille.

℣. 2. *Il Signore venne dal Sina; a noi spuntò da Seir; apparve dal monte Faran, e migliaja di Santi seco lui. Nella destra portava la legge di fuoco.* Mosè tosto rappresenta loro i favori di Dio, che avevano ricevuto in diversi luoghi, come al monte Sina, ove avea dato loro la sua legge; al monte Seir, ove loro avea comandato, che si innalzasse il serpente di bronzo per sanarli dai morsi ve-

(*a*) Genes. c. 49. (*b*) Estius in hunc loc.

venefici dei serpenti di fuoco; e al monte Faran, ove partecipò il suo Santo Spirito ai settanta Anziani del popolo per governarlo (*a*). Egli dice di Dio, che era accompagnato da milioni di Santi, cioè di Angeli Santi, che sono i ministri dei suoi voleri, e di cui anzi dice la Scrittura (*b*), che la legge fu data mediante il loro ministero; onde imprimere in essi una riverenza maggiore per un Dio, che avea milioni di Angeli, che lo servivano; sebbene Dio tutta la sua grandezza non riceva che da se medesimo, e non dalla moltitudine de' suoi ministri. Ma si accomoda egli all'intendimento di un popolo ignorante, che non potea immaginarsi la potenza del suo Dio, che come quella dei re della terra, che sono resi formidabili dal numero dei loro soldati. *Quella legge di fuoco*, che tiene in mano, è chiamata in tal modo, perchè fu essa promulgata in mezzo ai fuochi, ed alle folgori, che fece scoppiare sul monte Sina. Ed ei la tiene nella *sua mano destra*, perchè col il solo di lui ajuto, e colla forza del suo braccio destro si può adempierla, e adempiendola essere collocati alla destra, ove sono gli eletti.

℣. 3. Egli ama i popoli. Tutti i Santi sono in sua mano, e quelli che si avvicinano ai di lui piedi riceveranno le sue istruzioni *e la sua dottrina*. Apparisce adunque chiaramente, dice Mosè, che il Signore ha amato il suo popolo, poichè l'ha ricolmato di tante grazie. *I suoi Santi*, cioè siano o gli Angeli, dei quali si è parlato, o quel popolo medesimo, ch'egli aveva come santificato segregandolo dagli altri popoli profani per consecrarlo al suo servizio, sono in sua mano, vale a dire, che per lui solo sussistono, e che tanto sono essi in sua mano, che nulla hanno da temere per parte dei nemici, perchè hanno essi per iscudo la sua onnipotente protezione: *quelli che umilìansi a' suoi piedi*, come i discepoli della sua verità, *ne saranno istrutti*; che è lo stesso che se dicesse: vadano lungi tutti i superbi, che non vogliono starsi ai piedi del loro Dio, per essere ammaestrati nella sua verità, che ricusano di esser guidati dalla sua onnipotente mano; e che vogliono servire a se medesimi di maestri, e di direttori. Egli allude forse alla maniera, con cui il popolo d'Israello ricevette la legge essendosi fermato alle radici della montagna, come ai piedi di Dio, che dichiaravagli i suoi commandamenti. Noi veggiamo, che anche S. Paolo (*c*) parlando di se servesi della stessa espressione, e dice, *che era stato educato, ed istruito ai piedi di Gamalièllo nelle cose della legge*.

℣. 4. Mosè ci ha prescritta una legge, come un' eredità del popolo

(*a*) Exod. c. 10. Num. c. 21. Ibid. c. 10. v. 11. & c. 11. v. 16. ec.
(*b*) Galat. 19. (*c*) Act. c. 22. v. 3.

polo di Giacobbe. Mosè dimenticandosi allora in certo modo di se medesimo si confonde fra il popolo, si mette cogli Israeliti ai piedi di Dio come un discepolo, e non come loro legislatore, e loro favellando di se come di un altro, dice loro con quella dottrina del Signore, di cui ha parlato loro: *Mosè ci ha prescritta una legge come un'eredità del popolo di Giacobbe*. Questa legge era veramente la eredità degl'Israeliti, perciocchè vi ritrovavano essi la sicurezza della eredità promessa ai loro padri; o riguardassero essi questa eredità soltanto come temporale, il che facevano i più fra essi; o porgessero più oltre gli occhi della loro fede, il che non era proprio che di un picciol numero. Era essa ancora la eredità loro, perchè li rendeva come la eredità, e il popolo del Signore, e loro dava nel tempo stesso il diritto di considerare Iddio come propria loro eredità (a), *Dominus pars hæreditatis meæ*. Era essa finalmente la loro eredità, perchè doveano esserle affezionati come al loro tesoro, e più che a tutte le ricchezze della terra (b): *Bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti*; e perchè doveano farla passare ai loro figli come il più ricco, e il più santo patrimonio, che potevano ad essi assicurare.

℣. 5. *Presso il rettissimo Israello trovossi* il Signore in qualità di re, ec. Altrimenti. *Essa terrà luogo di re in Giacobbe, fino a tanto che egli avrà il cuore retto, essendo i principi del popolo uniti alle tribù d'Israello*. Finchè il popolo di Dio ebbe un cuor retto, riguardò quale somma felicità, che Dio solo regnasse sopra di se colla sua legge. Rispettavano gl'Israeliti questa legge come la suprema regola della loro condotta. E tutti insieme cospirando nell'osservarla, erano uniti fra essi, cioè, come quì si nota, i capi, e il popolo vivevano pacificamente insieme, perchè ognuno si conteneva nello stato proprio, ed i popoli erano soggetti ai loro capi, come erano tutti insieme soggetti a Dio. Allorchè si dipartirono da quella rettitudine di cuore, che li tenea fedeli ai divini precetti, hanno riguardato il regno di Dio come un giogo, e l'hanno scosso come una cosa, che più non potevano sostenere. E' dunque lo stesso che se Mosè li avesse avvertiti a procurar di mantenerli *questo cuor retto*, onde non si rendessero immeritevoli di avere sempre Dio medesimo per Sovrano, e la sua divina legge per regola della loro condotta, ed acciocchè non cadessero in una funesta confusione sì opposta all'unione, che formava allora tutta la loro felicità.

S. Agostino (c), che cercava sempre di scoprire GESU' CRISTO

(a) Psalm. 15. 5. (b) Psalm. 118.
(c) August. in Deut. quæst. 56.

STO nella Scrittura, e che era convinto, che Mosè l'aveva avuto in vista in tutti i suoi scritti, come lo disse il Figlio di Dio medesimo (*a*), *De me enim ille scripsit*, c' invita a non trascorrere leggermente ciò, che dice questo santo legislatore nel principio di questo capitolo, ch'egli riguarda come una vera profezia, e della incarnazione, e dello stabilimento della Chiesa. Egli dice, che sembra, che questa benedizione di Mosè appartenga in un modo particolare al popolo novello santificato dalla grazia di nostro Signore GESU' CRISTO, e dinotato figuratamente sotto il nome *di figlio d'Israello*, come essendo la stirpe spirituale di Abramo, ed i veri figli della promessa. Quindi *il Signore, che viene dal Sina, ove la legge fu data*, è GESU' CRISTO, che nasce nella legge in mezzo ai Giudei. *Egli si alzò da Seir sopra di noi*. Seir, che significa peloso ci dinota Esaù, e nella sua persona tutti i peccatori, (*b*) *che essendo assisi nelle tenebre, e nell'ombre della morte, hanno veduto la luce spuntare sopra di essi*. Ma si può ben anche dire, giusta la osservazione di S. Agostino, che questo modo di parlare: *egli si alzò da Seir sopra di noi*, era una profezia di quel, che accaderà alla fine del mondo, quando i Gentili, figurati in quella montagna di Seir, illuminati che saranno dalla fede di GESU' CRISTO, quella luce passerà, e si estenderà da essi fin sopra i Giudei, che da principio la rigettarono. *Egli comparve sul monte Faran, e milioni di Santi con lui*. Faran significa fertile, e c' indica il prodigioso accrescimento della Chiesa paragonata nella Scrittura ad una montagna, per cagione della superiorità che tiene su tutte le altre religioni. La montagna di Dio, dice un Profeta (*c*), *è una montagna pingue; è una montagna fertile. Perchè credete voi, che vi siano altre montagne tanto fertili, quanto essa? Quello è il monte, in cui Dio desiderò di abitare; e il Signore vi abiterà eternamente, e milioni di santi con lui. Egli tiene la legge di fuoco nella sua mano destra*. Questa legge di fuoco è la legge di amore, che discese sotto la figura di lingue di fuoco il giorno delle Pentecoste. Egli la tiene nella sua mano destra, perchè essa è un dono della sua onnipotenza, e nel tempo stesso un pegno della nostra eterna elezione. *I santi tutti sono in sua mano; e quelli, che stanno ai suoi piedi, saranno degni di essere istruiti da lui*: il che ci dinota, dice S. Agostino, quelli, che non son presi dall'orgoglio, e che non pretendono di stabilire prosontuosamente la loro propria giustizia, come i Giudei, ma che riconoscono la grazia del loro Redentore per sottomettervisi con umiltà, come alla sorgente della loro giusti-zia:

(a) Joan. 5. 46. (b) Luc. 1. 79. (c) Ps. 67. 15. ec.

zia: *non utique superbientes, & suam justitiam volentes constituere, sed agnoscentes gratiam, ut justitiæ Dei subjiciantur*. La legge, ch' egli dice essere *la eredità di Giacobbe*, non è quella, ch' era coperta dall' antico velo della cecità Giudaica, ma quella, che loro discuopre GESU' CRISTO, e che la fa loro trovare nei libri di Mosè, quale ei la predisse in tutti i suoi scritti. Essi si sottometteranno per verità a questa legge, *allorchè avranno il cuor retto*. Allora i Principi dei popoli, cioè, come spiega lo stesso Santo, i Capi dei Gentili saranno riuniti con Israello, e si vedrà adempito quel, che è espresso nel capitolo precedente: *Rallegratevi, o nazioni, col suo popolo*.

℣. 6. *Viva Ruben e non muoja, ma sia egli piccolo in numero*. Si può vedere al quarantesimo nono capitolo della Genesi ciò, che quivi è detto di questa sorte di benedizioni; e in particolare quel che riguarda Ruben il figlio primogenito di Giacobbe. Imperciocchè Mosè conferma qui propriamente intorno la tribù di Ruben ciò, che Giacobbe disse di Ruben medesimo padre e capo di questa tribù.

℣. 7. *Udite, o Signore, la voce di Giuda*, ec. Questa benedizione di Giuda è manifestamente una profezia, che riguarda GESU' CRISTO, che dovea nascere da questa tribù, e divenire *il protettore d' Israello*, come si vede molto più diffusamente nel capitolo sopraccennato delle benedizioni di Giacobbe. Noi qui soltanto aggiugneremo, che si verificò letteralmente, che questa tribù essendo entrata come le altre *in parte della eredità, che le era destinata*, parve sempre la più coraggiosa, e fu anche dopo la morte di Giosuè la prima in tutte le battaglie; in guisa che adempì ciò, che Mosè avea di essa predetto (a); *Che le sue mani combatterebbero per Israello*, ec.

℣. 8. *Di Levi poi disse: la vostra perfezione, o Signore, e la vostra dottrina fu data al vostro sant' uomo, che sperimentaste*, ec. Quanto Giacobbe erasi mostrato contrario a suo figlio Levi, allorchè benedì i suoi figli, per motivo della estrema crudeltà, che esercitò con il suo fratello Simeone contro i popoli della città di Sichem; altrettanto Mosè esalta qui la santa generosità di questa tribù, per l' ardente zelo, che dimostrò contro gli adoratori del vitello d' oro (b), uccidendo generalmente, per ubbidire al Signore, tutti coloro, in cui si abbattevano, senza distinzione di congiunti o di amici. Quella cieca ubbidienza, e quell' ardente fervore di vendicare la gloria di Dio tanto gli piacquero, che le conferì per ricompensa il Sacerdozio, che restò proprio di questa tribù.

La

(a) Judic. c. I. v. 2. (b) Exod. c. 32. 26. 27.

La vostra perfezione, e la vostra dottrina fu data al santo uomo, ec. Egli allude ai due vocaboli Ebrei (a), *Urim e Thummim*, che il Sommo Sacerdote era obbligato di portare sul suo razionale, e che significavano *perfezione e verità*, per indicare che la dignità del sacerdozio obbligava quelli, che n' erano in possesso, ad essere perfetti dinanzi a Dio, ed a conoscere, ad amare, ed a difendere la sua verità. Per la qual cosa quando Mosè rivolgendosi a Dio gli dice, che ha dato la sua perfezione, e la sua dottrina al santo uomo Aronne, è lo stesso come se confermasse alla tribù di Levi il Sacerdozio conferitole da Dio; e fa conoscere subito dopo quali sono i doveri di quegli uomini col sacerdozio consecrati a Dio. Noi non parliamo qui di Aronne, perchè si disse dianzi in proposito della sua morte, qual' opinione dovevasi avere, e delle sue colpe, che furono grandi, e della soddisfazione, che ne diede a Dio con una verace penitenza; il chè lo fece chiamar qui *un santo uomo* da Mosè medesimo.

℣. 9. 10. Il quale a sua padre e a sua madre disse: non vi conosco, ec. Questa tribù sacerdotale, ch' egli dinota nella persona di Aronne, avea dato prove, come si disse, di non conoscere nè padre nè madre, quando trattavasi di vendicare gl' interessi di Dio. Ed è questa la disposizione, in cui vuole Mosè, che siano i Sacerdoti tutti, che sono particolarmente obbligati di rinunziare ai sentimenti della carne nelle funzioni del loro ministero. *Sono quelli, che hanno eseguito la vostra parola, ec.*; come se dicesse, che non vi sono che coloro, che hanno la generosa disposizione, ch' egli ha indicato, che siano in istato di eseguire i suoi precetti divini, e di soddisfare all' impegno del loro grado. Imperciocchè fino a tanto che la carne e il sangue, e tutti gli altri riguardi umani si frammischiano in questo ministero totalmente divino, egli è impossibile l' esercitarlo con la fedeltà, che devesi a Dio. Ma quando rinunziano essi ad ogni altro oggetto, fuorchè a quello di rendere a Dio ciò che gli deggiono, sono veracemente meritevoli *di offerire l' incenso dinanzi a lui*, come sta registrato in questo luogo, e *di placare l' ira sua* divenendo allora come i mediatori tra i popoli e Dio.

℣. 11. Benedite, o Signore, la sua forza, e ricevete le opere delle sue mani, ec. Mosè chiede al Signore, che si degui di benedire la forza, che questa tribù avea dimostrato in quella memorabile occasione di far vendetta degli adoratori del vitello d'oro, cioè, o che ad essa conservi ciò, che avevale conferito, giacchè, come dice

(a) Ibid. c. 28 v. 30.

dice S. Paolo, niuno ha qualche cosa, che non l' abbia ricevuta, e non può mantenersi quel, che ha ricevuto, che coll' ajuto di colui stesso, che gli diede ciò, che ha; o che faccia passare questa forza medesima a tutta la sua posterità, come si vide adempito nei Maccabei, che Dio ricolmò sì chiaramente della sua forza per vincere i loro nemici; o come si dice qui, *per trafiggere le reni di tutti coloro, che li odiavano*. Ciò, che aggiugne; *e ricevete le opere delle sue mani*, ci significa, che la benedizione di Dio è quella propriamente che dà pregio all'opera de' suoi servi, ed ancor più dei suoi Sacerdoti, e che la rende degna di essere aggradita, *e ricevuta da lui*.

V. 12. *Di Beniamino disse: il grande amico del Signore abiterà in sicurezza con lui*. Il Signore *dimorerà tutto giorno* con lui, *come nel suo letto nuziale, ec.* Siccome Beniamino fu amato tanto teneramente da Giacobbe, Mosè attesta nella benedizione, che dà a questa tribù, che sarà essa particolarmente amata da Dio, e che il Signore vi si riposerà *durante tutto il giorno, come nel suo letto nuziale*; vale a dire, che finchè i Giudei saranno illuminati dalla luce d' Israello, che è Dio medesimo, egli stabilirà la sua dimora in questa tribù, come nel luogo del suo riposo, e vi sarà adorato in quel sì celebre tempio della città di Gerusalemme, che era della tribù di Beniamino. Dio era allora come lo sposo d' Israello, per la qual cosa egli chiama metaforicamente *suo letto nuziale* il tempio, in cui sua Divina Maestà faceasi conoscere in un modo sensibile agli Ebrei.

℣. 13. *Di Giuseppe disse: la terra di lui* sarà empiuta *di benedizione del Signore, ec.* Si può vedere tutto ciò, che riguarda la spiegazione di queste benedizioni di Giuseppe, cioè, delle due tribù di Efraimo, e di Manasse suoi due figli, al quarantesimo nono capitolo della Genesi, ove la benedizione, che Giacobbe dà loro, è quasi totalmente simile a quella, che quì vien data loro da Mosè. Noi in questo luogo diremo soltanto, che quello, che quì si dice:

℣. 17. *La bellezza di lui è simile a quella di un toro primogenito; le di lui corna sono corna di rinoceronte: farà con esse andar in aria le nazioni fino alle estremità della terra, ec.* ci dinota, secondo il senso litterale, la cosa medesima, che noi vediamo in un altro luogo della Scrittura: ed è, che Ruben il primogenito di Giacobbe avendo commesso un incesto, che lo fece decadere dal suo diritto di primogenitura, essa fu conferita ai due figli di Giuseppe, che furono dipoi riguardati come i primogeniti d' Israello (a). Essi sono paragonati ad un toro, e ad un rinoceronte, per

(a) Paralip. l. 1. c. 5. 12. Genes. c. 35. 22.

per cagione della somma potenza della tribù di Efraimo, che la rese relativamente alle altre tribù ciò, che è il toro fra la mandra, e quel che è il rinoceronte riguardo all'elefante stesso, ch'ei ferisce col suo corno, ed atterra, sebbene sia senza confronto di esso più piccolo: il che fece paragonare in un altro luogo della Scrittura la forza tutta d' Israello assistito da Dio alla forza del rinoceronte (*a*). *Israel fortitudo similis est Rinocerotis*.

Ma sebbene questa spiegazione sia più conforme al senso litterale, sembra, che si possa con Tertulliano, S. Ambrogio, e S. Agostino (*b*) applicar ciò anche con più ragione a GESU' CRISTO medesimo, di cui Giuseppe, secondo i Santi Padri, fu una eccellente figura. GESU' CRISTO adunque, dice S. Ambrogio, è veracemente *quel primogenito* tra tutti i suoi fratelli, in cui solo abita tutta la pienezza della Divinità, e di cui *la bellezza* viene esaltata dalla sposa della Cantica. Egli è paragonato al toro; primieramente, perchè è la vittima dei peccati del mondo, e la vittima di tutta la terra destinata a pacificare ogni cosa. *Et bene taurus quasi hostia pro delictis, & totius mundi victima, ut pacificaret omnia*. In secondo luogo, perchè colla forza della sua croce, figurata, dice S. Agostino, nelle corna del toro, o in quelle dell'Agnello, di cui si fa menzione nell' Apocalisse (*c*), *egli si soggettò tutti i popoli fino alle estremità della terra*; dove che Efraimo pare, che non abbia portato le sue vittorie al di là dei confini della Palestina. In tal modo, dice Tertulliano, essendo simile al rinoceronte, ed al toro, egli solleva colla sua croce, come colle sue corna le nazioni tutte della terra al cielo ne' tempi presenti, che sono quelli della sua misericordia, e ne' tempi della sua sovrana giustizia precipiterà i malvagi nel profondo della terra. *Hac virtute crucis, & hoc more cornutus, universas gentes & nunc ventilat per fidem, auferens a terra in cœlum, & tunc ventilabit per judicium, dejiciens de cœlo in terram*.

V. 18. *Rallegrati, o Zabulon, nel tuo uscire, e tu, o Issacar, ne' tuoi padiglioni, ec.* Questa benedizione di Mosè viene spiegata litteralmente da quella, che diede Giacobbe ai suoi due figli Zabulon e Issacar con queste parole (*d*): *Zabulon abiterà sulla spiaggia del mare, e vicino al porto delle navi, e si dilaterà fino a Sidone*, cioè uscirà dal suo paese, e si arricchirà col commercio marittimo. Al contrario *Issacar forte nel travaglio si terrà dentro i limi-*

(a) Num. c. 23. v. 22. (b) Tertul. advers. Jud. c. 11. Ambros. de benedict. Patr. c. 11. tom. 1. p 413. August. in Deut. q. 57. Coloss. 2 9. Cant. 1. 15. (c) Apocal. c. 5. v. 6, c. 13. v. 11. (d) Gen. 49. v. 13. & 14.

limiti, *che gli furono assegnati*, per la ragione, *che il suo terreno è eccellente*, e ricco d'oro, e, come dicono gli Ebrei, perchè era più applicato allo studio della legge divina. Il che pare che ci possa significare due strade differenti, e due generi di persone, di cui l'une sono occupate a travagliare santamente per guadagnare anime a GESU' CRISTO, e per arricchire la Chiesa col commercio totalmente divino, che la loro carità li induce di far sul mare, cioè nel secolo; e in *Sidone*, che ci figura; secondo GESU' CRISTO (*a*), i peccatori; e le altre si rinserrano dentro i proprii loro confini, e applicansi a ciò, che riguarda la loro propria salvezza, o quella dei loro vicini, e dei lor congiunti, senza osare di estendere tanto innanzi lo zelo della loro carità.

V. 19. *Eglino convocheranno i popoli al* santo *monte*, *ivi immoleranno vittime di giustizia*, *perchè succieranno come latte le abbondanti ricchezze* del commercio *del mare*, *e i tesori nascosti nella sabbia*. Egli vuol dire, che siccome Dio li benedirà col frutto dei loro travagli, essi pure si determineranno con maggior fervore degli altri ad andare sul monte di Sionne, cioè al tempio di Gerusalemme, per immolarvi a gloria del Signore vittime di giustizia, ed eccitaranno in tal guisa i popoli tutti ad imitare il loro esempio. Ma siccome, giusta la osservazione di un Interprete, i principali fra gli Apostoli nacquero da queste due tribù di Zabulon, e d'Issacar, e siccome GESU' CRISTO molto esercitò la predicazione nel tratto di paese occupato da queste tribù, pare che lo Spirito Santo abbia avuto quì la mira particolare di dinotare la vocazione dei Gentili, che fu fatta per mezzo degli Apostoli, allorchè chiamando col loro esempio, e colla efficacia delle loro parole i popoli al santo monte di Sionne, che è la Chiesa di GESU' CRISTO, hanno sacrificato unitamente ad essi vittime in suo onore, ed a gloria sua. Le anime, che hanno sottratte di mezzo al secolo, sono *le ricchezze del mare*, *che hanno succiate come il latte*, a motivo dell'ardore estremo, che loro cagionava, come a GESU' CRISTO presso il pozzo di Samaria, e sulla Croce, la sete della salute delle anime. Questi sono *quei tesori nascosti nella sabbia*, *ch'essi hanno come* dissotterrato colle loro fatiche, scavandoli dalla terra, ove erano in certa guisa sepolti, ed innalzandoli fino al cielo.

V. 20. *Benedetto Gad nella sua dilatazione*; *si riposerà a guisa di un leone*; *e rapirà braccio e capo della sua preda*: *ec.* Gad è paragonato ad un leone, che con un sol colpo strappa il braccio, ed

(a) Luc. c. 10. v. 13. & 14.

ed il capo della sua preda, per dinotare la forza grande, ed il coraggio straordinario di questa tribù, che dopo di avere ricevuto la sua porzione nelle terre di quà dal Giordano, marciò alla testa delle altre tribù, e si distinse colle sue azioni valorose per mettere i suoi fratelli in possesso della loro eredità. *Marcierà coi Principi del popolo, ed eseguirà col restante d' Israello la giustizia e il giudizio del Signore*, abbandonando i suoi terreni, e non ricusando di accompagnare tutti i suoi fratelli alla conquista della terra di Canaan. *Si riposerà* finalmente *come un leone, che gode della sua preda*, essendo temuto da tutti i suoi vicini. Ebbe egli anche l'onore di vedere, che Mosè *il Legislatore* di tutto Israello morì, e fu posto come in deposito nel suo paese, cioè di quà dal Giordano.

Si può dire con S. Ambrogio (*a*), che questa tribù pare che sia stata una figura eccellente di GESU' CRISTO medesimo, che nelle Scritture è spesso chiamato un leone. Egli era come di quà dal Giordano, allorchè nel cielo si riposava in seno dell'Eterno Padre. Allora, come dice S. Paolo (*b*), essendo Dio per sua natura egli godeva senza veruna usurpazione di una eguaglianza perfetta col Padre; *cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo*. *Ma avendo conosciuto il suo principato* temporale, *che lo stabiliva Dottore* in Israello *sua porzione, e sua eredità*; cioè, avendo determinato per salvare gli uomini di farsi per mezzo della sua Incarnazione loro Principe, e loro Maestro, non temette di uscire, per dir così, dal suo riposo, e di passare il Giordano, cioè quel grande spazio, che v'era tra Dio e l'uomo. Egli marciò alla testa d'Israello *con i Principi del popolo*; cioè cogli Apostoli, che son divenuti i Principi della Chiesa. Egli ha come un leone *strappato il braccio, e il capo della sua preda*, che è il demonio, levandogli tutta la sua forza, che è indicata nel suo braccio, e rendendolo cieco coll' annichilarsi nella sua Incarnazione, e nella sua morte. E dopo *ch' egli ha adempito riguardo ad Israello tutti i comandi di Dio suo Padre*, come disse egli medesimo sulla croce (*c*), *consummatum est*, dopo che egli rese sicura colla sua Resurrezione a quelli, ch' ei si compiace di chiamar suoi fratelli, che sono i Cristiani, la eredità della vera terra promessa, che è il cielo, egli ha come ripassato il Giordano ritornando al Padre: sebbene sia vero, che segue ancora a marciare giornalmente dinanzi, e coi Principi d' Israello, che sono i Pastori della sua Chie-

(a) Ambros. de benedict. Patr. c. 8. (b) Philip. c. 2. 6.
(c) Joan. c. 19. 30.

Chiesa; ch'egli combatterà con essi sino alla fine del mondo, come dichiarò con quelle ultime parole; (*a*) *Assicuratevi che io medesimo sono sempre con voi fino alla fine del mondo*; e che non si riposerà perfettamente *come il leone, che ha strappato il braccio, e il capo della sua preda*, che alla fine, ed alla consumazione di tutte le cose, allorchè, come dice S. Paolo (*b*), *egli avrà rimesso il suo regno a Dio suo Padre, allorchè avrà distrutto ogni imperio, ogni dominio, ed ogni potestà, e allorchè essendo tutto sottomesso al Figlio, il Figlio sarà egli medesimo sottomesso a colui, che gli avrà sottomesse le cose tutte, affinchè Dio sia tutto in tutti*.

℣. 22. *Dan è un leoncello, che scorre da Basan*. Mosè dinota anche in questo luogo col paragone di un leoncello la forza di questa tribù, e allude ancora, secondo tutti gl' Interpreti, a Sansone che era, e che parve quasi un leone in mezzo dei Filistei, che non ebbero un nemico più formidabile di lui (*c*). Egli dice, ch' essa *scorre da Basan*: intenda egli o ciò, che successe, quando una parte di questa tribù abbandonando il paese, che le toccò nella divisione d'Israello, passò dal Mezzodì al Settentrione e si dilatò nel paese di Basan; o voglia egli solamente indicare, che la terra, di cui godrà, sarà quella, donde comincierà a scorrere il fiume principale della terra santa, che è il Giordano.

Si vede chiaramente nella benedizione di questa tribù come nell' altra una immagine di GESU'CRISTO, secondo i Santi Padri, figurato nella persona di Sansone. Ed un tale cangiamento di Dan, che passò dal Mezzogiorno al Settentrione, ci rappresenta sensibilmente il passaggio, che fece GESU' CRISTO dalla terra santa situata al Mezzogiorno, che era la sua eredità, nel paese dei Gentili posto al Settentrione. Imperciocchè si scorge in tutti i Profeti, che il Nord dinota sempre il regno e l'imperio del demonio. Egli è vero, che S. Ambrogio, ed altri Padri in una maniera affatto opposta spiegarono ciò, che disse Giacobbe di suo figlio Dan, come si può vedere nel quarantesimo nono capitolo della Genesi. Ma oltre che questa benedizione di Mosè sembra differente da quella di Giacobbe, si è già notato di sopra, che, giusta S. Agostino (*d*), è assai frequente nella Scrittura, che due cose totalmente diverse siano figurate da una persona medesima sotto due differenti rapporti.

℣. 23. *Neftali godrà di abbondanza, ec.* Questa benedizione di Neftali consisteva nella somma fertilità della sua terra, ch' era bagna-

(a) Matt. c. 28. 20. (b) 1. Cor. 15. 24. ec.
(c) Judic. 18. 27. (d) Contr. Faust. lib. 16. c. 17.

gnata in tutta la sua lunghezza dal Giordano. E la sua situazione viene indicata con queste parole *ch' egli possederà il mare, è il mezzodì*: imperciocchè questa tribù aveva al mezzodì il mare di Genezareth. E' da notarsi, che sulle acque medesime di questo mare, o di questo lago di Genezareth, il Figliuolo di Dio (*a*) passò come sulla terra ferma, volendo significarci, che i popoli, che sono paragonati nell' Apocalisse (*b*) alle acque, delle quali hanno la mobilità, e la incostanza, sarebbero rassodati dalla forza della sua grazia, e diverrebbero degni di portarlo nei loro cuori. Questo è pur ciò, che volle far comprendere ai suoi Discepoli (*c*), allorchè entrando su questo stesso lago nella barca di S. Pietro, dopo di avere ammaestrato il popolo, comandò a questo Apostolo di gettare nell' acqua le sue reti per pescare; e allorchè S. Pietro ch' erasi affaticato tutta la notte inutilmente, non avendo lasciato di gettare la rete sulla fiducia di GESU' CRISTO, prese una sì prodigiosa quantità di pesci, che le reti si ruppero. Per la qual cosa la temporale *abbondanza*, che promette Mosè a questa tribù dinotava, giusta S. Ambrogio (*d*), l' altra abbondanza di frutti totalmente spirituali della grazia, *in quo significatur populus Dei ad ubertatem vocatus gratiæ*; e quella pescagione abbondante, che dovea far S. Pietro cogli altri Apostoli, pescando non pesci, ma uomini, e convertendo *il mare* dei Gentili in una possessione del Salvatore non altrimenti che *il mezzogiorno*, che indicava i Giudei.

Lo stesso Santo (*e*) fa anche una bellissima riflessione sopra questa *abbondanza di Neftali, che il Signore deve ricolmare delle sue benedizioni*. Egli oppone l' abbondanza dei veri poveri alla indigenza dei ricchi cattivi. Davidde, egli dice, e insegna (*f*), che *i ricchi sono oppressi dalla necessità, e dalla fame*. Essi hanno i tesori celesti delle Scritture; ma in mezzo a questi tesori sono in bisogno, perchè non li conoscono. Sono essi famelici, perchè non partecipano del nutrimento totalmente spirituale della grazia. *Cum haberent Scripturarum thesauros cœlestium, eguerunt qui non intellexerunt, & esurierunt qui nullum spiritalis gratiæ gustarunt cibum.* Non v' è adunque alcuno sì povero, aggiugne il Santo, come chi è privo di saviezza, come non v' è alcuno sì ricco come il vero saggio. Imperciocchè „ se il regno di Dio appartiene ai poveri, „ non

(a) Marc. c. 6. v. 49. 53. Luc. c. 5.
(b) Apoc. c. 17. 15. (c) Luc. c. 5.
(d) Ambrof. de Bened. Patr. cap. 10.
(e) Ambrof. Ep. l. 4. Ep. 27. (f) Psal 33. 10.

,, non si può immaginar alcuno tanto ricco quanto quelli, che pos-
,, seggono questo regno. Quindi Mosè esalta Nestali nella sua ab-
,, bondanza, e in questa spirituale pienezza di ogni sorta di bene-
,, dizioni opposta alla fame insaziabile, ed alla povertà delle per-
,, sone invase dall'amore del secolo. "

℣. 24. *Benedetto Aser nella sua prole; sia egli accettevole ai suoi fratelli, ed intinga il suo piede nell' olio.* Giacobbe nella benedizione, che dà a suo figlio Aser, dice, che *il suo pane sarebbe eccellente, e che i re vi troverebbero le loro delizie*, volendo con ciò significare la bontà della terra, ch'egli possederebbe. La benedizione, che gli dà qui Mosè desiderando, *ch' egli tuffi il suo piede nell' oglio*, indicava pur anche la cosa stessa, sebbene con altri termini. Imperciocchè vuol dire, che vi sarà nel paese di questa tribù una abbondanza sì grande di oglio, che gli uomini potranno lavarvi i loro piedi, come Giobbe (*a*) parlando dei tempi della sua somma prosperità dice, *ch' egli allora si lavava i piedi nel butirro*. Ciò, che aggiugne la Scrittura, *che il calzamento di Aser sarà di ferro, e di rame*, significa ancora, secondo molti Interpreti, che si ritroveranno nella sua terra molte miniere di ferro, e di rame. E finalmente per colmo di prosperità Mosè lo assicura, che i giorni della sua vecchiezza saranno come quelli della sua gioventù; il che è indicato in un altro luogo della Scrittura con queste parole; (*b*) *Voi vedrete rinnovare la vostra gioventù, nella guisa stessa che quella dell' aquila*.

Al quarantesimo nono capitolo della Genesi si può vedere ciò, che si disse del pane di Aser, *in cui i re dovevano ritrovare le loro delizie*, e la maniera, con cui S. Ambrogio (*c*) applica questo detto a GESU' CRISTO nella Eucaristia, come se ne serve anche la Chiesa nel suo Uffizio divino. Ma una tale spiegazione ci dà motivo di aggiugner qui, che se il pane di Aser significava il pane adorabile della Eucaristia, che è GESU' CRISTO medesimo, il nutrimento dei perfetti; *l' oglio in cui egli dovea tuffare il suo piede* può ben anche dinotarci la sua sì misericordiosa carità, e l' abbondanza dell' unzione del suo Santo Spirito. Questa divina misericordia lo rende veramente amabile, ed *accettevole ai suoi fratelli*, come si dice in questo luogo. *Il suo calzamento di ferro, e di rame* si riferisce ancora al calzamento del Figliuolo di Dio, come ci viene rappresentato nell' Apocalisse (*d*), ove sta scritto: *che i suoi*

(a) Job. c. 29. 6. (b) Ps. 102. 5.
(c) Ambros. de Bened. Patr. c. 9. (d) Apoc. c. 1. 15.

i *suoi piedi erano simili al rame il più puro*, *e più lucente*, certamente per significarci e la sua costanza, e la sua purità. I due piedi di GESU' CRISTO, secondo S. Bernardo (*a*) sono la sua misericordia, e la sua giustizia. Che se è una consolazione per gli eletti l'essere certi, che la sua divina misericordia li porrà eternamente in salvo dei loro nemici, e che *i doni della sua grazia*, come dice S. Paolo (*b*), *sono senza pentimento*; dev'essere parimenti un gran motivo di orrore per i malvagi, l'essere egualmente certi della inflessibile severità della sua giustizia verso coloro, che non ricorrono alla penitenza.

℣. 26. *Non v'è altro Dio, come il Dio del* vostro *rettissimo padre*, *ec.* Tutto il resto di questo capitolo sembra che sia indirizzato non solamente ad *Aser*, ma a tutti gl' Israeliti, ai quali non può stancarsi di rammemorare, che da Dio devono essi sperare la lor protezione, facendo loro conoscere nel tempo stesso, che siccome Giacobbe lor padre non l' ha meritata che per *la rettitudine del suo cuore*, così non potranno neppur essi rendersene degni che per mezzo *di un cuor diritto*, *qual era il suo*.

CAPITOLO XXXIV.

MOSE' MUORE DOPO OSSERVATO IL PAESE DI CANAAN. IL SUO CORPO E' SEPOLTO DAL SIGNORE IN LUOGO IGNOTO. GL' ISRAELITI NE FANNO IL LUTTO PER TRENTA GIORNI, E RICONOSCONO GIOSUE' PER LORO DUCE. ELOGIO DI MOSE'.

1. *Ascendit ergo Moyses de campestribus Moab super montem Nebo, in vertice Phasga contra Jericho: ostenditque ei Dominus omnem terram Galaad usque Dan,*

2. *et universum Nephthali, terramque Ephraim & Manasse, & omnem terram Juda usque ad*

1. Salì dunque Mosè dalle pianure di Moab sul giogo di Nebo, in vetta del Fasga, *che* è in faccia a Gerico: ed il Signore gli mostrò tutta la Galaaditide fino a Dan,

2. e tutta Neftali, e la terra di Efraimo e di Manasse, e tutta la terra di Giuda fino al mare

(a) Bernard. in Cantic. Serm. 6. tom. 3. pag. 7.
(b) Rom. cap. 11. 29.

mare novissimum;

3. *et australem partem, & latitudinem campi Jericho civitatis palmarum usque Segor.*

4. *Dixitque Dominus ad eum: Hæc est terra, pro qua juravi Abraham, Isaac, & Jacob, dicens: Semini tuo dabo eam. Vidisti eam oculis tuis, & non transibis ad illam.*

5. *Mortuusque est ibi Moyses servus Domini, in terra Moab, jubente Domino:*

6. *Et sepelivit eum in valle terræ Moab contra Phogor: & non cognovit homo sepulchrum ejus usque in præsentem diem.*

7. *Moyses centum & viginti annorum erat, quando mortuus est: non caligavit oculus ejus, nec dentes illius moti sunt.*

8. *Fleveruntque eum filii Israel in campestribus Moab triginta diebus: & completi sunt dies planctus lugentium Moysen.*

9. *Josue vero filius Nun repletus est Spiritu sapientiæ, quia Moyses posuit super eum manus suas. Et obedierunt ei filii Israel, feceruntque, sicut præcepit Dominus Moysi.*

10. *Et non surrexit ultra propheta in Israel sicut Moyses, quem nosset Dominus facie ad*

re occidentale.

3. la parte di mezzodì, e 'l piano della valle (1) di Gerico città delle palme fino a Segor.

4. *Ivi* il Signore gli disse: Ecco la terra, di cui fei promessa giurata ad Abramo, Isacco, e Giacobbe dicendo: La darò alla tua prole. Tu l' hai veduta co' tuoi proprii occhi, ma ad essa non passerai.

5. Così Mosè servo del Signore morì in quello stesso luogo nel paese di Moab, giusta il comando del Signore,

6. e 'l *Signore* lo seppellì nella valle della terra di Moab, in faccia a Fogor, e fino al giorno presente nessuno ha saputo ove sia stato sepolto.

7. Mosè avea cento vent' anni quando morì; ma non gli restò *per la vecchiaja* nè offuscata la vista, nè i denti scommossi.

8. I figli d' Israello ne fecero *pubblico* lutto nelle pianure di Moab per giorni trenta: e *colà* compiuti furono i giorni del lutto, e duolo di Mosè.

9. Ora Giosuè figlio di Nun era stato riempiuto dello spirito di sapienza, imperocchè Mosè avea sopra esso imposte le mani. Ad esso ubbidirono i figli d' Israello, e fecero in conformità di quanto il Signore avea comandato a Mosè.

10. Non v' è più stato Profeta in Israello come Mosè, con cui il Signore abbia famiglia-

(1) S' è seguito l' Ebreo.

faciem,

11 *in omnibus signis atque portentis, quæ misit per eum, ut faceret in terra Ægypti Pharaoni, & omnibus servis ejus, universæque terræ illius*;

12. *et cunctam manum robustam, magnaque mirabilia, quæ fecit Moyses coram universo Israel*:

gliarissimamente trattato;

11. *nè a cui abbia data potestà di oprare* tutti que' prodigii, e portenti, ch' ei lo mandò a fare in Egitto contro Faraone, e tutti i suoi cortigiani, e tutto il suo regno;

12. *e di agire* con braccio sì posente, e far quelle grandi meraviglie, che fece Mosè alla presenza di tutto Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. SAlì dunque Mosè dalle pianure di Moab sul giogo di Nebo, in vetta del Fasga, ec. Il Signore aveo comandato a Mosè (*a*), *di salire sulla montagna di Abarim, per considerare la terra di Canaan, ch' egli doveva dare ad Israello, e per morire su quella montagna medesima*: Quindi Mosè ubbidiente fino alla morte ascese il monte di Nebo, che formava una parte del monte Abarim, e per fino alla sommità di Fasga, che era come la cima del monte Nebo. Vi salì il giorno stesso, che terminò di recitare dinanzi al popolo il suo Cantico: E dopo che da quel luogo elevato Dio gli fece esaminare la estensione tutta della terra, che avea promesso agl' Israeliti, *egli morì per comando del Signore*, come parla la Scrittura cioè; non per effetto di una qualche malattia, ma per la sola volontà di Dio: il che scorgesi ancora in progresso, ove si dice, *che la vista non si debilitò, e che i suoi denti non furono smossi*, per dinotare, che nella stessa sua vecchiezza nulla perdette del suo primiero vigore.

℣. 6. *E il Signore lo seppellì nella valle della terra di Moab in faccia a Fogor, e fino al giorno presente nessuno ha saputo, ové sia stato sepolto*. Si vede chiaramente, che Mosè non potè scrivere egli medesimo ciò, che riguardava la sua morte, e la sua sepoltura. Ed è senza ragione, che gli empii vogliono abusare di questo passo per rigettare tutto il Pentateuco, giacchè convengono tutti gl' Interpreti, che questo fine fu aggiunto dipoi o da Giosuè, o dal Som-

(*a*) Sap. c. 32. 49.

Sommo Sacerdote Eleazaro, che, secondo Gioseffo, accompagnarono probabilmente questo sant' uomo fino sulla sommità di Fasga. Si crede ancora, che questa sia la ragione, per cui *Dio* col ministero degli Angeli *lo seppellì* in un altro luogo, cioè, *nella valle della terra di Moab*, onde *uomo veruno non sapesse il luogo della sua sepoltura*, neppure Eleazaro, nè Giosuè. E Dio volle così, perchè il corpo di un sì grand' uomo, che avea fatto tanti prodigii alla presenza di tutti i Giudei, non divenisse per essi una occasione di scandalo, e perchè la inclinazione, che avevano sempre per la idolatria, non li seducesse a rendergli finalmente onori divini. Questo fu pure il motivo di quella grande disputa, di cui parla S. Giuda (*a*), che vi fu tra l'Arcangelo S. Michele, e il demonio intorno il corpo di Mosè.

Imperciocchè quello spirito di menzogna fingendo di voler onorare un sì gran Profeta, intraprendeva contro il comando di Dio di farlo seppellire pubblicamente, benchè altra intenzione di fatto non avesse, che di servirsi di questa occasione per indurre gli Ebrei alla idolatria. E S. Michele al contrario qual umile esecutore della volontà di Dio gli si oppose, e per la addotta ragione volle che il corpo del *servo del Signore* (nome dato dalla Scrittura a Mosè) fosse seppellito con segretezza; il che egli ottenne, come dice S. Giuda, non già respingendolo con esecrazione, ma contentandosi di opporgli il comando stesso, e la volontà di Dio: *Imperet tibi Deus*.

Ciò, che fece allora S. Michele, e quel che Dio gli prescrisse di fare riguardo al corpo di Mosè dopo la sua morte, tutti i santi ministri di GESU' CRISTO deggiono fare in certo modo riguardo a se medesimi in vita loro. Siccome i soli interessi di Dio debbono essere l'unico loro oggetto nella direzione delle anime, sono essi tenuti a nascondere dentro di loro, per quanto è possibile, i doni eminenti, che han ricevuto per affaticare a gloria del loro Signore. Se non applicansi con una non interrotta vigilanza a rimandare, come S. Giovanni, i loro discepoli a GESU' CRISTO, hanno ben giusto motivo di temere di sacrificare segretamente all' idolo dell' orgoglio, che portano nel cuore, tutto ciò che operano esteriormente in servigio della Chiesa. *Non enim*, dice S. Agostino, *uno modo sacrificatur transgressoribus angelis*; si sacrifica al demonio in molte maniere ben differenti. E questo incenso, che si offre a se stesso, e che si vuole altresì ricevere da quelli, che ci sono soggetti, tanto è più detestabile agli occhi di Dio, quanto più sembra che

(a) Jud. Ep. vers. 9.

che somigli in qualche modo a quello, che l' angelo apostata diedesi il primo, allorchè si compiacque della virtù sua propria, e della eccellenza del suo stato, invece di riferir tutto al suo Creatore. Giammai uomo alcuno non somministrò più di Mosè un esempio luminoso della perfetta noncuranza di ogni gloria, che devono avere i più graduati Pastori. Tutta la sua vita fin dalla culla fù un continuato prodigio, ò una concatenazione di miracoli, e di prodigii i più sorprendenti. Il mare, il cielo, e la terra ubbidivano alla sua voce, come alla voce di Dio medesimo. Egli aveva nello stesso tempo un dominio temporale, e spirituale sopra tutto un popolo. *Egli a Dio parlava a faccia a faccia*, per quanto un uomo mortale è capace di trattenersi con un Dio onnipotente; e giammai, come dice la Scrittura, *non sorse dipoi in Israello verun Profeta, che fosse simile a lui* (*a*). Nulladimeno si può ben dire, che non vi fu uomo giammai più inviolabilmente unito a Dio, e più scevro dal pensier di se medesimo, nè che avesse orror maggiore o per la aperta idolatria, in cui fannosi esteriormente idoli per adorarli, o per quella idolatria segreta, in cui altri se medesimo costituisce qual idolo in luogo del vero Dio. Il più mansueto di tutti gli uomini, come lo chiama la Scrittura, accendevasi di un santo furore, e si sentiva divorato dallo zelo della gloria del Signore, qualunque volta il vedea dispregiato, ed offeso dagli uomini. Tutti i colpi, che lanciavansi contro Dio, ricadevano sopra di lui, come parla il Profeta (*b*); e quanto sembrava insensibile a ciò, che riguardava la sua propria persona, tanto era egli vivamente penetrato dalle ingiurie fatte a chi stavagli continuamente innanzi agli occhi. Siccome si è già fatto in varii luoghi l'elogio di questo gran Legislatore d' Israello, ci dispenseremo quì di più parlarne. Basta osservare, che se Dio comandò, che il suo corpo restasse nascosto agli uomini, ei volle altresì, che il suo spirito, la sua virtù, e l' umile e saggia sua condotta fossero esposte continuamente agli occhi loro nei suoi eccellenti scritti, come un modello ammirabile, che tutti deggiono imitare.

Il Fine del Libro del Deuteronomio.

ER-

(*a*) Vers. 10. (*b*) Psal. 68. 2.

ERRORI	CORREZIONI.
pag. 220. l. 7. le donne altrui.	altre donne.
pag. 58. l. 15. questo amore dee portarlo a tutta forza ad amare anche Dio.	deve ancora indurlo per quanto può ad amar Iddio.

IN-

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

Edu-

N

O

P

V

Il Fine dell' Indice.